



**HAL**  
open science

# La Cappadoce et le Pont dans le 12e livre de la Géographie de Strabon. Aux origines d'une identité

Francesco Carriere

## ► To cite this version:

Francesco Carriere. La Cappadoce et le Pont dans le 12e livre de la Géographie de Strabon. Aux origines d'une identité. Histoire. Sorbonne Université; Università degli studi (Gênes, Italie), 2022. Français. NNT: 2022SORUL121 . tel-04693110

**HAL Id: tel-04693110**

**<https://theses.hal.science/tel-04693110v1>**

Submitted on 10 Sep 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova  
Corso di Dottorato in Letterature e Culture  
Classiche e Moderne, curriculum Scienze Storiche  
dell'Antichità (XXXIV ciclo)



Sorbonne Université – Faculté de Lettres  
École doctorale 022  
Mondes anciens et médiévaux (ED 01)  
UMR 8167 “Orient et Méditerranée”

THÈSE EN COTUTELLE  
pour obtenir le grade de  
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ SORBONNE UNIVERSITÉ  
Discipline : Histoire Ancienne  
présentée et soutenue par  
**Francesco Carriere**  
le : 7 septembre 2022

***La Cappadoce et le Pont dans le livre XII de la  
Géographie de Strabon. Aux origines d'une  
identité***

**Sous la direction de :**

Mme. Francesca Gazzano  
Professeur, Università di Genova

M. Giusto Traina  
Professeur, Sorbonne Université

**Membres du jury :**

Mme. Veronica Bucciantini – Professeur, Università di Firenze  
Mme. Madalina-Claudia Dana – Professeur, Université Jean Moulin Lyon 3  
M. Didier Marcotte – Professeur, Sorbonne Université  
M. Roberto Nicolai – Professeur, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”





## SOMMARIO

- PREMESSA	1- 3
- INTRODUZIONE	4-126
I. La Cappadocia e la Cappadocia pontica dall'età ellenistica al principato di Tiberio	5-95
II. Strabone e la descrizione del Ponto e della Cappadocia	96-101
III. Il Ponto nei <i>Geographikà</i> : alle origini di un'identità	102-126
- NOTA AL TESTO	128
- TESTO E TRADUZIONE	130-189
- COMMENTO	190-320
- APPENDICI	321-332
- CARTE GEOGRAFICHE	333-336
- ILLUSTRAZIONI	337-340
- ABBREVIAZIONI	340-342
- BIBLIOGRAFIA	343-400

## PREMESSA



L'oggetto di questo lavoro di ricerca è la descrizione della Cappadocia e del Ponto nei *Geographikà* di Strabone (12, 1-3 R 404-480<sup>1</sup>) con l'obiettivo di porre in evidenza il processo di creazione di questi due contesti geografici e identitari quale emerge dalla testimonianza del geografo e dalle altre fonti. In una pagina assai nota dei suoi *Anatolica*, R. Syme dichiarava «Strabo is an untidy compiler. He did not always understand what he read; and he lacked the skill to combine antiquated sources with more recent material – when had it»<sup>2</sup>. Dal giudizio di Syme non si discostava molto quello di F. Lasserre. Partendo dall'idea che i *Geographikà* fossero un'opera composta mediante l'acritica giustapposizione di materiali estratti ora da un autore ora da un altro, Lasserre si propose di attribuire molte notizie anonime, presenti nei *Geographikà*, ad autori che Strabone aveva menzionato in altri passaggi dell'opera, mediante il metodo, assai complesso, da lui stesso concepito della «diagnostic différentiel»<sup>3</sup>. Sebbene i lavori di Syme e Lasserre riflettano un approccio al geografo che oggi non è più attuale, non di meno va sottolineata la grande quantità di stimoli che essi forniscono a chi si cimenti nello studio dei *Geographikà*. Come ha rilevato D. Marcotte, in un articolo recente, «dès ses premiers essais François Lasserre a eu l'ambition de donner de Strabon une interprétation totale»<sup>4</sup>. Tuttavia, i progressi compiuti negli ultimi anni nello studio dei *Geographikà* hanno posto in evidenza la necessità di studiare quest'opera «come “monumento” e non più soltanto come “documento”»<sup>5</sup>. Dunque, la consapevolezza della grande complessità dei *Geographikà* ha, in qualche misura, condizionato lo sviluppo e la direzione della presente ricerca nell'arco dei tre anni di dottorato. Si è scelto di privilegiare lo studio del rapporto fra Strabone e la costruzione dello spazio geografico, quale emerge da 12, 1-3, mediante il raffronto con le fonti letterarie e la documentazione epigrafica e archeologica relative all'area anatolica. Tuttavia, rimane la consapevolezza che questo lavoro avrebbe meritato, per una sua compiutezza, di approfondire aspetti importanti dell'opera e del metodo di Strabone, che le difficoltà, dettate anche dalle circostanze avverse dovute alla pandemia, hanno impedito di approfondire come sarebbe stato necessario. Fra i

---

<sup>1</sup> Le citazioni dei passaggi dei *Geographikà* sono seguite dall'indicazione della pagina corrispondente nell'edizione di Radt (=R).

<sup>2</sup> Syme 1995, 50.

<sup>3</sup> Lasserre 1975, 12. Sull'attribuzione delle notizie anonime presenti nei *Geographikà* da parte di Lasserre vd. Nicolai 2017, 317-318.

<sup>4</sup> Marcotte 2018a, 244.

<sup>5</sup> Nicolai-Traina 2000a, 8.

problemi, la cui trattazione bisognerà perfezionare, vi sono il rapporto fra Strabone e la letteratura geografica<sup>6</sup>; il metodo adoperato dal geografo per il calcolo delle distanze e la traduzione delle unità di misura da lui utilizzate<sup>7</sup>; le possibili fonti impiegate per descrizione della Cappadocia e del Ponto<sup>8</sup>. Una trattazione più approfondita avrebbe meritato anche la sezione di esegesi omerica (12, 3, 19-27), riguardo alla quale sono state prese in esame solo le coordinate generali della critica rivolta agli esegeti di Omero. Ci si augura di poter sviluppare la riflessione in queste diverse direzioni in una fase successiva dell'attività di ricerca.

---

<sup>6</sup> Sul rapporto fra Strabone e la letteratura geografica si rimanda a Prontera 1984; Prontera 2011.

<sup>7</sup> Sul problema delle distanze nel mondo greco romano si rimanda, in generale, a Arnaud 1993.

<sup>8</sup> Sul rapporto fra Strabone e le fonti si rimanda a Biraschi 2000; Nicolai 2005-2006; Trachsel 2017; Molina Marìn 2017.

# INTRODUZIONE



# I

## La Cappadocia e la Cappadocia pontica dall'età ellenistica al principato di Tiberio

### **1. La Cappadocia fra due dinastie: i Mitridatidi e gli Ariaratidi.**

#### *Il contesto storico e geografico*

Quando si giunse alla spartizione delle conquiste di Alessandro a Babilonia (322<sup>1</sup>), la Cappadocia era governata dal satrapo Ariarate I, che stando alla genealogia descritta da Diodoro potrebbe aver ricoperto la satrapia sotto Artaserse III Ochos<sup>2</sup>. Probabilmente fu Antigono I Monofalmo a porre Ariarate alla guida della Cappadocia in cambio della sua neutralità, dopo aver liquidato l'ultimo tentativo di resistenza dei generali persiani sopravvissuti alla battaglia di Ipso<sup>3</sup>. All'incontro di Babilonia, si decise di assegnare la Cappadocia a Eumene di Cardia, il quale mantenne intatta la struttura amministrativa achemenide, pur assegnando le cariche alla cerchia dei suoi *philoï*. Nel 316 Antigono sconfisse Eumene assumendo il controllo di buona parte dell'Asia, in cui rientrava la Cappadocia<sup>4</sup>. Negli anni che precedettero la sconfitta di Antigono a Ipso (301), Mitridate I Ktistes (302-266), nipote del sovrano di Kios, che Antigono aveva fatto uccidere perché sospettato di nutrire simpatie per Cassandro, fu costretto a riparare in Cappadocia<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup>Nell' *Introduzione*, come nel *Commento*, ove non sia altrimenti indicato le date sono tutte da intendersi a. C.

<sup>2</sup> D.S. 18, 16, 1-3. Cfr. Hieron. *BNJ* 154 F 3 (= App. *Mith.* 8); F 4 (= Lucian. *Macr.* 13) Arr. *BNJ* 156 F 1, 11; Iust., 13, 6, 1-3.

<sup>3</sup> Vd. Anson 1988, 471-477; Panichi 2018, 4-3.

<sup>4</sup> D.S. 18, 3, 1; Plu. *Eum.* 3, 2-4; 13.

<sup>5</sup> Si segue la cronologia della dinastia dei Mitridatidi stabilita da Højte 2005, 150-151. Al contrario Rostovtzeff 1998, 576-577 identificava il fondatore del regno con Mitridate II. Sul regno di Mitridate I Ktistes vd. Heinen 1972, 40, n. 132; McGing 1986, 19 -20; Højte 2005; Roller 2020, 33-34. Sulla fuga di Mitridate I Ktistes vd. D.S. 20, 111, 4-5 *περὶ δὲ τούτους τοὺς χρόνους καὶ Μιθριδάτης, ὑπήκοος ὢν Ἀντιγόνῳ καὶ δόξας ἀρίστασθαι πρὸς τοὺς περὶ Κάσανδρον, ἀνηρέθη περὶ Κίον τῆς Μυσίας κτλ.*

Probabilmente, il nucleo dei possedimenti dei signori di Kios comprendeva gran parte della Misia e della Marandynia.<sup>6</sup>

Sul versante cappadoce, stando al profilo genealogico degli Ariaratidi tracciato da Diodoro, in questi anni vi fu il ritorno di Ariarate II<sup>7</sup>. Il discendente di Ariarate I, che era morto in battaglia contro Eumene e Perdicca, aveva trovato rifugio in Armenia. Da qui si era mosso con un esercito armato dal re armeno Ardoato, per recuperare i suoi domini ereditari. Gran parte degli storici esprimono scetticismo circa la ricostruzione di Diodoro, ma rimane dubbia persino la realtà storica di questo sovrano<sup>8</sup>. Ciò che si può rilevare è che nel solco del passaggio dal dominio di Antigono a quello di Lisimaco, in Cappadocia si produssero le condizioni che nel III secolo avrebbero portato al profilarsi di due realtà politiche: il regno della Cappadocia pontica e il regno di Cappadocia. Le fonti non recano notizie precise su quale fu lo sviluppo successivo del regno. Appiano afferma che Mitridate Ktistes, approfittando dell'inerzia dei Macedoni, espanse i propri domini su tutta la Cappadocia e sulle aree limitrofe. In realtà, più che inerzia, quello di Lisimaco era disinteresse. Il compagno di Alessandro, infatti, mirava ad estendere i propri domini sui territori occidentali della costa anatolica: nel 284 occupò, infatti, Eraclea<sup>9</sup>. Da qui, insieme al tiranno di questa città Clearco II, si mosse contro il re di Bitinia Zipoites.

#### *Cappadocia seleucide e Cappadocia pontica.*

L'assetto territoriale della Cappadocia nel primo ventennio del III secolo risulta molto difficile da ricostruire. Sicuramente la porzione settentrionale della regione era occupata da Mitridate. La porzione meridionale, invece, era occupata dai due diadochi Lisimaco e Seleuco. Secondo Plutarco, Lisimaco controllava la zona intorno al centro di Tiana e Seleuco la zona sud-orientale corrispondente, grosso modo, alla Cataonia, nota alle fonti con il nome di Cappadocia seleucide<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480.

<sup>7</sup> D.S. 31, 19.

<sup>8</sup> Per le varie posizioni assunte in merito alla questione vd. Panichi 2018, 5-6.

<sup>9</sup> Vd. App. *Mith.* 9. Sul rapporto tra Eraclea e Lisimaco vd. Franco 1993, 140-143; Saprykin 1997, 161-164.

<sup>10</sup> Vd. Plu. *Demetr.* 47; App. *Syr.* 55, 280. Per il commento delle fonti che recano la denominazione Καππαδοκία Σελευκίς vd. Musti 1966, 65 -73; Franco 1993, 52-53. Sull'assetto

Nel 281 Seleuco prevalse su Lisimaco nella battaglia di Corupedio e i confini della Cappadocia Seleucide arrivarono ad inglobare anche la Tianitide. La successiva mossa di Seleuco fu quella di organizzare una ricognizione della Frigia e della costa meridionale del Mar Nero. Gli ambasciatori di Eraclea, che si trovavano alla corte seleucide, – evidentemente al fine di intavolare delle trattative per garantirsi l'autonomia a –, si videro maltrattati e cacciati dal re. Costretti tra le minacce di Seleuco e di Zipoites, – che aveva risposto all'aggressione recata da Lisimaco e Clearco con la devastazione della regione di Eraclea –, gli Eracleoti cercarono e ottennero l'aiuto delle altre città della costa (Bisanzio, Calcedone e Tios) e di Mitridate I Ktistes<sup>11</sup>. L'effettivo coinvolgimento di Mitridate nella cosiddetta *Northern League* capeggiata da Eraclea è difficile da valutare<sup>12</sup>. Di fatto, in questo periodo il re della Cappadocia pontica aveva gettato una prima base da cui, nei decenni futuri, sarebbe partita la conquista dei territori costieri, cui erano rivolti anche gli interessi degli Eracleoti. Il pomo della discordia era l'importante centro costiero di Amastri. Dopo la morte di Lisimaco, Eumene, governatore della città, decise di affidarla ad Ariobarzane, il figlio di Mitridate<sup>13</sup>. Così, la Cappadocia pontica acquisiva il primo grande centro costiero da cui avrebbe potuto estendere la sua influenza su tutti i territori della costa anatolica<sup>14</sup>. David Magie interpretava l'adesione di Mitridate alla lega creatasi attorno ad Eraclea come una conseguenza della vittoria che il re ottenne su Diodoro, generale al servizio di Seleuco<sup>15</sup>. La notizia di questa vittoria è riportata nel *Prologo* al libro 17 di Trogo/Giustino, in cui si dice che Diodoro cadde col suo esercito in Cappadocia pontica<sup>16</sup>. Si trattò, probabilmente, di un conflitto generato dall'invasione da parte dell'esercito

---

territoriale della Cappadocia all'inizio del III sec. vd. Panichi 2018, 3-6; Ballesteros Pastor 2020, 67.

<sup>11</sup>Vd. Saprykin 1997, 161-178; Dana 2014, 136.

<sup>12</sup> Quella di *Northern League* è una denominazione diffusa nella letteratura del secolo scorso. Vd. Magie 1950, 1087, n. 36; Olshausen 1978, col. 403; McGing 1986, 16. Cfr. nota a 12, 3, 14 R 438-440, 11.

<sup>13</sup> Memn. *BNJ* 434 F 1, 9, 4.

<sup>14</sup> Vd. Meyer 1879, 43; McGing 1986, 18.

<sup>15</sup> Magie 1950, 189.

<sup>16</sup> Sui *Prologi* ai libri di Trogo/Giustino vd. Borgna 2018, 16; 47. La *Cappadocia* in questione è la parte settentrionale dell'antica satrapia: la Cappadocia pontica. La parte meridionale era la *Καππαδοκία Σελευκίς* (vd. App. *Syr.*, 55); vd. Magie 1950, 1087 n. 36.

seleucide dei domini di Mitridate. Dopo l'acquisizione di Amastri e l'affermazione della propria indipendenza al cospetto di Seleuco, il terzo evento, che portò Mitridate ad affermare il suo regno, fu la vittoria ottenuta su Tolomeo Filadelfo negli anni '70 del III secolo. La memoria di questo scontro è conservata in un frammento di Apollonio di Afrodisia, in cui la vittoria di Mitridate e degli alleati Galati su Tolemeo è connessa alla fondazione di Ancyra<sup>17</sup>.

Nonostante la non facile periodizzazione delle varie fasi del dominio di Mitridate Ktistes, si può dire che questi, alla sua morte (266) si era autoproclamato re e lasciò ai suoi eredi un regno stabile<sup>18</sup>. Come si vedrà, la prova della solidità del regno fondato da Mitridate alla metà del III secolo è la sua inclusione nella rete di alleanze matrimoniali promossa dalla corte seleucide.

#### *Ariarate III e Mitridate II.*

Le fonti non recano informazioni sulle vicende accadute durante il regno di Ariobarzane, successore di Mitridate Ktistes. Nel 250 ad Ariobarzane succedette Mitridate II (250-220)<sup>19</sup>. L'esordio di Mitridate II sul trono del regno fu segnato da turbolenze, a causa delle incursioni che i Galati effettuarono nei suoi territori. Tuttavia, da un frammento di Memnone si apprende, che l'influenza del regno di Cappadocia pontica si era estesa sulla costa anatolica fino ad Amiso<sup>20</sup>. Lo storico, infatti, afferma che i cittadini di Eraclea inviarono scorte ad Amiso per aiutare il re. Al di là di questo inizio burrascoso, Mitridate pare subito proiettato sulla via diplomatica che doveva rendere il suo un regno politicamente riconosciuto nel quadro delle dinastie orientali. Il re, infatti, assecondò la politica matrimoniale promossa dai Seleucidi alla metà del III secolo, con cui costoro intendevano controllare dall'interno le varie corti microasiatiche, delle cui forze avevano

---

<sup>17</sup>Apoll. Aphr. *FGrHist* 740, F 14 su cui vd. Olshausen 1978, 404; McGing 1986, 18-19; Ballesteros Pastor 2013a, 196.

<sup>18</sup> Probabilmente Mitridate si era autoproclamato re nel 281 vd. Heinen 1972, 40, n. 132; McGing 1986, 19 -20.

<sup>19</sup> Per la durata dei singoli regni dei sovrani pontici si adotta la cronologia stabilita da Tracy 1992, 307-313.

<sup>20</sup>Memn. *BNJ* 434 F 1, 16.

bisogno per fronteggiare Tolomeo III nella guerra siriana<sup>21</sup>. Fu così che nel 245<sup>22</sup> Mitridate prese in moglie la figlia di Antioco II Theos, mentre Ariaramne, nobile cappadoce che pose le basi del suo potere intorno al centro di Tiana, fece sposare suo figlio Ariarate con Stratonice, un'altra figlia di Antioco<sup>23</sup>. Sarà, appunto, Ariarate che nel 230 fonderà la dinastia cappadoce degli Ariaratidi, prendono il nome regale di Ariarate III. Anche il re di Bitinia Zitelas rientrò nella rete matrimoniale dei Seleucidi, mediante il matrimonio di sua figlia con Antioco Ierace, figlio del re.

*Cappadocia e Cappadocia pontica dopo la battaglia di Ancyra.*

Negli anni in cui questi regni si affermavano sotto la protezione dei Seleucidi, Seleuco II Callinico (246-226) si trovava a fronteggiare una frattura interna alla propria corte, che avrebbe coinvolto l'intera Asia Minore, mutandone l'assetto politico e territoriale<sup>24</sup>. Secondo la ricostruzione di Will<sup>25</sup>, mentre combatteva la terza guerra siriana contro Tolomeo III (246-241), Seleuco aveva associato al trono suo fratello Antioco Ierace. Quando il mandato ebbe termine (241), Ierace non volle rinunciare alla sovranità. Sostenuto dai Galati, da Mitridate II e da Ariarate III, sconfisse il fratello in uno scontro che si svolse ad Ancyra tra il 241 e il 239. Allo scontro seguì una tregua, durante la quale Ierace spinse gli alleati galati contro Attalo I. Dopo aver sconfitto varie volte i Galati e Ierace, Attalo I conquistò i territori a nord del Tauro e fu proclamato *basileus*. Il dominio pergameno sui territori seleucidi era destinato a durare ben poco: nel 223 Acheo riuscirà a recuperare quanto perso da Ierace. Tuttavia l'Asia Minore guadagnava un nuovo protagonista che ne avrebbe modificato gli equilibri militari e politici: il regno di Pergamo<sup>26</sup>. La mossa dei sovrani anatolici sembrerebbe essere stata perdente: Ierace, definitivamente sconfitto, fuggì prima da Ariaramne e poi da Tolomeo III. In realtà, dal quadro assai confuso delle fonti emerge che in seguito

---

<sup>21</sup> Sulla politica matrimoniale dei Seleucidi vd. Ma 1999, 92-94; Corsaro 2001, 227-261. Sull'alleanza tra Mitridate II e i Seleucidi vd. Seibert 1967, 58; Olshausen 1978, 407; McGing 1986, 21; Petković 2009, 378.

<sup>22</sup> La data è quella indicata da Eus. *Chron.* 251 (Schöne) = Porph. *FGrHist.* 260 F 32, 6.

<sup>23</sup> Panichi 2018, 7-9.

<sup>24</sup> Iust. 27, 2-3.

<sup>25</sup> Vd. Will 1979, 291-301.

<sup>26</sup> Vd. McShane 1964, 58-60; Sartre 2003, 52-54.

alla sconfitta di Ierace, i piccoli regni di Cappadocia e Cappadocia pontica si rafforzarono.

Ariarate III ottenne il titolo di re dei Cappadoci dopo aver conquistato la Cataonia<sup>27</sup>. Per i Mitridatidi i vantaggi derivanti dai legami con la corte seleucide erano stati immediati: il matrimonio con Laodice valse a Mitridate II l'acquisizione della Frigia, se si vuole credere a Mitridate VI Eupatore che ne rivendicava il possesso dopo la fallita spedizione di Manio Aquilio<sup>28</sup>. Mitridate motivava questa richiesta sulla base del fatto che non solo suo padre Mitridate V l'aveva ricevuta in dono da Roma per l'aiuto recato contro il ribelle Aristonico, ma era stata concessa da Seleuco Callinico a Mitridate II. Nell'ambito dello scontro tra Seleuco e Ierace, la posizione di Mitridate è ambigua: le fonti registrano un rapido cambio di fronte: dal sostegno accordato a Seleuco, Mitridate sarebbe passato sul fronte di Ierace, inviando in ostaggio la figlia Laodice, che venne data in sposa ad un membro della corte seleucide, Logobasis<sup>29</sup>. È probabile che in questa fase Mitridate II cercasse di preservare la sua posizione evitando un coinvolgimento diretto nello scontro tra i due fratelli. Il legame con la corte seleucide, infatti, continuò a rinsaldarsi negli anni a venire: nel 222 Antioco III sposò Laodice, una delle figlie di Mitridate<sup>30</sup>; la Laodice che era stata consegnata a Ierace e data in sposa a Logobasis, si unì ad Acheo<sup>31</sup>. Nonostante la cronologia di queste unioni matrimoniali sia molto incerta, risulta chiaro che il regno riuscì a collocarsi nella mappa geopolitica dei regni ellenistici<sup>32</sup>. Questo si può affermare non solo sulla base degli interventi militari promossi da Mitridate II, ma anche delle prime azioni di evergetismo miranti a promuovere l'immagine del regno. Quando Rodi venne colpita da un terribile terremoto (227/226), che ne distrusse persino il Colosso, la città ricevette gli aiuti dei sovrani macedoni— Polibio ricorda Tolomeo IV Filopatore e Antigono Doson —, delle città e dei principi asiatici: tra questi vi era anche Mitridate<sup>33</sup>. Problematico,

---

<sup>27</sup> Vd. nota a 12, 1, 2 R 404.

<sup>28</sup> Iust. 38, 5, 3.

<sup>29</sup> Plb. 5, 74, 5 *δοθείσης δ' ἐν παρακαταθήκη καὶ Λαοδίκης αὐτῷ τῆς Ἀχαιοῦ γενομένης γυναικός*. Sul brano vd. Walbank 1967, 96.

<sup>30</sup> Plb. 5, 43, 1- 4.

<sup>31</sup> Plb. 5, 74, 5; 8, 19, 7; 8, 20, 11.

<sup>32</sup> Sulle alleanze matrimoniali tra Mitridate II e i Seleucidi vd. Petković 2009.

<sup>33</sup> Plb. 5, 88-90.

invece, è stabilire se fu Mitridate II ad aggredire la città di Sinope. Il brano di Polibio che riferisce a riguardo è poco chiaro dal momento che, dopo aver narrato i preparativi dei sinopei alla resistenza contro Mitridate, s'interrompe bruscamente<sup>34</sup>. La data accettata dalla maggioranza degli studiosi è il 220, il che porta a sospettare che questo fallito atto di aggressione fosse opera di Mitridate III, successore di Mitridate II su cui le fonti tacciono. Il suo regno viene collocato tra la morte di Mitridate II (220) e il primo anno del regno di Farnace I (196)<sup>35</sup>.

*L'Anatolia dopo la pace di Apamea.*

Dopo la vittoria romana a Magnesia sul Sipilo sull'esercito di Antioco III, gli accordi di pace – discussi preliminarmente a Sardi (189) – sottoscritti ad Apamea (188) modificarono notevolmente gli equilibri politici e territoriali dell'Asia Minore. Gli accordi - oltre alle pesanti clausole che riducevano a dieci navi la flotta di Antioco e che vietavano l'ingresso nel Mar Egeo - prevedevano l'imposizione di un'indennità di dodicimila talenti da pagare a Roma e di trecentocinquanta talenti da versare, entro cinque anni, ad Eumene II di Pergamo, maggiore alleato di Roma nella guerra siriana. Gli accordi prevedevano, poi, che Antioco si ritirasse dai territori da lui occupati e che questi fossero in parte fossero dichiarati liberi; in parte venissero redistribuiti tra il regno di Pergamo e Rodi<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Plb., 4, 56.

<sup>35</sup> Reinach 1890, 40; McGing 1986, 21. Vd. Petković 2009, 380-381, che propone di alzare la datazione dell'assedio di Sinope al tempo del terremoto che colpì Rodi (228/227).

<sup>36</sup> Il testo di Plb. 21, 43, 6 è lacunoso dopo *χώρας*. Le soluzioni proposte si basano sul confronto con Liv. 38, 38, 4: *Excedito urbibus agris uicis castellis cis Taurum montem usque ad Tanain amnem, et a ualle Tauri usque ad iuga, qua in Lycaoniam uergit*. Una soluzione è l'identificazione del *Tanais amnis* di Livio con uno dei fiumi che dalla catena del Tauro raggiunge il mare: vd. MacDonald 1967; Walbank 1979, 157. Una seconda soluzione è la correzione dell'*ad Tanain* con *ad Halin*: è stato rilevato che la regione al di qua (a nord) del Tauro coincide grossomodo con la regione al di qua del fiume Halys: vd. Holleaux 1957, 217 - 219; Musti 1966. Una terza soluzione è stata avanzata da Dimitriev 2003, che considera la menzione del Tanais un'aggiunta posteriore alla stesura del trattato. Il fiume Tanais, considerato confine tra Europa ed Asia, sarebbe stato menzionato in virtù della consapevolezza romana del fatto che ad Antioco era stato ingiunto di abbandonare l'Europa. La posizione più accettata in letteratura respinge la presenza dell'Halys fra le coordinate geografiche del trattato vd. Prontera 2011, 55-57. Sul concetto di *ἐπὶ τὰδε τοῦ Ταύρου* nelle fonti antiche vd. Thornton 1995. Sull'organizzazione dei territori orientali dopo Apamea vd. MacDonald 1967; Sherwin-White 1984, 22-27; Rostovtzeff 1998 II, 634-635; Ma 1999, 282-284; Payen 2020, 84-87.

*La Cappadocia e Roma dopo Apamea.*

A curare trattative per la sottoscrizione della pace venne creata una commissione di dieci legati guidata da Manlio Vulzone, che nel 189 aveva portato a termine una vittoriosa campagna contro i Galati<sup>37</sup> e che passò l'inverno di quell'anno ad Efeso, dove ricevette varie delegazioni delle città greche d'Asia e di altre comunità, giunte a celebrare il suo successo. Tra i sovrani sconfitti a Magnesia che si recarono ad Efeso per essere accolti nell'*amicitia* di Roma vi era anche Ariarate IV di Cappadocia<sup>38</sup>. A partire dal regno di Ariarate IV, Roma sarà sempre pienamente coinvolta negli affari cappadoci. Il rapporto di *societas et amicitia* fra Roma e il regno cappadoce sarà rinnovato dal successore Ariarate V Eusebes Philopator<sup>39</sup>. Quel territorio, la cui posizione geografica lo rendeva costante teatro del passaggio degli eserciti ellenistici e, per di più, percorso da costanti crisi dinastiche che segneranno il destino degli stessi ariaratidi, necessitava dell'appoggio di Roma, la quale a sua volta poteva contare su un sovrano fedele, che avrebbe fornito aiuto ai suoi eserciti. Infatti, quando Ariarate V dovette fronteggiare le incursioni dei Trocni, fu Cn. Ottavio, allora a capo di una *legatio* diretta in Siria ad indagare la condizione del regno dopo la morte di Antioco Epifane<sup>40</sup>. Il re, pur di non tradire Roma, declinò una proposta di alleanza matrimoniale che lo avrebbe visto unirsi alla figlia del sovrano dei seleucidi Demetrio. Diodoro Siculo (31, 22) reca notizie circa l'intervento al di là dell'Eufrate, in Armenia, al fine di restaurare sul trono della Sofene Mithrobuzanes, legittimo successore di Zariadres<sup>41</sup>. È difficile valutare se questo intervento negli affari armeni fosse stato operato dal re all'oscuro di Roma<sup>42</sup>, soprattutto se lo si desume dal fatto che il Senato non intervenne nella lotta tra Ariarate e suo fratello Oroferne per il trono della Cappadocia. Questi nel 157 aveva spodestato Ariarate,

---

<sup>37</sup> Sulla campagna contro i Galati di Manlio Vulzone vd. Sherwin-White 1984, 21-22; Mitchell 1993, 23-24; Grainger 1995.

<sup>38</sup> Vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22.

<sup>39</sup> Plb. 31, 3 ἡ δὲ σύγκλητος διακούσασα τῶν λόγων τήν τε φιλίαν ἀνενεώσατο καὶ τὴν συμμαχίαν καὶ καθόλου τὴν ὅλην αἴρεσιν ἀποδεξαμένη τοῦ βασιλέως φιλανθρώπως ἐγενήθη. Sulla titolatura di questo sovrano vd. Muccioli 2013, 389.

<sup>40</sup> Plb. 31,8; 32,3. Sulla sistemazione dei territori microasiatici dopo la pace di Apamea cfr. Liebmann – Frankfort 1969, 107-115.

<sup>41</sup> Vd. Marciak 2017, 127-128.

<sup>42</sup> Così Sherwin-White 1984, 41.

sostenuto da Demetrio che, così, contravveniva alle prescrizioni di Apamea essendo la Cappadocia al di qua dell'Halys<sup>43</sup>. Il Senato, quando venne interpellato, si limitò a raccomandare ai due contendenti la condivisione del trono. Ariarate riuscì a riconquistare il trono con l'aiuto di Attalo II, presso il quale si rifugiò una volta appresa la decisione del Senato. Tuttavia, la decisione del Senato di non intervenire negli affari cappadoci non deve per forza essere letta come un atto teso a danneggiare il regno. Probabilmente, il Senato non aveva gli strumenti per intervenire a sostegno di una fazione piuttosto che di un'altra, in un contesto politico ancora quasi del tutto sconosciuto. Testimonianza di ciò è data dal fatto che i rapporti tra il Senato e Ariarate V non si interromperanno: il re morirà combattendo dalla parte di Roma contro il ribelle Aristonico<sup>44</sup>.

### *Farnace I.*

Al contrario di Ariarate V, Farnace I (197-155) non aveva preso parte allo scontro tra Roma ed Antioco III. La figura di Farnace, quale potenziale ostacolo al dominio attalide in Asia Minore emerse negli anni immediatamente successivi alla pace di Apamea. Le ostilità tra il re ed Eumene iniziarono a profilarsi quando Roma decise di assegnare a Eumene la Frigia e la Misia, occupati precedentemente dal re Prusia I di Bitinia, anche lui, come Farnace, rimasto in disparte nello scontro tra Roma e Antioco III<sup>45</sup>. Dalle redistribuzioni nacque una guerra tra Eumene e Prusia, il quale, confidando sulla presenza di Annibale rifugiatosi presso di lui, aprì le ostilità<sup>46</sup>. Un brano di Nepote riporta che quando Annibale scappò da Creta, raggiunse l'esercito di Prusia di stanza in Ponto<sup>47</sup>. Sulla base di questa testimonianza si è ipotizzato che se Farnace fosse coinvolto in questo conflitto e che, quindi, l'inizio del suo regno si possa datare al 188/189. In seguito all'azione diplomatica della commissione nominata dal Senato, guidata da Tito Quinzio Flaminio, nel 183 il regno di Pergamo e il regno di Bitinia stabilirono accordi di pace. Il grado di coinvolgimento di Farnace nel conflitto non è ponderabile, ma

---

<sup>43</sup> Plb. 32,10-12, D.S. 31,28; 32, 34, App. Syr. 47, Liv. 47; Iust. 35.1-2. vd. Magie 1950,1097 n. 9; Will 1982, 312.

<sup>44</sup> Vd. *Introduzione* I, 16.

<sup>45</sup> Liv. 38, 39, 10. Cfr. Magie 1950, 759-761, n. 56.

<sup>46</sup> Iust., *Prol.*, 32; 4, 2; Magie 1950, 191-194;

<sup>47</sup> Nep. *Hann.* 10, 1 *Sic conservatis suis rebus Poenus illis Cretensibus omnibus ad Prusiam in Pontum pervenit.*

sulla base di quella che fu la politica che caratterizzò il suo regno, si può supporre che un'eventuale alleanza tra il regno pergameno e il regno di Bitinia non si confacesse ai suoi piani.

Nel 183 vi fu il primo contatto tra Roma e il regno dei mitridatidi. Polibio narra che in inverno giunsero a Roma ambasciatori di Eumene, Farnace e di Rodi. Al centro delle polemiche tra queste tre potenze vi erano le spinte espansionistiche di Farnace, che si erano impadronito prima di Sinope e poi di Tios<sup>48</sup>. I Rodii lamentavano la conquista di Sinope, che Farnace aveva ottenuto con l'inganno<sup>49</sup>. Il conflitto con Eumene era, invece, dovuto all'aggressione che il re aveva mosso alla Cappadocia<sup>50</sup>. Le ostilità tra Farnace I e il regno di Pergamo si erano sviluppate in seguito all'invasione che il re aveva effettuato ai danni della Cappadocia di Ariarate IV, cui Eumene era legato da un'alleanza matrimoniale stipulata al tempo della pace di Apamea. Il frammento 112 di Polibio potrebbe riferirsi proprio a Farnace, che avrebbe attaccato la Cappadocia col sostegno dei Galati<sup>51</sup>. Ma oltre ogni supposizione c'è il dato che vede la presenza degli ambasciatori di Ariarate a Roma nel 181, insieme a inviati di Eumene e di Farnace. Due anni prima, Roma aveva risposto alle lamentele dei rodii e di Eumene inviando una delegazione guidata da un tale Marco<sup>52</sup>, che aveva riferito al Senato circa la grande moderazione di Eumene e l'aggressiva arroganza di Farnace<sup>53</sup>. Anche dopo le ambascerie del 181, il Senato decise di inviare una commissione che provasse a ricomporre il conflitto tra le due parti e fu, probabilmente, grazie all'azione dei *legati* romani che si giunse ad una tregua<sup>54</sup>. La pace durò molto poco: mentre Eumene, profittando della sospensione delle ostilità, inviò i fratelli a Roma, nella vana speranza di ottenere il sostegno necessario per chiudere il conflitto, Farnace affidò al suo luogotenente Leocrito il

---

<sup>48</sup> Vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480, 30-31.

<sup>49</sup> Plb. 23, 9, 2; Str. 12, 3, 11 R 434-6; Liv. 40, 2, 6.

<sup>50</sup> Vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6.

<sup>51</sup> Vd. Walbank 1979, 253 suggerisce di riferire τούτοις ai Galati; McGing 1986, 26 pur accettando l'interpretazione di Walbank ritiene incerta la collocazione del frammento nell'economia dell'opera di Polibio.

<sup>52</sup> Questa figura di ambasciatore è altrimenti sconosciuta Vd. Broughton *MRR* 1, 383; Walbank 1979, 254.

<sup>53</sup> Plb. 24, 1, 3.

<sup>54</sup> Plb. 24, 1, 3; 5, 1; 14, 3.

compito di guidare un'esercito contro i Galati, mentre lui stesso si preparava ad invadere la Cappadocia<sup>55</sup>. Eumene, allora, fu costretto a prepararsi allo scontro. Il re pergameno aveva già unito il suo esercito agli uomini di Ariarate quando giunse una terza commissione di *legati* romani, che riuscirono ad evitare momentaneamente lo scontro. Le trattative, che si tennero a Pergamo, non videro la collaborazione degli inviati di Farnace: i negoziati fallirono e la guerra continuò. Sulla ripresa del conflitto le fonti non recano alcuna informazione. Tuttavia Polibio, che aveva certamente narrato il seguito del conflitto nel ventiquattresimo libro delle *Storie*, afferma che Farnace, uscito sconfitto da un'offensiva repentina e formidabile dei nemici, era pronto ad accettare qualsiasi condizione pur di stipulare la pace. I firmatari più importanti dell'accordo erano da un lato Eumene, Prusia II e Ariarate IV, dall'altro Farnace e Mitridate, molto probabilmente il fratello del re che succederà al trono con l'epiteto di *Philopator Philadelphos*<sup>56</sup>. Le condizioni cui Farnace fu piegato prevedevano il ritiro delle truppe dalla Cappadocia e dalla Paflagonia; la restituzione degli ostaggi, delle località e dei beni sottratti ai sovrani di questi due regni; la cessione di Tios a Eumene II<sup>57</sup>. È a partire dal 183 che la politica di aggressione inizia a farsi strada seguendo le direttrici che verranno mantenute da Mitridate V Evergete e da Mitridate VI Eupatore. In generale, la politica di espansione di Farnace non ottenne risultati brillanti, ma il re ebbe il merito di individuare le aree verso cui dovevano rivolgersi le ambizioni dei suoi successori. Mitridate VI Eupatore, quasi mezzo secolo dopo, darà inizio

---

<sup>55</sup> Plb. 24, 14.

<sup>56</sup> Plb. 25, 2, 11. Nel testo di Polibio Mitridate è detto *σατράπης* d'Armenia. Evidentemente, l'Armenia cui fa riferimento Polibio è l'Armenia Minore. Una prova di ciò è data dal fatto che tra i principi d'Asia inclusi nel trattato che lo storico riporta a 25, 2, 12 è presente Artaxia, «signora della gran parte dell'Armenia» (ὁ τῆς πλείστης Ἀρμενίας ἄρχων). Sulla pace di Farnace con Eumene e i suoi alleati vd. Walbank 1979, 271; McGing 1986, 28; Heinen 2005, 47; Ballesteros Pastor 2016, 277; Coşkun 2016; Marek 2016, 232.

<sup>57</sup> Sul testo del trattato vd. McGing 1986, 28-29, che discute anche la presenza di firmatari minori come Artaxia d'Armenia, Gatalo di Sarmatia e le città greche Eraclea, Mesembria, Chersoneso e Cizico. La presenza di questi *adscripti* sembrerebbe motivata dalla progressiva espansione di Farnace, dalla quale i firmatari si sarebbero sentiti minacciati. Tuttavia, è generalmente accettato il parere di quanti, come Saprykin 1979, 43-49, sostengono la neutralità dei firmatari minori nel conflitto tra Farnace e la coalizione guidata da Eumene II. Resta isolato il parere di McShane 1964, 161, il quale ritiene che Farnace assediò anche Eraclea sulla base della presenza della città tra gli *adscripti* di Plb. 25, 2.

all'espansione del suo regno proprio a partire dalla costa settentrionale del Mar Nero, volgendosi poi a sud con ripetute invasioni della Cappadocia.

*La Cappadocia dopo la terza guerra macedonica (170-120.).*

Dopo la sconfitta di Perseo a Pidna, il quadro dell'Oriente ellenistico era profondamente mutato. In una data anteriore al 163/162 la Commagene era stata sottratta ai sovrani di Sofene e organizzata come *eparchìa* dell'impero seleucide. In seguito alla cosiddetta *apostasia* dell'*epistàtes* Tolemeo, questa regione assumeva i connotati del regno autonomo, arricchendo, così, il panorama delle dinastie orientali<sup>58</sup>. Le antiche potenze di Lagidi e Seleucidi apparivano ormai agonizzanti e la morte di Attalo II (138) segnava l'inizio del rapido declino di Pergamo. Con la morte di Attalo III, si apriva la strada alla svolta decisiva che avrebbe per sempre mutato le sorti dei popoli anatolici: la creazione della provincia d'Asia (129). Quando il re morì nel 133, la lettura del testamento rivelò che il regno era stato lasciato in eredità al popolo romano, ad eccezione di Pergamo e della sua *chora*, dichiarate libere<sup>59</sup>. Roma accettò l'eredità e nel 132 inviò una commissione senatoriale diretta da Scipione Nasica<sup>60</sup>, che avrebbe dovuto organizzare la nuova provincia<sup>61</sup>. Tuttavia, i commissari dovettero fare i conti con la rivolta di Aristonico. Infatti, il giorno stesso della morte del re, il suo fratellastro Aristonico si era proclamato re sotto il nome di Eumene III. Il pretendente trovò subito l'appoggio delle città macedoni dell'alta valle del Caico, nelle popolazioni dell'entroterra rurale e anche nella città di Pergamo. Infatti, in base a quanto stabilito dal testamento, sebbene il centro attalide vedesse confermato il suo *status* di città libera – sancito al tempo di Apamea –, nondimeno buona parte del corpo cittadino era destinata all'esilio. La guerra contro Aristonico fu durissima: molte città, come Myndos, Samos, Colofone, furono prese con la forza<sup>62</sup>, mentre altre

---

<sup>58</sup> D.S. 31, 19a. Sulla genesi del regno di Commagene vd. Str.11, 14, 5; D.S. 31, 19a. Per la trattazione del problema relativo all'*apostasia* di Tolemeo vd. soprattutto Sullivan 1978, 743-748; Facella 2006, 199-205.

<sup>59</sup> Vd. Sall. Hist.4, 69M; Liv. 58; Str. 13, 4, 2; *OGIS* 338. In generale vd. Magie 1950, 32; Sherwin-White 1977<sup>b</sup> 66-67.

<sup>60</sup> Vd. Plu.*T.G.*, 21: Val. Max 5, 3, 2: *de vir. ill.* 64, 9; Str. 14, 1, 38; Magie 1950, 1033, n. 1; *MRR* 1, 499.

<sup>61</sup> Vd. *OGIS* 435; Sherwin-White 1977<sup>b</sup>, 67.

<sup>62</sup> Vd. Flor. 1, 35, 4.

come Smirne, Cizico, Sesto, opposero ferma resistenza<sup>63</sup>. Il conflitto, insomma, riguardava tutta l'Asia Minore e rischiava di comprometterne l'assetto territoriale. Nel solco di questi anni, i due sovrani predecessori di Mitridate VI Eupatore adottarono una politica di collaborazione con Roma. Il fallito tentativo di espansione di Farnace aveva messo a nudo i limiti del regno, ancora troppo debole dal punto di vista economico e militare per poter estendere i propri domini mediante la politica di aggressione. Si cercò, quindi, di operare all'ombra di Roma, mentre si cercava di estendere l'influenza del regno sulle altre realtà anatoliche. In particolare, Mitridate V Evergete cercherà di stabilire il controllo indiretto sul regno cappadoce, che dalla morte di Ariarate V sarà dilaniato dalle lotte interne al ceto aristocratico.

*Mitridate IV Philopator Philadelphos (...-150).*

Il regno di Mitridate IV Philopator Philadelphos si aprì nel solco della politica adottata negli ultimi anni da Farnace. Il re, infatti, dedicò un'iscrizione sul Campidoglio nella quale il re si attribuì i titoli di φίλος e σύμμαχος del popolo romano<sup>64</sup>. Allo stesso tempo, la politica di espansione lasciò spazio ad una politica meno aggressiva nei confronti dei popoli limitrofi. Nella guerra tra Attalo II e Prusia II di Bitinia, Mitridate si schierò, insieme ad Ariarate V di Cappadocia, dalla parte di Pergamo. Il brano di Polibio che informa su questo punto sembra implicare l'esistenza di un'alleanza tra Mitridate ed Ariarate, oltre che di questi due sovrani con Attalo. Insomma, dalle scarse informazioni trasmesse dalle fonti si desume che anche il tentativo di controllare la Cappadocia era stato, momentaneamente, abbandonato dal re<sup>65</sup>. Nel ventennio che precede il regno di Mitridate V, il sovrano pare orientato, principalmente, a collaborare per mantenere in piedi l'equilibrio retto dalla corte di Pergamo.

---

<sup>63</sup> Vd. Broughton 1938, 505-507; Magie 1950, 148-158.

<sup>64</sup> Vd. *OGIS* 375. L'attribuzione di questa dedica non è certa. Canali De Rossi 1999 ha proposto di identificare il dedicante con Mitridate VI Eupatore. Per l'attribuzione della dedica a Mitridate IV vd. Højte 2005, 143 - 144. Come sostenuto da Mellor 1978, la base è con ogni probabilità di età sillana. Su di essa vennero reincise tutte le dediche dei re *amici* che erano andate distrutte nell'incendio dell'83. Sui concetti di *amicitia* e *societas* vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22, 15.

<sup>65</sup> Vd. Plb. 33, 12, 1; Ballesteros Pastor 1996, 30-33; Ballesteros Pastor 2008, 51.

*Mitridate V Evergete (150-120).*

Su Mitridate V Evergete le fonti hanno trasmesso una quantità maggiore di informazioni rispetto al predecessore, che permettono di ricostruire un quadro quasi soddisfacente di quello che fu il suo governo. Emerge, infatti, che il sovrano, pur continuando ad operare negli interessi di Roma, non rinunciò al tentativo di estendere il proprio controllo sui territori dell'entroterra anatolico: se riguardo al primo punto il regno di Mitridate VI segnerà una rottura, l'iniziativa di Mitridate V nei confronti della Cappadocia e della Paflagonia va considerata come la base di partenza da cui prenderà le mosse il suo successore<sup>66</sup>.

Nel 149 Mitridate V sostenne le azioni di Roma contro Cartagine mediante l'invio di navi e forze ausiliarie<sup>67</sup>. Pochi anni dopo si sarebbe schierato ancora una volta dalla parte di Roma nella guerra contro Aristonico. Al fianco dell'esercito guidato da Publio Licinio Crasso si unirono i rinforzi inviati dai sovrani anatolici, tra cui Mitridate<sup>68</sup>. Sedata la rivolta, il Senato decise di includere nella nuova provincia d'Asia solo parte dei territori ereditati. Una parte considerevole, infatti, venne distribuita ai sovrani che avevano dato prova di *amicitia*: Mitridate ottenne la Frigia, mentre i figli di Ariarate V, caduto durante la guerra, ottennero la Licaonia<sup>69</sup>. Se la Cappadocia interna confinava con la Licaonia, lo stesso non può dirsi per la Frigia e la Cappadocia pontica. È probabile, dunque, che Mitridate V si fosse nel tempo impadronito di alcuni territori della Galazia e della Paflagonia<sup>70</sup>. Bisogna, però, anche tener presente la possibilità che la Frigia fosse stata ceduta al re dietro il pagamento di un'ingente somma di denaro a un gruppo di senatori. La notizia si ricava dalla denuncia dell'affare nel discorso attribuito a Gaio Gracco *Contro la lex Aufeia*<sup>71</sup>, dove il tribuno afferma che quanti promuovevano questo provvedimento – del quale non si conosce il contenuto – hanno come solo scopo

---

<sup>66</sup> Vd. Ballesteros Pastor 1996, 33-35.

<sup>67</sup> App. *Mith.* 10, 30.

<sup>68</sup> Eutr. 4, 20 e Oros. 5, 10, 2 menzionano Nicomede di Bitinia, Mitridate V, Ariarate V e Pilemene di Paflagonia.

<sup>69</sup> Vd. App. *Mith.* 57; Iust., 37, 1, 2; Magie 1950, 153-154, 1042, n. 26; Glew 1977, 382-383; Dimitriev 2005, 84-85.

<sup>70</sup> McGing 1986, 37.

<sup>71</sup> Gell. *N. A.* 11, 10. Sul brano vd. Magie 1950, 1043 n. 27; Badian, 1958, 183; Stockton, 1979, 221 Sherwin-White 1977<sup>b</sup>, 20.

quello di ottenere *a Mithridate rei familiari suae pretium et premium e pecuniam* dal re di Bitinia Nicomede II.

A sud, Mitridate operava per garantire l'estensione del suo regno. Il regno di Cappadocia occupava un posto preminente già nel progetto espansionistico di Farnace I. Dal fallimento dell'invasione effettuata da Farnace, Mitridate V apprese la totale inutilità di un'aperta aggressione rivolta contro il regno di Cappadocia. Le fonti sono davvero troppo avare di informazioni per permettere una ricostruzione della strategia messa in campo dal re. Nondimeno, si può desumere che la strada intrapresa da Mitridate V nel trattare gli affari di Cappadocia fu quella del controllo indiretto. La Cappadocia era legata a Roma da vincoli di *societas* che andavano avanti dai tempi di Apamea e che non avevano mai visto nessuno degli Ariaratidi coltivare i propri interessi se non sotto l'ala protettiva di Pergamo prima e di Roma in seguito. Invadere apertamente la Cappadocia ed imporre il proprio dominio significava per Mitridate intromettersi negli affari di Roma ed attirarsi l'ostilità dei *socii* orientali: quanto era accaduto a Farnace. Optò, quindi, per una strategia che da un lato facesse leva sulla maggiore potenza militare del suo regno e dall'altro sfruttasse la situazione di estrema instabilità del trono cappadoce, seguita alla morte di Ariarate V, caduto combattendo al fianco di Roma nella guerra contro Aristonico. A partire dal 130<sup>72</sup>, sul trono cappadoce salì il giovane Ariarate VI: il sovrano non aveva gli strumenti per reggere i contraccolpi dovuti alle lotte interne alla nobiltà cappadoce. Probabilmente, le tensioni che attraversavano la corte erano iniziate al tempo della pace di Apamea, quando Ariarate IV si era legato ad Eumene II. È verosimile che in un regno con un sostrato iranico considerevole come quello cappadoce, la decisione presa da Ariarate IV di legarsi a Pergamo e, quindi, a Roma non fosse condivisa da tutti i membri della nobiltà. Dopo la morte di Ariarate V è probabile che Nisa, la moglie del sovrano, cercasse di impadronirsi del trono. I membri dell'aristocrazia riuscirono ad evitare ciò affiancando Nisa al giovane Ariarate VI nel governo del regno. Poco tempo dopo la regina fu vittima di una congiura di palazzo: è probabile che avesse tentato di operare oltre i limiti che gli erano stati concessi. Come si può comprendere, una situazione del genere costituiva il terreno ideale per i piani di Mitridate V. Intorno al 125, Mitridate invase la

---

<sup>72</sup>Si tratta di una data stabilita con una certa approssimazione. Iust., 37, 1, 2 dice che Ariarate V morì durante la guerra contro Aristonico e sulla data di morte di Ariarate V vd. McGing 1986, 173.

Cappadocia<sup>73</sup>, ma decise di non occuparla. Diede in sposa al giovane Ariarate VI sua figlia Laodice, con lo scopo di controllare la corte a distanza<sup>74</sup>. Come si vedrà, la politica di Mitridate VI nei confronti della Cappadocia sarà identica a quella promossa dal padre.

Il regno di Mitridate V si concluse intorno al 120 . Una fronda di nobili portò all'assassinio il re a Sinope, che lasciò il regno alla moglie e ai due figli: il futuro Mitridate VI Eupatore, che all'epoca dei fatti aveva circa tredici anni, e Mitridate Chrestos. Strabone, che riporta sinteticamente i fatti, non aggiunge altri dettagli<sup>75</sup>. È probabile, però, che la morte di Gracco, avvenuta nello stesso anno dell'assassinio di Mitridate, avesse contribuito ad alimentare il clima di instabilità in Anatolia<sup>76</sup>. Il governo di Mitridate V aveva consolidato il ruolo della Cappadocia pontica nel quadrante anatolico. Sotto la sua direzione il dialogo con Roma, la cui apertura era opera dei suoi predecessori, si era concretizzato negli aiuti offerti nel sedare la rivolta di Aristonico, che valsero al re l'acquisizione della Frigia. Meno chiara è la sua strategia politica nei confronti degli altri regni anatolici. Dal poco che si riesce a ricostruire Mitridate tentò di estendere l'influenza del suo regno sulle altre monarchie, forte del sostegno di Roma<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> App. *Mith.* 10.

<sup>74</sup> Così McGing 1986, 38. Magie 1950, 193 - 194; Glew 1977, 385 secondo il quale l'invasione della Cappadocia da parte Mitridate V, cui fa cenno Appiano, fu operata su richiesta di Ariarate VI, al fine di sedare un tentativo di usurpazione da parte di una fazione della classe aristocratica cappadoce. La cronologia del regno di Mitridate V è stabilita sulla base di Str. 10, 4, 10 e App. *Mith.* 112, 541. Vd. Reinach 1888, 177; Magie 1950, 194; McGing 1986, 43, n. Sul coinvolgimento della moglie del re nella congiura vd. Reinach 1888, 178 che vede il coinvolgimento della moglie del re nella congiura di Sinope non è confermata dalle fonti. Soprattutto, Reinach identificava la moglie di Mitridate V con Laodice, figlia di Antioco IV Epifane, attribuendole una moneta (*Recueil* 1, 13, n. 8) che porta la *legenda* Βασιλίσσης Λαοδίκης. Magie 1950, 1091 n. 50 attribuisce questa moneta alla vedova di Mitridate IV. Secondo la versione di Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 2 Mitridate Evergete lasciò il regno a sua moglie e al primo genito Mitridate Eupatore: vd. McGing 1986, 43.

<sup>75</sup> Vd. nota a 12, 3, 33 R 466-8, 21-22 in cui è discussa la testimonianza di 10, 4, 10 R 250-251.

<sup>76</sup> L'ipotesi è di Ballesteros Pastor 2008, 52.

<sup>77</sup> Ricostruzione e valutazione dell'operato di Mitridate V in Magie 1950, 194; McGing 1986, 40-42.

## 2. Il regno di Mitridate

### *La conquista del Mar Nero.*

Trogo/Giustino pone al principio delle imprese di Mitridate la conquista della Crimea e del regno del Bosforo<sup>78</sup>. È probabile che il re abbia intrapreso la conquista di questi territori dopo l'eliminazione della madre e del fratello, pertanto la data dell'inizio della spedizione può essere fissata, grosso modo, al 115 o al 114, relativamente alla datazione delle epigrafi di Delo.

Da quanto si riesce a ricostruire dalle fonti, Farnace I era stato l'ultimo dei Mitridatidi ad intervenire negli affari delle comunità poste a nord del Mar Nero. Come non si è mancato di evidenziare, era stata la comunità di Chersoneso a chiedere l'aiuto di Farnace nel 179 per far fronte alle minacce dei *parakeimenoï barbaroi*. E di fatto, tutta l'area a settentrione del Mar Nero soffriva le ondate di Sarmati provenienti dal sud della Russia, che a loro volta spingevano gli Sciti contro le *poleis* situate lungo la costa settentrionale del Mar Nero. La minaccia principale veniva dagli Sciti capeggiati da Skilouros, che era riuscito a costituire un regno che comprendeva parte della Crimea, la riva sinistra del corso inferiore dello Dnepr e la regione di Olbia, passata sotto il suo dominio a partire dalla metà del II secolo. In 7, 4, 3 R 284-3 Strabone traccia un quadro di quelle che furono le operazioni di Mitridate nel contesto degli eventi verificatisi intorno al 110<sup>79</sup>:

Αὕτη δ' ἦν πρότερον αὐτόνομος, πορθομένη δὲ ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἠναγκάσθη προστάτην ἐλέσθαι Μιθριδάτην τὸν Εὐπάτορα, στρατηγιῶντα ἐπὶ τοὺς ὑπὲρ τοῦ ἰσθμοῦ μέχρι Βορυσθένους βαρβάρους· ταῦτα δ' ἦν ἐπὶ Ῥωμαίους παρασκευή. ἐκεῖνος μὲν οὖν κατὰ ταύτας τὰς ἐλπίδας ἄσμενος πέμψας εἰς τὴν Χερρόνησον στρατιὰν ἅμα πρὸς τε τοὺς Σκύθας ἐπολέμει Σκίλουρον τε καὶ τοὺς Σκιλοῦρου παῖδας τοὺς περὶ Πάλακον, οὓς Ποσειδώνιος μὲν πεντήκοντά φησιν Ἀπολλωνίδης δὲ ὀγδοήκοντα· ἅμα δὲ τούτους τε ἐχειρώσατο βία καὶ

---

<sup>78</sup> Iust. 37, 3, 1; 38, 7, 4-5 su cui vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.* Sull'infanzia di Mitridate vd. nota a 12, 3, 11 R 434, 20-21.

<sup>79</sup> La datazione più bassa per la spedizione di Diophantos è quella proposta da Reinach 1890, 70 e rimonta al 106. Per le altre proposte vd. Vinogradov 1979, 62; Malakov 2006, 157. Sulla campagna di Diophantos vd. Ballesteros Pastor 1996 43-55.

Βοσπόρου κατέστη κύριος παρ' ἐκόντος λαβῶν Παιρισάδου τοῦ κατέχοντος.

In principio, questa città era indipendente, ma, una volta devastata dai barbari, fu costretta a scegliere come protettore Mitridate Eupator, all'epoca in cui costui progettava una campagna militare contro i barbari stanziati nell'area al di là dell'istmo fino al Boristene e all'Adriatico: si trattava di preparativi diretti contro i Romani. Traendo coraggio (*in base alle*) dalle sue speranze, dopo aver inviato un'armata a Chersoneso, si batté con gli sciti e Skilouros, poi contro i figli di costui riuniti intorno a Palakos, il numero dei quali Posidonio dice ammontare a cinquanta e Apollonide a ottanta. Nello stesso periodo in cui ridusse in proprio potere gli sciti con la forza, Mitridate instaurò il proprio dominio sul Bosforo: Pairisades, che era il sovrano, gli cedette il potere di sua volontà.

Isolando le informazioni strettamente riguardanti Mitridate, dal brano emerge che l'elezione di Mitridate a sovrintendente (προστάτης) di Chersoneso – che così perdeva lo *status* di città indipendente– fu l'effetto diretto delle pressioni esercitate dagli Sciti<sup>80</sup>. Sempre da Strabone emerge che i contingenti di Mitridate erano già presenti nel Bosforo Cimmerio. Mitridate, infatti, stava pianificando una spedizione contro i barbari insediati nell'area al di là dell'istmo di Perekop, fino al Boristene e all'Adriatico (Μιθριδάτην τὸν Εὐπάτορα, στρατηγιῶντα ἐπὶ τοῦς ὑπὲρ τοῦ ἰσθμοῦ μέχρι Βορυσθένους βαρβάρους): una manovra che era finalizzata a gettare le basi per una campagna contro i Romani<sup>81</sup>. Dopo aver sconfitto Skilouros e i suoi figli, Mitridate ottenne dal sovrano del Bosforo Pairisades il dominio sul Bosforo. Il re, infatti, non era più in grado di opporsi agli Sciti che esigevano pagamenti sempre maggiori<sup>82</sup>.

Un'iscrizione in onore di Diophantos figlio di Asclepiodoro, luogotenente di Mitridate, oltre a confermare la testimonianza del geografo, fornisce ulteriori dettagli sulle operazioni di guerra messe in atto per eliminare la minaccia scita.

---

<sup>80</sup> 7, 4, 3 R 284-6.

<sup>81</sup> Vd. App. *Mith.* 13, 43; Biffi 2010, 56-59.

<sup>82</sup> Questa è la motivazione data da in Str. 7, 4, 4 R 286-88.

Infatti, si apprende che Diophantos fu, di fatto, il protagonista della campagna militare sulla costa settentrionale del Mar Nero<sup>83</sup>. Giunto a Chersoneso, dovette affrontare un improvviso attacco del re scita Palakos. Diophantos, comunque, riuscì a vincere lo scontro, facendo di Mitridate il primo invasore ad alzare un trofeo sugli Sciti<sup>84</sup>. Inoltre, gli furono cedute le fortezze di Chabon e di Neapolis. Dopo questa vittoria, Diophantos sottomise la popolazione dei Tauri e fondò una città, probabilmente l'Eupatorium citata da Strabone<sup>85</sup>. Di qui si spostò nel regno del Bosforo, dove, dice l'epigrafe, portò a termine «numerose e grandi imprese», per poi tornare nuovamente in Crimea. Infatti, dopo poco, gli Sciti reagirono alle azioni di Diophantos, il quale venne inviato nuovamente da Mitridate con un esercito<sup>86</sup>. Con l'inverno alle porte, il generale di Mitridate partì con l'intenzione di riconquistare le fortezze che gli Sciti gli avevano ceduto. Ostacolato dalle cattive condizioni metereologiche fu costretto a riparare lungo la costa, dove prese le fortezze occupate dagli Sciti, che si affacciavano sul golfo di Kerkinitis (nei pressi dell'od. Yevpatoria)<sup>87</sup>. Fu, forse, in questa fase che il generale di Mitridate venne posto sotto assedio dagli Sciti a Ktenus, fatto di cui parla Strabone (7, 4, 7 R 292). L'assalto a Chabon e Neapolis, comunque, era solo rimandato. Col sopraggiungere della primavera, Diophantos riuscì abilmente a riconquistare le due fortezze. La Crimea era ormai nelle mani di Mitridate e lo sarebbe restata fino alla sua morte, avvenuta nel 63. Tuttavia, mantenere il dominio sull'area si rivelò impresa tutt'altro che facile. Diophantos aveva riferito a Mitridate la volontà di Pairisades di cedere il regno a Mitridate ed era tornato in Bosforo al fine di organizzare il passaggio di testimone dal monarca bosforano a Mitridate<sup>88</sup>. A questo punto, gli Sciti capeggiati da Saumakos – principe scita allevato alla corte spartocide – cercarono di imporsi al comando del regno del Bosforo. Dopo aver deposto ed ucciso Pairisades,

---

<sup>83</sup> *IPE* I, 2, 352 su cui vd. Chaniotis 1987; Boffo 1989, 392-399; Porucznik 2017.

<sup>84</sup> Vd. *SIG* 709; *IPE* I, 2, 352, ll. 7-9: Παλάκου δὲ τοῦ Σκυθᾶν βασιλεῖος αἰφνιδίως ἐπιβαλόντος μετὰ ὄχλου πολλοῦ, παρα[τα]ξάμενος ἐν χρεῖαι, τοὺς ἀνυποστάτους δοκοῦντας εἶμεν Σκύθας τρεψάμενος πρῶτον ἀπ' αὐ[τῶ]ν ἐπόησε βασιλεία Μιθραδάταν Εὐπάτορα τρόπαιον ἀναστᾶσαι. A questa epigrafe va affiancato il decreto in onore dei soldati che combatterono a Kalos Limen contenuto in *IPE* I, 2, 353.

<sup>85</sup> Str. 7, 4, 7 R 292.

<sup>86</sup> *IPE* I, 2, 352, l. 11. Sulle motivazioni del viaggio di Diophantos vd. Müller 2010, 95-98.

<sup>87</sup> Vd. Boffo 1989, 370-371.

<sup>88</sup> Vd. Zhebelev 1936; Müller 2010, 95-99; Payen 2020 255-256.

pianificarono di uccidere anche Diofanto, il quale riuscì a fuggire su una nave inviata dagli abitanti di Chersoneso. Unite le sue forze a quelle di Mitridate riuscì a sottomettere i ribelli.

La cronologia degli eventi riportati rimane estremamente incerta. L'attività di Diophantos sulla costa settentrionale del Mar Nero va collocata all'inizio del regno di Mitridate, ma risulta impossibile stabilire l'estensione del periodo che portò alla conquista del Bosforo e della Crimea. Certamente, per quel che riguarda le regioni costiere del Mar Nero, fatta eccezione della Crimea e del Bosforo, è più ragionevole ipotizzare che Mitridate arrivasse a stabilire delle solide relazioni di collaborazione con le realtà locali, piuttosto che un vero e proprio dominio. Pur nella scarsità di informazioni, sembra che l'area d'influenza del regno di Cappadocia pontica continuò ad espandersi in direzione del Bosforo Cimmerio; poi da Olbia<sup>89</sup> lungo i centri della costa occidentale<sup>90</sup>. Per quel che riguarda la costa orientale a partire da Gorgippia fino alla Colchide, Mitridate non riuscì mai a sottomettere le popolazioni stanziato in questo inospitale tratto di costa. Nel breve periodo intercorso tra l'abbandono della guerra da parte di Lucullo e l'arrivo di Pompeo, Appiano afferma che Mitridate aggredì gli «Achei al di là della Colchide» (*Mith.* 67, 282 ἐς δ' Ἀχαιούς τοὺς ὑπὲρ Κόλχους ἐσβαλὼν), uscendone però sconfitto. Persino durante la fuga dall'esercito di Pompeo, il re dovette sconfiggere gli Achei per poter procedere alla volta del Bosforo<sup>91</sup>.

#### *Mitridate in Asia Minore*

Il tramonto del regno di Mitridate V Evergete significò la fine della politica filoromana, che aveva permesso al monarca di curare i propri interessi in Asia Minore senza ledere l'autorità del Senato. Come si è detto in precedenza, l'aiuto recato a Roma nella guerra contro Aristonico valsero a Mitridate V il possesso della Frigia. Nel testo di Appiano, si afferma che la concessione della Frigia era risultata

---

<sup>89</sup> La testimonianza più importante sulle relazioni tra Mitridate e Olbia è l'iscrizione frammentaria *IPE* I<sup>2</sup>, 35: un decreto con cui il *demos* di Olbia concede onori ad un ammiraglio di Amiso. L'epigrafe è stata discussa da Wilhelm 1936, 50-59; Robert 1946, 58-60. Per la sintesi del dibattito attorno all'interpretazione dell'epigrafe vd. McGing 1986, 55 n. 48.

<sup>90</sup> L'influenza di Mitridate sui centri della costa occidentale del Mar Nero è testimoniata da un'iscrizione ritrovata ad Apollonia Pontica (od. Sozopol) *IGBulg.* 1<sup>2</sup> 392, che testimonia una *symmachia* tra Mitridate ed Apollonia.

<sup>91</sup> App. *Mith.* 102, 470.

dalla corruzione di Manio Aquilio (ἐπι δωροδοκία)<sup>92</sup>. Mitridate, però, giustificava il diritto al possesso di questo territorio su base ereditaria: la Frigia era stata data in dote a Laodice, sorella di Seleuco II Callinico, in occasione del suo matrimonio con Mitridate II<sup>93</sup>. Però, il Manio Aquilio cui si riferisce Appiano è il legato inviato dal Senato a restaurare il trono di Ariobarzane I, nel 90. Stando, dunque, alla ricostruzione proposta da Appiano, l'acquisizione della Frigia da parte di Roma andrebbe datata alla metà degli anni '90. Nonostante alcuni studiosi abbiano prestato fede al racconto di Appiano, risulta evidente che lo storico di Alessandria confuse Manio Aquilio padre, il proconsole e organizzatore della *provincia Asia* (128-126), con Manio Aquilio figlio, il console collega di Mario (101) e futuro legato di Roma in Anatolia<sup>94</sup>. McGing ha svolto un'indagine assai convincente sul brano di Appiano dalla quale emerge, mediante l'esame degli indicatori linguistici e di altri brani appiane, l'errore commesso dallo storico<sup>95</sup>. Un errore che può essersi prodotto, comprensibilmente, in presenza di due personaggi omonimi, entrambi connessi con i fatti della *provincia Asia* e separati da una sola generazione. Appiano, dunque, potrebbe aver attribuito al Manio figlio, azioni commesse dal padre. Inoltre, l'annessione della Frigia alla *provincia Asia* è nota dai resti frammentari di un *senatus consultum*, ritrovato sul sito dell'antica Synnada (od. Arzılı), che menziona come console Gaio Licinio Geta, che viene datato al 119 - 116<sup>96</sup>.

Venendo alle motivazioni che portarono il Senato a ritirare la Frigia dai domini reali, si dirà che l'atto di affidare un territorio ad un sovrano entrato nell'

---

<sup>92</sup> App. *Mith.* 57, 231.

<sup>93</sup> Iust. 38, 5, 3; sul brano vd. Magie 1950, 1088 n. 38 e soprattutto Kallet-Marx 1996, 242, il quale sostiene che l'uso del termine *pupillus* riferito a Mitridate non vada interpretato come fosse un'indicazione cronologica. L'uso di questo vocabolo è diretto ad indicare, retoricamente, la violazione, da parte di Roma, delle norme che i rapporti tra Roma e un regno alleato, paragonate al rapporto che intercorre tra *tutor* e *pupillus*.

<sup>94</sup> Una rassegna delle posizioni degli studiosi moderni è in Drew-Bear 1972, 82-83. Si segnalano i recenti tentativi di valorizzare la posizione di Appiano: Desideri 1973, 14; Coarelli 1982, 440-443; Kallet-Marx 1996, 242, il quale ritiene che «Appian's implied date in the later 90s fits well in the context of other contemporary Roman attempts to block Pontic expansion».

<sup>95</sup> Vd. McGing 1980, il quale, tuttavia, non nega la validità storica del brano appiano; vd. anche Merola 2001, 46-48, che accetta le posizioni di McGing.

<sup>96</sup> *OGIS*<sup>2</sup> n. 436, ll. 8-9: [ὄσα βασιλεὺς Μιθραδάτης ἔγραψεν ἢ ἔδωκεν τισιν ἢ ἀφεί[κεν, ἵνα ταῦτα κύρια μείνη οὕτω καθὼς ἔδωρήσατο εἰς ἐσχάτην ἡμέραν. A proposito vd. Magie 1950, 1058, n. 35; Dimitriev 2005b, 84.

*amicitia* del popolo Romano rientra pienamente nella politica di controllo indiretto che caratterizza l'amministrazione romana in Asia Minore lungo tutto l'arco cronologico che va dalla pace di Apamea ai primi anni dell'impero di Augusto. Nel periodo intercorso tra l'assassinio del re e l'ascesa al trono di Mitridate VI Eupatore, il Senato decise di sottrarre la Frigia al regno per inglobarla nella provincia d'Asia<sup>97</sup>. Drew-Bear, attribuiva la decisione del Senato alle pressioni esercitate dai *publicani*, desiderosi di riscuotere denaro anche in questa regione<sup>98</sup>. Tuttavia è lecito chiedersi quale influenza potessero avere i *publicani* in seguito alla caduta di Gaio Gracco. Forse, la ragione di questo atto del Senato va ricercata nella tendenza, propria della politica estera romana, di sfruttare la momentanea debolezza del regno, al fine di eliminare una realtà che avrebbe potuto rappresentare un ostacolo al consolidamento dell'*imperium* di Roma in Anatolia<sup>99</sup>. A tal proposito, non c'è bisogno di immaginare un Senato in grado di prevedere l'enorme costo in termini militari che comporterà la guerra contro Mitridate, né tanto meno di rilevare nella sottrazione della Frigia un'azione preventiva nei confronti di quello che sarebbe diventato l'ultimo grande nemico di Roma. Come si è già visto, Mitridate agisce, più o meno negli stessi anni, indisturbato sulle coste del Mar Nero. Più semplicemente, la crisi interna prodottasi dopo l'assassinio di Mitridate V, che aveva lasciato il trono nelle mani della vedova e dei due piccoli figli, rappresentava l'occasione propizia per assestare il colpo di grazia ad un regno che aveva dimostrato di avere voce in capitolo negli affari dell'Asia Minore. Tuttavia, Mitridate uscì rinforzato dal primo decennio di governo, data la vasta rete di contatti stabilita con le città costiere del Mar Nero e l'acquisizione del regno bosforano. L'acquisizione del Regno del Bosforo, così come la creazione di rapporti di mutua intesa con le località della costa anatolica, sarebbero state finalizzate a creare le basi per la costituzione di un forte esercito, che sarebbe servito a riunire sotto un unico dominio l'intera Anatolia<sup>100</sup>. Infatti, dopo i successi sulle coste del Mar Nero,

---

<sup>97</sup> Vd. Drew-Bear 1972, 81-82, che data l'epigrafe al 119. Sulla datazione al 116 vd. Ramsay 1887; Viereck 1888, n. 29; Reinach 1890, 457, n. 4; Broughton 1938, 511, n. 50; Drew-Bear 1972, 79-87. vd. Sherk 1984, 49-50, n. 49.

<sup>98</sup> Drew-Bear 1972, 81-82.

<sup>99</sup> Vd. Badian 1958, 111-112; Glew 1977, 385-386.

<sup>100</sup> La versione di Iust. 37, 3, 3 - 4 è accettata dai maggiori studiosi: vd. Reinach 1890, 93 che riferisce dei «vastes desseins» di Mitridate; Magie 1950, 196 che parla di «plans for the invasion of western Asia Minor»; Ballesteros Pastor 2013b, 150-151.

Mitridate, con il progetto di sondare le terre che aveva intenzione di conquistare, effettuò un viaggio esplorativo dell'Asia Minore, accompagnato dai suoi più stretti amici. Non c'è motivo per dubitare sull'esistenza di questo viaggio esplorativo, che Mitridate effettuò intorno al 109<sup>101</sup>.

*L'annessione della Paflagonia e della Galazia.*

Il fallimento della politica estera dettata da Farnace I aveva reso evidente quanto fosse difficile, per un regno come quello della Cappadocia pontica, anettere nuovi territori nel contesto anatolico senza aver stretto alcuna alleanza con i regni limitrofi. Seguire una politica aggressiva significava trovarsi, ben presto, a dover fronteggiare in solitudine gli altri regni orientali pronti ad ostacolare l'espansione del vicino più forte. Insomma, alla base dell'alleanza fra Mitridate VI e Nicomede III di Bitinia vi è questo genere di valutazioni. Il re, infatti, comprese che la politica d'espansione solitaria l'avrebbe portato ad un fallimento come quello ottenuto dal suo antenato Farnace I, sebbene le risorse a disposizione del suo regno fossero di molto maggiori rispetto al passato. Il regno di Bitinia, d'altro canto, era il regno più potente dell'Asia Minore subito dopo la Cappadocia pontica. Inoltre, presentava alcuni punti in comune con il regno dei Mitridatidi. Innanzitutto, a capo della Bitinia e della Cappadocia pontica vi erano due famiglie di origine «barbara», che a partire dal dominio macedone si erano affiliate alle maggiori monarchie ellenistiche<sup>102</sup>. A partire dalla pace di Apamea, la potenza di Roma iniziava a risultare evidente e le due casate non esitarono ad aprire un dialogo con i padroni del Mediterraneo. I punti in comune, tuttavia, non devono portare a concludere che i rapporti tra i due regni fossero stati sempre distinti da collaborazione e cordialità. Come è facile desumere dalle fonti, nel corso del II secolo, i rapporti di alleanza tra i regni anatolici seguivano, spesso, dinamiche dettate dalla contingenza. Nello scontro tra Prusia I e Eumene II, Farnace intervenne in aiuto del primo, ma, di fronte all'espansione del regno mitridatide, Prusia non esitò ad unirsi alla coalizione formatasi per opporsi ad esso. Successivamente, Mitridate IV si schiererà dalla parte di Attalo II nella guerra contro Prusia II. Si arriva, infine, al regno di Mitridate

---

<sup>101</sup> Reinach 1890, 95 n. 1 propone il 106/105; McGing 1986, 66 propone il 109/108 sulla base di una moneta bitinia datata all'anno 190 dell'era bitinica (108-107), che sul verso riporta una palma indicante la conquista della Paflagonia: vd. *Recueil* 1, 31 n. 40.

<sup>102</sup> Sul regno di Bitinia nel II secolo vd. Vitucci 1953, 90-97; Bekker – Nielsen 2008, 21-29.

V, durante il quale si ha notizia di ostilità nate fra Roma e il regno di Nicomede III, riguardo le quali non è dato identificare cause precise<sup>103</sup>.

Insomma, a determinare, ancora una volta, l'unione tra Mitridate e Nicomede era stata la contingenza o, per meglio dire, i rispettivi interessi. Unendosi, i due regni disponevano dell'intera costa meridionale del Mar Nero. Se la Bitinia faceva valere la sua posizione strategica posta lungo il tratto iniziale della costa, Mitridate portava con sé i nuovi domini in Crimea e in Bosforo. Soprattutto, unire le forze era la risposta al sentimento antiromano, che accomunava i due regni. Mitridate aveva sofferto la sottrazione della Frigia da parte di Roma: un territorio che, con tutta probabilità, era stato concesso a Mitridate V per l'aiuto portato alla causa romana contro Aristonico. Dall'altra parte, anche Nicomede aveva intrapreso un atteggiamento di non collaborazione con Roma non rispondendo alla richiesta, da parte di Mario, di truppe da impiegare contro i Germani<sup>104</sup>. Nel 108, dunque, Mitridate e Nicomede invasero e assoggettarono facilmente la Paflagonia. Sulle modalità di spartizione del territorio non ci sono informazioni attendibili, mentre si hanno notizie sulla reazione di Roma. Le difficoltà patite nella guerra contro Giugurta e sul confine settentrionale, erano tali da impedire a Roma qualunque azione militare che ostacolasse l'espansionismo di Mitridate<sup>105</sup>. Il Senato, infatti, intervenne mediante l'invio di una *legatiocomposta* da membri del Senato, che ordinò agli occupanti di ristabilire il territorio della regione *in pristinum statum*<sup>106</sup>. I due re ignorarono l'ordine della commissione: Mitridate rivendicò il dominio sul

---

<sup>103</sup> La notizia del deterioramento dei rapporti fra Roma e il regno di Bitinia è contenuta in un frammento del Gaio Gracco contro l'attuazione della *Lex Aufeia*, provvedimento attestato solo in questa fonte: per il testo vd. Malcovati 1955, 187-188. Il conflitto è datato ai primi anni del regno di Nicomede III, al 123/124 : vd. Vitucci 1953, 98. Le cause dello scontro non sono chiare, ma gli studiosi sono concordi nell'escludere che si trattasse di una contesa nata intorno all'acquisizione della Frigia: vd. Magie 1950, 1043, n. 27; Vitucci 1953, 97-99; McGing 1986, 68 n. 6.

<sup>104</sup> D.S. 36, 3. Sul brano vd. Magie 1950, 1093, n. 57.

<sup>105</sup> Magie 1950, 197 afferma che Mitridate ottenne una porzione maggiore del territorio. Questo punto di vista è respinto da McGing 1986, 68 n. 10, che afferma il contrario sulla base del fatto che fu Nicomede III a nominare il sovrano paflagone come afferma Iust. 37, 4, 5: *atque ita filium suum mutato nomine Pylaemenen etc.*

<sup>106</sup> Iust.37, 4, 4. Cfr. Sherwin-White 1977<sup>b</sup>, 65.

territorio, dal momento che lo aveva ereditato da suo padre Mitridate V<sup>107</sup>. Nicomede, invece, mise sul trono suo figlio con il nome regale paflagone di Pilemene, conservando il regno<sup>108</sup>. Quanto i due re profittassero dei problemi riscontrati da Roma in Africa e in Europa è difficile da valutare. Esiste la possibilità che Mitridate, in un secondo momento, abbia liberato la parte di Paflagonia da lui occupata<sup>109</sup>. È lo stesso re che, nel noto brano di Trogo/Giustino che riassume il discorso da lui pronunciato all'esercito, afferma di aver obbedito all'ordine del Senato. Nel 96 a Mitridate verrà dato ordine di abbandonare la Cappadocia, sul cui trono Nicomede cercava di imporre un sovrano da lui designato. Il Senato imporrà a Mitridate di abbandonare la Cappadocia e a Nicomede la Paflagonia: bisogna desumere che anche Mitridate aveva abbandonato la parte di territorio da lui occupata. Durante le trattative di Dardano, Silla accuserà Mitridate di aver approfittato dei disordini dovuti alla guerra sociale per impadronirsi, tra gli altri territori, della Paflagonia: questa seconda occupazione si giustifica solo alla luce del fatto che Mitridate, effettivamente, si ritirò dopo l'ingiunzione della commissione inviata dal Senato<sup>110</sup>.

Poco dopo, stando all'incerta scansione temporale dettata dalla testimonianza di Trogo/Giustino, Mitridate assoggettò anche parte della Galazia<sup>111</sup>. Come la Paflagonia, anche la Galazia era priva di una struttura di governo unitaria<sup>112</sup>. Il sistema tetrarchico, probabilmente, facilitò la conquista, da parte di Mitridate, del territorio limitrofo alla Cappadocia pontica, dove il re fece costruire

---

<sup>107</sup> Questa informazione è tratta da Iust. 37, 4, 4. Tuttavia risulta difficile valutarla storicamente, poiché si tratta di un'affermazione contenuta in un discorso attribuito al re: vd. McGing 1986, 37; de Callatay 1997, 237, n. 15; Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*; Payen 2020, 252.

<sup>108</sup> Su Pilemene vd. nota a 12, 3, 1 R 422, 9-10.

<sup>109</sup> Vd. McGing 1986, 69, il quale argomenta questa ipotesi evidenziando che lo stesso re (Iust. 38, 5, 6) afferma di essersi ritirato dalla Paflagonia quando gli era stato ordinato dal Senato. Nel 96 a Mitridate verrà dato ordine di abbandonare la Cappadocia, sul cui trono Nicomede cercava di imporre un sovrano da lui designato. Il Senato imporrà a Mitridate di abbandonare la Cappadocia e a Nicomede la Paflagonia (Iust. 38, 2, 6): bisogna desumere che anche Mitridate aveva abbandonato la parte da lui occupata. In App. *Mith.* 58 Silla accusa Mitridate di aver approfittato dei disordini dovuti alla guerra sociale per impadronirsi, tra gli altri territori, della Paflagonia: questa seconda occupazione si giustifica solo alla luce del fatto che Mitridate, effettivamente, si ritirò dopo l'ingiunzione della commissione inviata dal Senato.

<sup>110</sup> App. *Mith.* 58.

<sup>111</sup> Iust. 37, 4, 5.

<sup>112</sup> Sulla struttura politica dei Galati vd. Mitchell 1993, 27-29.

la fortezza di *Mithridatium*. Che questa sorgesse su una parte di territorio un tempo appartenuta ai Galati è provato da un brano di Strabone (12, 5, 2 R 492):

Ἔχουσι δὲ οἱ μὲν Τρόκμοι τὰ πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῇ Καππαδοκίᾳ· ταῦτα δ' ἐστὶ τὰ κράτιστα ὧν νέμονται Γαλάται· φρούρια δ' αὐτοῖς τετείχισται τρία, Τάουιον, ἐμπόριον τῶν ταύτη, ὅπου ὁ τοῦ Διὸς κολοσσὸς χαλκοῦς καὶ τέμενος αὐτοῦ ἄσυλον, καὶ Μιθριδάτιον, ὃ ἔδωκε Πομπήιος \* Βογοδιατάρῳ τῆς Ποντικῆς βασιλείας ἀφορίσας κτλ.

I Trocni abitano le zone adiacenti al Ponto e alla Cappadocia: si tratta delle zone migliori tra quelle abitate dai Galati: le fortezze costruite da loro sono tre: *Taouion*, con il mercato degli abitanti della zona, dove si trova una statua colossale di bronzo di Zeus e il recinto sacro inaccessibile, e *Mithridation*, che Pompeo diede a Bogitaro, dopo che l'ebbe separata dal regno del Ponto *etc.*

Sulla base di quanto affermato da Strabone, è ragionevole pensare che Mitridate non abbia assoggettato l'intera Galazia, ma solo il territorio dei Trocni, adiacente alla Cappadocia Pontica e alla Grande Cappadocia. È stato giustamente notato che, nel discorso alle truppe<sup>113</sup> prima della guerra contro Roma, tra i tanti paesi, che Mitridate afferma di aver liberato per volere del Senato, manca la Galazia<sup>114</sup>. Per di più, la Galazia è assente dall'elenco dei territori soggetti al re che Strabone fornisce in 12, 3, 1 R 422: segno, evidente, che di questa regione erano stati occupati soltanto alcuni territori adiacenti alla Cappadocia pontica<sup>115</sup>.

### *Il controllo indiretto sulla Cappadocia*

Sebbene non possa essere messo in discussione nelle sue linee generali, il racconto di Trogo/Giustino sulla situazione della Cappadocia negli anni precedenti

---

<sup>113</sup> Iust 38, 5, 6.

<sup>114</sup> Gli studiosi insistono sulla frammentazione politica della Paflagonia e della Galazia quale elemento che facilitò l'assoggettamento: vd. Reinach 1890, 88; Magie 1950, 198; McGing 1986, 71. Sul brano vd. Mitchell 1993, 84-85; su *Mithridatium* vd. Magie 1950, 1094, n. 58; Mitchell 1993, 50-51; Syme 1995, 138-139.

<sup>115</sup> McGing 1986, 71, n. 19.

la guerra tra Roma e Mitridate è assai sintetico e necessita di chiarimenti<sup>116</sup>. Il racconto inizia con l'invasione della Cappadocia da parte di Nicomede III, il quale voleva approfittare della momentanea debolezza del regno dovuta alla morte di Ariarate VI Epiphanes Philopator. Il re, infatti, era stato ucciso da Gordio, esponente di una delle fazioni dell'aristocrazia cappadoce. Il trono, a dire di Trogo/Giustino, era rimasto vacante, sebbene fosse rimasta a reggere le fila Laodice, la figlia di Mitridate V data in sposa ad Ariarate VI. Naturalmente, alla notizia dell'invasione, Mitridate VI si precipitò in soccorso della sorella, ma questa decise di sposare l'invasore Nicomede (103/102)<sup>117</sup>. Mitridate, quindi, espulse gli invasori e rimise sul trono Ariarate VII Philometor, figlio di Laodice e di Ariarate VI. Trascorsi alcuni mesi, Mitridate finse di voler reintegrare in Cappadocia Gordio, il nobile di cui si era servito per eliminare Ariarate VI. Si trattava di una mossa che poteva portare o alla guerra aperta o all'eliminazione del giovane re. Mitridate, infatti, sapeva che Ariarate avrebbe potuto opporre resistenza al reintegro dell'assassino di suo padre. Oppure, Gordio sarebbe stato accolto nuovamente in Cappadocia e, di conseguenza, l'eliminazione del re sarebbe stata a portata di mano. Entrambi gli scenari vedevano l'instaurazione del dominio indiretto di Mitridate sulla Cappadocia. Com'era prevedibile, Ariarate si oppose alla richiesta di Mitridate e radunò un grande esercito. Le forze sul campo di battaglia<sup>118</sup> erano pari e ciò prometteva una guerra dall'esito incerto. Fu per questa ragione che Mitridate decise di uccidere il re con la frode: finse di voler avviare delle trattative diplomatiche per porre fine al conflitto, ma giunto a colloquio con Ariarate lo uccise.

Dal racconto di Trogo/Giustino sembra emergere che il regno di Ariarate VII durò solo pochi mesi. Nicomede, infatti, invade la Cappadocia *vacuam morte regis*,

---

<sup>116</sup> 38, 1,1-10.

<sup>117</sup> La datazione adottata è quella di McGing 1986, 75. Mastrocinque 1999, 19, n. 22 propone di alzare la datazione al 104/103 sulla base di Iust. 38, 3 in cui si legge che al tempo del primo intervento di Mitridate in Cappadocia *iam Laodice per pactatione se Nicomedi in matrimonium tradiderat*. Il testo di Trogo/Giustino andrebbe interpretato nel senso che, al tempo dell'intervento di Mitridate, Laodice si era già sposata, mediante un accordo, con il re di Bitinia. *OGIS* 345, in cui è registrata un'offerta del re Nicomede e della regina Laodice viene datata al 102/101, quando i due sovrani erano già sposati. Vd. Daux, 1933, 77-82; de Callatay 1997, 268. Sull'epiteto Philometor adottato da Ariarate VII vd. Muccioli 2013, 249.

<sup>118</sup> Iust. 38, 1, 8 dà delle cifre relative all'esercito di Mitridate: ottantamila fanti, diecimila cavalieri e seicento carri falcati.

stando al racconto della fonte<sup>119</sup>. Dopo la sua espulsione, segue la salita al trono di Ariarate VII, che viene assassinato qualche mese dopo da Mitridate. Tuttavia, la testimonianza numismatica rivela una realtà ben differente. Se le lettere in esergo sulle monete coniate da Ariarate VII indicano gli anni di regno, allora gli anni di regno di Ariarate VII sarebbero sedici<sup>120</sup>. Questo dato porterebbe a collocare l'invasione della Cappadocia da parte di Nicomede a un periodo precedente all'invasione della Paflagonia da parte delle forze bitino-pontiche e a rivedere l'intera sequenza degli eventi.

Ariarate VI venne assassinato all'incirca nel 116, per volere di Mitridate. La morte del re lasciava libertà d'azione a Laodice, vedova del re e sorella di Mitridate, divenuta reggente al fianco del giovane Ariarate VII. Alcuni anni dopo, all'incirca nel 103/102, Nicomede invase la Cappadocia e Laodice decise di sposare l'invasore. In questa fase, alla regina dovette risultare chiaro che suo figlio Ariarate, ormai cresciuto a sufficienza per rivendicare la propria autonomia, sarebbe stato eliminato da Mitridate. Con la morte di suo figlio, lei stessa non sarebbe stata più utile agli scopi del re. Alla luce di questo contesto, la scelta di Laodice di passare dalla parte di Nicomede acquista significato: si trattava di una scelta obbligata. Come si legge nel racconto, Laodice e Nicomede vennero cacciati dalla Cappadocia e Ariarate VII venne rimesso sul trono. Mitridate aveva nuovamente la Cappadocia sotto il suo controllo. Gli eventi successivi, - cioè la dichiarazione di guerra che poi finirà nell'assassinio di Ariarate VII -, sembrerebbero indicare che Mitridate avesse intenzione di anettere la Cappadocia al suo regno. In realtà, come Glew ha giustamente sottolineato, il preteso reintegro di Gordio non indica necessariamente che Mitridate stesse pianificando l'assassinio di Ariarate<sup>121</sup>. Semplicemente, la corte cappadoce, in seguito all'invasione di Nicomede, risultava profondamente instabile. Il solo Ariarate non poteva garantire a Mitridate quello spazio di manovra che Laodice aveva assicurato fino al cambio di fronte, tanto più in una corte perennemente afflitta dalle fratture interne alla classe aristocratica. L'invio di Gordio, pertanto, doveva servire a salvaguardare gli interessi di Mitridate in quello che era un regno indomabile. Dopo l'assassinio di Ariarate, Mitridate, nel periodo

---

<sup>119</sup> 38, 1, 2.

<sup>120</sup> Sulla cronologia dei re cappadoci vd. Appendice 2.

<sup>121</sup> Glew 1977, 388: «His (di Mitridate) goal, that is, was to preserve the *status quo*, not to disrupt it».

compreso tra il 101 e il 99<sup>122</sup>, insediò come re di Cappadocia suo figlio. Al fine di rendere legittima questa investitura, usò lo stesso stratagemma impiegato da Nicomede in Paflagonia e dette al re il nome regale cappadoce: Ariarate IX<sup>123</sup>. Tuttavia, il governo di Ariarate IX risultò profondamente impopolare in Cappadocia, al punto che i nobili cappadoci misero sul trono il fratello di Ariarate VII, che prese il nome di Ariarate VIII. Tuttavia, il regno di costui si interruppe nel 98, quando Mitridate lo sconfisse sul campo di battaglia<sup>124</sup>.

---

<sup>122</sup>Questa datazione è stabilita sulla base delle testimonianze numismatiche per cui oltre alla n. 153, vd. Mørholm 1968, 242-252. Un'ulteriore conferma viene a questa datazione da *I. Délos* 1576 = *OGIS* 353 = Dürrbach, *Choix* 136 g. Si tratta della dedica del sacerdote ateniese Helianax ad Ariarate VII, in cui il re cappadoce compare ancora in vita. La dedica è contenuta nel noto monumento di Mitridate VI a Delo, che contiene dediche e busti in onore di Mitridate, degli ufficiali legati al re e degli alleati. Come tutto il materiale del monumento, anche la dedica ad Ariarate viene datata al 102-101, che, dunque, va considerato come *terminus post quem* per l'ascesa al trono di Ariarate IX. Su questo vd. Dimitriev 2006, 287.

<sup>123</sup> Magie 1950, 203-204; Olshausen 1974, 812; Sherwin - White 1977, 71; McGing 1986, 75.

<sup>124</sup> Vd. nota a 12, 2, 11 R 420, 18.

### 3. *Gli anni precedenti le guerre mitridatiche*

*L'espansionismo di Mitridate sullo sfondo della crisi di II secolo.*

L'annessione del regno di Pergamo fu una delle svolte più importanti della storia romana. L'occupazione permanente di territori esterni all'Italia era avvenuta, fino al 133, mediante guerre combattute sul campo contro le maggiori potenze del tempo. Ciò non accadde per il territorio della futura *provincia Asia*, la quale venne ceduta a Roma dal re Attalo III, morto prematuramente senza eredi. Magie<sup>125</sup>, sviluppando la ricostruzione storica di Mommsen<sup>126</sup>, sosteneva che Attalo, riconoscendo l'incremento dell'influenza romana in Anatolia, decise di cedere il regno perché solo il controllo diretto di Roma avrebbe potuto porre fine alle guerre tra i sovrani orientali. Sherwin-White, al contrario, ha messo in luce l'unicità della donazione di Attalo, motivandola con la necessità di Attalo III di ottenere protezione da Aristonico, il quale ambiva ad impossessarsi del regno<sup>127</sup>. Lo sviluppo dei fatti successivi alla morte del re, come si è visto nelle pagine precedenti, dimostra che la donazione non fu disinteressata: affidare il regno a Roma significava, sostanzialmente, metterlo al riparo dalle mire di Aristonikos. L'atteggiamento del Senato, di fronte alla cessione del regno pergameno, mise in luce l'assenza di un apparato amministrativo e militare che potesse garantire un solido controllo diretto del territorio ottenuto. Gli anni '40 del terzo secolo avevano segnato un periodo di relativa tranquillità per l'Anatolia, ma l'acquisizione dei territori al di là dell'Eufrate che i Parti effettuarono ai danni dell'impero seleucide (141), indicava l'ingresso di una nuova potenza pronta a far sentire la propria influenza nello scacchiere orientale. Non ci sono prove del fatto che la situazione oltre l'Eufrate venne discussa in Senato. Nel 139 a Scipione Emiliano venne affidata una missione esplorativa in Asia, Siria ed Egitto: Strabone (14, 5, 2 R 98), nell'accennare a questa missione sottolinea che oltre a ravvisare l'origine dei mali nella negligenza dei sovrani locali (κακία τῶν ἀρχόντων), i Romani continuarono ad ignorare quanto accadesse al di là del Tauro. Se si esclude la proposta di Tiberio Gracco di mettere a disposizione dei beneficiari della *lex agraria* il tesoro di Attalo

---

<sup>125</sup> Magie 1950, 32.

<sup>126</sup> Vd. Mommsen 2001<sup>2.1</sup>, 60.

<sup>127</sup> Sherwin-White 1977<sup>b</sup>, 66; Dimitriev 2005b, 79; Mackowiak 2007, 23-46; Payen 2020, 231-232.

e di affidare al *populus* l'organizzazione dei territori reali<sup>128</sup>, le uniche iniziative del Senato si concretizzarono nell'invio di due legazioni, negli anni 133 e 132, composte da cinque membri del Senato per organizzare la *provincia Asia*. La stessa rivolta di Aristonico venne sedata con il metodo già esperito nel periodo successivo alla pace di Apamea. I re di Bitinia, Cappadocia pontica e Cappadocia vennero invitati a intervenire contro i ribelli, mentre nessun magistrato con *imperium* era stato inviato, durante il biennio 133-132, a prendere il controllo diretto dei territori anatolici<sup>129</sup>.

Non sorprende, dunque, che riguardo la politica adottata dal Senato, nell'arco cronologico che va dalla donazione di Attalo III all'inizio della guerra con Mitridate, nei confronti dei sovrani, la letteratura scientifica abbia descritto una politica di «disimpegno»<sup>130</sup>. Un disimpegno che, nella narrazione storiografica, i senatori avrebbero assicurato ai re orientali in cambio di ricompense in denaro. Certo, non si può escludere che il miraggio delle ricchezze giocasse un ruolo determinante nell'orientare le decisioni di parte del Senato. Nel capitolo precedente si è accennato al tentativo di corruzione di alcuni senatori ad opera di Mitridate V Evergete e Nicomede di Bitinia, denunciato da Gaio Gracco<sup>131</sup>. Anni prima, era stato lo stesso organizzatore della *Provincia Asia*, Manio Aquilio, che, di fronte alle pretese di Nicomede e di Mitridate sulla fertile Frigia, mise la regione all'asta. Al suo ritorno venne processato e immediatamente assolto<sup>132</sup>. Ma al di là dei singoli casi di corruzione, il cosiddetto disimpegno era dovuto sia all'assenza di un adeguato sviluppo del sistema amministrativo provinciale, sia alla profonda crisi

---

<sup>128</sup> Sulle proposte di Tiberio Gracco vd. Plu. *TG*, 14,1, il quale afferma che il tesoro doveva essere distribuito tra gli assegnatari di *ager publicus*, al fine di poter disporre di capitali per avviare le attività agricole; vd. Liv., *Per.*, 58; Oros. 5, 8, 4; Flor. 2, 3, 15, 2 affermano che essendoci scarsità di terreni da assegnare, il denaro doveva essere distribuito al *populus* come la terra da coltivare. Rosenstein 2004, 165 corrobora la versione dell'epitomatore di Livio; Roselaar 2005, 239-240, pur esaminando le fonti con la necessaria prudenza, avvalorava la versione di Plutarco.

<sup>129</sup> Sulla politica del Senato in *provincia Asia* vd. Sherwin - White 1977<sup>b</sup>; Harris 1979, 147-149; Gruen 1984, 604-608; Kallet-Marx 1995, 109-122; Ferrary 2002; Payen 2020, 231-238.

<sup>130</sup> Il concetto che vede nel Senato l'incapacità di prendere decisioni in oriente è largamente diffuso in letteratura: in generale vd. Badian 1971, 29-43; Passerini 1971, 92 che parla di «apatia» del Senato; Kallet-Marx, 1996, 239-244 parla di «Rome's passivity»; così anche Mastrocinque 1999, 20.

<sup>131</sup> Vd. p. 18.

<sup>132</sup> Vd. App. *BC*. 1, 22; McGing 1986, 40-42.

militare che attraversò Roma durante tutto l'arco del secondo secolo, crisi dovuta alla richiesta sempre crescente di contingenti militari da impiegare su più fronti<sup>133</sup>. La linea delle Alpi andava difesa dalle pressioni esercitate dai Cimbri e dai Teutoni diretti verso sud<sup>134</sup>. L'andamento della guerra contro Giugurta, iniziata nel 112, era altrettanto negativo: nel 110 A. Postumio Albino venne sonoramente sconfitto dal re e costretto a una pace umiliante<sup>135</sup>. Roma doveva provvedere a stabilizzare il proprio dominio nell'area balcanica dopo l'annessione della Macedonia. Durante gli ultimi anni del II secolo la popolazione dei *Caeni* premeva lungo i confini del Chersoneso tracico. T. Didio riuscì a sottomettere il Chersoneso e la *Caenica*<sup>136</sup>. La crisi, poi imperversava anche in Anatolia, dove, come ha ben spiegato Santangelo<sup>137</sup>, il dominio di Roma era posto in serio pericolo sia dal radicale problema dei *maritimi praedones*, che a partire dalle coste della Cilicia infestavano il bacino del Mediterraneo, sia dalla esponenziale progresso delle conquiste di Mitridate<sup>138</sup>. All'invasione della Paflagonia operata da Mitridate VI e da Nicomede III, intorno al 105, il Senato aveva risposto con l'invio di una *legatio*. Tuttavia, il pericolo rappresentato da Mitridate divenne lampante quando quest'ultimo detronizzò il re cappadoce Ariobarzane I (95). Il regno filoromano di Cappadocia, sin dai tempi di Apamea, aveva sempre fatto da contrappeso alle varie potenze emergenti in Anatolia. A venir meno, infatti, era il controllo indiretto di un territorio che confinava con i territori sottoposti agli alleati di Roma: la Bitinia e la Galazia. Ma oltre a ciò, la Cappadocia comprendeva buona parte della frontiera orientale, lungo il corso dell'Eufrate<sup>139</sup>. Se al fattore strategico si aggiunge l'inadeguato

---

<sup>133</sup> Circa lo sviluppo dell'amministrazione provinciale vd. Vervaeet 2013, che discute le testimonianze sulla *lex Sempronia de provinciis*. L'inquadramento dell'inattività di Roma nel settore orientale nel più vasto contesto della crisi militare è affermato in letteratura: vd. Will 1967, 397; Broughton 1967, 55; Glew 1977, 386-387; Sherwin-White 1984, 94; McGing 1986, 68-69; Sampson 2010, 21-58.

<sup>134</sup> Sugli spostamenti di Cimbri e Teutoni vd. Str. 7, 2, 1; Plu. *Mar.* 11; App. *Celt.*, 1. Demougeot 1978, 920-925. Sulla crisi di Roma alla fine del II secolo: vd. Sampson 2010; Steel 2013, 27-31.

<sup>135</sup> Liv. *Epit.* 64; Sall. *Iug.*, 37; Oros. 5, 15.

<sup>136</sup> Vd. *IKnidos* 31, Knidos, IV, ll. 8-10; Obseq. 43: *In Macedonia Thraces subacti*. La *Caenica* era uno dei distretti della Tracia vd. Ptol. *Geog.* 3, 11, 19; Liv. 38, 40, 7.

<sup>137</sup> vd. Santangelo 2007b, 19-32.

<sup>138</sup> Sulle relazioni tra Mitridate e il mondo della pirateria vd. Ballesteros Pastor 2018, 286-287.

<sup>139</sup> Vd. Sullivan 1990, 52.

numero di magistrati con *imperium* alla guida dei territori orientali agli inizi del I secolo<sup>140</sup>, risulta chiaro quanto grandi fossero le difficoltà che Roma doveva fronteggiare, prima di poter opporre un intervento militare efficace a Mitridate. Nondimeno, durante il decennio che precede la guerra sociale e la guerra mitridatica – sincronia che occorre sempre avere presente – Mario e la parte da lui capeggiata imporranno un cambio di passo alla politica orientale di Roma.

#### *L'ambasceria pontica a Roma e il processo contro Saturnino*

Il primo contatto tra Mitridate VI Eupatore e Roma di cui si è a conoscenza è l'ambasceria pontica giunta in Senato nei primi mesi del 10. I problemi dettati dalle minacce esterne non erano stati completamente risolti: Manio Aquilio, console in questo stesso anno insieme a Gaio Mario, era riuscito a sedare la rivolta servile scatenatasi in Sicilia tre anni prima. A Roma l'accordo tra Mario e L. Apuleio Saturnino era già stato stabilito nel 102, durante le elezioni che portarono Mario al consolato, quando il tribuno propose la distribuzione di terre per i veterani che avevano combattuto contro Giugurta<sup>141</sup>. Questo nobile passato alla fazione dei *populares* sembrò a Mario l'interlocutore adatto ad influire sui comizi centuriati, tenuto conto del fatto che sua sfera d'influenza si estendeva anche ai ceti medio-alti. Nell'anno 100, durante il suo secondo tribunato, si ha notizia della *lex Apuleia* che prevedeva la deduzione di colonie in territori extra-italici: Gallia, Sicilia, Acaia e Macedonia<sup>142</sup>. Dunque, la sfera d'azione delle due leggi proposte da Saturnino comprendeva i territori che erano stati teatro degli scontri durante gli anni dell'ascesa di Mario.

Il racconto dell'ambasceria pontica a Roma è contenuto in un frammento di Diodoro Siculo (36, 15 Walton) che narra l'arrivo dei messi di Mitridate carichi di ricchezze da usare per corrompere il Senato. Saturnino, venuto a conoscenza delle trattative, accusò pubblicamente il Senato di corruzione. I senatori, dal canto loro, spinsero gli ambasciatori a portare Saturnino a processo, data l'insolenza (ὕβρις) con cui li aveva trattati. Agli ambasciatori, infatti, veniva riconosciuta

---

<sup>140</sup> Santangelo 2007b, 24.

<sup>141</sup> Vd. Plu. *Mar.* 14, 12-13; Cavaggioni 1998, 47-50.

<sup>142</sup> Sul secondo tribunato di Saturnino vd. Gabba 1955; Cavaggioni 1998, 87-99; Balbo 2012. Sulla *lex Apuleia* vd. Cic., *Balb.*, 48; App. *BC*, 1, 130. Menzione di una legge agraria è anche in Liv., *Per.* 69; Plu. *Mar.* 29, 2.

l'inviolabilità e il comportamento di Saturnino lo poneva in serio pericolo: i senatori chiedevano per il futuro tribuno la pena di morte. Giunto a processo Saturnino riuscì a guadagnarsi il favore della plebe, che, mediante grandi pressioni sulla giuria, decretò l'assoluzione del politico. Il processo viene datato al luglio 101<sup>143</sup>, periodo successivo alle imprese di Mitridate e Nicomede in Paflagonia e Galazia.

È difficile individuare la finalità alla base dell'ambasceria pontica. Trogo/Giustino racconta che dopo l'assassinio di Ariarate VII, Nicomede spinse un ragazzo di eccezionale bellezza (*puerum eximiae pulchritudinis*) a chiedere al Senato il trono cappadoce, fingendosi figlio di Ariarate VI (*quasi Ariarate tres, non duos filios genuisset*)<sup>144</sup>. A testimoniare la paternità del giovane, Nicomede inviò anche Laodice. Mitridate, venutolo a sapere, inviò a Roma una legazione capeggiata da Gordio, a sostenere che Ariarate IX era figlio di quell'Ariarate che aveva sostenuto la causa romana contro Aristonikos. In altri termini, l'opera di corruzione dei senatori romani da parte degli ambasciatori pontici, probabilmente, era diretta a far sì che il Senato non ostacolasse l'intronizzazione di Ariarate IX, in realtà figlio di Mitridate. Più in generale, l'ambasceria pontica va inquadrata nel clima di tensione che attraversava il settore del Mediterraneo orientale. Proprio Mitridate, nell'incrementare l'espansione del suo regno, iniziava a compromettere lo *status quo* in Asia. Tra il 104 e il 108, il re aveva invaso la Paflagonia e la Galazia ed aveva messo suo figlio sul trono cappadoce. Chi vede in Mitridate un attento osservatore della politica romana, ha pensato che la vittoria ad *Aquae Sextiae* del 101 possa in qualche modo aver scatenato nel re il timore di un intervento romano che, così, avrebbe inviato l'ambasceria a Roma per calmare gli animi<sup>145</sup>. Diodoro non sembra escludere *a priori* l'esistenza di collusione tra Mitridate e alcuni

---

<sup>143</sup> L'episodio era stato datato al 103 da Reinach 1890, 96-97, Magie 1950, 1093 n. 57; Olshausen 1978 col. 423. Secondo Kallet-Marx 1996, 244, è possibile restringere l'arco cronologico tra gli ultimi mesi del del 103 e la fine del 102, sulla base del fatto che Saturnino dovesse godere dell'autorità di tribuno per potersi opporre ai messi di Mitridate. È stato obiettato da Gruen 1968, 169 e Sherwin-White 1984, 105, che difficilmente Diodoro avrebbe dimenticato di indicare l'ufficio ricoperto da Saturnino in quel momento. Secondo McGing 1986, 71 nel 103 Saturnino, essendo tribuno, sarebbe stato protetto dalla *sacrosanctitas*. Gli ambasciatori di Mitridate sarebbero giunti a Roma alla fine del 103 e che Saturnino sarebbe stato accusato nel 102, ma nei fatti Diodoro sembra collocare l'intero episodio nel 101, poco prima dell'elezione di Saturnino al tribunato. Alla posizione di McGing si allinea Cavaggioni 1998, 75. Sull'immunità dei tribuni grazie alla *sacrosanctitas* vd. Weinrib 1968, 34.

<sup>144</sup> Iust. 38, 2 su cui vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*

<sup>145</sup> McGing 1986, 72.

membri del Senato. Soprattutto, stando a quando afferma Cassio Dione in un frammento (30 F. 99,1 B), Mitridate nell'89 rinfaccerà ai *legati* romani guidati da Manio Aquilio la quantità di ricchezze (τὸ πλῆθος τῶν χρημάτων) spesa in cambio del favore di personaggi della classe dirigente romana<sup>146</sup>. Tuttavia, come si è visto, la crisi militare, che solo in questi anni accennava a risolversi, giustifica pienamente l'assenza di interventi romani diretti: serviranno ancora anni prima che il dissolversi degli strascichi lasciati dalle guerre di fine II secolo renda possibile un intervento realmente incisivo in Anatolia.

Interessante è notare come al centro degli attacchi di Saturnino non siano tanto gli ambasciatori di Mitridate, quanto i senatori. Diodoro dichiara apertamente che il tribuno, all'arrivo degli ambasciatori, colse l'occasione per attaccare il senato (δόξας ἀφορμὴν ἔχειν κατὰ τῆς συγκλήτου). Insomma, la tradizione cui si riferisce il brano di Diodoro riconduceva l'episodio alla logica dello scontro tra fazioni, specificamente allo scontro tra *populus* e Senato. Screditando la massima assemblea mediante l'accusa di corruzione, Saturnino intendeva mettere in luce l'inefficienza della politica senatoriale nell'ambito della politica estera. Visto e considerato che l'espansione di Mitridate e il diffondersi della pirateria sulle coste del Mediterraneo faranno, di lì a pochi anni, della situazione orientale un tema centrale nella politica estera di Roma, l'attacco di Saturnino ai senatori può leggersi «come un tentativo di porre all'attenzione la necessità, di fronte all'inerzia senatoria, di una politica estera più energica e di ampio respiro»<sup>147</sup>. Il decennio che va dal 104 al 95 vede, nel governo dei territori orientali, un netto predominio dei *populares*. Nel 99/98, a governare la *provincia Asia* verrà inviato L. Valerio Flacco, collega di Mario nel consolato dell'anno 100<sup>148</sup>. Un breve brano di Plutarco (*Mar.*28,8 = FRHist 21 F 14), che probabilmente fa capo al *De vita sua* di P. Rutilio Rufo, lo definisce ὑπηρέτην μᾶλλον ἢ συνάρχοντα e infatti Flacco fu determinante nel sostegno del programma legislativo di Saturnino e Glaucia<sup>149</sup>. Dopo la promagistratura di Q. Mucio Scevola nel 94, durante la quale Rutilio Rufo servì come *legatus proconsule*, il governo della *provincia Asia* venne affidato a L.

---

<sup>146</sup>Sul brano vd. Amiotti 1996, 150.

<sup>147</sup> Cavaggioni 1998, 79.

<sup>148</sup> Vd. Appendice 3.

<sup>149</sup> Su P. Rutilio Rufo vd. Mazzarino 1974, 421-427; FRHist, 1, 279-280; Su L. Valerio Flacco vd. Münzer 1955.

Valerio Flacco, eletto *consul suffectus* nel 86 e che aveva rivestito un ruolo importante nell'opposizione di Mario a Silla nell'87. Come ha sottolineato Coarelli<sup>150</sup>, quanto accade nel contesto orientale è strettamente legato ai fatti di politica interna romana. La testimonianza di Diodoro circa le accuse rivolte da Saturnino ai legati di Mitridate si inserisce proprio in questo contesto e rappresenta la pietra angolare, dal punto di vista documentario, della ricostruzione della politica orientale dei *populares*, tendente ad escludere il Senato dal governo provinciale. A confermare questa tendenza è l'emanazione della *lex de provinciis praetoriis* nel 100/99 che avocava al *populus* le prerogative senatorie nell'assegnazione delle *provinciae*.

*La lex de provinciis praetoriis.*

La risposta all'assenza di stabilità in Oriente, prodotto della crisi militare, è la *lex de provinciis praetoriis*, di chiaro stampo *popularis*. Questa legge venne, probabilmente, venne votata nel 100/99, e che è conservata in due iscrizioni ritrovate a Delfi e a Cnido<sup>151</sup>. È bene sottolineare che non si trattava del primo tentativo operato da Roma al fine di regolare il governo delle provincie, come dimostra l'imposizione di nuovi sistemi monetari ai territori acquisiti<sup>152</sup>. E non è un caso che tra le misure di Gaio Gracco, ben due riguardassero il governo delle provincie: *lex Sempronia de Asia*, che stabilì che la *provincia Asia* avrebbe pagato la decima, che sarebbe stata riscossa dai *publicani*<sup>153</sup>; *Lex Sempronia de provinciis consularibus* (122/123), la quale imponeva che fosse il Senato a decidere prima delle elezioni quali sarebbero state le provincie consolari nell'anno successivo<sup>154</sup>.

---

<sup>150</sup> Coarelli 1982, 450.

<sup>151</sup> Per il testo, l'apparato critico, la traduzione e il commento delle epigrafi di Delfi e di Cnido vd. *IKnidos* I, 31 che comprende il testo greco dell'iscrizione di Cnido e di Delfi; *RS*<sup>1</sup>, no. 12, 231- 270. Per il dibattito sulla storia del testo seguito alla pubblicazione della copia di Cnido vd. *RS* 231-237. Sul significato della parola *provincia* nei testi epigrafici vd. Richardson 2008, 48. Sul carattere generale della legge vd. Hassal-Crawford-Reynolds 1974, 213; Ferrary 1974; Crawford 1990, 104-108; Giovannini 2008.

<sup>152</sup> Vd. Crawford 1974, 132.

<sup>153</sup> vd. Cic. *Verr.*, 3, 6, 12; App. *B.C.*, 5, 4; Schol. Bob. 127 St.; D. S. 35, 25. Magie 1950, 164-165; Nicolet 1967, 167-170; Steel 2013, 24.

<sup>154</sup> Circa questo secondo provvedimento, è bene tenere a mente che il termine *provincia* designa la sfera di attività di un magistrato e non una circoscrizione territoriale, sebbene, già in questo provvedimento, la burocratizzazione delle modalità di governo sia *in nuce*: vd. Ferrary 1977, 620-622; Crawford 1990, 105.

Nonostante questi tentativi, gli anni decisivi per lo sviluppo del sistema provinciale romano sono quelli successivi alla crisi militare cui si è accennato nelle righe precedenti. Le sconfitte subite in Africa nella guerra contro Giugurta e l'incapacità di contenere le pressioni esercitate dai Cimbri e dai Teutoni sulla frontiera settentrionale, misero in luce l'incapacità romana di garantire la sicurezza delle provincie contro le minacce esterne. La *lex de provinciis pretoriis* interveniva nella designazione annuale delle province: sarebbe toccato al *populus* e non al Senato designare, per un anno, i governatori provinciali<sup>155</sup>. Lo statuto, nel cui carattere profondamente anti-senatoriale è all'opera l'anima *popularis* dei legislatori, interveniva in maniera decisiva sulla politica orientale di Roma, - andando ben oltre il tema, pure urgentissimo della lotta alla pirateria -, in linea con quanto si riesce a desumere dalla tradizione sul processo a Saturnino, di cui si è detto<sup>156</sup>. Oltre a ciò, la legge rendeva nota la creazione della *provincia Cilicia*, di cui si dirà in dettaglio più avanti, e assegnava particolari compiti al governatore della Macedonia, da portare a termine nel Chersoneso e nella Cenia, conquistata con le armi da T. Didio (*IKnidus* 31, Knidos IV, 9 [τοῦτ]ον [τ]ὸν νόμον ἢ ψήφισμα ἢ συνκλήτου δόγμα [τὴν] Μακεδονίαν ἐπαρχεῖαν διακατέχει διακαθέξε[ι, ε]ῖς[θὺ]ς εἰς Χερσόνησον Καϊνεϊκὴν ἢν Τί/το[ς Δεῖδιος] πολεμῶν δορίκτητον ἔλαβεν)<sup>157</sup>. Le ultime due clausole identificano un importante aspetto della crisi cui la legge cercava di far fronte. La presenza militare romana nella *provincia Asia*, così come in Anatolia era scarsa. Fino alla prima assegnazione della *provincia Cilicia* a M. Antonio, il nonno del triumviro, nel 103/102, il solo governatore della *provincia Asia* era impegnato nella lotta alla pirateria. Insomma, il numero di magistrati con *imperium* era inadeguato al ruolo che Roma ricopriva nel Mediterraneo Orientale: questo fattore, come si vedrà, sarà determinante nel generare il conflitto con Mitridate. Oltre a ciò, la legge cercava di affrontare il vasto problema della mobilità dei cittadini romani e degli italici nei territori orientali. La sezione dello statuto che dichiara l'istituzione della *provincia Cilicia*, afferma anche che tale provvedimento è preso affinché «i cittadini Romani e gli alleati e i Latini e gli stranieri, che siano entrati in rapporti di

---

<sup>155</sup> Vd. Ferrary 1977, 623; 654-660; Santangelo 2007b, 24.

<sup>156</sup> Giovannini 2008, 101-104.

<sup>157</sup> Vd. Delphi, B, ll. 27-29.

amicizia del popolo romano, possano navigare in sicurezza»<sup>158</sup>. Emerge, dunque, come ha ben spiegato Santangelo, una percezione unitaria dei *negotiatores* romani e italici da parte dei legislatori e la necessità di coinvolgere questi ultimi nella amministrazione e nello sfruttamento delle risorse delle provincie orientali. C'è, tuttavia, un aspetto che la legge non affrontò e non poteva affrontare, ossia il fatto che il dominio sull'oriente ellenizzato non era supportato da alcun consenso. Le pressioni che i *publicani* esercitavano sulle comunità erano favorite dalla classe dirigente romana. La sola presenza di Roma impediva alle comunità locali di crescere economicamente, mentre la credibilità di Roma crollava presso le élite locali. Si tratta, in altre parole, del processo che porterà al massacro dei cittadini romani e italici dell'88, i quali videro la mobilitazione della maggioranza delle comunità orientali.

#### *La missione di Mario in oriente.*

Parallelamente all'emanazione della *lex de provinciis praetoriis*, vi fu la missione di Gaio Mario in Cappadocia. Plutarco racconta che, dopo l'approvazione del decreto che richiamava Metello Numidico dall'esilio, Mario, non potendo sopportare il ritorno del rivale in patria, decise di recarsi in Cappadocia e in Galazia<sup>159</sup>. Il pretesto ufficiale era quello di offrire sacrifici alla Madre degli Dei, mentre il reale obiettivo era quello di suscitare la discordia tra i sovrani e provocare Mitridate, che si credeva sul punto di suscitare una guerra. Così, Mario avrebbe potuto assumere il comando della guerra contro Mitridate VI e portare in patria il tesoro reale. Durante l'incontro con il re, Mario non si lasciò piegare dalle blandizie e pronunciò la famosa frase: «Re, cerca di essere più potente dei Romani, oppure obbedisci in silenzio ai loro ordini». Il racconto di Plutarco presenta un ritratto positivo di Mario, il comandante romano incorruttibile di fronte al re barbaro. Emergono elementi tradizionali, come l'opposizione tra il dispotismo del sovrano e la *parrhesia* del romano. Aspetto, questo, che ritorna nel racconto plutarcheo della missione del giovane Appio Claudio Pulcro alla corte di Tigrane<sup>160</sup>.

---

<sup>158</sup> *IKnidos* 31, Knidos, III, ll. 31-37: ὥστε τοὺς πολίτας Ῥωμαίων καὶ τοὺς συμμάχους Λα | τίνους τε τῶν ἐκτὸς ἐθνῶν, οἵτινες ἐν τε φιλία τοῦ δήμου Ῥωμαίων εἰσὶν, μετ' ἅσ | φαλείας πλοίξεσθαι δύνωνται. Sull' ἐπαρχεία di Cilicia vd. oltre.

<sup>159</sup> *Mar.* 31. ἢ μείζον ὃ βασιλεῦ πειρῶ δύνασθαι Ῥωμαίων, ἢ ποίει σιωπῇ τὸ προστασόμενον.

<sup>160</sup> *Plu. Luc.* 21 μὴ λαθεῖν τοὺς παρόντας ἡλλοιωμένον τῇ παρρησίᾳ τοῦ νεανίσκου.

La missione di Mario in Cappadocia, sulla cui storicità non c'è motivo di dubitare, va datata al 98 e, con ogni probabilità, ebbe luogo proprio nel regno cappadoce poco prima teatro dell'assassinio del re Ariarate VII, per mano di Mitridate<sup>161</sup>. Lo svolgimento della lotta per il controllo del regno cappadoce aveva, come si è sottolineato, suscitato le preoccupazioni di Roma che aveva preteso che il re sgomberasse il territorio occupato in Paflagonia. Nonostante Plutarco lasci intendere che Mario intraprese il viaggio come privato cittadino, – mosso, cioè, dalla sconfitta politica concretizzatasi con il ritorno di Metello dall'esilio –, si è abbastanza certi che il generale romano agì in qualità di *legatus* della *respublica*<sup>162</sup>. Infatti, alla luce della lotta per il trono cappadoce, inaspritasi in seguito alle invasioni ad opera di Nicomede di Bitinia e di Mitridate, non pare strano che Roma abbia deciso di inviare un suo legato al fine di ottenere informazioni di prima mano circa lo stato di salute del trono cappadoce<sup>163</sup>. Il perché Mario decidesse di intraprendere una simile missione è quesito facile da risolvere: da una parte il generale romano avrebbe potuto facilmente accrescere il suo prestigio, dall'altra avrebbe preparato il terreno per ottenere il comando della guerra contro Mitridate. McGing ha, giustamente, affermato che «Marius was probably investigating the possibility or likelihood of war, rather than actually hoping to cause one»<sup>164</sup>. In effetti, l'ipotesi, formulata da Luce, che vede Mario inviato in Oriente intenzionato a muovere guerra contro Mitridatesi scontra con la realtà dei fatti<sup>165</sup>. Come avrebbe potuto, infatti, il generale romano intervenire nella delicata situazione cappadoce senza un esercito? Si potrebbe pensare che il governatore della *provincia Asia* avrebbe potuto mettere a disposizione i contingenti di cui era al comando, ma la *lex de provinciis praetoriis* approvata, al massimo, un anno prima vietava di condurre fuori dai confini provinciali le truppe sotto il comando provinciale<sup>166</sup>. Insomma, Mario era solo un legato di Roma, che sicuramente provò a sfruttare la circostanza

---

<sup>161</sup>Ballesteros Pastor 2014a, 226 = Ballesteros Pastor 1999b.

<sup>162</sup>Passerini 1939; Sordi 1975, 375. Vd. anche Badian 1959, 300; McGing 1986, 76 n. 40. Kallet-Marx 1996, 246.

<sup>163</sup>Vd. Ballesteros Pastor 2014a, 228.

<sup>164</sup>McGing 1986, 76; Santangelo 2016, 67-68.

<sup>165</sup>Luce 1970, 166-168.

<sup>166</sup>L'interdizione è attestata in *IKnidos*, Knidos, III, ll. 1-15 su cui vd. *RS* 1, no. 12, 231; Hassal Crawford Reynolds 1974, 202; Ferrary 1977, 632-633.

delineatasi a proprio favore, ma che non poteva fare di più di quanto fece: ammonire Mitridate e spingere il Senato ad intervenire in Anatolia, a discapito di quei senatori che vedevano nel re un dinasta, secondo la nomenclatura dell'epoca, facilmente controllabile. Inoltre, non bisogna trascurare la possibilità che a richiedere l'intervento di una *legatio* fossero le reiterate invasioni operate da Mitridate e il conseguente vuoto dinastico prodottosi nel regno, cui seguirà la nomina a re di Ariobarzane I<sup>167</sup>.

#### *La provincia Cilicia di Silla.*

Dopo la nomina di Ariobarzane, Mitridate non solo dovette abbandonare la sua posizione in Cappadocia, ma si trovò anche sprovvisto di un alleato. In questa fase, la priorità del re, fu quella di individuare una potenza che lo sostenesse nel curare i suoi interessi in Asia Minore e la scelta ricadde sull'Armenia di Tigrane. Stando a quanto si riesce a ricostruire dalle scarse testimonianze Artavasde I, figlio di Artasēs (gr. Ἀρταξίας) primo re della Grande Armenia, era zio di Tigrane e fratello di un altro sovrano armeno chiamato Tigrane. i. Nel 110 il re dei Parti Mitridate II aveva condotto una campagna militare contro l'Armenia di Artavasde I. Fu a seguito di questa campagna che Tigrane venne preso come ostaggio dal sovrano arsacide e trattenuto nel territorio partico (probabilmente a Seleucia sul Tigri) fino al 95, anno della sua liberazione e del suo ritorno in patria<sup>168</sup>.

Probabilmente fu l'acquisizione della Sofene da parte di Tigrane a rendere il regno armeno l'alleato ideale agli scopi di Mitridate. Infatti, il re diede in sposa sua figlia Cleopatra andò Tigrane e in seguito fu stretta un'alleanza in base ai termini della quale Mitridate avrebbe ottenuto le città e le zone rurali, mentre a Tigrane sarebbero toccati gli uomini e ogni cosa che si poteva portare via (*homines vero et quaecumque auferri possent*). Mediante l'intervento di Gordio, Tigrane fu spinto ad invadere la Cappadocia di Ariobarzane nel 95, dopo l'annessione della Sofene, territorio confinante con la Cappadocia. Trogo/Giustino descrive sinteticamente la scena fuga del re cappadoce seguita dal rientro della Cappadocia nella sfera d'influenza di Mitridate: *primo igitur adventu Tigraneis Ariobarzanes*

---

<sup>167</sup> Sullivan 1980b, 1129.

<sup>168</sup> Vd. Str.11, 14, 15 R 398-400. Secondo una tradizione attestata nell'opera dello storico armeno Movsēs Xorenac'i, Artavasde I cacciò da Ayrarat tutti i suoi fratelli, ad eccezione di *Tiran*, che designò come suo successore dal momento che non aveva eredi maschi. Sull'ascesa di Tigrane al trono d'Armenia vd. Geller Traina 2013.

*sublatis rebus suis Romam contendit, atque ita per Tigranen rursus Cappadocia iuris esse Mithridatis coepit*<sup>169</sup>. La presenza di Gordio, personaggio assai vicino a Mitridate, durante l'incursione effettuata da Tigrane potrebbe essere motivata dal fatto che parte dell'aristocrazia cappadoce aveva sostenuto la sua candidatura al trono<sup>170</sup>. È, dunque, probabile che Gordio fosse stato inviato per riprendere il potere in Cappadocia e spianare la strada al ritorno di Ariarate IX.

La reazione di Roma alla cacciata di Ariobarzane I fu il conferimento della *provincia Cilicia* a Silla nel 95, dove il proconsole rimase fino al 93<sup>171</sup>. L'assunzione della promagistratura sembra confermata da un'epigrafe onorifica che celebra la carriera di un cittadino aristocratico di Rodi e che menziona Silla στρατηγὸν ἀνθύπατον Ῥωμαίων<sup>172</sup>, titolo che starebbe ad indicare un propretore con *imperium* proconsolare<sup>173</sup>. Sin dal 103/102, Roma nominava i promagistrati della *provincia Cilicia*, che è oggetto di una clausola della *lex provinciis praetoriis*, dove è nominata come ἐπαρχεία στρατηγικὴ Κιλικία (*IKnidos* 31, III, ll. 36-38 τὴν τε Κιλικίαν διὰ τοῦτο τὸ πρᾶγμα κατὰ τοῦτον τὸν νόμον ἐπαρχείαν στρατηγικὴν πεποικέναι). Syme definì la *provincia Cilicia* si può definire come «a maritime command»<sup>174</sup> il cui scopo era quello di debellare la pirateria che infestava le coste del Mediterraneo orientale: questo era stato il compito assegnato a M. Antonio, che nel 102 era riuscito a trionfare sui *maritimos praedones*<sup>175</sup>. È stato sottolineato più volte, che nella *lex provinciis praetoriis* non si accenna a nessuna annessione territoriale della Cilicia, né si sa se il promagistrato era presente nel territorio di sua competenza quando la legge venne votata. Senza dubbio, i proconsoli che

---

<sup>169</sup> Su Iust. 38, 2-3 vd. Ballesteros Pastor 2013b, 194-195.

<sup>170</sup> Vd. McGing 1986, 78-79; su Gordio vd. *Introduzione* I, 31.

<sup>171</sup> Si è dibattuto molto sulla datazione della pretura e della propretura di Silla. La datazione stabilita da Reinach 1890, 98 per la pretura risaliva al 93 e la propretura al 92. Badian 1964, 176 propose rispettivamente il 97 e il 96. Sherwin – White 1977 propose di abbassare la datazione al 95 e al 94. Secondo Brennan 1992, 144 e Brennan 2000, 358-359 Silla rimase vide prorogato il suo incarico in Cilicia per circa tre anni. Sulla pretura di Silla vd. ora Viollet 2018.

<sup>172</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 745, ll. 1-2.

<sup>173</sup> Vd. Santangelo 2007b, 29-30.

<sup>174</sup> Vd. Syme 1939, 302; Levick 1967, 21-24; Ferrary 1977, 626-627; Santangelo 2007b, 26-27.

<sup>175</sup> Liv., 68; Obs. 44. Sulla conquista di Side vd. *CIL*, I, 2, 2662; *ILLRP*, 342. Vd. Sherwin-White 1984 1976, 4; Ferrary 2000, 406-407.

ottenevano questa provincia controllavano alcuni territori, il cui accesso era essenziale per portare a buon fine le operazioni militari. Infatti, non si può definire la *provincia* Cilicia come un semplice *imperium* marittimo, dal momento che la confinante Pamfilia venne staccata dalla *provincia Asia* e venne accorpata alla *provincia Cilicia*, rientrando nella sfera di competenza del proconsole incaricato di debellare la pirateria<sup>176</sup>. Nella *lex de provinciis praetoriis* la Licaonia, nel 100/99, risulta entro i confini della *provincia Asia*<sup>177</sup>, mentre pochi anni dopo risulta essere nella sfera d'azione dei promagistrati a capo della *provincia Cilicia*, Silla e, negli anni precedenti il conflitto con Mitridate, Q. Oppio<sup>178</sup>.

Plutarco narra che Silla fu inviato in Cappadocia con l'incarico di ricondurre sul trono Ariobarzane, l'*amicus* di Roma, ma il vero motivo alla base di questa missione era quello di frenare l'iniziativa di Mitridate che diventava sempre più potente. Giunto in Anatolia, Silla ebbe facilmente la meglio sui nemici, massacrando i soldati cappadoci e armeni<sup>179</sup>: era la prima volta a partire dal 188 che un esercito romano interveniva in Anatolia per porre rimedio a una crisi dinastica<sup>180</sup>. Si conosce molto poco riguardo ai contingenti su cui Silla poté contare: Plutarco afferma che l'armata guidata dal proconsole era composta da pochi uomini (Plu. *Sull.* 5, 7 ἰδίαν μὲν οὖν δύναμιν οὐ πολλὴν ἐπήγετο) e dovette accogliere truppe ausiliarie provenienti dalle comunità locali.

In seguito, Silla, mentre era sulle rive dell'Eufrate, organizzò un negoziato al quale presero parte Orobazo, ambasciatore del re dei Parti Mitridate II, e Ariobarzane. Plutarco afferma che si trattò del primo incontro tra Romani e Parti e che «anche questo avvenimento, l'essere stato il primo Romano al quale i Parti andarono a chiedere alleanza e amicizia, mostre che Silla era un uomo molto fortunato»<sup>181</sup>. Silla, dunque, fece portare tre sgabelli, uno per Ariobarzane, uno per Orobazo e uno per sé, e, sedutosi tra i due, dava ascolto alle ragioni dell'uno e

---

<sup>176</sup> Ferrary 2003, 407.

<sup>177</sup> *IKnidos* 31, Knidos, III, ll. 22-27; in generale sulla Licaonia vd. Dimitriev 2000; sulla Licaonia in *IKnidos* 31 vd. Dimitriev 2005b, 87-88.

<sup>178</sup> Vd. oltre.

<sup>179</sup> Plu. *Sull.* 5, 6-7.

<sup>180</sup> Vd. Sherwin – White 1977, 72.

<sup>181</sup> Plu. *Sull.* 5, 8.

dell'altro.<sup>182</sup> La missione che il Senato aveva affidato a Silla era compiuta: Ariobarzane era nuovamente sul trono cappadoce e veniva confermata la nuova dinastia sopraggiunta a quella estinta degli Ariaratidi<sup>183</sup>. Il colloquio con Orobazo e Ariobarzane si aggiunge a una serie di testimonianze incentrate sul tema della *felicitas* di Silla (che Plutarco traduce con τύχη) e viene interpretato come un segno della fortuna del generale e nello stesso senso sarà da interpretare l'aneddoto del Caldeo, membro del corpo d'ambasceria partico, che predice a Silla la sua futura grandezza dopo aver esaminato la sua fisionomia<sup>184</sup>. Entrambi gli aneddoti narrati da Plutarco si aprono con verbi impersonali (5,9: λέγεται; 5, 11: ιστορεῖται) che lasciano intendere l'esistenza di una fonte da cui Plutarco trasse questi racconti incentrati sulla *felicitas*, che, molto probabilmente, è l'*Autobiografia* sillana. Il contesto storico durante il quale ebbe luogo l'incontro è, inoltre, precisato nella *Periocha* del libro LXX di Tito Livio, che narra i fatti accaduti tra il 98 e il 92, tra i quali la restaurazione di Ariobarzane e il negoziato tra Silla, Ariobarzane e i Parti<sup>185</sup>. Trogo/Giustino, invece, non menziona l'intervento di Silla<sup>186</sup>: eventi la cacciata di Ariobarzane non è che uno dei tanti capitoli della guerra tra Roma e Mitridate. Si tratta di un silenzio che potrebbe essere dovuto all'operazione di selezione dei contenuti di Trogo operata da Giustino, dove non sempre trovava spazio la narrazione sistematica degli eventi<sup>187</sup>. Traina<sup>188</sup>, ripercorrendo le testimonianze e la cronologia degli eventi qui descritti, ha evidenziato come, datando il negoziato al 95<sup>189</sup>, al momento del ritorno di Tigrane e dell'ascesa sul trono della Grande Armenia, questo evento coinciderebbe con la notizia riportata da due tavolette cuneiformi<sup>190</sup> riguardo delle operazioni militari del sovrano

---

<sup>182</sup> Plu. *Sull.* 5, 9.

<sup>183</sup> Vd. *Introduzione* I, 30-33.

<sup>184</sup> Plu. *Sull.* 5, 11.

<sup>185</sup> Liv., 70, 6-7: Ariobarzanes in regnum Cappadociae a L. Cornelio Sylla reductus est. Parthorum legati a rege Arsace missi uenerunt ad Syllam ut amicitiam populi R. peterent. Traccia del racconto di Livio è anche in Fest., 15 e Ampel., 31, 2.

<sup>186</sup> Iust. 38, 2, 3.

<sup>187</sup> Borgna 2018, 70-72.

<sup>188</sup> Traina 2021, c.s.

<sup>189</sup> Overtoom 2020, xxiv lo data al 94.

<sup>190</sup> *Astronomical Diaries* 3, 95A; 95D.

arsacide nelle città poste sul confine del regno d'Armenia. Probabilmente, il testo delle tavolette può essere si riferisce alla cessione di settanta vallate da parte del regno armeno, in cambio della liberazione di Tigrane, di cui parla un brano di Strabone<sup>191</sup>. Insomma, l'aneddoto diffuso da Silla nella sua *Autobiografia*, che lo vedeva protagonista indiscusso di un incontro con gli ambasciatori di Mitridate II, semplifica operazioni diplomatiche molto complicate, nelle quali se Roma proteggeva la Cappadocia, l'impero partico difendeva gli interessi di Tigrane.

---

<sup>191</sup> Str. 11, 14, 15.

#### 4. Le guerre mitridatiche

##### *La missione di Manio Aquilio.*

Il successo di Silla aveva messo Mitridate nelle condizioni di ritirare il figlio Ariarate IX dalla Cappadocia. Tuttavia, lo scoppio della guerra sociale mise, nuovamente, Roma nelle condizioni di non poter agire con efficacia in Anatolia e Mitridate colse l'occasione per riprendere l'iniziativa<sup>192</sup>. Le mire del sovrano, quindi, si volsero al regno di Bitinia: Appiano afferma che inizialmente il re tentò di eliminare Nicomede IV mediante Alessandro, ma il complotto fallì<sup>193</sup>. Quindi, inviò contro Nicomede Socrate Chrestòs, fratello del primo e pretendente al trono di Bitinia, allo scopo di occupare il regno. Parallelamente, Mitridate cacciò una seconda volta Ariobarzane dalla Cappadocia, inviando un esercito guidato da Mithraos e Bagoas<sup>194</sup>. In questo contesto, nel 91, venne affidata a Manio Aquilio la missione di reinsediare Nicomede IV sul trono di Bitinia e Ariobarzane sul trono di Cappadocia, con l'aiuto di Gaio Cassio, governatore della *provincia Asia*. Manio Aquilio, figlio dell'Aquilio che aveva dettato l'organizzazione della *provincia Asia*, era stato console nel 101 al fianco di Mario e nel 99 aveva trionfato sugli schiavi ribelli di Sicilia<sup>195</sup>. In seguito al suo proconsolato in Sicilia gli era stato intentato un processo, dal quale era uscito indenne grazie all'aiuto di Mario e di M. Antonio<sup>196</sup>. Aquilio poteva, sicuramente, contare sulle influenti relazioni che suo padre aveva stretto in oriente negli anni della creazione della *provincia Asia* e, del resto, la *dignitas* acquisita durante il suo *cursus honorum* lo rendevano particolarmente adatto al compito cui era chiamato dal Senato. Infatti, se alla cacciata di Ariobarzane nel 95 il Senato aveva risposto inviando in Anatolia un ex pretore, ora era un membro dell'aristocrazia a dover intervenire nella delicata crisi cappadoce.

---

<sup>192</sup> Su come lo scoppio della guerra sociale favorì le manovre di Mitridate vd. Glew 1977, 398-399; McGing 1986, 79; de Callatay 1997, 281; Olbrycht 2009, 177. Contatti tra Mitridate e gli Italici sono testimoniati da D.S. 37, 2, 6.

<sup>193</sup>vd. Memn. *BNJF* 1, 22, 5 App. *Mith.* 10; 13; 57, 232; Iust. 38, 3, 4. Cfr. Sullivan 1990, 33-35; Ballesteros-Pastor 1996, 82-83.

<sup>194</sup>Sulla cronologia della crisi cappadoce vd. Kallet – Marx 1995, 250-25; 350-361.

<sup>195</sup> Vd. App. *Mith.* 11, 33-34, dove è riportato il *praenomen* Λούκιος. Che si tratti di Gaio Cassio lo si ricava da *SIG* 741, 1, 2; *MRR* 2, 34. Cfr. Iust. 38, 3, 4, 5-8. Per la datazione vd. Sherwin – White 1982, 112. Su Manio Aquilio vd. Glew 1977, 405; *MRR* 2, 2.

<sup>196</sup> Cic., *De Or.* 2, 194-196; *Flacc.* 98; *Verr.* 2, 5, 3; *Brut.* 222; Liv. 70; Quintil. *Inst.Or.* 2, 15.

Trogo/Giustino nomina, accanto ad Aquilio, il legato Mallio Maltino<sup>197</sup>, che probabilmente va identificato con il Μαγκῖνος di tradizione appianea<sup>198</sup>.

Stando al racconto di Appiano, fonte principale sull'origine delle guerre mitridatiche, il Senato ingiunse a Mitridate di ritirarsi dalle zone occupate, ma il re non obbedì. Aquilio e Cassio, dunque, reinsediarono i due sovrani, servendosi dell'esercito sotto il comando di Cassio, cui erano state accorpate forze galate e frigie. Mitridate stesso condannò a morte Socrate Chrestòs<sup>199</sup>. Reinsediati i due re, i governatori romani pretesero che essi stessi effettuassero un *raid* nelle terre di Mitridate. Ariobarzane rifiutò la proposta dei comandanti romani, mentre Nicomede dovette obbedire contro voglia all'ingiunzione dei due governatori «poiché aveva accettato di dare una gran somma ai generali e agli ambasciatori per il loro aiuto e ancora era in debito, e poiché aveva preso a interesse molto denaro dai Romani del seguito e da loro era pressato»<sup>200</sup>. Probabilmente è a questa fase che si riferisce un frammento di Cassio Dione, il quale accenna al fatto che Mitridate non oppose resistenza alle invasioni organizzate dai comandanti romani e che Nicomede, forte dell'appoggio di Aquilio e del resto della legazione, invase i territori di Mitridate<sup>201</sup>. Appiano afferma che l'incursione si spinse fino ad Amastri e che le forze guidate da Nicomede riuscirono a bloccare l'entrata del Bosforo alle navi pontiche<sup>202</sup>. La fonte, inoltre, enfatizza l'atteggiamento passivo mantenuto da Mitridate durante queste operazioni militari<sup>203</sup>, finalizzate, evidentemente, a procurarsi un valido *casus belli*.

---

<sup>197</sup> Iust. 38, 3, 4.

<sup>198</sup> App. *Mith.* 19, 75. Mastrocinque 1999, 38 spiega che *Mallius/Mallios* (insieme a *Maellios*) è una variante di *Manlius* e che *Mancinus* è un *cognomen* diffuso nella *gens* Manlia. Probabilmente, il personaggio in questione è T. Manlio Mancino, il tribuno della plebe che nel 107 propose di affidare a Mario la guerra contro Giugurta. Al contrario, Luce 1970, 188-189 rifiuta l'identificazione tra il Maltinus di Trogo/Giustino e il Μαγκῖνος di Appiano.

<sup>199</sup> Iust. 38, 5, 8.

<sup>200</sup> App. *Mith.* 11, 35.

<sup>201</sup> C.D. 31, fr. 99.

<sup>202</sup> Sono le parole dell'ambasciatore Pelopida in App. *Mith.* 12. Su questo brano vedi Glew 1977, 397, per il quale l'azione di Nicomede non fu affatto provocatoria nei confronti di Mitridate. Amastri, infatti, era l'ultima città della Cappadocia pontica al confine occidentale (Str. 12, 3, 1 R 422-24) e un'incursione partita dalla Bitinia e terminata nel territorio di Amastri non può essere interpretata come un'invasione del regno di Mitridate.

<sup>203</sup> App. *Mith.* 11, οὐδενὸς οὔτε κωλύοντος αὐτὸν οὔτε ἀπαντῶντος.

Infatti, la scena che segue nel *Mithridateios* è quella, nota, dell'ambasceria di Pelopida, inviato da Mitridate, presso i generali e i *legati* romani. Costui chiese il loro aiuto, ma gli ambasciatori bitinici, presenti durante l'incontro, accusarono Mitridate di essere il mandante della spedizione di Socrate Chrestòs. Oltre a questa azione dettata dalla ὄβρις, i legati bitinici denunciarono anche i preparativi bellici e la vasta rete di alleanze che Mitridate aveva costruito, al fine di muovere guerra a Roma. La risposta dei *legati* romani fu ambigua: «Non vorremmo che Mitridate non subisse alcunché di spiacevole da Nicomede, ma non tollereremo che sia fatta guerra a Nicomede; infatti riteniamo che non sia vantaggioso per i Romani che Nicomede sia danneggiato (οὐ γὰρ ἡγοῦμεθα Ῥωμαίοις συμφέρειν βλάπτεσθαι Νικομήδη)»<sup>204</sup>. Mitridate si sentì oltraggiato e reagì inviando suo figlio Ariarate IX, alla guida di un esercito, a cacciare Ariobarzane dalla Cappadocia. Pelopida, dunque, ritornò presso i *legati* romani presieduti da Aquilio, dove sottolineò le loro responsabilità circa l'inizio del conflitto e disse che Mitridate avrebbe inviato una legazione in Senato per denunciare il comportamento di Aquilio e dei suoi uomini. La trattativa, giunta a un punto di non ritorno, non poteva che portare alla guerra: nell'89 si apriva il conflitto tra Roma e Mitridate<sup>205</sup>.

#### *L'inizio delle ostilità.*

L'iniziativa venne presa dai *legati* romani che radunarono un esercito con forze provenienti dalla Bitinia, dalla Cappadocia, dalla Paflagonia e dalla Galazia. Si procedette, dunque, alla divisione dei contingenti: Gaio Cassio si situò tra la Bitinia e la Galazia; Manio Aquilio lungo la via che avrebbe percorso l'esercito di Mitridate; il proconsole di Cilicia<sup>206</sup>, Quinto Oppio ai confini della Cappadocia. Ad affiancarli c'era anche l'esercito guidato da Nicomede. Il fronte romano disponeva anche di una flotta di stanza a Bisanzio, agli ordini di Minucio Rufo e di Gaio Popilio, il cui ruolo era quello di sbarrare l'ingresso al Mar Nero<sup>207</sup>. Appiano pone l'accento sulla disparità tra i due eserciti in campo: mentre ciascuno dei generali romani aveva a disposizione quattromila cavalieri e circa quarantamila fanti –

<sup>204</sup> App. *Mith.* 14, 49.

<sup>205</sup> La datazione è quella stabilita da Badian 1976, 109-110 e confermata da Sherwin – White 1977b, 74, n. 86; McGing 1986, 81 n. 54; Kallet – Marx 1996, 252.

<sup>206</sup> Vd. Posidon. *FGrHist* 87 F 36 (= Athen. 5, 213a): στρατηγὸς Παμφυλίας; in Liv. 78: *proconsul*.

<sup>207</sup> App. *Mith.* 17.

Nicomede era al comando di cinquantamila fanti e seimila cavalieri – , Mitridate aveva schierato un esercito di duecentocinquantamila fanti e quarantamila cavalieri, guidato dai generali Neottolemo e Archelao, mentre il figlio del re, Arkathias, guidava un corpo di diecimila cavalieri provenienti dall'Armenia Minore<sup>208</sup>.

Dopo la vittoria ottenuta nella battaglia combattuta sulle rive del fiume Amnias, Mitridate vide di fronte a sé la strada spianata verso la conquista dell'intera regione anatolica e dell'Asia Minore<sup>209</sup>. Quinto Oppio, che evidentemente aveva fallito nel compito di portare l'offensiva dalla Cappadocia<sup>210</sup>, riparò a sud, presso Laodicea sul Lycos, con al seguito alcuni mercenari, mentre la città era posta sotto assedio da Mitridate. Non passò molto e i cittadini decisero di consegnare il proconsole in cambio dell'immunità da parte del re<sup>211</sup>. Dell'assedio di Laodicea è rimasta traccia anche nei *Geographikà*:

12, 8, 16 R 520-22 Ἡ δὲ Λαοδίκεια μικρὰ πρότερον οὔσα αὐξήσιν ἔλαβεν ἐφ' ἡμῶν καὶ τῶν ἡμετέρων πατέρων, καίτοι κακωθεῖσα ἐκ πολιορκίας ἐπὶ Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος·

Laodicea, che prima era un piccolo centro, s'ingrandì ai nostri tempi e ai tempi dei nostri padri, sebbene danneggiata da un assedio sotto Mitridate Eupatore.

Un decreto di Plarasa/Afrodisia, oltre a confermare il racconto di Appiano e la notizia tramandata da Strabone, permette di dedurre che il contingente guidato da Quinto Oppio era composto da uno scarso numero di unità<sup>212</sup>. La scena della consegna di Oppio a Mitridate, descritta da Appiano, è carica di derisione: il proconsole venne portato dai cittadini al re preceduto dai littori. Il re stesso volle trasportarlo in catene nei territori conquistati.

*L'inizio del conflitto sullo sfondo della crisi militare.*

Come descritto nelle pagine precedenti, lo scoppio del conflitto militare tra Roma e Mitridate si verificò durante la grave crisi militare che attraversò Roma durante il secondo secolo. In realtà, si potrebbe affermare che l'espansionismo incontrollato di Mitridate in Asia Minore e le prime vittorie del re sull'esercito

---

<sup>208</sup> App. *Mith.* 17.

<sup>209</sup> Sulla battaglia dell'Amnias vd. nota a 12, 3, 40 R 478.

<sup>210</sup> Vd. Magie 1950, 212-213.

<sup>211</sup> App. *Mith.* 78-79.

<sup>212</sup> Vd. Reynolds 1982, 11-20, pl. I, 2-3; II, 1-2; Sherk, 1984, 70-72, n. 59a; 59b.

guidato da Aquilio vanno considerati come fenomeni integranti della crisi militare. Da un'attenta valutazione delle fonti che narrano l'inizio del conflitto emerge la grande inadeguatezza dei metodi e degli strumenti con cui Roma voleva esercitare la propria influenza in Anatolia. Importa, infatti, chiarire che, in questa fase del conflitto, la lotta tra Mitridate e Roma non era affatto impari, come lo sarebbe stata durante le campagne di Lucullo e Pompeo. Ciò era dovuto tanto al fatto che l'esercito romano era stato impegnato su più fronti prima di essere totalmente assorbito dagli scontri della guerra sociale, quanto all'inadeguato numero di contingenti stanziati in Asia Minore. Nell'organizzare la *provincia Asia*, Manio Aquilio (padre) aveva dato vita al progetto di costruzione di una rete stradale che doveva servire per lo spostamento delle truppe. L'esercito si sarebbe potuto spostare agevolmente dalla costa microasiatica verso le regioni anatoliche più interne, ma la presenza militare di Roma in Asia Minore era, al tempo, trascurabile. Ferrary sostiene che al momento della creazione della *provincia Asia* venne stanziata una sola legione, che doveva servire a garantire l'ordine<sup>213</sup>. Tuttavia, in caso di crisi era necessario arruolare leve locali. È ciò che accadde all'arrivo di Aquilio in Anatolia: le forze stanziato in Asia, sotto il comando di Cassio, erano insufficienti e si dovette procedere ad arruolare uomini in Frigia e in Galazia.

Mitridate approfittò della situazione di difficoltà attraversata da Roma. Le fonti antiche insistono sul progetto di dominio che il re avrebbe strutturato sin dall'inizio del suo regno<sup>214</sup>. Per Trogo/Giustino il progetto della guerra contro Roma risaliva al 95, quando Mitridate decise di stringere alleanza con Tigrane e di cacciare Ariobarzane I dal regno di Cappadocia. Glew ha messo in discussione il quadro tracciato dalle fonti e largamente accettato nella letteratura contemporanea in un articolo che vede la reazione di Mitridate motivata dalla contingente crisi militare e dall'intuizione del re di cavalcare malcontento maturato dalle popolazioni orientali nei confronti di Roma<sup>215</sup>. Mitridate non avrebbe concepito nessuna strategia prima dell'arrivo di Silla. Si tratta di una lettura degli eventi che resta

---

<sup>213</sup> Ferrary 2002, 134.

<sup>214</sup> App. *Mith.* 57; Iust. 38, 3, 1; Flor. 1, 40.

<sup>215</sup> Glew 1977, 381. La ricostruzione largamente accettata in letteratura è quella proposta da Reinach 1890, 107 - 111; Magie 1950, 199-231; Sherwin - White 1981; Sherwin - White 1984, 129.

aperta alla discussione. Comunque, come McGing<sup>216</sup> ha illustrato, la traccia dell'influenza del regno mitridatico sulle sponde del Mar Nero è ben evidente nelle fonti epigrafiche e letterarie, sebbene non sempre sia facile identificarne le fasi di sviluppo. Sta di fatto che si trattò di acquisizioni propedeutiche alle successive imprese in Asia Minore (Paflagonia, Galazia e Cappadocia). Infine, il decorso della guerra sociale fece sì che per Mitridate si presentasse la possibilità di poter mettere in moto il suo apparato bellico al quale si sarebbe unito la maggioranza del mondo microasiatico<sup>217</sup>.

*L'anno 88: dal massacro dei Romani e degli Italici alla campagna di Grecia.*

La conquista dell'Asia Minore portò nelle casse del regno di Mitridate enormi ricchezze, che permisero al re di sospendere le imposte per un periodo di cinque anni. L'Asia Minore, però, era da tempo una piazza di primaria importanza per gli affaristi italici, che risiedevano nei centri più importanti, organizzati in comunità autonome. Si trattava, principalmente, di *negotiatores* molto influenti presso le classi dirigenti dei vari centri, che rappresentavano una minaccia per il re. Fu così, che agli inizi dell'88 Mitridate inviò una lettera privata ai suoi satrapi ed ai cittadini più influenti delle *poleis* autonome, nella quale ordinava il massacro dei Romani e degli Italici<sup>218</sup>. Fedele, però, alla sua *φιλανθρωπία*, il re prometteva in cambio la libertà per gli schiavi che avrebbero assassinato i loro padroni e il dimezzamento del debito per chi avrebbe ucciso i propri creditori. Si giunse, così, a quelli che la storiografia moderna ha chiamato «vespri efesini», a proposito dei quali le fonti<sup>219</sup> citano la cifra, certamente esagerata<sup>220</sup>, di 80.000 morti. Tutti i centri microasiatici furono interessati dall'atrocità del massacro ordinato da

---

<sup>216</sup> McGing 1986, 82-83.

<sup>217</sup> Vd. McGing 1986, 88, che insiste sulla natura sperimentale delle invasioni di Galazia e Paflagonia nel 108, accompagnate dal controllo indiretto della Cappadocia. L'opportunità di aprire un vero e proprio conflitto si sarebbe presentata con la missione di Aquilio. Molto vicina alla lettura di McGing è quella di Kallet – Marx 1996, 256 -257.

<sup>218</sup> La data del massacro resta incerta. In letteratura si individuano due orientamenti, quello che lo colloca alla metà dell'88 (Badian 1976, 110-11) e quello che lo colloca nell'inverno 89-88 (Sherwin – White 1980, 194). Cfr. Sarikakis 1976; Ballesteros Pastor 1999a.

<sup>219</sup> Memn. BNJHist 434 F 22, 9; App. *Mith.* 22, 85; Val. Max. 9, 2. Plu. *Sull.* 24, 3 parla di 150.000 morti.

<sup>220</sup> McGing 1986, 113, n. 119.

Mitridate, al punto che le fonti tramandano lo sconvolgimento dovuto alle atrocità commesse<sup>221</sup>.

Mentre a Roma la lotta tra Mario e Silla per ottenere il comando della spedizione contro Mitridate degenerava nella guerra civile, Mitridate si volse all'attacco dell'isola di Rodi, dove aveva trovato rifugio il proconsole della provincia Asia G. Cassio, dopo aver fatto scalo a Cos. Qui i cittadini gli consegnarono il figlio di Tolomeo X, che Cleopatra III aveva lasciato sull'isola con un gran quantità di ricchezze, di cui Mitridate si impadronì<sup>222</sup>. Inoltre, il re s'impadronì delle risorse economiche della comunità giudaica dell'isola. Strabone aveva trattato, tra gli altri, questo episodio negli *Historikà hypomnemata*, come prova il brano tratto dalle *Antichità Giudaiche* di Flavio Giuseppe in cui è giunto un frammento del geografo:

Ios. *AI* 14, 7, 2 = Str. *BNJ* 91 F 6 Στράβων ὁ Καππάδοξ λέγων οὕτως:  
“πέμψας δὲ Μηθριδάτης [εἰς Κῶ] ἔλαβε τὰ χρήματα, ἃ παρέθετο ἐκεῖ  
Κλεοπάτρα βασίλισσα, καὶ τὰ τῶν Ἰουδαίων ὀκτακόσια τάλαντα.

Strabone il Cappadoce dice che Mitridate, giunto sull'isola di Cos, s'impadronì delle ricchezze, che vi portò la regina Cleopatra e di ottocento talenti dei giudei.

Da Cos, dunque, partì l'esercito diretto al lungo assedio di Rodi, rimasta fedele a Roma<sup>223</sup>. In *SIG*, 741, ll. 29-31 che riporta un decreto della città di Nysa in cui sono citate due lettere reali di Mitridate, si legge della fuga del cittadino filoromano Cheremone a Rodi. Un assedio, questo, che occupò gran parte dell'estate dell'88,

---

<sup>221</sup> Cic. *Flacc.*, 59-61; Liv., 78; D.S. 37, 5; Vell. Pat. 2, 18, 1; Str. 13, 1, 66; App. *Mith.* 23, 88; C.D. fr. 101; Flor. 1, 40; Eut. 5, 5, 2; Oros., 6, 2, 2-3. Su Efeso vd. de Callatay 1997, 289 sulle emissioni di moneta in oro da parte dei centri microasiatici, in onore di Mitridate, dopo il massacro dell'88; Hinard 1985, 60-61; cfr. Amiotti, 1980, 132-139

<sup>222</sup> App. *Mith.* 23.

<sup>223</sup> App. *Mith.* 24 – 27 Cic., Verr., 2, 2, 159; D.S. 37, F. 40; D. Chr. 31, 113; 33; 116; Flor. 1, 40, 8; Memn., *BNJ* 434 F 22. 8; Liv., 78; Vell. Pat. 2, 18, 3. Sull'assedio di Rodi vd. Sherwin – White 1984, 124-125; McGing 1986, 125; Ballesteros Pastor 1996, 116-119; de Callatay 1997, 294; Payen 2020, 304-305.

ma che si risolse in un nulla di fatto<sup>224</sup>. Dopo Rodi, il re passò all'assedio di Patara, centro della Licia, ma lasciò presto la direzione delle operazioni militari al generale Pelopida<sup>225</sup>. Appiano, infatti, lascia intendere che le mire del sovrano erano rivolte verso la Grecia, dove avrebbe inviato un corpo di spedizione guidato dal comandante Archelao<sup>226</sup>. Da Rodi si passò alle Cicladi<sup>227</sup>, dove venne dato l'assalto alle isole che si erano rivoltate ad Atene. Tra queste Delo subì l'attacco più violento: l'isola, che ospitava una nutrita comunità di commercianti italici<sup>228</sup> venne distrutta dalle forze guidate da Archelao. I territori conquistati vennero presto ceduti alla città di Atene.

Nell'88 era giunta presso Mitridate una delegazione del *demos* ateniese guidata dal filosofo peripatetico Atenione. I tre anni precedenti (91/90-89/88) erano stati segnati dal governo di Medeo, il quale aveva cercato di porre rimedio alla decadenza delle istituzioni ateniesi rivolgendosi a Roma<sup>229</sup>. Proprio al tramonto del potere di Medeo, sulle cui dinamiche le fonti tacciono, si colloca la missione diplomatica di Atenione nel regno di Mitridate. Il filosofo fece sapere in patria che con il sostegno di Mitridate non solo sarebbero stati rimossi i debiti ( $\tau\omega\nu$   $\epsilon\pi\upsilon\phi\epsilon\rho\omicron\mu\epsilon\nu\omega\nu$   $\acute{o}\phi\lambda\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$   $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\upsilon\theta\acute{\epsilon}\nu\tau\alpha\varsigma$ ), ma anche che Atene sarebbe ritornata all'antico splendore<sup>230</sup>. Subito dopo il suo rientro ad Atene (88/87), Atenione fu eletto stratego ( $\sigma\tau\rho\alpha\tau\epsilon\gamma\acute{o}\nu$   $\epsilon\pi\grave{\iota}$   $\tau\omega\nu$   $\acute{o}\pi\lambda\omega\nu$ ) e poté nominare gli arconti e le altre alte cariche cittadine, ma il suo dominio degenerò presto in una tirannia. Da *IG II 2*, 1714 si ricava che i nomi di nove dei magistrati designati nell'anno 88/87 non sembrano provenire dall'ambiente democratico, ma piuttosto dalla classe aristocratica ateniese. Inoltre, da *IG II<sup>2</sup>* 1713 si ricava che l'anno 88/87 fu un anno di *anarchia*, dicitura utilizzata negli anni in cui non viene nominato l'arconte

---

<sup>224</sup> Per la datazione si segue de Sherwin – White 1984, 124-125. Sulle forze messe in campo da Mitridate durante l'assedio di Rodi vd. Magie 1950, 1104, n. 40.

<sup>225</sup> Baker, Theriault, 2005.

<sup>226</sup> App. *Mith.* 27, 106.

<sup>227</sup> Sull'impiego della flotta che aveva combattuto precedentemente nella campagna contro Rodi vd. Sherwin – White 1984, 125.

<sup>228</sup> Vd. Str. 10, 5, 4.

<sup>229</sup> Sulla datazione dell'arcontato triennale di Medeo vd. Badian 1976, 117-119, cui si allinea McGing 1986, 118.

<sup>230</sup> Posidon. *BNJ* 87 F 36.

eponimo. Ora, nell'88/87 l'arconte eponimo venne sicuramente nominato, ma in un secondo momento il suo nome venne rimosso al fine di cancellarne la memoria. Habicht ha suggerito la brillante ipotesi secondo cui fu proprio Mitridate l'arconte eponimo scelto per l'anno 88/87<sup>231</sup>. Si tratterebbe, infatti, di un atto che rientra perfettamente nella politica propagandistica del sovrano, il quale, presentandosi al mondo greco con i toni del monarca filelleno, preparava il terreno per la spedizione in terra greca.

Infatti, verso l'autunno dell'88, Mitridate mosse contro la Grecia, inviando un esercito guidato da Archelao<sup>232</sup>. Aristione, succeduto al comando della città ad Atenione<sup>233</sup>, tornò ad Atene con il tesoro sacro di Delo, scortato da duemila soldati pontici. Archelao, quindi, passò nella Grecia continentale dove, fra la fine dell'88 e gli inizi dell'87, si occupò di acquisire il consenso delle *poleis* greche. Achei, Spartani e l'intera Beozia si schierarono a favore della causa mitridatica. L'unica eccezione fu quella di Tespie, che, negando il proprio supporto a Mitridate, venne posta sotto assedio da Archelao.

Lo scopo alla base della campagna greca indetta da Mitridate è chiaro: il re voleva a tutti i costi dare alla guerra con Roma una dimensione europea. Questo, ovviamente, per due principali ragioni. La prima, come ha chiarito Sherwin-White, risiedeva nella necessità del re di attestarsi in Grecia continentale, dove la presenza militare di Roma era sempre stata massiccia rispetto a ciò che si verificava in Anatolia. Quindi, prendere il controllo della Grecia significava poter acquisire forza contrattuale nei confronti di Roma<sup>234</sup>. La seconda ragione è di natura logistica: a Mitridate conveniva scegliere di combattere lontano dal proprio regno. Se il suo esercito fosse stato sconfitto, egli avrebbe potuto facilmente rientrare in Anatolia<sup>235</sup>. I territori conquistati vennero divisi in satrapie e si designò Pergamo come centro politico del regno. Con la scelta della nuova capitale, Mitridate intendeva porre la

---

<sup>231</sup> Habicht 1976, 130.

<sup>232</sup> App. *Mith.* 27; Liv. 78; Eutr. 5,6,1; Oros., 6, 2, 4.

<sup>233</sup> Vd. Str. 9, 1, 20. L'identità del tiranno Aristione è discussa e in letteratura si isolano due tendenze. La prima (Mastrocinque 1999, 79-86) identifica il tiranno con il predecessore Atenione; la seconda (Niese 1887, 544 - 581; McGing 1986, 120; Antela-Bernárdez 2009, 106) distingue i due personaggi. In questa tesi si segue la seconda posizione.

<sup>234</sup> Sherwin – White 1977a, 74.

<sup>235</sup> Sherwin – White 1984, 128-129; McGing 1986, 123.

base del suo impero in una città più centrale e meglio fortificata di Sinope, sino ad all'ora capitale del regno di Cappadocia pontica. Ma in questa scelta si può leggere anche la volontà del re di porsi quale successore della dinastia attalide e di rompere con il recente passato romano<sup>236</sup>.

### *Silla contro Mitridate.*

Tra la fine degli anni 90 e gli inizi degli anni 80, Roma venne stretta da una violenta crisi che ne mise profondamente in discussione la supremazia nel bacino del Mediterraneo. Se è vero che la penisola italica era stata il centro di irradiazione dell'azione politico-militare romana già dal periodo precedente la Guerra Sociale, non si può sottovalutare il peso assunto, in seguito al conflitto, dalla questione relativa alla concessione della cittadinanza agli Italici. E, infatti, proprio la Guerra Sociale, con le sue ricadute politiche e militari, aveva creato le condizioni perché Mitridate riuscisse a occupare l'Asia Minore e la Grecia, di cui il re si era impossessato, come si è visto, nell'anno 88, durante il quale infiammò il violento scontro tra Silla e Mario.

Dopo aver ricoperto la pretura nel 97<sup>237</sup>, nel 95 fu proconsole in Cilicia, ma fu durante la Guerra Sociale che il generale mise in mostra le sue capacità militari<sup>238</sup>. Le imprese compiute a Isernia e contro i Marsi, sotto il console L. Giulio Cesare (90)<sup>239</sup>; la riconquista della Campania e la sconfitta inflitta ai Sanniti presso Nola e la resa ottenuta dagli Irpini ebbero vasta risonanza a Roma<sup>240</sup>. Nell'88 Silla, eletto console con Q. Pompeo Rufo, ottenne il governo della *provincia Asia* e la direzione delle operazioni militari contro Mitridate, ma dovette subito fare i conti

---

<sup>236</sup> Vd. Reinach 1890, 178; Ballesteros Pastor 1996, 144; Bugh 2014; Payen 2020, 306.

<sup>237</sup> Vd. Badian 1959, 279-303; Cagniard 1991, 286; Brennan 2000, 358-359. Per una sintesi di tutte le datazioni della pretura di Silla vd. Hatscher 2001.

<sup>238</sup> Vd. Plu. *Sull.* 6; *MRR* 2, 29; 36; Hinard 1985, 54-55; Keaveney 2005a, 43-44.

<sup>239</sup> Per l'assedio di *Aesernia* vd. Frontin. *Strat.* 1, 5, 17; Liv. *Per.* 73; Oros. 5, 18, 16; sui Marsi vd. App. *BC*, 1, 46, 201.

<sup>240</sup> Per la conquista di *Stabiae* vd. Plin., *NH*, 3, 70. Sulla vittoria di Nola vd. Cic. *De div.* 1, 72; 2, 65; Val. Max. 1, 6, 4; Vell. 2, 16, 3; Plin., *NH* 22, 12; Plu. *Cic.* 3, 1; App. *BC* 1, 50, 217; Polyæn. 8, 9, 1; Eutr. 5, 3, 3. Sulla resa degli Irpini vd. App. *BC* 1, 51, 222-223; Vell. 2, 16, 2; *De vir ill.* 75, 5.

con P. Sulpicio Rufo, eletto tribuno della plebe nello stesso anno<sup>241</sup>. Per chiarire, dopo la Guerra Sociale la cittadinanza romana era stata concessa a tutti gli Italici, ma i nuovi cittadini non erano stati iscritti nelle tribù esistenti, bensì inseriti in otto nuove tribù, il cui peso elettorale era minore. Sulpicio, sperava, che il console avrebbe sostenuto il suo programma di redistribuzione dei cittadini italici nelle varie tribù<sup>242</sup>. Tuttavia, l'immensa popolarità di Silla fece sì che questi non si curasse di ottenere il sostegno di Sulpicio. Per di più, Silla, come molti suoi concittadini romani, aveva dovuto accettare la concessione della cittadinanza come una soluzione estrema a un conflitto che era costato troppe risorse a Roma, ma non aveva intenzione di fare ulteriori concessioni ai nemici italici. Fu così che Sulpicio dovette rivolgersi al capo dei *populares*, Mario, che non solo aveva, in passato, coltivato qualche simpatia per gli alleati italici, ma aveva più di un motivo per opporsi a Silla. Questo motivo era, appunto, il comando della guerra contro Mitridate, cui Mario ambiva dai tempi della *legatio* del 99 e che, probabilmente, considerava come il culmine di un programma per la risoluzione dei problemi orientali che la sua parte aveva contribuito a creare<sup>243</sup>. Rufo, che intanto aveva preso a girare per Roma circondato da un corpo di giovani cavalieri e da trecento uomini armati, riuscì a far passare un plebiscito noto come *lex Sulpicia de novorum civium libertinorumque suffragiis*, che aboliva le limitazioni della *lex Iulia de civitate* (90)<sup>244</sup>. Riuscì, così, a inglobare i *novi cives* nelle tribù, alterando, in tal modo, gli equilibri di forza nel gioco elettorale<sup>245</sup>. Questo primo plebiscito era funzionale ad ottenere la maggioranza per il secondo plebiscito noto come *lex Sulpicia de bello mithridatico C. Mario decernendo*, che attribuiva a Mario un *imperium*, probabilmente, *pro consule* sulla guerra contro Mitridate<sup>246</sup>. I consoli reagirono

---

<sup>241</sup> Sul consolato di Silla vd. App. *BC.*, 1, 241; Keaveney 2005a, 45-47; Santangelo 2018, 191-192; Sul tribunato di Sulpicio vd. *MRR* 2, 41.

<sup>242</sup> Gabba 1972, 794; Werner 1995, 318 -319.

<sup>243</sup> Luce 1970, 191; Ballesteros Pastor 1999; Santangelo 2007b, 6.

<sup>244</sup> La *lex Iulia de civitate*, pur attribuendo la cittadinanza ai *socii* italici, prevedeva che essi venissero iscritti in tribù supplementari, create allo scopo di non turbare gli equilibri elettorali operanti nelle trentacinque tribù tradizionali: vd. de Michele 2005, 278. Sui metodi di Sulpicio Rufo vd. App. *BC* 1, 240; Plut. *Mar.* 35, 2, *Sull.* 8,2-3; Liv., 77; Asc. 25C. Su questa fase dello scontro politico vd. Fezzi 2003, 26-28.

<sup>245</sup> Vd. Rotondi 1912, 345.

<sup>246</sup> Vd. Rotondi 1912, 345. Sull'operato di Rufo nell'88 vd. Keaveney 1983, 53-86.

proclamando le *feriae imperativae*, un provvedimento che bloccava ogni attività, in virtù del pericolo rappresentato da Sulpicio e Mario<sup>247</sup>.

Quanto accadde nel periodo successivo è storia nota: Silla, con un esercito di sei legioni<sup>248</sup> di stanza a Nola marciò su Roma. Prima di partire, a Silla apparve in sogno la dea cappadoce Mā-Bellona, che, avvicinandosi, gli consegnava una folgore e gli ordinava di colpire ognuno dei suoi nemici dopo averne pronunciato il nome (ἐγχειρίσαι κεραυνὸν αὐτῷ, καὶ τῷ ἐχθρῶν ἕκαστον ὀνομάζουσιν τῶν ἐκείνου βάλλειν κελεῖσθαι)<sup>249</sup>. Dopo aver recuperato il potere riunì il *populus* o il Senato e fece condannare a morte Mario, Sulpicio e altri loro complici. Al consolato venne eletto L. Cornelio Cinna, mentre tenne per sé il comando della guerra contro Mitridate. A ragione, Arthur Keaveney ha sottolineato il peso assunto dal comando della guerra contro Mitridate in quello che fu un anno di svolta nella storia di Roma: quanto accaduto in seguito al voto dei *plebiscita* aveva profondamente umiliato Silla<sup>250</sup>. Più che essere costretto a venire a patti con Mario, era la perdita del comando della guerra mitridatica a pesare sulla sua reputazione. Guerra che, ora, da opportunità di ampliare ancora di più la sua fama diveniva occasione di riscatto dalla catastrofe dell'88, che solo una campagna orientale vittoriosa avrebbe potuto riparare.

#### *La campagna di Silla.*

La guerra contro Mitridate andava combattuta sia per vendicare i *negotiatores* romani e italici assassinati l'anno precedente, sia per il bottino che la spoliazione dei beni del re poteva portare. Una speranza tanto più accesa dal fatto che le risorse per armare le truppe guidate da Silla erano state ricavate dalla vendita di ὄσα Νουμᾶς Πομπήλιος βασιλεὺς ἐς θυσίας διετέτακτο<sup>251</sup>. L'esercito che si imbarcava a Brindisi, diretto in Epiro, era composto da soldati che Silla aveva

---

<sup>247</sup> Vd. Plu. *Sull.* 9; App. *BC.*, 1, 55. Gli studiosi sono pressoché unanimi nell'ammettere che la decisione del Senato portò a decretare le *feriae imperativae* e non lo *iustitium*. Vd. Valgilio 1956, 13; Katz 1975, 124; Levick 1982, 508; Keaveney 2005a, 49.

<sup>248</sup> Vd. Oros. 5, 19, 4 che parla di quattro legioni.

<sup>249</sup> Sul rapporto tra Silla e il culto di Mā-Bellona vd. Assenmaker 2014, 242-248, con riferimento al brano di Plutarco qui menzionato.

<sup>250</sup> Keaveney 2005a, 49.

<sup>251</sup> App. *Mith.* 22, 83; vd. de Callatay 1997, 298.

abilmente legato alla sua persona<sup>252</sup>. Numerose erano state le promesse di arricchimento derivanti dalla campagna rivolte ai quei soldati che avevano combattuto una guerra durissima e, soprattutto, poco redditizia<sup>253</sup>. Sempre al fine di legare a sé le truppe, Silla lasciò impunito l'assassino di A. Postumio Albino, operato da alcuni soldati durante la guerra sociale<sup>254</sup>. Diverso fu il comportamento degli ufficiali, i quali, in quanto notabili, trovarono il fatto che Mario e i suoi fossero dichiarati *hostes* alquanto imbarazzante, abbandonando Silla prima della spedizione orientale. Tra loro fece eccezione il questore L. Licinio Lucullo<sup>255</sup>.

Probabilmente, gli scontri tra Bruttio Sura, legato di Gaio Senzio governatore di Macedonia, e Metrofane, generale inviato da Mitridate a rinforzare l'armata di Archelao, vanno datati al periodo di poco precedente l'arrivo in Grecia di Silla (primavera 87)<sup>256</sup>. Dopo un primo scontro navale, durante il quale Sura riuscì a recuperare Skiathos, si passò nei pressi di Cheronea. Qui, l'esercito romano, che intanto si era rinforzato di un contingente di 1000 unità, misto di fanti e cavalieri provenienti dalla Macedonia, si scontrò con l'esercito guidato da Archelao e Aristione, il tiranno ateniese, che finì per avere la meglio grazie all'arrivo di truppe ausiliarie di Lacedemoni e Achei<sup>257</sup>.

Mentre Archelao era impegnato in Beozia, Silla sbarcò a Apollonia o a Dyrrachium e mosse verso la Tessaglia. L'avanguardia dell'esercito, guidata dal questore Lucio Licinio Lucullo, passò da Itapa per poi penetrare in Beozia. Una volta che Lucullo ebbe esonerato Sura dalla conduzione delle operazioni militari, Silla prelevò tributi e uomini dalle comunità tessale ed etoliche<sup>258</sup>. Durante l'avanzata in Attica di Silla, le città della Beozia precedentemente schieratesi con

---

<sup>252</sup> Sul legame istaurato da Silla con l'esercito vd. Santangelo 2018, 196-197.

<sup>253</sup> App. *BC*, 1, 57, 252.

<sup>254</sup> Su questo punto vd. Amidani 1994.

<sup>255</sup> Badian 1962, 54 -55; Levick 1982, 503-508.

<sup>256</sup> Su Bruttio Sura vd. *MRR* 2, 49. Vd. McGing 1986, 124; de Callatay 1997, 298; Keaveney 2005a, 68

<sup>257</sup> Vd. App. *Mith.* 29, 114; Plu. *Sull.* 11, 5 -8. Sul brano vd. Reinach 1890, 153; Sherwin – White 1984, 132. Sulle tetradracme macedoni recanti la legenda SVVRA/LEG/PRO/Q (*Paris*, BN, 2072) vd. de Callatay 1997, 299.

<sup>258</sup> Sull'esclusione di Bruttio Sura vd. Plu. *Sull.* 11; sul consenso accordato dalle città tessale e beotiche vd. Plu. *Sull.* 12,1; App. *Mith.*, 30.

Mitridate, passarono dalla parte di Roma. Giunto sotto le mura di Atene, il proconsole lasciò una parte dell'armata ad assediare la città, nella quale si erano rintanati Aristione e i suoi, mentre si lui stesso si diresse con la restante parte dell'esercito verso il Pireo, dove si era installato Archelao. L'assedio del Pireo si protrasse per almeno un anno: dopo continui fallimenti, Silla decise di concentrare le sue forze su Atene, dove imperversava, violenta, la carestia. Stando a quanto dice Plutarco, Silla stesso avrebbe scritto nelle sue *Memorie* di aver preso la città nel primo giorno del mese di Antesterione, vale a dire alle calende di marzo (1 marzo 86). Silla affidò a G. Scribonio Curione, il tribuno del 90, l'assedio dell'acropoli, dove si erano barricati Aristione e i suoi partigiani, mentre lui si diresse al Pireo, dove riuscì a mettere in difficoltà Archelao, che, di fronte ai ripetuti assalti dell'armata romana, si rifugiò nella parte alta della città, per poi fuggire verso le Termopili, dove si sarebbe unito all'armata guidata da Tassile<sup>259</sup>. Silla incendiò il Pireo ormai deserto, senza risparmiare l'arsenale.

A partire dall'inizio dell'86, lo scontro iniziò a concentrarsi nelle regioni settentrionali della penisola greca. Infatti, un grande esercito guidato da Arkathias, il figlio di Mitridate, aveva invaso la Macedonia passando per la Tracia, dove sconfisse facilmente i contingenti romani posti a difesa della provincia. Tuttavia, il giovane comandante si ammalò e morì presso Tiseo e il comando fu assunto da Tassile, che guidò l'esercito fino in Beozia.

Le condizioni in cui Silla affrontava questa fase del conflitto erano particolarmente problematiche. Al di là delle difficoltà sofferte nei durissimi assedi di Atene e del Pireo, era la situazione romana a procurare allarme. Appena raggiunta la Beozia, gli erano giunte notizie delle riforme fatte approvare dal console Cinna, il quale, per questo motivo, era stato cacciato dal collega Gneo Ottavio e rimpiazzato da L. Cornelio Merula<sup>260</sup>. Ma tanto non era bastato perché Cinna, scappato da Roma insieme a Sertorio, era riuscito ad appropriarsi della Campania dove aveva radunato delle truppe<sup>261</sup>. Intanto, Mario era tornato dall'Africa accompagnato da un esercito di veterani ed era sbarcato in Etruria, dove, sullo

---

<sup>259</sup>Plu. *Sull.* 14, 7. Su Curione vd. *MRR* 2, 26; 56; 80; 92.

<sup>260</sup> Liv. *Per.* 79; Vell. *Pat.*, 2, 20-21; D.S., 37, 2, 13-4; 38, 9, 2-10; Plu. *Sert.* 4, 7-9; *Pomp.* 4, 3; *Mar.* 41; C.D., 31 F. 102.

<sup>261</sup> Su Sertorio vd. Plu. *Sert.* 5, 1-4; *MRR* 2, 7.

sfondo dei bagliori mai realmente estinti della guerra sociale, istigava gli ambienti agricoli, gli schiavi e i liberi alla rivolta<sup>262</sup>. Ora che la guerra in Grecia diveniva problematica, visto che Silla rischiava di rimanere schiacciato dall'armata di Mitridate che giungeva da nord, a Roma accadeva che Cinna e Mario erano riusciti a prendere la città. Dopo aver eliminato molti oppositori, avevano dichiarato Silla *hostis publicus* ed erano stati eletti consoli<sup>263</sup>. Tuttavia, il vecchio generale era morto ed era stato eletto come *consul suffectus* Valerio Flacco, personaggio assai vicino al leader *popularis*. Nominato console, Flacco ottenne il comando della guerra contro Mitridate. Il console aveva ricoperto in passato la promagistratura in *provincia Asia*, e sicuramente contava su una solida rete di clientele che poteva spendere a proprio favore: Silla doveva agire da fuori dai termini della legalità.

#### *Le battaglie di Cheronea e Orcomeno.*

Archelao aveva raggiunto le Termopili e, dopo aver riunito la sua armata a quella di Dromichaithes e a quella di Tassile, prese il comando supremo dell'esercito. Le forze schierate da Archelao sul campo di battaglia comprendevano contingenti formati da 120.000 uomini provenienti dai territori anatolici e dalle coste del Mar Nero: Appiano menziona i Cappadoci, i Bitini, i Galati e i Frigi, cui si aggiungevano i Traci pontici e gli Sciti. Silla decise di combattere sul terreno degli avversari e andò loro incontro<sup>264</sup>. Intanto, L. Ortensio, alla guida di un corpo di 6.000 uomini, era riuscito ad aggirare i nemici che gli tendevano un'imboscata all'altezza delle Termopili e, giunto in Beozia, si unì all'armata di Silla. Insieme, presero posizione su un'altura nella piana di Elatea, al confine tra la Beozia e la Focide. Dopo vari giorni di prudente attesa, mentre il grande esercito si diede alla devastazione di Panopeo e al saccheggio di Lebadea (od. Livadia), Silla riuscì ad occupare ciò che rimaneva dell'acropoli di Parapotami. Archelao, quindi, dovette spostarsi nei pressi di Cheronea. Qui, dopo la manovra efficacemente compiuta da Omoloico e Anassidamo, due cittadini di Cheronea arruolati nell'esercito romano, che riuscirono a seminare il panico tra i nemici accampati sull'altura del Turio, Silla ottenne un'eclatante vittoria.

---

<sup>262</sup> App. BC 1, 67-68.

<sup>263</sup> App. Mith. 51.

<sup>264</sup> App. Mith. 41; Memn. BNJ 434 F1, 22, 13; Plu. Syll., 22, 7; Eut. 5, 6, 2; Oros. 6, 2, 5. In generale sull'esercito di Mitridate vd. de Callatay 1997, 257-258; Couvenhes 2009.

Silla, il quale aveva appreso dell'arrivo del console Flacco in Epiro, aveva preso il cammino verso la Tessaglia per sbarrare la strada al nemico che gli era stato mandato da Roma. Giunto, però, in Acaia Ftiotide, presso il centro di Melitea, il generale dovette dirigersi nuovamente verso sud: Mitridate aveva affidato al generale Dorialo un esercito di 80.000 uomini cui si aggiungeva ciò che rimaneva dell'esercito di Archelao; le forze del re erano pronte a marciare rapidamente verso la Beozia. Dopo alcuni tafferugli che videro prevalere i Romani sul lato meridionale del lago Copaide, i due eserciti si accamparono sulla piana di Orcomeno. Dopo una prima battaglia, durante la quale resta famosa la scena di Silla che prende parte in prima persona ai combattimenti, vi fu il secondo scontro decisivo durante il quale i Romani eliminarono ventimila soldati di Mitridate, mentre altri venticinquemila furono venduti come schiavi<sup>265</sup>.

*Mitridate di fronte alla sconfitta.*

Mitridate vide crollare attorno a sé il consenso di tutta la compagine microasiatica, con la stessa rapidità con cui lo aveva acquisito. Alla fine dell'estate dell'86, l'esercito di Silla, composto da trentamila uomini, aveva superato le gigantesche armate di Mitridate. Già nel periodo seguente alla battaglia di Cheronea, nel re nacque il sospetto del tradimento da parte degli alleati<sup>266</sup>. Stando a quanto spiegano le fonti, fu per questa ragione che il giorno dopo la battaglia di Cheronea il re mise a morte i tetrarchi galati, comprese le loro mogli e i loro figli. Solo tre tetrarchi riuscirono a scappare: tra loro vi era Deiotaro, che anni dopo prenderà le redini dell'intera Galazia<sup>267</sup>.

Il massacro dei tetrarchi galati fu il preludio ad una più vasta rivolta delle città che avevano sostenuto il re, che ebbe come epicentro l'isola di Chio. Infatti, al tempo della battaglia navale combattuta nelle acque di Rodi, una trireme della flotta di Chio aveva maldestramente speronato una delle navi della flotta del re<sup>268</sup>. Questo

---

<sup>265</sup> L'episodio che ritrae Silla lanciarsi nella mischia è in App. *Mith.* 49, 195. Sul numero delle vittime vd. Gran. Lic., 35, 68-69 *militēs nostrī castra capiunt, hostiū multitudinē innumerabilem concidunt, ampliūs XXV milia capiunt, quae postea sub corona venierunt.*

<sup>266</sup> I fatti descritti di seguito risalgono al periodo compreso tra la battaglia di Cheronea e la battaglia di Orcomeno: vd. n. 94.

<sup>267</sup> La notizia è riportata da Oros., 6, 2, 17. Sull'episodio e, in generale, sulla presenza di comandanti galati nell'*entourage* di Mitridate in questa fase del conflitto vd. Mitchell<sup>1</sup> 1993, 30-31.

<sup>268</sup> Dell'episodio rimane testimonianza in SIG 785, ll. 14-16.

fatto era sufficiente a far nascere in Mitridate il sospetto di tradimento da parte degli isolani. Inviò contro di loro una flotta guidata da Zenobio, un luogotenente di Dorylaos, che trasportava parte dell'armata che avrebbe combattuto a Orcomeno<sup>269</sup>. L'isola venne occupata e le famiglie dei notabili di Chio vennero prese in ostaggio e, in seguito al saccheggio della città, la popolazione venne trasferita in Anatolia. Quindi, Zenobio passò a Efeso, dove, però, fu messo a morte. Da Efeso partì una rivolta che coinvolse Tralle, Hypaipa, Metropoli ed altre città microasiatiche, cui si accodarono Smirne, Colofone e Sardi<sup>270</sup>. Una lunga iscrizione, oggi conservata ad Oxford, raccoglie le misure messe in atto dagli efesini per difendersi da Mitridate. Dal momento che Mitridate, re della Cappadocia (l. 4 Καππαδοκίας βασιλεύς), è riuscito ad impadronirsi di territori che non gli appartenevano, seminando devastazione e terrore con i suoi attacchi improvvisi (l. 10 τῷ ἀπροσδοκῆτῳ τῆς ἐπιβολῆς), la città di Efeso decide di dichiarare guerra al re, per difendere l'egemonia di Roma e la libertà comune (ll. 11-13 κέκρικεν ἀναδεῖξαι τὸν πρὸς Μιθριδάτην πόλεμον ὑπέρ τε τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας καὶ τῆς κοινῆς ἐλευθερίας)<sup>271</sup>. Al contesto della rivolta efesina appartengono anche i cistofori riportanti la rappresentazione di una Nike che brandisce una corona<sup>272</sup>. Appiano, infine, menziona l'eliminazione di circa 1.600 persone che il re sospettava fossero sul punto di tradirlo, tra cui 80 cittadini di Pergamo, che vennero arrestati e messi a morte<sup>273</sup>. Strabone, invece, menziona il caso del retore Diodoro di Sardi, che riuscì a dimostrare la sua innocenza dall'accusa di aver cospirato contro il re<sup>274</sup>.

*Fimbria, ἀνὴρ πιθανός.*

Quando, nel pieno dell'estate 86, Flacco era giunto in Tessaglia, aveva preso la decisione di proseguire verso la Macedonia, dove riuscì a conquistare Filippi. Le truppe romane si diedero subito a saccheggiare il territorio macedone, mentre alla

<sup>269</sup> App. *Mith.* 46, 181. Ma secondo Memn. *BNJ* 434 F 1, 23, 1 Mitridate aveva inviato Dorylaos in persona a Chio. Magie 1950, 1108, 50 accetta la testimonianza di Memnone, la quale permette di datare la rivolta di Efeso all'anno 86.

<sup>270</sup> Sul tessuto sociale delle città coinvolte nella rivolta vd. McGing 1986, 112-113. Sulla rivolta di Efeso contro Mitridate vd. Keaveney 2005a, 84-85. Sul trattamento riservato da Silla ad Efeso nel post Dardano vd. Santangelo 2007b, 108

<sup>271</sup> Vd. *IEphesos* 1, n. 8, 48-55; Sherk, *Rome*, n. 61, 73-74.

<sup>272</sup> Vd. De Callatay 1997, 172-173; 319; pl. 40 (D52-R3a e D53-R6a) e pl. 41.

<sup>273</sup> App. *Mith.* 48, 192; Oros., 6, 2, 8

<sup>274</sup> Str. 13, 4, 9 R 650-2.

loro guida c'è G. Flavio Fimbria<sup>275</sup>. Si sa davvero poco su di lui: era figlio del Gaio Flavio Fimbria, che era stato collega di Mario nel consolato del 104. Nell'87, si era interessato di intavolare le trattative tra Mario e i Sanniti, che avrebbero collaborato alla presa di Roma nello stesso anno. Lo ritroviamo, poi, inviato nell'85 in Asia Minore ad affiancare console L. Valerio Flacco, forse in virtù della grande esperienza militare maturata nella Guerra Sociale<sup>276</sup>.

Stando al racconto delle fonti, Flacco divenne inviso ai soldati a causa della sua avidità e della sua crudeltà, oltre che per la sua incompetenza nel guidare l'esercito e nel far rispettare la disciplina<sup>277</sup>. Fimbria, al contrario, sapeva come guadagnarsi la stima delle truppe: oltre ad essere un militare capace sul campo, sapeva bene che per tenere legati a sé i soldati doveva concedere il saccheggio, come era successo in Macedonia. Fu così, dunque, che quando l'esercito giunse a Bisanzio, tra il console e Fimbria nacquero delle incomprensioni che portarono all'esonero del secondo, che venne sostituito dal legato Q. Minucio Termo. Vistosi escluso, Fimbria approfittò della temporanea assenza di Flacco dal campo per assumere il comando sollevare i soldati contro di lui: nella rivolta il console perse la vita<sup>278</sup>. L'esercito guidato da Fimbria non perse tempo per darsi al saccheggio di Nicomedia e di altre città. Questo anche in ragione del fatto che, venuto meno Flacco, le truppe non potevano di certo contare sull'appoggio di Cinna.

Mitridate Eupatore, quindi, decise di intervenire contro Fimbria inviandogli contro suo figlio Mitridate in capo a una grande armata, nella quale servivano i più grandi generali del re: Tassile, Diophantos e Menandro<sup>279</sup>. I primi tafferugli videro

---

<sup>275</sup> Sui saccheggi in Macedonia vd. C.D. F. 105,2; D.S. 38, fr. 8 Walton: καὶ σπεύδων τοὺς στρατιώτας ἰδίους κατασκευάσθαι συνεχώρεσεν αὐτοῖς τὴν χώραν τῶν συμμάχων ὡς πολεμίαν διαρπάξειν. Tuttavia, vi è un ramo della tradizione favorevole a Fimbria, che attribuisce la responsabilità dei saccheggi a Flacco: vd. App. *Mith.* 51, 205-206, dove Flacco è μοχθερός e φιλοκερδῆ, mentre Fimbria è, appunto, ἀνὴρ πιθανός; Liv., *per.*, 82.

<sup>276</sup> Non è chiaro quale fosse la carica ricoperta da Fimbria all'epoca dei fatti qui esaminati. Str. 13, 1, 27 R 562 lo definisce questore (ταμίης); Liv. 82 *legatus*; Vell. Pat. 2, 24, 1 lo indica come *praefectus equitum*. Per App. *Mith.* 51, 206 si tratta di un senatore partito con Flacco come volontario: συνεξήλθεν ἐκὼν ἀπὸ τῆς βουλῆς ἀνὴρ πιθανός ἐς στρατηγίαν. Sull'argomento Vd. Lintott 1971, 696-701; Lintott 1976, 489-491; de Michele 2005, 281.

<sup>277</sup> Liv. *per.* 82; App. *Mith.* 51, 206. Sulle legioni fimbriane vd. Wolff 2013.

<sup>278</sup> C.D., Fr. 104, 1-3; App. *Mith.* 52; Oros., 6, 2, 9. Sull'episodio vd. de Michele 2005, 282-283; Wolff 2013, 339

<sup>279</sup> Memn. *BNJ* 434 F 1, 24, 4.

prevalere i soldati di Mitridate, finché lo scontro non si spostò sulle rive del fiume Rhyndacos (od. Nilüfer Çayı), dove i fimbriani ottennero una schiacciante vittoria<sup>280</sup>.

*Gli accordi di Dardano.*

Un primo incontro mirante a trovare un accordo tra Mitridate e Silla si era tenuto a Delio, in Beozia, nell'autunno dell'86. Il re, in evidente difficoltà a causa dei focolai di rivolta che imperversavano in Asia Minore, si trovava nelle condizioni di dover chiudere il conflitto con Roma il più in fretta possibile. Ad Archelao, che era giunto in Beozia per conto del re, venne risposto che fossero sgomberati tutti i territori occupati a partire dall'89 (l'Asia, la Bitinia, la Cappadocia e la Paflagonia)<sup>281</sup>.

Con l'entrata in scena di Fimbria, gli equilibri diplomatici tra Mitridate e Silla venivano a modificarsi. Infatti, nella primavera dell'85, i delegati del re attraversarono nuovamente l'Egeo e si presentarono a Silla riferendo che il sovrano avrebbe esaudito tutte le richieste che gli venivano rivolte, meno lo sgombero della Paflagonia. Inoltre, aggiunsero che il trattamento riservato loro da Fimbria sarebbe stato sicuramente più vantaggioso rispetto alle condizioni poste da Silla: un accordo tra Mitridate e Fimbria lo avrebbe messo in una posizione di vulnerabilità<sup>282</sup>. Tuttavia, le legioni fimbriane, forti dei loro successi, giunsero sotto le mura di Pergamo e costrinsero Mitridate a fuggire a Pitane, il cui porto gli permetteva di avere a disposizione una via di fuga<sup>283</sup>. Fimbria provò ad assediare il re anche qui, ma sprovvisto della flotta com'era non riuscì ad ottenere il successo. Era, infatti, rimasto isolato nei suoi disegni. Lucullo, che intanto aveva creato una flotta da mettere al servizio di Silla ed aveva recuperato la Caria, l'isola di Chio e Colofone, oppose a Fimbria un rifiuto, quando questi gli chiese di aiutarlo a catturare Mitridate.

---

<sup>280</sup> Memn. *BNJ* 434 F 1, 24 ; App. *Mith.* 52, 210; Frontin. *Strat.* 3,17; Oros. 6, 2, 10; Keaveney 2005a, 85-86.

<sup>281</sup> Plu. *Sull.* 22; Gran. Lic. 35,71 *colloquium Syllae et Archelauo in Aulide fuit et condiciones impositae, si rex pacem mallet.*

<sup>282</sup> È la giustificazione presentata da Silla alle sue truppe in seguito agli accordi di Dardano. Vd. Plu. *Sull.* 24, 7; App. *Mith.* 56, 225. Vd. Sherwin-White 1984, 142; Seager 1994, 182.

<sup>283</sup> Vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 24. Sulle evidenze numismatiche circa l'abbandono di Pergamo da parte di Mitridate vd. de Callatay 1997, 321-322.

Mentre le legioni di Fimbria si spostarono nella Troade, dove misero sotto assedio Ilio, Lucullo raggiunse con la flotta Silla nel Chersoneso tracico e da qui trasportarono l'esercito sulla costa opposta, per poi raggiungere Dardano (od. Çırnalı), dove Mitridate accettò le condizioni che gli vennero imposte<sup>284</sup>. Il re poteva mantenere i suoi antichi domini, mentre doveva abbandonare i territori acquisiti dall'89 e assicurare la restaurazione di Ariobarzane I e Nicomede IV. Oltre alla *provincia Asia*, da cui Mitridate ritirò le sue guarnigioni, la Bitinia ritornò a Nicomede, cui Curione aggiunse la Paflagonia<sup>285</sup>. Oltre a cedere la sua flotta a Silla, Mitridate dovette assicurare la restaurazione sui rispettivi troni di Nicomede IV e di Ariobarzane I<sup>286</sup>. Infine, dovette pagare 2.000 o 3.000 talenti di indennità di guerra<sup>287</sup>. L'accordo risultò particolarmente vantaggioso per il re e ciò provocò il malcontento dei soldati, che videro «il peggiore dei re (ἔχθιστον τῶν βασιλέων) [...] salpare da lì carico di ricchezze e spoglie, quando per quattro anni non aveva mai smesso di depredare quella regione e di imporle tributi»<sup>288</sup>. E in effetti, il regno di Mitridate, che pure aveva subito pesanti perdite durante la guerra, continuava ad essere una delle maggiori potenze anatoliche. Quanti, però, lamentarono i termini dell'accordo, non tennero presente che Silla doveva rientrare a Roma per recuperare la posizione che aveva perso a partire dall'inizio del consolato di Cinna e Mario<sup>289</sup>

---

<sup>284</sup> Sulla cosiddetta pace di Dardano vd. Plu. *Sull.*, 24; Plu. *Luc.* 4,1; App. *Mith.* 56-57. Sull'argomento vd. Magie 1950, 1110, n.58; Cimma 1976, 202; Keaveney 2005a, 88-89; Santangelo 2007b, 114 - 116; Brizzi 2018

<sup>285</sup> Sull'aggiunta della Paflagonia alla Bitinia vd. Gran. Lic. 35, 83 *Nicomedi regnum Bithyniae restituit Curio eique adiecit Paphlagoniam*. Magie 1950, 1111, n. 2 ritiene che solo parte della Paflagonia venne aggiunta al regno di Bitinia. Da ultimo vd. Ballesteros Pastor 1996, 56.

<sup>286</sup> Sulla cessione della flotta vd. Cic., *Mur.*, 15, 32; Plu. *Sull.* 24, 5; D.S. 38, F. 6 Walton; Eut., 5, 7,2. Sia Nicomede che Ariobarzane emisero delle coniazioni al momento della loro restaurazione. Di Ariobarzane sono rimaste delle dracme datate all'undicesimo anno del suo regno, vale a dire al 85/84. Le emissioni di Nicomede, invece, andrebbero datate ad un periodo di poco precedente Dardano. Due tetradracme emesse in Bitinia (D219-D220) dell'anno 212 dell'era bitino-pontica (BIS = ottobre 86/ settembre 85) sono caratterizzate da un nuovo tipo fisionomico Vd. Mørholm 1968, 258; de Callatay 1997, 210; 325-327.

<sup>287</sup> Plu. *Sull.* 23.9 parla di 2.000 talenti; Memn. *BNJ* 434 F 1, 25, 2 indica 3.000 talenti. Sull'indennità vd. Santangelo 2007b, 114-115.

<sup>288</sup> Plu. *Sull.* 24, 7.

<sup>289</sup> Vd. Vell. *Pat.*, 2, 24, 4; Brizzi 2018.

e che quanto aveva ottenuto dal re, lo aveva ottenuto agendo, formalmente, da *hostis publicus*<sup>290</sup>.

*La sistemazione dell'Asia e la disfatta di Murena.*

Tra quanti avevano preso le parti di Roma, Silla dichiarò libere la Licia, Rodi, Chio, Magnesia, Tabae, Stratonicea, Ilio, mentre punì le città che collaborarono con Mitridate nel massacro dei cittadini romani e italici: Efeso, Pergamo, Adramittio, Cauno Tralle<sup>291</sup>. Sbarazzatosi di Fimbria e inglobate nell'esercito le sue legioni, Silla procedette a organizzare l'oriente. All'Asia venne imposta un'ammenda pubblica di 20.000 talenti<sup>292</sup>. Per l'esazione, Silla istituì quarantaquattro circoscrizioni finanziarie, che costituirono la base del futuro sistema fiscale orientale<sup>293</sup>. La coordinazione delle operazioni finalizzate alla raccolta del tributo venne affidata a Lucullo, nominato proquestore, mentre a L. Licinio Murena furono affidate le due legioni fimbriane e una flotta per contrastare la pirateria<sup>294</sup>.

Mentre Silla aveva lasciato l'Asia Minore per spostarsi ad Atene (inizio dell'84), i rapporti tra Mitridate e i Romani che erano rimasti in oriente restavano tesi. Il re, infatti, non aveva liberato completamente la Cappadocia, sebbene

---

<sup>290</sup> Vd. Kallet – Marx 1996, 268-269.

<sup>291</sup> Vd. App. *Mith.* 61, 250-251; Keaveney 2005a, 191. Riguardo il caso di Magnesia, Paus. 1, 20, 5 riporta che gli abitanti sul Sipilo fu tra quanti parteggiarono per Roma. Tac., *Ann.*, 3, 62 afferma che gli abitanti di Magnesia sul Meandro rivendicavano la libertà ricevuta da Silla. Magie 1950, 1102, n. 32 accetta la versione di Pausania. Su Tabae in Caria vd. Sherk 1969, 100-104, n. 17 (= *OGIS*<sup>2</sup> 442) che discute il *s.c. de Tabenis*, in cui si fa riferimento alla restaurazione della libertà della città da parte di Silla. Sulle città punite per il massacro dell'88 vd. App. *Mith.* 23; Keaveney 2005a, 190-191.

<sup>292</sup> Vd. Plu. *Sull.* 25, 4; Cic. *Verr.* 2, 1, 89; *Pro Flacc.* 32; *Ad Q. fr.* 1, 1, 33; Plut. *Lucull.* 4, 1; App. *Mithr.* 62, 252; Gran. *Lic.* 35, 82 Vd.

<sup>293</sup> Vd. Cassiodor. *Chron.*, 670 *His consulibus Asiam in XLIV regiones Sylla distribuit*; Magie 1950, 1116, n. 17; Keaveney 2005a, 93.

<sup>294</sup> Il tributo non poteva essere raccolto dai *publicani*, in quanto costoro avevano abbandonato l'Asia in seguito al massacro dell'88: vd. Brunt 1990, 1-8, 481; de Callatay 1997, 328-329; Santangelo 2007b, 114-115. Su Lucullo vd. Plu. *Lucull.*, 4, 1; *MRR* 2, 58; Murena Str., 13, 4, 17 Radt 660; Cic., *Verr.*, 2, 1, 35 *decem enim nauis iussu L. Murenae populus Milesius ex pecunia uectigali populo Romano fecerat, sicut pro sua quaeque parte Asiae ceterae ciuitates*. Sull'attività della flotta vd. Kallet – Marx 1996, 274-275.

Ariobarzane fosse stato restaurato da Curione<sup>295</sup>. Ben presto, poi, il comandante Archelao, che Mitridate aveva in sospetto per essere stato troppo permissivo nelle trattative che portarono agli accordi di Dardano, si unì a Murena<sup>296</sup>. Stando a quanto affermato da Appiano, Murena vide nel suo incarico l'opportunità di ottenere il trionfo. Così, mentre Silla, nella primavera dell'83, si imbarcava da Dyrrachium diretto a Brindisi, Murena, istigato da Archelao, mosse con le sue truppe contro il grande santuario cappadoce di Comana. Mitridate inviò una legazione presso Murena per ricordargli quali fossero gli accordi presi a Dardano, ma il generale ignorò le richieste del re, usando come pretesto il fatto che gli accordi non erano stati messi per iscritto<sup>297</sup>.

Dopo essersi ritirato con l'esercito a svernare in Cappadocia (inverno 83/82), Murena guidò nuovamente l'esercito contro il regno di Mitridate. Superato l'Halys, raziò quattrocento villaggi, per poi rientrare in Frigia attraverso la Galazia. Qui, ricevette un'ambasciata da tale Καλίδιος, inviato del Senato, in seguito alle legazioni di Mitridate giunte a Roma a lamentare la condotta di Murena. Il messo, invitava generale a risparmiare il re, in quanto aveva accettato gli accordi<sup>298</sup>. Sordo alle richieste che gli venivano rivolte, Murena mosse contro Sinope, ma le truppe di Mitridate guidate da Gordio fermarono rapidamente i contingenti romani<sup>299</sup>. A Murena non rimase che ritirarsi, attraverso le montagne della Frigia, in Galazia, dove trovò quello che di lì a poco sarebbe diventato un fedele *amicus* di Roma: Deiotaro<sup>300</sup>.

La notizia della sconfitta subita da Murena arrivò a Roma durante le proscrizioni sillane, il cui bilancio, se si crede a Orosio, fu di ottanta notabili romani

---

<sup>295</sup> App. *Mith.* 64; sul mancato recupero di parte della Cappadocia, Glew 1981, 11-113 e McGing 1986, 133, hanno affermato che esso potrebbe essere stato il prodotto di lotte interne al regno e non responsabilità di Mitridate. Vd. de Callatay, 1997, 331.

<sup>296</sup> App. *Mith.* 64, 268.

<sup>297</sup> App. *Mith.* 64, 269; Cic. *Pro Mur.*, 15, 32; Memn. *BNJ* 434 1, 26, 1; Liv., *per.*, 86.

<sup>298</sup> Il Καλίδιος menzionato da App. *Mith.* 65, 272 è sconosciuto. Un senatore *Calidius* è menzionato da Cic., *Verr.*, 2, 4, 4. Sulle ambasciate inviate da Mitridate a Roma dopo Dardano vd. Cimma 1976, 202-203.

<sup>299</sup> App. *Mith.* 65, 274-275; Memn. *BNJ* 434 F 1, 26, 3-4 afferma che entrambi gli eserciti si ritirarono a causa delle grandi perdite: καὶ τὰ οἰκεία ἕκαστος διετίθει.

<sup>300</sup> Cic. *Phil.*, 11, 13, 3. Sull'aumento delle emissioni da parte di Ariobarzane, parallelamente all'attività di Murena, vd. de Callatay 1997, 209; 322.

uccisi, di cui quattro di rango consolare. In tale clima, le notizie circa le azioni di Murena, non suscitarono l'attenzione dell'opinione pubblica. Tuttavia nel 81 Silla inviò Aulo Gabinio in Asia Minore, con il compito di intimare a Murena di cessare le aggressioni contro Mitridate e di promuovere la riconciliazione di quest'ultimo con Ariobarzane<sup>301</sup>. E infatti, Mitridate diede in sposa sua figlia al figlio di Ariobarzane o al re in persona<sup>302</sup>.

Nella versione appiana dei fatti, quella di Murena è la storia del luogotenente φιλοκερδῆ, che smarrito il senno nella sua crudeltà e avidità, si sarebbe cacciato in un'impresa fuori dalla sua portata. Però, basta volgere lo sguardo ad un filone di tradizione come quello ciceroniano, certo favorevole a Murena, per scoprire che l'ufficiale di Silla celebrò il trionfo al suo ritorno a Roma<sup>303</sup>. A tal proposito, A. Mastrocinque ha proposto una rivalutazione dell'operato di Murena in oriente, il quale avrebbe agito su mandato di Silla stesso, conscio di essere stato troppo lassista nell'imporre le sue ragioni a Mitridate. Del resto, gli accordi di Dardano non vennero mai ratificati dal Senato, perché, con ogni probabilità, non erano da intendere come definitivi<sup>304</sup>. Una posizione, questa, che merita di essere tenuta in considerazione, tanto più alla luce delle fonti epigrafiche, le quali, seppur scarse, dipingono un ritratto di Murena diverso da quello appiano. A Cauno e a Rodi venne acclamato αὐτοκράτωρ e ἰμπεράτωρ, e fondò il centro di Λικίνεια in Cappadocia<sup>305</sup>.

#### *Tigrane invade la Cappadocia.*

La fine degli anni 80 e tutto l'arco del decennio successivo furono impegnati alla risoluzione di problemi che affondavano le proprie radici nelle guerre che avevano afflitto Roma nel periodo precedente. Nell'83, ancora prima che Silla imponesse definitivamente il suo dominio, Sertorio, partigiano vicino a Mario, era

---

<sup>301</sup> App. *Mith.* 66, 279. Per la datazione della missione di Gabinio vd. Badia 1959, 94.

<sup>302</sup> Il dubbio è sollevato da Reinach 1880, 304, n. 4, perché Ariobarzane I sarebbe stato troppo anziano per prendere in sposa la figlia di Mitridate. Così la pensano anche Magie 1950, 1124, n. 40 McGing 1986, 135. *contra* de Callataÿ 1997, 334.

<sup>303</sup> Vd. Cic., *Manil.*, 8 *Triumphavit L. Sulla, triumphavit L. Murena de Mithridate, duo fortissimi viri et summi imperatores.*

<sup>304</sup> Mastrocinque 1999, 94-99. Sull'assenza di accordi scritti vd. App. *Mith.* 64, 269; Memn. *BNJ* 434 F 1, 26, 1.

<sup>305</sup> Cauno: *BE* 1976, n. 660; Rodi *SIG*<sup>3</sup> 745; Su Λικίνεια vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 26, 1; Mastrocinque 1999, 99.

fuggito in *Hispania*, da dove era stato cacciato dall'esercito di Gaio Annio. Nell'81 si era rifugiato in Mauretania, che dovette abbandonare dopo aver sconfitto l'esercito guidato da Pacciano, legato di Silla<sup>306</sup>. Da qui si era spostato in Spagna, per recare aiuto ai Lusitani. Nel 79, la rivolta guidata dall'ex mariano infiammava le due *Hispaniae*. Nel mentre, la pirateria rimaneva un nodo indistrucabile per Roma. Per provare a proporre soluzioni più incisive sul piano militare, nell'80 il Senato decise di assegnare la *provincia Cilicia* a Gneo Cornelio Dolabella, mentre la Macedonia fu affidata all'omonimo di quest'ultimo, che era stato console nell'81. A Minucio Termo subentrò nel governo della *Provincia Asia* Gaio Claudio Nerone. Al di là delle consuete difficoltà sul fronte della politica estera, la morte di Silla fece franare gli equilibri interni alla politica romana<sup>307</sup>. Marco Emilio Lepido, che era stato eletto al consolato nel 78 con Quinto Lutazio Catulo, giunse allo scontro con il suo collega per il fatto di voler negare gli onori funebri a Silla<sup>308</sup>. Il disegno politico di Lepido prevedeva il ripristino dei poteri del tribunato, delle *frumentationes*, sulla base della *Lex Aemilia frumentaria*, e la redistribuzione dei terreni confiscati. Lepido dovette presto mettersi alla guida di un esercito costituito da quanti erano stati colpiti dal regime Sillano, ma fu fermato dalle azioni congiunte del giovane Gneo Pompeo e del collega Catulo.

Mitridate aveva profittato della fine, momentanea, dell'ostilità con Roma per ricompattare i suoi domini e per accaparrarsi definitivamente il Bosforo Cimmerio, al governo del quale pose suo figlio Machares. Nell'anno 78, la *provincia Cilicia* venne affidata al console dell'anno precedente, P. Servilio Vatia, che dopo le sue campagne vittoriose contro gli Isaurici riceverà il titolo di *Isauricus*<sup>309</sup>. Già nel 79, a Roma erano giunti due corpi diplomatici, uno cappadoce, giunto a lamentare il fatto che Mitridate non avesse restituito per intero il territorio del regno ad Ariobarzane; il secondo, inviato da Eupatore, per redigere gli accordi

---

<sup>306</sup> Su Pacciano vd. *MRR* 2, 78.

<sup>307</sup> Sulla lotta politica che animò gli anni '70 della *respublica* vd. Santangelo 2014, il quale pone al centro del dibattito politico di questo periodo temi come il potere dei tribuni, l'approvvigionamento di grano e soprattutto, la concessione della cittadinanza romana agli italici.

<sup>308</sup> Vd. Keaveney 2005b.

<sup>309</sup> Flor. 1 41, 4; Eut. 6, 3; Festus *Brev.* 11; Oros., 5, 23; Str. 12, 6, 2 R 496; Vell. Pat. 11, 39, 2. Vd. W. M. Ramsay, 1905, 165–166; Magie 1950, 1170–117, nn. 22–23; Syme 1995, 210–213; Sherwin – White 1994, 232–233; Mitchell 1993<sup>2</sup>, 152, n. 32; Dimitriev 2000, 353–356.

stretti anni prima a Dardano. Silla, aveva risposto che gli accordi non sarebbero stati ratificati se prima Mitridate non avesse sgomberato la Cappadocia. Il re seguì le direttive di Silla e inviò una nuova legazione nel 78. Tuttavia, gli emissari non furono nemmeno ascoltati: la rivolta suscitata da Lepido aveva precipitato la città in una grande confusione<sup>310</sup>. Fu così, che Tigrane, probabilmente spinto da Mitridate, invase la Cappadocia. Il re, dopo aver invaso il territorio cappadocico, deportò 300.000 persone a Tigranocerta, la nuova capitale del suo regno<sup>311</sup>.

*La Bitinia da regno a provincia.*

Con la morte del re Nicomede IV, databile con sufficiente sicurezza al 76/75, scompariva una grande potenza ellenistica. Una volta che Roma ricevette in eredità il regno, si procedette alla creazione della *Provincia Bitinia*<sup>312</sup>. Nell'*Epistula Mithridatis* è scritto che quando Mitridate seppe della donazione, tentò di mettere sul trono il figlio che il re aveva avuto da Nisa, ma parte dei notabili decise di recarsi a Roma, decisa a denunciare quanto Mitridate stava tramando<sup>313</sup>. A questo punto, nell'inverno del 74, si procedette alla *redactio provinciae*, che venne affidata a Marco Giunio Giunco, già proconsole in Asia nell'anno in corso<sup>314</sup>.

Mentre Roma gestiva al meglio l'organizzazione della nuova provincia, Mitridate aprì un negoziato con Sertorio, che intanto si era impadronito dell'Hispania. Le fonti narrano di due transfughi delle legioni fimbriane, Lucio Magio e Lucio Fannio, che si proposero a Mitridate per essere inviati da Sertorio. Giunti in Hispania, furono ricevuti dal ribelle, che garantì a Mitridate il riconoscimento delle future conquiste e il supporto logistico di Marco Mario. In cambio, il re avrebbe dovuto far pervenire 3.000 talenti e 40 imbarcazioni.

---

<sup>310</sup> App. *Mithr.* 67.

<sup>311</sup> Vd. Avdoyan 2006, 81-95; Traina 2016; Traina 2017, 98.

<sup>312</sup> App. *Mithr.* 7; Liv. *per.* 93 *Nicomedes Bithyniae rex moriens populum Romanum fecit heredem, regnumque eius in provinciae formam redactum est*; Eutr., 6,6; *Schol. Gronov.* 316. Cfr. Ballesteros Pastor 1996, 217-221.

<sup>313</sup> Sall. *Hist.* 4, 69, 9 *Bithyniam Nicomede mortuo diripuerunt, cum filius Nysa, quam reginam appellaverat, genitus haud dubie esset. Sull'Epistula* vd. Adler 2011, 32-34, che ha spiegato trattarsi di un testo redatto dopo il fallimento della spedizione partica di Antonio (36).

<sup>314</sup> Vd. Vell. *Pat.* 2, 42, 3. Sulla datazione degli eventi sono decisivi gli argomenti addotti su base numismatica da de Callatay 1988 e *id.* 1997, 341-342. Cfr. *MRR* 2, 106-107.

Imbarcatisi in estate a Dianum (od. Denia), gli emissari giunsero a Sinope nell'autunno del 75.

*La campagna di Lucullo.*

Lucullo fu eletto console in un momento in cui il problema della pirateria era uno dei temi al centro del dibattito politico romano. Ai problemi relativi all'approvvigionamento di cereali, che dalle azioni della pirateria scaturivano, si aggiungeva la carenza di sicurezza nei mari: vittima di rapimento, nel 75, da parte dei pirati fu il giovane Giulio Cesare, durante il suo soggiorno in Asia Minore. Si decise, quindi di affidare la *provincia Cilicia* al console uscente Lucio Ottavio e di conferire poteri speciali a Marco Antonio Cretico, per la lotta alla pirateria<sup>315</sup>. Nel 74, ottenuto il consolato insieme a Marco Aurelio Cotta, Lucullo potette mirare al proconsolato per la Cilicia<sup>316</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, si era speso al fine di far giungere a Pompeo, che era sul punto di avere ragione su Sertorio in Spagna, tutto il denaro di cui aveva bisogno per proseguire la guerra: era questo l'unico modo per tenere lontano il valente generale, che dal trionfo dell'80 inanellava successi. Plutarco racconta che, quando la notizia della morte di L. Ottavio giunse a Roma, Lucullo decise di servirsi di una prostituta, Precia, per accaparrarsi la stima di un influente senatore, Publio Cornelio Cetego, che finì per sostenere la sua nomina a proconsole della *provincia Cilicia*. Nello stesso anno Lucullo ricevette il governo, mentre Cotta ricevette il governo della *Provincia Bitinia*<sup>317</sup>.

Nella primavera del 73 Mitridate occupò la Bitinia senza incontrare particolari difficoltà. Di fronte ai successi del re, Cotta, su ordine di Lucullo, si era asserragliato entro le mura di Calcedonia: bisognava difendere a tutti i costi la posizione sul Bosforo. Tuttavia, Mitridate sbaragliò facilmente la piccola flotta romana sotto il comando di P. Rutilio Nudo e s'impadronì del porto della città. Lucullo, che si trovava sulle rive del Sangario (od. Sakarya), in Frigia, pensò di correre in soccorso ai Romani assediati a Calcedonia, ma la notizia dell'arrivo delle

---

<sup>315</sup> App. Sic., 6; Sall., *Hist.* 3, 2 M; Vell. Pat., 2, 31; <sup>3</sup> 748. Vd. Vevaet 2014, 137-141.

<sup>316</sup> Vd. *MRR* 2, 100-101.

<sup>317</sup> Vd. Plu. *Luc.* 6. Sull'entourage di Lucullo durante il consolato vd. Keaveney 2003, 70-75. Su Cetego vd. Cic., *Brut.* 178; *Cluent.* 84-s; *Paradox.* V 40; Sall., *Hist.* 1 77,20 M; Plu. *Mar.* 40, 4; App. *BC.* 1, 60, 62, 80. In generale vd. Twyman 1972, 851-853; Brennan 2000, 404-405.

truppe guidate da M. Mario, il luogotenente che Sertorio aveva inviato in aiuto di Mitridate, lo fece desistere dall'attaccare battaglia.

Conquistata Calcedonia, il re decise di assediare Cizico e prese posizione sul monte d'Adrastea (sulle pendici dell'od. Adam Kaya). Lucullo, accortosi della manovra, preferì non attaccare battaglia, e lasciò che il re ponesse il suo accampamento in un villaggio di nome Tracia. Tutto l'anno 73 fu impiegato nell'assedio di Cizico, durante il quale Mitridate tentò in vano di aprirsi una breccia della città, mentre respingeva gli attacchi romani guidati da Lucullo. La città venne, in fine, liberata dall'assedio e Lucullo poté entrare trionfalmente nella città, per poi proseguire verso l'Ellesponto, dove equipaggiò una flotta<sup>318</sup>. L'assedio di Cizico aveva duramente ridimensionato i contingenti di Mitridate. Sertorio, il suo alleato, era stato ucciso da Perperna nella primavera dello stesso anno. La speranza di conquistare l'Asia andava ormai svanendo e non restava che rientrare nella valle dell'Iris, da dove organizzare la resistenza ai Romani. Il ritorno verso il regno non fu facile: due tempeste, una lungo la rotta per Nicomedia e un'altra al largo di Eraclea, decimarono la flotta reale.

Dopo che Lucullo ebbe recuperato la Bitinia, si decise che venisse sferrato l'attacco decisivo al cuore del regno di Mitridate. Cotta si sarebbe occupato di riacquisire le città costiere, mentre Gaio Valerio Triario avrebbe guidato la flotta, con il compito di rintracciare i contingenti inviati da Sertorio diretti in Spagna. Alla fine dell'estate del 72, Lucullo, con il grosso dell'esercito si diresse in direzione di Themiskyra. Giunto lungo la costa del Mar Nero, mise sotto assedio Amiso (od. Samsun) ed Eupatoria. Durante l'inverno, Mitridate aveva schierato nella campagna di Cabira un esercito composto, in parte, da nuove leve e in parte da ciò che rimaneva dell'esercito che aveva combattuto a Cizico. Lucullo decise, allora, di affidare la conduzione dell'assedio di Amiso, allora denominata Eupatoria, a Murena, mentre lui si sarebbe lanciato all'attacco del re. Dopo le iniziali difficoltà, dettate dalla scarsità di provviste che dovevano giungere dalla Cappadocia, Lucullo riuscì a battere l'armata di Mitridate. Il re fuggì alla volta di Comana in Cappadocia pontica, dove, riunito un corpo di 2.000 cavalieri si apprestò a raggiungere l'Armenia: qui sperava di essere accolto e aiutato da Tigrane. Tuttavia, il re armeno,

---

<sup>318</sup> Plu. *Luc.* 12, 1; App. *Mith.* 77.

che non voleva entrare in guerra con Roma, lo mandò in esilio in una fortezza posta in luogo isolato e insalubre<sup>319</sup>.

Intanto, alcune delle città costiere iniziavano a cadere in mano romana: Amiso, incendiata da Callimaco, ufficiale posto da Mitridate a difesa della città, fu anche saccheggiata dai soldati romani. Anche Amastri fu presa nella primavera/estate del 71, mentre Sinope ed Eraclea continuavano a resistere all'assedio<sup>320</sup>.

*La spedizione in Armenia e la fine del mandato di Lucullo (70-67).*

La fine degli anni 70 aveva portato con sé la soluzione dei problemi che attanagliavano Roma in Spagna e in Italia. Pompeo, verso la fine del 72, era riuscito a battere Perperna, successore di Sertorio, mentre Crasso aveva posto fine alla guerra servile, sebbene il primo fosse riuscito ad accaparrarsi il merito della vittoria<sup>321</sup>. In Macedonia, il fratello di Lucullo, Marco Terenzio aveva riportato delle brillanti vittorie contro i Traci. Solo Marco Antonio Cretico non era riuscito a concludere felicemente il suo mandato contro la pirateria.

Lucullo sfruttò l'anno 70 per riorganizzare la *provincia Asia* sul piano giuridico. Tuttavia, il proconsole non ignorava il pericolo rappresentato da Mitridate. Si decise, dunque, di aprire un negoziato con Tigrane, compito che Lucullo affidò a suo cognato Appio Claudio Pulcro, futuro console nell'anno 54<sup>322</sup>. Quando Appio Claudio Pulcro giunse ad Antiochia, in Siria, Tigrane era si era recato in Fenicia, dove era impegnato nell'assedio di Tolemaide<sup>323</sup>. Quando il re fece ritorno, diede ascolto alle istanze di Lucullo esposte dal giovane diplomatico: qualora il re non avesse consegnato Mitridate, allora Lucullo avrebbe invaso il regno armeno. Giunto presso Lucullo nella primavera del 70, Pulcro comunicò il rifiuto opposto da Tigrane<sup>324</sup>. Intanto, Sinope cedeva all'assedio romano: stretta nella morsa della fame, la città fu abbandonata dai resistenti, che, esattamente come era accaduto ad Amiso, incendiarono la città. Poco dopo cadde anche Amasea, l'ex

---

<sup>319</sup> Vd. Plu. *Luc.* 22,1; App. *Mith.* 82; Memn. *BNJ* 434 F 1, 38.

<sup>320</sup> su Amiso vd. commento a 12, 3, 14 R 438. Sinope fu presa nel 70: vd. nota a 11 R 434-6.

<sup>321</sup> così Plu. *Pomp.* 21.

<sup>322</sup> Vd. *MRR* 2, 119, 125, 129, 200, 221.

<sup>323</sup> Plu. *Luc.* 21; Ios. *A.J.*, 13, 419.

<sup>324</sup> Vd. van Ooteghem 1959, 100-1002; McGing 1986, 152.

capitale del regno mitridatico, mentre Cotta e Triario recuperarono le città costiere: Tio ed Eraclea<sup>325</sup>.

Sul finire del 70, Plutarco afferma che a Lucullo giunsero voci circa un'armata inviata contro di lui da Tigrane e Mitridate, che avrebbe invaso la *provincia Asia*, passando per la Licaonia e La Cilicia. Il proconsole decise di lasciare a guardia dei territori conquistati il suo luogotenente Sornazio, mentre lui si sarebbe mosso verso l'Armenia, passando per la Cappadocia. La prima vittoria giunse nei pressi di Tigraneocerta, che venne occupata dopo un lungo assedio. La vittoria di Lucullo provocò l'abbandono di molti alleati del re armeno, che fu costretto a lasciare i territori sottomessi nell'area siro-palestinese. Durante l'inverno, Lucullo riuscì ad attaccare anche la città partica di Nisibi, nell'Alta Mesopotamia, dopo numerosi tentativi. Durante il regno di Sinatruce, i Parti erano rimasti prudentemente neutrali: una linea, questa, seguita anche dal successore Fraate III, che rifiutò la proposta di alleanza fattagli da Lucullo. Tra i prigionieri armeni c'era anche Gouras, il fratello di Tigrane<sup>326</sup>. L'anno seguente, i Romani riportarono un brillante successo ad Artaxata, durante in quale caddero molti aristocratici armeni.

L'aver concentrato gran parte delle forze oltre la frontiera orientale, lasciava sguarnite le città conquistate sulla costa del Mar Nero. Pur sfuggendo quali fossero i preparativi messi a punto da Mitridate durante il 68, le fonti sono concordi nel testimoniare che il re riuscì a sferrare un attacco, che lo portò a riconquistare gran parte dei suoi domini. Al passaggio di Mitridate non fu opposta alcuna resistenza: dopo ch'ebbe sbaragliato le prime scarse difese romane, gli si fece incontro Marco Fabio. Tuttavia, i soldati di Mitridate che si erano reinseriti nell'esercito romano, schiavi, e la cavalleria tracia, non tardarono ad abbandonare il campo. Fabio fu costretto a riparare a Cabira, dove in suo soccorso giunse Triario, che riuscì a respingere Mitridate.

Sul finire del 68 tutti gli sforzi di Lucullo furono vanificati. Mentre a Roma il pretore Lucio Quinzio, tra gli altri, lo accusava di prolungare la guerra per non abbandonare il proconsolato. Parallelamente, Appio Claudio Pulcro istigava i

---

<sup>325</sup> Su Eraclea vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 34-36.

<sup>326</sup> Vd. Plu. *Luc.* 30, ; C.D. 36, 3, 1-3. Vd. Eckhardt 1910; Ballesteros Pastor 1994b; Traina 2006, 252 ; cfr. Traina-Ferrari 2020, 27-30.

soldati, tra i quali circolava il malcontento per la durissima campagna armena, alla rivolta. Il mandato di Lucullo giungeva, così alla fine. Nelle prime settimane del 67, il tribuno della plebe Aulo Gabinio, fece passare una legge sulla base della quale Lucullo veniva depresso dal comando, mentre gli subentrava uno dei consoli dello stesso anno: Acilio Glabrione.

*Pompeo conquista il Ponto.*

Nel 67, la *lex Gabinia* investì Gneo Pompeo di un esclusivo *summum imperium auspiciumque*, nella guerra contro la pirateria<sup>327</sup>. L'immensa *provincia* di Pompeo si estendeva lungo tutte le coste del Mediterraneo per tre anni e gli veniva conferita l'autorità di arruolare quindici *legati pro praetore* senza che le nomine venissero discusse in Senato. Con l'approvazione della *lex Manilia*, nel 66, l'*imperium* attribuito a Gneo Pompeo su tutto il Mediterraneo veniva esteso ai territori occupati da Mitridate e Tigrane<sup>328</sup>. La legge proposta dal tribuno della plebe Manilio prevedeva che a Pompeo fosse affidata il governo delle provincie di Bitinia e Cilicia e il comando della guerra contro Mitridate e Tigrane<sup>329</sup>. Le ragioni che rendevano necessaria la risoluzione del conflitto con il re furono esposte da Cicerone nell'orazione *pro lege Manilia de imperio Cn. Pompei*, pronunciata nell'anno in cui la legge fu varata. Roma, afferma Cicerone, non può permettersi di mettere a repentaglio i *vectigalia* riscossi in Asia dalle *societas publicanorum*, necessari a mantenere *belli utilitatem et pacis dignitatem*<sup>330</sup>. Dal punto di vista delle popolazioni orientali, invece, era la pressione fiscale esercitata da Roma a risultare

---

<sup>327</sup> Come ha notato Vervaeet 2014, 216 la corretta denominazione di questo provvedimento è, probabilmente, *rogatio Gabinia de uno imperatore contra praedones constituendo* citata da Cic., *Manil.*, 52.

<sup>328</sup> App. *Mith.* 94.428; C.D., 36, 23, 4; 34, 3; 37, 1. L'*imperium* di Pompeo si estendeva su tutto il Mediterraneo, comprese le isole e le coste: Vell., 2, 31, 1, Plu. *Pomp.* 25; C.D. 36, 24, 3, 36a; App. *Mith.* 94, 428. Vd. Magie 1950, 298-299; Dreizehnter 1975; Seager 1979, 441; Vervaeet 2014, 216-217; Fezzi 2015, 93

<sup>329</sup> Plu. *Pomp.* 25; 26.2; Flor., *epit.*, 1, 41, 7; App. *Mith.* 90; C. D., 36, 23, 4-5. Sul contenuto della *lex Manilia* e il contesto in cui venne approvata vd. Rice Holmes 1923<sup>1</sup>, 201-203; Gelzer 1949, 87 -89; Magie 1950, 351-352; van Ooteghem 1954, 184-185; Seager 2002, 49-50. Gli antagonisti di Pompeo, nell'ambito dell'aspro dibattito che seguì l'approvazione della legge, fecero leva sull'eccezionalità dell'*imperium* conferito dal *populus* a Pompeo. In realtà gli *imperia extra ordinem* sono rappresentati da numerosi esempi che attraversano la storia repubblicana a partire dalla terza guerra sannitica (295): vd. Jashemski 1950; Gruen 1995, 534-543.

<sup>330</sup> Cic. *Manil.* 14.

intollerabile<sup>331</sup>. Del resto, Mitridate aveva fatto della *rapacitas proconsulum* uno dei capisaldi della sua propaganda antiromana, captando il consenso delle popolazioni orientali, da tempo vessate dalla tassazione<sup>332</sup>. In tal senso, il massacro degli Italici e dei romani in Asia rappresentò un punto di non ritorno, tanto per i maggiorenti romani, che vedevano minacciato il terreno su cui crescevano rigogliosi i loro affari, tanto per i provinciali d'Asia che, con l'uccisione di più di 80.000 Italici, ingaggiavano una guerra che avrebbe per sempre deciso le loro sorti. Il racconto delle fonti ritrae la campagna militare contro il re come un trionfo incontrastato, anche grazie alle vittorie ottenute da Lucullo. Sconfitto da Pompeo sulla riva destra dell'Eufrate, Mitridate si ritirò in Armenia Minore, da dove avrebbe potuto continuare a comunicare con Tigrane. Dopo lo scontro finale a Dasteira (od. Yeşilyayla), Mitridate si diresse a Sinoria (od. Bayburt), località posta al confine con l'Armenia: sperava di poter riparare da Tigrane, ma il re armeno gli voltò le spalle, proibendogli l'ingresso nel regno. Alla fuga di Mitridate non seguì alcun inseguimento da parte di Pompeo, il quale riuscì a ridimensionare il potere di Tigrane, sfruttando a proprio favore la difficile condizione del regno<sup>333</sup>. Il figlio del re armeno aveva fomentato una fronda interna al regno del padre e si era rifugiato in Partia con alcuni nobili sovversivi<sup>334</sup>. Qui, aveva spinto Fraate III ad invadere l'Armenia, ma la spedizione si rivelò un fallimento. L'esercito invasore assediò Artaxata, ma, poiché le operazioni di guerra sembravano destinate a protrarsi a lungo, Fraate si ritirò in Partia, lasciando l'esercito nelle mani di Tigrane il giovane. Allora il padre sferrò un attacco al figlio e lo vinse. Tigrane il giovane, rimasto isolato, trovò riparo da Pompeo, che lo prese come guida e marciò contro l'Armenia. Il re armeno consegnò a Pompeo il diadema e la città di Artaxata. Ma l'atto di sottomissione di Tigrane non servì al fine di mantenere le conquiste ottenute negli anni precedenti. Il regno d'Armenia sarebbe rimasto intatto, ma

---

<sup>331</sup> Sulla *Lex Sempronia de Asia* e sugli abusi dei *publicani* a danno dei provinciali d'Asia vd. Magie 1950, 164-170; Broughton 1959, 535-543; Hollander 2007, 92-94.

<sup>332</sup>Vd. Iust. 38, 7, 8; Sall. *Mith.* 5, 22; App. *Mith.* 16,

<sup>333</sup> Battaglia di Dasteira: Plu. *Pomp.* 32, 4; App. *Mith.* 99; C.D., 36, 47.2-4; Oros., 6, 4,3; Frontin. 1, 1, 7; 12, 3, 28 R 462. Sulla ritirata di Mitridate in Armenia Minore, seguita dalla battaglia di Sinoria: Plu. *Pomp.* 32. 5-12; C. D., 36, 48, 3-49. 8; App. *Mith.* 100; Amm. Marc., 16, 7, 9-10; 19, 5, 33; Flor., 1, 40. 23-4; Frontin., 2, 10, 12; Eutr., 6, 12, 2; Oros., 6, 4, 4; Vell. Pat., 2, 37, 2. Per l'esame delle testimonianze sulla battaglia di Sinoria vd. Anderson 1922; Magie 1950, 1223-4.

<sup>334</sup> App. *Mith.* 100; C.D., 36. 48-49; Plu. *Pomp.* 32.

comunque privo delle più recenti acquisizioni: i territori della Cappadocia, la Siria, la Fenicia<sup>335</sup>. La Sofene, importante regione al confine con la Cappadocia, sarebbe andata a Tigrane il giovane, se costui avesse consegnato a Pompeo il tesoro conservato nelle fortezze della regione<sup>336</sup>. Il giovane re si rifiutò di consegnare quanto richiesto da Pompeo e la Sofene passò ad Ariobarzane I di Cappadocia<sup>337</sup>. Il governo dell'Armenia venne affidato a Lucio Afranio<sup>338</sup>. Dopo di che, l'itinerario dell'esercito di Pompeo proseguì attraverso l'Iberia e all'Albania, in una marcia scandita da vari scontri con gli abitanti di queste terre, che vennero definitivamente battuti in uno scontro sulle rive del fiume Cyrus (od. Kura)<sup>339</sup>. Pompeo, quindi, decise di volgersi verso l'Ircania ed è forse in questa fase che va collocato lo scontro con Dario, probabilmente il sovrano della Media Atropatene<sup>340</sup>. Tuttavia la scarsa conoscenza dei luoghi lo mise nelle condizioni di dover tornare in Armenia Minore, dove svernò nella località di Aspis<sup>341</sup>. La fine dell'anno 65 fu impiegata nell'occupazione dei territori di Mitridate. In particolare, si trattava di abbattere le fortezze in cui erano conservate le ricchezze del re (γαζοφύλακία)<sup>342</sup>. Nello stesso anno, con l'Anatolia ormai pacificata, Pompeo si fermò ad Amiso, dove iniziò ad organizzare le terre sottratte a Mitridate<sup>343</sup>. Stando al racconto delle fonti<sup>344</sup>,

---

<sup>335</sup> Che Tigrane dovesse ritirarsi entro la frontiera dell'Eufrate era già previsto nel trattato con Lucullo del 69: vd. Traina 2012, 84-85.

<sup>336</sup>Vd. Plu. *Pomp.* 33; C. D. 36, 52-53; App. *Mith.* 104-105, su cui vd. Liebmann – Frankfort 1963, 186-187, che ha dimostrato l'errore di Appiano nell'affermare che a Tigrane il giovane vennero assegnate Sofene e Gordiene, per poi identificarle con l'Armenia Minore. Vd. Sherwin – White 1984, 193-195; McGing 1986, 162-167; De Siena 2006, 280-28; Traina 2012, Traina 2016, 108-109; van Wijlick 2021, 29-33.

<sup>337</sup>Vd. Mitchell 1980, 12; Marciack 2017, 31-32; 95-96; da ultimo vd. Frankfort 1963, 186.

<sup>338</sup>Plu. *Pomp.* 34.

<sup>339</sup>Plu. *Pomp.* 34-36; C. D. 37, 1-4. Vd. van Wijlick 2021, 36 -38. Sull'etnogenesi degli Albani vd. Traina 2003.

<sup>340</sup>App. *Mith.* 106, 497 pone lo scontro dopo la guerra contro Antioco I di Commagene, probabilmente avvenuta agli inizi del 64. van Wijlick 2021, 49 ha evidenziato che è più economico collocare lo scontro subito dopo gli scontri combattuti da Pompeo nell'area caucasica, dal momento che la Media Atropatene si trova proprio al sud del Caucaso.

<sup>341</sup>C.D. 37, 4; App. *Mith.* 103; Plut., *Pomp.* 35.

<sup>342</sup>Vd. van Ooteghem 1954, 222 – 223; nota a 12, 3, 31 R 464-6.

<sup>343</sup>Plu. *Pomp.* 38 1- 2; Liv., *Per.*, 102; vd. C. D. 37, 7a che pur non parlando di una sosta ad Amiso, fa riferimento ai doni distribuiti ai vari sovrani *amici*.

<sup>344</sup>App. *Mith.* 106.

Pompeo si sarebbe mosso contro il regno di Commagene retto da Antioco I. Gli studiosi, comunque, hanno sollevato dei dubbi su questo scontro, la cui esistenza sembra essere in contraddizione sia con l'atteggiamento di sostanziale neutralità mantenuto da Antioco durante la guerra contro Mitridate, sia con la cessione al re da parte di Pompeo di alcuni territori, tra cui l'importante centro di Zeugma, sull'Eufrate<sup>345</sup>.

Nel 63 gli sforzi dell'esercito Romano si concentrarono in Siria e in Palestina. In Siria fu proclamata la caduta dei Seleucidi; in Palestina, Pompeo interveniva nella successione al regno di Giudea. L'occupazione di Gerusalemme venne segnata da un atto del condottiero romano destinato a segnare la memoria culturale del popolo ebraico: la profanazione dei penetrali del Tempio, cui solo al sommo sacerdote era permesso entrare<sup>346</sup>. Proprio in questa fase della campagna orientale, nei pressi di Gerico, dei messaggeri portarono la notizia della morte di Mitridate per mano del figlio Farnace<sup>347</sup>. Plutarco afferma che, prima di partire per la Siria, Pompeo iniziò ad organizzare le terre conquistate; prese a distribuire doni ai sovrani e che, in seguito, erano giunsero presso di lui molti governatori orientali e dodici sovrani barbari<sup>348</sup>. A questa fase iniziale dell'organizzazione ne seguirono altre due: una ad Antiochia e, infine, la terza ad Amiso (62). Il Ponto, – contesto geografico inesistente fino alla conquista di Pompeo – venne diviso in undici distretti amministrativi e accorpato alla Bitinia. Il resto dei territori conquistati venne affidato nelle mani dei sovrani locali, i più importanti dei quali erano il galata Deiotaro e il re della Cappadocia Ariobarzane I. Tra i territori di confini, restava la Gordyene, che divenne il pomo della discordia tra Fraate III e Tigrane. I Parti invasero la regione, ma un esercito guidato da Afranio riuscì a scacciarli e così la Gordyene venne affidata a Tigrane<sup>349</sup>.

In occasione del trionfo celebrato a Roma nel 61, Pompeo avrebbe affermato d'aver preso le redini dell'Asia quando era una provincia di confine (*ultimam*

---

<sup>345</sup> Vd. Sullivan 1977, 764; Sherwin – White 1984, 208; Facella 2006, 230 – 231.

<sup>346</sup> Canfora 2021, 23-30.

<sup>347</sup> Ios. *AI* 14, 3, 4.

<sup>348</sup> Plu. *Pomp.* 38.

<sup>349</sup> Plu. *Pomp.* 36, 2; C.D. 38, 5, 4. Vd. Marciack 2017, 244 – 245.

*provinciarum*), per restituirla a Roma come provincia interna (*eandemque mediam patriae*)<sup>350</sup>.

## **5. Dopo le guerre mitridatiche**

Con la sottoscrizione del patto privato tra Cesare, Pompeo e Crasso, ebbe inizio la crisi definitiva del sistema repubblicano. L'accordo tra i tre uomini di potere prevedeva che Cesare sarebbe stato eletto console per l'anno 59 ed avrebbe operato spalleggiato dagli altri due contraenti, Pompeo e Crasso. Il primo provvedimento preso sotto il consolato di Cesare fu la pubblicazione degli *acta senatus* e dei *comitia*. Oltre a questo provvedimento, Cesare dovette provvedere alla distribuzione agraria a vantaggio di quei soldati che avevano combattuto sotto il comando di Pompeo nelle campagne orientali. Sulla legislazione agraria si aprì uno scontro aspro che vide opposti Cesare e il suo collega Bibulo, ma Cesare riuscì comunque a varare la legge e a distribuire ampi settori dell'agro campano e stellate a 20.000 cittadini aventi almeno tre figli a carico<sup>351</sup>. Particolare riguardo, tra i provvedimenti varati da Cesare in materia di concussione, che miravano a riordinare quella complessa e delicata materia che era il governo delle provincie, con alle spalle la consapevolezza che su di essa si basava l'equilibrio politico – militare di Roma. La *lex Iulia de pecuniis repetundis* mirava a limitare al massimo la libera concussione, a frenare l'accettazione di doni provenienti dalle élites provinciali; l'imposizione alle comunità di debiti insolubili e le ambascerie che gli stati clienti inviavano a Roma per lodare il governatore che era stato loro assegnato<sup>352</sup>. Queste ambascerie erano fondamentali per garantire al governatore, una volta terminata la carica, una difesa efficace contro le accuse che gli sarebbero state mosse dai suoi nemici<sup>353</sup>. Un altro problema era quello della difesa dei territori: Cicerone, che aveva descritto la *provincia Asia* come l'unica provincia le

---

<sup>350</sup>Plin. *N.H.* 7, 99; Flor. *Epit.* 3,5,31; Oros. *Hist.* 6,6,4.

<sup>351</sup>Plu. *Caes.*, 14, 3 – 4; Suet. *Aug.*,20; vd. Canfora 1999, 74 – 77.

<sup>352</sup>Sulla *lex Iulia* vd.; Magie 1950, 387 -388; Oost 1956, 21; Braund 1984, 55; in particolare Morrell 2017, 129-140.

<sup>353</sup>Sulla storia tributaria e amministrativa delle provincie orientali e dei regni sottomessi a Roma vd. Magie 1950, 388-400; Badian 1971, 44-57; Merola 2002, 61-72.

cui entrate superavano le spese necessarie al suo controllo, ebbe modo di constatare l'assoluta inefficienza delle leve locali: le truppe ausiliarie degli alleati assumevano un atteggiamento ostile nei confronti dei dominatori a causa della durezza e delle ingiustizie perpetrate dai governatori<sup>354</sup>. A ciò si aggiungevano le difficoltà che i proconsoli incontravano nell'amministrare i territori più problematici, dovendo, talvolta, contenere le iniziative dei dinasti locali. Un caso esemplare è quello di Archelao II, sacerdote di Comana, che riuscì a salire sul trono egiziano, dopo la cacciata di Tolomeo XII Aulete<sup>355</sup>.

*Cappadoci nel corpo di spedizione di Crasso.*

In seguito all'assassinio di Fraate III (70-57), ad opera dei figli Mitridate ed Orode, i rapporti di mutuo rispetto fra Roma e i Parti erano destinati ad inclinarsi. Nel 56 Gabinio si era spinto fino alla frontiera dell'Eufrate per intervenire nella lotta dinastica in cui erano coinvolti i due figli di Fraate III. Fu, tuttavia, con la sconfitta di Carre del 53, ai danni di Crasso, che la tutela della frontiera orientale divenne una necessità, al fine di garantire la difesa dei territori romani da eventuali incursioni partiche, ma anche una valida base per eventuali spedizioni dirette oltre l'Eufrate. Non è il caso di trattare in questa sede le dinamiche della spedizione di Crasso. È necessario, invece, soffermarsi brevemente sui sovrani locali che pure presero parte alla campagna. Giunto in Siria in qualità di governatore nel 54, Crasso si trovò subito di fronte alla necessità di procurare nuove truppe e denaro per pagare i legionari e gli alleati, a proposito dei quali le fonti sono lacunose. Di fatto, non si riesce a trarre dalle testimonianze un quadro completo degli alleati di Roma nella campagna partica, sebbene costituissero buona parte dell'armata. È molto probabile che Deiotaro abbia messo a disposizione un contingente. Oltre a costui furono coinvolti anche Antioco Theòs di Commagène e Ariobarzane II di Cappadocia. Quest'ultimo non aveva molta scelta: nel 57 aveva contratto un forte debito con Pompeo, quando aveva invocato l'intervento di Gabinio per sedare una congiura interna, causando così il dissesto finanziario del suo regno<sup>356</sup>. Su un livello differente va collocata una figura ben più importante di quelle appena citate: il re

---

<sup>354</sup> Cic., *Fam.*, 15, 1; *Manil.*, 6, 14. Su questo brano vedi Kallet – Marx 1995, 118-119; Merola 2002, 13-14

<sup>355</sup> Vd. nota a 12, 3, 34 R 468-70, 18-23.

<sup>356</sup> Vd. Cic. *De Prov. Cons.*, 9; Magie 1950, 390, 1249 n. 40; Sullivan 1990, 177; Traina 2010, 40-41.

d'Armenia Artavasde. La *Vita di Crasso* plutarchea, dopo aver narrato l'oltraggiosa sconfitta subita dal comandante romano, si chiude con un brano (32 - 33) che descrive l'uso macabro che venne fatto del corpo di Crasso<sup>357</sup>. Surena inviò la testa ad Orode, che si era riappacificato con Artavasde, re d'Armenia<sup>358</sup>. La riconciliazione era stata suggellata dal matrimonio della sorella del re armeno con Pacoro, figlio di Orode<sup>359</sup>. La testa di Crasso venne recata da Silace al palazzo nel momento in cui il banchetto nunziale era terminato e si assisteva all'esibizione di un gruppo di attori, che recitavano brani tratti dai tragici greci. Fu allora che uno degli attori, Giasone di Tralle, mentre interpretava il pezzo di *Agave*, tratto dalle *Baccanti* di Euripide, ripose la maschera di Penteo nelle mani di uno dei coreuti e riprese il suo canto ostentando al pubblico la testa del comandante romano. Così, sulle spoglie di Crasso si celebrava l'unione tra il regno armeno e l'impero partico: oltre l'Eufrate, infatti, non c'era solo quest'ultimo, ma anche Artavasde, che dimostrava di saper svolgere abilmente il ruolo di *mediatore*<sup>360</sup> tra Roma e i sovrani orientali. Di fatto, già dagli inizi del I secolo, Tigrane aveva promosso una politica di alleanze matrimoniali che avevano garantito all'Armenia un ruolo di primo piano nella fitta rete delle dinastie orientali<sup>361</sup>. Artavasde continuò l'opera del padre, estendendo ulteriormente la rete di contatti con i re confinanti e nel 50 diede in sposa sua figlia al figlio del tetrarca Deiotaro<sup>362</sup>: la messa in sicurezza della frontiera orientale era diventata per Roma una necessità. Di fatto, la minaccia partica non si era esaurita con la sconfitta di Crasso a Carre. Nel 51, Orode II associò al trono suo figlio Pacoro e lo mise a capo dell'esercito che avrebbe effettuato delle incursioni dirette in Cilicia<sup>363</sup>.

---

<sup>357</sup> Sul brano vd. Traina 1999, 70-72; Traina 2010, 89-90.

<sup>358</sup> Vd. Traina 2014a, 96-97: la decapitazione del comandante nemico era un'azione rituale e serviva a rendere perenne la morte del nemico Minunno 2008, 248.

<sup>359</sup> Dąbrowa 2018, 80-81.

<sup>360</sup> Traina 2010, 42 riferisce la definizione di *madhyama* «mediatore», desunta dall'*Arthaśāstra*, ad Artavasde.

<sup>361</sup> Vd. Sullivan 1990, 283-284.

<sup>362</sup> Cic., *Att.*, 5, 21, 2.

<sup>363</sup> Vd. Dąbrowa 2010, 125-126.

*Cicerone governatore in Cilicia.*

Nel 51, Cicerone venne nominato proconsole della *provincia Cilicia*, un ruolo questo che causava all'ex console non poche preoccupazioni, visti i processi *de repetundis*, che aveva patrocinato durante l'arco della sua carriera contro Verre e contro altri imputati, i quali avrebbero potuto cogliere l'occasione per accusarlo una volta rientrato a Roma<sup>364</sup>. In quanto proconsole della *provincia Cilicia*, Cicerone deteneva sotto la sua autorità anche le regioni a nord del Tauro, inclusa la Frigia, la Licaonia e l'Isauria. Il quartier generale dal quale l'ex console dirigeva gli affari della provincia era posto a Laodicea sul Lico (od. Ekihisar): qui legati, tribuni, prefetti e due legioni attendevano ai suoi ordini<sup>365</sup>. Durante il suo mandato in Cilicia, Cicerone dovette fronteggiare le pressioni dell'esercito partico, potendo contare sull'aiuto di Deiotaro e del re della Cilicia Trachea Tarcondimoto. Quella dei Parti era una rapida incursione di cavalleria, non tanto finalizzata alla conquista, quanto a distruggere e depredare il territorio nemico<sup>366</sup>. Cicerone rimase di stanza a Kybistra (a ovest di Konya-Ereğli). Alla fine di settembre, l'esercito guidato da Pacoro si era spinto fino in Cyrrestica e successivamente aveva posto sotto assedio Cassio, di stanza ad Antiochia. Risalite verso nord, le truppe partiche vennero distrutte da alcuni squadroni della cavalleria che rispondeva a Cicerone e dalla coorte pretoria che presidiava Epiphaneia, in Cilicia. Il proconsole dovette anche intervenire negli affari di Cappadocia. Ariobarzane III, che il Senato aveva riconosciuto re legittimo, si trovava a dover fronteggiare insidie provenienti dalla sua stessa corte: prima il fratello Ariarate, poi il sommo sacerdote di Comana avevano cercato di eliminarlo<sup>367</sup>. Inoltre, ad aggravare la situazione del re era l'enorme debito contratto da suo padre con Pompeo, nel 62, cui si aggiungeva il

---

<sup>364</sup> Vd. Lintott 2008, 264.

<sup>365</sup> Vd. Cic. *Ad Att.* 5, 16, 2; *ad fam.* 3, 8, 6; 14, 4, 2. vd. Dimitriev 2000, 349-357; Dimitriev 2005b, 120, n. 266; Lintott 2008, 258; Marek 2016, 294-295.

<sup>366</sup> Così Debevoise 1938, 100: «This expedition was a cavalry raid by a comparatively small force of swiftly moving horsemen whose object was not conquest, for which their numbers and equipment were inadequate, but booty and destruction of enemy property». Al parere di Debevoise si allinea Sullivan 1990, 310.

<sup>367</sup> Sullivan 1980b, 1140-1141.

credito preteso da Bruto<sup>368</sup>. Come al tempo di Silla, la Cappadocia soffriva della stessa instabilità. Se pure erano cambiati gli attori politici e i volti delle minacce – ora erano gli armeni e i parti a minacciare di voler conquistare il regno –, il regno *inanis* di Ariobarzane doveva essere stabilizzato, per garantire la sicurezza dell’oriente<sup>369</sup>. A tale scopo, Cicerone scrisse «ai consoli, ai pretori, ai tribuni, al Senato», per dare rassicurazioni circa la affidabilità e la statura morale del re<sup>370</sup>.

#### *Cesare in Asia Minore.*

A proposito della posizione assunta da Pompeo dopo la guerra contro Mitridate e le campagne orientali, Badian scrisse: «Pompey left the East not only as its patron, but to a considerable extent literally as its owner»<sup>371</sup>. Al momento dello scontro decisivo contro Cesare, Pompeo ebbe al suo fianco tutti dinasti orientali. Nel *Bellum Civile*<sup>372</sup> sono elencati i contingenti orientali al fianco di Pompeo nello scontro di Farsalo: il Ponto offrì navi per la costituzione della flotta e dei contingenti di arcieri. Un importante contributo venne anche da Deiotaro ed Ariobarzane, che inviarono contingenti di cavalleria<sup>373</sup>. Un quadro, questo, che Cesare certamente aveva previsto, come dimostra la sua azione in queste regioni nel contesto della guerra contro Farnace, tutta diretta all’acquisizione delle clientele pompeiane.

#### *Cesare contro Farnace.*

Bloccato ad Alessandria, Cesare aveva affidato la guida della provincia d’Asia e dei territori confinanti al luogotenente Domizio Calvino. L’urgenza dell’intervento romano era motivata dalla minaccia rappresentata da Farnace, figlio di Mitridate Eupatore, che Pompeo aveva ricompensato per il tradimento del padre con il regno del Bosforo Cimmerio e con il titolo di φίλος καὶ σύμμαχος di Roma<sup>374</sup>.

---

<sup>368</sup> La somma, enorme, da pagare era di 33 talenti al mese: vd. Cic., *ad Att.* 6, 1, 3; 6, 3,5. Vd. Magie 1950, 390; 1249, n. 41.

<sup>369</sup> Cic. *Ad Fam.* 15.3.1 *Armenium regem in Cappadociam impetum esse facturum*; sui Parti vd. Cic. *Ad Fam.* 15, 2, 8 *Parthos, si ex Syria egredi atque irrumpere in meam provinciam conarentur, iter eos per Cappadociam, quod ea maxime pateret, esse facturos.*

<sup>370</sup> Cic., *Ad fam.*, 15, 2, 8.

<sup>371</sup> Badian 1968, 83-84. Sui poteri concessi dal Senato a Cn. Pompeo nel biennio 48/49 vd. Vervaet 2006.

<sup>372</sup> Caes. *Civ.* 3, 3; App. *B.C.*, 2, 49; 2,71; Flor., *epit.*, 2, 13, 5.

<sup>373</sup> Caes. *Civ.* 3, 4 *Ex quibus DC Gallos Deiotarus adduxerat, D Ariobarzanes ex Cappadocia.*

<sup>374</sup> App. *Mith.* 113, 554.

Farnace, infatti, attribuitosi il titolo di *re dei re*<sup>375</sup>, cercò di riacquisire i territori paterni in Asia, approfittando della crisi apertasi con la guerra civile<sup>376</sup>. Con la morte di Pompeo e con i fatti di Alessandria, Farnace poté rapidamente occupare Sinope; quindi percorrere la costa orientale del Mar Nero conquistando la Colchide, per poi invadere l'Armenia Minore e la Cappadocia, regioni governate rispettivamente da Deiotaro ed Ariobarzane. Calvino, giunto nella Ponto (?)<sup>377</sup>, riunì attorno alla legione XXXVI i contingenti messi a disposizione da Deiotaro e Ariobarzane: il primo fornì una legione armata alla romanae cento cavalieri, il secondo cento cavalieri.<sup>378</sup> Nell'autunno del 48, quasi quattro mesi dopo la battaglia di Farsalo, Calvino, partito da Comana, si diresse contro Farnace. Rifiutate le offerte di negoziato che il re del Bosforo faceva pervenire tramite i suoi ambasciatori, Calvino si accampò a sette miglia da Nikopolis. Fu qui che giunsero i messaggeri inviati da Cesare con il messaggio che invitava il comandante romano ad affrettarsi di persona ad Alessandria. Calvino, non potendo levare l'accampamento senza temere rappresaglie da parte degli avversari e, soprattutto, spinto dalla necessità di raggiungere Cesare che versava in gravi difficoltà, decise di affrontare Farnace in tempi brevissimi. La battaglia si concluse con una pesante sconfitta per i Romani: Calvino raccolse i brandelli dell'esercito e riunitili si ritirò in Asia Minore<sup>379</sup>, mentre Farnace, inorgoglitosi per la vittoria, conquistò le altre regioni del Ponto: qui conquistò Amiso. Siccome la città aveva opposto una strenua resistenza, dopo averla conquistata Farnace la saccheggiò. Si affrettò, quindi, verso la Bitinia<sup>380</sup>.

---

<sup>375</sup>Vd. l'iscrizione di Panticapeo *CIRB* [= B βασιλ]εὺς βασι[ιλέων] [μέ]γας Φαρνάκ[ης] [Ἀρ]τέμιδι συμ[βούλω]; vd. anche Golenko Karyszkowski 1972, 27 per quanto riguarda la monetazione con legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΜΕΓΑΛΟΥ ΦΑΡΝΑΚΟΥ.

<sup>376</sup>Farnace rimase neutrale durante la guerra civile vd. Dio Cass., 41, 63, 3.

<sup>377</sup>Calvino giunse accompagnato da tre legioni, di cui due vennero inviate in aiuto a Cesare, bloccato ad Alessandria: vd. *B.Alex.* 34, 3.

<sup>378</sup>Queste truppe erano già operative nel 50-51. Sostennero, infatti, Cicerone, che, durante il proconsolato in Cilicia, dovette far fronte ad alcune incursioni dei Parti: vd. Cic., *Att.*, 4, 1, 14; 5, 18, 2; *Fam.* 15, 1, 6; 2, 2; 4, 5. Esse formarono il nucleo di quella che, in seguito all'annessione della Galazia (25), sarebbe diventata la *Legio XXII Deiotariana*, vd. Brunt 1971, 506.

<sup>379</sup>*B. Alex.* 40; vd. anche Liv. *Perioch.* 112; Suet. *Caes.* 36; Plu. *Caes.* 50, 1; App. *Mith.* 120; *B.C.* 2, 91; *C.D.* 42, 42, 2-3.

<sup>380</sup>Su Amiso vd. nota a 12, 3, 14 R 438-440; *C. D.* 42, 46, 3.

Una volta che Cesare portò l'Egitto nella propria sfera d'influenza, rivolse tutti gli sforzi all'Oriente. Qui risiedeva il grosso dei sovrani che avevano parteggiato per Pompeo e la grave sconfitta subita da Calpurnio aveva minato la credibilità di Roma agli occhi dei provinciali: Farnace continuava a penetrare in Armenia Minore e Cappadocia, territori sottoposti a due importanti re, quali Deiotaro e Ariobarzane. Dunque, Cesare, accompagnato dalla VI legione di veterani, giunse in Siria nel giugno del 47<sup>381</sup>. Il soggiorno fu molto breve, data l'urgenza dell'intervento contro Farnace, e dedicato a distribuire premi ai sovrani o alle comunità che erano accorse in suo aiuto, oltre che a chiarire la posizione di quanti si presentavano a lui per risolvere antiche controversie territoriali. Insomma, Cesare doveva inglobare nella cerchia dei re *amici* quella che l'anonimo autore del *Bellum Alexandrinum* descrive come una massa di *reges, tyrannos e dynastas*, fino a poco tempo prima legati a Pompeo. Costoro furono *recepti in fidem*<sup>382</sup>, e dichiarati *amici* di Cesare e del *populus Romanus* a condizione di agire da difensori delle zone di confine<sup>383</sup>. Prima della partenza, Cesare mise a capo della *provincia Syria* Sesto Giulio Cesare, fatto cui l'autore del *Bellum Alexandrinum* dà rilievo definendo Sesto *amicum et necessarium* di Cesare<sup>384</sup>. Tuttavia, la situazione sarebbe degenerata presto anche qui, per via delle manovre del pompeiano Cecilio Basso (46/45). Il cammino procedette fino a Tarso, nella provincia Cilicia. Qui, Cesare convocò i capi delle città della provincia al fine di organizzarne l'amministrazione, quindi si diresse a marce forzate a Mazaka, in Cappadocia<sup>385</sup>.

Un brano del *Bellum Alexandrinum* (67-68) narra l'incontro tra Cesare e Deiotaro a metà strada tra Mazaka e Zela. Le parole di Deiotaro chiariscono quale fosse la percezione dell'autorità romana nel Ponto, come in altre province orientali. Il tetrarca doveva «obbedire all'autorità presente di volta in volta»<sup>386</sup>: a Farsalo, si

---

<sup>381</sup>La data dell'arrivo di Cesare in Siria si ricava, indirettamente, dalla data del decreto con cui veniva conferita l'autonomia ad Antiochia, per cui vd. Jo. Mal. 8, 5 = Dind. 216, vd. Judeich 1885, 106-109.

<sup>382</sup>*B. Alex.*, 65,4; sul brano vd. Sherwin – White 1984, 301.

<sup>383</sup>*B. Alex.*, 65.

<sup>384</sup>Sulla nomina di Sesto Giulio Cesare a governatore della nevralgica *provincia Syria* vd. Canfora 1999, 245-249.

<sup>385</sup>Sherwin – White 1984, 298 – 300.

<sup>386</sup>Cfr. Cic. *De Div.* 1, 27. Vd. Gelzer 1968, 255; Canfora 1999, 251.

era schierato dalla parte di Pompeo per pura contingenza, vivendo in territori in cui l'autorità di Cesare non era ancora presente. Ma soprattutto, fatto cui le fonti non danno rilievo, Deiotaro doveva superare l'imbarazzo dovuto ad un'alleanza matrimoniale, stretta qualche anno addietro, con Artavasde II. Un'alleanza, questa, assolutamente sconveniente per Roma, che, come si vedrà nelle pagine a seguire, condurrà Cesare alla decisione di limitare i poteri di questo potente sovrano. Deiotaro, dal punto di vista, sa di aver agito in maniera concorde alle circostanze, né emerge dalle sue parole alcun intento polemico: ha in animo di entrare nella sfera d'influenza di Cesare, ma per il recente passato che lo vede al fianco di Pompeo vale il principio per cui «un cliente non può ragionare in termini di “miglior causa”, può solo adeguarsi alla autorità presente e visibile.

Con al suo fianco la legione VI e le truppe messe a disposizione da Deiotaro, Cesare si preparava allo scontro con Farnace. Quest'ultimo cercò subito di aprire le trattative, facendo leva sul fatto di non aver parteggiato in favore di Pompeo a Farsalo<sup>387</sup>, mentre Deiotaro, che era stato presente sul campo di battaglia, era stato perdonato. Cesare smantellò facilmente le argomentazioni di Farnace con un rimando alla propria inclinazione ad usare clemenza con i supplici (*supplicibus ignoscere*) e rivendicando la propria vittoria a Farsalo, su cui la neutralità di Farnace non aveva avuto alcuna influenza. Cesare, comunque, pare aver preso sul serio le intenzioni di Farnace e gli fece sapere che si sarebbe giunti ad una composizione pacifica del conflitto se si fosse ritirato dal Ponto, se avesse liberato i prigionieri Romani e gli alleati, se gli avesse reso in omaggio *munera ac dona quae bene rebus gestis imperatores ab amicis accipere consuescent*<sup>388</sup>. In altre parole, a Farnace veniva chiesto di rientrare nei ranghi di *amicus*, di cliente, di Roma. Lo scontro Farnace segnò un'ulteriore prova di *celeritas* cesariana<sup>389</sup>. La battaglia decisiva si tenne il 2 agosto del 47 a Zela (od. Zile), dove vent'anni prima il luogotenente di Lucullo Triario aveva subito un'amara sconfitta contro Mitridate Eupatore<sup>390</sup>.

---

<sup>387</sup>B. Alex. 69.

<sup>388</sup>B. Alex. 70-71.

<sup>389</sup>B. Alex. 77 *quod maximum bellum tanta celeritate confecerat*; Suet., *Iul.*, 35, 1; Plu. *Caes.*, 50,1; App. *Mith.* 110-111; *BC*, 2, 91; *C.D.*, 42, 47, 2 ἐκπλαγεῖς οὖν ὁ βάρβαρος, καὶ πολὺ μᾶλλον τὴν ὀρμὴν ἢ τὸν στρατὸν αὐτοῦ καταδείσας; vd. Gelzer 1959, 260; Canfora 1999, *cit.* Sulla caratterizzazione letteraria della battaglia vd. Leigh 2009, 241-242.

<sup>390</sup> Strabone menziona questo conflitto nel paragrafo relativo ad Amiso, prima espugnata da Lucullo, poi occupata da Farnace e, infine, liberata da Cesare. Str. 12, 3, 14 R 438 Λεύκολλος

### *Mitridate di Pergamo tetrarca dei Trocni e re del Bosforo.*

Dopo la battaglia di Zela, Cesare decise di affidare le cure dei territori riconquistati a Mitridate di Pergamo, che ottenne la tetrarchia dei Trocni. La nomina di questo fedele amico di Cesare non rispondeva soltanto all'esigenza di salvaguardare gli equilibri politici all'interno dell'aristocrazia galata: Cesare aveva, anche, bisogno di un alleato in vista della spedizione partica. Mitridate, che lo aveva aiutato durante l'incidente di Alessandria, ed aveva assunto un ruolo centrale nelle operazioni contro Farnace, era la figura ideale per servire questa causa. Di fatto Cesare non aveva affidato a Mitridate soltanto la tetrarchia dei Trocni, ma lo aveva anche nominato re del Bosforo invitandolo a muovere contro Asandro, fratello e omicida di Farnace, che qui aveva preso il potere<sup>391</sup>. Tuttavia, che il reale obiettivo di Cesare non fosse colpire Asandro è dimostrato dallo svolgimento dei fatti. La spedizione di Mitridate di Pergamo fu un fallimento totale: Asandro prevalse ed uccise il tetrarca nel 46. Roma, quindi, riconobbe il re del Bosforo come alleato e il suo regno durò per ben ventisette anni<sup>392</sup>. Infatti, a Cesare non interessava tanto eliminare Asandro, che godeva di un vasto consenso nel suo regno, quanto avere un suo uomo che si opponesse all'avanzata Geti. Il re del Bosforo, inglobato nella sfera d'influenza di Cesare, poteva benissimo svolgere il ruolo difensivo cui sarebbe stato chiamato Mitridate di Pergamo.

### *Antonio in oriente.*

L'esito delle due battaglie di Filippi consacrò, al meno sul campo di battaglia, Antonio quale degno successore di Cesare. L'esperienza accumulata al fianco di Gabinio nella missione del 56 e la buona conoscenza del linguaggio della diplomazia ellenistica permisero ad Antonio di estendere la propria influenza in

---

δὲ καὶ ταύτην ἐπολιόρησεν, εἴθ' ὕστερον Φαρνάκης ἐκ Βοσπόρου διαβάς· ἐλευθερωθεῖσαν δ' ὑπὸ Καίσαρος τοῦ θεοῦ κτλ; vd. anche. Str. 11, 2, 11 R 298; 2, 17 R 304-6; 5, 8 R 328.

<sup>391</sup> La doppia nomina di Mitridate era possibile sulla base della sua duplice discendenza. Adobogiona, madre del tetrarca, discendeva dalla stirpe dei tetrarchi galati – era infatti sorella del tetrarca dei Trocni Brogitario – e si diceva fosse stata concubina di Mitridate Eupatore, motivo per cui al pergameno venne dato il nome del grande nemico di Roma. Sulla discendenza di Mitridate di Pergamo e sulla regalità concessagli da Cesare vd. Str. 13, 4 ἀνδρες δ' ἐγένοντο ἐλλόγμοι καθ' ἡμᾶς Περγαμηνοὶ Μιθριδάτης τε Μηνοδότου υἱὸς καὶ Ἀδοβογιωῶνης, τοῦ τετραρχικοῦ τῶν Γαλατῶν γένους.

<sup>392</sup>Sullivan 1990, 159-160.

Oriente<sup>393</sup>. Ottenuto il consenso delle comunità greche, *in primis* di Atene, Antonio passò in Asia Minore, dove le ferite inflitte al territorio dalle violenze perpetrate da Bruto e Cassio alle comunità non erano ancora guarite. Come se non bastasse, a partire dal 40 l'Anatolia era percorsa dalle scorrerie di Quinto Labieno, ufficiale che Bruto e Cassio avevano inviato alla corte di Orode, re dei Parti, per chiedere aiuti prima dello scontro con Antonio e Ottaviano. Dopo la sconfitta dei cesaricidi, Labieno si era messo al servizio dei Parti ed era stato posto al comando di un esercito<sup>394</sup>.

Dunque, oltre a rappresentare la naturale continuazione di quello che era il progetto più importante di Cesare, la campagna partica di Antonio rispondeva alla necessità di mettere in sicurezza i domini orientali. Tuttavia, prima di compiere la spedizione, il triumviro doveva raccogliere denaro e uomini e allo stesso tempo evitare che Labieno ottenesse consenso presso le città dell'Asia Minore. Se le *élite* locali rivolsero ben volentieri il proprio consenso ad Antonio, lo stesso non può dirsi per i regni iranizzanti. Antonio adoperò, con costoro, una brillante strategia politica, che prevedeva la nomina di sovrani poco o, come nel caso di Polemone, per niente legati alle dinastie precedenti<sup>395</sup>. Chiari esempi di ciò – oltre ad Archelao in Cappadocia e Polemone in quello che era stato il regno mitridatico – sono offerti dalla nomina di Aminta, un tempo segretario del re galata Deiotaro, al trono della Galazia e di Erode, fedele amico di Cesare, al trono della Giudea<sup>396</sup>. Solo così il triumviro potette creare un blocco di regni che non fossero attraversati da lotte interne e che potessero lealmente cooperare nella campagna partica<sup>397</sup>.

---

<sup>393</sup> Sulla politica orientale di Marco Antonio dal 42 al 36 vd. Craven 1922, 1-25; Magie 1950, 427-452; Buccheim 1960, 49-90; Marasco 1987, 9-30; Traina 2003, 69-77; Cresci Marrone 2020, 124-152. Sulle testimonianze contenute nei *Geographikà* circa la campagna partica di Antonio vd. Nicolai 2001.

<sup>394</sup> Vd. Lerouge-Cohen 2010.

<sup>395</sup> Vd. Sullivan 1990, 161-162; Sørensen 2016, 130.

<sup>396</sup> Su Aminta vd. C.D. 49, 32, 3; 53, 26, 3; Str.12, 5, 1R 490-2; 12, 5, 4 R 494 (Galazia); 12, 6, 1 R 494-6 (Licaonia); 12, 7, 3 R 500-4; 14, 5, 6 R 104-6; Plu. *Ant.* 61, 63; Vell. Pat., 2, 84, 2. Broughton 1938, 588; Mitchell 1993, 40-41; Coşkun 2015, 169-171. Sulle emissioni di Aminta vd. *Hist. Num.*2, 747. Su Erode vd. Ios. B.J. 1, 123, 1, 199; A.J. 13, 8; Sullivan 1990, 217-228; Traina 2003, 76-79; Sørensen 2016 126-127.

<sup>397</sup> Vd. nota a 12, 2, 11 R 422, 25-26; 12, 3, 31 R 466-8; Sullivan 1990, 162; Traina 2003, 66-67.

*Archelao I Philopatris Ktistes (36-17 d.C.).*

Dopo l'assassinio di Ariobarzane III, il trono cappadoce passò ad Ariarate X Eusebes Filadelfo. Non si può escludere che parte della nobiltà del regno avesse offerto sostegno ai Parti guidati da Labieno e probabilmente fu questa la ragione che portò Antonio a trasferire il regno nelle mani di Archelao Sisines. Un brano di Appiano<sup>398</sup> informa circa il passaggio di Antonio nelle regioni anatoliche. Giunto in Cappadocia, il triumviro avrebbe fatto da arbitro tra Archelao ed Ariarate, per poi aiutare il primo (συνέπραξεν) nella conquista del potere. La notizia di Appiano, unita a quanto si ricava dall'analisi dei reperti numismatici, portano alla conclusione che Archelao, per sua iniziativa, portò avanti la conquista del regno, per poi ricevere il beneplacito da Antonio nel 36. Dopo Azio, Augusto confermò il titolo di Archelao e il re governò per ben 50 anni<sup>399</sup>.

*Polemone I.*

Dopo la morte di Mitridate di Pergamo il Bosforo e il territorio galata abitato dai Trocmi erano rimasti sprovvisti di un sovrano. La soluzione che ad Antonio sembrò più conveniente fu quella di nominare re di questi territori uno dei nipoti di Mitridate Eupatore, Dario (39). Tra i motivi alla base di questa scelta va rilevato quello di indicare un sovrano che, in virtù della sua discendenza mitridatica, potesse, senza problemi, governare i territori a lui sottoposti godendo del consenso della popolazione. Fu così, dunque, che le città liberate da Cesare o Pompeo, tra le quali Amiso, Amasea, ricaddero nuovamente sotto il dominio di un re.

La strategia attuata da Antonio, mirante a spezzare il legame tra i sovrani e i loro sudditi dovuto alla legittimità dinastica dei primi, volle che a governare gran parte dei territori della ormai ex-provincia fosse una figura formatasi in un altro contesto sociale e, soprattutto, privo di legami dinastici con i mitridatidi. La figura perfetta era Polemone, il figlio del retore Zenone, che a Laodicea aveva fortemente sostenuto l'azione di Antonio in Asia Minore con i suoi brillanti discorsi. Nel 40, padre e figlio erano riusciti a difendere Laodicea dall'arrivo dei Parti guidati da Labieno<sup>400</sup>. Antonio non dimenticò la prova di ἀνδραγαθία del giovane Polemone

---

<sup>398</sup> App. BC 5, 7.

<sup>399</sup> Vd. Magie 1950, 435-436; Pani 1972, 98 -99; Sullivan 1980<sup>b</sup>, 1147-1148. Vd. commento a 12, 2, 11 R422.

<sup>400</sup> Str. 14, 2, 24 Radt 74.

e a partire dal 37 la sua credibilità presso Antonio crescerà sempre di più: è così che termina il dominio dei mitridatici in Anatolia.

Dopo esser riuscito a respingere Arsace, figlio di Farnace, che voleva recuperare il dominio sui territori perduti, Polemone sottopose i territori assegnatili ad un governo stabile<sup>401</sup>. Negli anni della campagna partica, le fonti lo ritraggono quale alleato fedele al fianco di Antonio. Una bella pagina di Cassio Dione racconta che, mentre Antonio assediava la capitale dei Medi Fraaspa, le truppe romane, al seguito delle quali era anche Polemone, furono massacrate dai Parti durante un'imboscata, mentre marciavano sui rilievi della Media Atropatene. Il re, però, fu risparmiato e liberato dietro riscatto (ἀπέλυσαν χρήματα λαβόντες)<sup>402</sup>. Fedele alleato nelle imprese militari, Polemone si dimostrava anche in grado di fornire ad Antonio la liquidità necessaria ad affrontare le spese di guerra<sup>403</sup>.

Alla vigilia della battaglia di Azio, il re si schierò apertamente dalla parte di Antonio. Una scelta tutt'altro che scontata, dato che il re paflagone Deiotaro Philedelphos passò dalla parte di Ottaviano e, soprattutto, era sul punto di fare lo stesso Aminta, sovrano del grande regno di Galazia (τὰ τοῦ Καίσαρος ἀνθέλωνται), tanto che Antonio mosse contro di lui<sup>404</sup>. Dopo la battaglia, Licomede, il sommo sacerdote che Cesare aveva messo a capo del santuario di Comana pontica, era stato eliminato: Polemone doveva offrire ad Ottaviano delle valide ragioni per lasciarlo a capo del suo regno<sup>405</sup>. Si può immaginare che esse non furono molto diverse da quelle offerte dal vecchio Deiotaro a Cesare prima della battaglia di Zela, nel 47<sup>406</sup>. Il re era riuscito ad imporre il proprio dominio su territori che, in passato, si erano rivelati difficili da governare: la Colchide, la Fazimonitide, la valle dell'Iris e del Lico. Territori in cui il sostrato iranico rendeva le popolazioni refrattarie al dominio diretto di Roma. Nel 26, pertanto, Polemone venne incluso nella sfera degli *amici*

---

<sup>401</sup> Vd. commento a 12, 3, 38 R 474.

<sup>402</sup> C.D. 49, 25. Vd. Sullivan 1990, 162; Traina 2003, 84-85.

<sup>403</sup> Vd. *Recueil* 2, 19: una coniazione di Polemone recante in esergo la legenda: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΟΛΕΜΟΝΟΣ/Μ. ΑΝΤΟΝΙΟΣ ΑΥΤ. ΤΡΙΩΝ ΑΝΔΡΩΝ su cui vd. Sullivan 1980a, 917-918; Sullivan 1990; Sørensen 2016, 130.

<sup>404</sup> C.D. 50, 13, 5-8. Vd. anche Plu. *Ant.*, 63,3.

<sup>405</sup> Su Licomede vd nota a 12, 3, 35 R 470; C.D. 51, 2, 2.

<sup>406</sup> A tal proposito, Sørensen 2016, 130-131 riporta l'esempio del discorso di Erode al cospetto di Ottaviano Ios. *B.J.* 1, 388-390.

e *socii* di Roma<sup>407</sup>, accanto a Erode, Deiotaro Filadelfo e Aminta. In questo contesto va inserita l'iscrizione sulla base di una statua, rinvenuta nei pressi di Zile, risalente allo stesso anno dell'ingresso di Polemone tra gli alleati di Roma<sup>408</sup>. L'iscrizione reca la dedica Πολέμων Καίσαρα Σεβάστων τὸν ἑαυτοῦ εὐεργέτην. Certo, dopo la battaglia di Azio, il regno era stato mutilato. L'Armenia Minore era stata sottratta e al re era rimasta solo la fascia costiera meridionale del Mar Nero, compresa Trapezunte. Il centro di Side cambiò nome in Polemonion, probabilmente in opposizione al centro limitrofo di Farnacia, che portava il nome della dinastia cui Polemone aveva posto fine<sup>409</sup>.

Su consiglio di Agrippa, Augusto decise di assegnare a Polemone il dominio sul Bosforo Cimmerio, un territorio che da ormai un secolo era stato sotto il governo dei mitridatidi. Per poter legittimare la propria ascesa al trono, Polemone prese in moglie la regina Dynamis, nipote di Mitridate. L'unione tra le due corone venne, inizialmente, salutata con favore dalle comunità bosforane, ma ben presto le nozze naufragarono e le popolazioni presero a ribellarsi. Nonostante i tentativi di riprendere il controllo dei territori, nell'8/7 il re cadde prigioniero degli Aspurgiani, i quali lo misero a morte<sup>410</sup>.

### *Pythodoris I*

Subito dopo la rottura del matrimonio con la regina bosforana Dynamis, nel 13/12 Polemone aveva sposato Pythodoris. Questa donna era figlia di Pitodoro, eminente cittadino di Tralle, nota città della Ionia, non lontana da Laodicea sul Lico, comunità che, si ricorderà, aveva dato i natali a Polemone. Quando il re morì, Augusto lasciò che la regina conservasse il regno del marito, ad eccezione della Fazimonitide: il fiume Halys era, di fatto, il confine che delimitava ad occidente i domini di Pythodoris<sup>411</sup>. Dopo la morte di Polemone, con il quale aveva condiviso il trono, la regina aveva spostato Archelo I Philopatris Ktistes<sup>412</sup>. Se non si ha

---

<sup>407</sup> C.D. 53, 25; Str. 12, 8, 16 R 508-10.

<sup>408</sup> Marek 2003, 44; SEG 58, 1472; Marek-Adak 2016, 87.

<sup>409</sup> Str. 12, 3, 16 R 440-2; Plin. *NH* 6, 4, 1; Arr. *Peripl. M. Eux.* 16; Ptol. *Geog.* 5, 6, 4. Vd. Olshausen 1974; Marek 2010, 402-403; Sørensen 2016, 136.

<sup>410</sup> Vd. nota 12, 3, 29 R 464, 35-36.

<sup>411</sup> Vd. nota a 12, 3, 29 R 462, 31-1.

<sup>412</sup> Vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22, 25-26.

notizia sui figli nati dall'unione di Pythodoris con Archelao, al contrario i figli avuti dal primo matrimonio con Polemone occuperanno ruoli di primo piano nel panorama orientale. Strabone ricorda due figli e una figlia nati dal matrimonio tra i due sovrani. La figlia, Antonia Tryphaina andrà in moglie a Kotys VIII, re della Tracia: dalla loro unione nascerà Polemone II, successore di Pythodoris (38-64 d. C.). Dei due figli maschi, Zenone venne posto sul trono d'Armenia nel 18 d. C. da Gaio Giulio Cesare Germanico, mentre il secondo, dice Strabone, collaborava al con la madre nella gestione del potere. La documentazione numismatica proveniente da Laodicea e risalente all'anno 5 ha restituito il nome di questo figlio meno noto: Antonio Polemone Philopatris<sup>413</sup>.

---

<sup>413</sup> *RPC* 1, 2898; 2890; Raggi 2010, 90.

## II Strabone e la descrizione del Ponto e della Cappadocia

### ***1. Strabone: un intellettuale alla ricerca di un'identità***

Sono vari i brani dell'opera di Flavio Giuseppe, in cui Strabone è definito "cappadoce" (ὁ Καππάδοξ). All'epoca in cui scriveva lo storico, a cavallo fra il tramonto della dinastia giulio-claudia e l'inizio del governo della dinastia flavia, Amasea, la città che diede i natali a Strabone, rientrava nella *provincia Cappadocia*. Di fatto, nel 2 Amasea era stata accorpata alla *provincia Galatia* e, durante il principato di Nerone, quest'ultima era stata unita alla *provincia Cappadocia*, cosicché Flavio Giuseppe poteva, a ragione, chiamare Strabone ὁ Καππάδοξ. Se per Flavio Giuseppe l'origine di Strabone restava legata al mondo delle *provinciae*, per gli studiosi contemporanei il geografo è l'intellettuale greco che descrive la *Pax Augusta* da una prospettiva privilegiata, forte della sua formazione di stampo greco<sup>1</sup>. Più o meno consapevolmente, tali ricostruzioni tendono a schematizzare il profilo di un personaggio, ancor prima che di un intellettuale, nato e inizialmente formatosi in Anatolia, in un periodo che la vede attraversata da molteplici cambiamenti politici<sup>2</sup>. Le sole notizie che si conoscono sul geografo e sulla sua famiglia sono quelle che si leggono nei *Geographikà*<sup>3</sup>. Da quel che si riesce a desumere, sappiamo che Strabone nacque ad Amasea – fino al 180 capitale del regno dei Mitridatidi - nel 63/64 circa<sup>4</sup>. Le condizioni della Cappadocia pontica in questi anni sono quelle di un territorio profondamente provato dalla lunga guerra che aveva impegnato i generali romani, fino ad allora, più importanti contro Mitridate VI Eupatore. Il ramo materno della famiglia di Strabone aveva occupato, prima e durante il conflitto, un posto di primo piano alla corte dei Mitridatidi<sup>5</sup>. Il bisnonno di sua madre, Dorylaos, aveva servito Mitridate V, il padre di Mitridate VI Eupatore<sup>6</sup>. Doryalos, figlio

---

<sup>1</sup> Vd. Dueck 2000, 2, 83.

<sup>2</sup> Sul problema dell'identità e dei processi di civilizzazione nell'oriente romano vd. Woolf 1994, 116-118.

<sup>3</sup> Sulla vita di Strabone vd. Niese 1887; Honigmann 1831; Aujac-Lasserre 1969, VII-XLVII; Dueck 2000, 1-15; Magnelli 2012, 13-20.

<sup>4</sup> Si tratta della periodizzazione indicata da Niese 1887 e largamente accettata in letteratura.

<sup>5</sup> Per gli alberi genealogici della famiglia di Strabone vd. Potheary 1999, 774; Dueck 2000, 6; Bowersock 2013, 38; Kuin 2017, 108

<sup>6</sup> 10, 4, 10 R 250-2.

di Filetero e nipote di Doryalos ὁ τακτικός, era stato *syntrophos* di Mitridate VI<sup>7</sup>; tuttavia, afferma Strabone, cercò di far passare il regno ai Romani, compromettendo, così, la sua posizione a corte. Lo zio della madre del geografo, Moaferne, arrivò a una posizione in vista nel periodo immediatamente precedente alla caduta del regno e lui e i suoi amici ebbero la stessa sorte del re<sup>8</sup>. Suo nonno materno, invece, riuscì a defilarsi, e a evitare la catastrofe per l'intera famiglia. Totale è, invece, il silenzio del geografo sul ramo paterno della sua famiglia. A ragione, K. Clarke ha affermato che «his father's side of the family remains a total mystery»<sup>9</sup>. Tuttavia, non sono mancati i tentativi di ricostruire il ramo paterno della famiglia del geografo. È stato notato, infatti, che il nome *Strabo*/Στράβων potrebbe essere tanto un *cognomen* romano quanto un nome proprio greco. Dalle testimonianze discusse da S. Potheary, nel suo fondamentale contributo a proposito, sembrerebbe più probabile che Στράβων abbia un'origine romana<sup>10</sup>. In realtà, il primo studioso a interrogarsi su questo problema era stato G. Bowersock, il quale aveva suggerito l'esistenza di un legame fra un geografo e i *Seii*. Il cognomen Στράβων suggerisce l'adozione da parte di L. Seio Strabone, il padre di Seiano<sup>11</sup>. Nei contributi più recenti, Bowersock ha abbandonato questa ipotesi ed ha suggerito che Strabone potrebbe aver ricevuto la cittadinanza romana da un membro della *gens* Servilia<sup>12</sup>. In una lettera del 50 (Cic. *fam.* 13, 64, 1), Cicerone raccomanda a Minucio Termo, proconsole della *provincia Asia*, un *Servilius Strabo*. Dalla lettera emerge che all'epoca Servilio si trovava a Nysa, proprio come Strabone, che in quegli anni si stava formando presso il grammatico Aristodemo, il quale si era occupato della formazione dei figli di Pompeo<sup>13</sup>. Pertanto, lo studioso formulò l'ipotesi secondo cui fu un membro della *gens* Servilia a portare Strabone a Roma. Ragionevolmente, M. Cassia ha affermato che, con le dovute precauzioni, l'ipotesi che il padre di Strabone fosse un cittadino romano non può essere scartata in quanto tale<sup>14</sup>.

---

<sup>7</sup> 10, 4, 10 R 250-2. Vd. Cassia 2000, 215-218; Kuin 2017, 112-115; nota a 12, 3, 33 R 466-8.

<sup>8</sup> Vd. nota a 12, 3, 33 R 466-8.

<sup>9</sup> Clarke 1997, 99.

<sup>10</sup> Vd. Potheary 1999, 694-699.

<sup>11</sup> Bowersock 1965, 128-129.

<sup>12</sup> Bowersock 2000; 2013.

<sup>13</sup> Su Aristodemo di Nysa vd. Ceccarelli 2019; Dana 2016, 277.

<sup>14</sup> Cassia 2000, 220.

Il periodo durante il quale il geografo soggiornò per la prima volta a Roma resta sconosciuto. Sicuramente nel 44 si trovava nell'Urbe, dove incontrò Publio Servilio Isaurico, uomo politico e generale che morì proprio in quell'anno e che aveva guidato un'importante spedizione in Anatolia<sup>15</sup>. A Roma, Strabone seguì le lezioni del grammatico peripatetico Tirannione: anche quest'ultimo era stato precettore di figli di alcuni notabili romani, tra cui Marco e Quinto figli di Cicerone<sup>16</sup>. Probabilmente fu sempre a Roma che Strabone ascoltò le lezioni del filosofo peripatetico Senarco di Seleucia e incontrò Boeto di Sidone, col quale afferma di aver studiato la filosofia aristotelica<sup>17</sup>. Lo ritroviamo a Roma dieci anni più tardi, nel 35. Questa data si ricava dall'affermazione del geografo, contenuta nel quinto libro dei *Geographikà*, di aver assistito all'esecuzione di Seleuro<sup>18</sup>. In questi anni, egli ebbe certamente modo di coltivare la sua reputazione. Lo testimonia il fatto che nel 25/24 accompagnò la spedizione guidata da Elio Gallo in Egitto<sup>19</sup>. Intorno al 20, si trasferì per qualche tempo ad Alessandria. Dopo un ulteriore soggiorno a Roma (7), Strabone fa perdere le sue tracce. Dal momento che nei *Geographikà* è citata la morte di Giuba II (21/23), si può dedurre che il geografo morì dopo questa data<sup>20</sup>.

## ***2. La descrizione della Cappadocia e del Ponto***

Il libro undicesimo dei *Geographikà*, dedicato all'area caucasica, apre la descrizione dell'Asia. Con il dodicesimo libro la descrizione passa all'area anatolica, la quale occupa anche i libri tredicesimo e quattordicesimo. Alla Cappadocia e al Ponto sono dedicati i primi tre capitoli del dodicesimo libro (12, 1-3)<sup>21</sup>. Quella di porre la descrizione della Cappadocia all'inizio del libro dodicesimo è una scelta dettata dalla struttura generale dei *Geographikà*, dato che, nella rappresentazione geografica

---

<sup>15</sup> 12, 6, 2 R 496.

<sup>16</sup> 12, 3, 16 R 440-2; Cic. *ad Att.* 2, 6.

<sup>17</sup> 16, 2, 24 R 330.

<sup>18</sup> 6, 2, 6 R 184-6.

<sup>19</sup> 2, 5, 12 R 286; 16, 4, 22 R 392; 17, 1, 46 R 484-6. Vd. Bowersock 1965, 128-129; Dueck 2000, 7; Young 2001, 25-26, 96, 100-105.

<sup>20</sup> 17, 3, 7 R 516-8; 9 R 520-22; 25 R 550-52.

<sup>21</sup> Sulla data di composizione di 12, 1-3 vd. nota a 12, 3, 29 R 462 – 464.

dell'Asia, la Cappadocia fa seguito all'Armenia, la quale chiude il libro undicesimo<sup>22</sup>.

La sezione cappadoce risulta così articolata:

1. Descrizione dei confini sulla base del criterio linguistico (1, 1-2)
2. Descrizione dell'istmo della penisola anatolica (1, 3)
3. Le στρατηγίαι (2, 1-4)
4. I centri abitati e i santuari della Cappadocia (2, 4-9)
5. Le risorse territoriali (2, 10)
6. Sintesi di storia della Cappadocia dalla pace di Apamea ad Archelao I Philopatris (2, 11).

Con 12, 3 si apre la descrizione del Ponto. La descrizione di questa regione si articola nel periplo della παραλία anatolica, cui segue la descrizione della μεσόγαια. Strabone prende le mosse da Eraclea e da qui procede da ovest verso est fino a giungere a Trapezunte. Segue un gruppo di paragrafi dedicati alla discussione circa la localizzazione dei Chalybes sulla base dell'esegesi di alcuni versi omerici. Infine, la descrizione, da est verso ovest, passa alle regioni dell'interno, fino ai territori posti intorno al massiccio dell'Olagassys. La sezione, dunque, risulta così articolata:

1. Estensione del regno di Mitridate VI Eupatore (3, 1)
2. Descrizione etnografica della costa del Mar Nero a partire dal Bosforo (3, 2-5)
3. Descrizione della costa anatolica da Eraclea a Trapezunte (3-18)
4. Sezione dedicata alla localizzazione dei Chalybes (3, 19-27)
5. Descrizione dell'entroterra del Ponto (3, 28-42)

F. Lasserre definì il dodicesimo libro dei *Geographikà* come «un des plus mal construits de toute l'œuvre»<sup>23</sup>. Allora, il luogo comune che vedeva in Strabone un compilatore

---

<sup>22</sup> Cfr. Prontera 2011, 200-202; Panichi 2000, 511.

<sup>23</sup> Lasserre 1981, 11.

maldestro era ancora vivo e condiviso dagli studiosi<sup>24</sup>. Oggigiorno, le difficoltà di composizione che emergono dall'analisi di questo libro vanno inquadrare nel progetto letterario che il geografo perseguì nella descrizione di regioni, come la Cappadocia e il Ponto, che richiedevano una trattazione comprensiva dei problemi di geografia fisica e di quelli di geografia storica. La descrizione della costa anatolica del Mar Nero parte da Eraclea, ma nella tradizione geografica era l'imboccatura del Ponto (στόμα τοῦ Πόντου), che coincideva con il tempio di Zeus Urios a Calcedonia, a segnare l'inizio delle coste del Ponto Eusino. Strabone non ignorava di certo questa nozione, come dimostra il fatto che il santuario di Calcedonia viene più volte menzionato quale punto di riferimento per il calcolo delle distanze<sup>25</sup>. Infatti, il Ponto, che nei *Geographikà* ha ormai assunto i connotati di un contesto geopolitico, viene fatto iniziare a partire da Eraclea, perché fin qui Mitridate si era spinto nelle sue conquiste<sup>26</sup>. In effetti, se la struttura portante del discorso di 12, 1-3 è la descrizione geografica, le digressioni storiche svolgono il ruolo di collocare nello spazio gli eventi considerati rilevanti<sup>27</sup>. Beninteso, tali digressioni non possono rientrare nella storiografia *stricto sensu*, dato che i *Geographikà* sono un'opera afferente al genere geografico. Strabone era perfettamente cosciente di questa distinzione e negli anni compresi fra il 25 e il 29, aveva scritto gli *Historikà hypomnemata*, divisi in quarantatré libri di storia a partire dal punto in cui Polibio aveva interrotto la sua narrazione<sup>28</sup>. Nei *Geographikà*, al contrario, la storia partecipa pienamente alla descrizione dei luoghi in seguito ad un'accurata selezione degli eventi storici da menzionare e la sua presenza è finalizzata a definire l'identità dei luoghi di cui si sta trattando. Ciò spiega, ad esempio, il silenzio del geografo sugli Ariaratidi di Cappadocia, una dinastia di cui i Romani di I secolo avevano ormai un ricordo sbiadito, mentre ampio spazio viene destinato ad Archelao I, i cui rapporti con Antonio prima e con Tiberio poi erano ben noti<sup>29</sup>. Il risultato della giustapposizione della descrizione

---

<sup>24</sup> Vd. Syme 1995, 50, in cui Strabone è definito «untidy compiler».

<sup>25</sup> Vd. 12, 3, 7 R 428; 11 R 434-6; 17 R 442.

<sup>26</sup> Vd. nota a 12, 6 R 426-8.

<sup>27</sup> La compenetrazione fra descrizione geografica e dato storico emerge in misura maggiore o minore nella descrizione delle varie regioni dell'Asia Minore. A titolo di esempio basti menzionare 14, 5, 6, in cui la descrizione dell'isola di Elaiussa rappresenta la circostanza ideale per inserire il breve elenco dei sovrani che vi avevano risieduto. Su tutto ciò vd. Schiavo 2022, 102-104.

<sup>28</sup> Vd. Str. *BNJ* 91 T 2. Sugli *Historikà hypomnemata* di Strabone vd. Ambaglio 1990, 377-399; Magnelli 2012, 33-41; Malinowski 2017.

<sup>29</sup> Vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22.

geografica e della sintesi storica risponde all'esigenza di inquadrare geopoliticamente quei territori in via di assestamento, come l'Anatolia. Da questo punto di vista, 12, 3 è un campo d'indagine da privilegiare, dal momento che nei *Geographikà* il nome Πόντος, oltre ad indicare il Mar Nero, serve a definire il regno di Mitridate, ormai inglobato nell'ecumene romana.

### III

## Il Ponto nei *Geographikà* di Strabone: alle origini di un'identità

### 1. La percezione del Ponto Eusino nell'antichità

*Πόντος* e *ποντικός*: storia di due parole

Il nome Πόντος Εὔξεινος associa due termini di uso corrente nella tradizione antica: πόντος, che significa «mare» e εὔξεινος, «ospitale». Volgendo lo sguardo ai termini delle altre lingue indoeuropee imparentati con πόντος si risale alla radice \**pent-*, nella quale sembrano essere all'opera al meno due significati. Il primo, riflesso nei termini sanscriti *pántāh* e *pathā* e negli avestici *pantā* e *paθō*, rinvia alla nozione di «cammino». Il secondo, riflesso nel latino *pons*, nell'armeno *hun* e nello stesso termine greco πάτος, rinvia alla sfera del «passaggio», accompagnato dall'idea del «pericolo». Dunque, il sostantivo e, tanto più, il nome πόντος riferiva l'idea di una «via di passaggio pericolosa», perché ancora inesplorata e, pertanto, priva di punti di riferimento<sup>1</sup>. Oltre alla specificità del termine πόντος e del suo utilizzo, – mai sovrapponibile a sostantivi come πέλαγος («distesa marina»); ἄλς («acqua marina»); κῶμα («onda») e θάλασσα («mare») –, anche la storia dell'aggettivo εὔξεινος concorre a rafforzare l'idea che il significato iniziale di questo nome figurasse l'idea di una via di passaggio carica di pericolo. A proposito ne parla Strabone (7, 3, 6 R 258 = Apollod. *BNJ* 244 F 157), il quale riporta la spiegazione data da Apollodoro di Atene nel secondo libro del suo trattato *Sul Catalogo delle navi*: il Ponto Eusino era precedentemente chiamato Ἄξεινος, cioè «inospitale», mare difficoltoso alla navigazione a causa delle tempeste (διὰ τὸ δυσχείμερον) e perché sulle coste che su di esso di affacciavano vi abitavano i barbari Sciti, pronti ad immolare chi in quelle terre vi giungesse da straniero, per poi divorarne i corpi (τῶν Σκυθικῶν, ξενοθυτούντων καὶ σαρκοφαγούντων), mentre εὔξεινος fu un'invenzione dei coloni ionici, giunti a fondare le città sulle coste pontiche (τῶν Ἰόνων ἐν τῇ παραλίᾳ πόλεις κτισάντων). Questa stessa spiegazione compare anche nella *Periodos* dello Ps. Scimno<sup>2</sup>. I due autori,

---

<sup>1</sup> Vd. Dan 2007-2009, 19; Vernant 1970, 53; Chantraine 1974, 927-928; *LSJ*, s.v.

<sup>2</sup> Vd. ps.-Scymn. 734-737 πλείστας ἀποικίας γὰρ ἐξ Ἰωνίας /ἔστειλαν εἰς τὸν Πόντον, ὃν πρὶν ἄξενον /διὰ τὰς ἐπιθέσεις λεγόμενον τῶν βαρβάρων /προσηγορίας ἐποίησαν εὐξείνου τυχεῖν. Vd. il commento di Marcotte 2000, 133 n. 105.

connettendo il passaggio da ἄξεινος a εὐξεινος all'esperienza della colonizzazione, tentavano di offrire una spiegazione razionalistica del termine<sup>3</sup>.

Le parole di Strabone, nelle quali riecheggiano le concezioni espresse nel λόγος scitico erodoteo, le ritroviamo riprese – talvolta addirittura riportate *verbatim* – nella letteratura geografica. Si veda il caso, tra i tanti, di Pomponio Mela, allorché nella *Chorografia* (1, 102) presenta il Ponto Eusino come *brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore*<sup>4</sup>. Si deve, tuttavia, a Eustazio il chiarimento su come vada inteso εὐξεινος, unanimemente inteso come «ospitale». Infatti, in un brano del suo *Commento a Dionigi Periegeta*, l'arcivescovo di Tessalonica spiega che il passaggio da ἄξεινος a εὐξεινος sarebbe avvenuto per eufemismo (κατὰ σχῆμα εὐφemisμοῦ)<sup>5</sup>, per tanto il mare è detto «ospitale» in senso antifrastico. La spiegazione di Eustazio, come le parole di Strabone vanno lette alla luce dei risultati della ricerca linguistica. Infatti, è stato dimostrato che il greco ἄξεινος altro non sarebbe che un calco fonetico di una parola di matrice iranica derivata dalla radice \*axšaina-, la quale, a sua volta, è ben evidente nell'avestico axšaēna e nell'antico persiano axšaina<sup>6</sup>. La radice e i relativi termini ad essa afferenti rinviano al colore «scuro» ed è su questa base che, ragionevolmente, è stata formulata l'ipotesi secondo cui il greco ἄξεινος è stato modellato sul persiano axšaina. Erano, infatti, gli Achemenidi che utilizzavano un sistema cromatico per indicare i punti cardinali. Infatti, nelle parole degli autori antichi, l'estensione dell'impero achemenide va dal Mar Rosso, cioè il mare del sud, al Mar Nero (axšaina), cioè del nord<sup>7</sup>. Insomma, fu così che il talassonimo indicante il «mare settentrionale» degli Achemenidi, passò ad indicare il «mare

---

<sup>3</sup> Sul rapporto tra Apollodoro e lo pseudo Scimno vd. Marcotte 2000, 90-93.

<sup>4</sup> Vd. anche Plin. NH 6,1 *antea ab inhospitali feritate Axinus appellatus; Ov. tr. 4,4,55 dictus ab antiquis Axenus ille fuit; Amm. 22,8,33 indidere mari nomen inhospitali, et a contrario per cavillationem Pontus Euxinus appellatur.*

<sup>5</sup> Eust. *ad Dyonys. per.* 146 Müller.

<sup>6</sup> Pindaro è il primo autore greco nei cui componimenti siano attestati per la prima volta ἄξεινος (vd. Pi. P. 4, 203 σὸν Νότου δ' αὐραὶς ἐπ' Ἀξείνου στόμα πεμπόμενοι ἦλυθον) e εὐξεινος (vd. Pi. N. 4, 48-49 Αἴας Σαλαμῖν' ἔχει πατρώαν· ἐν δ' Εὐξείνῳ πελάγει φαεννὰν Ἀχιλεύς).

<sup>7</sup> Vd. Hdt. 4, 37; X. Cyr. 8, 6, 21. Sull'origine del termine ἄξεινος vd. Vasmer 1921; Vasmer 1928; Schmitt 1989; Schmitt 1996; Dan 2007-2009, 22.

inospitale», ἄξεινος, dei Greci. Più tardi, creazione dei primi coloni greci che giunsero sulle sponde del Mar Nero, nacque εὐξεινος<sup>8</sup>.

Se Πόντος Εὐξεινος si può, dunque, considerare una creazione nata dall'esperienza dei primi naviganti che tracciarono le rotte del Mar Nero, l'aggettivo ποντικός/*ponticus* andrà considerato come il frutto degli scambi commerciali fra la Grecia e le ricche colonie pontiche<sup>9</sup>. In sintesi, circa il passaggio di πόντος da nome comune a nome proprio, si può sostenere che esso fosse un talassonomo, in seguito lessicalizzato dai grecofoni<sup>10</sup>. In origine, il nome comune πόντος racchiudeva in sé i due concetti di passaggio e di difficoltà. Come si vedrà nel paragrafo successivo, questi due significati originari sono chiaramente presenti nella percezione antica del Mar Nero. In seguito, per metonimia, il nome Πόντος passò ad indicare anche le coste che si affacciavano sul Mar Nero<sup>11</sup>. Riguardo ποντικός/*ponticus*, si dirà che non si tratta di un etnonimo, ma di un aggettivo atto a definire persone provenienti dalle coste dell'Eusino, generalmente dai centri costieri di tradizione greca<sup>12</sup>.

#### *L'arco scitico.*

Una qualsiasi tentativo di spiegare cosa suggerisse alla mente degli antichi il nome Πόντος sarebbe destinato a fallire se non si tenesse conto, anche in minima parte, di quale fosse la percezione geografica di questo mare. Soprattutto, non si chiarirebbe perché il Mar Nero era considerato «il mare per eccellenza», come afferma Strabone<sup>13</sup>. La questione risulta più chiara quando si prendano in considerazione le dimensioni, sovrastimate, che gli autori antichi attribuivano al Ponto. Erodoto (4, 85-86) calcolava nove giorni e otto notti di navigazione, corrispondenti a undicimilacenti stadi, dallo stretto del Bosforo alla foce del fiume Fasi. Calcolava, invece, tre giorni e due notti, corrispondenti a tremiladuecento

---

<sup>8</sup> Così Mitchell 2002, 38.

<sup>9</sup> Vd. nota a 12, 3, 37 R 470-72.

<sup>10</sup> Così Dan 2007-2009, 24.

<sup>11</sup> Vd. Dan 2007-2009, 25; cfr. Dan 2008, 170-172.

<sup>12</sup> Sul passaggio di πόντος da nome comune a nome proprio si riporta qui la ricostruzione di Dan 2007-2009, 24-25; Dan 2008.

<sup>13</sup> 1, 2, 10 R 50 διὰ τοῦτο κατ'ἐξοχὴν ἰδίως πόντον προσηγόρευον.

stadi, per navigare dalla Sindike fino a Themiskyra, sulla costa meridionale. Agrippa calcolò ottomila stadi in direzione ovest – est, mentre Strabone calcolò tremila stadi in direzione nord-sud<sup>14</sup>. Il fatto che le misurazioni della superficie del Ponto Eusino fossero sovrastimate è dovuto al fatto che questo era percepito come un mare di dimensioni eccezionali<sup>15</sup>. Ciò è dimostrato dal contenuto di un passaggio tratto dal primo libro dei *Geographikà*, nel quale il geografo spiega che Omero, conoscendo la rotta seguita dagli Argonauti, se ne sarebbe servito per plasmare alcuni episodi dell'*Odissea*. In tale contesto, spiega anche quale fosse la concezione che i suoi predecessori avessero del Ponto Eusino:

1, 2, 10 R 50 ἀπλῶς δ' οἱ τότε τὸ πέλαγος τὸ Ποντικὸν ὥσπερ ἄλλον τινὰ Ὠκεανὸν ὑπελάμβανον, καὶ τοὺς πλείοντας ἐκεῖσε ὁμοίως ἐκτοπίζειν ἐδόκουν ὥσπερ τοὺς ἕξω στηλῶν ἐπὶ πολὺ προϊόντας· καὶ γὰρ μέγιστον τῶν καθ' ἡμᾶς ἐνομίζετο, καὶ διὰ τοῦτο κατ' ἐξοχὴν ἰδίως πόντον προσηγόρευον (ὡς ποιητὴν Ὅμηρον).

Semplicemente, a quel tempo, si riteneva che il Mare Pontico fosse un altro Oceano, e coloro i quali vi navigavano sembravano spaesati tanto quanto coloro che si erano spinti ben oltre le Colonne (d'Eracle); in effetti era considerato il più grande fra i nostri mari e, perciò, per eccellenza, lo chiamavano specificamente Ponto, come chiamavano Omero il Poeta.

A prescindere da quali fossero le teorie espresse da Strabone in questa sezione dei *Prolegomena*, è impossibile negare al mito degli Argonauti un ruolo di fondamentale importanza nella fissazione e nel radicamento dell'idea circa la grandezza del Ponto Eusino, il mare per eccellenza<sup>16</sup>. Un mare, tuttavia, posto ai limiti del mondo abitato, al pari delle Colonne d'Eracle, al quale i Greci associavano

---

<sup>14</sup> Vd. Plin. *NH* 6, 3 in cui è riportata la misurazione di Agrippa.

<sup>15</sup> Dan 2007-2008, 23.

<sup>16</sup> Vd. Braund 2005a.

la presenza di temibili popolazioni barbare<sup>17</sup>. Dunque, non deve stupire il fatto che la forma del Ponto Eusino evocasse agli autori antichi la forma di un arco scitico<sup>18</sup>. Secondo una metodologia descrittiva sviluppatasi a partire da Eratostene, frutto dell'impatto che la geometria euclidea ebbe sulla cartografia antica, nella letteratura geografica l'ἔκφρασις dell'ecumene, della sua forma, la disposizione dei continenti sono resi mediante il richiamo a forme di poligoni o a forme di oggetti empirici. Uno dei migliori esempi di questo metodo descrittivo è offerto dalla *Periegesi della terra abitata* di Dionisio Periegeta, autore in attività durante l'impero di Adriano. Per descrivere l'aspetto della terra abitata, Dionisio evoca forme geometriche (ad es. il triangolo nel caso dell'Egitto) e forme di oggetti: l'ecumene ha la forma di una fronda, l'Etiopia quella di una pelle di pantera, il Peloponneso di una foglia di platano, in fine il Ponto ha la forma di un arco (vv. 155-156 ἐκ τοῦ δ' ἄν καὶ Πόντον ἴδοις διθάλασσον ἐόντα/ τόρνῳ ἐειδόμενον περιγηέος ἄμματι τόξου)<sup>19</sup>. La forma dell'arco scitico, con la sua diretta associazione ai barbari sciti, è carica di quel significato culturale, che la porterà ad entrare nel repertorio ovidiano. Nelle opere dell'esilio, i *Tristia* e le *Epistulae ex Ponto*, Ovidio descrive la costa occidentale del Mar Nero come un territorio inospitale, minacciato, appunto, dall'arco degli sciti<sup>20</sup>. A ragione e, forse, provocatoriamente, Alessandro Barchiesi apriva il suo saggio su Ovidio e il discorso augusteo con la frase: «Chissà com'era, davvero, la vita a Tomi», l'attuale Constanța, dove il poeta venne mandato in esilio<sup>21</sup>. Questo a sottolineare che alla base della grande letteratura espressa in queste due opere vi era l'etnografia di repertorio, nella quale l'immagine di un Ponto inabitabile era ben salda sin dall'epoca di Erodoto<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Sulla collocazione del Ponto nelle gerarchie etniche antiche vd. Dana 2011, 339-353; Harland 2020.

<sup>18</sup> La metafora dell'arco scitico è attestata in 2, 5, 22 R 306 εικάζουσι δέ τινες τὸ σχῆμα τῆς περιμέτρου ταύτης ἐντεταμένῳ Σκυθικῷ τόξῳ; Sall. *Hist.* 3, 63; Mel. 1, 102 *ad formam Scythici arcus maxime incurvus*; Plin *NH* 4, 76; Val. Fl. 4, 728 Manil. 4, 753; Amm. 22, 8, 10; Avien. *Desc. Orb.*, 238 (*GGM* 2 179). Sull'eterogeneità etnica degli Sciti e su come vada interpretata questa categoria etnica vd. Ciancaglini 2001, 28-29.

<sup>19</sup> Vd. rispettivamente vv. 5-8; 179-83; 403-8. Per una discussione di questi ed altri esempi vd. Jacobs 1993, 424-425. In generale vd. Prontera 2005-2006, 97; Marcotte 2006.

<sup>20</sup> Ov. *Pont.* 1, 1, 79 *inque locum Scythico vacuum mutabor ab arcu.*

<sup>21</sup> Barchiesi 1994, 5.

<sup>22</sup> Su come Ovidio sia riuscito a modellare il repertorio etnografico sui modelli letterari vd. Barchiesi 1994, 26-30. Sull'immagine del Ponto in Ovidio vd. Dan 2007; Dana 2011, 341-351.

Dunque, il Ponto è un contesto geografico che la tradizione ellenistico-romana presenta bipartita fra la realtà ben definita delle colonie greche fondate sulla costa e quella dell'entroterra abitato dalle minacciose popolazioni native<sup>23</sup>. Geti, Sarmati, Tauri, Sciti, Meoti, Colchi e le popolazioni anatoliche, come i Paflagoni, popolano l'immaginario greco-romano, che vede nel Ponto un contesto ai margini del mondo abitato, fuori dal processo di civilizzazione. Tuttavia, la geografia degli antichi è sempre una geografia degli altri, tendente a presentare un quadro poco sfaccettato della realtà etnografica e spesso e volentieri letto attraverso categorie epistemologiche che affondano le loro radici nelle correnti filosofiche. La ricerca storica, volta soprattutto a ricostruire le rotte seguite dagli scambi commerciali, ha messo in evidenza come la stessa esistenza delle colonie greche fosse legata da un doppio filo ai rapporti con le popolazioni indigene<sup>24</sup>.

## **2. Il Ponto: da contesto geografico a regnum.**

Strabone, nei suoi *Geographikà*, ha lasciato una descrizione dell'ecumene che è frutto dei processi storici che portarono alla *Pax Augusta*. È proprio in questo periodo che il nome *Pontus*/Πόντος acquisì definitivamente il significato geopolitico corrispondente al centro del regno mitridatico, il quale si aggiunse, pur non sostituendolo, al significato culturale e geografico di Πόντος Εὔξεινος, conforme al Mar Nero e alla sua realtà umana e territoriale. Tuttavia, l'uso del nome *Pontus*, riferito al regno di Mitridate, è già attestato negli anni precedenti alla campagna orientale di Pompeo ed è da allora che esso prese a definire un *regnum* ben distinto dagli altri. Nei *Geographikà*, il termine Πόντος, pur continuando ad indicare il Mar Nero, è principalmente il nome del territorio dell'ex regno di Mitridate, per lo più corrispondente alla costa anatolica del Mar Nero e al suo entroterra. Si tratta, dunque, di capire in virtù di quali cambiamenti politici, al nome *Pontus*/Πόντος venne attribuita un'accezione geopolitica, quale emerge già nelle fonti di età tardorepubblicana e di cui Strabone fa un uso consapevole.

Sono diversi gli studiosi, che si sono interrogati circa l'origine della denominazione «Regno del Ponto», il cui uso è stato esteso dalle fonti antiche alla

---

<sup>23</sup> Vd. Braund 1997; Ballesteros Pastor 2006, 381-383; Dan 2007-2009, 50-62; Avram 2014.

<sup>24</sup> Vd. Summerer 2007; Tsetschladze 2012. Sulla presenza della cultura greca nel regno del Bosforo Cimmerio vd. Braund 2018, 58-60; Dana 2021.

bibliografia moderna, come dimostrano i titoli di due delle più importanti monografie su Mitridate, su tutti quello scelto da T. Reinach per il suo trattato, *Mithidate Eupator, Roi de Pont*. In un articolo del 2002, S. Mitchell fu il primo a sostenere che il Ponto, inteso come ἔθνος fosse una creazione romana risalente all'età augustea<sup>25</sup>. L. Ballesteros Pastor, mediante uno studio approfondito del regno mitridatico, ha messo in luce come la costruzione dell'identità pontica vada fatta risalire agli anni dell'espansione di Mitridate<sup>26</sup>. A. Dan ha pure affermato che «l'affirmation d'une identité pontique territoriale et humaine se fait au temps de Mithridate et peut-être déjà au temps de ses prédécesseurs, à partir de Pharnace I<sup>er</sup>, au II<sup>e</sup> siècle av. J-C.», sebbene la diffusione del nome Ponto sia da accreditare ai Romani<sup>27</sup>. Come emerge dalle posizioni schematicamente riportate, riflettere sul problema relativo all'identità pontica significa scandagliare la tradizione antica relativa ai sovrani mitridatidi, per poi muoversi nell'ambito della percezione del Ponto nelle fonti di età repubblicana e quindi in Strabone.

#### *I Mitridatidi fra iranismo ed ellenismo.*

Per T. Reinach, «Regno del Ponto» fu una denominazione nata negli anni in cui Mitridate impose il proprio dominio sul regno del Bosforo Cimmerio e sulle coste del Mar Nero<sup>28</sup>. Quindi, per metonimia la denominazione passò ad indicare i territori anatolici sotto il dominio di Mitridate. Certo, l'affermazione di una identità sia essa territoriale che umana si produsse già al tempo di Mitridate. Tuttavia, quanto questa identità fosse legata al Mar Nero inteso quale contesto geografico è difficile da precisare. È vero che a partire dal regno di Farnace I, agli inizi del II secolo, i Mitridatidi rivolsero le proprie attenzioni alle potenzialità, in termini di scambi commerciali, offerte dai centri greci posti lungo la costa. È probabile che già a partire da questa fase il concetto di Ponto, quale contesto geografico composto dal Mar Nero e dai territori da esso collegati, iniziasse a farsi strada nella corte dei

---

<sup>25</sup> Vd. Mitchell 2002.

<sup>26</sup> Lo studio dell'identità pontica attraversa tutta la produzione di L. Ballesteros Pastor, sulla quale si avrà modo di tornare nelle pagine seguenti. Sul problema specifico circa la denominazione «regno del Ponto» vd. Ballesteros Pastor 2003-2007; Ballesteros Pastor 2006.

<sup>27</sup> Dan 2007-2009, 40; vd. anche Dan 2008.

<sup>28</sup> Reinach 1890, 215, 251.

Mitridatidi<sup>29</sup>. Tuttavia, l'esame delle testimonianze antiche non permette di affermare, definitivamente, che il nome «Ponto» fosse già adoperato da questi sovrani per definire il proprio regno. Polibio fu il primo ad evidenziare il retaggio achemenide dei Mitridatidi (5, 43, 1-2). Lo storico, unica fonte sull'organizzazione della satrapia persiana di *Katpatuka*, riferisce che Mitridate II decantava la sua discendenza da uno dei Sette Persiani che avevano ucciso il mago (εὕχετο μὲν ἀπόγονος εἶναι τῶν ἑπτὰ Περσῶν ἐνὸς τῶν ἐπαωελομένων τὸν μάγον)<sup>30</sup>. Nel μάγος citato da Polibio va riconosciuto il *maguš* Gaumāta, l'usurpatore ucciso dai Sette Persiani per volere di Dario nel 522, com'è noto sia dal testo delle *Storie* di Erodoto, che dall'iscrizione di Dario a Bisotun<sup>31</sup>. Il dato tratto dalla testimonianza polibiana rivela il primo punto che si intende mettere in evidenza: nella tradizione antica precedente le guerre mitridatiche, i sovrani Mitridatidi non sono mai definiti, né si definiscono, «pontici». A riguardo, è importante notare che l'aspetto più importante della testimonianza di Polibio è che essa rivela il doppio legame mediante il quale i Mitridatidi si richiamavano alle loro origini iraniche, da una parte, e greco-Macedoni dall'altra<sup>32</sup>. Il ritratto monetale di Farnace è il primo a presentare dei tratti ellenizzanti, dovuti, probabilmente, al fatto che questo re fu il primo a mettere in atto una politica estera di rilievo, confrontandosi con la monarchia attalide. Tuttavia è con Mitridate IV che si assiste ad una reale apertura verso l'ellenizzazione: per costui sono attestati epiteti ufficiali come Phipolator e Philadelphos<sup>33</sup>. Ellenizzazione e iranismo insieme trovano, infine, la massima espressione nella propaganda di Mitridate VI Eupatore. Già all'epoca della prima guerra con Roma, gli studiosi pongono in evidenza gli aspetti grecizzanti della propaganda di Mitridate, tesi a presentare il sovrano come difensore della grecità e a porre in evidenza la sua devozione per il santuario di Delo, dove al re venne dedicato un

---

<sup>29</sup> Vd. Dana 2007; Dan 2009, 96-98; Dana 2011, 212-213; 384-385.

<sup>30</sup> Su *Katpatuka* vd. Plb. fr. 54 Büttner-Wobst = Const. Porph. *de thematibus* I, 2, p. 18 Bonn discusso nella nota a 12, 1, 4 R 409-8, 20-25.

<sup>31</sup> Vd. Hdt. 3, 61-88. Vd. anche A., *Pers.*, 774-777; Ctes. F 13, 11-18; Iust. 1, 9; Asheri, Medaglia, Fraschetti 1990, 370-371; 380.

<sup>32</sup> Sulle alleanze matrimoniali fra Mitridatidi e Macedoni vd. Ballesteros Pastor 2000-2001; Petković 2009; Ballesteros Pastor 2018; Roller 2020, 45-46.

<sup>33</sup> Muccioli 2013, 142.

*heroon*<sup>34</sup>. Altrettanto fondamentale è il retaggio iranico, che si manifesta, ad esempio, nella tradizione letteraria, quanto negli aspetti iconografici e nella titolatura del re<sup>35</sup>. Un esempio del primo tipo è il racconto della formazione del giovane Mitridate nel testo di Trogo/Giustino, cui va associato l'immagine di Pegaso sulle monete di Mitridate Eupatore, che allude alla leggenda di Perseo, mitico antenato dei re persiani e, quindi, dei Mitridatidi<sup>36</sup>. La convivenza di ellenismo ed iranismo è, inoltre, ben evidente nella titolatura del re: accanto ad epiteti chiaramente greci come Eupatore e Dioniso vi è l'iranico βασιλεὺς βασιλέων<sup>37</sup>. Dunque, il tema centrale della rappresentazione della dinastia mitridatica è il richiamo agli Achemenidi, da una parte, e ai Macedoni (Alessandro e i Seleucidi) dall'altra. La compresenza di queste due anime della dinastia mitridatica è riflessa alla perfezione nel discorso attribuito a Eupatore, conservato nell'*Epitome* di Giustino delle *Storie filippiche* di Pompeo Trogo (38, 7, 1): qui il re esalta la sua discendenza da Ciro e Dario, *conditoribus Persici regni*, da parte paterna, e da Alessandro Magno e da Seleuco Nicatore, *conditoribus imperii Macedonici*, da parte di madre<sup>38</sup>.

Dunque, nelle testimonianze antiche sulla propaganda mitridatica non c'è alcuna traccia della denominazione «Ponto». Un dato che è facile trarre anche dalla tradizione antica nelle testimonianze che trattano indirettamente dei Mitridatidi. Ad esempio, nel testo delle *Storie* di Polibio, Farnace I è sempre presentato in qualità

---

<sup>34</sup> Vd. Ballesteros Pastor 1996, 88-92; Saprykin 1998; McGing 2009, 205; Michels 2009. Sull'*heroon* di Delo e sulla dedica Mitridate vd. Chapouthier 1935; Dürrbach, *Choix*, 214-223; Payen 2020, 283-286.

<sup>35</sup> Vd. Iust. 32, 2, su cui vd. Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.* che pone l'accento sui tratti grecizzanti di questo racconto. McGing 1986, 42-44; Olbrycht 2009; Saprykin 2009 evidenziano la matrice iranica. In generale sul retaggio iranico nella corte dei Mitridatidi vd. Canepa 2010, 11-13; Canepa 2017, 217-222; Buelens 2014; McGing 2014; D'Agostini 2016; Michels 2017; Ballesteros Pastor 2021; cfr. Lerouge-Cohen 2017.

<sup>36</sup>Vd. le coniazioni di Mitridate VI in "stile realista" discusse da de Callatay 1997 (*Recueil* 1, 14, n. 12; 13), che recano sul *verso* l'immagine di Pegaso e della stella a otto punte sul crescente lunare: vd. *Illustrazioni*, 1. Sulla simbologia presente nelle emissioni di Mitridate VI Eupatore vd. Ballesteros Pastor 1996.

<sup>37</sup> Il titolo è attestato in un'iscrizione su due iscrizioni bosforane vd. *CIRB* 979; Ballesteros Pastor 1995, 111-117.

<sup>38</sup> La stessa discendenza iranico-macedone è in App. *Mithr.* 112, 540. Vd. Payen 2020, 279-281.

di «re», mai di «re del Ponto»<sup>39</sup>. Lo stesso si può affermare per quel che riguarda la documentazione numismatica ed epigrafica: nel trattato di alleanza stretto da Farnace con i cittadini di Chersoneso, il primo è definito «re»<sup>40</sup>. La totale assenza dell'indicazione etnografica, sia essa espressa dalla specificazione «re del Ponto» o dall'aggettivo «Pontico», si spiega con il fatto che i Mitridatidi, derivando il loro diritto al trono su base ereditaria, non avevano alcun interesse a presentarsi a capo di un ἔθνος come gli Ariaratidi, i quali erano «re dei Cappadoci» in quanto scelti dall'ἔθνος cappadoce, cioè dalla classe aristocratica del regno<sup>41</sup>.

Per quel che riguarda Mitridate VI Eupatore, va rilevato che anch'egli non risulta mai definito «pontico» fino alle fonti di età repubblicana. Tuttavia, questo sovrano è il primo dei Mitridatidi a ricevere una definizione etno-geografica: quella di cappadoce. Ci sono almeno due testimonianze epigrafiche che definiscono Mitridate Eupatore «re dei Cappadoci». La prima è un'epigrafe funeraria in versi, in cui si parla della distruzione di Corcira, patria del defunto Zenone, «al tempo delle guerre presso i Cappadoci» (πτολέμοις ἐγ Κ[αππαδοκῶν])<sup>42</sup>. Lo stato dell'iscrizione, unito al fatto che di Mitridate non vi è menzione alcuna, rendono la testimonianza per lo meno discutibile. Stessa cosa non può dirsi riguardo la legge promulgata nell' 85 ad Efeso, con cui la città passò dalla parte di Roma<sup>43</sup>. Qui, Mitridate è chiaramente definito Καππαδοκίας βασιλεὺς. Il numero di occorrenze che definiscono Mitridate Καππαδόκης o Καππαππαδοκῶν βασιλεύς, si moltiplicano nelle testimonianze letterarie<sup>44</sup>. Nel discorso attribuito da Posidonio di Apamea al filosofo Atenione, il regno di Mitridate comprende la Bitinia, la Cappadocia superiore (τῆς ἄνω Καππαδοκίας), l'Asia intera, la Panfilia e la Cilicia. Seguono, poi, un accenno ai contatti diplomatici che Mitridate intratteneva con Tigrane e i Parti (Ἀρμενίων καὶ Περσῶν δορυφοροῦσι) e la menzione dell'influenza acquisita da Mitridate su tutte le popolazioni che si affacciano sul Mar Nero in seguito alle campagne agli inizi del suo regno (Ἀρμενίων καὶ Περσῶν

---

<sup>39</sup> Vd. 24, 14, 1; 15, 12; 25, 2, 1; 27, 17, 1.

<sup>40</sup> Vd. *Introduzione*, I, 21.

<sup>41</sup> Vd. Ballesteros Pastor 2018; Ballesteros Pastor 2020.

<sup>42</sup> *IG IX 1*, 879.

<sup>43</sup> Vd. *Introduzione*, I, 64.

<sup>44</sup> Vd. Posidon. *BNJ 87 F 36; F 38*; Nic. Dam. *BNJ 90 F 95*; App. *Mith.* 53, 210; App. *Mith.* 30. 120; App. *Mith.* 117, 576; vd. Ballesteros Pastor 2016, 68 n. 27.

δορυφοροῦσι)<sup>45</sup>. In un altro frammento di Posidonio si legge che Mitridate il cappadoce (Μιθριδάτου τοῦ Καππάδοκος) deportò i cittadini di Chio in Colchide (εἰς τὴν Κόλχων γῆν)<sup>46</sup>. Quella dello storico di Apamea, così vicino a Pompeo, è una testimonianza da privilegiare, in quanto l'arco cronologico in cui fu in attività abbraccia l'ascesa e il declino di Mitridate. Ora, è bene chiarire che il nome Cappadocia pontica risultò e forse risulta tutt'ora poco adatto per definire il regno di Mitridate VI. Ciò per il semplice fatto che la prospettiva da cui si guarda all'estensione del regno è quella degli autori dell'età tardorepubblicana e di età imperiale. Lo dimostra il fatto che Strabone senta l'esigenza di specificare (12, 1, 4 R 406-8) che alcuni – Polibio, Posidonio e altri storici antichi - chiamano il Ponto ἡ πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκία. Una specificazione tanto più doverosa in virtù del fatto che i Cappadoci del Ponto costituiscono un ἔθνος, al pari dei Bitini, dei Mariandynoi e dei Paflagoni (12, 3, 2 R 424). In altre parole, la Καππαδοκία ἡ περὶ τὸν Εὐξείνῳν menzionata da Polibio era una definizione che ormai si era sedimentata nel linguaggio geo-etnografico ed è per questo che Mitridate risulta essere il re dei Cappadoci del Ponto. In secondo luogo, come si è cercato di evidenziare nella sintesi storica, il regno mitridatico si era notevolmente espanso soprattutto a spese del regno cappadoce<sup>47</sup>. Dunque, è molto probabile che i sovrani Mitridatidi e i loro sudditi fossero chiamati «Cappadoci» sia perché il cuore del regno era situato in Cappadocia pontica, sia in virtù dei suoi rapporti costantemente belligeranti con il regno di Cappadocia<sup>48</sup>. In ultima analisi, esiste la possibilità che l'aggettivo Καππαδόκης fosse usato dagli autori antichi in senso dispregiativo, al fine di ridimensionare le radici ellenistiche che Mitridate Eupatore rivendicava per la sua dinastia<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Posidon. *BNJ* 87 F36.

<sup>46</sup> Posidon. *BNJ* 87 F 38.

<sup>47</sup> La prima invasione della Grande Cappadocia fu ad opera di Farnace vd. *Introduzione*, I, 16-17. Sui rapporti tra la Cappadocia e Mitridate V Evergete vd. *Introduzione* I, 19-20; sulle occupazioni di Mitridate VI Eupatore vd. *Introduzione*, I, 30-33; 71-72.

<sup>48</sup> Sulla seconda ragione si segue Ballesteros Pastor 2003-2007, 8.

<sup>49</sup>Vd. Ballesteros Pastor 2006, 381. È possibile che l'aggettivo Καππαδόκης fosse usato dagli autori antichi in senso dispregiativo, relazionato alla fama di al fine di ridimensionare le radici ellenistiche che Mitridate Eupatore rivendicava per la sua dinastia vd. Ballesteros Pastor 2003-2007, 5-8.

## *Il Pontus nelle fonti di età tardorepubblicana*

Il Πόντος/*Pontus* inteso, nel suo significato geopolitico, come nome del regno di Mitridate, compare per la prima volta nelle fonti di età tardo repubblicana, parallelamente allo svolgimento della guerra contro il re. In ordine cronologico, la prima testimonianza, da prendere con la dovuta cautela, è quella di Plutarco (*Sull.* 11, 3-4), che probabilmente rielabora informazioni desunte dalle *Memorie* di Silla. Qui, Plutarco parla della nomina di uno dei figli di Mitridate a re dell'antico dominio nel «Ponto e del Bosforo» (ὁ μὲν ἐν Πόντῳ καὶ Βοσπόρῳ τὴν παλαιὰν ἀρχήν): Πόντος sta, chiaramente, a indicare il territorio continentale sottoposto ai Mitridatidi. La testimonianza di Plutarco non è pienamente affidabile, come non lo è quella di Memnone, essenzialmente a causa dell'assenza di riscontri nella documentazione epigrafica. In Memn. *BNJ* 434 F 1, 39, lo storico di Eraclea afferma che M. Aurelio Cotta, rientrato a Roma (dopo il 70) ottenne dal Senato il trionfo e l'*agnomen* Ποντικός per la presa della città<sup>50</sup>. Tuttavia, è bene segnalare che nei frammenti di Memnone i soldati di Mitridate sono già definiti Ποντικοί, segno evidente che il nome Πόντος e il relativo aggettivo etnico iniziavano a farsi strada nel linguaggio storiografico<sup>51</sup>.

Le occorrenze del nome *Pontus* si fanno più frequenti a partire dall'approvazione della *lex Manilia*<sup>52</sup>. Nel suo discorso a favore della concessione dell'*imperium* straordinario a Pompeo, Cicerone pone l'accento sull'esito fallimentare delle precedenti spedizioni, quella di Silla, Murena e Lucullo. Nell'orazione, il nome *Pontus* indica i territori della costa anatolica del Mar Nero sottoposti a Mitridate, ben differenziati dalla *Cappadocia*, che indica il regno governato da Ariobarzane I Philoromaioi<sup>53</sup>. In almeno un caso (*Cic. Manil.* 21), il nome *Pontus* si riferisce all'antico regno dei Mitridatidi, perché il re è descritto come *spoliatum regno patrio atque avito*. La *provincia Asia* è, invece, l'orizzonte geografico attorno a cui ruota l'argomentazione della tesi formulata nella

---

<sup>50</sup> Ὁ δὲ δὴ Κόττας ὡς εἰς τὴν Ῥώμην ἀφίκετο, τιμῆς παρὰ τῆς συγκλήτου τυγχάνει Ποντικός αὐτοκράτωρ καλεῖσθαι, ὅτι ἔλοι τὴν Ἡράκλειαν. Sul brano vd. Linderski 1997; da ultimo vd. Dueck 2005.

<sup>51</sup> Vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 12 συχνῶν δὲ παρατάξεων συνισταμένων, ἐν αἷς τὸ πλεῖον εἶχον οἱ Ποντικοί. vd. anche 23, 1; 27, 7; 28, 4; 29, 2; 29, 8.

<sup>52</sup> Vd. *Introduzione*, I, 77-78.

<sup>53</sup> *Cic. Manil.* 7; 22.

*confirmatio* (6-19). Infine, nelle prime due orazioni *de lege agraria*, accanto al Ponto e alla Cappadocia compare, compresa fra i domini di Mitridate, la *Paphlagonia*<sup>54</sup>. Dunque, nell'organizzazione spaziale degli eventi che si evidenzia nelle orazioni di Cicerone, il Ponto, ben distinto da Asia, Cappadocia e Paflagonia, è il regno avito di Mitridate, che si sta espandendo a discapito di Roma in Anatolia<sup>55</sup>. Tuttavia, come ci si può aspettare, Cicerone usa *Pontus* anche per indicare quel mare ai confini dell'ecumene noto dalla tradizione etno-geografica di cui si è scritto nei paragrafi precedenti. Questa accezione ricorre in *prov.* 31, in cui Cicerone pone l'accento su come, grazie alla virtù di Pompeo, il popolo romano sia riuscito a stabilire il proprio dominio *ab Oceano usque ad ultimum Pontum*. Ritorna, dunque, l'immagine del Mar Nero quale «altro Oceano» rintracciabile in Strabone (1, 2, 10 R 48-50), ma impiegata in quella che è una variazione sul tema dell'*Asia ultima provinciarum*, vero e proprio baluardo della campagna propagandistica pompeiana dopo le conquiste orientali<sup>56</sup>. In effetti, va evidenziato che sebbene il significato geopolitico di *Pontus* emerga parallelamente all'inizio delle ostilità fra Roma e Mitridate, la sua comparsa sulla carta dell'ecumene romana, che è dire la sua affermazione nel lessico storiografico, è frutto delle campagne orientali di Pompeo.

La tradizione antica ha conservato l'immagine vivace del corteo trionfale celebrato da Pompeo nel settembre del 61, nel quale, oltre agli oggetti sottratti ai re orientali e alle immagini di questi ultimi, venne recato un trofeo descritto brevemente da Cassio Dione, che rappresentava l'intero mondo abitato<sup>57</sup>. Il brano di Cassio Dione allude al connubio, caratteristico della propaganda pompeiana, tra geografia e politica dell'impero. Il tema verrà ripreso vigorosamente da Cesare e poi da Augusto, che, nelle *Res Gestae*, ne farà il tema centrale della sua propaganda: i confini dell'*imperium*, in virtù delle nuove conquiste, coincidono con quelli

---

<sup>54</sup> Cic. *leg. agr.* 1, 2, 6; 2, 51; 2, 53, su cui vd. Ballesteros Pastor 2003-2007, 5; Dan 2007-2009, 31. Altre occorrenze di *Pontus* riferito al regno di Mitridate sono in *Sest.* 58; *Arch.* 21.

<sup>55</sup> Vd. Ricchieri 2021; cfr. Braund 2005a 221-223.

<sup>56</sup> Plin., N. H. 7 99 *summa summarum in illa gloria fuit (ut ipse in contione dixit, cum de rebus suis disseret) Asiam ultimam provinciarum accepisse eandemque mediam patriae reddidisse*. Cfr. Flor. *Epit.* 3,5,31; Oros. *Hist.* 6,6,4.

<sup>57</sup> C. D., 37, 21 *καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἔν μέγα, πολυτελῶς τε κεκοσμημένον καὶ γραφὴν ἔχον ὅτι τῆς οἰκουμένης ἐστίν*. Vd. Magie 1950, 366; Beard 2007, 7-42. L'immagine del globo associata ai simboli dell'*imperium terra marique* torna in numerose emissioni tardorepubblicane vd. il denario battuto da Fausto Silla nel 56: *RRC* n. 426, 4 su cui vd. Valverde 2013.

dell'*orbis terrarum*<sup>58</sup>. Questa espressione, così diffusa in età augustea, aveva fatto la propria comparsa nel linguaggio politico romano proprio al tempo dell'approvazione della *lex Manilia*<sup>59</sup>. Era stato Cicerone, il primo a parlare dell'azione di Pompeo contro i pirati nei termini di una vittoria *omnibus gentibus ac nationibus terramarique* (Cic. *Manil.* 56). La campagna orientale aprì, inoltre, un capitolo di notevole importanza nell'ambito degli studi geografici. Come già era accaduto dopo le conquiste di Alessandro, anche la spedizione di Pompeo in oriente aveva permesso di raccogliere e diffondere informazioni relative a popoli sconosciuti<sup>60</sup>. Come è noto, alla spedizione di Pompeo prese parte lo storico Teofane di Mitilene, che avrebbe riunito le informazioni raccolte durante la spedizione nella sua opera storiografica sulle gesta di Pompeo<sup>61</sup>.

Il *Pontus* si afferma, dunque, quale contesto geopolitico in questa temperie e ne è una testimonianza la sua presenza nella grande iscrizione recante le *res gestae* dell'*imperator* (D. S. 40, fr. 4 Walton), nella quale emerge una distinzione dei vari regni sottomessi vicina a quella che si desume dalle orazioni di Cicerone<sup>62</sup>. Pompeo si presenta come colui che aveva liberato tutte le coste del mondo abitato (τὴν παραλίαν τῆς οἰκουμένης) e tutte le isole al di qua dell'Oceano (πάσας τὰς ἐντὸς Ὠκεανοῦ νήσους ἐλευθέρωσας). Con il suo intervento ha salvato il regno di Cappadocia, la Galazia, la Bitinia e l'Asia (ὁ ῥυσάμενός ποτε πολιορκουμένην τὴν Ἀριοβαρζάνου βασιλείαν, Γαλατίαν ..., Ἀσίαν, Βιθυνίαν). Segue un'altra sezione dell'elenco, comprendente i territori della costa meridionale e orientale del Mar Nero ed i territori a est dell'Eufrate. Il Ponto trova posto nell'elenco subito dopo la

---

<sup>58</sup> Vd. van Ooteghem 1954, 286-288; Seager 2002, 62; Engster 2012; Coltelloni – Trannoy 2014; Canfora 2021, 136-149. Circa la dialettica dell'*orbis terrarum* nella propaganda augustea vd. R. Gest. div. Aug. 26, su cui vd. Nicolet 1989, 4-13; Ando 2000, 299.

<sup>59</sup> Non mancano nelle fonti espressioni, risalenti a periodi precedenti la tarda repubblica, che rimandano all'idea del dominio romano esteso su tutta l'ecumene vd. Plut., *T.G.*, 9, 6 κύριοι τῆς οἰκουμένης εἶναι λεγόμενοι, μίαν δὲ βῶλον ἰδίαν οὐκ ἔχοντες.

<sup>60</sup> Sulla descrizione geografica dopo le conquiste di Alessandro vd. Bucciantini 2016.

<sup>61</sup> Vd. Cic. *Arch.* 26; Val. Max. 8, 14, 3; Villani 2009. Sulla figura di Teofane vd. Syme 1995, 27-30; Engels 2005, 136-137; Santangelo 2015, 1-19, con sintesi delle posizioni precedenti.

<sup>62</sup> Vd. *supra*. Sull'iscrizione contenente le *res gestae* di Pompeo vd. anche Plu. *Pomp.* 45, 2; Plin. *NH* 7, 26, 98; App. *Mith.* 106. Sulle varie versioni dell'iscrizione delle *res gestae* pompeiane vd. Nicolet 1989, 22; Östenberg, 2009, 165; van Wijlick 2021. Sulla versione dell'iscrizione riportata da Diodoro e sulla possibilità che essa appartenesse al contesto microasiatico vd. Vogel – Weidmann 1985.

Paflagonia, la quale, com'è noto, venne in parte trattata distintamente dal regno di Mitridate ed affidata ai sovrani Pilemene ed Attalo. Nell'elenco seguono l'Armenia, gli Achei del Caucaso, l'Iberia, la Colchide, la Mesopotamia, la Sofene e la Gordiene. Sono i territori che Pompeo ha «protetto con lo scudo» (ὑπερασπίσας): da Plb. 6, 39, 6 si apprende che la corona d'oro è il premio che spetta, fra gli altri, a quanti hanno protetto con il loro scudo (τοῦς ὑπερασπίσαντας) i cittadini o gli alleati<sup>63</sup>. Popoli, dunque, che Pompeo ha sottratto alla minaccia di un nemico comune. Tuttavia, c'è un altro elemento, implicito nel testo, che accomuna i territori che seguono ὑπερασπίσας: si tratta degli ἔθνη incontrati da Pompeo durante la sua spedizione e la cui esistenza veniva rendicontata da Teofane di Mitilene nelle sue opere. Quegli stessi ἔθνη personificati dalle statue che Pompeo commissionò allo scultore Coponio e che sarebbero state poste nel complesso del teatro di Pompeo, inaugurato il 29 settembre del 55<sup>64</sup>. Da questo rapido esame delle fonti risulta chiaro che, sicuramente, la denominazione *Pontus* non fu introdotta da Pompeo: semmai fu la sua propaganda a decretarne la diffusione nelle opere storiografiche e geografiche, mentre nei documenti ufficiali essa stentava ad affermarsi.

### ***3. La creazione del concetto geopolitico di «regno del Ponto».***

Una volta chiarite le circostanze storiche in cui l'accezione geopolitica del nome *Pontus* si affermò nel linguaggio politico, restano da comprendere le ragioni per cui, nella percezione romana, l'estensione del territorio occupato da Mitridate VI Eupatore, nei fatti comprendente il Bosforo Cimmerio e parte dell'Anatolia, fosse limitata alla sola costa anatolica del Mar Nero, da Trapezunte fino ad Eraclea e alla valle dei fiumi Iris e Lico<sup>65</sup>. Infatti, se è vero che il regno mitridatico si era affermato una volta acquisite le città greche della costa, va anche sottolineato il fatto che la figura politica di Mitridate, il *rex totius Asiae* (*B. Alex.* 78, 2), era proiettata ben oltre la frontiera dell'Eufrate, come dimostrano i contatti intrattenuti con Tigrane d'Armenia e con i Parti.

---

<sup>63</sup> Vd. App. *BC* 2, 16, 106; Plu. *Cor.* 3, 3, 3; *OGIS*, 441 = *Istratonikeia* 505.

<sup>64</sup> Si segue la datazione di Coarelli 1971-1972, 99-122. Sul teatro di Pompeo e sulle quattordici statue delle *Nationes* vd. Monterroso Checa 2009; Monterroso Checa 2010, 377-383; cfr. Packer 2010. In generale, sulla portata ecumenica del trionfo di Pompeo vd. Nicolet 1989, 27-29; Canfora 2021, 103-118.

<sup>65</sup> vd. nota a 12, 3, 9 R 432, 19-22.

Stando a quanto emerge dalle fonti di età tardorepubblicana il nome *Pontus* assunse il valore di esonimo parallelamente allo svolgimento delle guerre mitridatiche. Varie ragioni possono essere evocate per spiegare il motivo per cui l'esonimo *Pontus* si affermò a discapito di «Cappadocia pontica». In primo luogo, è molto probabile che la denominazione *Pontus* vada spiegata come una brachilogia della più estesa «Cappadocia del (Ponto) Eusino» quale si legge in Plb. 5, 43, 2 e in 12, 1, 4 R 406. In secondo luogo, è altrettanto probabile che l'esonimo *Pontus* si sia prodotto in seguito a un processo simile a quello che coinvolse il nome *Asia* in seguito alla pace di Apamea<sup>66</sup>. Strabone, infatti, spiega che per i Romani Ἀσία non definiva l'intero continente, ma solo i territori al di qua del Tauro<sup>67</sup>. Così, *Pontus*, che pure rievocava l'intero contesto del Mar Nero, passò ad indicare soltanto il regno dei Mitridatidi, che coincideva solo con una parte delle coste del Mar Nero. A queste ragioni, va aggiunta la confusione che l'uso di «Cappadocia pontica» avrebbe generato rispetto al regno di Cappadocia, il quale, come dimostra la testimonianza di Cicerone, era tenuto a parte rispetto al regno mitridatico.

Le ipotesi appena esposte valgono per quel che riguarda l'origine dell'esonimo *Pontus*, ma è necessario indagare anche i motivi che sono alla base della creazione del «regno del Ponto» quale concetto geopolitico: a tal proposito, si possono evidenziare due elementi. Il primo è la centralità ricoperta, nella percezione romana del regno di Mitridate, dal Mar Nero; il secondo è l'importanza storica ricoperta dai centri di tradizione greca che sorgevano lungo la costa anatolica. Il Ponto Eusino era, infatti, la via di comunicazione cui il regno doveva la propria prosperità economica. A partire dal regno di Farnace I, iniziò una fase in cui i sovrani mitridatidi si distinsero per la costante ricerca di contatti con le realtà che animavano gli scambi commerciali e culturali lungo le rotte del Mar Nero<sup>68</sup>. Per quanto riguarda il secondo elemento, è evidente che a Roma il concetto geopolitico di «regno del Ponto» venisse plasmato a partire dall'importanza assunta dalle località più rilevanti della Cappadocia pontica nella costruzione dello spazio del regno dei Mitridatidi. Infatti, il regno si era ingrandito proprio a partire da quelle colonie greche della costa anatolica, come Amiso, Amastri, Sinope e Trapezunte,

---

<sup>66</sup> Gazzano 2022.

<sup>67</sup> Vd. 12, 1, 3. Vd. Dan 2007-2009, 40-41.

<sup>68</sup> Sull'identità delle città pontiche vd. M. Dana-D. Dana 2001-2003; Dana 2014; su Sinope vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6.

che, insieme al santuario di Comana pontica e alle località che sorgevano nella valle dei fiumi Iris e Lico, definivano l'identità specifica del regno. Fatta esclusione del breve periodo in cui Mitridate si stabilì a Pergamo, facendone la capitale di quello che doveva essere il suo impero anatolico, Sinope era stata il centro indiscusso del regno dal punto di vista politico e identitario da quando Farnace I l'aveva fatta capitale, dopo averla conquistata (180)<sup>69</sup>. Grande importanza rivestiva anche Amasea, capitale del regno per circa un secolo (281-180), che, come Sinope, ospitava le tombe dei sovrani mitridatidi<sup>70</sup>. Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante. Infatti, è stato dimostrato che, nel mondo antico, il possesso dei resti del sovrano defunto e il luogo di sepoltura dello stesso erano elementi essenziali nel processo di autorappresentazione identitaria di un regno. È quanto emerge, ad esempio, dalla tradizione secondo la quale Cambise, appena salito sul trono achemenide, avrebbe ordinato all'eunuco Bapates di recuperare la salma di Ciro, caduto nella battaglia finale contro i massageti, e di seppellirla in Persia<sup>71</sup>. Per quel che riguarda il mondo ellenistico, il precedente più noto circa l'importanza attribuita ai resti del sovrano è il furto della salma Alessandro e la sua sepoltura ad Alessandria per opera di Tolomeo I Soter<sup>72</sup>.

Nella concezione romana del regno di Mitridate, la fama dei centri politici più rappresentativi prevalse sul dato storico che porta gli studiosi a definire la Cappadocia pontica come un contesto geopolitico certamente legato al Mar Nero, ma pur sempre in costante dialogo prima con i Seleucidi e in seguito con l'Armenia di Tigrane e l'impero partico<sup>73</sup>. A ciò si può aggiungere che dopo la dissoluzione del regno ad opera di Pompeo, fu scontato assegnare al territorio conquistato l'esonimo *Pontus*, al meno ufficiosamente, dato che esso era ormai entrato nel lessico dell'imperialismo romano. Insomma, l'elemento geografico (il Mar Nero) che era alla base della prosperità economica e l'elemento identitario, fondamentale nel determinare la struttura spaziale del regno – che univa l'area della costa anatolica ai territori dell'entroterra – costituirono la base nella costruzione romana

---

<sup>69</sup> Mitridate nominò Pergamo capitale del suo regno, al fine di porsi in continuità con gli Attalidi: vd. *Introduzione*, I, 56-57

<sup>70</sup> Vd. nota a 12, 3, 39 R 476; *Illustrazioni*, 8.

<sup>71</sup> Ctes. *Pers.* F 13, 9 = Photius, p. 37 a 26. Sulla morte di Ciro vd. Hdt. 1, 214.

<sup>72</sup> 17, 1, 8; Arr. *BNJ* 156 F9; F24, 1-8; Paus. 1, 6, 3; Ael. *VH* 12, 64.

<sup>73</sup> Vd. Dan 2008, 175.

della sua identità. Come si vedrà nei paragrafi seguenti, questi due elementi ritornano nella percezione romana di due regni illustri: il regno del Bosforo Cimmerio e il regno di Siria.

### *Il regno del Bosforo Cimmerio.*

Il regno del Bosforo Cimmerio rientrava nei domini di Mitridate da quando gli era stato ceduto dal re spartocida Pairisades<sup>74</sup>. In seguito alla sconfitta di Dasteira, il re prese la via della fuga verso il Bosforo Cimmerio, con la speranza di recuperare il regno, del quale aveva preso possesso suo figlio Machares, che aveva abbandonato la causa paterna<sup>75</sup>. Anche nei decenni successivi alla sconfitta di Mitridate, il nome del re continuerà a svolgere un ruolo cardinale nella propaganda dei re bosforani<sup>76</sup>. Ciononostante, nella tradizione romana, il *Cimmerius Bosphorus* è un contesto ben distinto dal *Pontus*, sebbene questi due regni condividano non solo parte della loro vicenda storica, ma anche la posizione di contatto diretto con il Mar Nero.

Eduard Meyer fu il primo a porre l'accento sul fatto che quello di Mitridate non fu il primo regno associato al Ponto Eusino noto alla tradizione antica<sup>77</sup>. Infatti, in alcune orazioni attiche di IV secolo, Πόντος, sempre inteso come contesto geografico, viene talvolta adoperato in associazione al regno degli Spartocidi nel Bosforo Cimmerio<sup>78</sup>. Il caso più lampante è quello del *Trapeziticò* di Isocrate (393-391), in cui un giovane proveniente dal regno del Bosforo Cimmerio accusa il banchiere Pasion di essersi appropriato della somma di denaro che aveva depositato presso di lui<sup>79</sup>. Il giovane pone subito l'accento sulle sue origini, dichiarando che suo padre è Sopeo, il quale è alle dipendenze del monarca Satiro, come fanno tutti

---

<sup>74</sup> Vd. *Introduzione*, I, 21-24.

<sup>75</sup> Vd. App. *Mith.* 101, 466-468.

<sup>76</sup> Vd. C.D. 54, 24, 4; nota a 12, 3, 29 R 462-464, 2.

<sup>77</sup> Vd. Meyer 1879, 1 n. 2; von Gutschmid 1892, 483; Ballesteros Pastor 2003-2007, 9; Ballesteros Pastor 2013b, 148 che ha, meritoriamente, ripreso e sviluppato il dato riportato da Meyer.

<sup>78</sup> Vd. Din. 1, 43 οὐκ ἐκ τοῦ Πόντου τυράννου; Lys. 16, 4; Isoc.17 *passim*. Tale denominazione è presente anche in D.S 16, 52, 10 e Polyæn. 7, 37. Sui contatti tra Atene e il regno del Bosforo vd. anche D., 3; 10; 20, 30. Vd Tuplin 1982; Braund 2003; Moreno 2007, 144-208.

<sup>79</sup> Vd. Dana 2007, 926-927; Dana 2011, 269-270; Dana 2021, 150-151.

coloro che si recano nel Ponto (17, 3 οἱ πλείοντες εἰς τὸν Πόντον). In questo e in altri brani, Πόντος è adoperato in relazione al regno degli Spartocidi, sebbene esso non presenti una marcata accezione geopolitica, ma piuttosto geografica, riferita al regno di Satiro e, naturalmente, al Mar Nero e alla sua rete commerciale<sup>80</sup>. È impossibile precisare le coordinate cronologiche, come il contesto in cui questa denominazione sia nata.

Tuttavia, il caso del regno del Bosforo Cimmerio permette di osservare il fenomeno dell'associazione di un regno a un elemento geografico, quale si evidenzia nel caso del regno dei Mitridatidi, associato al Ponto Eusino<sup>81</sup>. Infatti, l'elemento caratteristico dello spazio geografico, il Bosforo Cimmerio (od. stretto di Kerç), occupato dal regno degli Spartocidi viene adoperato per definirli come contesto geopolitico. Si tratta di un'associazione ovvia: quello del Bosforo Cimmerio fu un regno che si sviluppò intorno ad una città denominata Βόσπορος/Παντικάπαιον ed ingloba città bosforane di origine greca. Le realtà di tradizione greca si erano mescolate con le varie tribù locali: i Sindi, i Meoti e i Sauromati. Questa stratificazione etnica fece sì che la denominazione del regno fosse stabilita non su base etnica, ma sulla base dell'elemento geografico distintivo della regione<sup>82</sup>. Quando a Roma nacque il concetto geopolitico di *Pontus*, il *Cimmerius Bosphorus* era un contesto separato, sia in virtù della tradizione legata alla dinastia spartocida, sia in virtù della sua posizione geografica, che lo estrometteva, almeno nei fatti, dal raggio di azione dei proconsoli romani. Non è un caso, infatti, che il progetto di Pompeo di marciare su tutta l'area caucasica fino a raggiungere il Bosforo Cimmerio si dissolse dopo i primi scontri con gli Iberi e gli Albani sulle rive del Cyrus (od. Kura)<sup>83</sup>. Questi elementi fecero sì che il regno del Bosforo Cimmerio e il regno del Ponto, pur un tempo sottoposti a Mitridate, fossero considerati due contesti a parte.

---

<sup>80</sup> Qui il Πόντος è ancora marcatamente un contesto di passaggio, come dimostra il fatto che il nome sia quasi sempre impiegato in complementi di moto a o di moto da luogo, retti da verbi inerenti alla sfera della navigazione: vd. 17, 21 εἰ δ'εἰσπλευσοίμην εἰς τὸν Πόντον; 19, 4 ὁμολόγησεν εἰς τὸν Πόντον μοι συμπλευσεῖσθαι; 20, 3; 21, 9; 23, 6; 35, 6; 45, 8.

<sup>81</sup> Vd. p. es. D.S. 12, 31, 1; 20, 22, 1 περὶ γὰρ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς ἐν τῷ Πόντῳ μετὰ τὴν Παρυσάδου τελευτήν, ὃς ἦν βασιλεὺς τοῦ Κιμμερικοῦ Βοσπόρου.

<sup>82</sup> Vd. Ps. Scyl. 72, 1; 681; 11, 2, 11 R 298.

<sup>83</sup> Vd. Plu., *Pomp.*, 34-36; C. D. 37, 1-4; *Introduzione* I, 79-80. I Romani interverranno nell'area solo agli inizi del I secolo, mediante l'intervento di Polemone I: vd. nota a 12, 3, 29 R 462 - 464.

### *Il regno di Siria*

In un recente contributo, O. Coloru ha messo in evidenza come nelle testimonianze antiche precedenti la pace di Apamea il nome *Syria*/Συρία serva a significare l'insieme dei territori dominati dai Seleucidi<sup>84</sup>. Un caso esemplare, in tal senso, è il significato che il nome *Syria* ricopre in Liv. 38, 16-17, due capitoli che rientrano nel racconto della missione di Manlio Vulzone in Galazia<sup>85</sup>. In 38, 16, 13 lo storico latino definisce i Seleucidi *Syriae reges*, attribuendo a *Syria* il significato spiegato nelle righe precedenti<sup>86</sup>. Nel capitolo successivo, in cui è il discorso alle truppe (*pro contione milites*) attribuito da Livio a Manlio Vulzone, i Seleucidi sono definiti *Macedones, qui (...) in Syros, Parthos, Aegyptios degenerarunt* (38, 17, 11)<sup>87</sup>. In questo passaggio è all'opera il *topos* retorico della degenerazione dei Macedoni in orientali, abbastanza diffuso nella storiografia antica<sup>88</sup>. Tuttavia, non si può fare a meno di notare come *Syria*/Συρία sia la denominazione più diffusa, anche quando si tratta di rimarcare la corruzione dei *Macedones* in barbari orientali. È quanto si osserva, ad esempio, in Plu. *Flam.* 17, 8, dove il generale romano invita gli ateniesi a non preoccuparsi dell'esercito di Antioco III sentendo parlare di astati, lancieri e fanti, giacché «sono tutti siriani, che si distinguono fra di loro solo per le loro armi da niente» (πάντες γὰρ οὗτοι Σύροι εἰσίν, ὄπλαριος διαφέροντες).

Come nel caso del *Pontus*, anche l'affermarsi nella storiografia greco-romana del nome *Syria*, riferito al regno dei Seleucidi, è dovuto al fatto che la Siria occupava un posto centrale nella costruzione dello spazio geografico del regno di Antioco III. Essa, infatti, fu il cuore del regno da quando il prestigio della Tetrapoli, costituita da Antiochia di Siria, Apamea, Laodicea e Seleucia di Pieria, si affermò su tutta l'area orientale. Seleucia di Pieria ospitava le ceneri di Seleuco I, nel celebre

---

<sup>84</sup> La precisazione cronologica è necessaria giacché, in seguito alla riduzione dei territori sottoposti ai Seleucidi, l'espressione «re/regno di Siria» va riferita al territorio effettivamente controllato dai Seleucidi. Vd. Coloru 2021 41-44.

<sup>85</sup> Sulla campagna galata di Manlio Vulzone vd. *Introduzione*, I, 12-13.

<sup>86</sup> Vd. anche Plb. 10, 40, 7 κατεστρέψατο δὲ τὴν Ἀσίαν καὶ τοὺς τῆς Συρίας βασιλεῖς.

<sup>87</sup> Sul brano vd. Ferrary 2011, 12-1.

<sup>88</sup> Sul *topos* della degenerazione dei Macedoni in orientali vd. Tsitsiu – Chelidoni 2007; Coloru 2017 314-315.

Νικατόρειον, mentre ad Antiochia di Siria erano sepolti Antioco IV e Antioco VII Sidete<sup>89</sup>. Per usare le parole di P. Kosmin, il trasferimento delle ceneri di Seleuco I dall'Ellesponto a Seleucia di Pieria «was a spatializing act». Il fatto che il sovrano non fosse stato sepolto in Europa, ma nella Siria settentrionale modificava, di fatto, la rilevanza della Siria rispetto alle altre potenze orientali ed occidentali. Se la campagna di Alessandro aveva seguito la direttrice che dalla Macedonia giungeva fino al cuore dell'oriente persiano, al contrario le campagne dei Seleucidi avrebbero preso le mosse dalla Siria, dirigendosi verso l'Asia e l'Europa, che diveniva, così, la periferia del loro impero. Come nel caso della Cappadocia pontica, così la definizione romana del regno di *Syria* si fondava, necessariamente, sulla rilevanza che una singola regione di quello che era stato un grande impero aveva assunto nella sua rappresentazione spaziale e identitaria.

#### 4. *Il Πόντος nei Geographikà di Strabone.*

Nei *Geographikà*, il nome Πόντος e quello dei suoi abitanti, i Ποντικοί, ricorrono con un significato simile a quello che si ritrova nelle fonti tardorepubblicane. Parallelamente a questo uso di Πόντος, emergono denominazioni atte a definire il Mar Nero come ἡ ποντική θάλαττα e τὸ πέλαγος το ποντικόν<sup>90</sup>. Infatti, la denominazione Πόντος, ormai specifica dell'ex regno mitridatico, non sarebbe stata più disponibile ad indicare il Mar Nero e le sue coste. Un caso esemplare è quello di Tomis, la metropoli del κοινόν pontico. In 7, 6, 1, Strabone la annovera fra le città della Ποντική παραλία, ma essa non è una città «del Ponto», cioè del regno di Mitridate. Nello stesso brano, infatti, il termine Πόντος compare con l'accezione di «Ponto Eusino» (ὅμως εἰς οἰκεῖόν τι πέρασ τελευτήσει τὸ τοῦ Πόντου στόμα καὶ πρὸς τὰ νῦν καὶ πρὸς τὰ ἐφεξῆς). I Ποντικοί, a dire del geografo, sono i gli abitanti della Cappadocia pontica – presenti

<sup>89</sup> Sul Νικατόρειον di Seleucia di Pieria vd. App. *Syr.* 63, 336; Kosmin 2013, 103.

<sup>90</sup> Attestazioni di ἡ ποντική θάλαττα: 1, 3, 4 R 122-4; 1, 4, 7 R 162-4; 2, 1, 3 R 170; 2, 1, 15 R 182; 2, 3, 8 R 252; 7, 1, 1 R 232-4; 7, 3, 14 R 274; 7, 4, 8 R 294; 7, 5, 1 R 294-6; 11, 1, 7 R 290; 11, 14, 7 R 392; 12, 4, 9 R 490; 14, 1, 1 R 2. Vd. anche D.S. 18, 3, 2. Attestazioni di τὸ πέλαγος το ποντικόν: 1, 2, 10 R 48-50; 1, 2, 18 R 62; 12, 2, 7 R 414-6; 12, 3, 15 R 440. Vd. anche D. S. 4, 48; Plu. *Pomp.* 10, 2; Schol. Apollon. Rhod. *Argon.* 4, 282/91b = A. fr. 197 Radt. Dan 2007-2009, 25-26 spiega che designazioni quali πόντος Σκυτικός ο Σκυτική θάλασσα, tradotte in latino con *mare Scythicum* o *fretum Scythicum*, sono delle invenzioni letterarie destinate restare fuori dall'uso. Lo stesso non può dirsi per le occorrenze qui riportate, nate per non confondere la costa anatolica, il Ponto, con il Mar Nero.

nell'elenco di 12, 3, 2 R 424 – e appaiono nel testo molto raramente perché essi hanno assunto questa denominazione solo in un'epoca recente rispetto alla stesura dei *Geographikà*, cioè nel I secolo<sup>91</sup>. Con un'accezione marcatamente geopolitica si fa strada l'uso dell'aggettivo Ποντικοί a partire dal periodo successivo alla morte di Polemone, quando Pythodoris prese le redini del regno appartenuto al marito e obbligò i suoi sudditi a giurare lealtà ad Augusto<sup>92</sup>.

Stante la medesima accezione geopolitica del termine *Pontus/Πόντος*, Strabone e gli autori tardorepubblicani osservano questo contesto da due prospettive temporali diverse. Se nelle parole di Cicerone il *Pontus* è un regno nemico da inglobare nei confini dell'*imperium*, per Strabone le guerre mitridatiche sono un episodio glorioso del passato romano e il suo Πόντος è una regione dell'ecumene romana. Questo aspetto emerge con forza in un brano dei *Prolegomena* (1, 2, 1 R 32), in cui il geografo sottolinea l'importanza delle spedizioni militari per la conoscenza dell'ecumene. Alessandro ha svelato la maggior parte dell'Asia e tutta l'Europa fino al fiume Istro. I Romani hanno scoperto l'Europa nord-occidentale fino all'Elba. Mitridate e i suoi generali hanno esplorato le regioni che vanno dall'Istro fino al Bosforo Cimmerio e alle coste dell'Eusino. Infine i Parti hanno portato la conoscenza dell'Ircania e della Battria. In questo brano Mitridate è ormai il simbolo di un antico dualismo che lo vedeva contrapposto a Roma, nel quale il suo posto è stato preso dai Parti<sup>93</sup>. Infatti, nel definire i connotati del Ponto, Strabone assegna un ruolo fondamentale alla figura del re, il quale è ormai un *exemplum*, come lo sono Deiotaro nel capitolo dedicato alla Galazia e Tigrane nel capitolo dedicato all'Armenia<sup>94</sup>. Accanto alla figura di Mitridate emerge quella di Pompeo, conquistatore e organizzatore della nuova provincia del Ponto. La filigrana dell'opera storica di Strabone, gli *Historikà hypomnemata*, è ben evidente. Dai preziosi frammenti conservati da Flavio Giuseppe e Plutarco è noto che in essa era trattata approfonditamente la guerra contro Mitridate, dalla spedizione di Silla a quella di Pompeo. Ma, come ci si può

---

<sup>91</sup> Su Tomi vd. Vitale 2012; Sui Ποντικοί vd. nota a 12, 3, 2 R 424.; 12, 3, 37 R 472. Le altre attestazioni di Ποντικοί sono in: 11, 8, 4 R 342; οὗς Ποντικοὺς νῦν καλοῦσι; 12, 3, 33 R 468 ἄς ὑπέσχετο ὁ Λεύκολλος τῶν Ποντικῶν τισι.

<sup>92</sup> Vd. nota a 12, 3, 37 R 470-2.

<sup>93</sup> Vd. R. Gest. div. Aug. 32, 2; Nicolet 1989, 4-16.

<sup>94</sup> Vd. Traina 2017a.

aspettare, dal punto di vista storiografico queste pagine recano pochissime e insoddisfacenti informazioni, utili, semmai, a farsi un'idea di quali fossero i temi trattati nelle sezioni degli *Historikà hypomnemata* dedicate alle guerre mitridatiche. La narrazione storiografica appartiene, infatti, ad un altro genere letterario e nei *Geographikà*, la storia è collocata nei grandi spazi destinati ad accogliere grandi azioni<sup>95</sup>. Si tratta, è bene sottolinearlo, di una storia epurata da quegli elementi che avrebbero creato imbarazzo nel pubblico romano, come il silenzio a proposito del massacro dei Romani e degli italici ordinato dal re nell'88, episodio riportato, ad esempio, da Appiano e Plutarco<sup>96</sup>. Accanto ai miti di fondazione delle *poleis* greche affiorano rapide informazioni su battaglie e assedi, organizzate in ordine cronologico<sup>97</sup>. Si tratta di notizie che, appunto, definiscono i connotati identitari dei luoghi di cui si tratta. Una prova del fatto che in 12, 1-3 non si debba parlare tanto di passato storico, quanto di memoria storica, è data dalla presenza assai scarsa di informazioni a proposito dei re cappadoci, in confronto a Mitridate. Se si fa eccezione dei rapidi accenni all'assetto conferito alla regione dai persiani e dai Macedoni e ai periodi dopo la pace di Apamea e dopo la battaglia di Azio, il capitolo cappadoce è costituito dalla sola descrizione geografica. Anche qui, sarebbe ingenuo aspettarsi delle digressioni sulla dinastia ariaratide e sui sovrani ariobarzanidi, benché essi fossero ben presenti al pubblico di Strabone, dati i lunghi rapporti intercorsi fra Roma e costoro. Soprattutto, nell'uso che Strabone fa del passato, gli episodi delle guerre mitridatiche erano identificativi anche della storia cappadoce. Si può dire, infatti, che dal punto di vista di Strabone e dei lettori della sua opera, il regno di Cappadocia e il regno di Mitridate costituiscono un quadrante geopolitico inscindibile.

L'immagine del Ponto quale contesto greco-iranico, in cui sopravvivono tracce della cultura anatolica, emerge nella descrizione dei santuari dedicati al culto delle divinità iraniche e anatoliche<sup>98</sup>. Largo spazio viene dedicato alla dea Ma,

---

<sup>95</sup> Vd. 1, 1, 16 R 20.

<sup>96</sup> Vd. App. *Mith.*, 22, 85; Val. Max. 9, 2. Plu., *Sull.*, 24, 3; Val. Max. 9, 2. Sull'oriente in Valerio Massimo vd. Gazzano 2022. Sul massacro dei cittadini romani e italici vd. *Introduzione*, I, 53-55.

<sup>97</sup> Vd. l'esempio di Sinope in 12, 3, 11 R 434-6.

<sup>98</sup> Vd note a Comana: 12, 2, 3 R 408-9 (Comana); 12, 3, 31 R 464-6 (santuario di Men a Kabeira); 12, 3, 32 R 466 (Comana pontica); 12, 3, 37 R 470-2 (Zela).

venerata a Roma come *Bellona*, con la descrizione dei santuari di Comana in Cappadocia e di Comana pontica. Secondo l'ipotesi di G. Wissowa, largamente accolta dagli studiosi, la dea Ma-Bellona era, con ogni probabilità, associata alla dea Cibele. Durante le guerre mitridatiche il culto di Bellona, attestato a Roma a partire dal 296, si arricchì di nuovi rituali precedentemente sconosciuti. Si trattava di riti orgiastici, in cui i praticanti, i *fanatici*, si flagellavano e si mutilavano pronunciando profezie sul futuro<sup>99</sup>. Anche in questo caso, le informazioni sull'organizzazione del santuario rientravano negli interessi di un pubblico che aveva conosciuto la Cappadocia pontica e la Grande Cappadocia negli anni delle guerre mitridatiche.

In conclusione, l'affermazione dei *regna* che governavano sulle coste del Ponto Eusino fu la condizione che permise la creazione dell'identità pontica, in relazione al regno mitridatico. Si tratta, appunto, dell'ex regno di Mitridate, del regno del Bosforo Cimmerio, del regno di Tracia e di altri territori come l'Iberia, l'Albania caucasica e la Colchide, che Pompeo affidò a sovrani locali<sup>100</sup>. Naturalmente, quanto un tempo andava sotto il nome *Pontus/Πόντος* (Ἐϋξεινος) non scomparve, anzi continuò a vivere nell'autorappresentazione identitaria delle città di tradizione greca situate lungo tutta la costa del Mar Nero. Certamente, il significato culturale e identitario del nome *Pontus/ Πόντος* sopravviveva nelle opere letterarie, come dimostra l'esempio delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. Inoltre, l'analisi dei documenti epigrafici porta alla luce una realtà, quella del Mar Nero, plasmata dalla incessante mobilità interna alle coste dell'Eusino, che vede un notevole incremento in età ellenistica, per poi raggiungere il culmine in età imperiale. La fitta rete di scambi, sia culturali che commerciali, portò alla presa di coscienza di un'identità comune. Come ha ben spiegato M. Dana, l'espressione τὸ Ποντικὸν ἔθνος in alcuni documenti epigrafici, risalenti all'età di Tiberio, definisce l'insieme delle città costiere che intrattenevano fra loro rapporti commerciali. Essa si spiega attraverso l'auto riconoscimento delle città costiere all'interno della rete di scambi commerciali nel Mar Nero<sup>101</sup>. Il significato che il nome Πόντος assume

---

<sup>99</sup> Vd. Wissowa 2012; Graf 1997; Sartre 2002, 196; Erciyas 2009; Assenmaker 2014, 236-237.

<sup>100</sup> Vd. nota a 12, 3, 1 R 422.

<sup>101</sup> *IByzantion*, 3 = *IOSPE*, I<sup>2</sup>, 79; *IOSPE*, I<sup>2</sup>, 40 e *IPrusias ad Hypium*, 27. vd. commento in Cojocar 2010; Dana 2012, 262-265. Sui contatti di natura commerciale fra Roma e le città pontiche vd. Rizzo 2014.

nei *Geographikà* non va in conflitto con quello culturale e identitario di cui si è appena discusso. Semplicemente, Strabone fa un uso di questo termine con un'accezione geopolitica. L'identità dei Ποντικοί presenti nei *Geographikà* non è definita sulla base della relazione di costoro con il Mar Nero, ma viene plasmata alla luce della progressiva inclusione dell'ex regno mitridatico nell'insieme dei regni che collaboravano con Roma. Il risultato di questa creazione identitaria, oltre che nel testo di Strabone, è ben evidente nella *Chorographia* di Pomponio Mela. Nella descrizione del Ponto Eusino (1, 102-107), il nome *Pontus* ricorre nella sua accezione schiettamente etno-geografica. L'intero Mar Nero è descritto prendendo come punto di riferimento la costa della Cappadocia pontica. Se lo ps. Scimno (713-745) procedeva nella sua descrizione dalla Propontide verso il Bosforo Cimmerio, Pomponio Mela, come Strabone, descrive l'intero Mar Nero da quello che secondo la prospettiva romana, maturata dopo le guerre mitridatiche, era il centro dell'intero Ponto Eusino<sup>102</sup>. Insomma, l'affermazione di Stephen Mitchell secondo cui il regno del Ponto è un costrutto anacronistico è, in linea generale, condivisibile<sup>103</sup>. Meno condivisibile è l'idea per cui il processo di creazione di questa identità cominci in età augustea. Senz'altro, nei primi anni del principato augusteo, la definizione delle regioni dell'ecumene romana è un tema di primo piano, come dimostra la stessa esistenza dei *Geographikà* di Strabone. Tuttavia, non si può fare a meno di sottolineare, con Luis Ballesteros Pastor, come il regno del Ponto fosse già ben presente ai Romani in età tardorepubblicana. Stessa cosa può dirsi a proposito dei connotati identitari dell'impero di Mitridate, che, è ragionevole supporre, fossero già ben affermati all'epoca dei predecessori del re<sup>104</sup>. Se questa identità coincidesse con quella che in letteratura è conosciuta come *ponticness* è impossibile da affermare. Resta, dunque, il Πόντος di Strabone, il cui ritratto rispecchia la concezione romana, e, di conseguenza, anacronistica del regno di Mitridate. Un territorio nella cui descrizione il geografo assegna un ruolo di primo piano al passato, in cui il re è il grande nemico sconfitto di Roma.

---

<sup>102</sup> La descrizione del Ponto Eusino nella *Chorographia* è stata giudicata assai prossima a quella straboniana: vd. Parroni 1984, 254-255. Sul rapporto fra Mela e Strabone vd. Traina 2020. Sullo ps. Scimno vd. Marcotte 2000, 236-246.

<sup>103</sup> Mitchell 2002, 48.

<sup>104</sup> Ballesteros Pastor 2003-2009; Ballesteros Pastor 2013b, 247-248.

## NOTA AL TESTO



Il testimone più antico contenente il libro XII dei *Geographikà* è un palinsesto denominato P, un codice del V secolo, i cui resti smembrati sono: Vat. gr. 2306; Vat. gr. 2061. Per i libri X-XVII, oltre a P, vi sono due rami di tradizione differenti ( $\alpha$ ; F = Vat. gr. 1329) cui si aggiungono l'*Epitome Vaticana* (E = Vat. gr. 482) e la *Crestomanzia*. La ricostruzione di  $\alpha$  è resa possibile dai seguenti testimoni:

- Athous Vatop. 655 (B in Radt 2004)
- Paris. gr. 1393 (C in Radt 2004)
- Marc. gr. XI 6 (D in Radt 2004)

Vi sono, infine, alcuni manoscritti o integralmente *descripti* oppure utili ad apportare miglioramenti a piccole porzioni di testo: Vat. gr. 174 (g); Mosq. gr. 204 (h); Scorial. gr. T. II.7 (i); Marc. gr. 377 (l); Marc. gr. 378 (m); Paris. gr. 1394 (o); Paris.gr. 1395 (q); Paris.gr.1408 (s); Paris. gr. 1396 (t); Ambros. G 93 sup. (v); Marc. gr. 379 (w); Laur. 28, 19 (x); Marc. gr. 606 (y); Laur. 28, 15 (z). Per un'analisi dettagliata dei problemi critico testuali relativi al libro XII vd. Diller 1975; Nicolai 2000; 2017; Radt 1994; 2002, VII-XVII. Il testo qui riprodotto è quello stabilito da S. Radt in *Strabons Geographika. Band 3. Buch IX-XIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2004.



## TESTO E TRADUZIONE

**1\*\*\*** καὶ ἡ Καππαδοκία δ' ἐστὶ πολυμερῆς τε καὶ συχνὰς δεδεγμένη **R 404**  
 μεταβολάς. οἱ δ' οὖν ὁμόγλωττοι μάλιστα εἰσιν οἱ ἀφοριζόμενοι πρὸς νότον  
 μὲν τῷ Κιλικίῳ λεγομένῳ Ταύρῳ, πρὸς ἕω δὲ τῇ Ἀρμενίᾳ καὶ τῇ Κολχίδι καὶ  
 τοῖς μεταξὺ ἑτερογλώττοις ἔθνεσι, πρὸς ἄρκτον δὲ τῷ Εὐξείνῳ μέχρι τῶν  
 ἐκβολῶν τοῦ Ἄλυσος, πρὸς δύσιν δὲ τῷ τε τῶν Παφλαγόνων ἔθνει καὶ  
 Γαλατῶν τῶν τὴν Φρυγίαν ἐποικησάντων μέχρι Λυκαόνων καὶ Κιλικίων τῶν  
 τὴν Τραχεῖαν Κιλικίαν νεμομένων.

**2** Καὶ αὐτῶν δὲ τῶν ὁμογλόττων οἱ παλαιοὶ τοὺς Κατάονας καθ' αὐτοὺς  
 ἔταπτον, ἀντιδιαιροῦντες τοῖς Καππάδοξιν ὡς ἑτεροεθνέσι, καὶ ἐν τῇ  
 διαριθμῆσει τῶν ἐθνῶν μετὰ τὴν Καππαδοκίαν ἐτίθεσαν τὴν Καταονίαν, εἶτα  
 τὸν Εὐφράτην καὶ τὰ πέραν ἔθνη, ὥστε καὶ τὴν Μελιτηνὴν ὑπὸ τῇ Καταονίᾳ  
 τάττειν, ἢ μεταξὺ κεῖται ταύτης τε καὶ τοῦ Εὐφράτου συνάπτουσα τῇ  
 Κομμαγηνῇ, μέρος τε τῆς Καππαδοκίας ἐστὶ δέκατον κατὰ τὴν εἰς δέκα  
 στρατηγίας διαίρεσιν τῆς χώρας (οὕτως γὰρ δὴ οἱ καθ' ἡμᾶς βασιλεῖς οἱ πρὸ  
 Ἀρχελαοῦ διατεταγμένην εἶχον τὴν ἡγεμονίαν τῆς Καππαδοκίας)· δέκατον δ'  
 ἐστὶ μέρος καὶ ἡ Καταονία, καθ' ἡμᾶς δὲ εἶχε στρατηγὸν ἑκατέρα ἴδιον· οὔτε  
 δ' ἐκ τῆς διαλέκτου διαφορᾶς τινος ἐν τούτοις πρὸς τοὺς ἄλλους Καππάδοκας  
 ἐμφαινομένης οὔτε ἐκ τῶν ἄλλων ἐθνῶν, θαυμαστὸν πῶς ἠφάνισται τελέως τὰ  
 σημεῖα τῆς ἄλλοεθνίας. ἦσαν δ' οὖν διωρισμένοι, προσεκτῆσατο δ' αὐτοὺς  
 Ἀριαράθης ὁ πρῶτος προσαγορευθεὶς Καππαδόκων βασιλεύς.

**3** Ἔστι δ' ὡσπερ χερρονήσου μεγάλης ἰσθμὸς οὗτος, σφιγγόμενος θαλάτταις **R 406**  
 δυσὶ, τῇ τε τοῦ Ἰσσυκοῦ κόλπου μέχρι τῆς Τραχεῖας Κιλικίας καὶ τῇ τοῦ  
 Εὐξείνου μεταξὺ Σινώπης τε καὶ τῆς τῶν Τιβαρηνῶν παραλίας· ἐντὸς δὲ τοῦ  
 ἰσθμοῦ λέγομεν χερρόνησον τὴν προσεσπέριον τοῖς Καππάδοξιν ἅπασαν, ἣν  
 Ἡρόδοτος μὲν (1, 6, 1. 28. 5, 102, 1) ἐντὸς Ἄλυσος καλεῖ (αὕτη γὰρ ἔστιν ἣς  
 ἤρξεν ἀπάσης Κροῖσος· λέγει δ' αὐτὸν ἐκεῖνος τύραννον ἐθνέων τῶν ἐντὸς  
 Ἄλυσος ποταμοῦ)· οἱ δὲ νῦν τὴν ἐντὸς τοῦ Ταύρου καλοῦσιν Ἀσίαν,  
 ὁμωνύμως τῇ ὅλῃ ἠπείρῳ ταύτην Ἀσίαν προσαγορεύοντες. περιέχεται δ' ἐν  
 αὐτῇ πρῶτα μὲν ἔθνη τὰ ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς Παφλαγόνες τε καὶ Φρύγες καὶ  
 Λυκάονες, ἔπειτα Βιθυνοὶ καὶ Μυσοὶ καὶ ἡ Ἐπίκτητος, ἔτι δὲ Τρωὰς καὶ

1 R 404 = C. 533 *I confini della Cappadocia*

La Cappadocia è composta da più parti e ha subito numerosi cambiamenti. Gli abitanti accomunati da un'unica lingua sono grosso modo delimitati verso Noto dal Tauro detto Cilicio, verso oriente dall'Armenia, dalla Colchide e dai popoli di lingua diversa che abitano tra queste regioni, verso settentrione dal Ponto Eusino fino alla foce dell'Halys, a occidente dal popolo dei Paflagoni e dai Galati che andarono ad abitare la Frigia, fino al popolo dei Licaoni e dei Cilici che abitano la Cilicia Trachea.

2 R 404 C. 533-4 *Cataoni e Cappadoci*

E fra quelli che parlano la stessa lingua, gli antichi classificavano a parte i Cataoni, distinguendoli dai Cappadoci, poiché diversi per etnia, e, nell'enumerazione dei popoli, posero la Cataonia con la Cappadocia, quindi l'Eufrate e i popoli al di là di esso, così che classificavano anche la Melitene nel territorio della Cataonia, che si trova tra questa e l'Eufrate e confina con la Commagene, la quale è la decima parte della Cappadocia secondo la divisione in dieci governatorati della regione (infatti, i sovrani del nostro tempo, predecessori di Archelao, dominavano la Cappadocia in base a questa ripartizione). Anche la Cataonia è una delle dieci parti. Ai nostri tempi, ciascuna delle due parti aveva un proprio stratego; e poiché tra costoro non appare alcuna differenza linguistica rispetto agli altri Cappadoci, né rispetto agli altri costumi, è sorprendente come i segni della differenza etnica siano interamente scomparsi. Senza dubbio i Cataoni erano un popolo distinto e Ariarate, il primo ad essere chiamato re dei Cappadoci, li sottomise.

3 R 406 = C. 534 *L'istmo dell'Asia*

Questa regione è come l'istmo di una grande penisola, circondato da due mari, quello del golfo di Isso fino alla Cilicia Trachea e quello del Ponto Eusino fra Sinope e la costa dei Tibarenoi. All'interno dell'istmo noi consideriamo penisola tutta la parte ad occidente rispetto ai Cappadoci, quella che Erodoto chiama «regione al di qua dell'Halys» (e infatti questa è l'intera regione su cui dominò Creso: infatti Erodoto stesso lo chiama «tiranno dei popoli al di qua dell'Halys»); i nostri contemporanei denominano Asia la regione sita all'interno del Tauro, attribuendole un nome uguale a quello dell'intero continente. All'interno di questa regione sono compresi, per primi i popoli orientali, Paflagoni, Frigi, Licaoni, poi i Bitini, i Misi e la Frigia Acquisita,

Ἑλλησποντία, μετὰ δὲ τούτους ἐπὶ θαλάττῃ μὲν Ἑλλήνων οἳ εἰς Αἰολεῖς καὶ Ἴωνες τῶν δ' ἄλλων Κᾶρες τε καὶ Λύκιοι, ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ Λυδοί

**4** Περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἐροῦμεν ὕστερον. τὴν δὲ Καππαδοκίαν εἰς δύο σατραπείας μερισθεῖσαν ὑπὸ τῶν Περσῶν παραλαβόντες Μακεδόνες περιεῖδον τὰ μὲν ἐκόντες, τὰ δ' ἄκοντες εἰς βασιλείας ἀντὶ σατραπειῶν περιστᾶσαν· ὧν τὴν μὲν ἰδίως Καππαδοκίαν ὠνόμασαν καὶ πρὸς τῷ Ταύρω καὶ νῆ Δία μεγάλην Καππαδοκίαν, τὴν δὲ Πόντον (οἳ δὲ τὴν πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκίαν). τῆς δὲ μεγάλης Καππαδοκίας νῦν μὲν οὐκ ἴσμεν πῶς τὴν διάταξιν· τελευτήσαντος γὰρ τὸν βίον Ἀρχελάου τοῦ βασιλεύσαντος, ἔγνω Καῖσάρ τε καὶ ἡ σύγκλητος ἐπαρχίαν εἶναι Ῥωμαίων αὐτήν. ἐπ' ἐκείνου δὲ καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ βασιλέων εἰς δέκα στρατηγίας διηρημένης τῆς χώρας, πέντε μὲν ἐξητάζοντο αἱ πρὸς τῷ Ταύρῳ – Μελιτηνὴ Καταονία Κιλικία Τυανίτις Γαρσαυρίτις –, πέντε δὲ λοιπαὶ Λαουιανσηνὴ Σαργαυσηνὴ Σαραουσηνὴ Χαμανηνὴ Μοριμηνή. προσεγένετο δ' ὕστερον παρὰ Ῥωμαίων ἐκ τῆς Κιλικίας τοῖς πρὸ Ἀρχελάου καὶ ἐνδεκάτῃ στρατηγία – ἡ περὶ Καστάβαλά τε καὶ | Κύβιστρα μέχρι τῆς Ἀντιπάτρου τοῦ ληστοῦ Δέρβης –, **R 408** τῷ δὲ Ἀρχελάῳ καὶ ἡ Τραχεῖα περὶ Ἐλαιοῦσαν Κιλικία καὶ πᾶσα ἡ τὰ πειρατήρια συστησαμένη.

## 2

**1** Ἔστι δ' ἡ μὲν Μελιτηνὴ παραπλησία τῇ Κομμαγηνῇ· πᾶσα γὰρ ἐστὶ τοῖς ἡμέροις δένδροις κατάφυτος, μόνη τῆς ἄλλης Καππαδοκίας, ὥστε καὶ ἔλαιον φέρειν καὶ τὸν Μοναρίτην οἶνον τοῖς Ἑλληνικοῖς ἐνάμιλλον· ἀντίκειται δὲ τῇ Σωφηνῇ, μέσον ἔχουσα τὸν Εὐφράτην ποταμὸν καὶ αὐτὴ [καὶ] ἡ Κομμαγηνὴ ὁμορος οὔσα. ἐστὶ δὲ φρούριον ἀξιόλογον τῶν Καππαδόκων ἐν τῇ περαίᾳ Τόμισα· τοῦτο δ' ἐπράθη μὲν τῷ μὲν τῷ Σωφηνῶν ταλάντων ἑκατόν, ὕστερον δὲ ἐδωρήσατο Λεύκολλος τῷ Καππάδοκι συστρατεύσαντι ἀριστεῖον κατὰ τὸν πρὸς Μιθριδάτην πόλεμον.

**2** Ἡ δὲ Καταονία πλατὺ καὶ κοῖλόν ἐστὶ πεδίον πάμφορον πλὴν τῶν ἀειθαλῶν. περικείται δ' ὄρη ἄλλα τε καὶ Ἀμανὸς ἐκ τοῦ πρὸς νότον μέρους ἀπόσπασμα ὄν τοῦ Κιλικίου Ταύρου, καὶ ὁ Ἀντίταυρος εἰς τὰναντία ἀπερρωγός. ὁ μὲν γὰρ

quindi la Troade e la regione dell'Ellesponto, dopo questi ci sono: tra i Greci, gli Ioni e gli Eoli che vivono sul mare e tra gli altri Cari e Lici, mentre i Lidi vivono nell'entroterra. Degli altri diremo in seguito.

#### 4 R 406-8 = C. 534 *La Cappadocia persiana e macedone*

Quando i Macedoni conquistarono la Cappadocia divisa in due satrapie dai Persiani, permisero che si riunissero in un regno al posto delle satrapie, in un caso di propria volontà, in un altro contro la propria volontà; tra queste, quella vera e propria la chiamarono Cappadocia e Cappadocia Taurica e, certamente, Grande Cappadocia, mentre l'altra la chiamarono Ponto (altri la chiamano Cappadocia Pontica). Ad oggi non conosciamo in che modo fosse organizzata la Grande Cappadocia: dopo la morte del re Archelao, Cesare e il Senato resero noto che la Grande Cappadocia era provincia romana; ma sotto il suo potere e dei suoi predecessori la regione era divisa in dieci strategie, cinque erano annoverate tra quelle del Tauro: Melitene, Cataonia, Cilicia, Tyanitis, Garsauritis. Le restanti cinque erano Laouiansene, Sargarausene, Saraouene, Chamanene, Morimene. Un'undicesima strategia fu aggiunta dai Romani, tratta dalla Cilicia, e data ai predecessori di Archelao – il territorio circostante Kastabala e Kybistra fino a Derbe del pirata Antipatro –, mentre ad Archelao diedero la Cilicia Trachea intorno a Elaioussa e tutto il territorio in cui si formarono bande di pirati.

## 2

#### 1 R 408 = C. 535 *La Melitene*

La Melitene è simile alla Commagene. Infatti è l'unica, fra le regioni della Cappadocia, ad essere coltivata interamente ad alberi da frutto, così che produce olio e il vino Monarites, che sostiene il confronto con i vini greci. Si trova di fronte alla Sofene, avendo in mezzo il fiume Eufrate e così anche la Commagene con cui confina. Sulla riva opposta del fiume c'è una cittadella famosa: Tomisa: questa fu acquistata dal signore della Sofene per cento talenti, poi Lucullo la donò come premio al re di Cappadocia che aveva combattuto con lui nella guerra contro Mitridate.

#### 2 R 408 = C. 535 *La Cataonia*

La Cataonia è una pianura ampia e cava che produce ogni cosa, tranne le piante sempreverdi. Tra i rilievi che la circondano dalla parte rivolta a Noto c'è l'Amanos, blocco staccatosi dal Tauro Cilicio, e l'Antitauro che si estende verso la direzione

Αμανὸς ἐπὶ τὴν Κιλικίαν καὶ τὴν Συριακὴν ἐκτείνεται θάλατταν πρὸς τὴν ἐσπέραν ἀπὸ τῆς Καταονίας καὶ τὸν νότον· τῇ δὲ τοιαύτῃ διαστάσει περικλείει τὸν Ἰσικὸν κόλπον ἅπαντα καὶ τὰ μεταξὺ τῶν Κιλικίων πεδία πρὸς τὸν Ταῦρον· ὁ δ' Ἀντίταυρος ἐπὶ τὰς ἄρκτους ἐγκέκλιται καὶ μικρὸν ἐπιλαμβάνει τῶν ἀνατολῶν, εἴτ' εἰς τὴν μεσόγαιαν τελευτᾷ.

**3** Ἐν δὲ τῷ Ἀντιταύρῳ τούτῳ βαθεῖς καὶ στενοὶ εἰσιν αὐλῶνες, ἐν οἷς ἴδρυται τὰ Κόμανα καὶ τὸ τῆς Ἐνυοῦς ἱερὸν ἦν ἐκεῖνοι Μᾶ ὀνομάζουσι πόλις δ' ἐστὶν ἀξιόλογος, πλεῖστον μέντοι τὸ τῶν θεοφορήτων πλῆθος καὶ τὸ τῶν ἱεροδούλων ἐν αὐτῇ. Κατάονες δὲ εἰσιν οἱ ἐνοικοῦντες, ἄλλως μὲν ὑπὸ τῷ βασιλεῖ τεταγμένοι, τοῦ δὲ ἱερέως ὑπακούοντες τὸ πλεόν· <ὁ> δὲ τοῦ θ' ἱεροῦ κύριός ἐστι καὶ τῶν ἱεροδούλων, (οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἐπιδημίαν πλείους ἦσαν τῶν ἑξακισχιλίων, ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξί)· πρόσκειται δὲ τῷ ἱερῷ καὶ χώρα πολλή, καρποῦται δ' ὁ ἱερεὺς τὴν πρόσοδον, καὶ ἔστιν οὗτος δεῦτερος κατὰ τιμὴν <ἐν> τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα· ὡς δ' ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦ αὐτοῦ γένους ἦσαν οἱ ἱερεῖς τοῖς βασιλεῦσι. τὰ δὲ ἱερὰ ταῦτα δοκεῖ Ὀρέστης μετὰ τῆς ἀδελφῆς Ἰφιγενείας κομίσει δεῦρο ἀπὸ τῆς Ταυρικῆς Σκυθίας, τὰ τῆς Ταυροπόλου Ἀρτέμιδος, ἐνταῦθα δὲ καὶ τὴν πένθιμον κόμην ἀποθέσθαι, ἀφ' ἧς καὶ τοῦνομα τῇ πόλει. διὰ μὲν οὖν τῆς πόλεως ταύτης ὁ Σάρος ρεῖ ποταμός, καὶ διὰ τῶν συναγκειῶν τοῦ Ταύρου διεκπεραιοῦται πρὸς τὰ τῶν Κιλικίων πεδία καὶ τὸ ὑποκείμενον πέλαγος. διὰ δὲ τῆς Καταονίας ὁ Πύραμος, **R 410** πλωτός, ἐκ μέσου **4** τοῦ πεδίου τὰς πηγὰς ἔχων· ἔστι δὲ βόθρος ἀξιόλογος, δι' οὗ καθορᾶν ἔστι τὸ ὕδωρ ὑποφερόμενον κρυπτῶς μέχρι πολλοῦ διαστήματος ὑπὸ γῆς, εἴτ' ἀνατέλλον εἰς τὴν ἐπιφάνειαν· τῷ δὲ καθιέντι ἀκόντιον ἄνωθεν εἰς τὸν βόθρον ἢ βία τοῦ ὕδατος ἀντιπράττει τοσοῦτον ὥστε μόλις βαπτίζεσθαι· ἀπλέτῳ δὲ βάθει καὶ πλάτει πολὺς ἐνεχθεὶς ἐπειδὰν συνάψῃ τῷ Ταύρῳ, παράδοξον λαμβάνει τὴν συναγωγὴν. παράδοξος δὲ καὶ ἡ διακοπὴ τοῦ ὄρου ἐστὶ δι' ἧς ἄγεται τὸ ρεῖθρον· καθάπερ γὰρ ἐν ταῖς ρῆγμα λαβούσαις πέτραις καὶ σχισθείσαις δίχα τὰς κατὰ τὴν ἐτέραν ἐξοχὰς ὁμολόγους εἶναι συμβαίνει ταῖς κατὰ τὴν ἐτέραν εἰσοχαῖς ὥστε κἂν συναρμοσθῆναι δύνασθαι, οὕτως εἶδομεν καὶ τὰς ὑπερκειμένας τοῦ ποταμοῦ πέτρας ἐκατέρωθεν σχεδόν τι μέχρι τῶν ἀκρωρειῶν ἀνατεινούσας ἐν διαστάσει δυεῖν ἢ τριῶν πλῆθρων ἀντικείμενα ἐχούσας τὰ κοῖλα ταῖς ἐξοχαῖς· τὸ δὲ ἔδαφος τὸ μεταξὺ πᾶν πέτρινον, βαθύ τι καὶ στενὸν τελέως, ἔχον διὰ μέσου ρῆγμα, ὥστε καὶ κύνα καὶ λαγῶ διάλλεσθαι· τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ ρεῖθρον

opposta. L'Amanos dalla Cataonia tende verso la Cilicia e il Mare Siriaco, in direzione di occidente e Noto; con tale estensione cinge interamente il golfo di Isso e le pianure della Cilicia che si frappongono in direzione del Tauro; mentre l'Antitauro inclina verso settentrione e si volge di poco a oriente, poi finisce nell'entroterra.

3 R 408-10 = C. 535 *Il santuario di Comana*

Nell' Antitauro vi sono vallate profonde e strette, nelle quali è situata Comana e il santuario di Enyo, che quelli chiamano Ma. È una città famosa, sebbene numerosa sia la schiera dei theophoretai e degli schiavi sacri. È abitata da Cataoni, ma sebbene sottoposti al re, sono soggetti principalmente al sacerdote: costui è a capo del santuario e degli schiavi sacri (costoro al tempo del nostro viaggio erano più di seimila, tra uomini e donne); al santuario appartiene un vasto territorio, del cui profitto gode il sacerdote; e questo, in Cappadocia, è secondo in onore, dopo il re: in generale i sacerdoti erano della stessa stirpe dei re. I rituali che qui si celebrano, di Artemide Tauropolos, pare che li abbia portati Oreste con la sorella Ifigenia dalla Scizia Taurica, e che dedicò la chioma funebre, da cui trae origine il nome della città. Il fiume Saros scorre attraverso questa città e oltrepassa le gole del Tauro verso le pianure della Cilicia e del mare che la bagna. mentre [4 R 410 = C. 536 *il fiume Pyramos*] il Pyramos, fiume navigabile, scorre attraverso la Cataonia, ed ha le sorgenti al centro della pianura. C'è un pozzo degno di nota, attraverso il quale è visibile l'acqua del fiume, che per un lungo tratto scorre sotto terra, per poi spuntare nuovamente. Se in questo pozzo si scaglia un giavellotto dall'alto, l'impeto dell'acqua si oppone con tale forza al punto da farlo immergere appena. Pur avendo una grande portata per la sua profondità e per la sua larghezza, una volta giunto al Tauro, subisce un incredibile restringimento. Incredibile è anche il taglio della montagna, attraverso la quale si fa strada l'alveo del fiume: infatti come nelle rocce che si spaccano e si dividono in due parti accade che le sporgenze sulla superficie di una è complementare alle rientranze dell'altra, in modo tale che è possibile congiungerle, così abbiamo visto che le pietre che sovrastano il fiume, da ambo i lati, fino quasi alle cime, ergendosi per due o tre pletri, hanno le cavità corrispondenti alle sporgenze. Il suolo che si trova in mezzo è interamente roccioso, ed ha nel mezzo per tutta la sua lunghezza una spaccatura profonda e molto stretta, che un cane o una lepre potrebbero superare con un salto: questo è, dunque, il letto

τοῦ ποταμοῦ ἄχρι χεῖλους πλήρες, ὀχετῶ πλατεῖ προσεικός, διὰ δὲ τὴν σκολιότητα καὶ τὴν ἐκ τοσοῦτου συναγωγὴν καὶ τὸ τῆς φάραγγος βάθος εὐθὺς τοῖς πόρρωθεν προσιούσιν ὁ ψόφος βροντῆ προσπίπτει παραπλήσιος. διεκβαίνων δὲ τὰ ὄρη τοσαύτην κατάγει χοῦν ἐπὶ θάλατταν, τὴν μὲν ἐκ τῆς Καταονίας τὴν δὲ ἐκ <τῶν> Κιλικίων πεδίων, ὥστε ἐπ' αὐτῶ καὶ χρησιμὸς ἐκπεπτωκῶς φέρεται τοιοῦτος·

ἔσσεται ἐσσομένοις, ὅτε Πύραμος εὐρυοδίνης  
ἠϊόνα προχέων ἱερὴν ἐς Κύπρον ἵκηται.

παραπλήσιον γάρ τι κάκεῖ συμβαίνει καὶ ἐν Αἰγύπτῳ, τοῦ Νείλου προσεξηπειροῦντος ἀεὶ τὴν θάλατταν τῇ προσχώσει (καθ' ὃ καὶ Ἡρόδοτος μὲν [2, 5, 1] δῶρον τοῦ ποταμοῦ τὴν Αἴγυπτον εἶπεν, ὁ ποιητὴς [δ 356 sq.] δὲ τὴν Φάρον πελαγίαν ὑπάρξει πρότερον οὐχ ὡς νυνὶ πρόσγειον οὔσαν τῇ Αἰγύπτῳ).

6 Πόλιν δ' οὔτε τὸ τῶν Καταόνων | ἔχει πεδῖον οὔθ' ἢ Μελιτηνὴ, φρούρια δ' ἐρυμνὰ ἐπὶ τῶν ὄρων τά τε Ἀζάμορα καὶ τὸ Δάσταρκον, ὃ περιρρεῖται τῷ Καρμάλα ποταμῷ. ἔχει δὲ καὶ ἱερὸν τὸ τοῦ Κατάονος Απόλλωνος καθ' ὅλην τιμώμενον τὴν Καππαδοκίαν, ποιησαμένων ἀφιδρύματα ἀπ' αὐτοῦ. οὐδ' αἱ ἄλλαι στρατηγίαι πόλεις ἔχουσι πλὴν δυεῖν· τῶν δὲ λοιπῶν στρατηγιῶν ἐν μὲν τῇ Σαργαυσηνῇ πολίχνιον ἐστὶν Ἡρπα καὶ ποταμὸς Καρμάλας, ὃς καὶ αὐτὸς εἰς τὴν Κιλικίαν ἐκδίδωσιν, ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις ὃ τε Ἄργος ἔρυμα ὑψηλὸν πρὸς τῷ Ταύρω, καὶ τὰ Νῶρα (ὃ νῦν καλεῖται Νηροασσός), ἐν ᾧ Εὐμένης πολιορκούμενος ἀντέσχε πολὺν χρόνον· καθ' ἡμᾶς δὲ Σισίνου ὑπῆρξε χρηματοφυλάκιον τοῦ ἐπιθεμένου τῇ Καππαδόκων ἀρχῇ. τούτου δ' ἦν καὶ τὰ Κάδηνα, βασιλείον καὶ πόλεως κατασκευὴν ἔχον· ἔστι δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ὄρων τῶν Λυκαονικῶν τὰ Γαρσαύιρα κωμόπολις (λέγεται δ' ὑπάρξει ποτὲ καὶ αὕτη μητρόπολις τῆς χώρας), ἐν δὲ τῇ Μοριμηνῇ τὸ ἱερὸν τοῦ ἐν Ὀσηνάσοις Διός, ἱεροδούλων κατοικίαν ἔχον τρισχιλίων σχεδόν τι καὶ χώραν ἱερὰν εὐκαρπον, παρέχουσαν πρόσοδον ἐνιαύσιον ταλάντων πεντεκαίδεκα τῷ ἱερεῖ· καὶ οὗτος <δ> ἐστὶ διὰ βίου, καθάπερ καὶ ὁ ἐν Κομάνοις, καὶ δευτερεύει κατὰ τιμὴν μετ' ἐκεῖνον.

5| τρίτη δ' ἐστὶν ἱερωσύνη Διὸς †Δακίη οὐ† λειπομένη ταύτης, ἀξιόλογος δ' ὅμως. ἐνταῦθα δ' ἐστὶ λάκκος ἀλμυροῦ ὕδατος, ἀξιολόγου λίμνης ἔχων περίμετρον, ὀφρῦσι κλειόμενος ὑψηλαῖς τε καὶ ὀρθαῖς ὥστ' ἔχειν κατάβασιν

del fiume, pieno fino agli argini, e simile ad un ampio canale. Un rumore simile a quello del tuono investe già da lontano chi si avvicina, a causa della tortuosità e del restringimento dell'alveo che nel tratto precedente è molto largo e per la profondità della spaccatura. Uscendo dalle montagne, porta in mare, dalla Cataonia e dalle pianure della Cilicia, una tale quantità di detriti che su di esso si tramanda anche il seguente oracolo:

*Per i posteri verrà il giorno in cui il Pyramos dagli ampi gorghi  
Giungerà a Cipro sacra, aumentando la spiaggia.*

Qualcosa di simile accade anche in Egitto, dal momento che il Nilo trasforma sempre il mare in terra ferma con i detriti: perciò anche Erodoto definì l'Egitto «dono del Nilo», mentre il Poeta disse che l'isola di Faro un tempo si trovava in mare aperto, e non come oggi, adiacente al Nilo.

6 R 412 = C. 537 *Le fortezze della Cappadocia*

Né la piana dei Cataoni, né la Melitene hanno città, ma solo fortezze scoscese sulle montagne, Azamora e Dastarkon, attorno alla quale scorre il fiume Karmalas. Ha anche il santuario di Apollo Cataone, venerato in tutta la Cappadocia, poiché da questo è stato creato il modello per altri santuari. Nemmeno gli altri governatorati hanno città, fatta eccezione di due. Tra i restanti governatorati, nella Sargarausene c'è la cittadella di Herpa e il fiume Karmalas, che finisce anch'esso in Cilicia, tra le altre Argo, un'altra fortezza sul Tauro, e Nora (oggi nota col nome di Neroassos), nella quale Eumene assediato resistette per molto tempo; ai giorni nostri è sede del tesoro di Sisines che attaccò il regno di Cappadocia. Sua era anche Kadena, residenza reale che aveva la struttura di una città. Sui confini con la Licaonia c'è anche la città/villaggio di Garsaura (si dice che un tempo fosse la metropoli della regione), nella Morimene c'è il santuario di Zeus a Ouenasa, dove abitano quasi tremila schiavi sacri, e che possiede un territorio sacro fertile, che procura al sacerdote un'entrata annuale di quindici talenti: anche questo è in carica a vita, come il sacerdote di Comana, ed è secondo a quello per onori.

12, 2, 5 R 414 = C. 536, 30

Una terza sede sacerdotale è quella di Zeus ... inferiore a questa, ma ugualmente importante: qui c'è un bacino d'acqua salmastra, con un perimetro di un grande lago, cinto da un ciglio alto e dritto, così che ha la discesa fatta di scalini; tuttavia

κλιμακώδη· τὸ δ' ὕδωρ οὐτ' αὖξοσθαί φασιν οὐτ' ἀπόρρυσιν ἔχειν οὐδαμοῦ φανεράν.

7 Δύο δὲ ἔχουσιν μόναι στρατηγίαι πόλεις, ἡ μὲν Τυανίτις τὰ Τύανα, ὑποπεπτωκυῖαν τῷ Ταύρω τῷ κατὰ τὰς Κιλικίας πύλας, καθ' ἃς εὐπετέσταται καὶ κοινόταται πᾶσιν εἰσιν αἱ εἰς τὴν Κιλικίαν καὶ τὴν Συρίαν ὑπερβολαί· καλεῖται δὲ Εὐσέβεια ἢ πρὸς τῷ Ταύρω. ἀγαθὴ δὲ καὶ πεδιάς ἡ πλείστη, τὰ δὲ Τύανα ἐπίκειται χώματι Σεμιράμιδος τετειχισμένῳ καλῶς. οὐ πολὺ δ' ἄπωθεν ταύτης ἐστὶ τὰ τε Καστάβαλα καὶ τὰ Κύβιστρα, ἔτι μᾶλλον τῷ ὄρει πλησιάζοντα πολίσματα· ὧν ἐν τοῖς Κασταβάλοις ἐστὶ τὸ τῆς Περσείας Ἀρτέμιδος ἱερόν, ὅπου φασὶ τὰς ἱερείας γυμνοῖς τοῖς ποσὶ δι' ἀνθρακίᾳς βαδίζειν ἀπαθεῖς· κἀνταῦθα δὲ τινες τὴν αὐτὴν θρυλοῦσιν ἱστορίαν τὴν περὶ τοῦ Ὁρέστου καὶ τῆς Ταυροπόλου, Περσείαν κεκλησθαι φάσκοντες διὰ τὸ πέραθεν κομισθῆναι.

Ἐν μὲν δὴ τῇ Τυανίτιδι στρατηγίᾳ τῶν λεχθεισῶν δέκα ἐστὶ πόλισμα τὰ Τύανα (τὰς δ' ἐπικτήτους οὐ συναριθμῶ ταύταις, τὰ Καστάβαλα καὶ τὰ Κύβιστρα καὶ τὰ ἐν τῇ τραχείᾳ Κιλικίᾳ, ἐν ἧ τὴν Ἐλαιουῖσαν νησίον εὐκαρπον συνέκτισεν Ἀρχέλαος ἀξιολόγως, καὶ τὸ πλεον ἐνταῦθα διέτριβεν), ἐν δὲ τῇ Κιλικίᾳ καλουμένη τὰ Μάζακα ἢ μητρόπολις τοῦ ἔθνους. | καλεῖται δ' Εὐσέβεια καὶ αὕτη ἐπὶ κλησιν ἢ πρὸς τῷ Ἀργαίῳ· κεῖται γὰρ ὑπὸ τῷ Ἀργαίῳ ὄρει πάντων ὑψηλοτάτῳ καὶ ἀνέκλειπτον χιόνι τὴν ἀκρόρειαν ἔχοντι, ἀφ' ἧς φασιν οἱ ἀναβαίνοντες – οὗτοι δ' εἰσὶν ὀλίγοι – κατοπτεῦεσθαι ταῖς αἰθρίαις ἄμφω τὰ πελάγη, τὸ τε Ποντικὸν καὶ τὸ Ἰσικόν. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ἀφυῆ πρὸς συνοικισμὸν ἔχει πόλεως· ἄνδρὸς τε γὰρ ἐστὶ καὶ ἀνώχυρος διὰ τὴν ὀλιγορίαν τῶν ἡγεμόνων καὶ ἀτείχιστος (τάχα δὲ καὶ ἐπίτηδες, ἵνα μὴ ὡς ἐρύματι πεποιθότες τῷ τείχει σφόδρα ληστεύοιεν πεδίον οἰκοῦντες λόφους ὑπερδεξίους ἔχον οὐκ ἐμβελεῖς)· καὶ τὰ κύκλω δὲ χωρία ἔχει τελέως ἄφορα καὶ ἀγεώργητα καίπερ ὄντα πεδινά· ἀλλ' ἐστὶν ἀμμώδη καὶ ὑπόπετρα. μικρὸν δ' ἐτι προῖοῦσι καὶ πυρίληπτα πεδία καὶ μεστὰ βόθρων πυρὸς ἐπὶ σταδίους πολλοὺς ὥστε πόρρωθεν ἢ κομιδῇ τῶν ἐπιτηδείων. καὶ τὸ δοκοῦν δὲ πλεονέκτημα παρακείμενον ἔχει κίνδυνον· ἀξύλου γὰρ ὑπαρχούσης σχεδόν τι τῆς συμπάσης Καππαδοκίας ὁ Ἀργαῖος ἔχει περικείμενον δρυμὸν ὥστε ἐγγύθεν ὁ ξυλισμὸς πάρεστιν, ἀλλ' οἱ ὑποκείμενοι τῷ δρυμῷ τόποι καὶ αὐτοὶ πολλαχοῦ πυρὰ ἔχουσιν, ἅμα δὲ καὶ ὕψυδροὶ εἰσι ψυχρῷ ὕδατι, οὔτε τοῦ πυρὸς οὔτε τοῦ ὕδατος εἰς τὴν ἐπιφάνειαν ἐκκύπτοντος, ὥστε καὶ ποάζειν τὴν

R 416

dicono che l'acqua non aumenta e non ha alcuno sbocco evidente.

12, 2, 7 R 414 = C. 537, 18 *La Tyanitis*

Solo due governatorati hanno città, la Tyanitis con Tyana, alle pendici del Tauro, in corrispondenza delle Porte Cilicie, che sono il passo più accessibile e frequentato per la Cilicia e la Siria; è chiamata anche Eusebeia presso il Tauro. Per la maggior parte ha un terreno fertile e pianeggiante, mentre Tyana sorge su una collina realizzata da Semiramide e ben fortificata. Non molto lontano da questa ci sono Kastabala e Kybistra, centri ancora più vicini alla montagna; tra questi a Kastabala c'è il santuario di Artemide Perasia, dove dicono che le sacerdotesse a piedi scalzi camminino sui carboni ardenti senza provare dolore: anche qui si va dicendo la stessa storia riguardo a Oreste che si racconta circa il santuario di Artemide Tauropolos, e dicono che è chiamata Perasia per il fatto d'essere stata portata d'oltremare.

Nella Tyanitis, una delle dieci strategie di cui si è parlato, c'è la città di Tyana (non elencherò le città di nuova acquisizione tra questi: Kastabala e Kybistra e i centri della Cilicia Trachea, dove Archelao colonizzò con successo Elaioussa, fertile e piccola isola, e qui vi passo gran parte del tempo. Nel governatorato chiamato Cilicia c'è Mazaca, la metropoli di questo popolo. Anche questa è nota col nome di Eusebeia, con l'appellativo «presso l'Argaios»: infatti è sita alle pendici dell'Argaios, rilievo più alto fra tutti e con la cima sempre nascosta dalla neve, dalla quale coloro che vi sono saliti – e in verità sono pochi – dicono che quando il cielo è sereno si vedano i due mari, il mare Pontico e il mare di Issos. Per il resto il sito è inadatto a una concentrazione urbana: infatti è privo d'acqua e di difese naturali e per la trascuratezza dei governanti anche privo di fortificazioni. Con ogni probabilità non le costruirono di proposito, perché, confidando troppo nelle mura come difesa, non venissero depredati abitando una pianura cinta da alte fortificazioni, raggiungibili da armi da lancio. I territori circostanti, pur essendo pianeggianti, sono del tutto sterili e incolti, perché sono sabbiosi e sassosi. Chi procede di poco incontra pianure vulcaniche e ricche di pozzi di fuoco per molti stadi, così che gli approvvigionamenti vengono fatti arrivare da lontano. E anche ciò che sembra essere un vantaggio ha in sé il pericolo: nonostante la Cappadocia sia quasi priva di legname, l'Argaios è ricoperto di selve, così che il legname è disponibile da vicino. Ma i luoghi che si trovano sotto il bosco, sono anche essi ricchi di fuochi, ma allo stesso tempo sono anche sommersi da acqua gelida, così che gran parte di essi è

πλείστην· ἔστι δ' ὅπου καὶ ἐλῶδές ἐστι τὸ ἔδαφος καὶ νύκτωρ ἐξάπτονται φλόγες ἀπ' αὐτοῦ. οἱ μὲν οὖν ἔμπειροι φυλαττόμενοι τὸν ξυλισμὸν ποιοῦνται, τοῖς δὲ πολλοῖς κίνδυνός ἐστι, καὶ μάλιστα τοῖς κτήνεσιν, ἐμπίπτειν εἰς ἀδήλους βόθρους πυρός.

**8** Ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς ἐν τῷ πεδίῳ τῷ πρὸ τῆς πόλεως, Μέλας καλούμενος, ὅσον τετταράκοντα σταδίους διέχων τῆς πόλεως, ἐν ταπειντέρῳ τῆς πόλεως χωρίῳ τὰς πηγὰς ἔχων. ταύτη μὲν οὖν ἄχρηστος αὐτοῖς ἐστίν, οὐχ ὑπερδέξιον ἔχων τὸ ρεῦμα· εἰς ἔλη δὲ καὶ λίμνας διαχεόμενος κακοῖ τὸν ἀέρα τοῦ θέρους τὸν περὶ τὴν πόλιν. καὶ τὸ λατομεῖον δὲ ποιεῖ δύσχρηστον καίπερ εὐχρηστον ὄν· πλαταμῶνες γὰρ εἰσίν, ἀφ' ὧν τὴν λιθείαν ἔχειν ἄφθονον συμβαίνει τοῖς Μαζακηνοῖς πρὸς τὰς οἰκοδομίας, καλυπτόμεναι δ' ὑπὸ τῶν ὑδάτων αἱ πλάκες ἀντιπράττουσι. καὶ ταῦτα δ' ἐστὶ τὰ ἔλη πανταχοῦ πυρίληπτα. Ἀριαράθης δ' ὁ βασιλεὺς, τοῦ Μέλανος κατὰ τινα στενὰ ἔχοντος τὴν εἰς τὸν Ἄλυν διέξοδον, ἐμφράξας ταῦτα λίμνην πελαγίαν ἀπέδειξε τὸ πλησίον πεδίον, ἐνταῦθα δὲ νησιδίας τινὰς ὡς τὰς Κυκλάδας ἀπολαβόμενος διατριβάς ἐν αὐταῖς ἐποιεῖτο μειριακιώδεις· ἐκραγὲν δ' ἀθρόως τὸ ἔμφραγμα ἐξέκλυσε πάλιν τὸ ὕδωρ, πληρωθεὶς δ' ὁ Ἄλυς τῆς τε τῶν Καππαδόκων πολλὴν παρέσυρε καὶ κατοικίας καὶ φυτείας ἠφάνισε πολλὰς τῆς τε τῶν Γαλατῶν τῶν τὴν Φρυγίαν ἐχόντων οὐκ ὀλίγην ἐλυμήνατο· ἀντὶ δὲ τῆς βλάβης ἐπράξαντο ζημίαν αὐτὸν τάλαντα τριακόσια Ῥωμαίοις ἐπιτρέψαντες τὴν κρίσιν. τὸ δ' αὐτὸ συνέβη καὶ περὶ Ἑρπα· καὶ γὰρ ἐκεῖ τὸ τοῦ Καρμάλα ρεῦμα ἐνέφραξεν, εἴτ' ἐκραγέντος τοῦ στομίου καὶ τῶν Κιλικίων τινὰ χωρία τὰ περὶ Μαλλὸν διαφθείραντος τοῦ ὕδατος, δίκας ἔτισεν τοῖς ἀδικηθεῖσιν.

**9** Ἀφυὲς δ' οὖν κατὰ πολλὰ τὸ τῶν Μαζακηνῶν χωρίον ὃν πρὸς κατοικίαν μάλιστα οἱ βασιλεῖς ἐλέσθαι δοκοῦσιν ὅτι τῆς χώρας ἀπάσης τόπος ἦν μεσαίτατος οὗτος τῶν ξύλα ἐχόντων ἅμα καὶ λίθον πρὸς τὰς οἰκοδομίας καὶ χόρτον (οὗ πλείστον ἐδέοντο κτηνοτροφοῦντες)· τρόπον γὰρ τινα στρατόπεδον ἦν αὐτοῖς ἢ πόλις, τὴν δ' ἄλλην ἀσφάλειαν τὴν αὐτῶν τε καὶ <τῶν> σωμάτων καὶ τῶν χρημάτων εἶχον <ἐκ> τῶν ἐν τοῖς φρουρίοις, ἃ πολλὰ ὑπάρχει, τὰ μὲν βασιλικὰ, τὰ δὲ τῶν φίλων. ἀφέστηκε δὲ τὰ Μάζακα τοῦ μὲν Πόντου περὶ ὀκτακοσίου σταδίου πρὸς νότον, τοῦ δ' Εὐφράτου μικρὸν ἐλάττους ἢ διπλασίους, τῶν Κιλικίων δὲ πυλῶν ὁδὸν ἡμερῶν ἕξ καὶ τοῦ Κύρου στρατοπέδου διὰ Τυάνων· κατὰ μέσην δὲ τὴν ὁδὸν κεῖται τὰ Τύανα, διέχει δὲ Κυβίστρων τριακοσίου σταδίου. χρωῶνται δὲ οἱ Μαζακηνοὶ

**R 418**

erboso. Talvolta il suolo è paludoso e di notte da esso divampano fiamme. Quindi, coloro che conoscono bene questi luoghi si procurano il legname tenendosi al riparo, ma per i più è pericoloso, principalmente per il bestiame che cade nei pozzi che si vedono appena.

8 R 416 = C. 538-39 *Il fiume Melas*

Nella pianura posta di fronte alla città c'è un fiume, chiamato Melas, a circa quaranta stadi di distanza dalla città; ha le sorgenti nella zona più bassa rispetto alla città. Per questa ragione il fiume risulta inutile agli abitanti, perché non scorre dall'alto; riversandosi in paludi e laghi, d'estate rovina l'aria intorno alla città. Anche il taglio delle pietre riesce difficoltoso, che pure produrrebbe profitto: ci sono delle grandi pietre piatte, dalle quali i mazaceni traggono pietre da costruzione, ma essendo nascoste sotto l'acqua risultano difficili da estrarre. Ovunque vi sono paludi vulcaniche. Dal momento che il fiume Melas confluisce nell'Halys attraverso un passaggio stretto, Ariararte, dopo che ebbe ostruito questo passaggio, trasformò la vicina pianura in una sorta di lago di acqua marina e lì prese possesso di alcune isolette, quasi si trattasse delle Cicladi, sulle quali si abbandonava a passatempi fanciulleschi. Ma la diga cedette improvvisamente, l'acqua si riversò di nuovo, e l'Halys in piena spazzò via molti dei territori della Cappadocia e distrusse molte case e piantagioni e distrusse non pochi dei territori dei Galati che abitano la Frigia; per il danno gli fu chiesto un risarcimento di trecento talenti, dopo che ebbero affidato l'arbitrato ai Romani. Lo stesso accadde ad Herpa: anche qui sbarrò il corso del fiume, poi, dopo che la diga si ruppe e l'acqua distrusse alcuni dei territori vicini a Mallos e lui dovette risarcire quelli che erano stati danneggiati.

12, 2, 9 R 418 = C. 539

Dunque, il territorio di Mazaca, per molte ragioni inadatto all'insediamento umano, pare fossero i sovrani a sceglierlo come residenza, perché questo era il luogo più centrale dell'intera regione tra le zone ricche di legname e quelle ricche di pietra da costruzione e quelle ricche di foraggio (di cui avevano un gran bisogno, dato che praticavano l'allevamento di bestiame); la città era per loro una sorta di accampamento, per il resto la loro sicurezza era data dalle fortezze, che sono numerose, alcune dei re, alcune dei loro amici. Mazaca dista dal Ponto circa ottocento stadi verso Noto, dista poco meno del doppio dall'Eufrate; dalle Porte Cilicie e dall'accampamento di Ciro ci sono sei giorni di cammino, passando per Tyana: questa si trova a metà strada, dista da Kybistra trecento stadi. Gli abitanti di Mazaca seguono le leggi di Caronda,

τοῖς Χαρώνδα νόμοις, αἰρούμενοι καὶ νομοφδόν, ὅς ἐστιν αὐτοῖς ἐξηγητῆς τῶν νόμων, καθάπερ οἱ παρὰ Ῥωμαίοις νομικοί. διέθηκε δὲ φαύλως αὐτοὺς Τιγράνης ὁ Ἀρμένιος, ἠνίκα τὴν Καππαδοκίαν κατέδραμεν· ἅπαντας γὰρ ἀναστάτους ἐποίησεν εἰς τὴν Μεσοποταμίαν, καὶ τὰ Τιγρανόκερτα ἐκ τούτων συνώκισε τὸ πλέον· ὕστερον δ' ἐπανῆλθον οἱ δυνάμενοι μετὰ τὴν τῶν Τιγρανοκέρτων ἄλωσιν.

**10** Μέγεθος δὲ τῆς χώρας κατὰ πλάτος μὲν τὸ ἀπὸ τοῦ Πόντου πρὸς τὸν Ταῦρον ὅσον χίλιοι καὶ ὀκτακόσιοι στάδιοι, μῆκος δὲ ἀπὸ τῆς Λυκαονίας καὶ Φρυγίας μέχρι Εὐφράτου πρὸς τὴν ἕω καὶ τὴν Ἀρμενίαν περὶ τρισχιλίους. ἀγαθὴ δὲ καρποῖς, μάλιστα δὲ σίτῳ καὶ βοσκήμασι παντοδαποῖς· νοτιωτέρα δ' οὔσα τοῦ Πόντου ψυχροτέρα ἐστίν· ἡ δὲ Βαγαδανία καίπερ πεδιάς οὔσα καὶ νοτιωτάτη πασῶν – ὑποπέπτωκε γὰρ τῷ Ταύρῳ – μόλις τῶν καρπίμων τι φέρει δένδρων, ὀναγροβότος δ' ἐστὶ καὶ αὕτη καὶ ἡ πολλὴ τῆς ἄλλης, καὶ μάλιστα ἡ περὶ Γαρσαύειρα | καὶ Λυκαονίαν καὶ Μοριμηνήν. ἐν δὲ τῇ Καππαδοκίᾳ γίνεται καὶ ἡ λεγομένη Σινωπικὴ μίλτος, ἀρίστη τῶν πασῶν (ἐνάμιλλος δ' ἐστὶν αὐτῇ καὶ ἡ Ἰβηρικὴ)· ὠνομάσθη δὲ Σινωπικὴ διότι κατάγειν ἐκεῖσε εἰώθεσαν οἱ ἔμποροι πρὶν ἢ τὸ τῶν Ἐφεσίων ἐμπόριον μέχρι τῶν ἐνθάδε ἀνθρώπων διῆχθαι. λέγεται δὲ καὶ κρυστάλλου πλάκας καὶ ὄνου λίθου πλησίον τῆς τῶν Γαλατῶν ὑπὸ τῶν Ἀρχελάου μεταλλευτῶν εὐρησθαι. ἦν δὲ τις τόπος καὶ λίθου λευκοῦ τῷ ἐλέφαντι κατὰ τὴν χροάν ἐμφεροῦς ὥσπερ ἀκόνας τινὰς οὐ μεγάλας ἐκφέρων, ἐξ ὧν τὰ λαβία τοῖς μαχαιρίοις κατεσκευάζον· ἄλλος δὲ εἰς διόπτρας βώλους μεγάλας ἐκδιδούς, ὥστε καὶ ἔξω κομίζεσθαι. ὄριον δ' ἐστὶ τοῦ Πόντου καὶ τῆς Καππαδοκίας ὄρεινὴ τις παράλληλος τῷ Ταύρῳ, τὴν ἀρχὴν ἔχουσα ἀπὸ τῶν ἐσπερίων ἄκρων τῆς Χαμμανηνῆς – ἐφ' ἧς ἴδρυται φρούριον ἀπότομον Δασμένδα – μέχρι τῶν ἐωθινῶν τῆς Λαουιανσηνῆς.

**R 420**

**11** Συνέβη δέ, ἠνίκα πρῶτον Ῥωμαῖοι τὰ κατὰ τὴν Ἀσίαν διόκουν νικήσαντες Ἀντίοχον, καὶ φιλίας καὶ συμμαχίας ἐποιοῦντο πρὸς τε τὰ ἔθνη καὶ τοὺς βασιλέας, τοῖς μὲν ἄλλοις βασιλεῦσιν αὐτοῖς καθ' ἑαυτοὺς δοθῆναι τὴν τιμὴν ταύτην, τῷ δὲ Καππάδοκι καὶ αὐτῷ δὲ τῷ ἔθνει κοινῇ. ἐκλιπόντος δὲ τοῦ βασιλικοῦ γένους οἱ μὲν Ῥωμαῖοι συνεχώρουν αὐτοῖς αὐτονομεῖσθαι κατὰ τὴν συγκεϊμένην φιλίαν τε καὶ συμμαχίαν πρὸς τὸ ἔθνος, οἱ δὲ πρεσβευσάμενοι τὴν μὲν ἐλευθερίαν παρηγοῦντο – οὐ γὰρ δύνασθαι φέρειν αὐτὴν ἔφασαν –, βασιλέα δ' ἠξίουσαν αὐτοῖς ἀποδειχθῆναι. οἱ δὲ θαυμάσαντες

**R 422**

eleggono un cantore delle leggi, che le interpreta, come i giureconsulti presso i Romani. Tigrane d'Armenia trattò male i Mazaceni, quando invase la Cappadocia: infatti li deportò tutti quanti in Mesopotamia e popolò, per la maggior parte con loro Tigranocerta; in seguito chi potette farlo tornò, in seguito alla presa di Tigranocerta.

10 R 418-20 = C. 539-40 *Le dimensioni e le risorse della Cappadocia*

La dimensione della regione in base alla larghezza è di circa milleottocento stadi dal Ponto al Tauro, la dimensione in base alla lunghezza, dalla Licaonia e dalla Frigia fino all'Eufrate, in direzione dell'oriente e dell'Armenia, è di circa tremila stadi. Il terreno è fertile di frutti, soprattutto grano ed erbe da pascolo di ogni tipo. Pur essendo situata più verso Noto rispetto al Ponto è più fredda; la Bagdaonia, invece, pur essendo pianeggiante e la più meridionale di tutte – sta, infatti, ai piedi del Tauro – a stento produce alberi da frutto, ed è ricca di pascoli per gli asini selvatici (onagri), come gran parte della Cappadocia e soprattutto la Garsaura, la Licaonia e la Morimene. In Cappadocia c'è anche una terra rossa detta «di Sinope», la migliore in assoluto (ma anche quella Iberica può competere con questa): è detta «di Sinope», perché erano soliti portarla qui i mercanti, prima che lo scambio commerciale con Efeso raggiungesse questi popoli. Si dice anche che lastre di cristallo e di onichite siano state trovate dai minatori di Archealo nel territorio dei Galati. C'era anche un luogo ricco di pietra bianca, simile nel colore all'avorio, da cui si traevano pezzi non grandi, come pietre pomici, da cui costruivano le impugnature dei pugnali, invece un altro produceva blocchi di pietra trasparente in quantità tali da poterli esportare. Il confine tra la Cappadocia e il Ponto è una catena montuosa che corre parallela al Tauro, che nasce all'estremità occidentale della Chamanene, – dove sorge l'impervia fortezza di Dasmenda –, fino ai territori orientali della Laouiansene.

12, 2, 11 R 420-22 = C. 540 *La Cappadocia dopo la pace di Apamea*

Quando i Romani, una volta sconfitto Antioco, per la prima volta presero ad amministrare gli affari dell'Asia, e strinsero rapporti di amicizia e di alleanza con i popoli e i sovrani, accadde che concessero questo onore soltanto ai re, mentre in Cappadocia lo riconobbero in comune al popolo e al re. Quando la dinastia si estinse, i Romani accordarono a questi l'autonomia, sulla base di quanto era stabilito nei trattati di amicizia e alleanza con il popolo, ma gli ambasciatori rifiutavano la libertà – dicevano, infatti, di non poterla sopportare – e pretendevano di designare un re. I Romani si meravigliarono del fatto che costoro

μὲν εἴ τινες οὕτως εἶεν ἀπειρηκότες πρὸς τὴν ἐλευθερίαν, ἐπέτρεψαν δ' οὖν αὐτοῖς ἐξ ἑαυτῶν ἐλέσθαι κατὰ χειροτονίαν ὃν ἂν βούλωνται· καὶ εἶλοντο Ἀριοβαρζάνην· εἰς τριγωνίαν δὲ προελθόντος τοῦ γένους ἐξέλιπε, κατεστάθη δ' ὁ Ἀρχέλαος οὐδὲν προσήκων αὐτοῖς Ἀντωνίου καταστήσαντος.

Ταῦτα καὶ περὶ τῆς μεγάλης Καππαδοκίας· περὶ δὲ τῆς τραχείας Κιλικίας τῆς προστεθείσης αὐτῇ βέλτιόν ἐστιν ἐν τῷ περὶ τῆς ὅλης Κιλικίας λόγῳ διελθεῖν.

### 3

**1** Τοῦ δὲ Πόντου καθίστατο μὲν Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ βασιλεύς, εἶχε δὲ τὴν ἀφοριζομένην τῷ Ἄλυϊ μέχρι Τιβαρανῶν καὶ Ἀρμενίων καὶ τῆς ἐντὸς Ἄλυος τὰ μέχρι Ἀμάστρεως | καὶ τινῶν τῆς Παφλαγονίας μερῶν. προσεκτήσατο δ' οὗτος καὶ τὴν μέχρι Ἡρακλείας παραλίαν ἐπὶ τὰ δυσμικὰ μέρη (τῆς Ἡρακλείδου τοῦ Πλατωνικοῦ πατρίδος), ἐπὶ δὲ τὰναντία μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας· ἃ δὴ καὶ προσέθηκε τῷ Πόντῳ. καὶ δὴ καὶ Πομπήιος καταλύσας ἐκεῖνον ἐν τούτοις τοῖς ὅροις οὔσαν τὴν χώραν ταύτην παρέλαβε. τὰ μὲν <δὴ> πρὸς Ἀρμενίαν καὶ τὰ περὶ τὴν Κολχίδα τοῖς συναγωνισαμένοις δυνάσταις κατένειμε, τὰ δὲ λοιπὰ εἰς ἕνδεκα πολιτείας διεῖλε καὶ τῇ Βιθυνία προσέθηκεν, ὥστ' ἐξ ἀμοφοῖν ἐπαρχίαν γενέσθαι μίαν· μεταξὺ <δὲ> τῶν Παφλαγόνων τῶν μεσογαίων τινὰς βασιλεύεσθαι παρέδωκε τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένους, καθάπερ καὶ τοὺς Γαλάτας τοῖς ἀπὸ γένους τετράρχαις. ὕστερον δ' οἱ τῶν Ῥωμαίων ἡγεμόνες ἄλλους καὶ ἄλλους ἐποιήσαντο μερισμούς, βασιλέας τε καὶ δυνάστας καθιστάντες καὶ πόλεις τὰς μὲν ἐλευθεροῦντες τὰς δὲ ἐγχειρίζοντες τοῖς δυνάσταις τὰς δ' ὑπὸ τῷ δήμῳ τῷ Ῥωμαίων ἐῶντες. ἡμῖν δ' ἐπιούσι τὰ καθ' ἕκαστα ὡς νῦν ἔχει λεγέσθω, μικρὰ καὶ τῶν πρότερον ἐφαπτομένοις ὅπου τοῦτο χρήσιμον. ἀρξόμεθα δὲ ἀπὸ Ἡρακλείας, ἥπερ δυσμικωτάτη ἐστὶ τούτων τῶν τόπων.

**2** Εἰς δὴ τὸν Εὐξείνιον πόντον εἰσπλέουσιν ἐκ τῆς Προποντίδος ἐν ἀριστερᾷ μὲν τὰ προσεχῆ τῷ Βυζαντίῳ κεῖται (Θρακῶν δ' ἐστὶ, καλεῖται δὲ τὰ Ἀριστερὰ τοῦ Πόντου), ἐν δεξιᾷ δὲ τὰ προσεχῆ Χαλκηδόνι· Βιθυνῶν δ' ἐστὶ τὰ πρῶτε· **R424**  
εἶτα Μαριανδυνῶν (τινὲς δὲ καὶ Καυκῶνων φασίν), εἶτα Παφλαγόνων μέχρι Ἄλυος, εἶτα Καππαδόκων τῶν πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῶν ἐξῆς μέχρι Κολχίδος· ταῦτα δὲ πάντα καλεῖται τὰ Δεξιά τοῦ Πόντου. ταύτης δὲ τῆς παραλίας

costoro rifiutassero così la libertà, e dunque gli concessero di scegliere autonomamente, tramite il voto peralzata di mano, chi volessero: scelsero Ariobarzane. Giunta alla terza generazione la sua stirpe si estinse e fu messo al trono Archelao che non aveva alcun legame con loro, avendolo nominato Antonio.

Queste sono le notizie sulla Grande Cappadocia; della Cilicia Trachea che è stata aggiunta ad essa è meglio esporre nel capitolo riguardante l'intera Cilicia.

### 3

#### 1 R 422= C. 540-1 *Il regno di Mitridate VI Eupatore*

Del Ponto fu re Mitridate Eupatore. Egli possedeva la regione delimitata dall'Halys fino ai Tibarenoi e agli Armeni; della regione al di qua dell'Halys governava i territori fino ad Amastri e ad alcune parti della Paflagonia. Conquistò anche la regione occidentale fino a Eraclea (la patria di Eraclide il Platónico), e, nella direzione opposta, i territori fino alla Colchide e alla Piccola Armenia: anche questi li annetté al Ponto. A sua volta Pompeo, dopo averlo sconfitto, conquistò questa regione entro questi confini. Divise i territori in direzione dell'Armenia e quelli intorno alla Colchide tra i dinasti che avevano combattuto al suo fianco, mentre gli altri li divise in undici circoscrizioni e li aggregò alla Bitinia, in modo tale da formare con queste due regioni una sola provincia; nel mezzo, diede una parte della Paflagonia dell'entroterra ai discendenti di Pilemene, come fece anche con i Galati, discendenti dei tetrarchi. In seguito, i governanti romani fecero altre divisioni, mettendo sul trono sovrani e dinasti; le città in parte le dichiararono libere, in parte le sottomisero ai dinasti, altre ancora le lasciarono sotto il potere del popolo romano. Procedendo nella descrizione dettagliata del territorio, bisogna parlare della situazione presente, trattando brevemente anche i fatti precedenti, dove è utile. Inizieremo da Eraclea, che è la città più occidentale di questi luoghi.

#### R 424 = C. 541 *La Sinistra e la Destra del Ponto*

Per chi sia entra nel Ponto Eusino navigando dalla Propontide, sulla sinistra è situato il territorio contiguo a Bisanzio (è dei Traci ed è chiamato Sinistra del Ponto), sulla destra il territorio contiguo a Calcedonia; la prima parte appartiene ai Bitini, poi c'è la parte dei Mariandynoi (ma alcuni dicono anche dei Kaukones), poi segue la parte dei Paflagoni fino all'Halys, poi dei Cappadoci del Ponto e degli altri popoli che fino alla Colchide. Tutti questi territori sono denominati Destra del Ponto. Tutta questa regione

ἀπάσης ἐπῆρξεν Εὐπάτωρ ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς Κολχίδος μέχρι Ἡρακλείας, τὰ δ' ἐπέκεινα, τὰ μέχρι τοῦ στόματος καὶ τῆς Χαλκηδόνος τῷ Βιθυνῶν βασιλεῖ συνέμενε. καταλυθέντων δὲ τῶν βασιλέων ἐφύλαξαν οἱ Ῥωμαῖοι τοὺς αὐτοὺς ὄρους, ὥστε τὴν Ἡράκλειαν προσκεῖσθαι τῷ Πόντῳ, τὰ δ' ἐπέκειαν Βιθυνοῖς προσχωρεῖν.

**3** Οἱ μὲν οὖν Βιθυνοὶ διότι πρότερον Μυσοὶ ὄντες μετωνομάσθησαν οὕτως ἀπὸ τῶν Θρακῶν τῶν ἐποικησάντων, Βιθυνῶν τε καὶ Θυνῶν, ὁμολογεῖται παρὰ τῶν πλείστων, καὶ σημεῖα τίθενται τοῦ μὲν τῶν Βιθυνῶν ἔθνους τὸ μέχρι νῦν ἐν τῇ Θράκῃ λέγεσθαι τινὰς Μαιδοβιθύνοθς, τοῦ δὲ τῶν Θυνῶν τὴν Θυνιάδα ἀκτὴν τὴν πρὸς Ἀπολλωνία καὶ Σαλμυδησοῦ. καὶ οἱ Βέβρυκες δὲ οἱ τούτων προεποικήσαντες τὴν Μυσίαν Θραῖκες, ὡς εἰκάζω ἐγώ. | εἴρηται δ' ὅτι καὶ αὐτοὶ οἱ Μυσοὶ Θρακῶν ἄποικοί εἰσι τῶν νῦν λεγομένων Μοισῶν.

**4** Ταῦτα μὲν οὕτω λέγεται. τοὺς δὲ Μαρριανδυνοὺς καὶ τοὺς Καύκωνας οὐχ ὁμοίως ἅπαντες λέγουσι. τὴν γὰρ δὴ Ἡράκλειαν ἐν τοῖς Μαρριανδυνοῖς ἰδρῦσθαι φασι Μιλησίων κτίσμα, τίνες δὲ καὶ πόθεν, οὐδενὶ εἴρηται· οὐδὲ διάλεκτος <δ'> ἄλλη διαφορὰ ἐθνικὴ περὶ τοὺς ἀνθρώπους φαίνεται, **R 426** παραπλήσιοι δ' εἰσι τοῖς Βιθυνοῖς. ἔοικεν οὖν καὶ τοῦτο Θράκιον ὑπάρξει τὸ φύλον. Θεόπομπος (FGrHist 115 F 388) δὲ Μαρριανδυνόν φησι μέρους τῆς Παφλαγονίας ἄρξαντα ὑπὸ πολλῶν δυναστευομένης, ἐπελθόντα τὴν τῶν Βεβρύκων κατασχεῖν, ἣν δ' ἐξέλιπεν ἐπώνυμον ἑαυτοῦ καταλιπεῖν. εἴρηται δὲ καὶ τοῦτο ὅτι πρῶτοι τὴν Ἡράκλειαν κτίσαντες Μιλήσιοι τοὺς Μαρριανδυνοὺς εἰλωτεύειν ἠνάγκασαν τοὺς προκατέχοντας τὸν τόπον, ὥστε καὶ πιπράσκεσθαι ὑπ' αὐτῶν, μὴ εἰς τὴν ὑπερορίαν δέ (συμβῆναι γὰρ ἐπὶ τούτοις), καθάπερ Κρησὶ μὲν ἐθήτευεν ἡ Μνῶα καλουμένη σύνοδος, Θετταλοῖς δὲ οἱ Πενέσται.

**5** Τοὺς δὲ Καύκωνας, οὓς ἱστοροῦσι τὴν ἐφεξῆς οἰκῆσαι παραλίαν τοῖς Μαρριανδυνοῖς μέχρι τοῦ Παρθενίου ποταμοῦ πόλιν ἔχοντας τὸ Τίειον, οἱ μὲν Σκύθας φασὶν οἱ δὲ τῶν Μακεδόνων, τινὰς οἱ δὲ τῶν Πελασγῶν· εἴρηται δὲ πού καὶ περὶ τούτων πρότερον (345, 6 sqq.). Καλλισθένης δὲ (FGrHist 124 F 53) καὶ ἔγραφε τὰ ἔπη ταῦτα εἰς τὸν Διάκοσμον, μετὰ τὸ

Κρῶμνάν τ' Αἰγιαλόν τε καὶ ὑψηλοὺς Ἐρυθίνους

fu assoggettata dal Eupatore, cominciando dalla Colchide fino ad Eraclea; i territori oltre Eraclea, fino all'imboccatura del Ponto e Calcedonia, rimanevano saldamente in possesso del re dei Bitini. Dopo aver messo fine ai regni, i Romani mantennero gli stessi confini, così Eraclea si trova collocata nel Ponto, mentre i territori che vengono dopo di questa sono aggregati ai Bitini.

3 R 424 = C. 541-2 *Origini etniche dei Bitini e dei Bebrykes e dei Misi*

C'è un generale accordo sul fatto che i Bitini, dal momento che in passato erano Misi, cambiarono così nome ricavandolo dai Traci che si erano trasferiti, Bithynoi e Thynoi, e adducono come indizi per il popolo dei Bitini il fatto che ancora oggi in Tracia c'è un popolo chiamato Maidobithynoi, mentre per i Thynoi indicano come prova la riva Thynias presso Apollonia e Salmidesso. Anche i Bebrykes, che colonizzarono la Misia prima di questi, erano Traci, come io suppongo. Si è detto che gli stessi Misi sono coloni dei Traci, quelli oggi chiamati Moisoï. Questo è quello che si dice a riguardo.

4 R 424-26 = C. 542 *Origini etniche dei Mariandynoi*

Non tutti riferiscono le stesse notizie sui Mariandynoi e sui Kaukones. Infatti dicono che Eraclea, fondazione dei Milesi, si trovasse nel territorio dei Mariandynoi, ma chi fossero e da dove venissero non è riferito da nessuno; né il dialetto, né altra differenza etnica circa questi uomini appare evidente, ma sono simili ai Bitini. Pare, dunque, che anche questo gruppo fosse di stirpe tracia. Teopompo (FgrHist 115 F 388) dice che Mariandynos, dopo aver regnato su parte della Paflagonia, che era governata da molti dinasti, assalì il territorio dei Bebrykes e lo conquistò, e che lasciò il suo nome al territorio che aveva abbandonato. Ma si riferisce anche quest'altra versione, e cioè che i Milesi, che per primi colonizzarono Eraclea, costrinsero i Mariandynoi, che già da prima abitavano il territorio, a servire come iloti – al punto che erano i Milesi stessi a venderli, ma fuori dai confini (poiché così era stabilito) – così come gli appartenenti alla cosiddetta lega mnoia servivano da schiavi a Creta e i penestai in Tessaglia.

5 R 426 = C. 542 *Origini etniche dei Kaukones*

Raccontano che i Kaukones abitassero il tratto di costa che fa seguito al territorio dei Mariandynoi fino al fiume Parthenios, con la città di Tieion. Alcuni li dicono Sciti, altri li annoverano tra i Macedoni, altri ancora tra i Pelasgi: su questo argomento si è trattato in precedenza (8, 3,16 R 422 = C. 345). Anche Callistene scriveva queste parole nel Diàkosmos (=FGrHist 124 F 53; F 54 = XIV, V,28), quando dopo il verso

*Kromna e Aigialos e gli alti Erythinoi (Il. 2, 855)*

τιθείς

Καύκωνας δ' αὐτ' ἤγε Πολυκλέος υἱὸς ἀμύμων  
οἱ περὶ Παρθένιον ποταμὸν κλυτὰ δώματ' ἔναιον

παρήκειν γὰρ ἀφ' Ἡρακλείας καὶ Μαριανδυνῶν μέχρι Λευκοσύρων (οὗς ἡμεῖς Καππάδοκας προσαγορεύομεν) τό τε τῶν Καυκόνων γένος τὸ περὶ τὸ Τίειον μέχρι Παρθενίου καὶ τὸ τῶν Ἐνετῶν τὸ συνεχές μετὰ τὸν Παρθένιον τῶν ἐχόντων τὸ Κύτωρον· καὶ νῦν δ' ἔτι Καυκωνίτας εἶναί τινας περὶ τὸν Παρθένιον.

**6** Ἡ μὲν οὖν Ἡράκλεια πόλις ἐστὶν εὐλίμενος καὶ ἄλλως ἀξιόλογος, ἣ γε καὶ ἀποικίας ἔστελλεν (ἐκείνης γὰρ ἦ τε Χερρόνησος ἀποικὸς καὶ ἡ Κάλλατις). ἦν τε αὐτόνομος, εἴτ' ἐτυραννήθη χρόνους τινάς, εἴτ' ἠλευθέρωσεν ἑαυτὴν **R 428** πάλιν, ὕστερον δ' ἐβασιλεύθη. γενομένη ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις ἐδέξατο δ' ἀποικίαν Ῥωμαίων ἐπὶ μέρει τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας· λαβὼν δὲ παρ' Ἀντωνίου τὸ μέρος τοῦτο τῆς πόλεως | Διατόριξ ὁ Δομνεκλείου τετράρχου Γαλατῶν υἱός, ὃ κατεῖχον οἱ Ἡρακλειῶται, μικρὸν πρὸ τῶν Ἀκτιακῶν ἐπέθετο νύκτωρ τοῖς Ῥωμαίοις καὶ ἀπέσφαξεν αὐτούς ἐπιτρέψαντος, ὡς ἔφασκεν ἐκεῖνος, Ἀντωνίου· θριαμβευθεὶς δὲ μετὰ τὴν ἐν Ἀκτίῳ νίκην ἐσφάγη μεθ' υἱοῦ. ἡ δὲ πόλις ἐστὶ τῆς Ποντικῆς ἐπαρχίας τῆς συντεταγμένης τῇ Βιθυνία.

**7** Μεταξὺ δὲ Χαλκηδόνας καὶ Ἡρακλείας ῥέουσι ποταμοὶ πλείους, ὧν εἰσὶν ὃ τε Ψύλλις καὶ ὁ Κάλπας καὶ ὁ Σαγγάριος οὗ μέμνηται καὶ ὁ ποιητῆς (Γ 187. Π 719; cf. Ξ 445). ἔχει δὲ τὰς πηγὰς κατὰ Σαγγίαν κώμην ἀφ' ἑκατὸν καὶ πενήκοντά που σταδίων οὗτος Πεσσινοῦντος, διέξεισι δὲ τῆς Ἐπικτήτου Φρυγίας τὴν πλείω, μέρος δὲ τι καὶ τῆς Βιθυνίας, ὥστε καὶ τῆς Νικομηδείας ἀποσχεῖν μικρῶ πλείους ἢ τριακοσίους σταδίους καθ' ὃ συμβάλλει ποταμὸς αὐτῷ Γάλλος ἐκ Μόδρων τὰς ἀρχὰς ἔχων τῆς ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας (αὕτη δ' ἐστὶν ἢ αὕτη τῇ Ἐπικτήτῳ, καὶ εἶχον αὐτὴν οἱ Βιθυνοὶ πρότερον)· αὐξηθεὶς δὲ καὶ γενόμενος πλωτός (καίπερ πάλαι ἄπλωτος ὦν) τὴν Βιθυνίαν ὀρίζει πρὸς ταῖς ἐκβολαῖς. πρόκειται δὲ τῆς παραλίας ταύτης καὶ ἡ Θυνία νῆσος. ἐν δὲ τῇ Ἡρακλειώτιδι γίνεται τὸ ἀκόνιτον· διέχει δὲ ἡ πόλις αὕτη τοῦ ἱεροῦ τοῦ Χαλκηδονίου σταδίους χιλίους που καὶ πεντακοσίους, τοῦ δὲ Σαγγαρίου πεντακοσίους.

**8** Τὸ δὲ Τίειόν ἐστι πολίχμιον οὐδὲν ἔχον μνήμης ἄξιον πλὴν ὅτι Φιλέταιρος ἐντεῦθεν ἦν, ὁ ἀρχηγέτης τοῦ τῶν Ἀτταλικῶν βασιλέων γένους. εἴθ' ὁ Παρθένιος

inseriva

*Il figlio perfetto di Polykles guida i Kaukones,*

*quelli che abitano le splendide case nella terra del fiume Parthenios (Il. 2, 855 a-b)*

Infatti, si estenderebbero da Eraclea e dai Mariandynoi fino ai Leukosyroi, che noi denominiamo Cappadoci, la stirpe dei Kaukones che abita il territorio di Tieion fino al fiume Parthenios e la stirpe degli Enetoi che possiede Kytoron e i territori dopo il Parthenios, e ancora vi sarebbero dei Kaukonitai nei pressi del Parthenios.

6 R 426-28 = C. 542-3 *Eraclea*

Eraclea è una città dotata di un buon porto ed è importante anche per altre ragioni, poiché organizzava spedizioni coloniali (Cherronesos e Kallatis sono sue colonie). Aveva leggi proprie, poi, durante un certo periodo, fu sottoposta alla tirannia, poi si liberò, infine le fu messo a capo un sovrano. Assoggettata dai romani, accolse una colonia romana in una parte della città e del territorio. Adiatorix, figlio di Domneklaios, tetrarca dei Galati, ricevette da Antonio la parte della città che apparteneva agli Eracleoti. Poco prima della battaglia di Azio, attaccò di notte i romani e li massacrò, poiché, come andava dicendo in giro, glielo ebbe ordinato Antonio; dopo la vittoria di Azio Adiatorix, dopo essere stato condotto nel corteo trionfale, venne ucciso con il figlio. La città appartiene alla provincia del Ponto che è unita alla Bitinia.

7 R 428 = C. 543 *Il Sangarioss*

Tra Calcedonia ed Eraclea scorrono molti fiumi, tra i quali ci sono lo Psillis, il Kalpas e il Sangarios, di cui fa menzione anche il Poeta. Il Sangarios ha le sue sorgenti nel villaggio di Sangia e a circa centocinquanta stadi da Pessinnunte, attraversa gran parte della Frigia Acquisita, e parte della Bitinia, così che dista poco più di trecento stadi da Nicomedia, lì dove vi confluisce il fiume Gallos che nasce a Modra, nella Frigia Ellespontica (questa è sempre la Frigia Acquisita e in passato vi abitavano i Bitini); aumentando la sua portata è divenuto navigabile (ma in passato non lo era), segna il confine della Bitinia in corrispondenza della sua foce. Di fronte a questa parte di costa c'è l'isola Thynia. Nell'Eracleotide nasce l'aconito. Questa città dista circa millecinquecento stadi dal santuario dei Calcedoni e cinquecento dal Sangarios.

8 R 428-30 = C. 543-44 *Il borgo di Tieion e l'origine degli Enetoi*

Il borgo di Tieion non ha alcuna cosa degna di nota, tranne che qui viveva Filetero, il fondatore della stirpe degli Attalidi. Segue il fiume Parthenios, che scorre attraverso

ποταμὸς διὰ χωρίων ἀνθηρῶν φερόμενος καὶ διὰ τοῦτο τοῦ ὀνόματος  
τούτου τετυχηκῶς, ἐν αὐτῇ τῇ Παφλαγονίᾳ τὰς πηγὰς ἔχων· ἔπειτα ἡ  
Παφλαγονία καὶ οἱ Ἐνετοί. **R 430**

Ζητοῦσι δὲ τίνας λέγει τοὺς Ἐνετοὺς ὁ ποιητὴς ὅταν φῆ (B 851sq.)

Παφλαγόνων δ' ἠγεῖτο Πυλαιμένεος λάσιον κῆρ  
ἐξ Ἐνετῶν, ὅθεν ἡμιόνων γένος ἀγροτεράων.

οὐ γὰρ δείκνυσθαί φασι νῦν Ἐνετοὺς ἐν τῇ Παφλαγονίᾳ· οἱ δὲ κόμην ἐν τῷ  
Αἰγιαλῷ φασι δέκα σχοίνους ἀπὸ Ἀμάστρεως διέχουσιν. Ζηνόδοτος δὲ “ἐξ  
“Ἐνετῆς” γράφει, καὶ φησὶ δηλοῦσθαι τὴν νῦν Ἀμισόν· ἄλλοι δὲ φῶλον τι τοῖς  
Καππάδοξιν ὁμορον στρατεῦσαι μετὰ Κιμμερίων, εἴτ' ἐκπεσεῖν εἰς τὸν  
Ἀδρίαν. τὸ δὲ μάλισθ' ὁμολογούμενον ἐστὶν ὅτι ἀξιολογώτατον ἦν τῶν  
Παφλαγόνων φῶλον οἱ Ἐνετοί, ἐξ οὗ ὁ Πυλαιμένης ἦν· καὶ δὴ καὶ  
συνεστράτευσαν οὗτοι αὐτῷ πλεῖστοι, ἀποβαλόντες δὲ τὸν ἡγεμόνα διέβησαν  
εἰς τὴν Θράκην μετὰ τὴν Τροίας ἄλωσιν, πλανώμενοι δ' εἰς τὴν νῦν Ἐνετικὴν  
ἀφίκοντο. (τινὲς δὲ καὶ Ἀντήνορα | καὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ κοινωνῆσαι τοῦ  
στόλου τούτου φασι καὶ ἰδρυθῆναι κατὰ τὸν μυχὸν τοῦ Ἀδρίου, καθάπερ  
ἐμνήσθημεν ἐν τοῖς Ἰταλικοῖς. τοὺς μὲν οὖν Ἐνετοὺς διὰ τοῦτ' ἐκλιπεῖν εἰκὸς  
καὶ μὴ δείκνυσθαι ἐν τῇ Παφλαγονίᾳ.

**9** Τοὺς δὲ Παφλαγόνας πρὸς ἔω μὲν ὀρίζει ὁ Ἄλυς ποταμὸς “<ὄς> ῥέων ἀπὸ  
μεσημβρίας μετὰ Σύρων “τε καὶ Παφλαγόνων ἐξίησι” κατὰ τὸν Ἡρόδοτον  
(1, 6, 1) “εἰς τὸν Εὐξείνιον καλεόμενον πόντον” (Σύρους λέγοντα τοὺς **R 432**  
Καππάδοκας· καὶ γὰρ ἔτι καὶ νῦν Λευκόσυροι καλοῦνται, Σύρων τῶν ἔξω τοῦ  
Ταύρου λεγομένων· κατὰ δὲ τὴν πρὸς τοὺς ἐντὸς τοῦ Ταύρου σύγκρισιν –  
ἐκείνων ἐπικεκαυμένων τὴν χροάν τούτων δὲ μή – τοιαύτην τὴν ἐπωνυμίαν  
γενέσθαι συνέβη. καὶ Πίνδαρός φησιν [fr. 173, 1 Sn-M.] ὅτι αἱ Ἀμαζόνες  
“Σύριον εὐρυαίχμαν δίεπον στρατόν,” τὴν ἐν τῇ Θεμισκύρα κατοικίαν οὕτω  
δηλῶν. ἡ δὲ Θεμισκύρα ἐστὶν τῶν Ἀμισσηνῶν, αὕτη δὲ Λευκοσύρων τῶν μετὰ  
τὸν Ἄλυν). πρὸς ἔω μὲν τοίνυν ὁ Ἄλυς ὄριον τῶν Παφλαγόνων, πρὸς νότον  
δὲ Φρύγες καὶ οἱ ἐποικήσαντες Γαλάται, πρὸς δύσιν δὲ Βιθυνοὶ καὶ  
Μαριανδυνοὶ (τὸ γὰρ τῶν Καυκῶνων γένος ἐξέφθαρται τελῶς πάντοθεν),  
πρὸς ἄρκτον δὲ ὁ Εὐξείνιος. τῆς δὲ χώρας ταύτης διηρημένης εἰς τε τὴν  
μεσόγαιαν καὶ τὴν ἐπὶ θαλάττῃ, διατείνουσιν ἀπὸ τοῦ Ἄλυος μέχρι Βιθυνίας  
ἐκατέραν, τὴν μὲν παραλίαν ἕως τῆς Ἡρακλείας εἶχεν ὁ Εὐπάτωρ, τῆς δὲ  
μεσογαίας τὴν μὲν ἐγγυτάτῳ ἔσχεν, ἥς τινα καὶ πέραν τοῦ Ἄλυος διέτεινε

fioriti e da questi prende il nome; ha le sorgenti in Paflagonia. Poi la Paflagonia e gli Enetoi. Alcuni cercano di stabilire chi siano gli Enetoi, quando il poeta dice:

*Pilemene dal cuore gagliardo guidava i Paflagoni,  
proveniva dagli Enetoi, dove nascono muli selvaggi. (Il. 2, 851 sg.)*

Infatti dicono che ora non vi sia traccia di Enetoi in Paflagonia; mentre altri dicono che c'è un villaggio ad Aigialos a dieci corde di distanza da Amastri. Mentre Zenodoto scrive «da Enete» e dice che questo nome indica l'attuale Amiso. Altri, invece, dicono si tratti di un gruppo confinante con i Cappadoci che fece una spedizione militare con i Cimмери, poi andarono a finire verso l'Adriatico. L'opinione generale è che gli Enetoi erano il gruppo etnico più importante dei Paflagoni, dai quali proveniva Pilemene; per altro gran parte di loro combatté al suo fianco, perso il loro generale, dopo la presa di Troia, passarono in Tracia e dopo aver vagato giunsero nell'attuale Enetike (certuni dicono che anche Antenore e i suoi figli parteciparono a questa spedizione e si stabilirono nei recessi dell'Adriatico, come abbiamo ricordato nella parte sull'Italia [5, 1, 4 R 8 = C. 212]). Perciò è verosimile che gli Enetoi abbiano abbandonato questi territori e non vi sia loro traccia in Paflagonia.

9 R 430-2 = C. 544-5 *Gli εθνῆ διῆσι dall'Halys*

Il fiume Halys delimita i Paflagoni a oriente, «scorrendo da mezzogiorno fino ai Siri e ai Paflagoni, sfocia – secondo Erodoto (1, 6, 1) – nel mare chiamato Eusino» (chiamando Siri i Cappadoci: e ancora oggi sono chiamati Leukosyroi, dal momento che sono chiamati Siri gli abitanti delle zone oltre il Tauro: sulla base del paragone con gli abitanti delle zone interne al Tauro ebbero questo nome: i secondi hanno la pelle bruciata, i primi no. Anche Pindaro dice che le Amazoni

*guidavano un esercito di Siri forti con la lancia, (Fr. 173 Sn.-M.)*

riferendosi così all'insediamento di Themiskyra: Themiskyra appartiene al territorio degli Amiseni, lo stesso dei Leukosyroi, al di là dell'Halys). Dunque l'Halys è il confine orientale dei Paflagoni, mentre a sud ci sono i Frigi e i Galati immigrati, a occidente ci sono i Bitini e i Mariandynoi (infatti la stirpe dei Kaukones fu completamente distrutta), a settentrione c'è l'Eusino. Questa regione si divide in entroterra e costa, ciascuna di queste due parti si estende dall'Halys alla Bitinia, la costa la possedette Eupatore fino ad Eraclea, mentre dell'entroterra possedette la parte più vicina, di cui una parte la estese fin oltre l'Halys

(καὶ μέχρι δεῦρο τοῖς Ῥωμαίοις ἡ Ποντικὴ ἐπαρχία ἀφόρισται), τὰ λοιπὰ δ' ἦν ὑπὸ δυνάσταις καὶ μετὰ τὴν Μιθριδάτου κατάλυσιν. περὶ μὲν δὴ τῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ Παφλαγόνων ἐροῦμεν ὕστερον (562, 21) τῶν μὴ ὑπὸ τῷ Μιθριδάτῃ· νῦν δὲ πρόκειται τὴν ὑπ' ἐκείνῳ χώραν, κληθεῖσαν δὲ Πόντον, διελθεῖν.

**10** Μετὰ δὴ τὸν Παρθένιον ποταμὸν ἔστιν Ἄμαστρις ἐποώνυμος τῆς συνωκικυίας πόλις· ἴδρυται δ' ἐπὶ χερρονήσου λιμένας ἔχουσα τοῦ ἰσθμοῦ ἐκατέρωθεν. ἦν δ' ἡ Ἄμαστρις γυνὴ μὲν Διονυσίου τοῦ Ἡρακλείας τυράννου, θυγάτηρ δὲ Ὄξυάθρου τοῦ Δαρείου ἀδελφοῦ τοῦ κατὰ Ἀλέξανδρον. ἐκείνη μὲν οὖν ἐκ τεττάρων κατοικιῶν συνώκισε τὴν πόλιν, ἕκ τε Σησάμου καὶ Κυτώρου καὶ Κρώμνης – ὧν καὶ Ὅμηρος μέμνηται ἐν τῷ Παφλαγονικῷ διακόσμῳ (B 853. 855) –, τετάρτης δὲ τῆς Τίου· ἀλλ' αὕτη μὲν ταχὺ ἀπέστη τῆς κοινωνίας, αἱ δὲ ἄλλαι συνέμειναν. ὧν ἡ Σήσαμος ἀκρόπολις τῆς Ἀμάστρεως λέγεται. τὸ δὲ Κύτωρον ἐμπόριον ἦν ποτε Σινωπέων, ὠνόμασται δ' ἀπὸ Κυτώρου τοῦ Φρίξου παιδός, ὡς Ἐφορός φησι (FGrHist 70 F 185). πλείστη δὲ καὶ ἀρίστη φύεται πύξος κατὰ τὴν Ἀμαστριανὴν, καὶ μάλιστα περὶ τὸ Κύτωρον. ὁ δὲ Αἰγιαλὸς ἔστι μὲν ἠϊῶν μακρὰ πλειόνων ἢ ἑκατὸν σταδίων, ἔχει δὲ καὶ κόμην ὀμώνυμον, ἧς μέμνηται ὁ ποιητὴς ὅταν φῆ

Κρώμνάν τ' Αἰγιαλὸν τε καὶ ὑψηλοὺς Ἐρυθίνους. (B 855)

(γράφουσι δὲ τινες “Κρῶμναν Κωβιάλόν τε.” Ἐρυθίνους δὲ λέγεσθαί φασι τοὺς νῦν Ἐρυθρίνους ἀπὸ τῆς χροῆς· δύο δ' εἰσὶ σκόπελοι). μετὰ δὲ Αἰγιαλὸν Κάραμβις, ἄκρα μεγάλη πρὸς τὰς ἄρκτους ἀνατεταμένη καὶ τὴν Σκυθικὴν χερρόνησον. ἐμνήσθημεν δ' αὐτῆς πολλάκις (124, 32; 309, 14; cf. 496, 29) καὶ τοῦ ἀντικειμένου αὐτῇ Κριοῦ μετώπου, διθάλαττον ποιῶντος τὸν Εὐξεινον πόντον. μετὰ δὲ Κάραμβιν Κίνωλις καὶ Ἀντικίνωλις καὶ Ἀβώνου τεῖχος πολίχιον, καὶ Ἀρμένη ἐφ' ἣ παροιμιάζονται

“ὅστις ἔργον οὐδὲν εἶχεν Ἀρμένην ἐτείχισεν.”

ἔστι δὲ κόμη τῶν Σινωπέων ἔχουσα λιμένα.

**11** Εἶτ' αὐτὴ Σινώπη, σταδίους πενήκοντα τῆς Ἀρμένης διέχουσα, ἀξιολογωτάτη τῶν ταύτη πόλεων. ἔκτισαν μὲν οὖν αὐτὴν Μιλήσιοι, κατασκευασαμένη δὲ ναυτικὸν ἐπῆρχε τῆς ἐντὸς Κυανέων θαλάττης· καὶ ἔξω δὲ πολλῶν ἀγώνων μετεῖχε τοῖς Ἑλλησιν. αὐτονομηθεῖσα δὲ πολὺν χρόνον οὐδὲ διὰ τέλους ἐφύλαξε τὴν ἐλευθερίαν, ἀλλ' ἐκ πολιορκίας ἐάλω καὶ ἐδούλευσε Φαρνάκη πρῶτον, ἔπειτα τοῖς διαδεξαμένοις ἐκείνον μέχρι τοῦ

**R 434**

(e fin qui fu delimitata dai romani la provincia pontica), il resto era sotto il controllo dei dinasti, anche dopo la disfatta di Mitridate. Circa l'entroterra dei Paflagoni, riguardo, cioè, le zone che non erano sotto il controllo di Mitridate, diremo dopo; ora dobbiamo trattare il territorio sottoposto ai suoi domini, chiamato Ponto.

10 R 432-4 = C. 544-5 *Amastri*

Dopo il fiume Parthenios c'è Amastri, la città prende il nome da colei che la fondò; si trova su una penisola ed ha porti da entrambi i lati dell'istmo. Amastri era moglie di Dioniso, tiranno di Eraclea, figlia di Oxyathres, fratello di Dario, contemporaneo di Alessandro. Quella, dunque, unificò in una sola città quattro insediamenti, Sèsamos, Kytòros e Kròmne – di cui fa menzione anche Omero nello schieramento dei Paflagoni –; il quarto era Tios, il quale si staccò presto da questa comunità, mentre le altre rimasero insieme. Sesamos è detta acropoli di Amastri, mentre Kytoros era un emporio degli abitanti di Sinope ed aveva questo nome da Kytoros, figlio di Frixos, come dice Eforo (BNJ 70 F 185). Nell'Amastriane, soprattutto nei pressi di Kytoros, c'è una grande quantità di bosso della migliore qualità. L'Aigialos è un lido lungo più di cento stadi, e c'è anche un villaggio omonimo, di cui fa menzione il Poeta quando dice

*Cromna e Aigialos e gli alti Erythinoi (Il. 2, 855)*

(alcuni scrivono «Cromna e Kobialos»: dicono che sono chiamati Erythinoi quelli che ora, dal colore, si chiamano Erythrinói; si tratta di due promontori rocciosi). Dopo l'Aigialos c'è l'alto e grande promontorio di Karambis che protende verso settentrione e la penisola Scitica: l'ho menzionata spesso insieme all'antistante Kriou Metopon (7, 14, 3 R 284-6; 11, 2, 14 R 190-1), che divide in due il Ponto Eusino. Dopo Karambis viene Kinolis e Antikinolis e la cittadella di Abonouteichos e Armene, da cui deriva il proverbio

*Chi non aveva niente da fare fece le mura di Armene.*

Si tratta di un villaggio di Sinope, provvisto di porto.

11 R 434-6 = C. 545-6 *Sinope*

Sinope dista cinquanta stadi da Armene ed è la città più importante della regione. La fondarono i Milesi, dopo aver armato una flotta dominò il mare all'interno delle Rocce Azzurre, mentre, fuori da queste, prese parte a molte battaglie al fianco dei greci. Per molto tempo si resse con leggi proprie, ma non salvaguardò la libertà fino alla fine: messa sotto assedio, fu conquistata e sottomessa prima a Farnace, poi ai suoi successori

Εὐπάτορος καὶ τῶν καταλυσάντων Ῥωμαίων ἐκεῖνον. ὁ δὲ Εὐπάτωρ καὶ ἐγεννήθη ἐκεῖ καὶ ἐτράφη· διαφερόντως δὲ ἐτίμησεν αὐτὴν μητρόπολιν τε τῆς βασιλείας ὑπέλαβεν. ἔστι δὲ καὶ φύσει καὶ προνοίᾳ κατεσκευασμένη καλῶς. ἴδρυται γὰρ ἐπὶ αὐχένι χερρονήσου τινός, ἐκατέρωθεν δὲ τοῦ ἰσθμοῦ λιμένες καὶ ναύσταθμα καὶ πηλαμυδεῖα θαυμαστά (περὶ ὧν εἰρήκαμεν [320, 10] ὅτι δευτέραν θήραν οἱ Σινωπεῖς ἔχουσι, τρίτην δὲ Βυζάντιοι). καὶ κύκλω δ' ἡ χερρόνησος προβέβληται ῥαχιώδεις ἀκτὰς ἐχούσας καὶ κοιλάδας τινὰς ὡσανεὶ βόθρους πετρίνους, οὓς καλοῦσι χοινικίδας· πληροῦνται δὲ οὗτοι μετεωρισθείσης τῆς θαλάττης, ὥστε καὶ διὰ τοῦτο οὐκ εὐπρόσιτον τὸ χωρίον καὶ διὰ τὸ πᾶσαν τὴν τῆς πέτρας ἐπιφάνειαν ἐχινώδη καὶ ἀνεπίβατον εἶναι γυμνῷ ποδί· ἄνωθεν μέντοι καὶ ὑπὲρ τῆς πόλεως εὐγεῶν ἔστι τὸ ἔδαφος καὶ ἀγροκηπίοις κεκόσμηται πυκνοῖς, πολὺ δὲ μᾶλλον τὰ προάστια. αὐτὴ δ' ἡ πόλις τετείχισται δὴ καλῶς· καὶ γυμνασίῳ δὲ καὶ ἀγορᾷ καὶ στοαῖς κεκόσμηται λαμπρῶς. τοιαύτη δὲ οὗσα δις ὅμως ἐάλω, πρότερον μὲν τοῦ Φαρνάκου παρὰ δόξαν αἰφνιδίως ἐπιπεσόντος, ὕστερον δὲ ὑπὸ Λευκόλλου καὶ τοῦ ἐγκαθημένου τυράννου καὶ ἐντὸς ἅμα καὶ ἐκτὸς πολιορκουμένη· ὁ γὰρ ἐγκατασταθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως φρούραρχος Βακχίδης ὑπονοῶν αἰεὶ τινα προδοσίαν ἐκ τῶν ἔνδοθεν καὶ πολλὰς αἰκίας καὶ σφαγὰς ποιῶν, ἀπαγορεῦσαι τοὺς ἀνθρώπους ἐποίησε πρὸς ἄμφω, μήτ' ἀμύνασθαι δυναμένους γενναίως μήτε προσθέσθαι κατὰ συμβάσεις. ἐάλωσαν δ' οὖν· καὶ τὸν μὲν ἄλλον κόσμον τῆς πόλεως διεφύλαξεν ὁ Λεύκολλος, τὴν δὲ τοῦ Βιλλάρου σφαῖραν ἦρε καὶ τὸν Αὐτόλυκον, Σθένειδος ἔργον, ὃν ἐκεῖνοι οἰκιστὴν ἐνόμιζον καὶ ἐτίμων ὡς θεόν (ἦν δὲ καὶ μαντεῖον αὐτοῦ)· δοκεῖ δὲ τῶν Ἰάσονι συμπλευσάντων εἶναι καὶ κατασχεῖν τοῦτον τὸν τόπον· εἴθ' ὕστερον Μιλήσιοι τὴν εὐφυῖαν ἰδόντες καὶ τὴν ἀσθένειαν τῶν ἐνοικούντων ἐξειδίασαντο καὶ ἐποίκουσ ἔστειλαν· νυνὶ δὲ καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν δέδεκται, καὶ μέρος τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας ἐκείνων ἔστί. διέχει δὲ τοῦ μὲν Ἱεροῦ τρισχιλίους καὶ πεντακοσίους, Ἡρακλείας δὲ δισχιλίους, Καράμβεως δὲ ἑπτακοσίους σταδίους. ἄνδρας δὲ ἐξήνεγκεν ἀγαθούς, τῶν μὲν φιλοσόφων Διογένη τὸν Κυνικὸν καὶ Τιμόθεον τὸν Παπαρίωνα, τῶν δὲ ποιητῶν Δίφιλον τὸν κωμικόν, τῶν δὲ συγγραφέων Βάτωνα τὸν πραγματευθέντα τὰ Περσικά.

**12** Ἐντεῦθεν δ' ἐφεξῆς ἡ τοῦ Ἄλως ἐκβολὴ ποταμοῦ· ὠνόμασται δ' ἀπὸ τῶν ἀλῶν ὡς παραρρεῖ· ἔχει δὲ τὰς πηγὰς ἐν τῇ μεγάλῃ Καππαδοκίᾳ τῆς Ποντικῆς πλησίον κατὰ τὴν Καμισσηνὴν, ἐνεχθεὶς δ' ἐπὶ δύσιν πολὺς, εἴτ' ἐπιστρέψας

R 436

fino a Eupatore e ai Romani che lo abbattono. Il Nobile nacque qui e vi crebbe, concesse a questa città onori speciali e la fece metropoli del regno. La città è ben munita sia per la natura del luogo che per la previdenza dei suoi abitanti. Si trova situata sul restringimento di una penisola, su entrambi i lati dell'istmo ha approdi e ancoraggi e mirabili imbarcazioni per la pesca del tonno (abbiamo già detto che gli abitanti di Sinope detenevano il secondo posto per il numero di catture, mentre quelli di Bisanzio il terzo). La penisola è circondata da coste rocciose, che hanno anche certe cavità, quasi si trattasse di pozzi rocciosi, che chiamano *choinichides*. Questi, quando il mare si alza, si riempiono, così che il luogo è di difficile accesso sia per questo motivo, sia per il fatto che la superficie è costituita da rocce aguzze e non vi si può camminare a piedi scalzi. Nella zona più interna e oltre la città, il suolo è fertile e i numerosi orticelli gli danno un aspetto ordinato, soprattutto nei sobborghi. La città è ben fortificata ed è splendidamente adornata col ginnasio, con l'agorà e con i porticati. Pur essendo così fiorente, la città fu conquistata due volte, una prima volta l'assali Farnace all'improvviso e contro ogni aspettativa, in seguito da Lucullo e dal tiranno che vi era insediato. La città venne assediata sia dall'interno che dall'esterno. Bacchide, infatti, nominato dal re comandante della guarnigione, poiché sospettava sempre qualche atto proditorio da parte di coloro che vivevano nella città ed eccedeva in uccisioni e torture, precluse agli abitanti sia la possibilità di difendersi con vigore, sia di scendere a patti. Dunque furono catturati; e Lucullo rispettò il resto dei monumenti della città, prese, invece la sfera di Billaros e l'Autolico, opera di Sthenis, che gli abitanti di Sinope ritenevano fosse il fondatore della città e veneravano come un dio (esisteva anche un suo oracolo). Pare che Autolico fosse uno dei compagni di viaggio di Giasone e che occupò questo luogo; in seguito, i Milesi, vedendo la fertilità del luogo e la debolezza di coloro che vi abitavano se ne appropriarono e vi mandarono coloni. Ora ha accolto una colonia romana, ed è parte della città e della loro regione. Dal Santuario dista tremilacinquecento stadi, duemila da Eraclea, settecento da Karambis. Ha dato i natali a uomini virtuosi, come i filosofi Diogene Cinico e Timoteo Papparione, il poeta Difilo, autore di commedie, lo storico Batone, che compose una Storia persiana.

12 R 436-8 = C.546 *la Sinopitis*

Dopo Sinope segue la foce del fiume Halys, che prende il nome dai depositi di sale lungo i quali scorre; le sue sorgenti si trovano nella Grande Cappadocia, vicino alla Cappadocia pontica, in Kamisene; si tratta di un fiume di grande portata che scorre verso occidente

πρὸς τὴν ἄρκτον διὰ τε Γαλατῶν καὶ Παφλαγόνων ὀρίζει τούτους τε καὶ τοὺς Λευκοσύρους. ἔχει δὲ καὶ ἡ Σινωπῆτις καὶ πᾶσα ἡ μέχρι Βιθυνίας ὀρεινὴ ἢ **R 438** ὑπερκειμένη τῆς λεχθείσης παραλίας ναυπηγήσιμον ὕλην ἀγαθὴν καὶ εὐκατακόμιστον. ἡ δὲ Σινωπῆτις καὶ σφένδαμνον φύει καὶ ὀροκάρυον, ἐξ ὧν τὰς τραπέζας τέμνουσιν· ἅπαντα δὲ καὶ ἐλαιόφυτός ἐστιν ἢ μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης γεωργουμένη.

**13** Μετὰ δὲ τὴν ἐκβολὴν τοῦ Ἄλως ἢ Γαζηλωνῆτις ἐστὶ μέχρι τῆς Σαραμηνῆς, εὐδαίμων χώρα καὶ πεδιάς πᾶσα καὶ πάμφορος· ἔχει δὲ καὶ προβατείαν ὑποδιφθέρου καὶ μαλακῆς ἐρέας, ἥς καθ' ὅλην τὴν Καππαδοκίαν καὶ τὸν Πόντον σφόδρα πολλὴ σπάνις ἐστὶ· γίνονται δὲ καὶ ζόρκες, ὧν ἀλλαχοῦ σπάνις ἐστὶ. | ταύτης δὲ τῆς χώρας τὴν μὲν ἔχουσιν Ἀμισηνοί· τὴν δ' ἔδωκε Δηιοτάρῳ Πομπήιος, καθάπερ καὶ τὰ περὶ Φαρνάκειαν καὶ τὴν Τραπεζουσίαν μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας, καὶ τούτων ἀπέδειξεν αὐτὸν βασιλεῖα ἔχοντα καὶ τὴν πατρίαν τετραρχίαν τῶν Γαλατῶν, τοὺς Τολιστοβωγίους. ἀποθανόντος δ' ἐκείνου πολλὰ διαδοχαὶ τῶν ἐκείνου γεγόνασι.

**14** Μετὰ δὲ τὴν Γαζηλῶνα ἢ Σαραμηνὴ καὶ Ἀμισὸς πόλις ἀξιώλογος, διέχουσα τῆς Σινώπης περὶ ἑνακοσίους σταδίους. φησὶ δ' αὐτὴν Θεόπομπος (FGrHist 115 F 389) πρώτους Μιλησίους κτίσαι .....[.(.)]...ἐπαυξῆσαι Καππαδόκων ἄρχοντα, τρίτον δ' ὑπ' Ἀθηνοκλέους καὶ Ἀθηναίων ἐποικισθεῖσαν Πειραιᾶ μετονομασθῆναι. καὶ ταύτην δὲ κατέσχον οἱ βασιλεῖς, ὁ δ' Εὐπάτωρ ἐκόσμησεν ἱεροῖς καὶ προσέκτισε μέρος. Λεύκολλος δὲ καὶ ταύτην ἐπολιόρκησεν, εἴθ' ὕστερον Φαρνάκης ἐκ Βοσπόρου διαβάς· ἐλευθερωθεῖσαν δ' ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Θεοῦ παρέδωκεν Ἀντώνιος βασιλεῦσιν· εἴθ' ὁ τύραννος Στράτων κακῶς αὐτὴν διέθηκεν· εἴτ' ἠλευθερώθη πάλιν μετὰ τὰ Ἀκτιακὰ ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Σεβαστοῦ, καὶ νῦν εὖ συνέστηκεν. ἔχει δὲ τὴν τε ἄλλην χώραν καλὴν καὶ τὴν Θεμισκυραν, τὸ τῶν Ἀμαζόνων οἰκητήριον, καὶ τὴν Σιδήνην.

**15** Ἔστι δὲ ἡ Θεμισκυρα πεδίον τῆ μὲν ὑπὸ τοῦ πελάγους κλυζόμενον – ὅσον **R 440** ἐξήκοντα σταδίους τῆς πόλεως διέχον –, τῆ δ' ὑπὸ τῆς ὀρεινῆς εὐδένδρου καὶ διαρρύτου ποταμοῖς αὐτόθεν τὰς πηγὰς ἔχουσιν. ἐκ μὲν οὖν τούτων πληρούμενος ἀπάντων εἷς ποταμὸς διέξεισι τὸ πεδίον Θερμῶδων καλούμενος. ἄλλος δὲ τούτῳ πάρισος, ῥέων ἐκ τῆς καλουμένης Φαναροίας, τὸ αὐτὸ διέξεισι πεδίον, καλεῖται δὲ Ἴρις. ἔχει δὲ τὰς πηγὰς ἐν αὐτῷ τῷ Πόντῳ

poi volge a settentrione e attraversando il territorio dei Galati e dei Paflagoni separa questi e i Leukosyroi. La regione di Sinope e tutta la zona montuosa interna alla costa di cui si è parlato sono ricche di legname adatto alla costruzione di navi e facile a trasportarsi. Nella regione di Sinope, inoltre, crescono l'acero e il noce di montagna, dai quali ricavano i tavoli. Tutta l'area coltivata che si trova poco sopra il mare è a olivi.

13 R 438 = C. 546-7 *La Gadilonitis*.

Dopo la foce dell'Halys c'è la Gadilonitis che si estende fino alla Saramene, regione fertile, pianeggiante e che produce frutti di tutti i tipi; si pratica anche l'allevamento delle pecore e si produce lana morbida, conservata sotto coperte di pelle, della quale c'è grande penuria in tutta la Cappadocia e nel Ponto. Parte di questa regione appartiene agli Amiseni, mentre parte Pompeo la donò a Deiotaro, come anche i territori che fanno capo a Farnakia, il territorio di Trapezunte fino alla Colchide e alla piccola Armenia. Pompeo nominò costui re di questi territori Deiotaro, il quale possedeva anche la tetrarchia ereditaria dei Galati Tolistobogi. Dopo la sua morte, i suoi possedimenti ebbero molti successori.

14 R 438 = C. 547 *Amiso*.

Dopo Gadilon c'è Saramene e Amiso, città famosa che dista circa novecento stadi da Sinope. Teopompo (FGrHist 115 F389) dice che furono i Milesi i primi a fondarla (...), che il re dei Cappadoci la ingradì; in un terzo periodo, dopo che vi si insediarono i coloni ateniesi guidati da Athenokles, cambiò il nome in Pireo. Anche questa città la possedettero i sovrani, ed Eupatore l'arricchì di templi e vi aggiunse un quartiere. Lucullo la cinse d'assedio, poi, in seguito, Farnace, una volta sceso dal Bosporo. Liberata dal divo Cesare, Antonio la consegnò ai re. Poi il tiranno Stratone la governò male. Dopo la guerra di Azio, fu nuovamente liberata da Cesare Augusto, ed ora è ben governata. Oltre al resto, possiede un ampio territorio fertile e quello di Themiskyra, dimora delle Amazzoni, e la Sidene.

15 R 440 = C. 547-8 *La pianura di Themiskyra*.

La pianura di Themiskyra da una parte è chiusa dal mare – a distanza di circa seicento stadi dalla città –, dall'altra parte è chiusa da una zona montuosa, boschiva e irrorata dai fiumi che hanno lì le loro sorgenti. Un solo fiume, chiamato Termodonte, riceve l'acqua di tutti questi fiumi e attraversa la pianura. La pianura è attraversata da un altro fiume pressoché pari a questo, che scorre dalla cosiddetta Fanaroia. Si chiama Iris. L'Iris ha le sorgenti proprio nel Ponto,

ρύεις δὲ διὰ πόλεως μέσης Κομάνων τῶν Ποντικῶν καὶ διὰ τῆς Δαζιμωνίτιδος, εὐδαιμόνος πεδίου, πρὸς δύσιν εἴτ' ἐπιστρέφει πρὸς τὰς ἄρκτους παρ' αὐτὰ τὰ Γαζίουρα, παλαιὸν βασίλειον, νῦν δ' ἔρημον· εἶτα ἀνακάμπει πάλιν πρὸς ἕω παραλαβὼν τὸν τε Σκύλακα καὶ ἄλλους ποταμούς, καὶ παρ' αὐτὸ τὸ τῆς Ἀμασειᾶς ἐνεχθεῖς τεῖχος – τῆς ἡμετέρας πατρίδος, πόλεως ἐρυμνοτάτης – εἰς τὴν Φανάροιαν πρόεισιν· ἐνταῦθα δὲ συμβαλὼν ὁ Λύκος αὐτῷ τὰς ἀρχὰς ἐξ Ἀρμενίας ἔχων γίνεται καὶ αὐτὸς Ἴρις· εἴθ' ἡ Θεμίσκυρα ὑποδέχεται τὸ ῥεῦμα καὶ τὸ Ποντικὸν πέλαγος, διὰ δὲ τοῦτο ἔνδροσόν ἐστι καὶ ποάζον ἀεὶ τὸ πεδίον τοῦτο τρέφειν ἀγέλας βοῶν τε ὁμοίως καὶ ἵππων δυνάμενον, σπόρον δὲ πλεῖστον δέχεται τὸν ἐκ τῆς ἐλύμου καὶ κέγγρου, μᾶλλον δὲ ἀνέκλειπτον· | αὐχμοῦ γάρ ἐστι κρείττων ἢ εὐυδρία παντός, ὥστ' οὐδὲ λιμὸς καθικνεῖται τῶν ἀνθρώπων τούτων οὐδ' ἄπαξ. τοσαύτην δ' ὀπώραν ἐκδίδωσιν ἢ παρόρειος τὴν αὐτοφυῆ καὶ ἀγρίαν σταφυλῆς τε καὶ ὄγγης καὶ μήλου καὶ τῶν καρυωδῶν ὥστε κατὰ πᾶσαν τοῦ ἔτους ὥραν ἀφθόνως εὐπορεῖν τοὺς ἐξιόντας ἐπὶ τὴν ὕλην, τοτὲ μὲν ἔτι κρεμαμένων τῶν καρπῶν ἐν τοῖς δένδρεσι, τοτὲ δ' ἐν τῇ πεπτωκυῖα φυλλάδι καὶ ὑπ' αὐτῇ κειμένων βαθεία καὶ πολλῇ κεχυμένη· συχναὶ δὲ καὶ θῆραι παντοίων ἀγρευμάτων διὰ τὴν εὐπορίαν τῆς τροφῆς.

**16** Μετὰ δὲ τὴν Θεμίσκυραν ἐστὶν ἡ Σιδήνη, πεδίον εὐδαιμον οὐχ ὁμοίως δὲ κατάρρυτον, ἔχον χωρία ἐρυμνὰ ἐπὶ τῇ παραλίᾳ, τὴν τε Σίδην (ἀφ' ἧς ὠνομάσθη Σιδήνη) καὶ Χάβακα καὶ Φάβδα· μέχρι μὲν δὴ δεῦρο <ἢ> Ἀμισηνή· ἄνδρες δὲ γεγονόασιν ἄξιοι μνήμης κατὰ παιδείαν ἐνταῦθα μαθηματικοὶ μὲν Δημήτριος ὁ τοῦ Ῥαθηνοῦ καὶ Διονυσόδωρος ὁμόνυμος τῷ ῥίκενι γεωμέτρῃ, γραμματικὸς δὲ Τυραννίων, οὗ ἡμεῖς ἠκροασάμεθα.

**R 442**

**17** Μετὰ δὲ τὴν Σιδήνην ἡ Φαρνάκειά ἐστίν, ἐρυμνὸν πόλισμα, καὶ μετὰ ταῦτα ἡ Τραπεζοῦς πόλις Ἑλληνίς, εἰς ἣν ἀπὸ τῆς Ἀμισοῦ περὶ δισχιλίους καὶ διακοσίους σταδίους ἐστὶν ὁ πλοῦς· εἴτ' ἔνθεν εἰς Φᾶσιν χίλιοί που καὶ τετρακόσιοι, ὥστε οἱ σύμπαντες ἀπὸ τοῦ Ἱεροῦ μέχρι Φάσιδος περὶ ὀκτακισχιλίους σταδίους εἰσὶν ἢ μικρῶ πλείους ἢ ἐλάττους. ἐν δὲ τῇ παραλίᾳ ταύτῃ ἀπὸ Ἀμισοῦ πλέουσιν ἢ Ἡράκλειος ἄκρα πρῶτον ἔστιν, εἴτ' ἄλλη ἄκρα Ἰασόνιον καὶ ὁ Γενήτης, εἶτα Κοτύωρος πολίχνη, ἐξ ἧς συνφκίσθη ἢ Φαρνάκεια, εἴτ' Ἰσχόπολις κατερηριμμένη, εἶτα κόλπος, ἐν ᾧ Κερασοῦς τε καὶ Ἐρμώνασσα, κατοικίαι μέτριοι, εἶτα τῆς Ἐρμωνάσεως πλησίον ἢ

e scorre, attraversando la città di Comana pontica e la pianura fertile della Dazimonitis, verso occidente, poi volge a settentrione presso Gazioura, sede dell'antica residenza reale, ora deserta; poi ripiega nuovamente verso oriente, ricevendo le acque dello Skylax e di altri fiumi, e giunto presso le mura di Amasea – la nostra patria, città ben munita –, procede verso la Fanarolia; qui vi affluisce il fiume Lico, che ha le sorgenti in Armenia e diventa anch'esso Iris. Poi Themiskyra e il Mare Pontico ricevono il corso del fiume. Per questa ragione questa pianura è umida e sempre erbosa, e può nutrire greggi di buoi e cavalli; il raccolto delle piantagioni di miglio e panico è in grandi quantità, anzi incalcolabile; la ricchezza d'acqua è più forte d'ogni siccità, al punto che nemmeno una volta la fame si è abbattuta su questi uomini. Il territorio alle pendici dei monti dà un raccolto spontaneo e selvatico – viti, pere, mele e frutti simili alle noci – in una quantità tale che chi si inoltra nel bosco può raccoglierne facilmente in ogni stagione dell'anno, sia quando i frutti sono ancora appesi agli alberi, sia quando giacciono sotto la spessa coltre formata dalle foglie cadute; grazie all'abbondanza di nutrimento si possono fare numerose battute di caccia di animali selvatici di ogni genere.

16 R 440-2 = C. 548 *Sidene*

Dopo Themiskyra c'è Sidene, pianura fertile, ma non ugualmente irrorata dai fiumi, che ha una serie di cittadelle fortificate sulla costa Sidene – da cui prende il nome la regione – e Khabaka e Fabda.; fin qui arriva l'Amisene: diede i natali a uomini degni di essere ricordati per la loro cultura: Demetrio figlio di Rathenos e Dionisodoro, – omonimo dello studioso di geometria –, e il grammatico Tirannione, di cui ho ascoltato le conferenze.

17 R 442 = C. 548 *Farnakia e Trapezunte*

Dopo la Sidene c'è Farnakia, cittadella fortificata, e dopo Trapezunte, città greca, dalla quale la navigazione da Amiso è di duemiladuecento stadi. Da qui al Fasi sono millequattrocento, così che in totale dal Santuario (di Calcedone) al Fasi ci sono circa ottomila stadi, poco più o poco meno. Chi naviga da Amiso incontra lungo il tragitto per primo il promontorio di Eracle, poi un altro promontorio, quello di Giasone, e il Genetes, poi il piccolo centro di Kotyoron, che si unì a Farnakia, poi Ischopolis, in rovina, poi il golfo dove sorgono Kerasous ed Ermonassa, insediamenti di media grandezza. Poi,

Τραπεζοῦς, εἴθ' ἡ Κολχίς· ἐνταῦθα δέ που ἐστὶ καὶ Ζυγόπολις τις λεγομένη κατοικία.

Περὶ μὲν οὖν τῆς Κολχίδος εἴρηται καὶ τῆς ὑπερκειμένης παραλίας (497, 4).

**18** Τῆς δὲ Τραπεζοῦντος ὑπέρκεινται καὶ τῆς Φαρνακείας Τιβαρανοί τε καὶ Χαλδαῖοι καὶ Σάννοι, (οὓς πρότερον ἐκάλουν Μάκρωνας) καὶ ἡ μικρὰ Ἀρμενία· καὶ οἱ Ἀππαῖται δὲ πως πλησιάζουσι τοῖς χωρίοις τούτοις, οἱ πρότερον Κερκῖται. διήκει δὲ διὰ τούτων ὁ τε Σκυδίσσης – ὄρος τραχύτατον συνάπτον τοῖς Μοσχικοῖς ὄρεσι τοῖς ὑπὲρ τῆς Κολχίδος, οὗ τὰ ἄκρα κατέχουσιν οἱ Ἑπτακωμηται – καὶ ὁ Παρυάδρης ὁ μέχρι τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας ἀπὸ τῶν κατὰ Σιδήνην καὶ Θεμίσκυραν τόπων διατείνων καὶ ποιῶν τὸ ἐωθινὸν τοῦ Πόντου πλευρόν. | εἰσὶ δ' ἅπαντες μὲν οἱ ὄρειοι τούτων ἄγριοι τελέως, ὑπερβέβληνται δὲ τοὺς ἄλλους οἱ Ἑπτακωμηται. τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ δένδρεσιν ἢ πυργίοις οἰκοῦσι, διὸ καὶ Μοσυνοίκους ἐκάλουν οἱ παλαιοί, τῶν πύργων μοσύνων λεγομένων. ζῶσι δ' ἀπὸ θηρείων σαρκῶν καὶ τῶν ἀκροδρύων, ἐπιτίθενται δὲ καὶ τοῖς ὄδοιποροῦσι καταπηδήσαντες ἀπὸ τῶν ἰκρίων. οἱ δὲ Ἑπτακωμηται τρεῖς Πομπηίου σπείρας κατέκοψαν διεξιούσας τὴν ὄρεινὴν, κεράσαντες κρατῆρας ἐν ταῖς ὁδοῖς τοῦ μαινομένου μέλιτος, ὃ φέρουσιν οἱ ἀκρεμόνες τῶν δένδρων· πιοῦσι γὰρ καὶ παρακόψασιν ἐπιθέμενοι ῥαδίως διεχειρίσαντο τοὺς ἀνθρώπους. ἐκαλοῦντο δὲ τούτων τινὲς τῶν βαρβάρων καὶ Βύζηρες.

**19** Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὀνομάζοντο, καθ' οὓς μάλιστα ἡ Φαρνακεία ἴδρυται, κατὰ θάλατταν μὲν ἔχουσα εὐφυῖαν τὴν ἐκ τῆς πηλαμυδείας (πρώτιστα γὰρ ἀλίσκεται ἐνταῦθα τὸ ὄψον τοῦτο), ἐκ δὲ τῆς γῆς τὰ μέταλλα, νῦν μὲν σιδήρου, πρότερον δὲ καὶ ἀργύρου. ὅλως δὲ κατὰ τοὺς τόπους τούτους ἡ παραλία στενὴ τελέως ἐστίν (ὑπέρκειται γὰρ εὐθύς τὰ ὄρη μετάλλων πλήρη καὶ δρυμῶν), γεωργεῖται δ' οὐ πολλά· λείπεται δὲ τοῖς μὲν μεταλλευταῖς ἐκ τῶν μετάλλων ὁ βίος, τοῖς δὲ θαλαττουργοῖς ἐκ τῆς ἀλιείας, καὶ μάλιστα τῶν πηλαμύδων καὶ τῶν δελφίνων· ἐπακολουθοῦντες γὰρ ταῖς ἀγέλαις τῶν ἰχθύων – κορδύλης τε καὶ θύννης καὶ αὐτῆς τῆς πηλαμύδος – παίονται τε καὶ εὐάλωτοι γίνονται διὰ τὸ πλησιάζειν τῇ γῇ προαλέστερον δελεαζόμενοι· ὥστε μόνοι οὗτοι κατακόπτουσι τοὺς δελφίνας, καὶ τῷ στέατι πολλῶν χρῶνται πρὸς ἅπαντα.

**R444**

vicino Ermonassa, segue Trapezunte, infine la Colchide; qui si trova un insediamento chiamato Zygopolis. Della Colchide e della costa si è già detto (11, 2, 14-15).

18 R 442-4 = C. 548-9 *Rilievi montuosi e popolazioni dell'entroterra*

Nella regione più interna di Trapezunte e a Franacia si trovano i Tibarenoi, i Caldei, i Sannoi (un tempo noti col nome di Makrones) e la Piccola Armenia; anche gli Appaitai sono vicini a questi luoghi, un tempo noti con nome di Kerkitai. Attraverso questi territori si estendono lo Skydises un monte molto aspro che si unisce ai Monti dei Moschoi – che si trovano all'interno rispetto alla Colchide, le cui vette le abitano gli Uomini dei Sette Borghi – e il Paryadres che dalla regione di Sidene e Themiskyra si estende fino alla Piccola Armenia e forma il lato orientale del Ponto. Gli abitanti di queste montagne sono davvero selvatici, ma gli Heptakometai superano tutti gli altri. Alcuni abitano su alberi o piccole torri, perciò gli antichi li chiamavano Mosynoikoi, dal momento che chiamavano le torri *mosynes*. Vivono della carne di animali selvatici e di frutti dal guscio duro, e assalgono i viandanti balzando giù dalle loro piattaforme. Gli Heptakometai abbattono tre coorti di Pompeo che attraversavano le montagne, mescendo nei vasi da vino che avevano collocato lungo la strada del miele che fa uscire di senno, prodotto dai rami degli alberi; infatti, assalirono i soldati che avevano bevuto e avevano perso la lucidità e facilmente li sottomisero. Alcuni tra questi barbari li chiamano Byzeres.

19 R 444 = C. 549 *I Caldei*

Gli odierni Caldei anticamente si chiamavano Chalybes. Nel loro territorio si trova Farnakia, la quale, essendo sul mare, si trova in una posizione ottimale per la pesca della palamita (questo è il primo luogo in cui si può pescare questo pesce pregiato). In questo territorio ci sono anche delle miniere, oggi giorno di ferro, un tempo anche d'argento. Generalmente la costa di questi luoghi è strettissima e infatti è sovrastata da montagne ricche di miniere e foreste, ma non sono molto coltivate. I minatori traggono di che vivere dall'estrazione mineraria, mentre gli uomini di mare dalla pesca, soprattutto quella delle palamite e dei delfini: questi, infatti, poiché vanno dietro ai banchi di pesci, i tonni giovani, le femmine di tonno e anche le palamite, ingrassano e diventano assai facili da pescare, perché si avvicinano da soli alla terraferma con molta avventatezza, attirati come sono dalle esche; così costoro uccidono i delfini e si servono del loro abbondante grasso per ogni tipo di utilizzo.

20 Τούτους οὖν οἶμαι λέγειν τὸν ποιητὴν Ἀλιζώνους ἐν τῷ μετὰ τοὺς Παφλαγόνας καταλόγῳ (B 856)

αὐτὰρ Ἀλιζώνων Ὀδῖος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον  
τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης, ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη.

ἦτοι τῆς γραφῆς μετατεθείσης ἀπὸ τοῦ “τηλόθεν ἐκ Χαλύβης,” ἢ τῶν ἀνθρώπων πρότερον Ἀλύβων λεγομένων ἀντὶ Χαλύβων. οὐ γὰρ νῦν μὲν δυνατὸν γέγονεν ἐκ Χαλύβων Χαλδαίους λεχθῆναι, πρότερον δ' οὐκ ἐνῆν ἀντὶ Ἀλύβων Χάλυβας, καὶ ταῦτα τῶν ὀνομάτων μεταπτώσεις πολλὰς **R 446** δεχομένων, καὶ μάλιστα ἐν τοῖς βαρβάροις· Σίντιες γὰρ ἐκαλοῦντό τινες τῶν Θρακῶν, εἶτα Σιντοί, εἶτα Σάιοι – παρ' οἷς φησιν Ἀρχίλοχος (fr. 5,1 West) τὴν ἀσπίδα ρῖψαι·

ἀσπίδα μὲν Σαῖων τις ἀνείλετο, τὴν περὶ θάμνον,  
ἔντος ἀμώμητον κάλλιπον οὐκ ἐθέλων –,

οἱ δ' αὐτοὶ οὗτοι Σαπαῖοι νῦν ὀνομάζονται (πάντες γὰρ οὗτοι περὶ Ἄβδηρα τὴν οἴκησιν εἶχον καὶ τὰς περὶ Λῆμμον νήσους)· ὁμοίως δὲ καὶ Βρυῖοι καὶ Βρύγες καὶ Φρύγες οἱ αὐτοί, καὶ Μυσοὶ καὶ Μοισοὶ καὶ Μαῖονες καὶ Μήονες (οὐ χρεῖα δὲ πλεονάζειν). ὑπονοεῖ δὲ καὶ ὁ Σκήψιος (fr. 45 Gaede) τὴν τοῦ ὀνόματος μετάπτωσιν ἐξ Ἀλύβων εἰς Χάλυβας, τὰ δ' ἐξῆς καὶ τὰ συνωδὰ οὐ νοῶν, – καὶ μάλιστα ἐκ τίνος Ἀλιζώνους εἴρηκε τοὺς Χάλυβας, ἀποδοκιμάζει τὴν δόξαν· ἡμεῖς δ' ἀντιπαραθέντες τῇ ἡμετέρᾳ τὴν ἐκείνου καὶ τὰς τῶν ἄλλων ὑπολήψεις σκοπῶμεν.

21 οἱ μὲν μεταγράφουσιν “Ἀλαζώνων”, οἱ δ' “Ἀμαζώνων” ποιοῦντες, τὸ δ' “ἐξ Ἀλύβης” “ἐξ Ἀλόπης” <ἦ> “ἐξ Ἀλόβης,” τοὺς μὲν Σκύθας Ἀλαζῶνας φάσκοντες ὑπὲρ τὸν Βορυσθένη καὶ Καλλιπίδας καὶ ἄλλα ὀνόματα, ἅπερ Ἑλλάνικός τε (FrGrHist 4 F 186) καὶ Ἡρόδοτος (4, 17) καὶ Εὐδοξος (F 345 Lass.= 76 Brandes) κατεφλυάρησαν ἡμῶν, τοὺς δ' Ἀμαζῶνας μεταξὺ Μυσίας καὶ Καρίας καὶ Λυδίας, καθάπερ Ἐφορος (FGrHist 70 F 114) νομίζει, πλησίον Κύμης τῆς πατρίδος αὐτοῦ. καὶ τοῦτο μὲν ἔχεται τινος λόγου τυχὸν **R 448** ἴσως· εἴη γὰρ ἂν λέγων τὴν ὑπὸ τῶν Αἰολέων καὶ Ἰώνων οἰκισθεῖσαν ὕστερον, (448) πρότερον δ' ὑπὸ Ἀμαζόνων, (καὶ ἐπωνύμους πόλεις τινὰς εἶναι φασί· καὶ γὰρ Ἐφεσον καὶ Σμύρναν καὶ Κύμην καὶ Μύριναν). ἢ δὲ Ἀλύβη ἦ, ὡς τινες, Ἀλόπη ἢ Ἀλόβη πῶς ἂν ἐν τοῖς τόποις τούτοις ἐξητάζετο; πῶς δὲ τηλόθεν; πῶς δ' ἢ τοῦ ἀργύρου γενέθλη;

20 R 444-6 = C. 549550

Credo siano costoro gli Halizonoi che il poeta nomina dopo i Paflagoni, nel *Catalogo*

*E poi Odio ed Epistrofo guidano gli Halizonoi*

*Da lontano, da Alybe, dove nasce l'argento (Il. 2, 856 ss.)*

O la grafia è stata cambiata da

«*da lontano, da Chalybe*»

o questi uomini, un tempo, si chiamavano Alybes e non Chalybes. Infatti, non sarebbe stato possibile che ora da Chalybes siano passati a chiamarsi Caldei, se prima non fosse stato possibile il passaggio da Chalybes a Alybes. Del resto i nomi subiscono molti di questi cambiamenti, soprattutto in terra barbara: difatti, alcuni Traci si chiamavano Sinties, poi Sintioi, in fine Saioi – quelli cui Archiloco lanciò lo scudo

*Uno dei Saioi ha preso lo scudo, arma perfetta,*

*che avevo nascosto in un cespuglio, pur contro voglia. (Fr. 5 W.)*

Questi stessi oggi si chiamano Sapaioi (tutti questi, infatti, abitano nei territori di Abdera e sulle isole nei pressi di Lemno). Lo stesso accade per i Brygoi e i Briges, per i Bryges e i Frigi, che sono gli stessi, e per i Misi e i Moisoï, e i Maiones e i Meiones (non serve dilungarsi). Anche Demetrio di Skepsis sospetta un passaggio da Alybes a Chalybes, ma non tiene in conto delle conseguenze che tale ipotesi comporta – e soprattutto su quali basi Omero ha chiamato i Chalybes Alizonoi – e considera questa opinione infondata; noi, dal momento che siamo di diverso avviso, passeremo ad indagare le opinioni degli altri.

21 R 446-8 = C. 550

Alcuni cambiano la grafia del nome in «Alazones», altri scrivono «Amazones», poi correggono «da Alybe» in «da Alope» o «da Alobe», e chiamano Alazones gli Sciti, che vivono aldilà del Boristene, e Kallipidai e con altri nomi, che Ellanico, Erodoto ed Eudosso menzionano nelle loro chiacchiere, mentre gli Amazones si troverebbero tra la Misia, la Caria e la Lidia, come sostiene Eforo, vicino a Cuma, che è la sua patria. Forse, questa ipotesi segue una qualche logica: intenderebbe, infatti, quel territorio colonizzato solo in seguito da Eoli e Ioni, ma prima dagli Amazones (e dicono che alcune delle città avrebbero preso il nome da questi, come Efeso, Smirne, Cuma e Myrina). Ma Alybe o, come dicono alcuni, Alope o Alobe, come avrebbe potuto cercarla in questi luoghi? Come avrebbe potuto dire «da lontano»? Come avrebbe potuto chiamarla «luogo da cui nasce l'argento»?

22 Ταῦτα μὲν ἀπολύεται τῆ μεταγραφῆ· γράφει γὰρ οὕτως·

αὐτὰρ Ἀμαζώνων Ὀδῖος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον,  
ἐλθόντ' ἐξ Ἀλόπης, ὃ θ' Ἀμαζονίδων γένος ἐστί.

ταῦτα δ' ἀπολυσάμενος εἰς ἄλλο ἐμπέπτωκε πλάσμα· οὐδαμοῦ γὰρ ἐνθάδε εὐρίσκεται Ἀλόπη· καὶ ἡ μεταγραφὴ δὲ παρὰ τὴν τῶν ἀντιγράφων τῶν ἀρχαίων πίστιν καινοτομουμένη ἐπὶ τοσοῦτον σχεδιασμῷ ἔοικεν. ὁ δὲ Σκήψιος οὔτε τὴν τούτου δόξαν ἔοικεν ἀποδεξάμενος οὔτε τῶν περὶ τὴν Παλλήνην τοὺς Ἀλιζώνους ὑπολαβόντων, (ὧν ἐμνήσθημεν ἐν τοῖς Μακεδονικοῖς [VII fr. 27]) ὁμοίως διαπορεῖ καὶ πῶς ἐκ τῶν ὑπὲρ τὸν Βορυσθένην νομάδων ἀφῖχθαι συμμαχίαν τοῖς Τρωσὶ τις νομίσειεν, <ἀν>, ἐπαιεῖ δὲ μάλιστα τὴν Ἐκαταίου τοῦ Μιλησίου καὶ Μενεκράτους τοῦ Ἐλαΐτου τῶν Ξενοκράτους γνωρίμων ἀνδρῶς, δόξαν καὶ τὴν Παλαιφάτου. ὧν ὁ μὲν ἐν Γῆς περιόδῳ φησὶν (FGrHist 1 F 217)· “ἐπὶ δ' Ἀλαζία πόλις· ποταμὸς δ' Ὀδρύσης ῥέων διὰ Μυγδονίης πεδίου ἀπὸ δύσιος ἐκ τῆς λίμνης τῆς Δασκυλίτιδος ἐς Ῥύνδακον ἐσβάλλει.” ἔρημον δὲ εἶναι νῦν τὴν Ἀλαζίαν λέγει, | κόμας δὲ πολλὰς τῶν Ἀλαζώνων οἰκεῖσθαι, δι' ὧν <ὁ> Ὀδρύσης ῥεῖ, ἐν δὲ ταύταις τὸν Ἀπόλλωνα τιμᾶσθαι διαφερόντως, καὶ μάλιστα κατὰ τὴν ἐφορίαν τῶν Κυζικηνῶν. ὁ δὲ Μενεκράτης ἐν τῇ Ἑλλησποντιακῇ περιόδῳ (FHG 2, 342) ὑπερκεῖσθαι λέγει τῶν περὶ τὴν Μύρλειαν τόπων ὀρεινὴν συνεχῆ, ἣν κατῴκει τὸ τῶν Ἀλιζώνων ἔθνος· δεῖ δέ, φησί, γράφειν ἐν τοῖς δύο λάβδα, τὸν δὲ ποιητὴν ἐν τῷ ἐνὶ γράφειν διὰ τὸ μέτρον. ὁ δὲ Παλαιφάτος φησιν (FGrHist 44 F 4) ἐξ Ἀλαζώνων τῶν ἐν τῇ Ἀλόπῃ οἰκούντων, νῦν δὲ Ζελεία, τὸν Ὀδῖον καὶ τὸν Ἐπίστροφον στρατεῦσαι. τί οὖν ἄξιον ἐπαιεῖν τὰς τούτων δόξας; χωρὶς γὰρ τοῦ τὴν ἀρχαίαν γραφὴν καὶ τούτους κινεῖν οὔτε τὰ ἀργυρεῖα δεικνύουσιν ὅπου τῆς Μυρλεάτιδος ἦν ἢ ἐστὶν οὔτε πῶς οἱ ἐνθένδε ἀφιγμένοι εἰς Ἴλιον τηλόθεν ἦσαν (εἰ καὶ δοθεῖη Ἀλόπην τινὰ γεγονέναι ἢ Ἀλαζίαν). πολὺ γὰρ δὴ ταῦτ' ἐγγυτέρω ἐστὶ τῇ Τρωάδι ἢ τὰ περὶ Ἐφεσον· ἀλλ' ὅμως τοὺς περὶ Πύγεια λέγοντας τοὺς Ἀμαζῶνας μεταξὺ Ἐφέσου καὶ Μαγνησίας καὶ Πριήνης φλυαρεῖν φησὶν ὁ Δημήτριος· τὸ γὰρ “τηλόθεν” οὐκ ἐφαρμόττειν τῷ τόπῳ· πόσω οὖν μᾶλλον οὐκ ἐφαρμόττει τῷ περὶ Μυσίαν καὶ Τευθρανίαν;

R 450

23 Νῆ Δία, ἀλλὰ φησι δεῖν ἓνια καὶ ἀκύρως προστιθέμενα δέχεσθαι, ὡς καὶ (B 863)

τῆλ' ἐξ Ἀσκανίης

22 R 448-50 = C. 550-51

Dunque [Eforo] risolve questi problemi modificando il testo. Infatti, scrive così:

*Poi Odio ed Epistrofo erano a capo degli Amazones  
giunti da Alope, dov'è la stirpe delle Amazzonidi.*

Tuttavia, risolti questi problemi, incorre in un'altra invenzione: infatti, qui non si può trovare in alcun modo Alope; e il cambiamento del testo, introdotto contravvenendo alla testimonianza degli esemplari manoscritti più antichi, sembra nient'altro che una trovata estemporanea.

Demetrio di Skepsis non accettando l'opinione di chi colloca gli Halizonoi dalle parti della Pallene (di cui si è parlato nei capitoli sulla Macedonia), parimenti non comprende in che modo si possa credere che un contingente alleato sia giunto in soccorso ai Troiani dai nomadi che vivono oltre il Boristene; loda soprattutto l'ipotesi di Ecateo di Mileto e di Menecrate di Elea, uno dei discepoli di Senocrate, e di Palefato. Il primo di questi, Ecateo, nel *Giro della Terra* dice: «poi c'è la città di Alazia e il fiume Odryses che scorre attraversando la piana di Migdonia da occidente, dal lago Daskylits, e sfocia nel Ryndakos». Dice anche che oggi Alazia è deserta, ma che molti villaggi degli Alazones, attraversati dal fiume Odryses, sono abitati e che qui si venera in particolar modo Apollo, soprattutto lungo il confine con il territorio di Cizico. Menecrate, nel *Giro dell'Ellesponto*, dice che una successione di montagne sovrasta il retroterra di Myrleia, che gli Halizonoi abitavano; dice che il nome di questo popolo bisogna scriverlo con due *lambda*, mentre il Poeta lo scrive con uno solo per ragioni metriche. Palefato dice che Odio ed Epistrofo guidarono la spedizione partendo dal territorio degli Halazonoi che abitavano ad Alope. A cosa vale lodare le opinioni di costoro? Senza contare che anche questi modificano la grafia antica e non indicano dove si trovavano o dove si trovano le miniere argentifere della Myrleatis né come gli abitanti di queste regioni siano giunti a Ilio «da lontano» (anche se si accettasse che si trattasse di questa presunta Alope o Alazia). Queste località, infatti, sono più vicine alla Troade che a Efeso. Inoltre, Demetrio dice che anche coloro che parlano degli Amazones, dalle parti di Pygela, tra Efeso e Magnesi e Priene, parlano a vanvera; infatti «da lontano» non si accorda con questo luogo; quanto più non si accorda con la Misia e Teuthrania.

23 R 450-2 = C. 551-2

Inoltre, per Zeus, Demetrio afferma che bisogna ammettere che alcuni dettagli siano stati aggiunti impropriamente, come ad esempio

*Da lontano, da Ascania (Il. 2, 863)*

καὶ (σ 5)

Ἄρναϊος δ' ὄνομ' ἔσκε, τὸ γὰρ θέτο πότνια μήτηρ,

καὶ (φ 6)

εἶλετο δὲ κληῖδ' εὐκαμπέα χειρὶ παχείῃ

( <ή>Πηνελόπη). –

δεδώσθω δὴ καὶ τοῦτο· ἀλλ' ἐκεῖνα οὐ δοτέα, οἷς προσέχων ὁ Δημήτριος οὐδὲ τοῖς ὑπολαβοῦσι δεῖν ἀκούειν “τηλόθεν ἐκ Χαλύβης” πιθανῶς ἀντείρηκε. **R 452** συγχωρήσας γὰρ ὅτι, εἰ καὶ μὴ ἔστι νῦν ἐν τοῖς Χάλυψι ἀργυρεῖα, ὑπάρξει γε ἐνεδέχεται, ἐκεῖνο γε οὐ συγχωρεῖ ὅτι καὶ ἔνδοξα ἦν καὶ ἄξια μνήμης, καθάπερ τὰ σιδηρεῖα. τί δὲ κωλύει, φαίη τις ἄν, καὶ ἔνδοξα εἶναι, καθάπερ καὶ τὰ σιδηρεῖα; ἢ σιδήρου μὲν εὐπορία τόπον ἐπιφανῆ δύναται ποιεῖν, ἀργύρου δ' οὐ; τί <δ'>, εἰ μὴ κατὰ τοὺς ἥρωας ἀλλὰ καθ' Ὅμηρον εἰς δόξαν ἀφικτο τὰ ἀργυρεῖα, ἄρα μέμψαιτό τις ἄν τὴν ἀπόφασιν τοῦ ποιητοῦ; – πῶς οὖν εἰς τὸν ποιητὴν ἢ δόξα ἀφίκετο; – πῶς δ' ἢ τοῦ ἐν τῇ Τεμέση χαλκοῦ τῇ Ἰταλιώτιδι (α 184); πῶς δ' ἢ τοῦ Θηβαϊκοῦ πλούτου τοῦ κατ' Αἴγυπτον I 381 sqq. Δ 126 sqq.); καίτοι διπλάσιον σχεδόν τι διέχοντα τῶν Αἰγυπτίων Θηβῶν ἢ τῶν Χαλδαίων. ἀλλ' οὐδ' οἷς συνηγορεῖ, τούτοις ὁμολογεῖ. | τὰ γὰρ περὶ τὴν Σκῆψιν τοποθετῶν, τὴν ἑαυτοῦ πατρίδα, πλησίον τῆς Σκήψεως καὶ τοῦ Αἰσῆπου Αἰνέαν κώμην καὶ Ἀργυρίαν λέγει καὶ Ἀλαζόνιον· ταῦτα μὲν οὖν, εἰ καὶ ἔστι, πρὸς ταῖς πηγαῖς ἄν εἴη τοῦ Αἰσῆπου. ὁ δὲ Ἐκαταῖος λέγει ἐπέκεινα τῶν ἐκβολῶν αὐτοῦ. ὁ τε Παλαίφατος πρότερον μὲν Ἀλόπην οἰκεῖν φήσας νῦν δὲ Ζέλειαν, οὐδὲν ὅμοιον λέγει τούτοις· εἰ δ' ἄρα ὁ Μενεκράτης, οὐδ' οὗτος τὴν Ἀλόπην ἢ Ἀλόβην ἢ ὅπως ποτὲ βούλονται γράφειν φράζει ἥτις γέ ἐστίν, οὐδ' αὐτὸς ὁ Δημήτριος.

**24** Πρὸς Ἀπολλόδωρον δὲ περὶ τῶν αὐτῶν ἐν τῷ Τρωικῷ διακόσμῳ διαλεγόμενον (FGrHist 244 F 171) πολλὰ μὲν εἴρηται <καὶ> πρότερον (43, 4 sqq.; 298, 14 sqq.) καὶ νῦν δὲ λεκτέον. οὐ γὰρ οἶεται δεῖν δέχεσθαι τοὺς Ἀλιζώνους ἐκτὸς τοῦ Ἄλως· μηδεμίαν γὰρ συμμαχίαν ἀφίχθαι τοῖς Τρωσὶν ἐκ τῆς περαιίας τοῦ Ἄλως. πρῶτον τοίνυν ἀπαιτήσομεν αὐτὸν τίνες εἰσὶν οἱ ἐντὸς τοῦ Ἄλως Ἀλιζῶνοι, οἱ καὶ

τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης, ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη.

**R 454**

e

*Portava come nome Arneo: glielo diede l'augusta madre (Od. 18, 5)*

e Penelope.

*Prese la chiave ben incurvata con mano robusta (Od. 21, 6)*

Casi simili si ammettano pure. Ma l'ipotesi di Demetrio è inammissibile, che d'altronde non ha dato una risposta credibile a chi sostiene che si debba intendere *da lontano, da Chalybe*.

Infatti, pur convenendo che oggi non ci sono miniere argentifere nel territorio dei Chalybes, è almeno possibile che vi siano state, e Demetrio non accetta che erano famose e degne di essere ricordate, come le miniere di ferro. Tuttavia, cosa impedisce, si potrebbe dire, che le miniere d'argento fossero famose come quelle d'argento? Forse che la ricchezza di ferro può rendere celebre un luogo, mentre quella d'argento no? E se le miniere non avevano raggiunto la fama al tempo degli eroi, ma a quello di Omero, perché criticare l'affermazione del Poeta? Quindi, come raggiunsero la fama al tempo di Omero? Come spiegare la fama del bronzo di Temesa, nella terra degli Italioti? Come è possibile che Omero conoscesse la ricchezza di Tebe d'Egitto, sebbene fosse lontano quasi il doppio che dai Caldei? Ma Demetrio non è d'accordo nemmeno con coloro di cui sposa la causa. Infatti, nella descrizione di Skepsis, la sua patria, dice che vicino a Skepsis e all'Aisepos si trovano il villaggio di Enea, Argyria e Alazonia; questi luoghi, se anche esistono, si troverebbero presso le sorgenti dell'Aisepos, mentre Ecateo parla della regione che si trova alla foce di questo fiume. E Palefato, affermando che prima abitavano Alope e oggi Zeleia, non dice nulla di simile alle ipotesi precedenti. In effetti, neanche Menecrate dice dove vada collocata Alope o Alobe o come la si voglia scrivere, né tanto meno lo dice Demetrio.

24 R 452-4 = C. 552

Contro Apollodoro, che si è pronunciato su queste questioni nell' *Ordine di battaglia dei Troiani*, molte cose sono state dette in precedenza, ed altre bisogna dirne ora. Infatti, Apollodoro non crede si debba accogliere la posizione degli Halizonoi al di là dell'Halys: crede che a Troia non arrivò nessun contingente alleato dalle regioni oltre il corso dell'Halys. Quindi, per prima cosa gli chiederemo chi sono gli Halyzonoi al di qua dell'Halys, quelli

*da lontano, da Alybe, dove nasce l'argento.*

οὐ γὰρ ἔξει λέγειν. ἔπειτα τὴν αἰτίαν δι' ἣν οὐ συγχωρεῖ καὶ ἐκ τῆς περαίας ἀφίχθαι τινα συμμαχίαν· καὶ γὰρ εἰ τὰς ἄλλας ἐντὸς εἶναι τοῦ ποταμοῦ πάσας συμβαίνει πλὴν τῶν Θρακῶν, μίαν γε ταύτην οὐδὲν ἐκώλυε πέραθεν ἀφίχθαι ἐκ τῆς ἐπέκεινα τῶν Λευκοσύρων. ἢ πολεμήσοντας μὲν ἦν δυνατόν διαβαίνειν ἐκ τῶν τόπων τούτων καὶ ἔτι τῶν ἐπέκεινα, καθάπερ τὰς τε Ἀμαζόνας καὶ Τρηῆρας καὶ Κιμμερίους φασί, συμμαχήσοντας δ' ἀδύνατον; αἰ μὲν οὖν Ἀμαζόνες οὐ συνεμάχουν διὰ τὸ τὸν Πρίαμον πολεμῆσαι πρὸς αὐτὰς συμμαχοῦντα τοῖς Φρυξίν –

οἱ ῥα τότε ἔστρατόωντο παρ' ὄχθας Σαγαγαρίοιο  
ἤματι τῷ ὅτε τ' ἦλθον Ἀμαζόνες ἀντιάνειραι (Hom. Γ  
187-189),

φησὶν ὁ Πρίαμος·

καὶ γὰρ ἐγὼν ἐπικούρος ἐὼν μετὰ τοῖσιν ἐλέγμην. (ibid. 188) – , οἱ δ' ὁμοροῦντες αὐταῖς, οὐθ' οὕτως ἄποθεν ὄντες ὥστε χαλεπὴν εἶναι τὴν ἐκεῖθεν μετάπεμψιν οὐτ' ἔχθρας ὑποκειμένης, οὐδὲν ἐκωλύοντο οἷμαι συμμαχεῖν.

**25** Ἀλλ' οὐδὲ δόξαν ἔχει τοιαύτην τῶν παλαιῶν εἰπεῖν ὡς συμφωνούντων ἀπάντων μηδένας ἐκ τῆς περαίας τοῦ Ἄλυος κοινωνῆσαι τοῦ Τρωϊκοῦ πολέμου, πρὸς τὸναντίον δὲ μᾶλλον εὐροί τις ἂν μαρτυρίας. Μαιάνδριος (FGrHist 491 F 4) γοῦν ἐκ τῶν Λευκοσύρων φησὶ τοὺς Ἐνετοὺς ὀρμηθέντας συμμαχεῖν τοῖς Τρωσίν, ἐκεῖθεν δὲ μετὰ τῶν Θρακῶν ἀπαῖραι καὶ οἰκῆσαι περὶ τὸν τοῦ Ἀδρίου μυχόν, τοὺς δὲ μὴ μετασχόντας τῆς στρατείας Ἐνετοὺς Καππάδοκας γενέσθαι. συνηγορεῖν δ' ἂν δόξειε τῷ λόγῳ τούτῳ διότι πᾶσα ἡ πλησίον τοῦ Ἄλυος Καππαδοκία ὅση παρατείνει τῇ Παφλαγονίᾳ, ταῖς δυσι χρῆται διαλέκτοις καὶ τοῖς ὀνόμασι πλεονάζει τοῖς Παφλαγονικοῖς, Βάγας καὶ Βιάσας καὶ Αἰνιάτης καὶ Ἀτώτης καὶ Ζαρδόκης καὶ Τίβειος καὶ Γάσσυς καὶ Ὀλίγασσυς καὶ Μάης (ταῦτα γὰρ ἔν τε τῇ Βαβαμονίτιδι καὶ τῇ Πιμωλισίτιδι καὶ τῇ Γαζαλουίτιδι καὶ Γαζακηνῇ καὶ ἄλλαις πλείσταις χώραις ἐπιπολάζει τὰ ὀνόματα). αὐτὸς δὲ ὁ Ἀπολλόδωρος παρατίθησι τὸ τοῦ Ζηνοδότου ὅτι γράφει (B 852)

ἐξ Ἐνετῆς, ὅθεν ἡμιόνων γένος “ἀγροτεράων.

ταύτην δὲ φησὶν Ἐκαταῖον τὸν Μιλήσιον (FGrHist 1 F 199) δέχεσθαι τὴν Ἀμισόν· ἢ δ' Ἀμισὸς εἴρηται (544, 13) διότι τῶν Λευκοσύρων ἐστὶ καὶ ἐκτὸς τοῦ Ἄλυος.

Apollodoro non può rispondere. Poi gli chiederemo il motivo per cui non è d'accordo sul fatto che siano giunti alleati anche dai territori oltre l'Halys; se, infatti, tutti gli altri alleati provenivano da regioni interne all'Halys, tranne i Traci, ciò non impedisce che almeno uno sia giunto dai territori che vengono dopo i Leukosyroi. Oppure era possibile che i popoli in guerra compissero la traversata del fiume da questi luoghi e da luoghi ancor più lontani, come si dice fecero le Amazzoni e i Tteres e i Cimmeri: trattandosi di popoli alleati, cosa ci sarebbe d'impossibile? Per altro le Amazzoni non erano alleate dei Troiani, dal momento che Priamo era in guerra con loro ed era alleato dei Frigi:

*Erano allora accampati sulle rive del Sangarioss*

*Il giorno in cui giunsero le Amazzoni, simili a guerrieri (Il. 3, 187, 189),*

e Priamo dice:

*infatti io essendo alleato, stavo difatti tra questi (Il. 3, 188).*

Confinavano con esse e non erano così lontani da non poter accorrere alla richiesta d'aiuto, né vi erano inimicizie: nulla impediva loro, credo, di allearsi.

25 R 454-6 = C. 552-3

Ma [Apollodoro] non può affermare che una simile opinione fosse quella degli antichi, quasi fossero tutti d'accordo sul fatto che nessuno che provenisse dai territori al di là dell'Halys ha preso parte alla guerra di Troia. Si potrebbero piuttosto trovare testimonianze che indicano il contrario: Meandrio dice che gli Enetoi, partiti dai territori dei Leukosyroi, combatterono al fianco dei Troiani, e da lì si sono mossi con alcuni Traci ed si sono insediati verso i recessi dell'Adriatico, mentre gli Enetoi che non presero parte alla spedizione divennero Cappadoci. A difesa di questa ipotesi si potrebbe addurre il fatto che in tutta la Cappadocia vicino all'Halys, quella parte che si estende lungo la Paflagonia, si usano due lingue e sono molto comuni nomi Paflagoni, come Bagas, Biasas, Atotes, Zardokes, Tibeios, Gassys e Olgassys e Maes (questi nomi sono comuni in Babamonitis, Pimolisitis, Gazaloutis, Gazakene e in altre regioni). Lo stesso Apollodoro riporta la lezione di Zenodoto che scrive:

*da Enete, dove c'è la razza delle mule selvagge (Il. 2, 852).*

Aggiunge che secondo Ecateo questa località era Amiso; ma si è già detto che Amiso appartiene ai Leukosyroi ed è al di qua dell'Halys.

26 Εἴρηται δ' αὐτῷ που (FGrHist 244 F157b) καὶ διότι ὁ ποιητὴς ἱστορίαν εἶχε τῶν Παφλαγόνων τῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ παρὰ τῶν περὶ διελθόντων τὴν χώραν, τὴν παραλίαν δ' ἠγνόει, καθάπερ καὶ τὴν ἄλλην τὴν Ποντικὴν· ὠνόμαζε γὰρ ἄν. τούναντίον δ' ἔστιν ἀναστρέψαντα εἰπεῖν ἐκ τῆς περιοδείας ὀρηθέντα τῆς ἀποδοθείσης νυνί, ὡς τὴν μὲν παραλίαν πᾶσαν ἐπελήλυθε καὶ οὐδὲν τῶν ὄντων τότε ἀξίων μνήμης παραλέλοιπεν· (εἰ δ' Ἡράκλειαν καὶ Ἄμαστριν καὶ Σινώπην οὐ λέγει τὰς μήπω συνφικισμένας, οὐδὲν θαυμαστόν), τὴν δὲ μεσόγαίαν οὐδὲν ἄτοπον εἰ μὴ εἴρηκε. καὶ τὸ μὴ ὀνομάζειν δὲ πολλὰ τῶν γνωρίμων οὐκ ἀγνοίας ἐστὶ σημεῖον, ὅπερ καὶ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν (30, 5 sq. 36, 19 sqq. 341, 5 sq.) ἐπεσημηνάμεθα. ἀγνοεῖν γὰρ αὐτὸν πολλὰ τῶν ἐνδόξων ἔφη περὶ τὸν Πόντον, οἷον ποταμοὺς καὶ ἔθνη· ὀνομάσαι γὰρ ἄν. τοῦτο δ' ἐπὶ μὲν τινων σφόδρα σημειωδῶν δοίη τις ἄν, οἷον Σκύθας καὶ Μαιῶτιν καὶ Ἰστρον. οὐ γὰρ διὰ σημείων μὲν τοὺς νομάδας εἴρηκε Γαλακτοφάγους Ἀβίους τε, δικαιοτάτους ἀνθρώπους, (N 6) καὶ ἔτι ἀγαθοὺς Ἰππημολγούς (N5), Σκύθας δὲ οὐκ ἄν εἶπεν ἢ Σαυρομάτας ἢ Σαρμάτας, εἰ ἥδη οὕτως ὠνομάζοντο ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων· οὐδ' ἄν Θρακῶν τε καὶ Μυσῶν μνησθεῖς (N 4 sq.) τῶν πρὸς τῷ Ἰστρῷ αὐτὸν παρεσίγησε μέγιστον τῶν ποταμῶν ὄντα, καὶ ἄλλως ἐπιφόρως ἔχων πρὸς τὸ τοῖς ποταμοῖς ἀφορίζεσθαι τοὺς τόπους· οὐδ' ἄν Κιμμερίους λέγων (λ 14) παρήκε τὸν Βόσπορον ἢ τὴν Μαιῶτιν.

27 Ἐπὶ δὲ τῶν μὴ οὕτω σημειωδῶν ἢ μὴ τότε ἢ μὴ πρὸς τὴν ὑπόθεσιν τί ἄν τις μέμφοιτο; οἷον τὸν Τανάϊν δι' οὐδὲν ἄλλο γνωριζόμενον ἢ διότι τῆς Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης ὄριόν ἐστιν· | ἀλλ' οὔτε τὴν Ἀσίαν οὔτε τὴν Εὐρώπην ὠνόμαζόν πω οἱ τότε, οὐδὲ διήρητο οὕτως εἰς τρεῖς ἠπείρους ἢ οἰκουμένην· (ὠνόμασε γὰρ ἄν που διὰ τὸ λίαν σημειῶδες, ὡς καὶ τὴν Λιβύην [δ 85. Ξ 295] καὶ τὸν λίβια τὸν ἀπὸ τῶν ἐσπερίων τῆς Λιβύης πνέοντα)· τῶν δ' ἠπείρων μήπω διωρισμένων οὐδὲ τοῦ Τανάιδος ἔδει καὶ τῆς μνήμης αὐτοῦ. πολλὰ δὲ καὶ ἀξιομνημόνευτα μὲν ἐστίν, οὐχ ὑπέδραμε δέ· πολὺ γὰρ δὴ καὶ τὸ ἐπελευστικὸν εἶδος ἐν τε τοῖς λόγοις καὶ ταῖς πράξεσιν ἐστίν. ἐκ πάντων δὲ **R 460**

26 R 456-8 = C. 553

Da qualche parte [Apollodoro] dice anche che il Poeta aveva avuto notizia dei Paflagoni dell'entroterra da parte di coloro che avevano attraversato a piedi la regione, ma ignorava la costa, come il resto della costa del Ponto, infatti l'avrebbe nominata. Invertendo l'argomentazione, si può affermare il contrario, vale a dire che, muovendo dal percorso ora esposto, ha descritto tutta la costa e non ha tralasciato le cose che al suo tempo erano degne di essere ricordate (non c'è da meravigliarsi se non parla di Eraclea, Amastri e Sinope che non erano ancora state fondate), e non è strano se non ha parlato dell'entroterra. Come abbiamo detto in punti precedenti dell'opera, il non nominare molte delle cose conosciute non è indice d'ignoranza. Diceva, infatti, che Omero ignorava molte delle cose notevoli del Ponto, come i fiumi e i popoli, altrimenti li avrebbe nominati. Questo si ammetta pure per luoghi e popoli davvero significativi, come gli Sciti, la Meotide e l'Istro. Infatti, non credo che avrebbe chiamato i nomadi attraverso le loro caratteristiche:

*I Galaktofagoi e gli Abioi, uomini giustissimi (Il. 13, 6)*

E ancora

*I nobili Hippemolgoi (Il. 13, 5),*

e non avrebbe nominato gli Sciti o i Sauromati o i Sarmati, se non erano ancora stati chiamati con questi nomi dai Greci; né, parlando dei Traci e dei Misi che vivono lungo l'Istro, avrebbe passato sotto silenzio questo fiume che è il più grande di tutti, perché anche altrove è incline a dividere i luoghi con i fiumi; né parlando dei Cimmeri avrebbe tralasciato il Bosporo o la Meotide.

27 R 458-60 = C. 554-5

Ma riguardo ai luoghi e i popoli non così importanti o che non erano importanti al suo tempo o non erano strettamente legati all'argomento di cui trattava, chi potrebbe criticarlo? Ad esempio, il Tanais sarebbe sconosciuto se non fosse per il fatto che è il confine dell'Asia e dell'Europa; ma gli uomini di quel tempo non usavano ancora i nomi di Asia ed Europa, né divideva il mondo abitato (ecumene) in tre continenti, come oggi (infatti avrebbe usato questi nomi perché molto importanti, come ha fatto per la Libye e per il vento Lips che soffia dalla parte occidentale della Libye; e dal momento che i continenti non erano ancora stati divisi, non c'era bisogno di menzionare il Tanais. Molte sono le cose degne di memoria, ma che non gli sono venute in mente: anche il fattore accidentale svolge un ruolo importante nei discorsi e nelle azioni. Da tutto ciò risulta

τῶν τοιούτων δῆλόν ἐστιν ὅτι μοχθηρῶ σημείῳ χρῆται πᾶς ὁ ἐκ τοῦ μὴ λέγεσθαί τι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ τὸ ἀγνοεῖσθαι ἐκεῖνο ὑπ' αὐτοῦ τεκμαιρόμενος. καὶ δεῖ διὰ πλειόνων παραδειγμάτων ἐξελέγχειν αὐτὸ μοχθηρὸν ὄν· πολλῶ γὰρ αὐτῷ κέχρηται πολλοί· ἀνακρουστέον οὖν αὐτοὺς προφέροντας τὰ τοιαῦτα, εἰ καὶ ταυτολογήσομεν. οἷον ἐπὶ τῶν ποταμῶν εἴ τις λέγοι τῷ μῆνομάσθαι ἀγνοεῖσθαι εὐήθη φήσομεν τὸν λόγον· ὅπου γε οὐδὲ Μέλητα τὸν παρὰ τὴν Σμύρναν ῥέοντα ὠνόμακε ποταμόν, τὴν ὑπὸ τῶν πλείστων λεγομένην αὐτοῦ πατρίδα, Ἑρμον ποταμόν καὶ Ὑλλον ὀνομάζων (Y 392), οὐδὲ Πακτωλὸν τὸν εἰς ταῦτὸ τούτοις ῥεῖθρον (460) ἐμβάλλοντα, τὴν δ' ἀρχὴν ἀπὸ τοῦ Τιμόλου ἔχοντα οὗ μέμνηται (B 866. Y 385), – οὐδ' αὐτὴν <τὴν> Σμύρναν λέγει οὐδὲ τὰς ἄλλας τῶν Ἰώνων πόλεις καὶ τῶν Αἰολέων τὰς πλείστας, Μίλητον λέγων (B 868) καὶ Σάμον καὶ Λέσβον (I 129 etc.) καὶ Τένεδον (A 38 etc.) – οὐδὲ Ληθαῖον τὸν παρὰ Μαγνησίαν ῥέοντα οὐδὲ δὴ Μαρσύαν τοὺς εἰς τὸν Μαίανδρον ἐκιδιδόντας, ἐκεῖνον ὀνομάζων (B869) καὶ πρὸς τούτῳ “Ῥῆσόν θ' Ἐπτάπορόν τε Κάρησόν τε Ῥοδίον τε” καὶ τοὺς ἄλλους (M 20-22), ὧν οἱ πλείους ὀχρεῶν οὐκ εἰσι μείζους. πολλάς τε χώρας ὀνομάζων καὶ πόλεις τοτὲ μὲν καὶ τοὺς ποταμοὺς καὶ ὄρη συγκαταλέγει τοτὲ δ' οὐ· τοὺς γοῦν κατὰ τὴν Αἰτωλίαν καὶ τὴν Ἀττικὴν οὐ λέγει οὐδ' ἄλλους πλείους· ἔτι δὲ καὶ τῶν πόρρω μεμνημένος τῶν ἐγγύς σφόδρα οὐ μέμνηται, οὐ δῆπου ἀγνοῶν αὐτοὺς γνωρίμους τοῖς ἄλλοις ὄντας, οὐδὲ δὴ τοὺς ἐγγύς \* \* ἐπίσης, ὧν τοὺς μὲν ὀνομάζει, τοὺς δὲ οὐ, οἷον Λυκίους μὲν (B 876 etc.) καὶ Σολύμους (Z184 etc.), Μιλύας δ' οὐ, οὐδὲ Παμφύλους οὐδὲ Πισίδας· καὶ Παφλαγόνας μὲν (B 851) καὶ Φρύγας (B 862) καὶ Μυσοὺς (B 858), Μαρνανδυνοὺς δ' οὐ, οὐδὲ Θυνοὺς οὐδὲ Βιθυνοὺς οὐδὲ Βέβρυκας· Ἀμαζόνων τε μέμνηται (Γ 189. Z 186), Λευκοσύρων δ' οὐ, οὐδὲ Σύρων οὐδὲ Καππαδόκων οὐδὲ Λυκαόνων, Φοίνικας (Ψ 744) καὶ Αἰγυπτίους (δ 83 etc.) καὶ Αἰθίοπας (A 423 etc.) θρυλῶν· | καὶ Ἀλήϊον μὲν πεδίον λέγει (Z 201) καὶ Ἀρίμους (B 783), τὸ δὲ ἔθνος ἐν ᾧ ταῦτα σιγᾷ. ὁ μὲν δὴ τοιοῦτος ἔλεγχος ψευδῆς ἐστίν, ὁ δ' ἀληθῆς, ὅταν δείκνυται ψεῦδος λεγόμενόν τι. ἀλλ' οὐδ' ἐν τῷ τοιούτῳ κατορθῶν ἐδείχθη (298, 25 sqq.), ὅτε γε ἐθάρρησε πλάσματα λέγειν τοὺς ἀγανοὺς Ἰππημολγοὺς καὶ Γαλακτοφάγους. τοσαῦτα καὶ πρὸς Ἀπολλόδωρον· ἐπάνειμι δὲ ἐπὶ τὴν ἐξῆς περιήγησιν.

**28** Ὑπὲρ μὲν δὴ τῶν περὶ Φαρνακίαν καὶ Τραπεζοῦντα τόπων οἱ Τιβαρηνοὶ καὶ Χαλδαῖοι μέχρι τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας εἰσίν. αὕτη δ' ἐστὶν εὐδαίμων ἰκανῶς

chiaro che si serve di un indizio fallace chiunque deduca l'ignoranza del Poeta dal fatto che non nomina qualcosa. E bisogna dimostrare la fallacia di questo indizio con molti esempi: sono in molti, difatti, a servirsene. Bisogna respingere chi sostiene principi simili, anche a costo di ripeterci. Si prenda il caso dei fiumi: se qualcuno dicesse che Omero li ignora perché non li nomina, diremo che il ragionamento è ingenuo; certamente, in nessun punto nomina il fiume Meles che scorre vicino a Smirne, che si dice essere la sua patria, pur nominando l'Ermo e l'Hyllos (*Il. 20*, 392), né fa menzione del Paktolos, che confluisce con questi in un unico corso e che nasce nello Tmolos, (*Il. 2*, 866; *20*, 385) – non menziona neanche la stessa Smirne, né le altre città degli Ioni e la maggior parte delle città degli Eoli, pur menzionando Mileto (*Il. 2*, 868), Samo, Lesbo (*Il. 9*, 129 ss.) e Tenedo (*Il. 1*, 38) – né nomina il Lethaios che scorre vicino Magnesia, né il Marsyas, entrambi affluenti del Meandro, che nomina (*Il. 2*, 869) oltre a

*Il Reso e l'Heptàporos e il Kàresos e il Rodios (Il. 12, 20)*

e gli altri, la maggior parte dei quali non supera le dimensioni di un rigagnolo. Nominando molte regioni e città, a volte nell'enumerazione include i fiumi e i rilievi montuosi, altre volte no: non nomina i fiumi dell'Etolia e dell'Attica né molti altri. E ancora, pur menzionando i fiumi più lontani, non menziona quelli più vicini, di certo non perché li ignora, dal momento che sono conosciuti dagli altri; e non ignora nemmeno i popoli che si trovano \* \* alla stessa distanza, ma di questi alcuni li nomina, ma altri no: ad esempio nomina i Lici (*Il. 2*, 876) e i Solymoi (*Il. 6*, 184), ma non nomina i Milyai, né i Pamfili né i Pisidi; nomina i Paflagoni (*Il. 2*, 851) e i Frigi (*Il. 2*, 862 ss.) e i Misi (*Il. 2*, 858), ma non nomina i Mariandynoi, né i Thynoi, né i Bitini, né i Bebrykes; menziona le Amazzoni (*Il. 3*, 189; *6*, 186), ma non menziona i Leukosyroi e neppure i Siri, i Cappadoci e i Licaoni, mentre si dilunga sui Fenici, gli Egizi e gli Etiopi (*23*, 744 ss.; *4*, 83; *1*, 423); e parla della pianura di Aleios e degli Arimoi, mentre tace sul popolo che qui viveva. Quindi, questo genere di confutazione è falso, mentre è vera quella confutazione che dimostra che è stata detta una falsità. Ma nemmeno in questo secondo caso Apollodoro si è dimostrato un buon correttore di Omero, quando ebbe il coraggio di dire che «i nobili Hippemolgoi» e i «Galaktofagoi» erano nomi inventati. E questo basti contro Apollodoro: torno, ora, al seguito della descrizione.

28 R 460-2 = C. 555 *L'entroterra della Cappadocia pontica*

All'interno della regione di Farnakia e di Trapezunte, fino alla piccola Armenia, vivono i Tibarenoi e i Caldei. L'Armenia Minore è una regione abbastanza fertile,

χώρα· δυνάσται δ' αὐτὴν κατεῖχον ἀεὶ, καθάπερ τὴν Σωφηνήν, τοτὲ μὲν φίλοι τοῖς ἄλλοις Ἀρμενίοις ὄντες, τοτὲ δὲ ἰδιοπραγοῦντες· \*ὑπηκόους δ' εἶχον καὶ τοὺς Χαλδαίους καὶ Τιβαρηνοὺς, ὥστε μέχρι Τραπεζοῦντος καὶ Φαρνακίας διατείνειν τὴν ἀρχὴν αὐτῶν. αὐξηθεὶς δὲ Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ καὶ τῆς Κολχίδος κατέστη κύριος καὶ τούτων ἀπάντων, Ἀντιπάτρου τοῦ Σίσιδος παραχωρήσαντος αὐτῷ. ἐπεμελήθη δὲ οὕτω τῶν τόπων τούτων ὥστε πέντε καὶ ἑβδομήκοντα φρούρια ἐν αὐτοῖς κατεσκευάσατο, οἷσπερ τὴν πλείστην γάζαν ἐνεχείρισε (τούτων δ' ἦν ἀξιολογώτατα ταῦτα· Ὑδαρα καὶ Βασγοιδάριζα καὶ Σινωρία, ἐπιπεφυκὸς τοῖς ὀρίοις τῆς μεγάλης Ἀρμενίας χωρίον, διόπερ Θεοφάνης (FGrHist 188 F7) Σινωρίαν παρωνόμασεν). ἡ γὰρ τοῦ Παρυάδρου πᾶσα ὄρεινὴ τοιαύτας ἐπιτηδειότητας ἔχει πολλὰς εὐδρός τε οὔσα καὶ ὑλώδης καὶ ἀποτόμοις φάραγξι καὶ κρημοῖς διειλημμένη πολλαχόθεν· ἐτετείχιστο δ' οὖν ἐνταῦθα τὰ πλεῖστα τῶν γαζοφυλακίων· καὶ δὴ καὶ τὸ τελευταῖον εἰς ταύτας κατέφυγε τὰς ἐσχατίας τῆς Ποντικῆς βασιλείας ὁ Μιθριδάτης ἐπιόντος Πομπηίου, καὶ τῆς Ἀκιλισσηνῆς κατὰ Δάστειρα εὐδρον ὄρος καταλαβόμενος (πλησίον δ' ἦν καὶ ὁ Εὐφράτης ὁ διορίζων τὴν Ἀκιλισσηνὴν ἀπὸ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας) διέτριψε τέως ἕως πολιορκούμενος ἠναγκάσθη φυγεῖν διὰ τῶν ὄρων εἰς Κολχίδα κάκειθεν εἰς Βόσπορον. Πομπήιος δὲ περὶ τὸν τόπον τοῦτον πόλιν ἔκτισεν ἐν τῇ μικρᾷ Ἀρμενίᾳ Νικόπολιν, ἣ καὶ νῦν συμμένει καὶ οἰκεῖται καλῶς.

**29** Τὴν μὲν οὖν μικρὰν Ἀρμενίαν ἄλλοτ' ἄλλων ἐχόντων, οὓς ἐβούλοντο Ῥωμαῖοι, τὸ τελευταῖον εἶχεν ὁ Ἀρχέλαος. τοὺς δὲ Τιβαρηνοὺς καὶ Χαλδαίους μέχρι Κολχίδος καὶ Φαρνακίας καὶ Τραπεζοῦντος ἔχει Πυθοδώρις, γυνὴ σόφρων καὶ δυνατὴ προΐστασθαι πραγμάτων. ἔστι δὲ **R 464** θυγάτηρ Πυθοδώρου | τοῦ Τραλλιανοῦ, γυνὴ δ' ἐγένετο Πολέμωνος καὶ συνεβασίλευσεν ἐκείνῳ χρόνον τινά, εἶτα διεδέξατο τὴν ἀρχὴν τελευτήσαντος ἐν τοῖς Ἀσπουργιανοῖς καλουμένοις τῶν περὶ τὴν Σινδικὴν βαρβάρων. δυεῖν δ' ἐκ τοῦ Πολέμωνος ὄντων υἱῶν καὶ θυγατρὸς ἡ μὲν ἐδόθη Κότυϊ τῷ Σαπαίῳ, δολοφονηθέντος δὲ ἐχέρευσεν παῖδας ἔχουσα ἐξ αὐτοῦ (δυναστεύει δ' ὁ πρεσβύτατος αὐτῶν)· τῶν δὲ τῆς Πυθοδωρίδος υἱῶν ὁ μὲν ἰδιώτης συνδιώκει τῇ μητρὶ τὴν ἀρχὴν, ὁ δὲ νεωστὶ καθέσταται τῆς μεγάλης Ἀρμενίας βασιλεύς. αὐτὴ δὲ συνώκησεν Ἀρχελάῳ καὶ συνέμεινεν ἐκείνῳ μέχρι τέλους, νῦν δὲ χηρεῖται τὰ τε λεχθέντα ἔχουσα χωρία καὶ ἄλλα ἐκείνων χαριέστερα, περὶ ὧν ἐφεξῆς ἐροῦμεν.

i re la governavano sempre, come anche la Sofene, talvolta alleati degli altri Armeni, talvolta per conto loro. I Tibarenoi e i Caldei erano loro sudditi, sicché i loro domini si estendevano fino a Farnakia e Trapezunte. Nella sua espansione Mitridate il Nobile divenne signore della Colchide e di tutti questi luoghi, poiché le cedette a lui Antipatro, figlio di Sisis. Ebbe gran cura di queste regioni, al punto che vi costruì settantacinque fortezze, nelle quali vi ripose gran parte del tesoro (le più importanti erano queste: Hydara, Basgoidariza e Sinoria, luogo che sorge sul confine della Grande Armenia, e che perciò fu storpiato in «Synoria» da Teofane). Infatti, tutta la regione del Paryadres si presta bene a tale scopo, essendo ricca di riserve d'acqua, boscosa e solcata ovunque da burroni ripidissimi e da dirupi. Dunque, qui fu costruita la maggior parte dei depositi del tesoro; e inoltre, Mitridate fuggì per l'ultima volta verso queste zone, le regioni estreme del Ponto, mentre Pompeo avanzava; dopo aver occupato un monte ricco d'acqua presso Dasteira (era vicino anche l'Eufrate che divide l'Akilisene dall'Armenia Minore), vi rimase finché, cinto d'assedio, non fu costretto a fuggire per le montagne in Colchide e da qui nel Bosporo. In questa zona Pompeo fondò una città, nell'Armenia Minore, Nikopolis, che ancora oggi esiste ed è ben abitata.

29 R 462-4 = C. 556 *La regina Pythodoris*

L'Armenia Minora appartenne a diversi signori, che risultavano graditi ai Romani, l'ultimo a possederla fu Archelao . Invece, i Tibarenoi e i Caldei fino alla Colchide, Farnakia e Trapezunte erano sudditi di Pythodoris donna assennata e in grado di amministrare gli affari pubblici. Costei è figlia di Pitodoro di Tralle, era moglie di Polemone e regnò con lui per un certo tempo, poi gli successe al trono una volta che questo morì presso i cosiddetti Aspourgiano, uno dei popoli barbari della Sindike. Dall'unione fra lei e Polemone nacquero due figli maschi e una femmina, che venne data in moglie a Kotys, re dei Sapaioi, ma quando fu assassinato rimase vedova con i figli avuti da lui (il più grande ha preso il potere); dei figli di Pythodoris uno amministra con la madre senza pubblici incarichi, mentre il più giovane è salito di recente sul trono della Grande Armenia. Pythodoris ha sposato Archelao ed è rimasta con lui fino alla fine, ora è vedova e controlla le regioni di cui si è parlato e altre, più belle di queste, di cui parleremo di seguito.

**30** Τῆ γὰρ Φαρνακία συνεχῆς ἐστὶν ἡ Σιδήνη καὶ ἡ Θεμίσκυρα, τούτων δ' ἡ Φανάροια ὑπέγκειται μέρος ἔχουσα τοῦ Πόντου τὸ κράτιστον· καὶ γὰρ ἐλαιόφυτός ἐστι καὶ εὖνοιος καὶ τὰς ἄλλας ἔχει πάσας ἀρετάς, ἐκ μὲν τῶν ἐφῶν μερῶν προβεβλημένη τὸν Παρυάδρην παράλληλον αὐτῇ κατὰ μῆκος, ἐκ δὲ τῶν πρὸς δύσιν τὸν Λίθρον καὶ τὸν Ὀφλιμον. ἔστι δ' αὐλῶν καὶ μῆκος ἔχων ἀξιόλογον καὶ πλάτος, διαρρεῖ δ' αὐτὴν ἐκ μὲν τῆς Ἀρμενίας ὁ Λύκος, ἐκ δὲ τῶν περὶ Ἀμάσειαν στενῶν ὁ Ἴρις· συμβάλλουσι δ' ἀμφοτέρω κατὰ μέσον που τὸν αὐλῶνα, ἐπὶ τῇ συμβολῇ δ' ἴδρυται πόλις, ἣν ὁ μὲν πρῶτος ὑποβεβλημένος Εὐπατορίαν ἀφ' αὐτοῦ προσηγόρευσε, Πομπήιος δ' ἡμίτελῃ καταλαβὼν, προσθεὶς χώραν καὶ οἰκήτορας Μαγνόπολιν προσεῖπεν. αὕτη μὲν οὖν ἐν μέσῳ κεῖται τῷ πεδίῳ, πρὸς αὐτῇ δὲ τῇ παρωρεῖα τοῦ Παρυάδρου Κάβειρα ἴδρυται, σταδίοις ἑκατὸν καὶ πενήκοντά που νοτιωτέρα τῆς Μαγνοπόλεως (ὅσον καὶ Ἀμάσεια δυσμικωτέρα αὐτῆς ἐστίν)· ἐν δὲ τοῖς Καβείροις τὰ βασίλεια Μιθριδάτου κατεσκεύαστο καὶ ὁ ὑδραλέτης καὶ τὰ ζωγρεῖα καὶ αἱ πλησίον θῆραι καὶ τὰ μέταλλα.

**31** Ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ Καινὸν χωρίον προσαγορευθέν, ἐρυμνὴ καὶ ἀπότομος πέτρα διέχουσα τῶν Καβείρων ἔλαττον ἢ διακοσίους σταδίου· ἔχει δ' ἐπὶ τῇ κορυφῇ πηγὴν ἀναβάλλουσαν πολὺ ὕδωρ, πρὸς τε τῇ ρίζῃ ποταμὸν καὶ φάραγγα βαθεῖαν· τὸ δ' ὕψος ἐξαισίον τῆς πέτρας ἐστὶ \* \* \* τοῦ ἀυχένος, ὥστ' ἀπολιόρκητός ἐστι· τετείχισται δὲ θαυμαστῶς (πλὴν ὅσον οἱ Ῥωμαῖοι κατέσπασαν), οὕτω δ' ἐστὶν ἅπασα ἡ κύκλῳ κατάδρυμος καὶ ὀρεινὴ καὶ ἄνυδρος, ὥστ' ἐντὸς ἑκατὸν καὶ εἴκοσι σταδίων μὴ εἶναι δυνατὸν στρατοπεδεύσασθαι. ἐνταῦθα μὲν ἦν τῷ Μιθριδάτῃ τὰ τιμιώτατα τῶν κειμηλίων, | ἃ νῦν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ κεῖται Πομπηίου ἀναθέντος. ταύτην δὲ τὴν χώραν ἔχει πᾶσαν ἡ Πυθοδωρίς προσεχῆ οὔσαν τῇ βαρβάρῳ τῇ ὑπ' αὐτῆς κατεχομένη. τὰ δὲ Κάβειρα Πομπηίου σκεύασαντος εἰς πόλιν καὶ καλέσαντος Διὸς πόλιν ἐκείνη προσκατεσκεύασε καὶ Σεβαστὴν μετωνόμασε βασιλείῳ τε τῇ πόλει χρῆται. ἔχει δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μηνὸς Φαρνάκου καλούμενον, τὴν Ἀμερίαν κωμόπολιν πολλοὺς ἱεροδούλους ἔχουσαν καὶ χώραν ἱεράν, ἣν ὁ ἱερώμενος ἀεὶ καρποῦται. ἐτίμησαν δ' οἱ βασιλεῖς τὸ ἱερὸν τοῦτο οὕτως εἰς ὑπερβολὴν ὥστε τὸν βασιλικὸν καλούμενον ὄρκον τοῦτον ἀπέφηναν “τύχην βασιλέως” καὶ “Μῆνα Φαρνάκου.” ἔστι δὲ καὶ τοῦτο τῆς Σελήνης τὸ ἱερόν, καθάπερ τὸ ἐν Ἀλβανοῖς καὶ τὰ ἐν Φρυγίᾳ, τό τε τοῦ Μηνὸς ἐν τῷ ὁμωνύμῳ

**R 466**

30 R 464 = C. 556 *La valle del Lico e dell'Iris*

A Farnakia sono contigue la Sidene e Themiskyra, mentre all'interno si trova la Fanaroia, che comprende la parte migliore del Ponto. Infatti è coltivata a olivo, è ricca di vino e possiede tutte le altre qualità. La parte orientale è difesa dal Paryadres che è parallelo ad essa nel senso della lunghezza, mentre la parte occidentale è difesa dal Lithros e dall'Oflimos. Si tratta di una vallata di considerevole larghezza e lunghezza, attraverso di essa scorre il Lico, che nasce in Armenia e l'Iris che nasce dalle gole vicino ad Amaseia. I due fiumi confluiscono ad un certo punto, al centro della vallata, e nel punto in cui si uniscono sorge una città, che il primo che la conquistò la chiamò, dal suo nome, Eupatoria. Pompeo, dopo che l'ebbe conquistata che era ancora costruita a metà e dopo aver aggiunto territorio ed abitanti, la chiamò Magnopolis. Questa città, dunque, si trova nel mezzo della pianura, mentre sulle pendici del Paryadres sorge Kabeira a circa centocinquanta stadi in direzione di Noto da Magnopolis (quanti ne dista Amasea verso occidente): a Kabeira furono allestite la reggia di Mitridate, il mulino ad acqua, il serraglio delle belve, le vicine riserve di caccia e le miniere.

31 R 464-6 = C. 556-7

Qui c'è anche la cosiddetta località di Kainon, uno sperone alto e scosceso che dista da Kabeira meno di duecento stadi: sulla cima ha una sorgente, da cui sgorga molta acqua, e alle pendici un fiume e un profondo burrone; l'altezza dello sperone è straordinaria \*\*\* del giogo, al punto da risultare impossibile l'assedio; inoltre, è mirabilmente fortificata (tranne nella parte che i Romani abatterono). La regione circostante è a tal punto boscosa, montuosa e priva d'acqua che sarebbe impossibile porre un accampamento nel raggio di centoventi stadi. Qui Mitridate aveva i tesori più preziosi, quelli che ora si trovano sul Campidoglio, dove Pompeo li dedicò. Pithodorys possiede tutta questa regione, contigua a quella dei barbari che è occupato da lei. Pompeo diede a Kabeira la struttura tipica della città e la chiamò Diospolis, poi Pithodorys costruì altri edifici e le cambiò il nome in Sebaste e usò la città come residenza regale. La città ha anche il santuario detto Men di Farnace, il villaggio di Ameria, dove vivono molti schiavi sacri e che ha il territorio sacro, le cui rendite spettano al sacerdote. I sovrani venerano a tal punto questo santuario da pronunciare un giuramento regale che recita: «la fortuna del re e il Men di Farnace». C'è anche il santuario di Selene, come quello che si trova nel territorio degli Albani e quello in Frigia, e il santuario di Men nel luogo che ha questo stesso nome,

τόπω καὶ τὸ τοῦ Ἀσκαίου τὸ πρὸς Ἀντιοχείᾳ τῇ πρὸς Πισιδίᾳ καὶ τὸ ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων.

**32** Ὑπὲρ δὲ τῆς Φαναροίας ἐστὶ τὰ Κόμανα τὰ ἐν τῷ Πόντῳ, ὁμώνυμα τοῖς ἐν τῇ μεγάλῃ Καππαδοκίᾳ καὶ τῇ αὐτῇ θεῷ καθιερωμένα, ἀφιδρυθέντα ἐκεῖθεν, σχεδὸν δέ τι καὶ τῇ ἀγωγῇ παραπλησίᾳ κεχρημένα τῶν τε ἱερουργιῶν καὶ τῶν θεοφοριῶν καὶ τῆς περὶ τοὺς ἱερέας τιμῆς, καὶ μάλιστα ἐπὶ τῶν πρὸ τοῦ βασιλέων, ἡνίκα δις τοῦ ἔτους κατὰ τὰς ἐξόδους λεγομένας τῆς θεοῦ διάδημα φορῶν ἐτύγγανεν ὁ ἱερεὺς, καὶ ἦν δεύτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα.

**33** Ἐμνήσθημεν δὲ πρότερον (477, 18) Δορυλάου τε τοῦ τακτικοῦ, ὃς ἦν πρόπαππος τῆς μητρὸς ἡμῶν, καὶ ἄλλου Δορυλάου, ὃς ἦν ἐκείνου ἀδελφιδοῦς υἱὸς δὲ Φιλεταίρου, καὶ διότι ἐκεῖνος τῶν <τε> ἄλλων τιμῶν παρὰ τοῦ Εὐπάτορος τῶν μεγίστων τυχῶν καὶ δὴ καὶ τῆς ἐν Κομάνοις ἱερωσύνης ἐφωράθη τὴν βασιλείαν ἀφιστὰς Ῥωμαίοις, καταλυθέντος δ' ἐκείνου συνδιεβλήθη καὶ τὸ γένος. ὁψὲ δὲ Μοαφέρνης ὁ θεῖος τῆς μητρὸς ἡμῶν εἰς ἐπιφάνειαν ἦλθεν ἤδη πρὸς <τῇ> καταλύσει τῆς βασιλείας, καὶ πάλιν τῷ βασιλεῖ συνητύχησαν καὶ αὐτὸς καὶ οἱ ἐκείνου φίλοι, πλὴν εἴ τινες ἐφθησαν προαποστάντες αὐτοῦ, καθάπερ ὁ πάππος ἡμῶν ὁ πρὸς αὐτῆς, ὃς ἰδὼν τὰ τοῦ βασιλέως κακῶς φερόμενα ἐν τῷ πρὸς Λεύκολλον πολέμῳ, καὶ ἅμα ἠλλοτριωμένος αὐτοῦ δι' ὀργήν, ὅτι ἀνεψιὸν αὐτοῦ Τίβειον καὶ υἱὸν ἐκείνου Θεόφιλον ἐτύγγανεν ἀπεκτονῶς νεωστί, ὥρμησε τιμωρεῖν ἐκείνοις τε καὶ ἑαυτῷ. καὶ λαβὼν παρὰ τοῦ Λευκόλλου πίστεις ἀφίστησιν αὐτῷ πεντεκαίδεκα φρούρια· | καὶ ἐπαγγελίαι μὲν ἐγένοντο ἀντὶ τούτων μεγάλαι, ἐπελθὼν δὲ Πομπήϊος ὁ διαδεξάμενος τὸν πόλεμον πάντας τοὺς ἐκείνῳ τι χαρισαμένους ἐχθροὺς ὑπέλαβε διὰ τὴν γενομένην αὐτῷ πρὸς ἐκεῖνον ἀπέχθειαν. διαπολεμήσας δὲ καὶ ἐπανελθὼν οἴκαδε ἐξενίκησεν ὥστε τὰς τιμὰς ἃς ὑπέσχετο ὁ Λεύκολλος τῶν Ποντικῶν τισι, μὴ κυρῶσαι τὴν σύγκλητον· ἄδικον γὰρ εἶναι κατορθώσαντος ἐτέρου τὸν πόλεμον τὰ βραβεῖα ἐπ' ἄλλῳ γενέσθαι καὶ τὴν τῶν ἀριστείων διανομήν.

**34** Ἐπὶ μὲν οὖν τῶν βασιλέων οὕτω τὰ Κόμανα διωκεῖτο ὡς εἴρηται. παραλαβὼν δὲ Πομπήϊος τὴν ἐξουσίαν Ἀρχέλαον ἐπέστησεν ἱερέα καὶ προσώρισεν αὐτῷ χώραν δίσχοινον κύκλῳ πρὸς τῇ ἱερᾷ, προστάξας τοῖς ἐνοικοῦσι πειθαρχεῖν αὐτῷ. τούτων μὲν οὖν ἡγεμῶν ἦν καὶ τῶν τὴν πόλιν οἰκούντων ἱεροδούλων κύριος πλὴν τοῦ πιπράσκειν (ἦσαν δὲ οὐκ ἐλάττους

quello di Men Askaios, che si trova nei pressi di Antiochia, presso la Pisidia e quello nella regione degli Antiocheni.

32 R 466 = C. 557 *Comana pontica*

All'interno rispetto alla Fanaroia c'è Comana Pontica, omonima di Comana in Cappadocia, di cui è una fondazione, e consacrata alla stessa dea. Vi si pratica un culto del tutto simile sia per quel che riguarda i sacrifici che per i riti d'invasamento e la venerazione per i sacerdoti, soprattutto sotto i sovrani precedenti, allorquando due volte l'anno, durante quelle che si chiamano processioni della dea, il sacerdote portava il diadema ed era il secondo in rango dopo il re.

33 R 466-8 = C. 557-8 *Gli antenati di Strabone e il santuario di Comana*

In precedenza ho ricordato Dorylaos, esperto di tattica, che era il bisnonno di mia madre, e dell'altro Dorylaos, che era fratello di quello e figlio di Filetero. Questo Dorylaos, che, tra gli altri onori che ottenne da Eupatore, il più grande che gli toccò fu il sacerdozio di Comana, fu sorpreso nell'atto di sollevare una rivolta nel regno in favore dei Romani; una volta eliminato, le accuse ricaddero anche sui suoi familiari. Più tardi, Moaferne, lo zio di mia madre, diventò illustre nel periodo immediatamente precedente alla caduta del regno e lui e i suoi amici ebbero la stessa sorte del re, tranne chi s'affrettò ad allontanarsi da lui, come mio nonno materno. Questi vide che le cose per il re si mettevano male nella guerra contro Lucullo e allo stesso tempo, in preda all'ira, e era diventato nemico del re, perché questo aveva recentemente fatto uccidere suo cugino Tibeios con il figlio Teofilo. Perciò prese a meditare vendetta per loro e per sé stesso. Avute rassicurazioni da Lucullo, gli consegna quindici fortezze; in cambio ottiene grandi promesse; quando giunse Pompeo, subentrato a Lucullo nel comando della guerra, trattò da nemici quanti erano stati graditi a Lucullo a causa dell'odio che provava verso quest'ultimo. E così, finita la guerra e tornato in patria riuscì ad ottenere che il Senato non ratificasse gli onori che Lucullo aveva promesso ad alcuni abitanti del Ponto: era ingiusto che i premi e le ricompense e i premi al valore toccassero a uno, mentre il successo della guerra era dovuto ad un altro.

34 R 468-9 = C. 558 *Archelao II*

Al tempo dei re, Comana era amministrata come si è detto. Quando Pompeo prese possesso della città, nominò sacerdote Archelao e aggiunse un territorio di due corde – cioè sessanta stadi – attorno all'area del santuario e prescrisse agli abitanti di obbedire ad Archelao. Costui era a capo di costoro ed era padrone degli schiavi sacri che abitavano in città, tranne per il fatto che non poteva venderli (neppure lì erano meno di seimila).

οὐδ' ἐνταῦθα τῶν ἑξακισχιλίων). ἦν δ' οὗτος Ἀρχέλαος υἱὸς μὲν τοῦ ὑπὸ Σύλλα καὶ τῆς συγκλήτου τιμηθέντος, φίλος δὲ Γαβίνιου τῶν ὑπατικῶν τινος. ἐκείνου δὲ πεμφθέντος εἰς Συρίαν ἦκε καὶ αὐτὸς ἐπ' ἐλπίδι τοῦ κοινωνήσῃν αὐτῷ παρασκευαζομένῳ πρὸς τὸν Παρθικὸν πόλεμον, οὐκ ἐπιτρεπούσης δὲ τῆς συγκλήτου ταύτην ἀφείς τὴν ἐλπίδα ἄλλην εὐρατο μείζω. ἐτύγγανε γὰρ Πτολεμαῖος ὁ τῆς Κλεοπάτρας πατὴρ ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων ἐκβεβλημένος, θυγάτηρ, δ' αὐτοῦ κατεῖχε τὴν βασιλείαν, ἀδελφὴ πρεσβυτέρα τῆς Κλεοπάτρας· ταύτη ζητουμένου ἀνδρὸς βασιλικοῦ γένους ἐνεχείρισεν ἑαυτὸν τοῖς συμπράττουσι, προσποιησάμενος Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος <εἶναι> υἱὸς, καὶ παραδεχθεὶς ἐβασίλευσεν ἕξ μῆνας.

**35** τοῦτον μὲν οὖν ὁ Γαβίνιος ἀνεῖλεν ἐν παρατάξει κατάγων τὸν Πτολεμαῖον, υἱὸς δ' αὐτοῦ τὴν ἱερωσύνην παρέλαβεν, εἶθ' ὕστερον Λυκομήδης, ᾧ καὶ τετράσχοινος ἄλλη προσετέθη. καταλυθέντος δὲ καὶ τούτου νῦν ἔχει Δύτευτος υἱὸς Ἀδιατόριγος, ὃς δοκεῖ ταύτης τυγχάνειν τῆς τιμῆς παρὰ Καῖσαρος τοῦ Σεβαστοῦ δι' ἀρετὴν. ὁ μὲν γὰρ Καῖσαρ θριαμβεύσας τὸν Ἀδιατόριγα μετὰ παίδων καὶ γυναικὸς ἔγνω ἀναιρεῖν μετὰ τοῦ πρεσβυτάτου τῶν παίδων· ἦν δὲ πρεσβύτατος οὗτος, τοῦ δὲ δευτέρου τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ φήσαντος εἶναι πρεσβυτάτου πρὸς τοὺς ἀνάγοντας στρατιώτας ἕρις ἦν ἀμφοτέροις πολὺν χρόνον ἕως οἱ γονεῖς ἔπεισαν τὸν Δύτευτον | παραχωρῆσαι τῷ νεωτέρῳ τῆς νίκης – αὐτὸν γὰρ ἐν ἡλικίᾳ μᾶλλον ὄντα ἐπιτηδειότερον κηδεμόνα τῇ μητρὶ ἔσεσθαι καὶ τῷ λειπομένῳ ἀδελφῷ – , οὕτω δὲ τὸν μὲν συναποθανεῖν τῷ πατρὶ, τοῦτον δὲ σωθῆναι καὶ τυχεῖν τῆς τιμῆς ταύτης. αἰσθόμενος γάρ, ὡς ἔοικε, Καῖσαρ ἤδη τῶν ἀνθρώπων ἀνηρημένων ἠχθέσθη, καὶ τοὺς γε σωζομένους εὐεργεσίας καὶ ἐπιμελείας ἀξίους ὑπέλαβε δοῦς αὐτοῖς ταύτην τὴν τιμὴν.

**36** Τὰ μὲν οὖν Κόμανα εὐανδρεῖ καὶ ἔστιν ἐμπόριον τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀξιόλογον, συνέρχονται δὲ κατὰ τὰς ἐξόδους τῆς θεοῦ πανταχόθεν ἕκ τε τῶν πόλεων καὶ τῆς χώρας ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξὶν ἐπὶ τὴν ἑορτήν· καὶ ἄλλοι δὲ κατ' εὐχὴν αἰεὶ τινες ἐπιδημοῦσι θυσίας ἐπιτελοῦντες τῇ θεῷ. καὶ εἰσὶν ἀβροδίαιτοι οἱ ἐνοικοῦντες, καὶ οἰνόφυτα τὰ κτήματα αὐτῶν ἔστι πάντα καὶ πλῆθος γυναικῶν τῶν ἐργαζομένων ἀπὸ τοῦ σώματος, ὧν αἱ πλείους εἰσὶν ἱεραί. τρόπον γὰρ δὴ τινὰ μικρὰ Κόρινθος ἔστιν ἡ πόλις· καὶ γὰρ ἐκεῖ διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἐταίρων, αἱ τῆς Ἀφροδίτης ἦσαν ἱεραί, πολὺς ἦν ὁ ἐπιδημῶν καὶ ἐνεορτάζων τῷ τόπῳ, οἱ δ' ἐμπορικὸι καὶ στρατιωτικὸι τελέως

Questo Archelao era il figlio di quell' Archelao che aveva ricevuto onori da Silla e dal senato, amico di Gabinio, uno dei senatori; quando Gabinio fu mandato in Siria, anche Archelao prese a sperare di potersi unire a lui che si preparava a combattere contro i Parti, ma dal momento che il Senato non glielo concesse, abbandonata questa speranza, ne trovò un'altra ben più grande. Accadde, infatti, che Tolemeo, il padre di Cleopatra, venisse espulso dagli Egiziani, mentre sua figlia, la sorella maggiore di Cleopatra, occupò il trono; dal momento che questa cercava un uomo di rango regale, Archelao si propose ai mediatori, fingendosi figlio di Mitridate Eupatore e regnò sei mesi. Quindi Gabinio lo uccise nella battaglia, quando reintrodusse in Egitto Tolemeo.

35 R 468-70 = C. 558-9 *Dyteutos*

Il figlio di Archelao ereditò la carica sacerdotale, poi, in seguito, Licomede, al quale fu dato in aggiunto un territorio di quattro corde. Deposto costui, ora la carica è nelle mani di Dyteutos, figlio di Adiatorix, che sembra aver ottenuto la carica da Cesare Augusto per il suo valore. Dopo che Cesare Augusto ebbe celebrato il trionfo conducendo nel corteo Adiatorix con la moglie e i figli, decise di ucciderlo col più grande dei figli, Dyteutos per l'appunto; ma poiché il secondo dei fratelli disse ai soldati che si erano recati per condurli a morte che era lui il più anziano, vi fu un'aspra discussione tra i due fratelli che durò parecchio, fino a che i genitori convinsero Dyteutos a cedere al fratello – questi, infatti, era più grande e sarebbe stato maggiormente in grado di prestare le proprie cure alla madre e al fratello minore –, così l'altro morì col padre, mentre Dyteutos ottenne questa carica. Infatti, a quanto pare, venuto a conoscenza dei fatti quando ormai padre e figlio erano stati giustiziati, Cesare Augusto ne fu turbato e ritenne coloro che si erano salvati degni delle sue cure e della sua benevolenza e assegnò loro questa carica.

36 R 470 = C. 559 *Descrizione di Comana*

Comana è popolosa ed è un mercato importante per quanti giungono dall'Armenia; per le processioni della dea, durante le feste, confluiscono uomini e donne provenienti da ogni dove, dalle città e dalle campagne; e altri vi si stabiliscono in modo permanente per tener fede a un voto e per compiere sacrifici alla dea. E gli abitanti hanno uno stile di vita raffinato, e i loro terreni sono coltivati a vite e gran parte delle donne si guadagna da vivere con il corpo, delle quali molte sono consacrate. Comana è in qualche modo una piccola Corinto; e infatti qui, in virtù dell'elevato numero di etere, sacerdotesse di Afrodite, erano molti quelli che si stabilivano e prendevano parte alle feste, mercanti e soldati spendevano tutto il denaro,

ὥστ' ἐπ' αὐτῶν καὶ παροιμίαν ἐκπεσεῖν τοιαύτην (Zenob. Ath. 1, 27 vulg. 5, 37).

οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθόν ἐσθ' ὁ πλοῦς.

**37** Τὰ μὲν δὴ Κόμανα τοιαῦτα. Τὴν δὲ κύκλω πᾶσαν ἔχει Πυθοδορίς, ἧς ἢ τε Φανάροια ἔστι καὶ ἡ Ζηλίτις καὶ ἡ Μεγαλοπολίτις. περὶ μὲν Φαναροίας εἴρηται \*556, 11-557, 13). ἡ δὲ Ζηλίτις ἔχει πόλιν Ζήλα ἐπὶ χῶματι **R 472** Σεμράμιδος τετειχισμένην, ἔχουσαν τὸ ἱερὸν τῆς Ἀναΐτιδος, ἥνπερ καὶ οἱ Ἀρμένιοι σέβονται. αἱ μὲν οὖν ἱεροποιαί μετὰ μείζονος ἀγιστείας ἐνταῦθα συντελοῦνται, καὶ τοὺς ὄρκους περὶ τῶν μεγίστων ἐνταῦθα· Ποντικοὶ πάντες ποιοῦνται. τὸ δὲ πλῆθος τῶν ἱεροδούλων καὶ αἱ τῶν ἱερέων τιμαὶ παρὰ μὲν τοῖς βασιλεῦσι τὸν αὐτὸν εἶχον τύπον ὄνπερ προείπομεν (νυνὶ δὲ ἐπὶ τῇ Πυθοδορίδι πάντ' ἐστίν)· ἐκάκωσαν δὲ πολλοὶ καὶ ἐμείωσαν τό τε πλῆθος τῶν ἱεροδούλων καὶ τὴν ἄλλην εὐπορίαν, ἐμειώθη δὲ καὶ ἡ παρακειμένη χώρα μερισθεῖσα εἰς πλείους δυναστείας., ἡ λεγομένη Ζηλίτις. τὸ παλαιὸν μὲν γὰρ οἱ βασιλεῖς οὐχ ὡς πόλιν ἀλλ' ὡς ἱερὸν διώκουν τῶν Περσικῶν θεῶν τὰ Ζήλα, καὶ ἦν ὁ ἱερεὺς κύριος τῶν πάντων· ὤκειτο δ' ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἱεροδούλων καὶ τοῦ ἱερέως ὄντος ἐν περιουσίᾳ μεγάλη, (καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν οὐκ ὀλίγοις χώρα τε ὑπέκειτο ἱερὰ καὶ \*\*\* ἢ τοῦ ἱερέως. | Πομπήϊος δὲ πολλὰς ὑπαρχίας προσώρισε τῷ τόπῳ καὶ πόλιν ὠνόμασε καὶ ταύτην καὶ τὴν Μεγαλόπολιν, συνθεῖς ταύτην τε εἰς ἐν τὴν τε Κουλουπηνήν καὶ τὴν Καμισηνήν, ὁμόρους οὔσας τῇ τε μικρᾷ Ἀρμενίᾳ καὶ τῇ Λαουιανσηνῇ, (ἐχούσας ὀρυκτοὺς ἄλας καὶ ἔρυμα ἀρχαῖον τὰ Κάμισα νῦν κατεσπασμένον). οἱ δὲ μετὰ ταῦτα ἡγεμόνες τῶν Ῥωμαίων τῶν δευτῆν πολιτευμάτων τούτων τὰ μὲν τοῖς Κομάνων ἱερεῦσι προσένειμαν, τὰ δὲ τῷ Ζήλων ἱερεῖ, τὰ δ' Ἀτεπόριγι δυνάστη τινὶ, τοῦ τετραρχικοῦ γένους τῶν Γαλατῶν ἀνδρὶ. τελευτήσαντος δ' ἐκείνου ταύτην μὲν τὴν μερίδα (οὐ πολλὴν οὔσαν) ὑπὸ Ῥωμαίοις εἶναι συμβαίνει καλουμένην ἐπαρχίαν (καὶ ἔστι σύστημα καθ' αὐτὸ τὸ πολίχνιον συνοικισάντων τὰ Κάρανα, ἀφ' οὔ καὶ ἡ χώρα Καρανίτις λέγεται), τὰ δὲ λοιπὰ ἔχει Πυθοδορίς καὶ ὁ Δύτευτος.

**38** Λείπεται δὲ τοῦ Πόντου τὰ μεταξὺ ταύτης τε τῆς χώρας καὶ τῆς Ἀμισσηνῶν καὶ Σινωπέων πρὸς τε τὴν Καππαδοκίαν συντείνοντα καὶ Γαλάτας καὶ **R 474** Παφλαγόνας. μετὰ μὲν οὖν τὴν Ἀμισσηνῶν μέχρι τοῦ Ἄλυος ἢ Φαζημωνίτις ἔστιν, ἦν Πομπήϊος Νεαπολίτιν ὠνόμασε κατὰ Φαζημῶνα κώμην, <\* \* \* πόλιν> ἀποδείξας τὴν κατοικίαν καὶ προσαγορεύσας Νεάπολιν. ταύτης δὲ τῆς

punto che da questo è venuto un proverbio ad essi riferito:

*non è cosa da tutti navigare fino a Corinto*

Questa è Comana.

37 R 470-2 = C. 559-60 *La Zelitis*

Pythodoris possiede tutto il territorio circostante, di cui fanno parte la Fanaroia, la Zelitis e la Megalopolitis. Della Fanaroia si è detto. La Zelitis possiede la città di Zela, che è fortificata su un terrapieno costruito da Semiramide; ha il santuario di Anaitis, che venerano anche gli Armeni. Qui, i rituali si celebrano con particolare trasporto. La massa di schiavi sacri e di sacerdotesse ricevevano dai re onori dello stesso tipo di cui si è parlato (attualmente tutti gli onori sono nelle mani di Pythodoris); in molti furono a danneggiare il santuario e a diminuire il numero degli schiavi sacri e le risorse, fu ridotto anche il terreno annesso, diviso tra molti signori locali: la cosiddetta Zelitis. Anticamente i re non amministravano Zela come una città, ma come un santuario degli dei dei Persiani e il sacerdote era padrone di ogni cosa; la città era abitata dalla massa di schiavi sacri e dal sacerdote che era molto ricco (infatti a quelli del suo seguito, non pochi, erano soggette la terra sacra e \*\*\* del sacerdote). Pompeo aggiunse alla regione molti distretti e diede un nome anche a questa città, come fece con Megalopolis, che unì alla Kouloupene e alla Kamisene, territori confinanti con l'Armenia Minore e con la Laouiansene (dove ci sono miniere di sale e l'antica fortezza di Kamisa, oggi in rovina). In seguito, i governanti romani di queste due città, assegnarono una parte ai sacerdoti di Comana, un'altra al sacerdote di Zela, un'altra ad Ateporix, un signorotto che discendeva da una famiglia di tetrarchi Galati. Con la morte di quest'ultimo, questa parte (non grande) divenne un distretto sottoposto ai Romani (ed è un'entità a sé Karana, il piccolo centro che hanno fondato congiuntamente, da cui prende il nome la Karanitis), il resto lo possiedono Pithodoris e Dyteutos.

38 R 472-4 = C. 560-1 *La Neapolitis*

Del Ponto rimangono le regioni comprese fra i territori di Zela e quelli di Amiso e Sinope, che protende verso la Cappadocia e i Galati e i Paflagoni. Dunque, dopo il territorio di Amiso, fino all'Halys c'è la Fazemonitis, che Pompeo chiamò Neapolitis, giacché aveva fondato presso il villaggio di Fazemon (\*\*\*) una colonia e le aveva dato il nome di Neapolis. Il territorio

χώρας τὸ μὲν προσάρκτιον πλευρὸν ἢ Γαδιλωτὸς συγκλείει καὶ ἡ τῶν Ἀμισσηνῶν, τὸ δὲ ἐσπέριον ὁ Ἄλυς, τὸ δ' ἐφῶν ἢ Φανάροια, τὸ δὲ λοιπὸν ἢ ἡμετέρα χώρα ἢ τῶν Ἀμασέων, πολὺ πασῶν πλείστη καὶ ἀρίστη. τὸ μὲν οὖν πρὸς τῇ Φαναροία μέρος τῆς Φαζημωνίτιδος λίμνη κατέχει πελαγία τὸ μέγεθος ἢ Στιφάνη καλουμένη, πολύοπος καὶ κύκλω νομᾶς ἀφθόνους ἔχουσα καὶ παντοδαπὰς (ἐπίκειται δ' αὐτῇ φρούριον ἐρυμνὸν – ἔρημον νῦν – Ἰκίζαρι, καὶ πλησίον βασιλείον κατεσπασμένον)· ἢ δὲ λοιπὴ ψιλὴ τὸ πλεόν καὶ σιτοφόρος χώρα. ὑπέρεκειται δὲ τῆς τῶν Ἀμασέων τὰ τε θερμὰ ὕδατα τῶν Φαζημωνιτῶν (ὕγιενά σφόδρα) καὶ τὸ Σαγύλιον, ἐπὶ ὄρους ὀρθίου καὶ ὑψηλοῦ πρὸς ὄξειαν ἀνατείνοντος ἄκραν ἔρυμα ἰδρυμένον (ἔχον καὶ ὑδρεῖον δαψιλές), ὃ νῦν ὠλιγώρηται· τοῖς δὲ βασιλεῦσιν ἦν χρήσιμον εἰς πολλά. ἐνταῦθα δὲ ἐάλω καὶ διεφθάρη ὑπὸ τῶν Φαρνάκου τοῦ βασιλέως παίδων Ἀρσάκης, δυναστεύων καὶ νεωτερίζων, ἐπιτρέψαντος οὐδενὸς τῶν ἡγεμόνων· ἐάλω δὲ οὐ βία τοῦ ἐρύματος ληφθέντος ὑπὸ Πολέμωνος καὶ Λυκομήδους, (βασιλέων ἀμοιβῶν), ἀλλὰ λιμῶ· ἀνέφυγε γὰρ εἰς τὸ ὄρος παρασκευῆς χωρὶς, εἰργόμενος τῶν πεδίων, εὔρε δὲ καὶ τὰ ὑδρεῖα ἐμπεφραγμένα πέτραις ἠλιβάτοις· οὕτω γὰρ διετέτακτο Πομπήϊος, | κατασπᾶν κελεύσας τὰ φρούρια καὶ μὴ ἔαν χρήσιμα τοῖς ἀναφεύγειν εἰς αὐτὰ **R 476** βουλομένοις ληστηρίων χάριν. ἐκεῖνος μὲν οὖν οὕτω διέταξε τὴν Φαζημωνίτιν, οἱ δ' ὕστερον βασιλεῦσι καὶ ταύτην ἔνειμαν.

**39** Ἡ δ' ἡμετέρα πόλις κεῖται μὲν ἐν φάραγγι βαθεῖα καὶ μεγάλη, δι' ἧς ὁ Ἴρις φέρεται ποταμός, κατεσκευάσται δὲ θαυμαστῶς προνοία τε καὶ φύσει, πόλεως τε ἅμα καὶ φρουρίου παρέχεσθαι χρεῖαν δυναμένη· πέτρα γὰρ ὑψηλὴ καὶ περίκρημος, κατερρωγυῖα ἐπὶ τὸν ποταμόν, τῇ μὲν ἔχουσα τὸ τεῖχος ἐπὶ τῷ χεῖλει τοῦ ποταμοῦ – καθ' ὃ ἡ πόλις συνώκισται –, τῇ δ' ἀνατρέχον ἐκατέρωθεν ἐπὶ τὰς κορυφὰς (δύο δ' εἰσὶ συμφυεῖς, ἀλλήλαις, πεπυργωμέναι παγκάλως)· ἐν δὲ τῷ περιβόλῳ τούτῳ βασιλεία τ' ἐστὶ καὶ μνήματα βασιλέων. αἱ κορυφαὶ δ' ἔχουσιν ἀχένα παντάπασι στενόν, πέντε ἢ ἕξ σταδίων ἐκατέρωθεν τὸ ὕψος ἀπὸ τῆς ποταμίας ἀναβαίνοντι καὶ τῶν προαστίων· ἀπὸ δὲ τοῦ ἀχένος ἐπὶ τὰς κορυφὰς ἄλλη σταδιαία λείπεται ὄξεια καὶ πάσης βίας κρείττων. ἔχει δὲ καὶ ὑδρεῖα ἐντὸς ἀναφαίρετα, συρίγγων τετμημένων δυεῖν, τῆς μὲν ἐπὶ τὸν ποταμόν τῆς δ' ἐπὶ τὸν ἀχένα. ἐπέζευκται δὲ γέφυρα τῷ ποταμῷ μία μὲν ἀπὸ τῆς πόλεως ἐπὶ τὸ προάστιον, ἄλλη δ' ἀπὸ τοῦ προαστίου πρὸς τὴν ἔξω χώραν (κατὰ γὰρ τὴν γέφυραν ταύτην ἀπολήγει τὸ ὄρος τὸ τῆς

Il territorio di Gadilotos con quello di Amiso chiude il lato settentrionale di questa regione, l'Halys quello occidentale, mentre il lato orientale lo chiude la Fanaroia, il resto il nostro territorio di Amasea, che è tra tutti di gran lunga il più grande e migliore. Dunque, la parte della Fazemonitis rivolta verso la Fanaroia è occupata da un lago grande quanto un mare, chiamato Stifane, ricco di pesci pregiati e tutto circondato di pascoli sterminati e di ogni tipo (il lago è sormontato da un'alta fortezza – oggi disabitata – nota come Izikari e vicino c'è una residenza reale in rovina); il resto della regione è spoglio e perlopiù produce cereali. Più all'interno rispetto al territorio degli Amaseni ci sono le acque calde dei Fazemonitai (molto salutari) e il Sagylion, una fortezza che si trova su un monte dritto e alto che termina con una cima aguzza (con abbondanti riserve d'acqua), oggi in rovina, ma un tempo era molto utile ai re. Qui fu catturato e ucciso Arsace, uno dei figli di Farnace, che esercitava il potere e meditava rivolte, senza che nessuno degli altri signori lo appoggiasse. Sebbene la fortezza fosse stata presa da Polemone e Licomede (entrambi re), non fu catturato con la forza, ma con la fame: se ne era fuggito sulla montagna senza equipaggiarsi, l'accesso alle pianure gli era impedito, trovò le riserve d'acqua ostruite da massi enormi: così aveva ordinato Pompeo, cioè di abbattere le fortezze e di non lasciarci nulla che potesse tornare utile a chi vi fuggiva per praticare la pirateria. Pompeo dispose in questo modo la Fazemonitis, ma i suoi successori la divisero tra i vari sovrani.

39 R 476-8 = C. 561 *Amasea*

La mia città si trova in un burrone grande e profondo, attraverso il quale scorre il fiume Iris, ed è mirabilmente disposta dalla provvidenza degli abitanti e dalla natura ed è in grado di servire sia da città che da fortezza. Di fatti, è uno sperone alto e dirupato tutt'intorno, che cade a picco sul fiume; da un lato ha le mura che giungono sull'argine del fiume, lungo il tratto in cui è costruita la città, dall'alta parte le mura corrono da entrambi i lati fino alle cime (infatti sono due, collegate naturalmente l'una all'altra, fortificate splendidamente con torri); all'interno della cinta muraria si trovano la residenza regale e i monumenti funerari dei re. Le cime hanno un giogo stretto da tutte le parti, alto cinque o sei stadi da entrambe le parti per chi risale dalla vallata del fiume o dai sobborghi; dal giogo alle cime rimane un'altra salita di uno stadio scoscesa e superiore alla forza di chiunque. La città possiede al suo interno delle cisterne, di cui Amasea non può essere privata, perché sono state tracciate due gallerie, una arriva al fiume, l'altra al giogo. Due ponti sono stati costruiti sul fiume, uno dalla città al sobborgo, l'altro dal sobborgo al territorio esterno (in corrispondenza di questo ponte finisce

πέτρας ὑπερκείμενον)· αὐλῶν δ' ἐστὶν ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ διήκων, οὐ πλατὺς τὸ πρῶτον τελέως, ἔπειτα πλατύνεται καὶ ποιεῖ τὸ Χιλιόκωμον καλούμενον πεδῖον· εἴθ' ἡ Διακοπηνὴ καὶ ἡ Πιμωλισσηνὴ, χώρα πᾶσα εὐδαίμων, μέχρι τοῦ Ἄλυος. ταῦτα μὲν τὰ ἀρκτικὰ μέρη τῆς τῶν Ἀμασέων χώρας, μῆκος ὅσον πεντακοσίων σταδίων. ἔπειθ' ἐξῆς ἢ λοιπὴ, πολὺ ταύτης ἐπιμηκεστέρα μέχρι τοῦ Βαβαμώνου καὶ τῆς Ξιμήνης, ἥπερ καὶ αὐτὴ καθήκει μέχρι πρὸς τὸν Ἄλυν· τοῦτο μὲν δὴ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ τὸ ἀπὸ τῶν ἄρκτων πρὸς νότον ἐπὶ τε τὴν Ζηλιτίν καὶ τὴν μεγάλην Καππαδοκίαν μέχρι τῶν Τροκμῶν. εἰσὶ δ' ἐν τῇ Ξιμήνῃ ἄλαι ὀρυκτῶν ἀλῶν, ἀφ' ὧν εἰκάζουσιν εἰρησθαι Ἄλυν τὸν ποταμόν. ἔστι δὲ καὶ ἐρύματα πλείω κατεσκαμμένα ἐν τῇ ἡμετέρα χώρᾳ καὶ ἔρημος γῆ πολλὴ διὰ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον. ἔστι μέντοι πᾶσα μὲν εὐδενδρος, ἢ δ' ἰπόβοτος καὶ τοῖς ἄλλοις θρέμμασι πρόσφορος· ἅπαντα δ' οἰκήσιμος καλῶς. ἐδόθη δὲ καὶ ἡ Ἀμάσεια βασιλεῦσι, νῦν δ' ἐπαρχία ἐστί.

**40** Λοιπὴ δ' ἐστὶν ἡ ἐκτὸς Ἄλυος χώρα τῆς Ποντικῆς ἐπαρχίας, ἢ περὶ τὸν Ὀλγασσιν, συναφῆς τῇ Σινωπίδι. | ἔστι δ' ὁ Ὀλγασσιν ὄρος σφόδρα ὑψηλὸν καὶ δύσβατον, καὶ ἱερὰ τοῦ ὄρους τούτου πανταχοῦ καθιδρυμένα ἔχουσιν οἱ Παφλαγόνες. περικείται δ' ἰκανῶς χώρα ἀγαθὴ, ἢ τε Βλαηνὴ καὶ ἡ Δομανίτις, δι' ἧς Ἀμνίας ρεῖ ποταμός. ἐνταῦθα Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ τὰς Νικομήδους τοῦ Βιθυνοῦ δυνάμεις ἄρδην ἠφάνισεν, οὐκ αὐτὸς παρατυχὼν ἀλλὰ διὰ τῶν στρατηγῶν· καὶ ὁ μὲν φεύγων μετ' ὀλίγων εἰς τὴν οἰκείαν ἐσώθη κάκειθεν εἰς Ἴταλίαν ἔπλευσεν, ὁ δ' ἠκολούθησε καὶ τὴν τε Βιθυνίαν εἵλεν ἐξ ἐφόδου καὶ τὴν Ἀσίαν κατέσχε μέχρι Καρίας καὶ Λυκίας. κἀνταῦθα δ' ἀπεδείχθη πόλις, ἢ Πομπηίου πόλις. ἐν δὲ τῇ πόλει ταύτῃ τὸ σανδαρακουργεῖον οὐ πολὺ ἄπωθεν Πιμωλίσων, φρουρίου βασιλικοῦ κατεσκαμμένου, ἀφ' οὗ ἡ χώρα ἢ ἐκατέρωθεν τοῦ ποταμοῦ καλεῖται Πιμωλισσηνὴ. τὸ δὲ σανδαρακουργεῖον ὄρος κοιλὸν ἐστὶν ἐκ τῆς μεταλλείας, ὑπεληλυθότων αὐτὸ τῶν ἐργαζομένων διώρυξι μεγάλαις. εἰργάζοντο δὲ δημοσιῶναι μεταλλευταῖς χρώμενοι τοῖς ἀπὸ κακουργίας ἀγοραζομένοις ἀνδραπόδοις· πρὸς γὰρ τῷ ἐπιπόνῳ τοῦ ἔργου καὶ θανάσιμον καὶ δύσοιστον εἶναι τὸν ἀέρα φασὶ τὸν ἐν τοῖς μετάλλοις διὰ τὴν βαρῦτητα τῆς τῶν βόλων ὀσμῆς, ὥστ' ὠκύμορα εἶναι τὰ σώματα· καὶ δὴ καὶ ἐκλείπεσθαι συμβαίνει πολλάκις τὴν μεταλλείαν διὰ τὸ ἀλυσιτελέες, πλειόνων μὲν ἢ διακοσίων ὄντων τῶν ἐργαζομένων, συνεχῶς δὲ νόσοις καὶ φθοραῖς δαπανωμένων. τοσαῦτα καὶ περὶ τοῦ Πόντου εἰρήσθω.

il monte che sovrasta lo sperone di roccia). Dal fiume si spande una vallata, inizialmente stretta, e via via diventa più ampia e forma la pianura chiamata Khiliokomon; poi la Diakopene e la Pimolisene, territorio del tutto fertile, fino all'Halys. Queste sono le parti settentrionali del territorio di Amasea, lungo circa cinquecento stadi; segue, poi, il resto della regione, che, ben più ampio, giunge fino al Babamonos e alla Ximene, e anche questa arriva fino all'Halys: questo per quanto concerne la lunghezza, mentre in larghezza, da settentrione a Noto, si estende fino alla Zelitis e la Grande Cappadocia, fino ai Trocni. Nella Ximene vi sono miniere di sale, dai quali si pensa derivi il nome del fiume Halys. Nella mia regione c'è anche un gran numero di fortezze in rovina e molta terra disabitata a causa delle guerre mitridatiche. Del resto il territorio è ricco di alberi, di pascoli per cavalli e di nutrimento per le altre creature, ed è molto abitata. Amasea fu data ai re, ora è un distretto.

40 R 478 = C. 562

Resta la regione al di qua dell'Halys della provincia del Ponto, la quale si sviluppa intorno all'Olgassys, contigua al territorio di Sinope. L'Olgassys è una montagna assai alta e di difficile accesso, e i santuari che sorgono su questa montagna, dappertutto, appartengono ai Paflagoni. Intorno si estende il territorio abbastanza fertile, la Blaene e la Domanitis, attraversata dal fiume Amnias. Qui, Mitridate Eupatore distrusse definitivamente l'esercito di Nicomede di Bitinia, non di persona, ma mediante l'opera dei suoi generali; e quello, fuggito con poco seguito, si mise in salvo in patria e da qui prese il mare verso l'Italia, ma Mitridate lo inseguì e durante il suo passaggio prese la Bitinia e sottomise l'Asia fino alla Caria e alla Licia. E qui fu proclamata città la città di Pompeo, Pompeiopolis. In questa città c'è una miniera di sandracca, non lontano da Pimolisa, una fortezza reale in rovina, da cui il territorio sui due lati del fiume prende il nome di Pimolisene. La miniera di sandracca è un monte reso cavo dall'attività di estrazione mineraria, giacché chi vi lavora ha scavato nel monte ampi passaggi. Vi lavorano i pubblicani, servendosi di schiavi venduti per i loro misfatti come minatori; oltre alla fatica che il lavoro comporta, dicono che l'aria nelle miniere sia mortale e insopportabile, a causa della densità dell'odore emanato dai blocchi di minerale, così che è breve la vita dei minatori. Del resto, accade spesso che l'attività mineraria venga interrotta perché sconveniente, dato che vi lavorano più di duecento uomini, e bisogna sostenere continue spese per le malattie e le morti.

Questo basti sul Ponto.

**41** Μετὰ δὲ τὴν Πομπηίου πόλιν ἢ λοιπὴ τῆς Παφλαγονίας ἐστὶ τῆς μεσογαίας **R 480**  
μέχρι Βιθυνίας ἰοῦσι πρὸς δύσιν. ταύτης δὲ καίπερ ὀλίγης οὔσης μικρὸν μὲν  
πρὸ ἡμῶν ἦρχον πλείους, νῦν δ' ἔχουσι Ῥωμαῖοι τοῦ γένους τῶν βασιλέων  
ἐκλιπόντος. ὀνομάζουσι δ' οὖν τὴν ὄμορον τῆ Βιθυνία Τιμωνίτιν καὶ τὴν  
Γεζατόριγος καὶ Μαρμωλίτιν τε καὶ Σανισσηνὴν καὶ Ποταμίαν. ἦν δὲ τις καὶ  
Κιμιατηνὴ, ἐν ἣ τὰ Κιμίατα, φρούριον ἐρυμνόν, ὑποκείμενον τῆ τοῦ  
Ὀλγάσσου ὀρεινῆ, ᾧ χρησάμενος ὀρμητηρίῳ Μιθριδάτης ὁ κτίστης  
προσαγορευθεὶς κατέστη τοῦ Πόντου κύριος (καὶ οἱ ἀπ' αὐτοῦ τὴν διαδοχὴν  
ἐφύλαξαν μέχρι τοῦ Εὐπάτορος). ὕστατος δὲ τῆς Παφλαγονίας ἦρξε  
Δηϊόταρος, Κάστορος υἱὸς ὁ προσαγορευθεὶς Φιλάδελφος, τὸ Μορζέου  
βασιλεῖον ἔχων τὰ Γάγγρα πολισμάτιον ἅμα καὶ φρούριον.

**42** Εὐδοξος (F329 Lass. = 77 Brandes) δ' ὀρυκτοὺς ἰχθῦς ἐν Παφλαγονία  
λέγων ἐν ξηροῖς τόποις | οὐ διορίζει τὸν τόπον· ἐν ὑγροῖς δὲ περὶ τὴν  
Ἀσκανίαν λίμνην φησὶ (F 335 Lass. = 77 Brandes), τὴν ὑπὸ Κίῳ, λέγων οὐδὲν  
σαφές. Ἐπεὶ δὲ καὶ τὴν ὄμορον τῷ Πόντῳ Παφλαγονίαν ἐκτιθέμεθα, τοῖς δὲ  
Παφλαγόσιν ὀμοροῦσιν οἱ Βιθυνοὶ πρὸς δύσιν, πειρασόμεθα καὶ τὰ τούτων  
ἐπελθεῖν· ἔπειτα λαβόντες ἀρχὴν ἄλλην ἔκ τε τούτων καὶ τῶν Παφλαγόνων  
τὰ ἐξῆς τούτων τὰ πρὸς νότον μέχρι τοῦ Ταύρου συνυφανοῦμεν, τὰ  
παράλληλα τῷ Πόντῳ καὶ τῆ Καππαδοκίᾳ· τοιαύτην γάρ τινα ὑπογράφει  
τάξιν καὶ μερισμὸν ἢ τῶν τόπων φύσις.

41 R 478-80 = C. 562 *Sintesi di storia della Paflagonia.*

Dopo Pompeiopolis, per chi va verso occidente c'è la Paflagonia interna fino alla Bitinia. Sebbene si tratti di un territorio piccolo, poco prima dei miei tempi lo governarono in molti; ora la posseggono i Romani, dal momento che la dinastia dei re è venuta meno. Dunque l'area confinante con la Bitinia la chiamano Timonitis e Gezatorix e Marmolitis e anche Sanisene e Potamia. Esisteva anche una Kinistene, dove si trovava Kimiata, una fortezza scoscesa ai piedi della catena montuosa dell'Olgassys. servendosi di questa come base, Mitridate Ktistes divenne signore del Ponto (e i suoi discendenti custodirono la successione fino a Eupatore). L'ultimo a governare sulla Paflagonia fu Deiotaro, figlio di Castore, detto Philadelphos, che aveva come residenza regale quella di Morzeos, Gangra, che è allo stesso tempo un borgo e una fortezza.

42 R 480 = C. 563

Eudosso, parlando dei pesci interrati nei luoghi aridi, non indica quale sia il luogo: dice che ve ne sarebbero nelle zone umide vicino al lago Askania, quello sotto Kios, ma non dice nulla di chiaro. Poiché abbiamo trattato la Paflagonia che confina col Ponto e con i Paflagoni confinano i Bitini a occidente, proveremo a passare a questi ultimi; poi dopo aver preso un altro inizio da questi luoghi e da quelli dei Paflagoni, tratteremo i luoghi successivi a questi, che volgono a Noto, fino al Tauro, quelli paralleli al Ponto e alla Cappadocia: la natura dei luoghi, infatti, delinea una disposizione di questo tipo.



## COMMENTO



**1 R 404 = C. 533**

L'argomento dei primi due capitoli del libro dodicesimo dei *Geographikà* è la Cappadocia. Nella rappresentazione geografica dell'Asia, quale riportata da Strabone stesso, la Cappadocia segue l'Armenia, che chiude il libro undicesimo. Strabone è la fonte più attendibile e più completa per la definizione dei confini del regno di Cappadocia (cfr. Ptol. *Geog.* 5, 6, 12-18; 5, 7, 5-9; Plin. *NH* 6, 9. Per tutte le testimonianze sull'estensione del regno cappadoce vd. Franck 1966, 14-24). Questi sono subito individuati sulla base del criterio linguistico (*homoglossia*). I Cappadoci che parlano la stessa lingua sono delimitati a sud dal Tauro Cilicio, ad est dalla Colchide, dall'Armenia, a nord dalla Cappadocia pontica fino al fiume Halys, ad ovest dai Paflagoni, dai Galati di Frigia, dai Licaoni e dagli abitanti della Cilicia Trachea. Alla definizione dei confini data mediante il criterio linguistico risponde quella dettata dagli elementi naturali. In particolare, a sud i monti del Tauro separavano il regno di Cappadocia dalla Cilicia Trachea, mentre l'Eufrate segnava il confine con l'Armenia e la Commagene.

**2 R 404 = C. 533-534**

**12 καὶ αὐτῶν...τοὺς Κατάονας καθ'αὐτοὺς ἔταπτον:** l'*homoglossia* è uno dei principali criteri adoperati da Strabone per la definizione di un gruppo etnico (cfr. 12, 3, 4 R 424 a proposito dei Mariandynoi. Sull'*homoglossia* vd. van der Vliet 1984; Salmeri 2000, 174-175; Dandrow 2017, 116-117; cfr. Panichi 2005a, 202-203). Il gruppo etnico dei Cataoni era accomunato dall'uso della lingua luvia, al contrario dei Cappadoci, che presentavano una più complessa stratificazione linguistica. Il cappadoce, infatti, apparteneva al ceppo indoeuropeo e presentava strette affinità con il frigio e il licaonio. L'uso del cappadoce è ben testimoniato nelle fonti di età imperiale. Flavio Filostrato fa riferimento ad un'opera di Apollonio di Tyana scritta in cappadoce (vd. *VA* 4, 19 βιβλίῳ Ἀπολλωνίου προστυχεῖν ἔστιν, ἐν ᾧ ταῦτα τῆ ἑαυτοῦ φωνῆ ἐκδιδάσκει; vd. anche Xen. Eph. 3, 1, 1-2 ὁ Ἰππόθοος ἐμπείρως εἶχε τῆς Καππαδοκῶν φωνῆς, καὶ αὐτῷ πάντες ὡς οἰκείῳ προσεφέροντο). Quindi, secondo il metodo etnografico di Strabone, alla distinzione linguistica risponde la distinzione etnica fra Cappadoci e Cataoni. Sugli alfabeti anatolici e sulla loro diffusione vd. Bernard 2021; sulla diffusione della lingua luvia vd. Melchert 2008. Sul cappadoce vd. Weinreich 1920; sui documenti in paleo frigio rinvenuti in Cappadocia vd. Brixhe 2008, 70-71.

**17-18 μέρος τε τῆς Καππαδοκίας...εἰς δέκα στρατηγίας διαίρεσιν τῆς χώρας:** vd. nota a 12, 1, 4 R 409-8, 27-29.

**6 – 7 Ἀριαράθης ὁ πρῶτος...βασιλεύς:** Strabone connette l'assunzione del titolo da parte di Ariarate III alla conquista della Cataonia. Con l'acquisizione della Cataonia e della Melitene la Cappadocia assumeva quell'assetto territoriale che l'avrebbe portata a svolgere un ruolo determinante nel controllo della frontiera dell'Eufrate. Oltre a ciò, con l'assoggettamento della Cataonia anche l'antico e ricco santuario di Comana, che sorgeva lungo l'alto corso del Saros (od. Seyhan) entrava nell'orbita del regno cappadoce (vd. Nep. *Dat.* 4, 1-2; D.S. 31, 19). Alla nascita del regno, che si tende a collocare tra il 230 e il 225, fu associata la fondazione di un centro che portava il nome del sovrano: Ariaratheia (sulla datazione dell'assunzione del titolo regale da parte di Ariarate III vd. Mørkholm 1991, 193). La città sorgeva lungo il corso del fiume Karmala (od. Zamanti), a pochi chilometri a est di Mazaka, sulla via che da Tomisa, fortezza sul corso dell'Eufrate, giungeva fino ad Efeso. (Sulle coniazioni di Ariarate III vd. Regling 1935, 15; Alram 1986, 66; Marciak 2017, 73. Su Ariarate III vd. Reinach 1888, 33-35; Niese 1895; Muccioli 2013, 137; Gabelko 2017; da ultimo vd. Panichi 2018, 12-13).

**3 R 406 = C. 534**

**8 Ἔστι δ' ὥσπερ χερρονήσου μεγάλης ἰσθμὸς οὗτος...τῶν Τιβαρηνῶν παραλίας:** l'ισθμός di cui parla Strabone coincide con il collo (ἀύχην) menzionato da Hdt. 1,72: ossia il punto più stretto di tutta l'Asia, stretto tra il Ponto Eusino e il mare di Cipro, lungo il quale scorre il fiume Halys (vd. Rollinger 2003, 307-312; Leloux 2017, 16-19). Secondo Erodoto, la lunghezza di questo tratto corrisponde a cinque giorni di cammino. Da Hdt. 2, 34 si ricava che i due estremi che collegavano gli estremi dell'istmo erano Sinope a nord e la Cilicia Trachea a sud. Senza dubbio, il riferimento di Erodoto alla Cilicia Trachea allude alle porte Cilicie che lo storico include nella descrizione della via regia achemenide che da Sardi portava a Susa (Hdt. 5, 54; Panichi 2017). La colossale erroneità relativa alla misurazione della lunghezza dell'ἀύχην risulta evidente di fronte al fatto che l'Asia Minore, all'altezza delle località indicate, si estende in linea d'aria per circa 550 Km (vd. Janni 1984, 154-155). Essa sembrerebbe dovuta alle notizie che circolavano sulla rapidità del servizio postale achemenide, che si muoveva lungo quest'asse nord-sud (vd. Niebuhr 1828, 155 seguito da Panichi 2017, 38). L'immagine dell'istmo della penisola anatolica, compresa la sua erronea misurazione, si trova riproposta nella letteratura periplografica. Il testo più antico in cui

essa si trova attestata è Ps.- Scyl. 102,2 in cui si parla della via che da Sinope giunge a Soli ἀπὸ θαλάσσης εἰς θάλασσαν, la cui lunghezza corrisponde a cinque giorni di cammino (vd. il commento in Shipley 2011, 176). La precisazione relativa all'estremità meridionale – la città portuale di Soli – va attribuita ad una migliore conoscenza delle rotte seguite dai traffici commerciali tra le coste cilicie e l'isola di Cipro. Un netto miglioramento nella misurazione si ebbe con Eratostene (Fr. III A 2 Berger = Str. 2, 1, 3 R 160 = C 67-68) che indicò una distanza di circa 3000 stadi fra il golfo di Isso e l'Eusino. Evidentemente, i resoconti delle campagne di Alessandro permisero di intendere con maggiore precisione le dimensioni dell'Asia Minore (vd. Roller 2010, 162; Bucciardini 2017). Molte delle posizioni dei geografi successivi ad Eratostene sono state tramandate dai *Geographikà* di Strabone, in passi che permettono non solo una parziale ricostruzione della polemica riguardo l'individuazione dei due estremi (meridionale e settentrionale), ma anche la ricostruzione della posizione del geografo stesso su questo problema. Oltre al passo presente, Strabone ritorna sulla questione dell'istmo in 14, 5, 22 R 118-120: in polemica con Apollodoro, Strabone identificava il punto più stretto dell'istmo con la strada che andava da Amiso ad Isso τῶν κατ' ἀλήθειαν στενῶν, non con Sinope ed Isso, come proponeva Apollodoro. L'oscillazione tra Amiso e Sinope è un risultato della ricostruzione presente nella carta di Eratostene, dove la distanza tra i due centri appariva insignificante. La polemica di Strabone prosegue anche riguardo l'effettiva distanza tra i due centri: responsabile, in tal caso è Artemidoro, che indica 1500 stadi di distanza da un estremo all'altro. Tuttavia in 14, 5, 11 R 108-110 Strabone afferma che il vero istmo è la via che va da Amiso a Tarso, mostrando di accettare la prospettiva itineraria di Artemidoro. Il passo presente, invece, presenta l'istmo nella sua interezza e non più ridotto alla semplice 'linea' nord-sud. Lasserre (1981, 22) considera questo passo desunto da Posidonio. Infine, è possibile vedere una *summa* di tutte queste posizioni in un passo dei *Prolegomena* (2, 5, 24 R 308), dove all'accento alla vastità dell'istmo si accompagna la menzione della via da Amiso a Tarso (vd. Prontera 2005-2006, 89-91).

**12 ἦν Ἡρόδοτος μὲν ἐντὸς Ἄλως καλεῖ...ποταμοῦ**): il riferimento è a Hdt. 1, 6 e 1, 28, dove la linea di divisione fra i domini di Creso e quelli di Ciro appare costituita dal corso del fiume Halys. Strabone conosce il ruolo di frontiera che l'Halys rivestiva nella rappresentazione dell'Asia offerta da Erodoto. Tuttavia nella sua rappresentazione di questo continente, che recepisce e rielabora quella di Eratostene, il punto di riferimento fondamentale è costituito dalla catena del Tauro (Sull'Halys nelle *Storie* di Erodoto vd. Rollinger 2003, 312; Prontera 2011, 45-48; Leloux 2017).

**14 οἱ δὲ νῦν τὴν ἐντὸς Ταύρου καλοῦσι Ἀσίαν:** il ruolo fondamentale dell'orografia nella definizione delle varie parti dell'ecumene è un'acquisizione della cartografia ellenistica. La catena del Tauro costituiva un punto di riferimento già nella rappresentazione mentale dell'Asia degli storici di Alessandro. L'organizzazione dei dati raccolti durante la conquista macedone sulla carta dell'ecumene verrà operata da Dicearco, che tracciò il parallelo fondamentale (διάφραγμα) dalle Colonne d'Eracle fino al Tauro e al monte Ἰμάος, identificato con la catena dell'Himalaya. Questa linea divideva l'intera ecumene in una parte settentrionale (βόρειον) e in una meridionale (νότιον) (vd. Dicearch. F 123 Mirhady = Agathem. *pr.* 5, con il commento di Keyser 2001, 365-368). In Str. 2, 1, 1 (= Eratosth. III A 2) si afferma che fu Eratostene a definire la catena montuosa del Tauro, che attraversa l'Asia dal Mare Egeo all'oceano orientale (Sulla concezione del Tauro dai bematisti a Eratostene vd. Aujac 1966, 210-213; Jacob 1993, 411-416; Bianchetti 2016, 137-149; McPhail – Hannah 2011-2012, 163-167). Nei *Geographikà*, l'uso di localizzare gli ἔθνη dell'Asia relativamente alla catena del Tauro (ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου) proietta sull' ἔκφρασις della carta geografica un criterio di localizzazione desunto dalla geografia empirica. Dal punto di vista storico, le localizzazioni relative «al di qua/al di là del Tauro (ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου), come nel caso presente, sono precedenti alla divisione fra μέρος βόρειον e νότιον. La localizzazione ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου trae origine dall'esperienza degli itinerari che attraversavano il Tauro anatolico. Per Eratostene, le Porte Caspie costituivano un punto di demarcazione fra il κλίμα settentrionale e quello meridionale (F III A, 23 = Str. 11, 12). Tuttavia, il Tauro prese a costituire una linea di demarcazione fra le due parti dell'Asia da quando Alessandro aveva varcato le Porte Cilicie (Arr. *An.* 2, 4, 2). È probabile che l'espressione ἐντὸς/ἐκτὸς τοῦ Ταύρου si sia diffusa, originariamente, nel mondo ellenistico allo scopo di indicare il passaggio di queste πύλαι subito dopo la spedizione in Asia di Alessandro, per poi entrare definitivamente nell'uso con l'affermazione del regno dei Seleucidi, che si estendeva al di qua e al di là del Tauro. Tuttavia, sebbene già diffuso in età ellenistica, Strabone sottolinea come l'uso di chiamare «Asia» solo la regione interna al Tauro fosse diffuso ai suoi tempi (οἱ δὲ νῦν). Come è stato rilevato, il presente cui Strabone fa riferimento nei *Geographikà* abbraccia un periodo che va dalla tarda repubblica fino al principato di Tiberio (vd. Pothecary 1997; 2002). Infatti, il breve enunciato preso in esame introduce una questione geopolitica che a Roma era oggetto di dibattito a partire dalla pace di Apamea (188), ossia la definizione di quale fosse il termine occidentale del Tauro, il punto esatto che divideva l'Asia in ἐντὸς ed ἐκτὸς τοῦ Ταύρου. Infatti, la clausola principale del

trattato prevedeva che Antioco III abbandonasse tutti i territori «al di qua del Tauro» (vd. Plb. 21, 43, 6; Liv. 38, 38, 4 *excedito urbibus agris uicis castellis cis Taurum montem usque ad Tanain amnem*; vd anche Plb. 21, 24, 7 ἔδωκαν τὴν ἐπιτροπὴν, περὶ δὲ τῶν ὄλων αὐτοὶ διέλαβον ὅτι δεῖ τῶν ἐπὶ τάδε τοῦ Ταύρου κατοικούντων; Introduzione I, 9-11). Nei *Geographikà*, il termine occidentale del Tauro non è individuato con precisione (vd. 13, 4, 1 in cui la Pisidia è considerata al di là del Tauro; 11, 1, 3 in cui l'area costiera che comprende i possedimenti continentali di Rodi (la Perea) fino alla Cilicia è considerata «al di là del Tauro»). È probabile che questa oscillazione sul termine occidentale del Tauro vada spiegata alla luce della controversia che nacque tra Antioco ed Eumene, dopo la pace di Apamea, circa l'attribuzione della Panfilia (vd. Thornton 1995. Sul Tauro in Eratostene e Strabone vd. Baladié 1980, 117; Bianchetti 2002; Geus 2000; Prontera 2011, 56-57).

#### 4 R 409-8 = C. 534-535

**20-25 Τὴν δὲ Καππαδοκίαν εἰς δύο σατραπείας ... τὴν πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκίαν:** la testimonianza di Strabone riguardante la divisione, operata dagli Achemenidi, della satrapia persiana di *Katpatuka* in due satrapie (la Cappadocia taurica e la Cappadocia pontica) è di grande importanza per la ricostruzione dell'assetto del regno dei Mitridatidi. Di certo si sa soltanto che, al tempo della spedizione di Alessandro, la regione comprendeva la costa meridionale del Mar Nero e il bacino del fiume Halys. Strabone, infatti, afferma che questa regione è un istmo compreso fra il golfo di Issos e il Mar Nero (vd. nota a 12, 1, 4 R 406; Prontera 2005-2006. Cfr. Panichi 2018, XIII-XIV). Nella tradizione antica, la denominazione «Cappadocia pontica» compare per la prima volta in un brano di Polibio (5, 43, 1), che parla di Καππαδοκία ἢ περὶ τὸν Εὐξείνιον in relazione all'itinerario seguito dal navarca di Antioco III Diogneto, che recava con sé Laodice, la figlia di Mitridate II, promessa in sposa al re (vd. 11, 8, 4 R 342; Plu. *Demet.* 4, 4; Magie 1950, 177, 1066 n. 1; Walbank 1957, 573-574). Secondo Briant (1996, 761-764), la testimonianza di Strabone dovrebbe essere accettata con qualche riserva, dal momento che la notizia sulla divisione in due satrapie sembrerebbe proiettare nel periodo persiano la genesi separata delle due monarchie che si formarono a partire dal III secolo: il regno dei Mitridatidi e il regno di Cappadocia. Un fatto, questo, che potrebbe non avere alcuna relazione con quello che era l'assetto che gli Achemenidi avevano conferito alla satrapia di *Katpatuka*. Il geografo, infatti, descrive i luoghi sulla base di quella che doveva essere la sistemazione di queste regioni

dopo la morte di Archelao Ktistes (17 d. C.), pur riferendo anche su epoche precedenti (vd. anche Casabonne 2008; cfr. Panichi 2005, 200-215). Nella descrizione polibiana della Cappadocia, trasmessa da Costantino Porfirigenito (Plb. fr. 54 Büttner – Wobst = Const. Porph. *de thematibus* I, 2, p. 18 Bonn) si afferma che la Cappadocia, il cui nome è di origine persiana (ἔστι δὲ τὸ ὄνομα περσικόν), si estende da Cesarea e dal Tauro fino al Mare Pontico (ἀπὸ Καισαρείας καὶ τοῦ Ταύρου καὶ ἕως τῆς Ποντικῆς θαλάσσης). Questo quadro risulta in contraddizione non solo con la testimonianza di Strabone, ma anche con quella di Polibio stesso, che in 5, 43, 1 parla di Καππαδοκία ἡ περὶ τὸν Εὐξείνιον. Tale discrepanza si spiega alla luce del fatto che lo storico di Megalopoli, come tutti gli storiografi antichi, opera una chiara distinzione tra l'identità etno-geografica di un contesto territoriale e l'identità geopolitica di un'area, definita dalla presenza di un regno. Pertanto, la descrizione presente nel fr. 54 Büttner – Wobst si riferisce al quadro geografico. Al contrario, la notizia di 5, 43, 1 è relativa al quadro geopolitico dell'area in età ellenistica, che andrebbe posto alla base della notizia straboniana circa l'esistenza delle due satrapie cappadoci (su Plb. fr. 54 Büttner – Wobst vd. Walbank 1979, 472, che suggerisce di collocare il frammento nel libro 31; Dan 2007-2009, 38). L'esistenza di queste due satrapie è oggi accolta nella letteratura specialistica. Debord (1999, 107-110) ha dato credito alle parole di Strabone: la Cappadocia si sarebbe progressivamente ampliata a spese della Cilicia, che si estendeva a nord oltre il Tauro. Tuttavia, anche ammettendo che in epoca achemenide *Katpatuka* non fosse bipartita, si può credere che le parole di Strabone seguissero una tradizione promossa dal discorso propagandistico degli antenati di Mitridate. La presentazione del proprio regno come parte di quello che era stato l'impero achemenide si accompagnava alla pretesa, già dei primi sovrani mitridatidi, di far risalire la propria discendenza da uno dei Sette Persiani, che avevano messo in salvo il trono di Dario I (Vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480; cfr. Ballesteros Pastor 2006, 392-394). Naturalmente questo genere di rivendicazioni era propugnato anche dagli Ariaratidi e da Antioco I di Commagene, i quali anche rivendicavano la propria discendenza da uno dei Sette Persiani (Diod. 31, 19 Walton, su cui vd. Breglia Pulci Doria 1978; Debord 1999, 88-91; cfr. Panichi 2018, XII-XIV. Sulla genealogia di Antioco I di Commagene esibita nelle stele del Nemrud Daği vd. Facella 2006, 84-87; de Jong 2021).

**26 τελευτήσαντος γὰρ τὸν βίον Ἀρχελάου... Ῥωμαίων αὐτήν:** la *provincia Cappadocia* fu creata da Tiberio e dal Senato poco prima della missione orientale di Germanico, (18/19 d.C.) e ad amministrare la nuova provincia venne chiamato Quinto

Veranio, uomo di fiducia del generale romano. In seguito alla provincializzazione, la Cappadocia ricevette truppe di soldati ausiliari, che includevano la *Ala I Augusta colonorum* e la *Cohors I Augusta*, composta da soldati galati. È probabile che questi contingenti seguirono la spedizione guidata da Germanico. Le circostanze della morte di Archelao I non sono chiare. Analogamente, non si sa se nel periodo che va dalla morte del re alla creazione della *provincia Cappadocia* il trono fu affidato a Pythodoris, la vedova di Archelao I. Di sicuro alla morte del re seguì un periodo di turbolenze, come è testimoniato dal fatto che il governo della *provincia Cappadocia* venne affidato a Quinto Veranio, uno dei *comites* di Germanico. (Su Archelao I Philopatris Ktistes vd. nota a 12, 2, 11 R 420, 25-26. Sulla creazione della *provincia Cappadocia* vd. Tac. *Ann.* 2, 56, 4; C.D. 57, 18; Marek 2010; Olbrycht 2016, 613-614. Sui contingenti ausiliari inviati in Cappadocia vd. Tac. *Ann.* 13,8; 12,49; 15,6; Olbrycht 2016, 213. Su Quinto Veranio governatore della Cappadocia vd. Pani 1972, 198; Tortoriello 2004, 585-588).

**27-29 ἐπ' ἐκείνου δὲ καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ βασιλέων εἰς δέκα στρατηγίας:** le *στρατηγίαι* erano le circoscrizioni amministrative create dai Diadochi per soppiantare il sistema delle satrapie achemenidi. Sarebbe stato Antigono I Monofthalmo a porre gli *στρατηγοί* all'apice del sistema amministrativo. La divisione in *στρατηγίαι* venne mantenuta da Lisimaco, da Seleuco Nikator e dai suoi successori. L'istituzione di queste circoscrizioni amministrative rispondeva a scopi che andavano dall'esazione dei tributi agli arruolamenti. Quello tramandato da Strabone in questo brano è l'unico elenco completo delle strategie di un regno ellenistico. In generale, è noto che la divisione territoriale in strategie vigeva non solo nel regno dei Seleucidi, ma anche sui territori governati dalle monarchie formatesi in seguito al suo smembramento (il regno attalide, il regno di Commagene, il regno d'Armenia), ma il solo regno di Cappadocia è quello di cui si è conservato il quadro completo della divisione territoriale. Sulle *στρατηγίαι* elencate da Strabone vd. Jones 1971, 178; Teja 1980, 1103; Panichi 2005, 212; da ultimo vd. Cassia 2004, 45-46. Sul sistema delle *στρατηγίαι* ellenistiche vd. Bengtson 1944, 194; Billows 1990, 258-268; Capdetrey 2012, 232-239; 2017; Marek 2016 190-191.

**29-31 Μελιτηνή...Μοριμηνή:** nel presentare l'elenco delle *στρατηγίαι* cappadoci, il geografo procede da est verso ovest. Le prime cinque *στρατηγίαι* si estendevano lungo il Tauro (Melitene, Cataonia, Cilicia, Tyanitis e Garsauritis). Delle restanti cinque (Laviansene, Sargarausene, Saravene, Chamanene e Morimene) non si conosce l'esatta

localizzazione, ma si può ritenere che esse si estendessero nell'area settentrionale della Cappadocia. La natura amministrativa di queste circoscrizioni sembra confermata anche dalla presenza dei suffissi *-ene* e *-itis* posti alla fine dei coronimi che le designano (ad. es. Μελιτηνή e Τυανῖτις), del resto comune a nomi di circoscrizioni attestate anche nella Cappadocia pontica (ad. es. Γαδιλωνῖτις e Ἀμισήνη). Fra i nomi delle strategie, quelli costruiti con il suffisso *-itis* derivano dai rispettivi centri capoluogo: Τυανῖτις da Tyana (sita presso l'attuale *kasaba* di Kemerhisar); Γαρσαυρῖτις da Garsaura (od. Aksaray). I nomi costruiti con il suffisso locativo *-ene*, corrispondente all'urarteo *-ani* e all'elamita *-na*, sembrano avere un'origine tribale:

Μελιτηνή	Μελιτηνοί	Str. 11, 14, 2 R 386
Καταονία	Κατάονες	Str. 11, 14, 4 R 388; 12, 1, 2 R 405 <i>passim</i>
Μοριμηνή	Μοριμηνοί	Str.12, 5, 4 R 494

In generale, questi coronimi hanno tutti un'origine indigena e le loro radici vengono fatte rimontare all'età del bronzo.

(Sui coronimi in *-ene* e *-itis* vd. French 1966; Dalaison 2002; Sul significato dei suffissi *-ene* e *-itis* vd Jones 1961, 155; Metzler 1977, 59; Marek 2016, 266-267; cfr. Panichi 2018, 75-76).

**31-1 προσεγένετο δ' ὕστερον παρὰ Ῥωμαίων ...Κύβιστρα:** Strabone reca testimonianza della creazione di un undicesimo distretto amministrativo cappadoce, che i Romani affidarono ai predecessori di Archelao I. Questa στρατηγία era delimitata dai territori di Kastabala (od.Kırmıtlı) e Kybistra (sita nell'agro dell'od. Ereğli). La data esatta della creazione di questa undicesima στρατηγία resta sconosciuta, ma è probabile che i predecessori di Archelao (τοῖς πρὸ Ἀρχελάου) destinatari di questo territorio vadano identificati con gli Ariobarzanidi. In App. *Mith.* 105, 496 si legge che Pompeo diede ad Ariobarzane I, che presto lasciò il trono al figlio Ariobarzane II, Kastabala ed altre città della Cilicia (ἔδωκε δὲ καὶ τῆς Κιλικίας πόλιν Καστάβαλα καὶ ἄλλας). Si tratta, evidentemente, di un provvedimento rientrante nella sistemazione pompeiana dell'oriente dopo la vittoria su Mitridate VI Eupatore. In seguito, in una data compresa fra il 64 e il 48 l'undicesima στρατηγία venne bipartita fra Tarcondimote I, il quale entrò in possesso di Kastabala, e i sovrani della Cappadocia, i quali mantennero il controllo del territorio di Kybistra. Comunque, la testimonianza di

Cicerone sembra attestare questa bipartizione già nel 51. In Cic. *fam.* 15, 1, 2 Cicerone afferma di aver ricevuto una lettera da Tarcondimoto *fidelissimus socius trans Taurum*, mentre si trovava al confine fra Licaonia e Cappadocia. Dalla testimonianza di Cic. *fam.* 15, 2, 2 Kybistra risulta sotto il controllo di Ariobarzane III (*a me discessit in oppidum Kybistra*). Tarcondimoto I mantenne il possesso di Kastabala fino alla sua morte occorsa poco prima della battaglia di Azio (vd. C.D. 50, 14). Ottaviano, infatti, diseredò i figli di Tarcondimoto I, ma resta sconosciuta l'identità di chi venne chiamato ad amministrare il territorio di Kastabala. Invece, Archelao I mantenne i suoi possedimenti fino al 17 d. C. (Sul problema relativo alla creazione dell'ένδεκάτη στρατηγία vd. Ramsay 1904; Magie 1950, 375; Teja 1980, 1103; Syme 1995, 153-160, che suggerisce di datare la creazione della στρατηγία al regno di Ariarate V. Un progresso decisivo rispetto alle ricerche precedenti è segnato dallo studio di Dimitriev 2000 che ha risolto il problema relativo all'identificazione dell'ένδεκάτη στρατηγία straboniana con la *strategia Antiochiana* o con la *Lycaonia Antiochiana* proposto da Ramsay 1890, 336; Magie 1950, 1338, n. 24; Syme 1995, 155. Su Kastabala vd. Hellenkemper – Hind 1990, 293 – 294; Täuber 1999; Su Tarcondimoto I e sulla concessione di Kastabala vd. *OGIS* 752; Traina 2011, 50-52; Schiavo 2020; Álvarez-Ossorio Rivas 2021; sulla morte di Castore, figlio di Tarcondimoto, e sul trattamento riservato agli altri successori del sovrano da Augusto vd. Str. 14, 5, 18 R 116; C.D. 51, 2, 2; Sullivan 1990, 187-188; Dimitriev 2000, 361- 363; Sayar 2001).

**1 μέχρι τῆς Ἀντίπατρου τοῦ λῆστοῦ Δερβῆς:** Antipatro figlio di Perilaos venne, probabilmente, instaurato a capo del principato che comprendeva le città di Derbe (nei pressi dell'od. Ekinözü) e di Laranda (od. Kaman) da Pompeo (64), nell'ambito della sistemazione dell'Anatolia (la precisa localizzazione di Derbe è discussa: sul sito della città vd. Ballance 1957; sulla datazione vd. Magie 1950, 375; 1238 n. 24; Syme 1979; sulla discendenza di Antipatro vd. *BRL* 2, 135, no. 238 [Ἀντ]ίπατρος Περιλάου Δερβήτης). A rafforzare questa ipotesi concorre la testimonianza di Cic. *fam.* 13, 73 (datata al 46), in cui Cicerone considera Antipatro nella sfera dei suoi più intimi amici (*mihi non solum hospitium verum etiam summa familiaritas intercedit*). Insomma, Antipatro deve essere stato uno dei tanti δυνάσται nominati da Pompeo, chiamati a mantenere il controllo in territori difficili da amministrare. Comunque, già nel 46 la situazione di Antipatro al cospetto dei maggiorenti romani si era fatta delicata. Dalla lettera di Cicerone emerge che il sovrano era venuto allo scontro con Quinto Marcio Filippo, il pronconsole della *provincia Cilicia* nel 46-47 (vd. Syme 1979, 120-126). Del resto, un segno dell'ormai compromessa reputazione di Antipatro presso i Romani

è dato dal fatto che per Strabone questo personaggio è un ληστής (brigante). Le trasgressioni commesse da Antipatro non sono note. Dopo il 36, venne assalito dal galata Aminta, che prese possesso di Derbe e dei due villaggi di nome Isaura (Str. 12, 6, 3 R 496-8 ἐπιθέμενος τῷ Δερβήτη καὶ ἀνελὼν αὐτόν, τὰ δ' Ἴσαυρα παρὰ τῶν Ῥωμαίων λαβών; vd. Magie 1950, 443; Arrayás Morales 2013).

**1 R 408 = C 535**

**4 Ἔστι δὲ Μελιτηνὴ ...Κομμαγενή:** la prima strategia descritta da Strabone è la Melitene, la cui importanza nell'intero quadro geografico della Cappadocia era già presente in Plb. fr. 54 Büttner – Wobst dove la regione, insieme al corso dell'Halys, delimita la Cappadocia, qui intesa come unica regione dalla costa anatolica del Mar Nero fino al golfo di Issos. A Nord, la Melitene confinava con l'Armenia Minore, mentre l'Antitauro la separava a ovest dalla Sargarausene e dalla Cataonia (altri riferimenti alla Melitene nei *Geographikà* sono 11, 11, 2 R 356; 11, 12, 2 R 368; 12, 1, 2 R 404; 12, 1, 4 409; vd. anche Plin. *NH* 6, 9 *Cappadociae pars praetenta Armeniae Maiori Melitene vocatur*; Ptol. *Geog.* 5, 7, 5; Eus. *HE* 8, 6, 8). Il nome di questa strategia è lo stesso del suo capoluogo Melitene ed è attestato a partire dal II millennio: in ittita *Mal(i)dija*; assiro-babilonese *Mi/elid(i)*, urarteo *Melite/ia*. (Sulla Melitene vd. Ruge 1931; Mitford 1980, 1186-1187; Cassia 2004, 187; Kessler 2013; cfr. nota a 12, 1, 4 R 409-8, 20-25. Sulla regione di *Kummanu* e sul nome *Melid* vd. Hawkins – Frangipane 1993. Per l'inquadramento storico della regione in età ellenistica vd. Aperghis 2020, 23-24).

**6-9 ἀντίκειται...τοῦτο δ' ἐπράθη μὲν τῷ Σωφηνῶ τάλαντων ἑκατόν:** sita sulla riva sinistra dell'Eufrate, Tomisa era una tappa importante dell'asse stradale che collegava Efeso ai principali centri al di là del fiume, passando per l'Anatolia (vd. Mitford 2018, 155 – 157; Biffi 2010, 129; Syme 1995, 9). Soprattutto, questo era il punto di passaggio che dalla Melitene portava alla Mesopotamia, indicato sulla *Tabula Peutingeriana* come *Ad Aras* (sulla Melitene cfr. Plb. 34, 13; 14, 2, 29; St.Byz. 19, 152. Vd. Marciak 2017, 30-31). Il Σωφηνὸς è il re Artanes di Sofene, che Strabone nomina in 11, 14, 15 R 398-400 come ὁ Σωφηνὸς Ἀρτανῆς, noto da alcuni testimoni del testo straboniano come Arsakes (sul brano vd. Marciak 2017, 155-156; Traina 2017b; Traina 2021). Si tratta dell'ultimo discendente di Zariadris, che regnò sulla regione fino al 95 (Olbrycht 2009, 69 -17; Marciak 2017, 156; Mitford 2018, 157). L'informazione qui presente confrontata con quanto si legge in 11, 14, 15, dove Strabone afferma che Artanes fu sconfitto da Tigrane d'Armenia (sul brano vd. Traina 2017a). Nel 95, il re, che era stato tenuto in ostaggio alla corte partica, venne liberato e posto da Mitridate II di Partia a governare l'Armenia. L'invasione della Sofene fu probabilmente la prima operazione militare del re armeno, funzionale all'invasione della Cappadocia, per conto di Mitridate, che richiederà l'intervento di Silla (vd. Traina 1999-2000, 71; Geller – Traina 2013, 450-451;

*Introduzione*, I, 44-47). Circa la situazione della Sofene dopo l'invasione di Tigrane, gli studiosi si dividono tra chi ritiene che il re d'Armenia lasciò Artanes alla guida della Sofene e chi, invece, sostiene che egli fu deposto e la Sofene venne annessa all'Armenia (per la prima tendenza vd. Sullivan 1990, 99; Olbrycht 2009, 169; per la seconda vd. Bedoukian 1985, 15; Wheeler 2002, 98). La prima ipotesi risulta preferibile per una serie di ragioni, la prima tra le quali è che del re di Sofene non si hanno più notizie a partire dalla sua deposizione. Si ha conoscenza di sovrani minori che governavano intere regioni per conto del re, come Zarbieno, il re della Gordiene, ma di Artanes non restano notizie (vd. *Plu. Luc.* 21, 5). Soprattutto, è noto che in Sofene era conservato il tesoro del re d'Armenia, fatto che rende di per sé chiaro il dominio diretto di Tigrane sulla regione. Infine, Pompeo assegnerà il governo della Sofene a Tigrane il Giovane, segno, questo, che il trono era rimasto vacante a partire dall'invasione del 95 (sugli aspetti di politica interna che dettarono la scelta di Pompeo vd. De Siena 2006, 280-28. Sull'assetto della Sofene dopo l'arrivo di Pompeo vd. Marciak 2017, 130-133; cfr. *Introduzione* I, 78-80).

**9-10 ὕστερον δὲ ἐδώρησατο Λεύκολλος τῷ Καππάδοκι ... κατὰ τὸν πρὸς Μιθριδάτην πόλεμον:** Lucullo restituì la fortezza di Tomisa al re dei Cappadoci Ariobarzane nel 69 o nel 68, alla vigilia dell'invasione dell'Armenia. Al di là degli aiuti forniti da Ariobarzane alle truppe romane, la soluzione approntata da Lucullo mirava a riprendere il controllo di un territorio di fondamentale importanza nel controllo della frontiera orientale (vd. *App. Mith.* 80; Marciak 2017). L'esatta localizzazione di Tomisa è tutt'ora discussa. Tradizionalmente, gli storici collocano la fortezza nei pressi dell'attuale Kuşsarayı, un tempo nota con il nome di İzolu/İzoğlu (vd. Magie 1950, 789, 1099; Frankfort 1963, 181). Di recente, M. Marciak (2017, 33-34) ha proposto di localizzare Tomisa nei pressi dell'attuale Diyarbakır. Τόμισα, come nella gran parte dei toponimi dell'area in esame, risale all'epoca pre-ellenistica ed è attestato nell'urarteo *Tumeiški* (vd. Serdaroğlu 1977, 65).

**2 R 408 = C. 535**

**12 Ἡ δὲ Καταονία πλατὺ...τῶν ἀειθαλῶν:** la seconda strategia cappadoce su cui Strabone si sofferma è la Cataonia. Probabilmente, il greco Καταονία corrisponde al termine luvio *kata-wanni* «che abita in basso» (Sulla Cataonia vd. Ruge 1919; Hild – Reste 1981 202-203; Coindoz 1987; Cassia 2004, 136-137; Strobel 2006.

Sull'acquisizione della Cataonia da parte del regno di Cappadocia vd. nota a 12, 1, 2 R404, 6-7; sui confini della strategia vd. nota seguente).

**13-15 περίκειται δ' ὄρη ἄλλα τε καὶ Ἀμανός...καὶ ὁ Ἀντίταυρος εἰς τάναντία ἀπερρωγός:** la definizione dei confini della Cataonia risulta dall'orografia. Questa pianura è delimitata a sud dalla catena dell'Amanos (od. Nur Dağları), a nord dall'Antitauro (sulla centralità dell'orografia vd. nota a 1, 3 R 406, 14). Nei *Geographikà*, Ἀντίταυρος è un nome riferito a vari rilievi dell'Anatolia orientale oppure alle propaggini settentrionali del Tauro che giungono a collegarsi con il Paryadres (od. od. Giresun Dağları) lo Skydidses (Kaçka Dağ), in area subcaucasica. In generale, come dimostrato dagli elementi che compongono questo nome (ἀντί + Ταῦρος), esso serve a indicare la posizione dei vari rilievi montuosi in relazione al Tauro (sulla localizzazione relativa in Strabone vd. Nicolai 1984). Nel caso presente Ἀντίταυρος definisce i rilievi dell'Anatolia sud-orientale, gli attuali Tahtali Dağları. Tuttavia, è possibile imbattersi anche nella seconda accezione, come in 11, 12, 4 R 470 (ἀπὸ δ' οὗν τοῦ Ταύρου πρὸς ἄρκτον ἀποσχίδες πολλαὶ γεγόνασι, μία μὲν ἢ τοῦ καλουμένου Ἀντιταύρου), dove il Ἀντίταυρος definisce i Munzur Dağları. (Sulla catena dell'Amanos vd. Mutafian 1988, 317-335; Hessenkemper – Hind 1990, 18-21; Roller 2018, 670. In generale sull'Antitauro vd. Thornton 1995; Hewsen 2001, 15; Prontera 2011, 204-205; Marek 2016, 13-14; Marciak 2017, 11-15. sull'Antitauro come propaggine settentrionale del Tauro vd. Magie 1950, 492; Mitford 1989, 331).

### **3 R 408-9 = C. 535**

A partire da questo paragrafo, quella che Strabone descrive è una vera e propria geografia dei santuari Cappadoci. Come in Cappadocia pontica (12, 3, 31-37 R 466-472), Frigia (12, 5, 3 R 494) e Pisidia (12, 8, 14 R 518-20), la Cappadocia ospitava numerosi santuari, che possedevano vasti territori sacri. La definizione di «stati templari», che spesso veniva attribuita a queste realtà nella letteratura specialistica (ad es. Boffo 1985, 16), è stata messa in discussione di fronte al dato che vede i santuari e i suoi territori sottoposti a un regime amministrativo diverso da quello dei centri abitati (su questo punto vd. Sartre 2003, 172-173). Le descrizioni dei santuari cappadoci permettono di individuare non solo il retaggio iranico, ancora vivo nel I sec., ma anche il retaggio anatolico, che si manifesta nei nomi delle divinità e nei rituali descritti dal geografo. All'ampia trattazione del

santuario di Comana (12, 2, 3), segue la descrizione del santuario di Venasa dedicato al culto di un'antica divinità ittita, che nell'*interpretatio* di Strabone compare con il nome di Zeus. Lo stesso culto risulta praticato a Tyana (12, 2, 6). Iranico è, invece, il culto di Artemide Perasia (12, 2, 7 R 414-16). La descrizione dei santuari si chiude con il santuario di Apollo Cataone, nel quale si è voluto vedere un culto specifico dell'ἔθνος dei Cataoni, residuo della loro specificità etnica.

**19 ἐν οἷς ἱδρύται...τὰ Κόμωνα καὶ τὸ Ἐννοῦς ἱερόν:** collocata lungo la strada che portava direttamente a Mazaka e collegata con i santuari anatolici più importanti, Comana sorgeva sul sito dell'odierna Şar, in provincia di Adana. Da documenti urriti, ittiti, assiri e urartei risulta che, durante tutta l'età del bronzo, sul sito di Comana sorgeva il centro di *Kummanni/Kummana*, che ospitava il più importante santuario del regno di Kizzuwatna. Il santuario era sede del culto del dio del tuono Teššub (in seguito della sua controparte urartea Teišeba) e di sua moglie, la dea Hebat (vd. Boffo 1985, 17-18; Wilhelm 1994; Zinger 1996, 34; Debord 2005. Vd. anche Casabonne 2009, il quale ha messo in discussione l'identificazione di Comana con *Kummana*). Ed è proprio nel culto di Hebat e di altre antiche divinità anatoliche che bisogna cercare le radici del culto di Ma, divinità associata alla guerra. Strabone identifica la dea Ma con la dea greca della guerra Enyo, associata al culto di Ares (vd. *Il.* 5,592; Paus. 1,8,4 sulle immagini di Enyo nel tempio di Ares ad Atene; cfr. Schol. Hom. 5,333). In Plu. *Sull.* 9, 7 la dea è associata a Semele e ad Atena. L'associazione di Ma alla guerra venne mantenuta nell'*interpretatio romana*, dove è associata alla dea Bellona (vd. Assenmaker 2014, 234). In generale, per la dinastia iranica di Cappadocia il culto di Ma rivestiva un profondo significato religioso e politico. La dea, infatti, era il tramite per la concessione della Luce di Gloria, che garantiva il dominio del sovrano (vd. Graillot, 1912; Boffo 1985, 24-25; Proeva 1992).

**23-28 Κατάονες δέ εἰσιν οἱ ἐνοικοῦντες ...πρόσοδον:** la stretta connessione tra monarca e autorità sacerdotale risale all'annessione del santuario al regno ittita (XIV sec.). In questa circostanza, infatti, venne nominato sommo sacerdote il figlio del re e subordinato a quest'ultimo. Il sovrano attestava la propria venerazione per gli dei venerati nel santuario, assegnando loro personale esentato dagli obblighi militari e dal lavoro. È molto probabile, dunque, che già in età ittita Comana disponesse di un proprio apparato amministrativo, sebbene godesse di un'autorità limitata. Tuttavia, è bene sottolineare che la ricostruzione di questo contesto risulta assai difficoltosa, se non altro perché la prima testimonianza diretta sull'organizzazione di Comana è in *Bell. Alex.* 66 (vd. nota a 12, 3,

32 R 466). Qualche informazione più certasi riesce a ricavare da *OGIS* 364 = Harper, *Tituli*, 102, nr. 2, 05 in cui è menzionato il ἱερεὺς τῆς Νικηφόρου θεᾶς στρατηγός Καταονίας, il quale porta il nome di Ariobarzane. La dea definita νικηφόρος è da identificare senz'altro con Ma, mentre lo stratego avrà certamente avuto dei legami con la dinastia ariobarzanide, visto il nome con cui compare nell'epigrafe (vd. anche Ayaş 2001, che contiene l'edizione e la traduzione dell'epigrafe ritrovata a Büyüktaşlı Höyük, recante le prescrizioni del sommo sacerdote di Comana ai fedeli. Sul retaggio iranico di Comana vd. Archi 1975, 329-344; Kümmel 1983, 335; Boffo 1985, 17-19; Boyce 1991, 263-267; Petrosyan 2012. Sull'organizzazione del santuario vd. Debord 1982, 53-71; Dignas 2002, 217-222; Gotter 2008).

**25-26 <ὁ> δὲ τοῦ θ' ἱεροῦ κύριός ἐστι καὶ τῶν ἱεροδούλων:** ἱερόδουλοι non è da ritenere termine tecnico riferito ad una particolare categoria di schiavi legati ai centri sacri. È ormai stato appurato che in questa categoria rientravano anche individui in stato di libertà. In generale, per quel che riguarda i santuari anatolici, si trattava di persone residenti nella χώρα del santuario, con diversi incarichi nell'area di culto, che andavano dalla coltivazione della χώρα sacra, dall'attività artigianale, all'assistenza nei culti e alla pratica di riti particolari, come la presunta prostituzione sacra (sulla cui esistenza vd. i dubbi recentemente espressi da Budin 2008). La precisazione di Strabone circa lo *status* degli ἱερόδουλοι è confermato da un'iscrizione risalente al I secolo da Nimrud Dağ, composta da Antioco di Commagene. Nel testo si sottolinea che nessuna autorità può esigere prestazioni di lavoro dagli schiavi né tanto meno maltrattarli (*IGLS* I, 1, ll 171-189 οἵτινες ἂν ἐν ἅπαντι χρόνῳ τοῦτο γένος διαδέχωνται μήτε αὐτῶ καταδουλώσασθαι μήτε εἰς ἕτερον ἀπαλλοτριῶσαι τρόπῳ μηδενί, μήτε κακῶσαι τινα τούτων; su cui vd. Dörrie 1964, 86; Dignas 2002, 193-194. Vd. anche lo *status* degli ἱερόδουλοι nello ἱεροθέσιον di Arsameia, su cui Facella 2006, 212-215). Del resto le testimonianze sparse nei *Geographikà* di Strabone permettono di costruire un ampio *dossier* sulla ἱεροδουλεία. In 11, 4, 7 R 318-320, trattando dell'organizzazione di un santuario dedicato a Selene nell'Albania caucasica, il geografo riporta il sacerdote presiede la ἱερὰ χώρα e gli ἱερόδουλοι (προεστὼς τῆς ἱερᾶς χώρας, πολλῆς καὶ εὐάνδρου, καὶ αὐτῆς καὶ τῶν ἱεροδούλων). Quasi le stesse notizie sono riportate in 11, 8, 4 R 342 a proposito del santuario di Anaitis in Armenia; 12, 3, 31 R 464-6 che tratta il Men di Farnace; 12, 3, 32-36 R 466-70 su Comana pontica Sugli ἱερόδουλοι in Anatolia vd. Debord 1982, 53-70; Boffo 1985, 19-20; Budin 2008, 170-173; 2009; Sökmen 2009.

(οἱ κατὰ τὴν ἡμετέραν ἐπιδημίαν πλείους ἦσαν τῶν ἐξακισχιλίων, ἄνδρες ὁμοῦ γυναιξί): la descrizione del santuario è frutto dell'osservazione diretta. Probabilmente, è durante questo stesso viaggio che il geografo assisté ai riti praticati dai πύραιθοι, una particolare setta di μάγοι (vd. 15, 3, 15 R 262 su cui vd. il commento di De Jong 1997, 121-156. Sui viaggi vd. 2, 5, 11 R 286-4, in cui il geografo rivaluta il ruolo dell'ἀκοή sull'autopsia; vd. Duek 2000, 15-30; Migliario 2017, 80-85).

**28 καὶ ἔστιν οὗτος δεύτερος κατὰ τιμὴν <έν> τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα:** la formula «secondo in onore dopo il re» è di origine iranica e risulta variamente attestata nella tradizione veterotestamentaria, greco-latina, armena e siriana. Strabone la ripete anche in 12, 3, 32 R 466, a proposito del sacerdote del santuario di Comana pontica (vd. nota a 12, 3, 32 R 466. Cfr. 11, 4, 7 R 318-320 ἱερᾶται δ' ἄνῆρ ἐντιμότητος μετὰ γε τὸν βασιλέα). La formula compare in due brani dell'Antico Testamento: 1 *Reg.* 23, 17 καὶ σὺ βασιλεύσεις ἐπὶ Ἰσραὴλ, καὶ ἐγὼ ἔσομαι σοι εἰς δεύτερον (ebr.  $\text{הַשְּׂמֵרָה}$ ); 2 *Chr.* 28, 7 Εἰς ἐκρινὸς δυνάτοσ τοῦ Εφραϊμ τὸν Μασσαϊαν τὸν υἱὸν τοῦ βασιλέως καὶ τὸν Εσδρικαμ ἡγούμενον τοῦ οἴκου αὐτοῦ καὶ τὸν Ελκανα τὸν διάδοχον τοῦ βασιλέως (ebr.  $\text{הַלְלֵךְ הַשְּׂמֵרָה}$ ). Restando in ambito veterotestamentario, la formula «secondo dopo il re» compare solo nei libri storici contenenti racconti ambientati presso la corte achemenide (vd. Es. 5, 8 Ἀμὴν ὁ δευτερεύων τῷ βασιλεῖ ἐλάλησεν καθ' ἡμῶν εἰς θάνατον; 1 Es. 3, 7 δεύτερος καθιεῖται Δαρείου διὰ τὴν σοφίαν αὐτοῦ καὶ συγγενῆς Δαρείου κληθήσεται). In ambito greco-romano, la formula ritorna in D.S. 18, 48, 4, che l'associa al titolo di chiliarco: ὁ δ' Ἀντίπατρος... ἀπέδειξεν τὸν δ' υἱὸν Κάσανδρον χιλίαρχον καὶ δευτερεύοντα κατὰ τὴν ἐξουσίαν (vd. anche Nep. *Con.* 3, 2; Plu. *Crass.* 21. Per le attestazioni della formula vd. Volkmann 1937, che riunisce le testimonianze di tradizione classica. Lo studio più importante della formula resta quello di Benveniste 1966, 51-65, che individuò la formula anche nelle fonti armene, partiche e siriane). La testimonianza di Strabone presente nel passo qui in esame risulta più chiara alla luce delle altre testimonianze sopra menzionate. Infatti, il dato che vede il sacerdote calato nello *status* di vicario del sovrano è un'ulteriore prova della dimensione politica che investiva la carica del sacerdozio nei santuari anatolici. Questo aspetto è ben evidenziato dall'altra grande testimonianza superstite sul santuario di Comana: *B. Alex* 66, 3 *sacerdos eius deae maiestate, imperio, potentia secundus a rege consenu gentis illius habeatur*. Del resto, le vicende storiche che vedono protagonisti i sacerdoti dei santuari di Comana di Cappadocia e Comana pontica bastano a illustrare con chiarezza quanto la carica sacerdotale fosse non solo di vitale importanza

per il regno, ma anche una base per aspirare al trono. Dalla rapida ascesa di Archelao II al trono d'Egitto (56) alla conquista del trono cappadocce da parte di Archelao I Philopatris, fino all'azione congiunta di Polemone I e Licomede contro il pretendente Arsace, i due santuari di Comana, sia in Cappadocia che in Cappadocia pontica, vanno considerati come le basi del potere regale, che, all'evenienza, potevano servire da trampolino per accrescere il proprio potere (vd. nota a 12, 2, 11, R 420-22, 25-26 [Archelao I Philopatris]; 12, 3, 34 R 468 [Archelao II]; 12, 3, 38 R 474, 28-31 [Polemone e Licomede]).

**30-32 τὰ δ' ἱερὰ ταῦτα...ἀπὸ τῆς Ταυρικῆς Σκυθίας:** l'etimologia del toponimo Κόμανα si espande nella narrazione succinta del mito di Oreste e Ifigenia, assumendo i tratti formali dell'ἱστορίων ἀπόδοσις (vd. nota seguente). La tradizione che attribuisce ad Oreste e a Ifigenia la fondazione del culto di Artemide *Tauropolos* a Comana è riportata anche in Procop. *Goth.* 4, 5, il quale, come Strabone, riferisce che il culto venne portato da Oreste e Ifigenia dalla Tauride, l'odierna penisola di Crimea. Tuttavia, in *Pers.* 1, 17 lo storico di Cesarea racconta che Ifigenia, Oreste e Pilade avevano rubato la statua della dea Artemide- Anahitis dal suo tempio nel paese dei Tauri (τὸ ἐν Ταύροις τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἦν), che viene localizzato nella regione armena dell'Akilisene (arm. Ekeleac'). Ammalatosi, Oreste consultò l'oracolo, il cui responso diceva che il morbo non avrebbe allentato la sua presa finché non avesse fondato un tempio dedicato ad Artemide in una località simile a quella in cui si trovava nel paese dei Tauri. Fondato il tempio, si sarebbe dovuto tagliare la chioma, dalla quale sarebbe venuto il nome della città. Oreste, quindi, fondò un tempio nel Ponto, nei pressi del fiume Iris. Qui fondò una città e si tagliò la chioma, chiamando la città Κόμανα. Tuttavia, il morbo non si arrestò e Oreste dovette vagare fino a giungere nel sito di Comana in Cappadocia, che diventerà la sede definitiva del santuario. Procopio sottolinea la grande somiglianza del sito di Comana con la sede armena, in virtù della presenza del fiume Saros, che lo storico associa all'Eufrate, ma soprattutto per la presenza del Tauro (vd. *Pers.* 1, 17, 4 τὸ τε γὰρ ὄρος τοῦτο ἐκείνω ἀτεχνῶς ἔοικεν, ἐπεὶ κἀνταῦθα ὁ Ταῦρός ἐστι, καὶ ὁ ποταμὸς Σάρος τῷ ταύτῃ Εὐφράτῃ εἰκάζεται). Il racconto di Procopio testimonia una tradizione antica che associava l'Artemide *Tauropolos* di Comana in Cappadocia all'armena Artemide-Anahitis, moglie/figlia di Ahura Mazda. È stato rilevato che il culto di Anahitis e di Ahura Mazda sarebbero entrambi derivati dal culto di Tešsub e di sua moglie Hebat, praticato a Kummani già nell'età del Bronzo (vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 21. Sul rapporto fra i di

Anahitis - Ahura Mazdā e di Teššub – Hebat vd. Petrosyan 2007, 179-180). In generale, bisogna rilevare che nei *Geographikà* Strabone menziona diversi culti dedicati ad Artemide Tauropolos, fondati da Oreste e Ifigenia, o comunque legati ai Tauri. In 5, 3, 12 R 86-8, il geografo afferma che il tempio di Artemide Aricina, nei pressi del lago di Nemi, è una copia di quello di Artemide Tauropolos e che nei riti predomina l'elemento barbarico e scitico. Menziona anche il culto della dea portato ad Halai Araphnides da Oreste e Ifigenia (9, 1, 22) e il culto di Artemide Perasia (12, 2, 7). È stato suggerito che, a partire dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide (fine V sec.), il culto di Artemide Tauropolos veniva associato ai santuari in cui si praticavano sacrifici umani (su quest'ultima ipotesi e per la mappatura di tutte le sedi di culto di Artemide Tauropolos nel Mediterraneo vd. Bilde 2013, 166-167; Braund 2018, 15-59).

**31 τὰ τῆς Ταυροπόλου Ἀρτέμιδος ἱερά:** l'epiteto Ταυροπόλος è composto dal nome Ταῦρος «toro» e da -πολος, impiegato, fra l'altro, nella costruzione di nomi inerenti alla sfera del culto (vd. Chantraine 1968 s.v. πέλομαι). L'epiteto viene spiegato come «venerata dai Tauri» e, pertanto, Artemide Tauropolos andrebbe identificata con la παρθένος venerata dai Tauri in Scizia, a proposito della quale Hdt. 4, 103 descrive dei sacrifici umani (θύουσι μὲν τῇ Παρθένῳ τοὺς τε ναυηγοὺς καὶ τοὺς ἄν λάβωσι Ἑλλήνων ἐπαναχθέντες). I connotati di questa seconda divinità non sono chiari, ma pare che le sue origini vadano rintracciate nella colonia greca di Chersoneso, nei pressi dell'od. Sevastopol' (vd. Str. 7, 4, 3 R 484-6; *IOSPE* I, 2 184, 352; Braund 2018, 35-36). Tuttavia, non è certo che il culto attestato a Chersoneso fosse un'evoluzione del culto taurico. In generale, la figura della vergine (παρθένος), diffusa in tutto il Mediterraneo, e i sacrifici umani resero possibile l'associazione, da parte dei Greci, di questa divinità ad Artemide. La παρθένος taurica venne associata ad Artemide a partire dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide (vd. Bilde 2013). Tuttavia, l'epiteto Ταυροπόλος è stato collegato anche al toro, il quale è l'animale simbolo di tutte le divinità del tuono anatoliche, fra le quali Teššub. In particolare, la stessa Hebat era rappresentata con le fattezze di un toro (vd. Diakonoff 1981, 83. Vd. anche Plu. *Luc.* 24, 4-5). In generale, è difficile stabilire se la dea Ma venisse identificata con Artemide Tauropolos o meno. Dal testo di Strabone e, in generale, da quanto si riesce a ricostruire, sembrerebbe che il santuario ospitasse i rituali di Artemide Tauropolos, ma che comunque il culto di quest'ultima non coincidesse con il culto di Ma. Quella che il brano sembra suggerire è una stratificazione che riuniva rituali

più antichi (come il culto di Ma) a rituali giunti a Comana in epoca più recente (Artemide Tauropolos).

**32 ἀφ' ἧς καὶ τοῦνομα τῇ πόλει:** Strabone ricorre spesso all'etimologia per spiegare l'origine dei toponimi. Si tratta, infatti, di un aspetto centrale del suo metodo che affianca agli strumenti storico-geografici quelli della filologia e della grammatica (su questo aspetto vd. Nicolai 2005-2006, 55-57). Solitamente, il geografo mostra di saper distinguere parole in lingue diverse dal greco, ma in questo caso cade nell'errore di spiegare con la parola κόμη un toponimo la cui origine è chiaramente anatolica (vd. ad es. 10, 3, 9 R 220 sui Cureti; 12, 2, 7 R 414; 13, 1, 52 R 598 sull'etimologia di Scepsi). L'etimologia del toponimo Κόμανα è, comunque, molto discussa. Una prima proposta la riconduce all'ittita *kammara-* «fumo, nuvola, oscurità, ombra» (Neumann 1961, 30-31). Una seconda proposta, che è la più accettata in letteratura, la riconduce al luvio *kumaha* «sacro» e all'accadico *kummu* «cella, santuario» (vd. Toporov 1985, 159-160, n.30-35; Astour, 1987, 28). Di recente, l'etimologia riportata da Strabone è stata rivalutata da Petrosyan (2012, 145-151) sulla base dell'attribuzione alla radice urrita *kumm-* del significato di «treccia». La lunga treccia di capelli, infatti, sarebbe stato uno degli attributi del dio Teššub. L'identico vocalismo di *kum-* (pronuncia /kom/) e di κόμη avrebbe fatto sì che i due termini venissero associati.

**33 ὁ Σάρος ῥεῖ ποταμός:** si tratta dell'odireno Seyhan Nehri, che ha la propria sorgente sull'Antitauro (od. Tahtali Dağları).

#### 4 R 410-12 = C. 536

**3-4 διὰ δὲ τῆς Καταονίας ὁ Πύραμος...ἔχων:** il fiume Pyramos è l'od. Ceyhan Nehri, che scorre a est del fiume Saros e, dopo aver attraversato la Cilicia Pedias, sfocia nel golfo di Cilicia. La descrizione del fiume, particolarmente dettagliata, viene considerata autoptica. Infatti, rispetto a quella di altri autori antichi (Ps.-Scyl. 102; Mel. 1, 70; Plin. *NH* 5, 91), la descrizione di Strabone non si limita a descrivere la gola (ἡ διακοπή τοῦ ὄρους), ma si sofferma anche a trattare altri fenomeni come il carsismo e la formazione dei terreni alluvionali (vd. Hild – Restle 1981, 54-55; Lasserre 1981, 12; Labarre 2011, 293-295; cfr. Roller 2018, 688).

**24-25 ἔσσεται ἐσσομένοις...ἐς Κύπρον ἵκηται:** Strabone aveva già menzionato questo oracolo (χρησμός) in 1, 3, 7 R 130 nell'ambito della dissertazione sull'origine dei mari, nella quale il geografo si confrontava con le teorie di Xanto di Lidia e di Stratone di Lampsaco (vd. 1, 3, 4 R – 1, 3, 7, su cui vd. Aujac-Lasserre 1969, 26-29). Nella parte finale del paragrafo il geografo spiega che all'origine delle grandi pianure alluvionali è il deposito di detriti (πρόσχωσις), recato in corrispondenza delle foci dai fiumi. Afferma, infatti, che tutti i fiumi imitano il Nilo (μυμοῦνται τὸν Νεῖλον), il quale trasforma il mare in corrispondenza della sua foce. Segue, poi, la menzione del Pyramos accompagnata dall'oracolo. Quindi, il brano qui in esame è un'espansione di quanto era già stato trattato nei *Prolegomena*, con l'aggiunta della citazione erodotea (Hdt. 2, 5, 1). Evidentemente, giunto a trattare il Pyramos, fiume esemplare per il fenomeno della πρόσχωσις, il geografo fa un rimando alla trattazione generale dei *Prolegomena* (sui fiumi in Strabone vd. Aujac 1966, 277-278; Labarre 2011; Purcell 2013; Connors 2017).

#### **6 R 412 = C. 537**

Alla descrizione dei santuari si sovrappone la descrizione topografica delle fortezze (φρούρια), che nell'organizzazione del regno cappadoce erano essenziali nel garantire la difesa del territorio e la conservazione del tesoro reale. La disposizione dei φρούρια nelle varie strategie costituisce una vera e propria cintura difensiva intorno alla capitale Mazaka, al punto che, sprovvista di mura, la capitale del regno è per i re cappadoci una sorta di accampamento (12, 2, 9 R 418 τρόπον γὰρ τινα στρατόπεδον ἦν αὐτοῖς ἢ πόλις).

**1-2 φρούρια δ'ἐρυμνὰ ἐπὶ τῶν ὀρῶν τὰ τε Ἀζάμορα καὶ Δάσταρκον:** nell'organizzazione del regno cappadoce, come di quello mitridatico, le fortezze non solo rispondevano a esigenze di difesa del territorio, ma servivano anche a ospitare gli archivi reali (sulla funzione delle fortezze vd. la nota a 12, 3, 28 R 460, 14-16). Le fortezze di Azamora e Dastarkon non sono state localizzate (vd. Mitchell 1993, 84 note 34; Equini Schneider 1992-1993, 394- 396; Aristodemu 2020, 57).

**6 τῶν δὲ λοιπῶν στρατηγιῶν πολίχνιον ἔστι Ἡρπα:** sull'asse stradale che collegava Mazaka a Melitene e quindi al passaggio dell'Eufrate che giungeva a Tomisa sorgeva la fortezza di Herpa (su quest'asse stradale vd. 14, 2, 29; Cassia 2004, 205). La localizzazione di questo πολίχνιον è discussa, ma, sulla base della vicinanza al fiume Karmalas (od. Zamanti Su?), viene localizzata nei pressi dell'od. Kızıllhan (su Herpa vd.

Broughton 1938, 636-637; Magie 1950, 1349, n. 3; Syme 1995, 10-11; Biffi 2012 che localizza Herpa sul sito dell'od. Pinarbaşı; Panichi 2018, 88)

**7-8 ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις ὃ τε Ἄργος...καὶ τὰ Νῶρα:** la localizzazione di Argos resta sconosciuta, mentre della fortezza di Nora/Neroassos sono state rinvenute le rovine a Gelin Tepe, nei pressi di Sivirihisar. L'uso dell'*opus reticulatum* indica che la fortezza fu in uso in età romana e bizantina, mentre resta discussa la sua stessa esistenza già a partire dall'età ellenistica (vd. Equini Schneider 1992-1993, 394- 396; Aristodemu 2020, 57).

**ἔστι δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ὄρων τῶν Λυκαονικῶν τὰ Γαρσαύειρα κομόπολις:** si tratta dell'antica città ittita di *Kursaura*, che sorgeva nei pressi dell'attuale Aksaray. La città prese successivamente il nome di Ἀρχελαΐς, ma il periodo in cui ciò avvenne resta sconosciuto (Su Garsaura vd. 12, 2, 5 R 412; 12, 3, 31 R 464-6; 12, 6, 1 R 496; 14, 2, 29 R 82-84; Plin. *NH* 6, 8; Ptol. *geog.* 5, 6, 1. Sul sito di Garsaura vd. Magie 1950 1353-1354, n. 9; Cassia 2004, 116-117; Speidel 2019).

**7 R 414-16 = C. 537 – 538**

**ὧν ἐν τοῖς Κασταβάλοις...κομισθῆναι:** Strabone spiega il teonimo Perasia come una derivazione da πέραθεν. Come nel caso di Comana, l'etimologia è spiegata sulla base del racconto mitico. In questo caso non è la chioma (κόμη) ad essere all'origine del nome discusso, ma il fatto che la dea era stata trasportata lì dall'altro lato (πέραθεν) del Mar Nero, ossia dalla Scizia taurica. Il teonimo Perasia è attestato nei documenti epigrafici e sembrerebbe avere un'origine non greca. Questa ipotesi è confortata dalla descrizione del rito che si praticava in questo santuario, che prevedeva che le sacerdotesse camminassero sui carboni ardenti. Si tratta, infatti, di un'ordalia del fuoco, che probabilmente era praticata da quante aspiravano a ottenere la carica sacerdotale o a ottenerne la conferma. Questa tipologia di rito è ben attestata nella religione zoroastriana e non aveva a che fare solo con l'assunzione/conferma delle cariche rituali. Ad esempio, un'altra ordalia del fuoco di cui si ha notizia serviva ad appurare l'innocenza di chi era stato accusato di un misfatto (vd. Boyce 1991, 364-371; Boyce 2001, 8-9. Il rito prevedeva che si corresse in un varco stretto fra due cataste di legna ardente. Se l'accusato sopravviveva, ciò stava ad indicare che Mithra lo considerava innocente. In generale, la testimonianza di Strabone su questa ordalia del fuoco va affiancata all'altra fondamentale testimonianza del geografo sui πύραιθοι (15, 3, 15). Anche nella descrizione dei riti compiuti da costoro il fuoco è l'elemento cardinale. Strabone afferma che costoro compivano i loro riti in

particolari recinti chiamati πυραιθεῖα, poiché al centro c'erano degli altari, su cui ardeva un cumulo di cenere (un altare come quello descritto da Strabone ritrovato a Bünyan, a 35 km a sud di Mazaka vd. Bittel 1956; Karagöz 2005. Circa le altre testimonianze archeologiche sulle pratiche rituali in Cappadocia legate al culto di Mithra vd. Erol – Şenyurt 2011).

**6-7 ἄνδρος τε...τῶν ἡγεμόνων καὶ ἀτείχιστος:** Mazaka era la capitale del regno cappadocico e le sue origini risalgono all'impero ittita. A giudicare dalle testimonianze numismatiche, la città venne rinominata Εὐσέβεια dagli Ariaratidi (probabilmente da Ariarate V o da Ariarate VI). La descrizione di Mazaka è, per certi versi, speculare alla descrizione di Roma (vd. 5, 3, 8 R 76-78). Se quest'ultima era l'esempio più fulgido di come la πρόνοια potesse modificare un territorio ostile e inadatto alla vita, Mazaka era una città sopraffatta dall'ostilità del proprio territorio. In generale, l'osservazione di Strabone circa l'ostilità del territorio va considerata nel contesto generale dei parametri dell'etnografia antica, secondo la quale, la lontananza dal mare e un territorio ostile impedivano lo sviluppo di una comunità (vd. nota a 12, 3, 11 R 434-436). Quanto, invece, alla decisione dei re di non munire Mazaka di una cinta muraria, perché altrimenti gli abitanti non si sarebbero impegnati nella difesa della città, essa va ricondotta al principio di età classica, secondo il quale la difesa della città era assicurata più dagli uomini che dalle sue mura (vd. Prontera 1994). Tuttavia, è bene ricordare che la difesa di Mazaka era assicurata in primo luogo dalle fortezze dislocate intorno al suo territorio di competenza e, in secondo luogo, dalle paludi, di cui è stato evidenziato il ruolo difensivo (vd. Traina 1988, 54).

**8 R 416-6 = C.538-9**

**31 Ἀριαράθης δ' ὁ βασιλεύς...μειρακιώδεις:** questo sovrano è, probabilmente da identificare con Ariarate X Eusebes Philadelphos (42-36), fratello di Ariobarzane III. Dopo la battaglia di Zela (47), Cesare affidò ad Ariarate parte dell'Armenia Minore, sotto la sovranità di suo fratello. L'assegnazione di questo territorio ad Ariarate da parte di Cesare rispondeva, probabilmente, alla necessità di tenere in sicurezza la via principale da cui sarebbe passato l'esercito romano diretto verso l'impero dei Parti. Nel 45, Ariarate giunse a Roma con l'intenzione di acquistare un regno da Cesare (Cic., Att., 13, 2 a, 2 *regnum aliquod emere a Caesare*; vd. anche Cic. *fam.* 15, 2, 6). In generale, questa notizia viene considerata come la spia dell'ennesima crisi dinastica occorsa durante il regno di

Ariobarzane III. Sebbene ciò sia probabile, bisogna anche evidenziare che non esistono testimonianze sufficienti per affermare il diretto coinvolgimento di Ariarate nelle trame ordite contro suo fratello. L'arrivo di Ariarate a Roma, infatti, potrebbe esser stato motivato dal fatto che il re aveva perso il controllo del territorio affidatogli da Cesare (così Sullivan 1980b, 1145). Dopo l'assassinio di Cesare, la situazione del regno di Cappadocia precipitò ulteriormente, fino all'uccisione di Ariobarzane III (vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22). Le circostanze in cui Archelao salì sul trono di Cappadocia rimangono sconosciute. Tuttavia, è probabile che l'ascesa di Ariarate fosse stata, in qualche modo, appoggiata da Cassio. Durante il terzo anno di regno, Ariarate dovette far fronte alla delicata fase delle invasioni partiche guidate da Labieno (40) e sembra che nel regno fosse abbastanza attiva una fazione filopartica (vd. C.D. 49, 20, 3; Hoben 1969; Marasco 1987, 17). A partire dal secondo anno di regno, Ariarate dovette fronteggiare gli attacchi di Archelao Sisines, che, appoggiato da Antonio, era deciso a prendere possesso del trono di Cappadocia. Dopo cinque anni di lotta per il potere, nel 36 Ariarate venne sconfitto e il trono venne occupato da Archelao I Philopatris Ktistes (vd. C.D. 49, 32, 3; App. BC 5, 7, 31. Su Ariarate X vd. Sullivan 1980b, 1147-1149; Braund 1984, 107-107; Marasco 1987, 16-17; Sullivan 1990, 180-182; Biffi 2012. Di Ariarate X si conoscono soltanto le monete emesse durante il quinto e il sesto anno di regno: vd. Simonetta 2007, 105-106. Sugli epiteti di Ariarate vd. Muccioli 2013, 220-22; Muccioli 2006. Sui problemi cronologici relativi alla morte di Ariarate X vd. Pani 1972, 100-106; Marasco 1987, 15-16).

**31-6 τοῦ Μέλανος...Ῥωμαίοις ἐπιτρέψαντες τὴν κρίσιν:** il re Ariarate, responsabile dell'inondazione di vasti territori cappadoci e galati, va identificato con Ariarate X Eusebes Philopator. Tale identificazione s'impone, perché Ariarate X era ben conosciuto a Roma, visti e considerati i suoi rapporti con Cesare e con il Senato (vd. nota precedente). È, inoltre, da escludere l'identificazione con Ariarate IX, il figlio di Mitridate VI, o con i membri della dinastia ariaratide, dei quali poca o nessuna memoria sopravviveva nel pubblico romano che leggeva i *Geographikà*. L'episodio, comunque, reca in sé la testimonianza circa il rapporto di dipendenza fra Roma e la Cappadocia negli anni delle invasioni di Labieno (vd. Pani 1972, 102). A proposito dell'allagamento della pianura, Panichi (2018, 32) identifica l'Ariarate nominato da Strabone con Ariarate V Eusebes Philopator e afferma che «l'episodio, al di là della sua stravaganza, denota forse l'intenzione di trasferire sull'altopiano anatolico il “paesaggio insulare” dell'Egeo».

L'ipotesi dell'identificazione del sovrano su queste basi non persuade, giacché l'affermazione di Strabone, circa la somiglianza con le Cicladi, appare più un inciso malizioso del geografo che un proposito del sovrano.

#### **9 R 418 = C. 539**

**22- 23 διέθηκε δὲ φαυλῶς...κατέδραμεν:** la deportazione dei cittadini di Mazaka da parte di Tigrane avvenne durante la campagna di Lucullo (73-67). Dopo la presa di Tigranocerta da parte del proconsole (69), i Mazaceni poterono rientrare nella loro città (vd. 11, 14, 15 che attribuisce la ricollocazione dei coloni nelle rispettive città di appartenenza a Lucullo). Il fatto è noto anche da App. *Mith.* 67. Morto Silla nel marzo del 78, Mitridate inviò un'ambasciata a Roma che non venne ricevuta e rispose all'offesa ricevuta con un'invasione della Cappadocia guidata da suo genero Tigrane (vd. Mastrocinque 1999, 100; Simonetta 2007 il quale rileva che nel 77 – 76 la monetazione di Ariobarzane si interrompe). L'informazione tramandata da Strabone sulla deportazione dei Mazaceni completa la notizia di Appiano. Con ogni probabilità Strabone affrontò con maggiore dovizia di particolari questo argomento negli *Hitorikà hypomnemata*. Da Plutarco (Luc. 28.8 = Str. *BNJ* 91 F 9) è noto che Strabone narrò la battaglia di Tigranocerta (vd. anche App. *Mith.* 84; Plut. *Luc.* 21 4; 26.1 in cui Lucullo trova Tigranocerta popolata da Greci, Adiabeni, Assiri, Gordieni e Cappadoci. Su tutto ciò vd. *Introduzione* I, 75-77).

#### **11 R 420-22 = C. 540**

La breve sintesi di storia cappadoce, contenuta in questo paragrafo, copre il periodo che va da Ariarate IV Eusebes (220-163) fino al regno di Archelao I Philopatris Ktistes (36-17 d. C.). La menzione degli Ariaratidi è finalizzata solo a fornire ragguagli circa i mutamenti avvenuti con la pace di Apamea (188). Ariarate IV, infatti, era nel novero dei sovrani sconfitti a Magnesia che si recarono nell'inverno del 189 presso Manlio Vulzone, di stanza ad Efeso, per essere accolti nella sfera d'influenza di Roma (vd. Plb. 21, 4; cap. 1.2). La posizione del re cappadoce, infatti, si era fatta problematica dopo la battaglia: aveva inviato un contingente di duemila soldati cappadoci a combattere sul campo di Magnesia contro i Romani ed aveva sostenuto i Galati contro Vulzone, mediante l'invio di un contingente (Liv. 38, 40, 10; 26, 4). Manlio Vulzone fece sapere al re che sarebbe stato accolto nell'*amicitia* del popolo romano versando seicento talenti. Tuttavia, Ariarate dovette pagare solo metà della somma impostagli, grazie all'intervento di Eumene, cui il

re aveva promesso in sposa sua figlia. Così, il regno di Cappadocia si legava al regno di Pergamo ed entrava nella sfera d'influenza romana (sull'episodio vd. Sherwin – White 1984, 40-42; McAuley 2019. Su Ariarate IV vd. Reinach 1888, 36-37; Will 1982, 381; Muccioli 2013, 311-313; da ultimo Panichi 2018). Infatti, la Cappadocia, che, a causa della sua posizione geografica, era costante teatro del passaggio degli eserciti ellenistici e, per di più, percorso da costanti crisi dinastiche che segneranno il destino degli stessi Ariaratidi, necessitava dell'appoggio di Roma, la quale a sua volta poteva contare su un sovrano fedele, che avrebbe fornito aiuto ai suoi eserciti. La descrizione delle circostanze relativa all'elezione di Ariobarzane I Philorhomaïos, invece, risponde al criterio di selezione dei fatti esemplari adoperato da Strabone. Infatti, l'ascesa al trono di Ariobarzane aveva, di fatto, aperto lo scontro con Mitridate ed era stata la soluzione adottata da Roma per frenare le manovre di Mitridate, che, negli anni 101-99 aveva insediato sul trono cappadocico uno dei suoi figli con il nome regale di Ariarate IX (Sull'identificazione, molto problematica, di Ariarate IX con Arkathias, figlio di Mitridate, sulla base di App. *Mithr.* 35 vd. Reinach 1890, 154; Mastrocinque 1999, 44-46; *contra* vd. Magie 1950, 1105, n.41; Brennan 1992, 127-128; de Callatay 1997, 184, 201). Infine, la breve menzione di Archelao va letta alla luce della grande importanza che questo sovrano rivestì nella politica orientale di Roma sotto i principati di Augusto e di Tiberio.

**14-15 Συνέβη...Ἀντίοχον:** sugli equilibri instauratisi in Cappadocia dopo la pace di Apamea vd. *Introduzione* I, 11-13.

**15 καὶ φιλίας καὶ συμμαχίας ἐποιοῦντο:** l'informazione offerta da Strabone in questo brano si discosta dalle testimonianze di Plb. 21, 41; 45 (φίλον αὐτὸν ἐποιήσατο Ῥωμαίων) e Liv. 38, 39, 6 (*in amicitiam est acceptus*), che fanno riferimento al rapporto di sola φιλία/*amicitia* e non menzionano alcuna relazione di φιλία καὶ συμμαχία, come fa il geografo. È noto che la *societas*/φιλία era un'alleanza militare, di carattere per lo più perpetuo, instaurata fra due o più comunità, a scopo difensivo o offensivo con l'obbligo di fornire truppe o navi all'alleato. L'*amicitia*, invece, va concepita come uno stato di buone relazioni, che non richiedeva l'assunzione di alcun obbligo formale (sui concetti di *amicitia* e di *societas* vd. Cimma 1976, 27-31 Sommer 2010, 219-220; Cursi 2013, 4; Zack 2015, 115-116). Il rapporto di *amicitia et societas* va definito, invece, come uno strumento elaborato per definire i rapporti con i popoli stranieri a partire dal III secolo, in

coincidenza con l'espansione di Roma nel Mediterraneo. Mommsen 1887, 591 aveva ipotizzato una sostanziale parità di trattamento (*Gleichbehandlung*) dei popoli *amici* e di quelli *socii et amici* da parte di Roma. Sulla scorta della linea tracciata da Matthæi 1907 e Sands 1908, alcuni studiosi hanno sottolineato il carattere tecnico del rapporto di *amicitia et societas*, individuandovi il riflesso della trasformazione degli originari rapporti di *amicitia* in relazioni di maggior peso per i popoli stranieri, nelle quali, oltre al mantenimento della pace nei confronti Roma, costoro si impegnavano a collaborare nelle imprese militari della potenza egemone (vd. Dahlheim 1968, 260; De Martino 1973, 33; Cimma 1976, 177). La condizione dei *socii* stranieri venne assimilata sempre di più a quella dei *socii* italici ed è probabile che col passare del tempo l'aiuto militare in una guerra non richiedesse più la conclusione di un accordo. Infine, l'uso dei sovrani che si succedevano alla guida dei vari regni di chiedere il rinnovo dei rapporti di *amicitia* finì per mutare questo concetto e, parallelamente, la posizione dei re che intrattenevano relazioni di *amicitia* con Roma venne qualificata con l'espressione di *φιλία καὶ συμμαχία/amicitia et societas* (vd. Matthæi 1907; Sands 1908, 40-44; Cimma 1976, 27 – 28). Studi più recenti hanno arricchito il quadro delle informazioni sui rapporti di amicizia e alleanza, mediante l'analisi delle relazioni diplomatiche tra i regni ellenistici, da cui è emersa l'esistenza di rapporti di amicizia e alleanza in epoca precedente l'ascesa di Roma. Pertanto, lo studio comparato dei modelli diplomatici ellenistico e romano permette di affermare che il rapporto di *amicitia et societas* venne recepito da Roma e quindi rielaborato per servire ai suoi scopi espansionistici (vd. Gruen 1984, 54-95; Zack 2001, 239-242; Coşkun 2008, 11; Cursi 2013, 215-216). La stipula del trattato di *amicitia et societas* fra Roma e un re straniero portava alla sua iscrizione nella *formula sociorum*, che includeva i nomi degli alleati extraitalici di Roma (sulla differenza tra *formula togatorum* e *formula sociorum* (vd. Bowman 1990; Cursi 2013, 198-199). Oscillazioni nell'uso di *amicitia/φιλία* e *amicitia et societas/φιλία καὶ συμμαχία*, come quella che si osserva in Polibio e Livio, da una parte, e Strabone dall'altra sono dovute al graduale affermarsi del trattato di *amicitia et societas* rispetto all'*amicitia*. Infatti sin dal III secolo si osserva nelle fonti la tendenza ad utilizzare i termini *amicus*, *socius*, quando addirittura *socius et amicus*, per qualificare la medesima situazione, cioè quella delle relazioni fra Roma e i popoli extraitalici, basate su una collaborazione militare eventuale con Roma (vd. Sands 1908, 40). Non c'è motivo, dunque, di dubitare circa la fondatezza delle parole di Strabone: la più antica attestazione del rapporto di *societas et amicitia* si lega alla conquista romana della Sicilia, la quale era entrata nella sfera d'influenza cartaginese. La

pace, conclusa intorno al 263, prevedeva che il rapporto tra Roma e Siracusa si volgesse nei termini di *φιλία καὶ συμμαχία* (vd. Plb. 1, 16, 9 Ῥωμαῖοι μὲν ὡς φίλοις καὶ συμμάχοις ἐχρῶντο Συρακοσίοις; App. Sic. 2, 2. vd. la raccolta di tutte le testimonianze circa i trattati di *societas et amicitia* in Sands 1908, 10-39). Ma soprattutto, è lo stesso Polibio ad affermare che quando Ariarate IV morì, il suo successore Ariarate V Eusebes Philopator, salito al trono nel 164, volle assicurarsi il riconoscimento di *amicus et socius* di Roma (Plb. 31, 3 ἡ δὲ σύγκλητος διακούσασα τῶν λόγων τὴν τε φιλίαν ἀνενεώσατο καὶ τὴν συμμαχίαν καὶ καθόλου τὴν ὅλην αἴρεσιν ἀποδεξαμένη τοῦ βασιλέως φιλανθρώπως ἐγενήθη). All'associazione politica e militare si accompagnava anche quella culturale. Infatti, Ariarate V si era formato a Roma, sotto la protezione del Senato, dove era stato da suo padre e il suo regno vede l'ingresso di elementi grecizzanti in Cappadocia (Su Ariarate V vd. Niese 1895b; Magie 1950, 1097, n. 8; Ballesteros Pastor 2008; Michels 2009, 125-127; Ballesteros Pastor 2013a, 188; Muccioli 2013, 137; da ultimo vd. Panichi 2005b).

**15-17 πρὸς τε τὰ ἔθνη καὶ τοὺς βασιλέας ... τῷ ἔθνει κοινῇ:** Strabone pone l'accento sul trattamento speciale cui venne sottoposta la Cappadocia: qui *φιλία* e *συμμαχία* vennero accordate congiuntamente al re e all' *ἔθνος* cappadoce e non ad uno dei due attori politici. L' *ἔθνος*, parola con cui Strabone intende indicare l'aristocrazia locale, era strettamente legato alla dinastia reale, sia in virtù della diretta discendenza, che di alleanze matrimoniali (vd. Magie 1950, 1096; Lasserre 1981, 155; Ballesteros Pastor 2008, 46. Al contrario Liebmann – Frankfort 1978, 419 ritiene la menzione dell' *ἔθνος* un'aggiunta, finalizzata a dare fondamento giuridico alla libertà che Roma concesse ai Cappadoci intorno al 95). Il sacerdote di Comana, che godeva dei proventi del territorio e del possesso di contingenti militari, discendeva direttamente dalla casa reale ed era «secondo in rango dopo il re» (12, 1, 3 R 406 δέυτερος κατὰ τιμὴν ἐν τῇ Καππαδοκίᾳ μετὰ τὸν βασιλέα.). Gli altri aristocratici, riconosciuti dal sovrano, controllavano ciascuno una delle dieci circoscrizioni amministrative in cui era diviso il territorio reale (le *στρατηγία* menzionate in 12, 1, 2 R 404). Il motivo per cui l'aristocrazia cappadoce coincidesse con l' *ἔθνος* risulta evidente prendendo in considerazione il fatto che la Cappadocia era, sostanzialmente, priva di grandi città. Fatta l'eccezione di Tyana e Mazaka, al tempo di Strabone il territorio del regno era popolato da villaggi e fortezze abitate dai membri dell'aristocrazia. Insomma, in Cappadocia, come anche nel regno mitridatico, il re era effettivamente affiancato nell'attività di governo dall'aristocrazia, la quale continuerà a

svolgere un ruolo determinante nel dettare gli equilibri politici anche in seno alla corte degli Ariobarzanidi.

**18: ἐκλίποντος δὴ τοῦ βασιλικοῦ γένους:** la dinastia degli Ariaratidi si estinse nel 98 con la morte del giovane fratello di Ariarate VII Philometor, conosciuto come Ariarate VIII. Da Iust. 38, 2, 1 si apprende che i Cappadoci, vessati dalla crudeltà e dalla dissolutezza dei *philoï* inviati da Mitridate a supervisionare il governo della Cappadocia, richiamarono dalla *provincia Asia*, dove era stato educato, il giovane Ariarate VIII. Resta sconosciuta l'età di questo monarca, i cui epiteti reali non sono chiari. All'eliminazione del re da parte di Mitridate, nel 98, seguì l'incontro con Gaio Mario in Cappadocia, nel 99 (Su Ariarate VIII vd. Ballesteros Pastor 1996 60-65. Sulle monete attribuite ad Ariarate VIII vd. de Callataÿ 1997, 199-200).

**18-19 οἱ μὲν Ῥωμαῖοι...πρὸς τὸ ἔθνος:** la testimonianza di Strabone sembra divergere da quella di Iust. 38, 2, 8 in cui si legge che i *Cappadoces* rifiutarono la libertà e che fu il Senato, non l'ἔθνος di cui parla il geografo, a nominare re Ariobarzane (*itaque rex illis a senatu Ariobarzanes statuitur*). Tuttavia, si tratta di due passaggi consequenziali: Ariobarzane venne scelto dall'ἔθνος e, in seguito, riconosciuto dal Senato (Sullivan 1980b, 1129). Nel discorso alle truppe attribuito a Mitridate (Iust. 38, 5, 9), emerge che il *populus* aveva scelto Gordio, - il rappresentante degli interessi pontici in Cappadocia - il quale, a sua volta, era stato scartato in quanto alle dirette dipendenze di Mitridate (*Libertatem etiam in contumeliam sui a senatu ultro delatam Cappadociae, quam reliquis gentibus abstulerunt; dein populo Cappadocum pro libertate oblata Gordium regem orante ideo tantum, quoniam amicus suus esset, non obtinuisse*). Chiaramente il *populus*, da identificare con l'ἔθνος di Strabone, era il corpo politico che governava il paese accanto al sovrano (vd. nota a 12, 2, 11, 15-17 R 422). È, chiaramente, impossibile, determinare se nel discorso di Mitridate riportato nel testo di Trogo/Giustino si possa rilevare una lotta fra fazioni nobiliari a sostegno ora di un esponente filoromano ora di Gordio. Ciò, però, non impedisce di tratteggiare le circostanze che portarono all'elezione del nuovo sovrano. Roma, infatti, si era sempre rapportata con i re ariaratidi e, allo stesso tempo, con la potente aristocrazia terriera che li affiancava nel governo del regno. Con la morte di Ariarate VII e di suo fratello Ariarate VIII risultò chiara la necessità di porre sul trono un sovrano fidato, soprattutto alla luce delle pressioni esercitate da Mitridate.

**20-21 οἱ δὲ πρεσβευσάμενοι... βασιλέα δ' ἠξίουσιν αὐτοῖς ἀποδειχθῆναι:** il *topos* secondo il quale i barbari non sarebbero in grado di sopportare l'ἐλευθερία è presente anche in Iust. 38, 2, 8 (*vivere vivere gentem sine rege posse* su cui vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*; vd. anche Sall. *Hist.* fr. 5.3; Cic. *Manil.* 24 in riferimento ai sudditi di Mitridate; Curt. 10, 33; Plu. *Sert.* 23, 4; Tac. *Hist.* 4, 17, 4; C. D. 36, 9, 2). Tuttavia, è probabile che il rifiuto dell'ἐλευθερία da parte dei Cappadoci vada letto alla luce dell'assenza di una costituzione, la quale potesse essere facilmente adattata all'ordinamento post-monarchico. L'elezione di Ariobarzane va datata al 96/95. (Sulla nomina di Ariobarzane a re della Cappadocia vd. Magie 1950, 204 – 206; Sullivan 1980b, 1127 – 1133; Sullivan 1990, 54-56; Ballesteros Pastor 2020). La data dell'elezione di Ariobarzane come tutta la cronologia del suo regno è stabilita su base numismatica, per cui vd. de Callataÿ 1997, 209-214; Simonetta 2007, 39 – 42).

**24 καὶ εἶλοντο Ἀριοβαρζάνην:** si tratta di Ariobarzane I, re di Cappadocia dal 95/94 al 90/89, quando fu cacciato dal regno da Mitridate agli inizi della guerra con Roma. Ritornò ad occupare il suo trono dall' 84/83 al 65. Ἀριοβαρζάνης era un nome di origine persiana ed è la trascrizione dell'iranico \**Ārya-brzāna*, che significa “colui che esalta gli Arii” (vd. Mayrhofer 1973, 156, n. 8.472). In Memn. *BNJ* 434 F 26, 1 si dice che Murena rese più stabile l'ἀρχή di Ariobarzane (Ἀριοβαρζάνη τὴν ἀρχὴν βεβαιοτέραν ἐποίει). Nel F 38, 2 lo storico di Ercalea definisce Ariobarzane ἔπαρχος, in luogo di βασιλεύς (φίλον ἔχων τὸν ἐπάρχοντα ταύτης Ἀριοβαρζάνην). È probabile, dunque, che esistesse una tradizione secondo la quale la Cappadocia avrebbe cessato di essere governata da una dinastia indipendente a partire dalla morte di Ariarate VII Philometor (vd. anche D.S. 31, 19, 9 che annovera sette re cappadoci, da Ariarate I a Ariarate VII; Ballesteros Pastor 2013b, 195; Ballesteros Pastor 2014a, 231-232). Alla luce del riconoscimento da parte del senato, Ariobarzane assunse l'epiteto *Philorhomaïos* (vd. *OGIS*, 1, 354-5; Simonetta 1977, 40-42; de Callataÿ 1997, 209-214; Muccioli 2013, 270). L'origine della dinastia ariobarzanide non è chiara ed è stata suggerita una relazione con la dinastia ariaratide. Tuttavia, questo legame tra le casate ariobarzanide e ariaratide non risulta apertamente dalle testimonianze delle fonti antiche, se non implicitamente da App. *Mith.* 10, 31 in cui si afferma che Ariobarzane I vantava diritti più antichi di Mitridate VI sul trono cappadoce (γενησιωτέρω τοῦ Μιθριδάτου). Recentemente, Ballesteros Pastor 2020, 60-62 ha proposto una nuova ipotesi: la dinastia ariobarzanide potrebbe affondare le proprie radici nell'unione tra mitridatidi e ariaratidi. Un legame che gli ariaratidi avrebbero scelto

di stringere alla fine del III secolo, al fine di consolidare la propria posizione al governo del regno. A suffragare questa ipotesi sarebbe la scelta del nome persiano \**Ārya-br̥zāna*, diffuso tra i satrapi di Dascylium, da cui discendevano i Mitridatidi di Kios (vd. nota a 12, 3, 41 R 480, 27-28). L'alleanza di Mitridate con Tigrane il Grande, il quale poteva accedere facilmente al territorio cappadoce dalla Sofene, porterà Roma a dover intervenire militarmente nella regione in difesa di Ariobarzane, già a partire dal 95 con la *provincia Cilicia* affidata a L. Cornelio Silla (vd. *Introduzione* I, 45-48).

**24 εἰς τριγωνίαν δὲ προελθόντος τοῦ γένους ἐξέλιπε:** stando alle parole di Strabone, la dinastia degli Ariobarzanidi si estinse con l'assassinio di Ariobarzane III Eusebes Philorhomaïos (52-42). Il regno dell'ultimo monarca ariobarzanide fu segnato da continue crisi dovute ora all'enorme debito contratto dal predecessore Ariobarzane II, ora alle insidie provenienti dalla sua stessa corte (vd. *Cic. fam.* 15, 1, 5-6; 15, 2, 5-6; sul debito vd. *Cic. Att.* 6, 1, 3; 6, 3, 5. Vd. Magie 1950, 390; 1249, n. 41; Badian 1968, 83; Leach 1978, 83; Braund 1984, 60-61; Facella 2019, 202-203). La situazione precaria della Cappadocia preoccupava il senato, che diede il compito a Cicerone, nel 51 proconsole delle *provincia Cilicia*, di aiutare il re a stabilizzare il trono (vd. *Cic. fam.* 15, 2, 3-4. Sul *senatus consultum* circa la condizione del regno di Ariobarzane vd. Syme 1995, 139-146; Facella 2019). Dopo una prima congiura (51) ordita da un sommo sacerdote, forse di Comana in Cappadocia, Ariobarzane dovette fronteggiare ripetuti attacchi di parte dell'aristocrazia (vd. *Cic. fam.* 15, 4, 6; Harper 1968, 100; Sullivan 1980b, 1140-1141). Tuttavia, dopo l'assassinio di Cesare, le sorti del regno cappadoce precipitarono definitivamente. Ariobarzane, infatti, tardò a schierarsi nel periodo precedente alla battaglia di Filippi e ciò gli costò la vita. Cassio, che, impossessatosi della Siria, era riuscito a sconfiggere Dolabella ed aveva riscosso ingenti somme di denaro nelle comunità della *provincia Asia*, assassinò il re (vd. *App. BC* 4, 64; *C.D.* 47, 33, 4: τὸν Ἀριοβαρζάνην συλλαβὸν ἀπέκτεινε). Tuttavia, nella decisione dei cesaricidi di eliminare il re cappadoce intervenne anche la motivazione dovuta al debito enorme che il re aveva contratto, tra gli altri, con Bruto. Il regno, comunque, rimase intatto anche dopo l'assassinio del re. Un'epigrafe ateniese, mostra che il re, attingendo alle scarse risorse finanziarie di cui disponeva, aveva concesso benefici alla città greca, segno evidente che la Cappadocia, nonostante gli sforzi finalizzati ad allontanare minacce interne ed esterne, aveva comunque un posto nella geopolitica del tempo (Vd. *OGIS* 356; su Ariobarzane vd. Magie 1950, 395-396; Sullivan 1980b, 1141-1146; Braund 1984, 106-107; Sullivan

1990, 177-180; Schulz 2015, 44-45. Sulle monete coniate da Ariobarzane III vd. Simonetta 1961, 45 – 46).

**25 κατεστάθη δ' ὁ Ἀρχέλαος:** si tratta di Archelao Sisines, che, dopo una lotta per il trono durata cinque anni (41-36) contro Ariarate X Eusebes Philadelphos, salirà sul trono di Cappadocia con il nome di Archelao I Philopatris Ktistes (36-17 d.C.). Archelao I non discendeva dalla dinastia degli Ariobarzanidi. In C. D. 49, 32, 3 si legge che il re discendeva, per parte di padre, «da quegli Archelao che avevano combattuto contro i Romani» (πρὸς μὲν πατρὸς ἐκ τῶν Ἀρχελάων ἐκείνων τῶν τοῖς Ῥωμαίοις ἀντιπολεμησάντων ἦν). Il suo bisnonno, infatti, era Archelao, il generale di Mitridate, in seguito divenuto collaboratore dei Romani. Suo nonno, invece, era il sommo sacerdote di Comana, che riuscì a salire sul trono d'Egitto (56) (per entrambi questi personaggi vd. nota a 12, 3, 34 R 468-70). La madre di Archelao, era invece Glafira, definita in *OGIS* 361 βασιλίσσα (vd. nota seguente). Il re, dunque, si poneva a capo di una nuova dinastia, come è evidenziato dall'epiteto ufficiale Ktistes che compare anche nella documentazione epigrafica e numismatica (vd. *OGIS*, 358; per le emissioni vd. Simonetta 2007, 79; sull'epiteto Ktistes vd. Muccioli 2013, 201). Archelao I fu fra i sovrani che supportarono Antonio nella campagna partica e nella battaglia di Azio. Nel periodo fra il 23 e il 20, fu confermato al trono da Augusto, che ampliò i suoi domini. Il *princeps*, infatti, affidò al re la Cilicia Trachea e l'Armenia Minore (vd. nota a 12, 3, 29 R 462, 30-31). Probabilmente è a questo periodo che risale la donazione, da parte di Augusto al re, della piccola isola di Elaioussa, che accolse una colonia e ricevette il nome di Sebaste (vd. 12, 2, 7; 14, 5, 6 R 104-106). In Suet. *Tib.* 9-8 si afferma che l'imperatore Tiberio difese Archelao I in un processo presieduto da Augusto (vd. anche Suet. *Tib.* 37.4; *Calig.* 1). In C.D. 57, 17, 3 – 7 si afferma che ad accusare Archelao furono i suoi sudditi (ἐπιχώριοι) (vd. anche Tac. *Ann.* 2.42.2–4; Eutr. 7,11). Su questo importante periodo della storia cappadoce le fonti non offrono abbastanza informazioni per permettere una ricostruzione realmente fondata dei fatti. Pertanto, la notizia del processo intentato al re andrà letta come un segnale di malcontento da parte dei suoi subalterni, i quali comunque non ottennero l'ascolto di Roma, dal momento che la difesa di Archelao venne affidata ad una figura di primo piano come il giovane Tiberio (sul processo vd. anche le testimonianze in Tac. *Ann.* 2.42.2–4; Eutr. 7,11). Per la ricostruzione del processo vd. Bowersock 1965, 157-161; Pani 1972, 111, che identifica gli ἐπιχώριοι con gli abitanti dell'Armenia Minore e della Cilicia Trachea. Cfr. Hekster 2010, 45-46; van Wijlick 2021, 230-231). Al pari di Polemone I e

di Aminta di Galazia, la figura di Archelao I è quella del sovrano che opera in oriente negli interessi di Roma. Intervenne, infatti, nei dissidi sorti in Giudea fra i figli di Erode Antipatro, Alessandro e Aristobulo (sull'intervento di Archelao I nella lotta fra i figli di Erode vd. Ios. *AI* 16, 71-73; *BJ* 1, 435-456; Nic. Dam. *BNJ* 90 F 136, 2-4. Su quali fossero gli scopi dell'intervento di Archelao negli affari di Giudea vd. Pani 1972, 114-134). Il ruolo preminente, in termini diplomatici, di Archelao I si evidenzia anche nelle alleanze matrimoniali che strinse durante il suo regno. In prime nozze, egli aveva sposato una principessa armena, la cui identità è sconosciuta (vd. Mommsen 1883, 116; Chaumont 1976, 83). Dopo la morte di Polemone I (8 c.ca), Archelao I prese in moglie la regina Pitodoris (vd. nota a 12, 3, 31 R 464). Da quanto riportato in C.D. 57, 17, 3-4 emerge un deterioramento dei rapporti fra Archelao I e Roma, durante i primi anni del principato Tiberio. Nel 17, l'imperatore, infatti, avrebbe convocato Archelao I accusandolo di sovversione (ὡς καὶ νεωτερίζοντά τι). I motivi di questa rottura restano poco chiari, se si fa eccezione dei pretesti attribuiti da Cassio Dione o dalla sua fonte a Tiberio, come il fatto che il re non si sarebbe recato in visita dall'imperatore durante il suo soggiorno a Rodi. L'immagine tratteggiata da Cassio Dione, del re malato di gotta e fortemente debilitato, è l'ultima che si abbia di lui. Alla morte del re, occorsa nello stesso anno, la Cappadocia fu organizzata in provincia (vd. anche Suet. *Tib.* 37, 4; C. D. 57, 17, 7; Eutr. 7, 11, 2. Sulla figura di Archelao vd. Sullivan 1980b, 1449-1161; Leschorn – Franke 2002, 179-181; Sullivan 1990, 182-185; Michels 2009, 331-334; *Introduzione I*, 91).

**25-26 οὐδὲν προσήκων αὐτοῖς Ἄντωνίου καταστήσαντος:** Antonio era intervenuto nella disputa fra Ariarate X Eusebes Philopator e Archelao Sisines nel 41 (vd. App. *BC* 5, 1, 7 ἐν μὲν Καππαδοκίᾳ Ἀριαράθῃ τε καὶ Σισίνῃ, ὧν τῷ Σισίνῃ συνέπραξεν ἐς τὴν βασιλείαν; sul brano vd. Buccheim 1960, 55; Marasco 1987, 15). Infatti, il triumviro conosceva sicuramente il ramo paterno della famiglia di Archelao I, dato che aveva offerto ospitalità al nonno del futuro re, cioè il sacerdote di Comana pontica (vd. Plu. *Ant.* 3 γεγονὼς αὐτῷ συνήθης). Tuttavia, secondo il racconto delle fonti, ben più stretti erano stati i rapporti fra il triumviro e Glafira, la madre di Archelao (alla relazione fra Antonio e Glafira accennano App. *BC* 5, 1, 7 καλῆς οἱ φανείσης τῆς μητρὸς τοῦ Σισίνου Γλαφύρας;). E infatti, secondo una tradizione molto diffusa nelle fonti, Antonio avrebbe appoggiato l'ascesa di Archelao proprio sulla base della relazione che intratteneva con la madre del futuro re (vd. C.D. 49, 32, 3; Plu. *Ant.* 24, 1). Questa versione dei fatti diffusa dalle fonti antiche risale sicuramente alla propaganda di Ottaviano, ostile a Marco

Antonio. Ciò è dimostrato dal fatto che la relazione di Antonio con Glafira è il tema di un epigramma che Marziale attribuisce ad Ottaviano al tempo della battaglia di Perugia (40) (vd. Mart. 9, 20 *Quod futuit Glaphyran Antonius, hanc mihi poenam / Fulvia constituit, se quoque uti futuam*. Sull'autenticità vd. Malcovati 1965, 1; De Biasi – Ferrero 2003, 230). Infatti, come è stato da tempo dimostrato, l'appoggio di Antonio ad Archelao I risponde ad una ben precisa strategia politica, che prevedeva di affidare i territori anatolici a sovrani che non avessero rapporti di parentela con le dinastie che li avevano preceduti. In tal senso, l'affermazione di Strabone (οὐδὲν προσήκων αὐτοῖς) pone in evidenza un aspetto fondamentale di quella che era stata la politica orientale di Antonio, ampiamente confermata dalle successive scelte di Augusto. Come nel caso di Polemone I, per il trono dell'ex regno di Mitridate VI e di Aminta, per il trono della Galazia, Antonio aveva scelto di affidare il governo della Cappadocia a un monarca che potesse vantare una discendenza di grande prestigio politico e religioso (vd. nota a 12, 3, 34 R 468-70. Sulla politica orientale di Antonio vd. Syme 1939, 259-275; Marasco 1987, 15-24; Sullivan 1990, 183-184; 323-324; Syme 1995, 142-143).

**1 R 422 = C. 541**

Il capitolo dedicato al Ponto si apre con una sintesi storica circa l'evoluzione del territorio un tempo appartenuto a Mitridate, dalla fine del II secolo fino all'età augustea. I paragrafi di sintesi storica come il presente servono al geografo per collocare nello spazio gli eventi, di cui aveva lungamente trattato negli *Historikà hypomnemata*. Altri esempi di sintesi storica sono 11, 13, 5 R 376-378 sulla Media; 11, 14, 15 R 398 sull'Armenia; 12, 5, 1-2 R 490-492 sui Galati. Si tratta di notizie storiche selezionate per andare incontro agli interessi del pubblico di lettori, che avrebbe dovuto consultare i *Geographikà* congiuntamente agli *Historikà hypomnemata*. Quanto affermato emerge da un raffronto fra il paragrafo in esame con 11, 14, 15 R 398, in cui il geografo traccia una sintesi di storia armena dalle origini fino all'età di Augusto. In questo brano, Strabone prende le mosse dalla storia di Artaxias e Zariadris, per poi accennare ai regni di Tigrane e Artavasde. Sebbene Strabone non ignorasse l'importanza della figura di Tigrane, nei *Geographikà* egli assegna al re armeno un ruolo assai più ridimensionato rispetto a quello, di primo piano, ricoperto da Mitridate Eupatore nella descrizione del Ponto. Ciò è, probabilmente, dovuto al paradigma assai diffuso nella storiografia romana, che tende ad esaltare, negativamente, Mitridate e a minimizzare la figura di Tigrane (Sulla figura di Tigrane nei *Geographikà* vd. Traina 1999; Traina 2017a, 93-95). Se la sintesi di storia armena si sviluppa lungo tutta la storia della dinastia artaxiade, lo stesso non può dirsi per la sintesi pontica. Strabone accenna ai predecessori di Mitridate Eupatore solo lì dove si riportano fatti che risultavano costitutivi della storia del regno, come la presa di Sinope per mano di Farnace I (12, 3, 11 R 436) e l'arrivo in Kimiatene di Mitridate I Ktistes (12, 3, 41 R 480). Lo stesso si può affermare operando un raffronto fra il paragrafo qui preso in esame e quello dedicato alla storia del regno di Cappadocia dopo la pace di Apamea (12, 2, 11 R 420-422). Posta in chiusura del capitolo cappadocico, la sintesi racchiude in poche righe le principali informazioni sugli Ariaratidi e sugli Ariobarzanidi, fino al regno di Archelao I Philopatris Ktistes e alla creazione della *provincia Cappadocia*. Per quel che riguarda il regno di Mitridate, il filtro attraverso cui Strabone presenta gli eventi è quello del dualismo Mitridate-Pompeo. Che la memoria delle guerre mitridatiche sia alla base della selezione delle notizie storiche operata da Strabone è dimostrato dal fatto che l'estensione del regno coincide

esattamente con la provincia creata da Pompeo. Il regno di Mitridate è costituito dai soli territori anatolici acquisiti dal re. Il regno del Bosforo Cimmerio, a tutti gli effetti parte del regno, non è compreso nei territori enunciati, sebbene accenni alle campagne bosforane di Diophantos, il generale al servizio di Mitridate, non manchino nel libro 7 dei *Geographikà* (vd. *Introduzione* I, 19-22.). Grande spazio viene riservato all'organizzazione pompeiana dei territori sottratti a Mitridate, sia di quelli sottoposti al controllo del governatore di Bitinia, sia di quelli assegnati ai sovrani. Tuttavia, bisogna rilevare che il sistema delle πολιτεῖαι, menzionate da Strabone, come pure il resto delle disposizioni dettate da Pompeo, circa la distribuzione dei territori ai sovrani che avevano combattuto al suo fianco, erano stati ampiamente superati dall'operato di Antonio in oriente negli anni 30. Quest'ulteriore dato offre, ancora una volta, un'indicazione su come l'importanza storica delle parole di Strabone risieda non tanto nei dati positivi presenti nel testo, quanto nella preziosa testimonianza circa gli interessi del suo pubblico (Sul pubblico di Strabone vd. Nicolet 1989, 38-40 Dueck 2000, 140-151; Nicolai-Traina 2000, 5-30; Engels 2005; Nicolai 2005-2006, 72-73).

**30 Τοῦ δὲ Πόντου καθίστατο μὲν Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ βασιλεύς:** sulle tappe dell'evoluzione del regno di Mitridate Eupatore vd. *Introduzione* I, 19-31.

**31-1 εἶχε...τῆς Παφλαγονίας μερῶν:** il regno mitridatico era delimitato a nord dal il Mar Nero; a ovest dal fiume Halys; a sud-ovest dal territorio galata dei Trocmi; a sud, le catene montuose tra la Chamanene e la Laviansene (od. Ak Dağlar e Tecer Dağları) lo separavano dal regno di Cappadocia. Il centro del regno era costituito dalla pianura dei fiumi Iris (od. Yeşilirmak) e Lico, a partire dal quale si sviluppava la pianura costiera chiusa a sud dalla catena montuosa del Paryadres (od. Giresun Dağları). Le parti della Paflagonia cui allude il geografo (καὶ τινῶν τῆς Παφλαγονίας μερῶν), vanno identificate con la Kimiatene, ai piedi della catena dell'Olgassys (od. Ilgaz Dağları). Sul territorio del regno di Mitridate Eupatore vd. Olshausen 1980; Ballesteros Pastor 1994a; Højte 2009a; Olshausen 2014; Marek 2016, 7-11).

**2 προσεκτίσατο...ἐπὶ τὰ δυσμικὰ μέρη:** vd. nota a 12, 3, 6 R 426-8, 34.

**3-4 ἐπὶ δὲ τάναντία...καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας:** vd. nota a 12, 3, 28 R 460.

**4-7 καὶ δὴ καὶ Πομπήιος καταλύσας ἐκεῖνον ...παρέλαβε:** Pompeo ricevette la notizia della morte di Mitridate mentre si trovava a Gerico, dopo la conquista di Gerusalemme (Plu. *Pomp.* 41-42; cfr. Leach 1978, 95; Fezzi 2019, 81). Secondo la versione di Plutarco, Pompeo, terminate rapidamente le operazioni del 63, rientrò ad

Amiso. Qui ricevette da Farnace il cadavere del padre Mitridate, insieme a quello di altri re, e lo fece recare a Sinope, dove ordinò che fosse seppellito nella tomba regale (App. *Mith.* 113; C.D. 37.14. 1-2). Farnace II venne, quindi, nominato re del Bosforo e *socius et amicus* di Roma (vd. *Introduzione*, I, 79-80).

**6-7 τὰ μὲν πρὸς Ἀρμενίαν καὶ τὰ περὶ τὴν Κολχίδα τοῖς συναγωνισαμένοις δυνάσταις κατένειμε:** vd. 14, 5, 6 R 104, in cui si spiega che i Romani preferivano affidare ai re il governo dei territori più problematici (in questo caso si tratta della Cilicia), mentre i generali si limitavano ad amministrare la giustizia (ἔδόκει πρὸς ἅπαν τὸ τοιοῦτο βασιλεύεσθαι μᾶλλον τος τόπους ἢ ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις ἡγεμόσιν εἶναι τοῖς ἐπὶ τὰς κρίσεις πεμπομένοις, οἳ μὴτ' ἀεὶ παρεῖναι ἔμελλον μήτε μεθ' ὄπλων). Nell'organizzare i territori sottratti a Mitridate, Pompeo destinò ai sovrani che avevano combattuto al suo fianco i territori più sensibili alle minacce interne (come il brigantaggio) ed esterne (come i possibili attacchi provenienti dall'Armenia o dalla Partia). Si trattava di aree che necessitavano di governatori autoctoni in grado di offrire protezione e che, allo stesso tempo, possedessero una conoscenza approfondita dei territori che avrebbero amministrato. Ariobarzane I di Cappadocia, uno degli alleati più fedeli a Roma, ricevette la Cappadocia, la Sofene, a est dell'Eufrate e la parte orientale della Licaonia, comprendente il territorio di Kybistra. In tal modo, Ariobarzane si trovava a controllare, tramite il controllo della Sofene, l'accesso all'Armenia Minore e le Porte Cilicie (van Ooteghem 1954, 224, 250-252). Su questi due sovrani non ci sono testimonianze, ma si può supporre che essi fondassero la propria legittimità richiamandosi all'antica dinastia paflagone mediante l'uso del nome regale tradizionale, come già aveva fatto Nicomede III in seguito all'invasione del 108 (vd. *Introduzione* I, 25-26; nota a 12, 3, 41 R 478-80). La Colchide venne assegnata ad Aristarco (Cfr. App. *Mith.* 114: Eutr. 14, 1; Suidas s.v. Πομπήιος; per le dracme che presentano la legenda Ἀριστάρχο(υ) τοῦ ἐπὶ Κολχίδος vd. de Koehne 1877; Tsetschladze 1993). La parte più cospicua di territorio venne affidata ai tetrarchi galati: Deiotaro, tetrarca dei Tolistobogi, Brogitaro, il tetrarca dei Trocni, e il tetrarca dei Tectosagi, il cui nome rimane ignoto. I Galati, in particolare Deiotaro, venivano remunerati per il grande aiuto offerto a Roma durante le guerre mitridatiche. Su tutto ciò vd. Magie 1950, 376-378; Sartre 2003, 231-232; nota a 12, 3, 13 R 438.

**7- τὰ δὲ λοιπὰ εἰς ἔνδεκα πολιτείας διεῖλε:** probabilmente, Pompeo iniziò a lavorare all'organizzazione dei territori conquistati in Asia Minore nella primavera del 64. Il nuovo territorio provinciale si presentava come l'ampliamento della *provincia*

*Bithynia*, che così arrivava a comprendere parte della costa anatolica, compresa Amiso, e parte dell'entroterra della Cappadocia pontica. (cfr. Magie 1950, pp. 368-378; Olshausen 1980, pp. 903-907; Leach 1978, pp. 87-90; Fezzi 2019). Se i territori compresi fra l'Armenia Minore e la Colchide furono ceduti ai sovrani del luogo, il resto (τὰ λοιπὰ) fu diviso in undici distretti amministrativi.

**τὰ δὲ λοιπὰ:** tutta l'ambiguità di questo brano risiede nell'espressione τὰ λοιπὰ, il cui significato si chiarisce solo dopo la lettura dell'intero capitolo sul Ponto. Non essendo interessato a chiarire nel dettaglio la storia amministrativa della regione, il geografo non stilò una lista dei nomi degli undici distretti amministrativi creati da Pompeo, i quali costituivano la rete amministrativa del resto dei territori che non erano stati assegnati ai dinasti che avevano collaborato nella guerra mitridatica (sull'esclusione dei dettagli di storia amministrativa dai temi da trattare nei *Geographikà* vd. 4, 1, 1 R 456 ὅσα δ' οἱ ἡγεμόνες πρὸς τοὺς καιροὺς πολιτευόμενοι διατάττουσι ποικίλως, ἀρκεῖ κἂν ἐν κεφαλαίῳ τις εἴπη, τοῦ δ' ἀκριβοῦς ἄλλοις παραχωρητέον. Cfr. la nota di commento a 12, 3, 37 R 470-2; 38 R474-6). Pertanto gli storici hanno dovuto individuare questi centri per via congetturale. Chiaramente, l'individuazione delle πολιτεῖαι e la determinazione dei confini del "resto dei territori" (τὰ λοιπά) sono solo due aspetti dello stesso problema, ed è per questo che il dibattito degli studiosi a riguardo risulta particolarmente caotico e ha prodotto ricostruzioni contrastanti fra loro. In letteratura due sono le tendenze che si sono affermate. La prima identifica i τὰ λοιπά con l'area settentrionale della Paflagonia, che non era stata ceduta ai discendenti del sovrano paflagone Pilemene. Il centro del regno di Mitridate, invece, faceva parte dei territori che sarebbero stati divisi tra i dinasti sottomessi da Pompeo (vd. Meyer 1879; Marquardt 1884). La seconda tendenza non esclude la possibilità che il regno di Mitridate vada identificato con i τὰ λοιπά divisi in undici distretti (vd. Niese 1883, 580; Reinach 1890, 400; Rice-Holmes 1928, 1, 434-435; Fletcher 1939; Jones 1940, 57-58; Broughton 1938, 530-532; Magie 1950, 368-369; 1066; Olshausen 1980, 904-909). L'ipotesi che vede il regno di Mitridate escluso dalla provincia creata da Pompeo si scontra con la suddivisione di buona parte dei territori conquistati in undici distretti amministrativi, le πολιτεῖαι. Pur supponendo che le πολιτεῖαι siano da localizzare in un'area esterna alla provincia romana, resterebbe da capire quale fosse la loro utilità. Inoltre, non sarebbe chiaro il motivo per cui Pompeo avrebbe fondato o rifondato delle città su territori destinati al controllo indiretto. Da un'attenta valutazione delle informazioni tramandate da Strabone, sembrerebbe non esserci nessun motivo che spinga ad escludere le valli dei fiumi Iris e Lico, cioè il territorio da sempre appartenuto

ai Mitridatidi, dalla provincia creata da Pompeo. Il fatto che solo parte del regno mitridatico divenne territorio provinciale non deve destare stupore. Pompeo, infatti non si discostò molto dall'organizzazione territoriale dettata da Manio Aquilio nella creazione della provincia d'Asia (129): anche in questa occasione, non tutte le parti del regno attalide vennero inglobate nella provincia. La parte orientale della Grande Frigia venne assegnata all'alleato Mitridate V Evergete, mentre Ariarate VI di Cappadocia, rimasto orfano del padre, ottenne parte della Licaonia. Esclusi dalla provincia rimasero anche i territori appartenuti agli Attalidi in Tracia e l'isola di Egina. Verosimilmente, l'area provinciale comprendeva la costa da Eraclea a Farnakia e l'entroterra che si estendeva verso sud fino alle catene montuose che segnano il confine con la Cappadocia, mentre a est comprendeva il territorio di Nikopolis. Sorte diversa toccò alla Gadilonitis e allo stato templare di Comana che, pur trovandosi nel territorio provinciale, rimasero escluse dalla provincia. Comana rimase indipendente e il sacerdozio venne affidato ad Archelao, mentre la Gadilonitis venne assegnata al tetrarca Deiotaro (vd. Magie 1950, 1231-1232; Sherwin -White 1984, 229; Kallet-Marx 1996, 326; Sartre 2003, 211; Marek 2016, 254-255).

**εἰς ἕνδεκα πολιτείας διεῖλε:** con πολιτεῖαι Strabone indica dei distretti amministrativi indipendenti, ognuno dotato di un capoluogo. Quali siano gli undici centri a capo dei distretti amministrativi è una questione ancora aperta. Nella rete delle πολιτεῖαι pompeiane rientravano Amastri, Sinope, Amiso, Pompeiupolis, Magnopolis, Diospolis, Nikopolis, Zela, Neapolis, Megalopolis, Eraclea. I territori cittadini di Amastri (od. Amasra), Sinope (od. Sinop) e Amiso (od. Samsun) vennero ampliati. La presenza delle tre grandi città della costa anatolica del Mar Nero nella rete delle undici πολιτεῖαι è motivata dall'utilizzo, da parte di queste comunità, di un'era che rimonta all'arrivo di Lucullo (70), l'era lucullana (vd. Marek 1985, 151) attestata su documenti di età imperiale (I-III d.C.). La presenza dell'era di Lucullo è, inoltre, attestata su alcune emissioni monetarie di Sinope, sempre di età imperiale (vd. *Recueil* I, 2, 194, 201 n. 122). Altrettanto certa è l'inclusione nella rete amministrativa di Amiso: qui, come ad Amastri, sono attestate delle missioni con la legenda recante il nome di G. Papirio Carbone, governatore della provincia di Bitinia nel 59 (vd. *HN*, 2, 497, 510, 516-518: monete da Amiso, Nicea e Nicomedia che presentano la legenda ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΙΡΙΟΥ ΚΑΡΒΟΝΟΣ; vd. *MRR*, 2, 191. Su Gaio Papirio Carbone vd. Appendice 4. Sull'organizzazione delle undici πολιτεῖαι e per le proposte circa la loro identificazione vd. Reinach 1890, 400; Anderson 1939; Fletcher 1939, 23; Wellesley 1953; Magie 1950, 369-370; Jones 1963, 57-60; Rémy 1986, 19-21; Marek 1993, 26-

46; Syme 1995, 114-118; Sartre 2003, 238; cfr. Madsen 2020, 96-152; Coşkun 2021b, 266-267). Pompeo, comunque, mirò a potenziare anche i centri dell'entroterra, che costituivano il centro del regno di Mitridate. Infatti Kabeira (od. Niksar), fortezza in cui era conservato il tesoro della corona, venne convertita in città e il nome venne mutato in Diospolis (vd. 12, 3, 31 R 464-6); il territorio di Zela (od. Zile) venne ingrandito mediante l'aggiunta di vaste porzioni di territorio (vd. 12, 3, 37 R 470-2). Eupatoria (od. Kale) venne ribattezzata Magnopolis. Presso il villaggio di Fazemon (od. Vezirköprü), nel settore orientale della Paflagonia, venne fondata Neapolis; nel settore occidentale di questa regione Pompeiopolis venne dichiarata πόλις. Al confine con la Cappadocia venne proclamata πόλις Megalopoli (od. Sivas), mentre al confine con l'Armenia Minore venne fondata Nikopolis (od. Yeşilyayla) (vd. nota a 12, 3, 38 R472-4). Non è chiaro se nella lista vadano incluse anche Amasea e Abonutheicos (Marek 2003, 36-40; Coşkun 2021b. Sull'inclusione di Eraclea vd. nota a 12, 3, 9 R 432, 19-22). Considerando, fin dove possibile, i siti su cui sorsero le πολιτεῖαι organizzate da Pompeo, emerge chiaramente l'intenzione di preservare la continuità territoriale dell'antico regno di Mitridate, lungo le valli tra le grandi catene montuose che si affacciano sulla costa del Mar Nero (Küre Dağları; Canik Dağları; Doku Karadeniz Dağları) e le catene montuose dell'entroterra, per poi continuare fino a Satala, in Armenia. Amiso, Zela e Megalopolis erano, invece, situate lungo la grande arteria viaria che attraversava la Cappadocia pontica da Nord a Sud, dalla costa all'entroterra. Compresa tra queste due vie era la valle dell'Iris, centro nevralgico dell'ex regno di Mitridate. La creazione dei distretti e l'elevazione dei rispettivi capoluoghi a πόλις faceva fronte alle esigenze economiche di Roma, per le quali Pompeo era stato inviato a sconfiggere Mitridate. La creazione di questi distretti non sarebbe stata finalizzata all'esportazione del modello poleico ellenistico in territori poco, o per niente, urbanizzati (per questa ipotesi vd. Munro 1901; Rostovtzeff 1933, 57; *contra* Fletcher 1939). Al contrario, le notizie desumibili dalle fonti sembrano testimoniare il totale disinteresse di Pompeo a perseguire una politica urbanistica che mirasse a trasformare l'entroterra dell'ex regno in un'area vastamente urbanizzata; piuttosto l'adeguamento sembra aver riguardato soprattutto l'organizzazione amministrativa finalizzata a facilitare la raccolta del *vectigal* (vd. Fletcher 1939; van Oothenem, 248, n. 4). Recentemente, l'idea secondo cui i centri dei distretti, selezionati da Pompeo, fossero scarsamente urbanizzati è stata ridimensionata. Hojte (2009a) ha affermato che le fondazioni pompeiane sorsero su centri densamente popolati già al tempo di Mitridate, ad eccezione delle periferiche Pompeiopolis,

Megalopolis e Nikopolis. Questo dato si ricava sia dalle dimensioni dell'esercito di Mitridate (vd. App *Mith.* 69; Plu. *Luc.* 7; Memnon. *BNJ* 434 F 22), sia dai dati archeologici (vd. Erciyas 2006). Tuttavia non esistono fonti letterarie che permettano di completare il quadro delle varie realtà insediative durante il regno di Mitridate. Secondo Marek (2009), l'organizzazione di Pompeo servì a fornire i centri preesistenti di una base di istituzioni civiche e a implementare lo sviluppo urbanistico (su questo punto cfr. Bekker – Nielsen 2020). Circa la struttura dei distretti, ognuno di essi era articolato in una *χώρα*, a sua volta sottoposta alla giurisdizione di un centro maggiore (*πόλις*), nella quale avevano sede le principali magistrature cittadine e, soprattutto, aveva luogo la raccolta dei tributi. La *Lex Pompeia*, che regolamentava la nuova provincia, raccoglieva le costituzioni cittadine; stabiliva il limite di 30 anni di età per l'elezione a una magistratura e per entrare nel senato cittadino; limitava l'istituto largamente diffuso dell'*isopoliteia*, cioè la possibilità di assumere la cittadinanza oltre il territorio della provincia d'appartenenza. Quest'ultima norma era finalizzata ad impedire che i maggiorenti residenti nei distretti periferici si trasferissero in città più ricche, dove si potevano ottenere facilmente degli sgravi fiscali. Qualora si fosse configurato questo scenario, i nuovi centri non avrebbero avuto a disposizione la liquidità necessaria al pagamento del tributo. (Sulle costituzioni cittadine vd. C.D. 37, 20, 2 *τά τε πλείω ἔθνη τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ τῇ ἡπειρῷ τότε αὐτοῖς ὄντων νόμοις τε ἰδίους καὶ πολιτείαις κατεστήσατο καὶ διεκόσμησεν*; sul limite dei 30 anni vd. Plin., *epist.* 10, 79 *Cautum est, domine, Pompeia lege quae Bithynis data est, ne quis capiat magistratum neve sit in senatu minor annorum triginta*. In generale sulla *Lex Pompeia* vd. Marshall 1968, che discute Dig. 50, 1, 1, 2 *Celsus etiam refert Ponticis ex beneficio Pompeii Magni competere, ut qui Pontica matre natus esset, Ponticus esset*. Per Marshall (p. 104), la norma era finalizzata «to regulate conditions of tenure of the citizenship of the Pontic cities». Di fatto, l'isolamento geografico e la scarsa urbanizzazione unita all'ampia diffusione dell'*isopoliteia* avrebbero facilmente determinato l'impoverimento del corpo cittadino delle città pontiche. Su tutto ciò cfr. Mitchell 2002, 48-49; Lamberti 2008). Sembra condivisibile l'ipotesi secondo cui i distretti progettati da Pompeo vadano considerati come degli istituti autonomi, non formalmente soggetti all'autorità romana. In tal modo si garantiva la presenza degli organismi politici e amministrativi, necessaria a facilitare il controllo fiscale di un'area geograficamente isolata e in larga parte rurale da parte delle *familiae publicanorum*, la cui presenza in Cappadocia pontica è attestata in un brano del *B. Alex.* (sulle *familiae publicanorum* vd. Aubert 1994, 328-328). Ciò, però, non deve necessariamente

significare che Pompeo agì, unicamente, per far fronte agli interessi dei *publicani*, come risulta dall'organizzazione eterogenea che venne disposta per la Bitinia e per la Cappadocia pontica. Infatti, nella *provincia Bithynia*, creata da Roma nel 74, i *publicani* sembrano essere attivi, almeno nell'esazione dei proventi della terra pubblica e la terra reale venne convertita in *ager publicus*. Al contrario, nell'organizzazione dei territori sottratti a Mitridate, Pompeo sembra aver tenuto presente la grande varietà delle singole realtà comunitarie, i cui terreni non furono convertiti in *ager publicus*, ma vennero inglobati, come si è detto, in parte nelle *χωρὰι* costitutive della nuova provincia, in parte nei domini dei signori locali. Naturalmente, una sistemazione di questo tipo, in cui il controllo dei territori è affidato ai magistrati locali, non può aver favorito i *publicani*. Porre l'accento sul rapporto tra Pompeo e i *publicani* o sulla diffusione indiscriminata del sistema di riscossione graccana ha come risultato quello di tracciare un quadro oleografico del contesto geopolitico in cui Pompeo si trovò ad agire. Ciononostante, il testo di Strabone permette, quanto meno, di ipotizzare che Pompeo si pose l'obiettivo di creare una struttura amministrativa in un territorio largamente rurale, lasciando ampio margine di manovra alle autorità locali. Beninteso, la creazione delle *πολιτεῖαι* agevolava la raccolta del tributo, ma non si può dire che mirasse ad agevolare direttamente i *publicani*. Piuttosto, erano i *vectigalia* la priorità di Roma. Sul significato politico delle scelte di Pompeo nell'organizzazione della provincia vd. Fletcher 1939, 24, il quale afferma, allineandosi a Broughton (1938, 532-533), che quello proposto da Pompeo è un compromesso tra l'esazione diretta, prevista dalla legislazione graccana, e la perdita del controllo fiscale sul territorio della Cappadocia pontica. Eppure, come rimarcato da Magie (1950, 1233-1234 n. 35), l'istituto della *pactio*, cui allude Fletcher quando menziona i «contracts» tra *societates publicanorum* e magistrati locali, era ben noto almeno nella *provincia Asia* già alla fine del II secolo. Pertanto l'attività organizzativa di Pompeo va intesa come mirante a creare un tessuto organizzativo che permettesse la raccolta del tributo. Un quadro completamente differente da quelli esposti sopra lo ha tracciato Badian (1972, 99), secondo il quale Pompeo avrebbe esteso la legislazione graccana sui territori acquisiti. Su tutto ciò cfr. van Ooteghem 1954, 248; Marek 1993, 43. Sul rapporto tra Pompeo e i *publicani* vd. Morrell 2017, 77-82. Sul rapporto fra Pompeo e il ceto equestre vd. Frank 1914, 323-325, Sartre 2003, 231-232. Sui poleonimi scelti da Pompeo per le *πολιτεῖαι* vd. nota a 12, 3, 30 R 464, 19-20.

**9-10 μεταξύ δὲ τῶν Παφλαγόνων τῶν μεσογαίων τινὰς βασιλεύεσθαι παρέδωκε τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου:** occupata nel 105 o nel 108 da Mitridate e Nicomede III di Bitinia, la Paflagonia venne dichiarata libera dal Senato, contestualmente alla Cappadocia, nel 100 (vd. Iust. 32, 2, 8 con il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.* McGing 1986, 68-69 propone per l'occupazione della Paflagonia il 108 e per la liberazione il 100; cfr. de Callatay 1997, 272). Secondo Oros. 6. 2. 2 e Eutr. 5. 5. 2, in Paflagonia vennero nominati re Nicomede e Pilemene, *amici populi Romani*. In seguito agli accordi di Dardano (85), la Paflagonia venne restituita a Nicomede IV grazie all'intervento di Scribonio Curione. (Sul concetto di *amicitia* vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22. Sulla missione di Scribonio Curione dopo gli accordi di Dardano vd. App. *Mith.* 60; Licinian. 35. 83 secondo cui Curione, oltre a restituire la Bitinia a Nicomede IV *adiexit Paphlagoniam*: vd. il commento di Scardigli 1983, *ad loc.* Sulla situazione della Paflagonia dopo Dardano vd. Magie 1950, 1111, n.2; *Introduzione* I, 60-61). Nel 70 Mitridate invase nuovamente la Paflagonia e, probabilmente, parte del suo territorio rimase occupato dal re. Dopo la vittoria di Pompeo, la Paflagonia, a eccezione delle città di Pompeiopolis e Neapolis-comprese le rispettive χώραι-venne affidata a due sovrani, Pilemene e Attalo. App. *Mith.* 114, in contrasto con quanto riportato da Strabone, afferma che Pompeo nominò un solo dinasta della Paflagonia: Attalo. Eutr. 6.14, invece, afferma che Pompeo restituì la Paflagonia ad Attalo e a Pilemene. Pertanto, i discendenti di Pilemene (τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου) possono essere identificati con i nomi menzionati da Eutropio. Tuttavia, è da tenere presente la possibilità che Pilemene abbia regnato per un periodo tanto breve da restare ignorato da alcune fonti (vd. Strobel 1996; Biffi 2010, p. 55). Più definita, invece, è la figura di Attalo, stando alle testimonianze numismatiche (cfr. *Recueil* I, 2, 163; Magie 1950, n. 37 pp. 1234-1235).

**μεταξὺ:** alla luce del contenuto, l'avverbio va inteso nel senso che la Paflagonia assegnata ai dinasti venne collocata *fra* quelle che un tempo erano due regioni diverse, il Ponto e la Bitinia (vd. Marek 1993, 31; *contra* vd. Wellesley 1953, 305 per il quale μεταξὺ andrebbe riferito ai Paflagoni e sarebbe da intendere come «certain of the Paphlagonians situated in the interior between portions 1 & 2»; cfr. Biffi 2010, 55).

**τοῖς ἀπὸ Πυλαιμένου:** il primo Pilemene, re di Paflagonia, di cui si abbia notizia è quello annoverato fra i sovrani che aiutarono Roma a sopprimere la rivolta di Aristonico (vd. Eutr. 4, 20 e Oros. 5, 10, 2; *Introduzione* I, 16). I sovrani del regno di Paflagonia, che risiedevano a Gangra, rivendicavano, già a partire dal IV secolo, la

propria discendenza da Pilemene, il mitico re degli Enetoi menzionato in *Il.* 2, 851, verso discusso da Strabone stesso in 12, 3, 8 R 430 (vd. *Nep. Dat.* 2, 2 *erat eo tempore Thuys, dynastes Paphlagoniae antiquo genere, ortus a Pylaemene illo, quem Homerus Troico bello a Patroclo interfectum ait*). Che si trattasse di un nome tradizionale emerge anche dal fatto che, dopo l'arbitrato romano seguito all'occupazione della Paflagonia da parte di Mitridate e Nicomede III, il re di Bitinia decise di mettere sul trono del territorio acquisito suo figlio, assegnandogli il nome di Pilemene (Sul retaggio omerico in Paflagonia vd. Mitchell 2011; Strobel 1996. Su Pilemene vd. *Introduzione* I, 27-28).

**10 καθάπερ τοὺς Γαλάτας τοῖς ἀπὸ γένους τετράρχαις:** vd. nota a 12, 3, 13 R 438.

## **2 R 424 = C. 541**

Dopo aver definito i concetti geografici di Sinistra e Destra del Ponto, Strabone procede alla descrizione della sola seconda linea costiera. In questa scelta emerge la separazione fra i concetti di Ponto Eusino e di Ponto, inteso come l'ex-regno di Mitridate, ormai parte dei territori sottoposti a Roma. Già alla vigilia delle guerre mitridatiche, il regno di Mitridate era noto a Roma come «Ponto». Tuttavia, la presenza dei «Cappadoci del Ponto», cui va aggiunta la precisazione circa la ἡ πρὸς τῷ Πόντῳ Καππαδοκία in 12, 1, 4 R 406, rende evidente che la denominazione «Cappadocia pontica» non era stata del tutto obliterata. Soprattutto, essa risultava ancora appropriata in ambito geografico, mentre in ambito geopolitico si andava affermando la denominazione «Ponto», nata nel periodo dello scontro con Mitridate (sul Ponto in Strabone vd. *Introduzione* III, 120-124).

**17- 19 Εἰς δὴ τὸν Εὐξεινον...ἐν δεξιᾷ δὲ τὰ προσεχῆ Χαλκηδόνι:** i concetti di Sinistra e Destra del Ponto sono definiti prendendo come punto di riferimento la Propontide. La Sinistra del Ponto comprende la costa della Tracia fino al Bosforo Cimmerio. La Destra del Ponto è invece la costa anatolica del Mar Nero. Esemplificata mediante la similitudine fra la forma delle coste del Ponto Eusino e quella dell'arco scitico, questa distinzione è attestata anche nella *Chorographia* di Pomponio Mela e nella *Periegesi* di Dionisio il Periegeta (vd. Mela 1, 101-102 *sed quia contra minus quam ad laevam et dextram abscessit, mollibusque fastigiis donec angustos utrimque angulos faciat inflectitur, ad formam Scythici arcus maxime incurvos*; Dionys. Per. 158-161 ἀλλ' εἴη νευρῆς σημήϊα δεξιὰ Πόντου, / εὐθὺ διαγραφθέντα, μέση δὲ τοῖ ἐστὶ Κάραμβις/γραμμῆς ἐκτὸς ἐοῦσα καὶ ἐς βορέην ὀρώωσα·/σημα δ' ἔχει κεράων σκαιὸς πόρος, ὅστ' ἐπὶ δισσην vd. anche 2, 5, 22 R 306 su cui vd. *Introduzione* III, 102-105).

Più specificamente, la Destra del Ponto comprendeva i territori acquisiti da Mitridate delimitati dalla Colchide, a oriente, e da Eraclea, a occidente. Il tratto di costa fra Eraclea e Calcedonia apparteneva al re di Bitinia. Bisogna sottolineare che la posizione liminare di Eraclea non era frutto di una convenzione tra il regno bitinico e il regno di Cappadocia pontica, ma si fissò con l'occupazione, da parte di Mitridate, di buona parte della costa occidentale (72) (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 29, 3). Nella riorganizzazione romana, Eraclea continuò ad appartenere al Ponto, mentre il suo territorio venne assegnato ai Bitini (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 35, 9; App. *Mith.* 92; Biffi 2010, 77 ha affermato che, con questa soluzione, i Romani vollero punire gli Eracleoti che avevano opposto una strenua resistenza all'assedio romano; *Introduzione* 2, 98-99).

**19-22 Βιθυνῶν δ'ἔστι...τὰ Δεξιὰ τοῦ Πόντου:** l'ἔκφρασις della carta segue la descrizione delle varie unità etniche che si susseguono lungo la costa anatolica dell'Eusino. Sin dagli esordi della letteratura geografica, la divisione del territorio dell'ecumene in regioni definite dalla presenza di un ἔθνος rappresentò il metodo più affidabile da adottare nella descrizione geografica. Già nella *Periegesi* di Ecateo, l'itinerario costiero è descritto mediante la successione degli ἔθνη e delle πόλεις. Stando alle testimonianze antiche, fu Damaste di Sigeo, nel V secolo, a descrivere l'ecumene basandosi sulla divisione etnica nel suo Ἐθνῶν κατάλογον καὶ πόλεων (vd. Suda, s.v. Δαμάστης = Damast. *BNJ* 5 T 1). Ad Alessandria, i dati etnografici furono messi in relazione ai dati topografici e continuarono a svolgere un ruolo di primo piano nella definizione delle varie parti dell'ecumene. Strabone rivolge sempre grande attenzione alle questioni geo-etnografiche, le quali occupano, nell'economia dei *Geographikà*, uno spazio di gran lunga superiore alle questioni amministrative. Il dato geo-etnografico, infatti, offre al geografo la possibilità di operare sul terreno della continuità storica, descrivendo quelle mutazioni che compongono la stratificazione etnica di ogni territorio. Per tutti gli aspetti relativi al ruolo degli ἔθνη nella carta antica vd. Cabanes 1989; Geus 2003; Prontera 2011, 15-28; Dandrow 2017; Marcotte 2018b.

**20 εἶτα Μαρανδυνῶν:** i Mariandynoi erano una popolazione di origine Tracia stanziata lungo il tratto di costa anatolica delimitato a est dal fiume Billaios e a ovest dal fiume Sangario. I Mariandynoi, come gli altri popoli della costa anatolica, furono annessi al regno già da Aliatte, mentre l'organizzazione amministrativa dei territori da loro occupati fu opera di Creso (vd. Hdt. 1, 28 πλὴν γὰρ Κιλικῶν καὶ Λυκίων τοὺς

ἄλλους πάντας ὑπ' ἑωυτῶ εἶχε καταστρεψάμενος ὁ Κροῖσος· εἰσὶ δὲ οἶδε, Λυδοί, Φρύγες, Μυσοί, Μαριανδυνοί, Χάλυβες, Παφλαγόνες, Θρήικες οἱ Θυνοί τε καὶ Βιθυνοί; il commento di Asheri 1988, *ad loc.*). Successivamente, il territorio di questo ἔθνος rientrò nella satrapia persiana di *Katpatuka* (vd. Hdt. 3, 90 con il commento di Asheri 1990, *ad loc.* Sulle satrapie anatoliche vd. Corsaro 1980).

**20 (τίνες δὲ καὶ Καυκῶνων φασὶν):** vd. nota a 12, 3, 5 R426

### **3 R 424 = C. 541-2**

L'analisi di geografia storica relativa agli ἔθνη del primo tratto di costa anatolica, dalla Propontide fino al corso dell'Halys, costituisce un tema di grande interesse per Strabone. Il geografo aveva trattato questo specifico argomento in 7, 3, 2 R 250-2, dove l'origine tracia dei Misi costituiva l'argomento decisivo per la spiegazione di *Il.* 13, 3-5, in cui sono, fra i popoli europei, sono menzionati i Misi. Allora, Strabone aveva riportato l'autorevole giudizio di Posidonio (δ' ὀρθῶς εἰκάζειν μοι δοκεῖ Ποσειδῶνιος τοὺς ἐν τῇ Εὐρώπῃ Μυσοὺς κατονομάζειν), mettendolo in relazione alla corretta interpretazione del testo omerico (vd. Potheary 2005, 175-178; de Hoz 2017, 150-151; Roller 2018, 248-250).

**28-30 οἱ μὲν Βιθυνοί...ὁμολογεῖται παρὰ τῶν πλείστων:** la ricostruzione di Strabone prevede che i Bitini avessero ricavato il loro nome da quello dei Traci immigrati, i Bithynoi e i Thynoi. In effetti, anche nella celebre rassegna dei popoli tributari del Gran Re stilata da Erodoto, i Bithynoi e i Thynoi vengono inclusi nella categoria dei Θρᾶκες οἱ ἐν τῇ Ἀσίῃ (vd. 3, 90 ἀπὸ δὲ Ἑλλησποντίων τῶν ἐπὶ δεξιὰ ἐσπλέοντι καὶ Φρυγῶν καὶ Θρηίκων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ καὶ Παφλαγόνων καὶ Μαριανδυνῶν καὶ Συρίων; vd. anche 7, 75. La denominazione Traci d'Asia è attestata anche in Pherec. *BNJ* 3 F 27; Hellan. *BNJ* 4 F 95; *BNJ Xen. An.* 6, 4, 1-2 τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ὃ καλεῖται Κάλπη λιμὴν ἔστι μὲν ἐν τῇ Θράκῃ τῇ ἐν τῇ Ἀσίᾳ).

**32 καὶ οἱ Βέβρυκες:** la breve nota sull'origine tracia dei Bebrykes riferisce sulla storia dei popoli incontrati dagli Argonauti durante il loro viaggio. Infatti, il re dei Bebrykes era Amico, sconfitto e ucciso in una gara di pugilato da Polluce (vd. Ap. Rhod. 2, 95-100).

### **4 R 424-6 = C. 542**

**5-6 τὴν γὰρ Ἡράκλειαν...οὐδενὶ εἴρηται:** stando alla testimonianza dello Ps.--Scym. F 31 Marcotte (972-5 M = 1016-19 D.), Eraclea (od. Ereğli) venne fondata nel 554 (vd. Marcotte 2000, 264-265). Senofonte (*an.* 6, 2, 1), Arriano (*Per.* 13) e Diodoro Siculo (14, 31, 3) attribuiscono la fondazione di Eraclea ai soli Megaresi, mentre lo Pseudo Scymno ed Eforo (*BNJ* 70 F 44) coinvolgono anche i Beoti. Quest'ultima versione si lega ai versi delle *Argonautiche* in cui Apollonio Rodio ritrae Apollo nell'atto di ordinare ai Beoti e ai Nisei di onorare Idmone e di «fondare la loro città» (2, 846-849 τόνδε πολισοῦχον διεπέφραδε Βοιωτοῖσιν/Νισαίοισί τε Φοῖβος ἐπιρρήδην ἰλάεσθαι, /ἀμφὶ δὲ τήνδε φάλαγγα παλαιγενέος κοτίνιοιο /ἄστῳ βαλεῖν κτλ.). Un brano di Pausania chiarisce, inoltre, che i Megaresi fondarono la città per poi dividerla con dei coloni provenienti da Tanagra (5, 26, 7 ἡ δὲ Ἡράκλεια πεπόλισται μὲν ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ, ἀποκίσθη δὲ ἐκ Μεγάρων· μετέσχον δὲ καὶ Βοιωτῶν Ταναγραῖοι τοῦ οἰκισμοῦ. Per la discussione delle fonti vd. Burstein 1976, 12-15; Saprykin 1997, 22-25). Il legame fra Eraclea e Tanagra è, inoltre, confermato dalle testimonianze epigrafiche (vd. *IG* VII, 252; 417; 1565; 2194; 2531; 3196). La versione di Strabone, che considera Eraclea una fondazione milesia, risulta isolata nelle fonti e non viene accettata dalla maggioranza degli studiosi (vd. Asheri 1972, 17; Burstein 1976, 15). Tuttavia, la versione di Strabone è stata rivalutata alla luce delle notizie riportate dal geografo sulla riduzione in schiavitù dei Mariandynoi, oltre che sulla base di più approfondite considerazioni sulla colonizzazione milesia della costa anatolica. Su tutto ciò vd. Saprykin 1997, 21-57

**Θεόπομπος:** si tratta di Teopompo di Chio (IV sec.) (= Theop. *BNJ* 115 F 388).

#### **5 R 426 = C. 542**

La localizzazione dei Kaukones sulla costa anatolica trova conferma nell'interpretazione di *Il.* 855, cui fanno seguito le aggiunte di Callistene di Olinto (= *BNJ* 124 F 124). È difficile stabilire se Callistene (IV sec.) avesse scritto un commento al *Catalogo dei Troiani* o se la localizzazione dei Kaukones fosse argomento di un'*exkursus* contenuto nelle sue *Ἀλεξάνδρου πράξεις*. Il territorio occupato dai Kaukones si estendeva da Eraclea fino al corso del fiume Partenio (od. Bartın Su), e la città più importante del loro territorio era Tieion (o Tios), nei pressi dell'od. Hisarönü.

#### **6 R 426-8 = C. 542-3**

**33-34 ἦν τε αὐτόνομος, εἶτ' ἐτυραννήθη χρόνους τινάς...πάλιν:** Eraclea era stata una città autonoma fino all'instaurazione della tirannide, che durò dal 368 al 284. Dopo

l'ascesa di Clearco nel 368, aristocratico di Eraclea educato ad Atene, la città venne governata da suo fratello Satiro. Nel 345, in seguito alla morte di Satiro, salì al potere Timoteo, il figlio maggiore di Clearco, cui venne associato, negli anni finali del suo governo, il fratello Dionisio. Nel 338, Dionisio rimase da solo al potere e ampliò i domini di Eraclea. Il territorio della città giunse ad inglobare Kromna, Tios e Sesamo. In seguito alla morte di Alessandro, Dionisio diede il proprio supporto ad Antigono Monoftalmo contro Poliperconte e Eumene, Lisimaco e Cassandro. In seguito alla morte di Dionisio, sopraggiunta nel 284, ad Eraclea si registrò un brusco calo delle relazioni commerciali. La città venne liberata da Lisimaco, il quale uccise i figli del tiranno (Amastri, Clearco e Oxatres) e restaurò la democrazia (sul contesto storico in cui maturò l'ascesa di Clearco vd. Iust. 16, 4. Sulla figura di Clearco vd. Plb. 29, 2; D.S. 15, 81; Polyæn. 2, 30, 1. Su Timoteo vd. D.S. 16, 36, 2-3; Memn. *BNJ* 434 F 1, 3. Su Dionisio vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 3-4. In generale vd. Magie 1950, 307; 1191; Burstein 1976, 47-81; Saprykin 1997; Gnoli 2000, 546-547).

**34 ὕστερον δ' ἐβασιλεύθη:** la città venne annessa al regno di Mitridate, mediante l'occupazione della città da parte di contingenti sottoposti al comando del *phrourachos* Connacorex (Memn. *BNJ* 434 FF 35-36). Dal racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 5 emerge che, contrariamente a quanto affermato da Strabone, Eraclea rimase una democrazia fino alla conquista da parte di Cotta e Triario (70). Sebbene la versione di Memnone sia parsa preferibile agli studiosi, non sembrano esserci ragioni per respingere l'informazione di Strabone. Soprattutto, sono le informazioni di Memnone circa il coinvolgimento di Eraclea nella guerra contro Mitridate (Memn. *BNJ* 434 Frr. 20-36) che paiono manipolate allo scopo di minimizzare l'adesione di Eraclea alla causa mitridatica (su questo punto vd. Marek 1993, 34; Gnoli 2000, 548; *contra* Syme 1995, 112).

**34-35 γενομένη ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις ἐδέξατο ... τῆς χώρας:** la colonia venne dedotta da Cesare nel 47, contestualmente ad altre deduzioni promosse in oriente. Il fine di queste fondazioni, di età tardorepubblicana, era quello di assegnare dei terreni ai veterani e agli italici, oltre che di controllare i territori provinciali e favorire lo sviluppo delle clientele presso le aristocrazie locali (sulle colonie romane in età tardorepubblicana vd. Sartre 2001; Sartre 2003, 241; Marek 2016, 300-301). Il testo di Strabone costituisce la sola testimonianza circa l'esistenza di questa colonia. Dal momento che il titolo di colonia non compare né sulle monete né sulle iscrizioni di Eraclea, si è ipotizzato che Cesare inviò i coloni ad Eraclea, senza concedere alla città

lo *status* ufficiale di colonia, come avvenne nel caso di Sinope. Un caso simile al presente sembrerebbe essere quello di Lampsaco, di cui reca testimonianza App. *BC*, 5, 137 (vd. Broughton 1938, 582, n. 21; Jones 1940, 61; Jones 1961, 162-163; Marek 1993, 49).

**35-4 Ἀδιατόριξ ὁ Δομνεκλείου τετράρχου Γαλατῶν υἱός...Ἀντωνίου:** si tratta del tetrarca Adiatorix, il quale ottenne il dominio di Eraclea da parte di Antonio. La figura di questo tetrarca emerge in seguito alla scomparsa dell'ingombrata figura di Deiotaro (41), cui si erano opposti i *ceteri tetrarchae* menzionati in *B. Alex.* 67, fra i quali è probabile vada incluso anche Adiatorix (vd. nota a 12, 3, 13 R 438). Il massacro dei cittadini Romani di cui parla Strabone va, probabilmente, connesso al tentativo messo in atto del tetrarca di ottenere maggiori onori militari da parte di Antonio. Su Adiatorix vd. anche *Cic.fam.* 2, 12, 2; nota a 12, 3, 35 R 470; Marasco 1987, 102; Sullivan 1990, 170-171.

#### **8 R 428-30 = C. 543-44**

**20 Τὸ δὲ Τίειόν ἐστι...τοῦ τῶν Ἀτταλικῶν βασιλέων γένους:** il centro di Tieion (od. Hisarönü) diede i natali a Filetero, fondatore della stirpe degli Attalidi. Dopo il tradimento di Lisimaco, si impossessò di Pergamo. Alla metà del III secolo, Filetero promosse, in accordo con Antioco I Sotere, una politica estera che mirava ad indebolire il potere delle città strette nell'alleanza della Lega del Nord (vd. Allen 1983, 186-187; Chrubasik 2013; Payen 2020, 51-52).

**25-28 Ζητοῦσι δὲ τίνας...ἀγροτεράων:** trattandosi dell'ἀρχαιολογία della Paflagonia, Strabone non può che prendere le mosse dalla testimonianza presente nel testo omerico. Sull'uso del testo omerico nel metodo geografico di Strabone si rimanda alle note a 12, 3, 19 R 444 - 27 R 458.

**28-32 οὐ γὰρ δείκνυσθαί φασι...εἰς τὸν Ἀδρίαν:** l'esegesi omerica è, ancora una volta, il punto di partenza per l'analisi di una questione di geografia storica. Secondo Zenodoto e, come si apprende da 12, 3, 25 R 454-6, Ecateo di Mileto (*Hecat. BNJ* 1 F 199), Amiso si sarebbe chiamata, prima della caduta di Troia, Enete. Strabone, però, nota come in Paflagonia degli Enetoi non vi siano tracce. Nella tradizione antica, questo ἔθνος è descritto come originario dell'area paflagone. Dopo la distruzione di Troia, essi migrarono fino a giungere nell'attuale Adriatico. Si tratta, infatti, dei *Veneti*, che si stanziarono nel *Venetorum angulus* (IX-VIII secolo), i cui confini erano delimitati a sud dal fiume *Padus* (od. Po), ad ovest dal *Mincius* (od. Mincio) e dal lago

*Benacus* (od. Garda), a nord dalle Alpi e a est dal fiume *Taliaventum* (od. Tagliamento) (vd. Plb. 2, 17, 5; Str. 4, 4, 1 R 508-10; 12, 3, 8 R 428-430; Plin. *HN* 3, 130; Liv. 1, 1,1-3; Liv. 5, 33, 10; Virg. *Aen.* 245-252. Sugli Enetoi vd. Ballesteros Pastor 2009a; Capuis 2009; Roller 2017).

#### **9 R 430-2 = C. 544**

**7-9 Σύρους λέγοντα...τῶν ἔξω τοῦ Ταύρου λεγομένων:** la prima attestazione dei Siri e dei Leukosyroi si trova in due frammenti di Ecateo di Mileto (*BNJ* 1 FF 200 e 201), ma, trattandosi di attestazioni indirette, è impossibile stabilire se esse vadano attribuite al logografo di Mileto. Erodoto definisce Σύροι gli abitanti dell'Assiria (e di Babilonia), della Fenicia e della Cappadocia, comprendente la costa anatolica del Mar Nero (vd. Hdt. 1, 72 οἱ δὲ Καππαδοκαὶ ὑπὸ Ἑλλήνων Σύριοι ὀνομάζονται; 5, 49; 7, 72). Come nel presente brano di Strabone, anche nei brani erodotei l'Halys costituisce la frontiera fra Cappadocia e Paflagonia. Sicuramente, a partire dal IV/V secolo, la regione di Sinope divenne nota con il nome di Ἀσσυρία. Nel *Periplo* dello Pseudo Scilace (Ps.- Scyl. 89), l'Ἀσσυρία viene dopo il territorio dei Calibi e si estende fino alla città greca di Tetrakis (vd. Marcotte 1986; Counillon 2004, 113-120; Shipley 2011, 158-159; Barat 2013, 151-152). Si tratta del territorio che si estende a partire dal fiume Termodonte (od. Terme Çayı) a oriente fino ad Armene (od. Ak Liman) e Tetrakis (a est del lago Stifane, l'od. Gemiciler). È impossibile determinare l'origine e l'antichità di questa denominazione. Tuttavia, è stata formulata l'ipotesi secondo la quale i nomi Ἀσσυρία e Συρία erano intercambiabili, in quanto prestiti da lingue indigene (vd. Kretschmer 1935, 218-219; Rollinger 2006). A questo aspetto va aggiunto che la definizione di un'Ἀσσυρία pontica in età tardo-classica evitava la confusione con la Siria posta sul litorale orientale del Mediterraneo. Inoltre, l'etnonimo doveva essere percepito come antico, visto che l'uso che ne fa Apollonio Rodio nelle sue *Argonautiche* (vd. 2, 946-948; 962-965).

**ἔτι καὶ νῦν Λευκόσυροι καλοῦνται...τούτων δὲ μή:** il nome Λευκόσυροι si era già diffuso nel IV secolo e probabilmente se ne servì Androne di Teos, autore di un *Periplo* (vd. nota precedente; Dan 2012, 85. Per le altre attestazioni di Λευκόσυροι vd. Ephor. *BNJ* 70 F 43, cf. Ps.- Scymn. F 25 Marcotte = Ps.- Arrian. 27; Ptol. *geog.* 5, 6, 2; 9; App. *Mithr.* 69, 292) La spiegazione offerta da Strabone in questo brano è la più completa fra quelle presenti nelle fonti antiche e certamente responsabile della diffusione dell'etnonimo Λευκόσυροι. Chiaramente, la ragione relativa al colore della pelle, che permette di differenziare dei Leukosyroi (Siri Bianchi), dai Siri, potrebbe

avere un valore strettamente geografico. Stando a quelli che erano i principi dell'etnografia classica, il colore bianco della carnagione era caratteristico dei popoli che vivevano nelle aree settentrionali dell'ecumene. Al contrario, gli ἔθνη che vivevano più a sud erano di carnagione scura, essendo esposti al sole. Quindi, è possibile, che i Λευκόσυροι vadano intesi come i Siri del Nord, situati al di là del Tauro. Certo, resta aperta anche la possibilità che si tratti di una caratteristica fisica di questo ἔθνος, come indurrebbe a credere la testimonianza di Xen. *An.* 5, 4, 32-33, in cui i Mossineci sono definiti λευκοὶ δὲ πάντες οἱ ἄνδρες καὶ αἱ γυναῖκες (Sui Λευκόσυροι vd. Olshausen 2006; Dan 2012, 86-87).

**19-22 τὴν παραλίαν ...ἢ Ποντικὴ ἐπαρχία ἀφώρισται:** il territorio provinciale giungeva fino ad Eraclea, mentre l'Halys costituiva il confine fra la Paflagonia e la Cappadocia pontica (sull'Halys come confine fra queste due regioni vd. Bekker – Nielsen 2014a; Bekker – Nielsen 2014b; Sørensen 2016, 42-44). Compare, in questo brano, la definizione di Ποντικὴ ἐπαρχία, che si può considerare una creazione successiva all'organizzazione pompeiana dell'Anatolia. Come si è già argomentato, la provincia del Ponto venne concepita come un'estensione della *provincia Bithynia* ed essa appare priva di autonomia amministrativa rispetto a quest'ultima. Inoltre, la denominazione di *Provincia Bithynia et Pontus* non è attestata in età tardo repubblicana (vd. *Introduzione* III, 110-114).

#### **10 R 432-34 = C. 544-545**

**28 ἦν δ' ἡ Ἄμαστρις γυνὴ μὲν Διονυσίου...καὶ Κρόμνης:** in seguito alla morte di Dionisio, tiranno di Eraclea, (305), sua moglie Amastri rimase da sola con i tre figli, avuti dal re, non ancora maggiorenni: Clearco, Oxathres e Amastri (vd. nota a 12, 3, 6 R 426-8, 33-34). Quindi, la moglie del re assunse la guida del regno e di Eraclea, inizialmente assegnata a Clearco e Oxathres. Presto, Amastri fu costretta ad entrare nell'orbita d'influenza di Antigono. Tuttavia, l'avanzata di Lisimaco in Anatolia, alla guida di un enorme armata, offrì alla regina l'occasione di cambiare campo. Nel 302, poco dopo l'arrivo di Lisimaco in Paflagonia, Amastri lo sposò. All'incirca nel 300, Amastri dovette lasciare Eraclea, poiché suo figlio Clearco aveva raggiunto l'età atta a governare Eraclea. La fondazione di Amastri va situata proprio in questo frangente. Infatti, la regina pose la sua residenza a Sesamo, la quale sarebbe diventata l'acropoli della nuova città. A Sesamo furono poi aggregate Tios, Kromna (nei pressi della

località di Tekkeönü) e Kytoron (od. Kidros). Su questi centri vd. Ps.- Scymn. F 29 Marcotte; Plin. *NH* 6, 5; Arr. *Peripl. M. Eux.* 14, 1-2. Il verbo συνουκίζω, impegato da Memn. *BNJ434* F 4 e Strabone, indica l'aggregazione dei quattro centri, che costituivano le circoscrizioni di Amastri. È, infatti, probabile che la regina non distrusse i vecchi centri per poi procedere alla fondazione della nuova città, sull'esempio di quella che era la prassi macedone (sulla fondazione di Amastri vd. Magie 1950, 1193, n. 28; Burstein 1976, 81-85.; Saprykin 1997, 151-157; Marcotte 2000, 261-263).

### 11 R 434-6 = C. 545

**15 ἔκτισαν μὲν οὖν αὐτὴν Μιλήσιοι:** la data di fondazione della città viene fissata all'ultimo quarto del VII secolo (vd. Hind 1999). Oltre che da questo brano di Strabone, l'origine milesia di Sinope (od. Sinop) è nota da Xen. *an.* 6, 1, 15; D.S. 14, 3, 1; Arr. *Peripl.M.Eux* 14. Stando alla testimonianza di Ps.- Scymn. F 27 Marcotte (941-52 M.= 986-97 D.) = Eux. 22 M, il nome Sinope apparteneva ad una della Amazzoni (vd. Ivantchik 1997; Marcotte 2000, 260).

**18-19 ἐδούλευσε Φαρνάκη πρῶτον:** su Farnace vd. Plb. 23, 9, 2; Plb. 24, 1, 3; Plb. 25, 2; Liv. 40, 2, 6. Il nome di questo sovrano richiama le radici achemenidi della casa mitridatica. In tal caso Φαρνάκης si richiama all'alto ufficiale achemenide *Parnakka*, annoverato fra i capostipiti della dinastia dei Mitridatidi (vd. nota a 12, 3, 41 R 478-80). Con la conquista di Sinope, il regno di Cappadocia pontica acquisiva un'importante base commerciale sulla costa meridionale del Mar Nero, che avrebbe rappresentato il punto di partenza di quasi tutte le azioni espansionistiche dirette verso il Bosforo Cimmerio. La presa di questa città greca segnò inoltre l'ingresso di elementi grecizzanti nel linguaggio propagandistico dei Mitridatidi (vd. Ballesteros Pastor 2014, 188). Accanto a Sinope, Farnace acquisì Kytoron e Kerasous: da qui Farnace trasse i coloni per la fondazione della sua nuova città: Farnakia (vd. nota a 12, 3, 19 R 444). Il regno di Farnace, dunque, iniziava ad assumere la fisionomia che normalmente si associa al concetto geografico di Ponto: l'intera costa meridionale del Mar Nero, da Amastri fino a Sinope, era riunita sotto un'unica corona. Questo assetto territoriale, però, non era quello che Farnace aveva progettato per il suo regno: il re mirava ad estendere i propri domini non solo verso la costa del Mar Nero, ma anche verso l'entroterra anatolico, con lo scopo di inglobare la Grande Cappadocia (vd. Vd. Magie

1950, 191-194; McGing 1986, 24-4). In tal modo Farnace tracciava le direttrici di quella che sarebbe stata l'espansione del regno al tempo di Mitridate Eupatore. La conquista di Sinope, di cui si è parlato nelle righe precedenti, non poteva che spingere le ambizioni del sovrano verso la costa settentrionale del Mar Nero. È noto un trattato che sancisce l'alleanza tra Farnace e la città di Chersoneso datato al 179 o al 155 (*IPE* I 2, 402. Traduzione in francese in *Bertrand* 1992, 226-227, n. 127 e Müller 2010, 380-381; traduzione in inglese Sherk 1984, 30; traduzione in italiano Ferraioli, 2019, 94; traduzione in tedesco Brodersen, *HGIU*). Farnace si dichiara φίλος dei Chersonesiti e si impegna ad offrire loro aiuti militari nel caso di aggressione da parte di popolazioni limitrofe (i παρακείμενοι βάρβαροι della l. 15), da identificare con gli Sciti (McGing 1986, 30; Saprykin 1997, 250-251; Müller 2010, 94). I Chersonesiti avevano necessità di porsi sotto l'ala protettiva di un sovrano, che potesse tenere lontana la minaccia di aggressioni esterne. Tra le condizioni per la validità dell'alleanza vi è il mantenimento, da parte dei due contraenti, delle relazioni amichevoli con Roma. Questo dato porta a considerare un altro aspetto della politica di Farnace: la considerazione di Roma quale potenza emergente nell'area. Farnace aveva mostrato di tenere conto dell'importanza di Roma già a partire dalle ambascerie inviate al senato nel 183 e nel 181. È stato suggerito che con queste missioni diplomatiche il re mirasse a non lasciare spazio ai suoi nemici – *in primis* Eumene II –, i quali avrebbero potuto screditarlo agli occhi del senato. Dopo la sconfitta subita per opera della coalizione guidata da Eumene, il mantenimento di buone relazioni con Roma divenne una questione di primaria importanza (vd. Ballesteros Pastor 2000-2001). Dichiararsi *amicus* di Roma era uno strumento efficace per poter curare i propri affari senza destare sospetti e diventare il bersaglio di una commissione nominata dal senato, come era successo nella guerra contro Eumene e i suoi alleati. Il regno di Farnace vide lo sviluppo di alcune direttrici di politica interna ed estera che avrebbero costituito la base dell'azione di governo dei successori al trono. Fino ai primi anni del regno di Farnace, l'ambizione dei sovrani pontici sembra essere quella di porsi come mediatori tra i Seleucidi e le potenze minori, senza però lasciarsi coinvolgere in conflitti su più ampia scala. In tal senso è eloquente l'astensione del Ponto dal conflitto tra Antioco III e Roma. Sui rapporti fra Roma e i re *amici et socii* vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22. Sui rapporti fra Roma e Farnace vd. Primo 2006; Ferrary 2007, 319, il quale pone in evidenza come, verso la fine del suo regno, Farnace desiderasse presentarsi come un «roi-client irréprochable»; Ballesteros Pastor 2008, 50; Roller 2020, 55-56; Payen 2021a; Payen 2021b. cfr. *Introduzione* I, 13-15).

**20-21 Εὐπάτωρ καὶ ἐγεννήθη ἐκεῖ καὶ ἐτράφη:** Quando Mitridate V Evergete fu assassinato, Mitridate Eupatore era un bambino di undici anni (l'età di Mitridate Eupatore all'epoca dell'assassinio del padre è riportata da 10,4,10, R 250-2, che indica l'età di undici anni. L'età indicata da Strabone, che porta a datare la nascita del sovrano al 132, si accorda bene alla cronologia del regno di Mitridate, il quale morì nel 63 [vd. C. D. 37, 10; Oros. 6, 6, 1]; dopo aver regnato per sessantotto o sessantanove anni [App. *Mith.* 112, 541]. Memn. *BNJ* 434, 1, 22, 2 indica, invece, l'età di tredici anni. McGing (1986, 43 n. 1) si è espresso in favore dell'età riportata da Memnone. L'apparizione delle comete che, stando al racconto di Iust. 37, 2, verificatasi in occasione della nascita e dell'ascesa al trono del sovrano può essere datata al 134 (nascita) e al 120 (ascesa al trono), sulla base di fonti cinesi («Chinese sources») non meglio specificate dall'autore. Se si interpreta il *genitus est* di Iust. 37, 2, 2 come «concepito» e non «nato» si ricava che l'anno di nascita di Mitridate va collocato al 133, pertanto nel 120 Mitridate aveva tredici anni. Sebbene il computo cronologico sembri funzionare, il ragionamento di McGing fa affidamento alla comparsa delle comete che, dato il tono del racconto di Trogo/Giustino, potrebbe essere un elemento tradizionale (sul significato dei presagi astrali nel racconto dell'infanzia di Mitridate VI vd. Panaino 2018). La fonte più completa sull'infanzia del sovrano è Iust. 37, 2, 4-9, che narra delle insidie che il sovrano avrebbe attraversato negli anni seguenti la morte del padre. I primi a scagliarsi contro il sovrano furono i suoi tutori che ne attentarono la vita in più modi: lo costrinsero a cavalcare un cavallo selvaggio e a scagliare il giavellotto. Tuttavia, Mitridate si rivelò abilissimo nel governare il cavallo e perciò si decise di avvelenarlo. Dunque, allo scopo di proteggersi dai veleni il re prese a bere degli antidoti che lo resero così resistente al punto che, ormai anziano, non riuscì a suicidarsi con l'assunzione di veleno. Il timore delle insidie portò Mitridate a simulare una passione per la caccia e per questo motivo si dette a vagare sulle regioni montuose per sette anni, durante i quali il re si abituò a sopportare ogni prova di coraggio (sul brano vd. il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad. loc.*). A questo periodo segue l'ascesa al trono che, stando al breve racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 2, sarebbe passata attraverso l'assassinio della madre e del fratello Mitridate Chrestos. Da due iscrizioni rinvenute Delo si ricava che il regno di Mitridate ebbe inizio nel 116/115 (vd. *IDelos*, 1560, 1561= Durrbach, *Choix*, 187, n. 113; 189, n. 114). Si tratta di due epigrafi votive recanti i nomi di Mitridate, già insignito del titolo reale, e di suo fratello Mitridate Chrestos. Il nome della madre è assente, dato che ha permesso di ipotizzare che la sua rimozione dal trono fosse stata in qualche modo

propedeutica all'ascesa di Mitridate. Anche Mitridate Chrestos, che nei testi epigrafici è associato al trono, verrà eliminato di lì a poco e il potere sarà nelle mani del solo Mitridate VI Eupatore. Sulle fonti epigrafiche vd. Ballesteros Pastor 2014b; sul monumento di Delo vd. Kreuz 2009.

**22 ἔστι δὲ καὶ φύσει καὶ πρόνοια κατεσκευασμένη καλῶς:** Sinope, come Amasea, è una città perfettamente adatta alla vita umana grazie alla combinazione della φύσις (natura) e della πρόνοια (previdenza). Se la prima aveva munito Sinope di un territorio tale da permetterle di ospitare i porti su ambo i lati dell'istmo (ἐκατέρωθεν δὲ τοῦ ἰσθμοῦ λιμένες), la previdenza dei suoi abitanti l'aveva munita di quelle infrastrutture atte a determinare il suo ruolo cardinale nei traffici marittimi di quest'area. E infatti, con πρόνοια s'intende la capacità di rendere il territorio, creato dalla φύσις, il più possibile adatto alla sopravvivenza mediante la costruzione di opere pubbliche (su Amasea vd. nota a 12, 3, 39 R 476). E di fatti, πρόνοια e φύσις si aggiungono ai connotati che nei *Geographikà* definiscono le comunità pienamente civilizzate: la vicinanza al mare, εὐδαιμονία (il clima favorevole all'insediamento e all'agricoltura), εὐνομία (il buon governo). Sull'εὐδαιμονία: 3, 1, 6 R 340-2; 3, 2, 15 R 380; 5, 2, 9 R 48-50; 12, 8, 4 R 506; 17, 1, 3 R 412-4; sull'εὐνομία: 12, 8, 11 R 514; 14, 2, 5 R 54-6; vd. vander Vliet 1984; Almagor 2005; Engels 2005; Dandrow 2017, 117-121. Il binomio che associa la φύσις e la πρόνοια ricopre un ruolo di grande importanza nella teologia stoica. Secondo quanto è scritto in D.L. 7, 138, nel περὶ προνοίας di Crisippo e nel περὶ θεῶν di Posidonio si affermava che il cosmo è governato dalla πρόνοια e dal νοῦς, la ragione divina. Nel pensiero stoico la πρόνοια e la φύσις sono identificate con l'εἰμαρμένη, il Fato, poiché quest'ultimo, controllando il cosmo, agisce anche sulle vite dei singoli individui. L'identificazione dell'εἰμαρμένη con la πρόνοια e la φύσις era attribuita tradizionalmente al fondatore dello stoicismo, Zenone. Questi affermava nel περὶ φύσεως che l'εἰμαρμένη è una forza (δύναμις) che causa cambiamenti nella materia (τῆς ὕλης) e che non c'è differenza se la si chiama πρόνοια o φύσις (Aët. 1, 27, 5 = *SVF* 1, 176). Tuttavia, nei *Geographikà* πρόνοια e φύσις sono concepite in maniera differente: nella maggioranza dei casi, fra i quali rientra il passaggio in esame, la πρόνοια è la previdenza umana giustapposta alla φύσις, ossia la natura su cui l'uomo esercita la propria azione regolatrice. In 5, 3, 8 R 76-8 la ricchezza di Roma è definita come il risultato dello sfruttamento delle risorse del territorio, cioè della πρόνοια che è alla base dell'organizzazione della città. Strabone, infatti, afferma che i Greci diressero tutti i loro sforzi nella fondazione delle città (περὶ τὰς κτίσεις), preoccupandosi di scegliere siti naturali adatti a questo scopo. I Romani, invece,

avevano dimostrato che più importante era rendere il territorio adatto alla sopravvivenza, con la pavimentazione delle vie, la costruzione degli acquedotti e dei sistemi fognari. Tuttavia, non mancano brani in cui la *πρόνοια* significhi «provvidenza», «piano prestabilito». In 2, 3, 7 Strabone critica apertamente la modalità di divisione dei continenti operata da Posidonio. Punto essenziale dell'argomentazione del geografo è che le distribuzioni dei continenti (*διατάξεις*) non nascono da un disegno prestabilito (*οὐκ ἐκ προνοίας γίνονται*). Esse sono dovute all'accidente e alla sorte (*κατὰ περίπτωσιν καὶ συντυχίαν*), come lo sono le differenze fra le lingue e fra le razze. Sebbene in questo brano la *πρόνοια* assuma il significato di «piano prestabilito», la conclusione cui giunge Strabone, con l'appello alla *περίπτωσις* e alla *συντυχία*, è molto lontana da quella che è la dottrina stoica pur nelle sue varie declinazioni. La medesima divergenza emerge da 17, 1, 36 R468-70, dove il geografo si propone di definire l'opera (*ἔργον*) della φύσις e della πρόνοια, giacché si uniscono in una sola cosa (*εἰς ἓν συμφέροντας*). La φύσις, spiega Strabone, opera mediante una forza centripeta che porta tutte le cose a convergere al centro del tutto (*τὸ τοῦ ὅλου μέσον*), attorno al quale si formano due sfere. La prima, più densa è la terra (*ὃ μὲν πυκνότερον καὶ μεσαίτατόν ἐστιν ἡ γῆ*), la quale è avvolta dalla seconda, l'acqua (*τὸ ὕδωρ*). L'opera della πρόνοια è, invece, paragonabile a quella di una ricamatrice (*ποικίλτρια*) o del demiurgo che plasma infinite opere (*μυρίων ἔργων δημιουργός*). Infatti, la πρόνοια ha creato per primi gli esseri viventi, fra i quali i più forti, gli uomini e gli dei (*θεοὺς τε καὶ ἀνθρώπους*), mediante i quali tutto il resto è stato creato. In questo brano, πρόνοια e φύσις non sono forze in contrasto fra loro, ma la netta separazione dei loro ruoli, benché complementari, è ancora una volta molto lontana dalla dottrina fisica degli stoici. I tentativi di riportare la posizione di Strabone su questo argomento ad uno dei tanti movimenti filosofici a lui contemporanei hanno evidenziato una possibile influenza del platonismo o dello stoicismo di I secolo. Tuttavia, come Hatzimichali (2017, 16) ha spiegato, le divergenze fra Strabone e la dottrina stoica sembrano rispondere alle esigenze dettate dalle sue ricerche in ambito geografico. Da questo punto di vista, 17, 1, 36 R 468-70, considerato nella cornice dei paragrafi precedenti, può essere richiamato quale esempio. Qui, infatti, l'enunciazione dei ruoli ricoperti dalla φύσις e dalla πρόνοια è finalizzato a spiegare i cambiamenti ambientali su larga scala, ma si tratta di un chiarimento necessario (*ἐπὶ τοσοῦτον ὑπομνηστέον*) per approdare alla conclusione fornita dal geografo, secondo la quale alcuni territori dell'Egitto erano, in precedenza, coperti dal mare. È così, dunque, che la πρόνοια e la φύσις, più che essere quei concetti cari alla dottrina stoica, rientrano

fra i connotati di quello che per Strabone è un territorio civilizzato. Questa divergenza di Strabone dalla dottrina stoica non deve stupire. Infatti, è stato messo in evidenza che gran parte dei temi cari ai filosofi della Stoà sono assenti dai *Geographikà* (vd. Laurent 2008). Al contrario, nell'idea espressa in 1, 1, 16 che vede l'intera ecumene riunita sotto le insegne di un impero, garante di pace e progresso, è stata ravvisata la eco dell'ideale stoico che vede l'intero genere umano riunito sotto un unico potere. Sul territorio di Sinope vd. Doonan 2004, 103; 111-112; Barat 2001; Højte 2005; Dan 2009. Sulla πρόνοια e la φύσις nei *Geographikà* vd. Dueck 2000, 63; Hatzimichali 2017. Sulle influenze stoiche, platoniche e peripatetiche nei *Geographikà* vd. Aly 1964; Aujac 1983.

**2-3 δις ὅμως ἐάλω, πρότερον μὲν τοῦ Φαρνάκου παρὰ δόξαν αἰφνιδίως ἐπιπεσόντος:** vd. nota a 12, 3, 11 R 434, 18-19.

**4- 5 ὕστερον δὲ ὑπὸ Λευκόλλου ...πολιορκουμένη:** Lucullo conquistò Sinope nel 70 (vd. App. *Mith.* 82; Plu. *Luc.* 23; Memn. *BNJ* 434 F 1, 37; Cic., *Manil.*, 21). Sinope era stata assediata già da qualche tempo, quando, nel 70, vi giunse Lucullo (vd. van Ooteghem 1959, 111-112). Infatti, Memnone (*BNJ* 434 F 1, 37, 2) afferma che Censorino, navarco romano, era giunto dal Bosforo con delle scorte di grano che sarebbero servite a rifornire l'accampamento romano situato nei pressi di Sinope. Tuttavia la città si rivelò difficile da espugnare, trovandosi su un istmo. Quindi, fu necessario l'intervento di altre forze guidate da Lucullo.

**5 τοῦ ἐγκαθημένου τυράννου:** l'informazione circa l'assedio interno della città allude al clima di terrore instaurato dal presidio che occupava la città per conto del re. Stando al racconto di Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 la città venne affidata a tre generali Leonippo, Kleocharēs e Seleuco. Plu. *Luc.* 23, 2 afferma che la città era nelle mani di βασιλικοὺς Κίλικας, quindi, con ogni probabilità occupata da pirati cilici al servizio di Mitridate. Memnone narra che Leonippo cercò di consegnare la città a Lucullo. Accortisi del tradimento Kleocharēs e Seleuco lo uccisero di notte. Dopo la vittoria navale contro Censorino, Kleocharēs e Seleuco gettarono la città in un clima di terrore. Non sapendo se resistere all'assedio o cedere ai Romani, i due chiesero aiuto a Macharēs, figlio di Mitridate, posto al governo del Bosforo. Di fronte al voltafaccia di quest'ultimo, che decise di appoggiare Lucullo (App. *Mith.* 83; Plut. *Luc.* 24) e all'arrivo del generale romano, Kleocharēs e i suoi seguaci decisero di dare la città alle fiamme e di scappare nottetempo via mare dopo aver depredato la città. Oros. 6, 3, 2, afferma che Kleocharēs

era *spado*, eunuco, mentre Seleuco era *archipirata*. Memnone (*BNJ* 434 F 1, 37, 7), infine, nomina οἱ περὶ Κλεοχάρην, lasciando intendere che costui, all'arrivo di Lucullo, era a capo degli occupanti. Strabone non menziona Kleocharēs e dal testo che segue sembrerebbe che il τύραννος sia il Bacchide che compare nella frase successiva. Il termine τύραννος fa allusione al *modus operandi* di Bacchide e non all'instaurazione di una tirannia vera e propria (Memn. *BNJ* 434 1, 37, 3 τυραννικώτερον ἔτι τῆς πόλεως ἦρχον), mentre la qualifica vera e propria di questo personaggio, quella di φρούραρχος, compare nella frase successiva. Infine, il γὰρ esplicativo che apre la descrizione delle azioni criminose perpetrate da Bacchide ai cittadini di Sinope non lascia scampo circa l'identificazione di costui col τύραννος. Visto e considerato che Bacchide e Kleocharēs hanno un profilo pressoché identico stando al racconto delle fonti (sono entrambi eunuchi alle dipendenze del re), non è difficile ammettere che si tratti di un caso di eteronimia. Del resto non si tratterebbe del primo caso di eteronimia nelle fonti sulle guerre mitridatiche (vd. il caso Ariarate/Arkathias vd. Mastrocinque 1999, 44-46. In generale cfr. van Ooteghem 1959, 111).

**5 ὁ γὰρ ἐγκατασταθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως φρούραρχος Βακχίδης:** App. *Mith.* 82, 368 e Plu. *Luc.* 18 narrano che l'εὐνοῦχος Bacchide (Βάκχος in Appiano) venne inviato a Farnakia da Mitridate, in fuga da Kabeira verso Comana, per uccidere alcune delle sorelle e mogli del re. Il ritratto opaco di Bacchide/Bacco che emerge tanto dal testo di Appiano quanto da quello di Plutarco lo pone nella schiera degli eunuchi al servizio di Mitridate, i quali si dividevano fra coloro che rispondevano ad ordini militari (è il caso dell'eunuco Dioniso di App. *Mith.* 76; Tolemeo di Plu. *Luc.* 17, 6) e coloro che curavano gli affari personali del sovrano (è il caso dell'εὐνοῦχος βασιλικὸς Tryphon di App., *Mith.* 108 e di Menofilo, che compare nella digressione sull'eunuco Euterio in Ammian. XVI 7, 9-10). Strabone dice che Bacchide è un φρούραρχος alle dirette dipendenze del re. Il termine φρούραρχος, che nel *Mithridateios* compare solo nel capitolo 82 ed è totalmente assente nelle *Vite* plutarchee di Silla, Lucullo e Pompeo, definisce il comandante di guarnigione, ma ciò non toglie, come mostra il caso di Bacchide, che il φρούραρχος potesse prestare i propri servigi lì dove fosse necessario. Alla luce del racconto di Plutarco e del brano straboniano preso in esame risulta difficile inserire Bacco in una delle due categorie. Infatti, se nel racconto di Plutarco Bacchide svolge un compito attinente alla sfera privata del sovrano, nel caso presente sembra svolgere un ruolo di natura militare. Non è possibile considerare, con Lasserre

1981, 160, Bacchide/Bacco un luogotenente del Kleocharēs presente in Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 e Oros. 6, 3, 2. Strabone, Plutarco e Appiano concordano nel collocare Bacchide alle dirette dipendenze del re. Inoltre, vale la pena notare che, stando ai passaggi di Plutarco e Appiano, Bacchide è un eunuco come Kleocharēs – definito *spado* da Oros. VI III, 2 –, il che potrebbe significare che entrambi costoro appartenevano al medesimo rango. È difficile stabilire la cronologia dell'intervento di Bacchide a Sinope, che, dal racconto di Strabone sembrerebbe da datare poco prima dell'arrivo di Lucullo. Su Bacchide vd. Janke 1963, 118; Olshausen 1974a, 168; Guyot 1980, 98, 191; Dueck 2005b.

**8 ἐάλωσαν δ' οὖν.. πόλεως διεφύλαξεν ὁ Λεύκολλος:** Plu. *Luc.* 23, 2 afferma che Lucullo entrò nella città ed uccise gli 8.000 mercenari che erano rimasti. Le fonti sono concordi nel segnalare l'atteggiamento filoromano dei cittadini di Sinope e la buona condotta di Lucullo nei confronti della città: cfr. Plu. *Luc.* 23; App. *Mith.* 83. Tuttavia si tratta di un'informazione in netto contrasto con la tradizione che fa di Lucullo uno dei notabili Romani più avidi di ricchezze cfr. Cic. *De imp. Cn. Pomp.*, 22; Plu. *Luc.* 33, 5; 34, 4; *Pomp.* 31, 8; Vell. Pat. 2, 33, 3. Sulle ricchezze accumulate da Lucullo vd. van Ooteghem 1959, pp. 176-199; sui libri portati a Roma da Lucullo e *Pontica praeda* di Isid. 4, 5, 1 vd. anche Rawson 1985, 40.

**9 τὴν δὲ τοῦ Βιλλάρου σφαῖραν:** Strabone è l'unico autore antico che menziona la sfera di Billaros. Tuttavia, non è difficile ravvisare qualche somiglianza con Cic. *Resp.* 1. 14 in cui L.F. Filo racconta che M. Claudio Marcello portò a Roma il planetario (*sphaeram*) di Archimede, parte del bottino ottenuto con la presa di Siracusa (212 a. C.). Non sono pervenute descrizioni dettagliate del planetario di Archimede. Solo in Cic., *Tusc.* 1. 63 si dice che Archimede unì in una sfera *lunae solis quinque errantium motus*. È probabile, dunque, che la sfera di Billaros fosse un planetario simile a quello di Archimede. Hultsch 1897 spiega che la sfera di Billaros illustrava l'apparente rotazione quotidiana della volta celeste intorno alla terra e, forse, (con speciali dispositivi meccanici) i movimenti dei pianeti. L'ipotesi formulata da Clarke (1999, 236) ripresa, con riserva, da Braund (2005a, 225-226), secondo cui sulla sfera di Billaros fossero rappresentati territori conquistati da Mitridate e quella che sarebbe stata l'estensione del suo regno in caso di vittoria contro Roma non trova conferma nelle fonti. In un contributo recente, Mastrocinque (2009) ha avanzato l'ipotesi che la sfera di Billaros vada identificata con la macchina di Anticitera. Non è da escludere la

possibilità che sulla sfera fosse rappresentata l'ecumene. In 2, 5, 10 R 284-286 (= Crates F134 Broggiato = 6 M = p. 66 W) Strabone dice che la rappresentazione più realistica dell'ecumene è la rappresentazione sferica delle terre emerse (ποιήσαντα σφαῖραν τὴν γῆν), come quella costruita da Cratete di Mallo (καθάπερ τὸν Κρατήτειον). Aujac (1969, 160) afferma che sebbene i planetari *à la* Archimede fossero ben più diffusi rispetto ai globi terrestri, ciò non esclude che Cratete potrebbe essere stato il primo a creare un globo terrestre. Sul planetario di Archimede vd. anche Ov. *Fast.* 6, 263 -283; Lact. *Inst.* 2, 5, 18; Claud. *Carm. Min.* 51 Hall (= 58 Birt). Sul Κρατήτειον vd. Berger 1891, 126; Nicolet 1989, 56.

**9 τὸν Αὐτόλυκον, Σθένειδος ἔργον:** oltre alla sfera di Billaros, Lucullo prese la statua di Autolico, eroe fondatore di Sinope, opera di Stennis di Olinto (IV secolo). In App. *Mith.* 83 e in Plu. *Luc.* 23, 3-6 si racconta Lucullo vide in sogno Autolico che gli disse di esser giunto per incontrarlo. van Ooteghem (1959, 113) ha spiegato che il sogno narrato nelle righe di Plutarco ed Appiano permette di identificare il rito dell'*evocatio* che spesso veniva compiuto prima della presa di una città. Il giorno seguente, nell'inseguire i Cilici che stavano per salpare, Lucullo scorse sulla riva una statua che si rivelò essere l'Autolico di Stennis. Su Stennis di Olinto vd. Paus. 6, 16, 8; 17, 5; Plin. *N.H.* 34, 51; 90; Lippold 1929.

**14-15 νοὶ δὲ καὶ Ῥωμαίων ἀποικίαν δέδεκται, καὶ μέρος τῆς πόλεως καὶ τῆς χώρας ἐκείνων ἐστί:** dopo la vittoria su Farnace II, Cesare avviò in Anatolia una politica di fondazione coloniale senza precedenti. Fondazioni di colonie vi furono a Sinope, che accolse la *Colonia Iulia Felix*, e a Eraclea Pontica, dove i coloni occuparono parte della città e del suo territorio (12, 3, 6 R426). L'antica città continuò ad esistere, sebbene danneggiata da Cotta nel 70, ed ottenne la libertà da Cesare, grazie alla mediazione di un illustre cittadino al servizio di Roma. La deduzione di colonie non fu limitata alla Cappadocia pontica: colonie vennero dedotte anche ad Apamea-Myrleia e a Parium, che ricevettero rispettivamente i nomi di *Colonia Iulia Concordia Myrleia* e *Colonia Iulia Pariana* (12, 4, 3 R 482; Plin. *NH* 5, 149). Le colonie di Parium, Sinope ed Apamea erano, certamente di diritto latino ed erano amministrate mediante un sistema governativo modellato su quello romano: i magistrati in capo al governo erano i *duoviri*, affiancati da due *aediles*; l'assemblea governativa era quella dei *decuriones*. Sulla *Colonia Iulia Sinopensis* vd. anche Plin. *NH* 6, 6. Il nome C(olonia) I(ulia) F(elix) compare in *CIL* III 6978; *IKSinope* 160 λαμπροτάτη

κολωνεία. Per le testimonianze numismatiche vd. Head 1911, 509. In generale vd. Broughton 1938, 582; Magie 1950, 415; Jones 1940, 61; 1961, 166; Sartre 2003, 241.

### 13 R 438 = C. 547

**30-31 ἡ Γαζηλωνίτις ...πεδιάς πᾶσα καὶ πάμφορος:** sul concetto di εὐδαιμονία vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6, 22.

**34-3 ταύτης δὲ τῆς χώρας τὴν μὲν ἔχουσιν Ἀμισηνοί, τὴν δ' ἔδωκε Δηιοτάρῳ Πομπήιος ... μέχρι Κολχίδος καὶ τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας:** dopo la vittoria su Mitridate, la parte più cospicua del territorio sottratto al re venne affidata ai tetrarchi galati: Deiotaro, tetrarca dei Tolistobogi, Brogitaro, tetrarca dei Trocni e al tetrarca dei Tectosagi, il cui nome è ignoto. I Galati venivano remunerati per il grande aiuto offerto a Roma durante le guerre mitridatiche. Cicerone ricordò nelle sue orazioni che Deiotaro aveva recato supporto a quasi tutti i generali Romani che avevano condotto una spedizione in Anatolia a partire dal 90: Silla, Murena, Servilio, Lucullo e, infine Pompeo (dopo aver combattuto al fianco di Silla e di Murena, Deiotaro si adoperò per contenere gli attacchi di Eumanco, nemico dei Galati inviato da Mitridate per sottomettere la Frigia, l'Isauria e la Pisidia: vd. Cicero, *Phil.* 11, 33; *Deiot.* 26, 37; *App. Mith.* 75; Payen 2020, 367-369). Quando Pompeo giunse in Anatolia e prese il comando delle operazioni militari, i Galati erano ormai dei fedeli alleati di Roma. Risulta chiaro, dunque, che essi non solo meritassero il riconoscimento, da parte di Roma, di buona parte dei territori un tempo appartenuti a Mitridate, ma anche che fossero i più adatti a garantire la sicurezza alla *provincia Bithynia*, cui era stato aggiunto il *Pontus*. Quando Deiotaro ricevette da Pompeo i territori conquistati durante le guerre mitridatiche era ormai anziano. La sua reputazione si basava sulla sua discendenza dalla stirpe tetrarchica dei Tolistobogi. Il suo palazzo regale aveva sede a Bloukion (od. Karalar), mentre il tesoro regale era conservato a Peion (od. Tabanlıoğlu Kale) (sulle fortezze di Deiotaro vd. Arik 1934, 130; Mitchell 1974). Pompeo non solo dichiarò Deiotaro quale figura di primo piano della Galazia, ma ampliò notevolmente i suoi possedimenti con la cessione della Gadilonits, della Farnakia, di Trapezunte e dell'Armenia Minore (vd. *B. Alex* 67, 1; van Ooteghem 1954, 248-249; Sartre 2003,

239-240; van Wijlick 2021, 5-6). In seguito alla riorganizzazione pompeiana dell'Anatolia, Deiotaro continuò a svolgere un ruolo difensivo che si rivelò determinante nell'arginare le incursioni partiche nel 51 (vd. Cic. *fam.* 15, 4, 5; *Att.* 5, 18, 2; Dąbrowa 2010, 125-126). In occasione della guerra fra Cesare e Pompeo, Deiotaro si schierò dalla parte del secondo, partecipando personalmente alla battaglia di Farsalo, a capo di un contingente di 600 cavalieri (vd. Caes. *Bell. Civ.* 3, 4; Vell. *Pat.* 2, 51, 1; Flor. 2, 13, 5; App. *BC* 2, 49, 71; Plu. *Pomp.* 73, 6; C. D. 41, 63, 3; Magie 1950, 402; 1256 n. 78; Osgood 2019, 142-143; *Introduzione* I, 79-82).

**3-5 καὶ τούτων ἄπέδειξεν αὐτὸν βασιλέα...Τολιστοβωγίους:** il riconoscimento di Deiotaro quale re dei Galati ebbe delle ricadute sul sistema tetrarchico galata. Le tre tribù dei Tolistobogi, dei Tectosagi e dei Trocmi erano capeggiate ognuna da quattro tetrarchi. Il sistema venne semplificato nominando un solo tetrarca per tribù. In tal modo, Deiotaro poté occupare una posizione di preminenza rispetto a suo figlio Brogitaro e al tetrarca dei Tectosagi (sulla concessione del titolo regale a Deiotaro vd. Cic. *Hars. Resp.* 29; *Deiot.* 10; *Phil.* 11, 94; *Div.* 11, 79; *B. Alex.* 67. Riguardo la concessione del titolo regale a Brogitaro vd. *BMC Galatia*, xvii, dove titolo di re compare su alcune monete d'argento con la legenda ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΒΡΟΓΙΤΑΡΟΥ ΦΙΛΟΡΟΜΑΙΟΣ. Nelle iscrizioni [*OGIS*, 349 = *IGR* 4, 1328 = I. *Kyme*, no. 15; *IGR* 4, 1683; I. *Didyma*. 475, 36] compare il titolo di τετράρχης. In generale vd. Magie 1950, 373; van Ooteghem 1954, 250). A partire dal 43, Deiotaro occupò anche la tetrarchia dei Tectosagi. In seguito alla morte del tetrarca dei Trocmi Brogitaro, Deiotaro occupò anche questa tetrarchia (vd. l'iscrizione funeraria di Deiotaro: *RECAM* 2, 188: [βασιλεὺς Δηϊόταρος Φιλο[πάτ]ωρ κ[αὶ Γ]αλατῶν καὶ Τολιστοβωγίων [κ]αὶ Τρόκμων τετράρχης ὁ ἐγ βασιλέως [Δ]ηϊοτάρου Φιλορωμαίου [κ]αὶ Γαλατῶν καὶ Τολιστοβωγίων [κ]αὶ Τρόκμων τετράρχο[υ] καὶ ἐγ βασιλίσσης Βερενίκης). Il potere quasi assoluto assunto da Deiotaro causò dei malumori in seno all'aristocrazia galata. Ne è una testimonianza il trattamento riservato da Cesare al tetrarca prima e dopo la battaglia di Zela. L'Armenia Minore, infatti, venne divisa fra Deiotaro e Ariobarzane III (vd. C.D. 41, 63; Adcock 1937). Ci sono buone ragioni per supporre che la spartizione di questo territorio strategico fra i due sovrani fu una soluzione al problema del crescente potere di Deiotaro: un potere non solo inaccettabile agli occhi dell'aristocrazia galata, ma anche pericoloso per gli interessi Romani. Deiotaro rimaneva un alleato prezioso per Roma, ma era pur sempre in contatto con Artavasde II, al quale si era legato con un'alleanza matrimoniale (Cic.

*Att. 5, 21, 2).* Affidare l'Armenia Minore a Deiotaro era, quanto meno, una scelta dissennata agli occhi di Cesare. Insomma, il ridimensionamento del potere di Deiotaro non va interpretato attraverso la lente della vendetta personale che Cesare avrebbe soddisfatto per punire l'ex alleato di Pompeo. Si trattò, semmai, di scelte dettate da una lucida riflessione circa gli equilibri da preservare in un'area difficile da controllare. Né si può escludere che gli stratagemmi di Cesare finalizzati a limitare il potere di Deiotaro non terminassero con la sua parziale esclusione dal dominio dell'Armenia Minore. È molto probabile che il noto processo a Deiotaro fosse una manovra dello stesso Cesare, - sostenuto da parte dell'aristocrazia galata - finalizzata a contenere le aspirazioni del tetrarca. Il processo ebbe luogo nel novembre del 45, dopo che una delegazione galata guidata da Castore II, figlio di Castore Tarcondario, giunse a Roma con l'accusa rivolta a Deiotaro di aver pianificato l'assassinio di Cesare. L'attentato si sarebbe dovuto consumare durante il soggiorno di Cesare nelle fortezze di a Bloukion e Peion, in Galazia, dopo la vittoria su Farnace. Il processo, nel quale Cicerone figura nelle vesti di difensore del re galata, si tenne nella dimora di Cesare. Il discorso in difesa di Deiotaro tenuto da Cicerone ritrae il re come alleato fedele di Roma e valente comandante; mette in risalto la forza militare che il re era stato in grado di mobilitare durante le guerre contro Mitridate; tenta di dissipare ogni movente che il re potrebbe aver avuto per attentare la vita di Cesare. Curiosamente, però, Cicerone omette di trattare l'argomento delle redistribuzioni territoriali, in particolare la spartizione dell'Armenia Minore e l'assegnazione della tetrarchia dei Trocni a Mitridate di Pergamo. Il processo terminò con un'assoluzione del re, grazie al supporto di importanti uomini di potere Romani con cui Deiotaro intratteneva relazioni di amicizia, come Bruto e Domizio Calvino (sul processo vd. Ritter 1969; Olshausen 1975). È legittimo supporre che l'istruzione del processo fosse finalizzata a gettare un'ombra di sfiducia sulla reputazione di un re che parte della classe dirigente romana, non senza interessi, sosteneva. In altre parole, Deiotaro, oltre che meno potente, doveva essere ricattabile: solo così si sarebbe potuta garantire la lealtà del re galata o, in caso contrario, una sua possibile deposizione, una volta intrapresa la campagna partica. Naturalmente, si tratta di una congettura: Cesare morì durante i preparativi per la spedizione partica e non c'è modo di appurare le sue reali intenzioni (sul rapporto tra Deiotaro e Roma vd. Sullivan 1980a, 914-915; 1990, 164-167; Syme 1995, 127-136; Coşkun 2021b).

**14 R 438-440 = C. 547**

**7-9: Μετὰ δὲ τῆν Γαδιλῶνα...Μιλησίους κτίσαι:** = Theopomp. *BNJ* 115 F 389. L'informazione riportata dal geografo sembra desunta dalla sezione relativa alle città situate sulla costa anatolica del Mar Nero del trentacinquesimo libro dei *Philippika* di Teopompo di Chio. Amiso (od. Samsun) fu fondata nel 564/3. Sulla fondazione una prima tradizione, seguita da Strabone, la vuole fondata dai Milesi, mentre quella attestata in Ps.- Scym. F 25 Marcotte che la vuole fondata dai Focesi (sulla cronologia della fondazione di Amiso vd. Marcotte 2000). La partecipazione dei Milesi alla fondazione della colonia è confermata dalle emissioni e dalle emergenze archeologiche relative alla città (vd. Boardman 1964, 266-268). Nel 436, la città ricevette dei coloni ateniesi guidati da Atenocle, nell'ambito della spedizione di Pericle nel Mar Nero e ricevette il nome di Pireo (Plu. *Per.* 20; *Luc.* 19; *App. Mith.* 8, 83; *Arr. Peripl. M. Eux.* 15. Sul sito di Amiso vd. *StudPont* 2, 111-123; Robert 1980, 191-201. Sulla fondazione di Amiso vd. Saprykin 1997, 25; Avram, Hind, Tsetskhladze 2004, 954-955; Tsetskhladze 2014)

**10 ἐπαυξῆσαι καππαδόκων ἄρχοντα:** fra κτίσαι e ἐπαυξῆσαι c'è una lacuna che coinvolge un'intera frase. Lasserre, rileggendo il brano nel palinsesto Vaticano gr. 2306 + 2061 A, propose la lezione Τιμάδην δ'ὕστερον ἐπαυξῆσαι (vd. Lasserre 1978). La lettura di Lasserre imporrebbe di contare tre fondazioni per Amiso. Debord (1999, 9) accetta la lettura di Lasserre e porta ad esempio il caso di Astakos (od. Baş İskele), in Bitinia, anche essa fondata tre volte (vd. 12, 4, 2 R 482. La lezione di Lasserre è accettata anche da de Callataÿ 2003). Tuttavia, su Timade non ci sono notizie storiche che permettano di preferire la lezione restituita da Lasserre (su Timade vd. Ballesteros Pastor 2006b, 390 n. 46).

**11 καὶ ταύτην κατέσχον οἱ βασιλεῖς:** durante il regno di Mitridate II (250-220), sono attestati rapporti fra il regno di Cappadocia pontica e Amiso. Memnone afferma che i cittadini di Eraclea inviarono scorte di grano ad Amiso, dove sarebbe stato più facile approvvigionarsi per gli uomini di Mitridate, allora alle prese con le invasioni operate dai Galati (Memn. *BNJ* 434 F 1, 16 καὶ ἀπορίας αὐτοῦς καταλαβούσης, ἀνελάμβανον οἱ ἀπὸ τῆς Ἡρακλείας, σῖτον εἰς Ἀμισὸν 1074 πέμποντες, ἐξ ἧς ῥᾶον ἦν τοὺς τοῦ Μιθριδάτου σιτηγεῖν ἑαυτοῖς καὶ ἐξακεῖσθαι τὴν ἔνδειαν). Non è possibile delineare i dettagli dei rapporti fra Amiso e Mitridate II. Mitridate I Ktistes era entrato nella cosiddetta Lega del Nord, al fianco di Eraclea e di altre città della costa anatolica (281) (cfr. *Introduzione*, I, 7). Tuttavia, il re non compare fra gli interlocutori del popolo di Eraclea, nel periodo successivo alla guerra contro Zipoites di Bitinia (279/278). Il

motivo alla base dell'invio delle scorte di grano resta, quindi, sconosciuto (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 9, 4 su cui vd. Saprykin 1997, 168; Bittner 1998 86; Mitchell 1993, 19, che vede nella benevolenza degli Eracleoti un gesto finalizzato al recupero di Amastri, ceduta da Eumene ad Ariobarzane di Cappadocia pontica [266-250]).

**12-13 Λεύκολλος δὲ καὶ ταύτην ἐπολιόρκησεν:** Lucullo assediò Amiso (od. Samsun) durante l'inverno del 72/71, quindi mosse verso Kabeira nella primavera del 71. Memnone (*BNJ* 434 F 1, 30) narra che dopo aver tentato invano di convincere gli Amiseni ad aprire le porte della città ai Romani, Lucullo si diresse ad Eupatoria. Qui si attardò nei preparativi dell'assedio, in modo che le sentinelle abbassassero la guardia. Ordinò, quindi, che fossero rubate le scale alle guardie poste a difesa delle mura in modo da poter entrare improvvisamente nella città. Dopo Eupatoria venne presa anche Amiso, che venne rasa al suolo. Una versione diversa è in Appiano (*Mith.* 115), il quale afferma che la città venne distrutta da Mitridate per essersi arresa ai Romani (Sull'assedio di Amiso vd. *Introduzione* I, 73-74; *App. Mith.* 78-79, 83, 115; *Plu., Luc.* 14, 15, 19; *Cic. Manil.* 21; *Sall. Hist.* 4, 13; *Memn. BNJ* 434 F 1, 3; *Eutr.* 4, 8. Traina 2012, 81. Sulla cronologia dell'assedio di Amiso vd. le integrazioni a Phlegon. *FGrHist* 257 F 12, 3 proposte da Reinach 1890, 336; Mcging 1986; 12-13; *contra* van Ooteghem 1959, 60-61 propone di datare l'inizio dell'assedio all'inverno del 73/72).

**13 Φάρνακης ἐκ Βοσπόρου διαβάς:** si tratta di Farnace II, figlio di Mitridate Eupatore, che Pompeo aveva ricompensato per l'assassinio del padre con il regno del Bosforo Cimmerio, nominandolo φίλος e σύμμακος (sulla morte di Mitridate Eupatore esistono due tradizioni. Il suicidio del re è riportato in *App. Mith.* 111, 537-539; *Plu. Pomp.* 41,5; *C. D.* 37, 10, 4; *Flor.* 1, 40, 26; *Liv. per.* 102; *Oros.* 6, 5, 6; *Vir. Ill.* 76, 8; *Eutr.* 6, 12, 3; *Fest. Brev.* 16, 1; *Iust.* 37, 1, 9; *Gell. NA* 17, 16, 5; *Paus.* 3, 23, 5; *Val. Max.* 9, 2 *ext.* 3. Farnace è accusato di aver assassinato il padre in: *Jos. AJ* 14, 3, 4; *Zonar.* 5, 6; 10.5; *Schol. Bern. Lucan.* 1.336; *Schol. Juv. Sat.* 14, 252, 2. Su Farnace φίλος e σύμμακος vd. *App. Mith.* 113, 555). Attribuitosi il titolo di βασιλεὺς βασιλέων, Farnace cercò di riacquisire i territori paterni in Asia, approfittando della crisi apertasi con la guerra civile fra Cesare e Pompeo (sulla titolatura di Farnace vd. *CIRB* 28 [= Β βασιλ]εὺς βασιλέων] [μέ]γας Φαρνάκ[ης] [Ἄρ]τέμιδι συμ[βούλῳ]; Primo 2010, 160; Muccioli 2013, 276; Ballesteros Pastor 2017. Sulla monetazione con legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΜΕΓΑΛΟΥ ΦΑΡΝΑΚΟΥ vd. Golenko Karyszkowski

1972, 27; Ballesteros Pastor 2021, 187-188). Potendo contare anche sulle truppe fornite dai nomadi stanziati fra la Meotide e il Caspio, cioè gli Aorsi e i Siraci, il re scese lungo le coste del Mar Nero. Dopo aver preso Sinope si diresse verso oriente fino in Colchide, per poi invadere l'Armenia Minore e la Cappadocia, regioni governate rispettivamente da Deiotaro ed Ariobarzane III (sui contingenti forniti dagli Aorsi e dai Siraci vd. 11, 5, 8 R 328 Ἀβέακος μὲν οὖν ὁ τῶν Σιράκων βασιλεύς, ἠνίκα Φαρνάκης τὸν Βόσπορον εἶχε, δύο μυριάδας ἰππέων ἔστειλλε, Σπαδίνης δ' ὁ τῶν Ἀόρσων καὶ εἴκοσιν, οἱ δὲ ἄνω Ἄορσοι καὶ πλείονας. Sull'acquisizione della Colchide vd. C. D. 42, 45, 3; Braund 1994, 147-149. Strabone riporta le tappe principali della campagna di Farnace II vd. Strabone registra alcune tappe della campagna di Farnace: vd. 11, 2, 11 R 298 [la Colchide]; 2, 17 R 304-6 [il saccheggio del santuario di Leukothea su cui vd Coşkun 2021c]). Domizio Calvino, giunto in Anatolia, associò alla *Legio XXXVI* i contingenti messi a disposizione da Deiotaro e Ariobarzane III: il primo fornì una legione armata alla romana e cento cavalieri, il secondo cento cavalieri (sull'arrivo di Domizio Calvino vd. *B. Alex.* 34, 3. Sulle truppe ausiliarie fornite da Deiotaro e Ariobarzane vd. *Cic. Att.* 4, 1, 14; 5, 18, 2; *fam.* 15, 1, 6; 2, 2; 4, 5. Esse formarono il nucleo di quella che dopo la creazione della *provincia Galatia* [25] sarebbe diventata la *Legio XXII Deiotariana*, vd. Brunt 1971, 506; Le Bohec 1989, 24-25; 38-41; Cresci Marrone-Culasso Gastaldi 2018, 413-415). Nell'autunno del 48, Domizio Calvino, partito da Comana, si diresse contro Farnace. Rifiutate le offerte di negoziato che il re del Bosforo fece pervenire tramite i suoi ambasciatori, Calvino si accampò a sette miglia da Nikopolis, in Armenia Minore (su Nikopolis vd. 12, 3, 28 R 462). Fu qui che giunsero i messaggeri inviati da Cesare con il messaggio che invitava il comandante romano ad affrettarsi di persona ad Alessandria. Calvino, non potendo levare l'accampamento senza temere rappresaglie da parte degli avversari e, soprattutto, spinto dalla necessità di raggiungere Cesare che versava in gravi difficoltà, decise di affrontare Farnace in tempi brevissimi. La battaglia si concluse con una pesante sconfitta per i Romani: Calvino raccolse i brandelli dell'esercito e riuniti si ritirò in Asia Minore, mentre Farnace, inorgoglitosi per la vittoria, acquisì altri territori sulla costa anatolica del Mar Nero, fra cui Amiso. Siccome la città aveva opposto una strenua resistenza, dopo averla conquistata Farnace la saccheggiò (*B. Alex.*, 40; vd. anche *Liv. per.* 112; *Suet. Caes.* 36; *Plu. Caes.* 50, 1; *App. Mith.* 120; *BC* 2, 91; C.D. 42, 42, 2-3. Su Domizio Calvino vd. Carlsen 2008).

**14 ἐλευθερωθεῖσαν δ' ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Θεοῦ:** Amiso venne liberata da Cesare nel 47, dopo la vittoria di Zela (od. Zile) del 2 agosto dello stesso anno. con al suo fianco la legione VI e le truppe messe a disposizione da Deiotaro e Ariobarzane III, Cesare andò scontro con Farnace. Quest'ultimo cercò subito di aprire le trattative, facendo leva sul fatto di non aver parteggiato in favore di Pompeo a Farsalo (vd. *B. Alex.*, 69. Sulla posizione neutrale di Farnace durante la guerra fra Cesare e Pompeo cfr. C.D. 41, 63, 3). Cesare neutralizzò facilmente le argomentazioni di Farnace con un rimando alla propria inclinazione ad usare la clemenza con i supplici (*supplicibus ignoscere*) e rivendicando la propria vittoria a Farsalo, su cui la neutralità di Farnace non aveva avuto alcuna influenza. Cesare, comunque, pare aver preso sul serio le intenzioni di Farnace e gli fece sapere che si sarebbe giunti ad una composizione pacifica del conflitto se si fosse ritirato dal Ponto, se avesse liberato i prigionieri Romani e gli alleati, se gli avesse reso in omaggio *munera ac dona quae bene rebus gestis imperatores ab amicis accipere consuessent* (*B. Alex* 70-1). In altre parole, a Farnace veniva chiesto di rientrare nei ranghi di *amicus* di Roma. Lo scontro segnò un'ulteriore prova di *celeritas* cesariana accompagnata dalla vittoria lì dove vent'anni prima Triario, il luogotenente di Lucullo, aveva subito un'amara sconfitta da parte di Mitridate Eupatore (vd. *B. Alex.* 77 *quod maximum bellum tanta celeritate confecerat*; *Suet. Iul.* 35, 1; *Plu. Caes.* 50,1; *App. Mith.* 110-111; *BC* 2, 91; C.D. 42, 47, 2 ἐκπλαγεῖς οὖν ὁ βάρβαρος).

**14-15 παρέδωκεν Ἀντώνιος βασιλεῦσιν...ὁ τύραννος Στράτων κακῶς αὐτὴν διέθηκεν:** Amiso e il suo territorio rientrarono nel regno affidato da Antonio a Dario (39), figlio di Mitridate e successivamente a Polemone (vd. nota a 3, 29 R 462-464). Strabone menziona il tiranno Stratone, sul quale non si hanno notizie (vd. Sullivan 1990, 160-161).

**15 R 440 = C. 547-8**

**23-32 ἄλλος δὲ τούτῳ πάριτος ῥέων ...τὸ Ποντικὸν πέλαγος:** sui fiumi Iris e Lykos vd. nota a 12, 3, 30 R 464. Sulla denominazione τὸ Ποντικὸν πέλαγος vd. *Introduzione* III, 120.

#### 16 R 440-2 = C. 548

**14 γραμματικὸς δὲ Τυραννίων, οὗ ἡμεῖς ἠκροασάμεθα:** fra gli uomini illustri di Amiso Strabone include il grammatico Tirannione, proprietario di buona parte delle biblioteche di Aristotele e di Teofrasto (13, 1, 54). Non stupisce che Strabone frequentasse le lezioni dell'amiseno, visti i suoi interessi in campo geografico (vd. Cic. *ad Att.* 26). Su Tirannione vd. Dana 2011, 229-233.

#### 17 R 422 = C. 548

**Καὶ μετὰ ταῦτα ἡ Τραπεζοῦς...παραλίας:** la descrizione della costa anatolica del Mar Nero termina con Trapezunte, città di tradizione greca, la cui fondazione risale al periodo precedente il 756. A partire dall'87, Trapezunte entrò a far parte dei territori di Mitridate VI Eupatore. Dopo la dissoluzione del regno, la città rientrò nei territori assegnati al tetrarca Deiotaro e, in seguito, alla morte di quest'ultimo la città conobbe il dominio di Dario e di Farnace II. Nel 38, la città rientrò nel regno di Polemone I. Infine, nel 64 d. C., la città venne inglobata nell'impero romano insieme alla provincia del *Pontus Polemoniacus*. È a partire da questa fase che Roma poté sfruttare tutto il potenziale strategico di questo centro, che divenne la base della *Classis Pontica*. Su tutto ciò vd. Silberman 1995, XII-XVII; Mitford 1980, 1187-1188; Olshausen 1980.

#### 18 R 442-44 = C. 548-9

**διήκει δὲ διὰ τούτων ὃ τε Σκυδίσσης:** il monte Skydises, la cui identificazione resta dubbia, si tende a identificarlo con l'attuale Kaçka Dağ, a sud-est di Trapezunte, che con l'altezza di 3.939 m. è la vetta più alta della costa anatolica. Lo Skydises si univa ai Monti dei Moschoi, che costituivano il confine sud-occidentale dell'Iberia caucasica (sull'identificazione dello Skydises vd. Roller 2018, 704-705).

**32-1 ὁ Παρυάδρης ὁ μέχρι τῆς μικρᾶς Ἀρμενίας ...τόπων διατείνων:** stando alla descrizione di Strabone, il Paryadres corrisponde alle catene montuose che si estendono a partire dall'entroterra di Themiskyra (od. Terme) fino all'Armenia Minore. Si tratta, in direzione est-ovest, dell'od. Canik Dağlari, Giresun Dağlari, e Doğu Karadeniz Dağlari. Sul limite occidentale del Paryadres vd. Marciak 2017, 19-20.

**1-8 εἰσὶ δ'ἅπαντες ...Βύζηρης:** l'aneddoto che vede protagonisti degli Eptakometai va contestualizzato nel fallito tentativo di Pompeo di inseguire Mitridate fino al

Bosforo Cimmerio, per poi rientrare in Armenia Minore. Probabilmente, in questo brano il geografo rielabora notizie tratte dall'opera di Teofane di Mitilene sulla campagna orientale di Pompeo: vd. nota a 12, 3, 28 R 460, 17-19; *Introduzione*, III, 113-114. L'etnonimo Mosynoikoi è plasmato a partire dal termine indigeno *mosynes*, che indica delle torri di legno su cui erano montate delle piattaforme: vd. Xen. *An.* 5, 4, 26; Apoll. Rhod. 2, 379.

### **19 R 444 = C. 549-27 R 3, 458 = C. 555**

La descrizione dell'entroterra del Ponto s'interrompe per lasciare spazio ad un'ampia sezione dedicata a risolvere il problema relativo alla localizzazione dei Chalybes (2, 856-857). A tale scopo, Strabone svolge una serrata critica delle posizioni degli storici antichi e degli esegeti di Omero Apollodoro di Atene e di Demetrio di Skepsis. Sin dai tempi più antichi, storici e geografi (Ecateo, Erodoto, Tuciddide, Ippia, Ellanico) affrontarono lo studio della *παλαιά ιστορία* attingendo al repositorio della memoria storica e culturale greca: Omero. L'indisponibilità di materiale epigrafico di età arcaica, la ferma convinzione della storicità del mito e la *paidèia* fondata sull'*epos*, determinarono le condizioni culturali per cui l'esegesi omerica divenne uno dei pilastri del metodo storico-geografico. La discussione intorno all'identificazione e all'ubicazione dei toponimi e degli etnici omerici è ben testimoniata dai frammenti di Ecateo, Acusilao, Ellanico. Il confronto fra il mondo descritto dall'*epos* e l'ecumene offriva ai primi logografi la possibilità di storicizzare le fasi più antiche della propria civiltà. L'epica, inoltre, alimentava il dibattito attorno ad alcune questioni geografiche, emerse in seguito all'incremento delle conoscenze geografiche, frutto dei movimenti coloniali greci e fenici di epoca arcaica. A tal proposito, basti menzionare il dibattito sorto attorno alla tesi dell'insularità dell'ecumene, circondata dal fiume Oceano, rifiutata da Erodoto sulla base della sua indimostrabilità (vd. Hdt. 4, 8; 36. Sui poemi omerici come fondamento dell'insularità dell'ecumene vd. 1, 1, 4-7 R 4-10; Janni 2016). Questioni del genere, che coinvolgevano allo stesso tempo metodo e conoscenze, trovarono una formulazione più articolata nella prima età ellenistica, finendo per coinvolgere i principali protagonisti della vita intellettuale dell'epoca. Fu, infatti, Eratostene a negare ogni validità nel campo geografica alla poesia omerica. La poesia, sosteneva, mira al piacere e non all'insegnamento (1, 2, 3 = Eratosth. I A, 20 Berger ποιητὴν γὰρ ἔφη πάντα στοχάζεσθαι ψυχαγωγίας, οὐ διδασκαλίας; cfr. 1, 2, 12 = Eratosth I A, 12 Berger). Si trattava, evidentemente, di rivendicare la geografia –

intesa come studio e rappresentazione dello spazio abitato – quale scienza autonoma rispetto alle altre discipline. Nel solco della tradizione inaugurata da Eratostene si sviluppò anche l'esegesi al testo di Omero praticata dai grammatici. Se storici e geografi ricorrevano ad Omero per la toponomastica e per la localizzazione delle realtà geografiche menzionate dal Poeta, l'interesse dei grammatici era volto anche alla spiegazione delle forme linguistiche arcaiche presenti nei poemi. Dunque, non deve stupire che la polemica di Strabone in difesa di Omero si rivolga soprattutto a Eratostene, non a caso principale destinatario delle critiche formulate dal geografo e ai commentatori del testo omerico come Apollodoro di Atene e Demetrio di Skepsis. Nei *Geographikà*, la figura di Omero ricopre un ruolo di straordinaria importanza. Già nei *Prolegomena* Strabone attribuisce alla figura e all'opera di Omero un rilievo considerevole: egli ritiene necessario difendere quello che veniva considerato da una lunga tradizione il primo geografo (1, 1, 1 R 2; 11 R 14-16. Vd. Aujac-Lasserre 1969, 11-16; Prontera 1984, 211-216). Strabone arriva a citare il Poeta più di settecento volte (vd. Kahles 1976, 200) e molte delle sezioni dei libri dedicati alla Grecia (7-10) e alla Troade (13) assumono, come la sezione presente, i connotati del commento geografico ai poemi omerici. Le argomentazioni proposte dal geografo sono tutte a difesa di Omero e l'accurata analisi di singole sezioni, versi o parole del Poeta, è finalizzata a cogliere i tratti principali dell'ecumene in età eroica, in armonia con la tendenza propria dell'autore dei *Geographikà* a operare la descrizione dei vari territori in una prospettiva storica. I temi ricorrenti nelle controversie con i commentatori di Omero sono: a) le conoscenze del Poeta in materia geografica (cfr. 1, 1, 2-9 R 2-12); b) problemi di costituzione del testo omerico (cfr. 8, 3, 5-6 R 402-406; 10, 2, 10-11 R 182-186; 14, 2, 28 R 78-80); c) la corretta localizzazione dei toponimi e degli etnici citati nei poemi (cfr. 13, 1, 45 R 586-88). Ovviamente, la discussione dei problemi omerici non va considerata sterile compilazione antiquaria. Come dimostrano ampie sezioni dei *Prolegomena*, la rivalutazione di Omero si inserisce nel tentativo di riproporre la sua opera sul piano della *paideia*. Tentativo, questo, che era già stato operato da Polibio e da Posidonio e al quale Strabone era incoraggiato dall'attualità degli studi omerici nella Roma tardorepubblicana e augustea: Cesare, Antonio e Augusto avevano portato a Roma numerosi filologi greci, che promuovevano intensi scambi culturali fra l'Asia Minore, Rodi, Alessandria e Roma (su tutto ciò cfr. Biraschi 2000; Trachsel 2017). A testimonianza dell'importanza degli studi omerici a Roma, anche in ambito geografico, si può menzionare il caso di Pomponio Mela. In un passaggio della sua *Chorographia* (3, 45, 1), trattando della teoria geografica

dell'ecumene circondata dal mare esterno, Mela avvalorata mediante la menzione di Omero la testimonianza più recente di Cornelio Nepote. Sul rapporto fra Pomponio Mela e Omero vd. Traina 2020.

### 19 R 444 = C. 549

La sezione si apre con una sintetica descrizione del territorio abitato dai Caldei, di cui Strabone riporta l'antica denominazione Χάλυβες. Questo popolo, afferma il geografo, trae le sue risorse dalla pesca e dalle miniere di ferro e argento. Particolarmente proficua è la pesca delle palamite e dei delfini. Il sostantivo κορδύλη è, probabilmente una variante regionale per σκορδύλη che da Arist. *HA* 6, 17 risulta essere il tonno giovane. Infine, il commercio del grasso del delfino era stato già descritto da Senofonte (vd. Xen. *An.* 5, 4, 28).

**11 Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο:** noti per la loro straordinaria abilità nella lavorazione del ferro, i Chalybes sono ben attestati nella tradizione greca e romana. Essi compaiono in un frammento di Ecatèo di Mileto quale ἔθνος confinante a sud degli Armeni (Hecat.*BNJ* 1 F 203 = St.Byz. s.v. Χάλυβες; Χαλύβοισι πρὸς νότον Ἀρμένιοι ὁμουρέουσι). Il primo legame fra i Chalybes e la siderurgia è attestato in Eschilo che in PV 714 li definisce σιδηροτέκτονες (cfr. *Th.* 727-731). Sui Χάλυβες nella tradizione greca e latina vd. Bittarello 2016, 519-532.

### 20 R 444-6 = C. 549-50

**23- 28 Τούτους οὖν οἶμαι λέγειν...λεγομένων ἀντὶ Χαλύβων:** alla menzione dei Chalybes segue subito il riscontro del testo omerico. Si tratta di *Il.* 2, 856-857, dove sono menzionati gli Halizonoi, provenienti da Alybe, una località presso la quale «nasce l'argento» (ὄθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη). Nel testo omerico, gli Halizonoi sono menzionati subito dopo i Paflagoni fra gli altri alleati dei Troiani e il geografo, anche sulla base della presenza delle miniere d'argento, non può che localizzare i suoi Χάλυβες in Paflagonia. Tuttavia, nel verso si legge τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης e questo rende problematica l'associazione di Ἀλύβη con i Χάλυβες. A tal proposito il geografo suggerisce due ipotesi: a) il testo, originariamente, recava la lezione ἐξ Χάλυβης, ossia «da Chalybe», successivamente modificata in ἐξ Ἀλύβης; b) ci sarebbe stato un passaggio dall'etnico Ἄλυβες a Χάλυβες e quindi a Χαλδαῖοι. L'argomentazione di

quest'ultima ipotesi passa attraverso numerosi esempi di etnici modificatisi nel tempo, fra i quali i nomi dei Traci, a proposito dei quali viene invocata l'autorevole testimonianza di Archiloco (F5). A proposito della mutazione che da Ἄλυβες avrebbe portato a Χάλυβες è stato notato che la presenza di una consonante aspirata e la presenza dello spirito aspro all'inizio di un vocabolo straniero traslitterato sono, sostanzialmente, equivalenti. Infatti, gli studiosi tendono a considerare Ἀλύβη la forma greca di un toponimo ittita, sopravvissuto nell'epos dalla memoria di XIII secolo (vd. Simpson-Lazenby 1970, 177). Le ricerche archeologiche hanno messo in evidenza che la regione bagnata dall'Halys è, in effetti, ricca di vene metallifere e non mancano le testimonianze di contatti fra Ittiti e Micenei proprio in quest'area. A tal proposito è possibile richiamare anche argomenti di natura linguistica, che confortano questa ricostruzione. Infatti, è stato notato che i nomi greci per indicare il bronzo e l'acciaio sembrano essere delle forme greche di vocaboli originari del tratto di costa del Mar Nero che dal Caucaso giunge fino alla Cappadocia pontica. L'etimologia di χαλκός, che in greco designa il rame e il bronzo, è incerta, sebbene si tenda a collocare l'origine di questo vocabolo in area pontica. Di più sicura derivazione sembra essere il sostantivo χάλυψ (acciaio), chiaramente corradicale dell'etnico Χάλυβες. Questo termine, infatti, sembrerebbe essere la forma greca dell'ittita e pan-anatolico *hapalki*, indicante il ferro (vd. Laroche 1973; cfr. Chantraine 1968, s.v. Χάλυβες; Camassa 1984, 163-164). Questi elementi permettono di accordare fiducia alla versione tramandata dal passo omerico e all'analisi che Strabone svolge nei paragrafi seguenti. Su tutto ciò vd. Camassa 1984; Halleux 2007; Manoledakis 2013; Bittarello 2016, 513-517.

## 21 R 446-8 = C. 550

**9-12 οἱ μὲν μεταγράφουσιν...καὶ Εὐδοξὸς κατεφλάρησαν ἡμῶν:** Strabone passa ad elencare gli emendamenti apportati al testo omerico. Fra queste, la prima che viene discussa è quella che corregge l'omerico Ἀλιζώνων in Ἀλαζώνων. Gli Alazones sono una popolazione che taluni chiamano Sciti e Kallipidai. Infatti, Erodoto (4, 17) include gli Alazones fra gli Sciti ἀροτήρες, i quali vivono a ovest del fiume Boristene (od. Dnepr). A Erodoto fanno seguito Ellanico di Lesbo (*BNJ* 4 F 186) e Eudosso di Cnido (F 345 Lasserre). L'atteggiamento critico di Strabone, sottolineato in questo brano dal verbo κατεφλάρησαν, colpisce indistintamente gli storici antichi. L'argomento alla base di quello che sembrerebbe un attacco gratuito è esposto in maniera più

circostanziata in 11, 6, 3 R 330. In questo brano, Strabone afferma che il successo dei mitografi avrebbe spinto gli autori di opere storiografiche (συγγραφεῖς) a scrivere per diletta, presentando delle opere che di storico avevano solo la forma (ἐν ἱστορίας σχήματι), ma nessun riscontro reale con le cose viste, sentite (ἃ μηδέποτε μήτε εἶδον μήτε ἤκουσαν). Più facile sarebbe – conclude il geografo – credere a Omero o Esiodo, piuttosto che a Ctesia, Ellanico, e Erodoto o altri autori simili. Il concetto espresso da Strabone va iscritto in una tradizione che risale a Tucidide. In Th. 1, 21, lo storico ateniese afferma che solo coloro che si baseranno sulle testimonianze da lui stesso addotte e non presteranno fede alle celebrazioni dei poeti (ὡς ποιητὰ ὑμνῆκασι) e alle narrazioni dei logografi, composte più per diletta l’ascolto che per svelare la verità (ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῆ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον), non cadranno in errore. Tuttavia, più vicino alle istanze di Strabone sembra essere Polibio. In Plb. 4, 40, lo storico acheo sostiene l’inutilità di adoperare come testimoni i poeti e i mitografi su questioni più controverse. Fra queste, afferma lo storico, vi è la questione relativa alla scomparsa del Ponto Eusino, che, come la Meotide, si colmerà di terra. Che Strabone, in 11, 6, 3 R 330, avesse a mente il ragionamento svolto in Plb. 4, 40 sembra confermato dal comune richiamo ai mitografi e dal fatto che lo storico acheo porti a esempio l’area del Mar Nero. Tuttavia, l’adesione di Strabone alla critica dei logografi risulta essere un elemento basilare del suo metodo e non è relegato a una singola questione. Infatti, la critica, oltre a colpire gli storici antichi, è rivolta a quanti, come Eratostene e Apollodoro, sostenevano una maggiore affidabilità degli autori più recenti rispetto agli autori più antichi, il primo dei quali è Omero, in relazione ai paesi più lontani dalla Grecia. Su tutto ciò vd. Sechi 1990, 149-162; Biraschi 2000, 49; Nicolai-Traina 2000a, 119 n. 102; Ambaglio 2000, 80-81; Prontera 2011, 75-76; Raschieri 2013; Manoledakis 2013, 25-26. Sulle citazioni degli storici nei libri 11-14 dei *Geographikà* vd. Ambaglio 2005-2006.

**13- 14 οὐδ’ Ἀμαζῶνας ... καθάπερ Ἔφορος νομίζει:** = *BNJ* 70 F 114. Strabone passa a discutere la proposta di Eforo di Cuma. Costui colloca gli Amazones fra la Misia, la Lidia e la Caria. Il problema, dal punto di vista di Strabone, risiede nel fatto che nella zona indicata dallo storico cumano non vi è né un centro denominato Alybe, né le miniere argentifere dei Chalybes.

**22 R 448-50 = C. 551**

**21-27 ταῦτα μὲν ἀπολύεται τῆ μεταγραφῆ... σχεδιασμῶ ἕοικεν:** alle argomentazioni di tipo geografico (l’assenza di Alybe e delle miniere argentifere) fa

seguito il rifiuto dell'emendamento a *Il.* 857 proposto da Eforo. L'attacco, in questo caso, non è rivolto soltanto sul piano degli argomenti addotti dallo storico cumano, ma anche sul piano metodologico. Eforo, infatti, è stato costretto ad emendare il testo per far fronte alle grandi contraddizioni che emergevano dalla sua ipotesi. Strabone, al contrario, non ammette che il testo omerico venga modificato per risolvere le contraddizioni che emergono dalle proprie convinzioni o dall'intervento di elementi esterni alla testimonianza del Poeta. Su tutto ciò vd. Nicolai 2005-2006, 66-67.

**27 ὁ δὲ Σκήψιος οὔτε τὴν τούτου δόξαν ἔοικεν ἀποδεξάμενος ... τοῖς Μακεδονικοῖς:** dopo la critica della proposta di Eforo, Strabone passa ad analizzare quella di Demetrio di Skepsis. Costui, afferma il geografo, non si allinea né alle opinioni precedentemente esposte né a quella di coloro che collocano gli Halizonoi nei pressi della Pallene (vd. 7, fr. 27 R 384), ma piuttosto a quelle di Ecateo di Mileto, di Menecrate di Elea e di Palefato. Gli argomenti che Strabone usa per confutare le opinioni di costoro sono gli stessi che si sono visti nel caso di Eforo. Nella regione di Myrleia, infatti, è impossibile trovare delle miniere argentifere e, per eliminare questa contraddizione, anche costoro finiscono per modificare il testo di Omero.

**ὁ δὲ Σκήψιος:** Demetrio di Skepsis (od. Kurşunlu Tepe) fu un grammatico operante presso la corte di Pergamo durante la prima metà del II secolo. Allineandosi alla prassi inaugurata da Aristarco di Samotracia, scrisse il *Τρωϊκὸς Διάκοσμος*, un commento in trenta libri a *Il.* 2, 816-877, destinando uno spazio e una rilevanza considerevole alle questioni erudite e topografiche. L'opera di Demetrio sarà la fonte principale di Apollodoro di Atene, autore di un commento al *Catalogo delle navi* (*Νεῶν Κατάλογος*). Strabone attinse ampiamente all'opera di Demetrio in 13, 1, la sezione dei *Geographikà* dedicata alla Troade, pur prendendone le distanze a proposito dell'identificazione della Ilio omerica (13, 1, 26-27 R 560-4). Su Demetrio di Skepsis vd. Pfeiffer 1968, 249-257. Sul rapporto fra Demetrio di Skepsis e Strabone vd. Biraschi 2000, 55-58; Nicolai 2005-2006, 57-59; Trachsel 2021, 158-179.

**33 ποταμὸς δ' Ὀδρύσσης... τῶν Κυζικηνῶν:** la Mygdonia è una regione storica dell'Asia Minore nord-occidentale il cui nome deriva da quello della popolazione tracia dei Mygdones che, come i Doliones e i Mysi (Mysia), migrarono nella parte nord-occidentale dell'Asia Minore nel XII secolo. L'area in cui si stabilirono era delimitata a nord-ovest dal lago Daskylitis (od. Kuş Gölü), a nord-est da Myrleia; a sud-ovest i loro insediamenti arrivavano fino all'Olimpo di Mysia (od. Uludağ), a sud-ovest il territorio confinava con la Lidia (Strab. 13,8,10; Lidia). La pianura nei pressi della

quale sorgeva l'Alazia menzionata da Ecateo è quella attraversata dall'od. Nilüfer Çayı. Sulla Mygdonia vd. Schwertheim- Olshausen 2006.

**4 ó δὲ Μενεκράτης ...ἔθνος:** il nome di Menecrate è noto soltanto dai *Geographikà* di Strabone, nei quali sono conservati gli unici tre frammenti di questo autore (FHG 2, 342 = 12, 3, 22 R 448; 8, 3 R 506; 13, 3, 2 R 634). Dal presente brano si ricava che Menecrate scrisse una Ἑλλησποντιακὴ περίοδος e da 13, 3, 2 R 634 si deduce che scrisse un trattato περὶ κτίσεις. Su Menecrate di Elea vd. cfr. Dueck 2020.

**7-9 ó δὲ Παλαίφατός φησιν...στρατεῦσαι:** = *BNJ* 44 F 4. Sebbene noto come Palefato d'Atene, il luogo di origine di questo personaggio resta sconosciuto, mentre il suo periodo di attività si data al IV secolo (vd. *BNJ* 44 T 2).

**23 R 451-2 = C. 551-552**

**28-30 συγχωρήσας γὰρ ὄτι...καθάπερ τὰ σιδηρεῖα:** vd. nota a 12, 3, 26 R 456-8.

**24 R 452-4 = C. 552**

Conclusa la critica delle posizioni di Demetrio di Skepsis, Strabone dedica questo paragrafo e il seguente alla confutazione delle opinioni che Apollodoro di Atene in merito alla localizzazione degli Halizonoi omerici. In particolare, si tratta di stabilire se il fiume Halys segnava il confine fra l'Asia Minore e il resto del continente già in età eroica. Il brano permette di ricostruire le posizioni che Apollodoro aveva espresso nel suo Τρωϊκὸς Διάκοσμος, parte del Νεῶν Κατάλογος, nel quale metteva a frutto i dati raccolti e discussi da Eratostene e Demetrio di Skepsis in un'ampia trattazione delle questioni di geografia storica poste da *Il. 2*, II, 494-759; 816-877 (vd. Pfeiffer 1968, 259-266; Montanari 1993, 276-277).

**9-13 Πρὸς Ἀπολλόδωρον...ἐκ τῆς περαιῆς τοῦ Ἄλυος:** la prima critica rivolta ad Apollodoro riguarda il fatto che quest'ultimo non ammette che a Troia giunsero contingenti alleati anche dai territori al di là del fiume Halys. Secondo Erodoto (1, 72) il fiume Halys segnava il confine fra κάτω e ἄνω Ἀσίας (vd. nota a 12, 9 R 430-2). Sulla base del verso omerico, Allen (1921, 160-161) ha dato credito all'opinione di Strabone. Egli afferma che è ragionevole pensare che già in età eroica l'Halys segnasse il confine della Paflagonia. Non a caso, gli Halizonoi sono menzionati nel *Catalogo* omerico dopo i Paflagoni (*Il. 2*, 851-855) e l'avverbio τηλόθεν starebbe ad indicare proprio la posizione di questo ἔθνος oltre il confine segnato dall'Halys. Sulla base di questa ricostruzione, la misteriosa Alybe è stata identificata con l'ittita *Khaly-wa*, «la

terra dell'Halys». Tuttavia Huxley (1960, 34-35) ha posto in evidenza che il nome ittita dell'Halys era *Maraššantija* e ha suggerito di identificare Alybe con l'ittita *Haluuu*, che ricorre nella lista degli alleati di Aššuva sconfitti da Tuḫaliašš IV (1270-1209). Su tutto ciò vd. Simpson-Lazenby 1972, 180-182; Camassa 1984, 161.

**19-29 ἡ πολεμήσοντας ...οὐδὲν ἐκωλύοντο, οἶμαι, συμμαχεῖν:** l'argomentazione di Strabone procede in una serrata analisi delle testimonianze presenti nel testo omerico (*Il.* 3, 187-189). La strategia esegetica adottata dal geografo, per mettere in luce le contraddizioni in cui incorre Apollodoro, è quella espresso dal tradizionale precetto Ὅμηρον ἐξ Ὀμήρου σαφηνίζειν. La graduale fusione delle questioni legate alla costituzione del testo omerico con quelle legate agli aspetti interpretativi trovò la sua espressione più caratteristica nel principio, riconducibile ad Aristarco di Samotracia, secondo il quale un autore, in questo caso Omero, è il miglior interprete di sé stesso. Strabone, dunque, menziona dei versi, desunti dal terzo canto dell'*Iliade*, che dimostrano come, a differenza di quanto sostenuto da Apollodoro, fosse possibile che dei popoli giungessero a Troia dai territori al di là dell'Halys. Su tutto ciò vd. Pfeiffer 1968, 225-227; Wilson 1971; Porter 1992, 70-85; Montana 2015, 92-93.

**25 R 454-56 = C. 552-3**

**33-36 Μαιάνδριος ...περὶ τὸν τοῦ Ἀδρίου μυχόν:** = *BNJ* 491-492 F 4.

**ἐκ τῶν Λευκοσύρων ...τοὺς Ἐνετοὺς ὀρμηθέντας:** sui Leukosyroi e gli Enetoi vd. le note a 12, 3, 8 R 428-30; 9 R 430-2.

**26 R 456-8 = C. 553**

**12-19 Εἴρηται δ' αὐτῷ που ...οὐ λέγει τὰς μήπω συνωκισμένας οὐδὲν θαυμαστόν:** la critica puntuale rivolta a Demetrio di Skepsis e a Apollodoro di Atene si evolve in una generale riflessione sulla conoscenza che Omero aveva del Ponto Eusino. Apollodoro accusava Omero di non conoscere i Paflagoni che abitavano le coste del Mar Nero. Una posizione, questa, che Strabone aveva discusso in 7, 3, 6 R 258-260 nell'ambito dell'esame delle accuse che Apollodoro, sulla scia di Eratostene, rivolgeva al Poeta nel suo trattato *Περὶ νεῶν*. In generale, afferma il geografo, costoro sostenevano che Omero e gli altri poeti antichi (τοὺς ἄλλους παλαιούς) non conoscevano i luoghi più lontani dalla Grecia. La difesa del poeta è svolta attraverso l'interpretazione storica della sua opera. Come Strabone afferma nelle righe 19-20, il fatto che Omero non menzioni apertamente alcune località e alcuni elementi geografici non può essere considerato un segno di ignoranza. Se Eraclea, Amastri e Sinope non

sono menzionate, ciò è dovuto al fatto che queste città non erano state fondate in età eroica. L'importanza dei luoghi, infatti, va valutata storicamente e, per tanto, non si può biasimare il Poeta se non ha menzionato alcune realtà geografiche che ai suoi tempi erano irrilevanti. Il principio era già stato discusso in 1, 1, 10 R 12-14, dove il geografo affermava che se pure nell'insieme dell'opera di Omero ci sono delle lacune (εἰ δέ τινα ἐν τοῖς μεταξὺ διαλείμματα φαίνεται), ciò risulta comprensibile alla luce del fatto che anche i geografi saltano molti particolari nella descrizione di una regione (καὶ γὰρ ὁ γεωγραφῶν ὄντως πολλὰ παρήσει τῶν ἐν μέρει). Sulla difesa di Omero nei libri dedicati all'Asia Minore vd. Aujac 1966, 20-26; Schenkeveld 1976; Biraschi 1984; 2000; Kim 2007; 2010, 50-56. Per un quadro generale circa il contrasto fra la realtà geografica e il racconto omerico nei *Geographikà* vd. Arnaud 2013.

### **27 R 458-60 = C. 554-5**

**33-5 οἶον τὸν Τάναϊν δι' οὐδὲν ἄλλο γνωριζόμενον... τῆς μνήμης αὐτοῦ:** la divisione dell'ecumene nei tre continenti Europa, Asia e Libia è frutto della speculazione dei naturalisti ionici ed essa sembra essere all'opera nella *Periegesi* di Ecateo (vd. Corcella 1992, 266-268). La tradizione che fa del Tanais (od. Don) il confine fra Europa e Asia sembrerebbe affermarsi in area ionica nel periodo precedente alla seconda metà del V secolo, se si presta fede a quanto si afferma in Hdt. 4, 45 (οἱ δὲ Τάναϊν ποταμὸν τὸν Μαίητην καὶ Πορθμῆια τὰ Κιμμέρια λέγουσι). Strabone ritiene che, ancora una volta, l'omissione di Omero vada storicamente valutata (vd. nota precedente). Pertanto, il Poeta deve essere assolto dall'accusa di ignoranza rivoltagli da Apollodoro e dagli altri grammatici, in virtù del fatto che il Tanais, ai suoi tempi, non era considerato come il confine fra Europa e Asia. Sul Tanais come confine fra Asia e Europa vd. Ps.- Scym. F 16 Marcotte; Bianchetti 1988; Fraser 1996, 88-91; Marcotte 2000, 14, n. 15.

### **28 R 460 = C. 555**

Terminata la lunga sezione di esegesi omerica (3, 19-27), Strabone torna alla descrizione della μεσόγαια, che si era interrotta a 3, 18, paragrafo dedicato alle catene montuose (lo Skydises e il Paryadres) e alle popolazioni che abitano l'entroterra della regione di Trapezunte e della Farnakia. In questo paragrafo la descrizione riguarda l'Armenia Minore, sulla quale il geografo riporta scarse informazioni geografiche. Infatti, esse si limitano alla sommaria descrizione del Paryadres e ad un giudizio generico circa la buona qualità delle risorse naturali del territorio (αὕτη δ' ἐστὶν

εὐδαίμων χώρα). La selezione delle informazioni sulla storia dell'Armenia Minore privilegia, ancora una volta, la figura di Mitridate, presentata mediante la menzione degli eventi relativi all'espansione del suo regno e alla guerra contro Pompeo (vd. Gnoli 2000, 556-557; Lindsay 2005, 193-194). Strabone riporta la conquista della regione da parte del re; i depositi del tesoro reale (γαζοφυλάκια); la sconfitta subita da Mitridate per opera dell'esercito di Pompeo, nei pressi di Dasteira; la fondazione pompeiana di Nikopolis. Le fonti riguardo l'annessione dell'Armenia Minore al regno di Cappadocia pontica sono molto scarse e non permettono di trarre informazioni precise. Tuttavia, in linea generale, si può affermare che, con l'acquisizione dell'Armenia Minore, Mitridate poté disporre di un territorio sicuro dove custodire le proprie ricchezze e arruolare uomini. A proposito di questo secondo aspetto, le fonti testimoniano la presenza armena tra le fila dell'esercito di Mitridate, ma non si può stabilire con certezza se si tratti o meno di contingenti provenienti dall'Armenia Minore. Appiano (App. *Mith.* 69, 292) afferma che a rinforzare l'esercito di Mitridate, prima della guerra contro Roma, giunsero come alleati «i Calibi, gli Armeni, gli Sciti, i Tauri, gli Achei, gli Eniochi, i Leukosyroi e quanti, presso il fiume Termodonte, occupano le terre dette “delle Amazzoni”. Alcuni studiosi hanno suggerito che gli Armeni citati nel passo provengano dall'Armenia Minore (vd. Goukowsky 2001, 131, n. 86; Ballesteros Pastor 2013b, 196-203; Ballesteros Pastor 2016a, 277). Gli Armeni ritornano in un brano di Plutarco (*Sull.* 5, 7), relativo all'arrivo di Silla in Cappadocia, giunto con lo scopo di restaurare il trono di Ariobarzane I. Il generale romano, «con la piena collaborazione degli alleati riuscì a uccidere molti degli stessi Cappadoci e un numero ancora maggiore di Armeni accorsi in loro aiuto». Alcuni studiosi hanno identificato gli Armeni citati da Plutarco con i soldati provenienti dall'Armenia Minore al servizio di Mitridate, mandati a sostenere Ariarate IX, il figlio di Mitridate installato sul trono cappadocico dopo l'assassinio di Ariarate VII (vd. Sherwin-White, 1977, 174; Keaveney 1980, 149; Ballesteros Pastor 1996, 75; Makarov 2006, 158; Ballesteros Pastor 2016, 277; Bouteau 2019, 296 sostiene che si tratti di mercenari armeni provenienti dalla Sofene). Infine, stando al racconto di App. *Mith.* 17, 63, uno dei figli di Mitridate, Arkathias, fu posto al comando di un contingente di Armeni all'inizio della guerra contro Roma (89). Anche in questo caso è assai probabile che si sia trattato di uomini provenienti dall'Armenia Minore (vd. Ballesteros Pastor 2015, 430-432; sull'identificazione di Arkathias con Ariarate IX vd. Mastrocinque 1999, 45-47). La traccia della presenza armena è presente anche in due testimonianze epigrafiche. La prima è, appunto, il decreto in onore di Aichmon (*SEG* 56, n. 880.

Sulla datazione dell'epigrafe vd. nota a 12, 3, 28 R 460, 12). C'è generale accordo nel sostenere che il contingente capeggiato da Aichmon fosse composto da arcieri a cavallo (*hippotoxotai*): gli armeni, come gli Sciti e i Parti erano cavalieri di grande fama (Makarov 2006, 156, n. 27 ha raccolto le testimonianze degli antichi che fanno riferimento specificamente all'abilità dei cavalieri armeni. Si riporta la sola testimonianza che fa riferimento agli arcieri provenienti dall'Armenia Minore: *GGM* 2, 522: *Armenia Minor...quae equites et sagittarios utiles mittit*). La seconda testimonianza è il decreto di Olbia (*IPE* I, 2, 35) in onore di un navigatore di Amiso. Nel decreto si dice che il navigatore avrebbe trasportato l'approvvigionamento reale ([χο]ρήγια βασιλικά) agli Armeni che Mitridate aveva trasferito in una località il cui nome nell'iscrizione è andato perduto (ll. 6-8: χο]ρήγια βασιλικά τοῖς μεθηδρας[μένους ὑπὸ τοῦ βασιλέως] Μιθραδάτου Εὐπάτορος Ἀρμε[νίους κομίσαι. Vd. le correzioni al testo stabilito da Latyshev in *IPE* I, 2, 35 proposte da Wilhelm 1936, 59 e Robert 1946, 58). Tra le varie ipotesi sembra preferibile quella proposta da Wilhelm 1936, secondo la quale gli Armeni citati nel documento andrebbero identificati con gli abitanti della colonia installata da Mitridate a Olbia per supportare la città nella difesa dalle incursioni dei Geti (vd. anche le proposte di Rostovtzeff 1907, che ha identificato gli Armeni citati dal documento con le truppe inviate da Tigrane in supporto a Mitridate durante l'assedio di Sinope nel 70; di Zehebelev 1953, 288, che ha identificato gli Armeni del decreto con gli abitanti del villaggio di Armene, sito nei pressi di Sinope). Riprendendo questa ipotesi, Rostovtzeff 1998, 2, 1559, n. 13 ha suggerito che si trattasse di un distaccamento armeno dell'esercito di Mitridate.

**7-8 Ὑπὲρ μὲν δὴ τῶν περὶ Φαρνακίαν ...Ἀρμενίας εἰσίν:** il territorio dell'Armenia Minore si sviluppa lungo l'alto corso del Lycos, fra il Paryadres (od. Giresun Dağları) e l'Eufrate (vd. 11, 12, 3-4 R 368-70). Nel IV secolo, questo territorio rientrava nella satrapia achemenide di Armenia (vd. Xen. *An.* 4, 4, 4 ὁ δὲ τόπος οὗτος Ἀρμενία ἐκαλεῖτο ἢ πρὸς ἐσπέραν. ὕπαρχος δ' ἦν αὐτῆς Τιρίβαζος; vd. anche 4, 4, 4; 4, 5, 34; D.S. 14,27,4-28,1. Sull'Armenia achemenide vd. Traina *c.s.*). La denominazione «Armenia Minore» riferita a quest'area compare per la prima volta in *B. Alex.* 35-36 e nella tradizione successiva il suo utilizzo, in ambito geografico, risulta anche per aree come la Sofene e la Gordiene (Sull'Armenia Minore Marciak 2017, 130-134; sull'uso di «Armenia Minore» vd. nota a 3, 28, 10).

**9-10 δυνάσται δ' αὐτὴν κατεῖχον ἀεὶ:** in seguito alla caduta dell'impero achemenide, l'Armenia Minore venne governata da diversi sovrani, la cui attività nel contesto

microasiatico è difficilmente ricostruibile a causa della scarsa quantità di informazioni desumibili dalle fonti. Il primo sovrano dell'Armenia Minore fu Mitridate, che compare fra i firmatari della pace fra Farnace e Eumene (179) in Plb 25, 2, 11, dove è qualificato come σατράπης. Dopo di lui, il dominio dell'Armenia Minore passò a Mitridate V Evergete, re della Cappadocia pontica (133-129). Fra il dominio di Mitridate V Evergete e il dominio di Mitridate Eupatore (107-66), vi è il regno di Sisis e di suo figlio Antipatro (su Antipatro vd. nota a 3, 28 R 460, 14. Sui sovrani dell'Armenia Minore vd. Reinach 1890, 79; Schottky 2004; Mitford 1980. 1169-1228; Ballesteros Pastor 2016a, 277-278; Marek 2016, 276-277).

**10 καθάπερ καὶ τὴν Σωφηνήν:** il brano si presta ad una duplice interpretazione. In primo luogo, l'espressione καθάπερ καὶ τὴν Σωφηνήν può significare che, sotto il dominio dei δυνάσται, l'Armenia Minore comprendeva il territorio della Sofene (così Gnoli 2000, 556). In secondo luogo, potrebbe trattarsi di un accostamento fra le due regioni, la Sofene e l'Armenia Minore, la cui evoluzione politica e territoriale seguì le stesse dinamiche. In tal caso, Strabone affermerebbe che, «come la Sofene», anche l'Armenia Minore era governata da sovrani di stirpe armena. Se si esclude la notizia, tutt'altro che certa, secondo cui fra le acquisizioni di Zariadres andrebbe inclusa l'Orbalisene, la regione meridionale dell'Armenia Minore, non vi sono argomenti decisivi in favore della prima proposta interpretativa (Sull'Orbalisene vd. Ptol. *Geog.* 5, 7, 1; Marciak 2017 20-22). Al contrario, vi sono argomenti in favore della seconda interpretazione. Nella tradizione storiografica, la denominazione «Armenia Minore» compare per la prima volta in *B. Alex.* 35-36. Nelle fonti, il nome «Armenia Minore», talvolta riferito alla Sofene e, in testi più tardi, persino alla Cappadocia e alla Cilicia, risulta assai oscillante nella sua accezione spaziale. Del resto, l'assimilazione fra Armenia Minore e Sofene, qui operata da Strabone, doveva risultare ovvia agli antichi, trattandosi di territori di passaggio che si sviluppavano lungo la linea dell'Eufrate, spesso coinvolti nelle stesse dinamiche geopolitiche. Una prova di ciò è fornita dal fatto che in *App. Mith.* 105, 491 si afferma che Pompeo assegnò a Tigrane il giovane la Sofene e la Gordiene, «ora corrispondenti all'Armenia Minore» (αἱ νῦν ἄρα εἰσὶν Ἀρμενία Βραχυτέρα). Un altro esempio in tal senso è fornito da *Suet. Jul.* 44, 3, in cui si afferma che nei piani di Cesare, l'invasione dell'impero partico sarebbe avvenuto *per Armeniam Minorem*. Anche in questo caso, è stato notato che se l'Armenia Minore del brano fosse da identificare con la provincia *Armenia*, creata da Traiano (114), ciò risulterebbe incomprensibile sul piano strategico. (Sull'evoluzione territoriale dell'Armenia Minore vd. Magie 1950, 195-196; Ballesteros Pastor 2016a, 274-276;

Marciak 2017, 130-134; sul concetto geografico di Armenia Minore vd. Wheeler 2002, 103; Marciack 2017, 132-133).

**12-13 ἀξέθεις δὲ Μιθιδάτης...τῆς Κολχίδος:** Mitridate non riuscì mai a controllare stabilmente le popolazioni stanziato lungo la costa orientale del Ponto Eusino. Nel breve periodo intercorso fra l'abbandono della guerra da parte di Lucullo e l'arrivo di Pompeo, Appiano afferma che Mitridate aggredì gli «Achei al di là della Colchide» (67, 282 ἐς δ' Ἀχαιούς τοὺς ὑπὲρ Κόλχους ἐσβαλὼν), uscendone però sconfitto. Persino durante la fuga dall'esercito di Pompeo, il re dovette sconfiggere gli Achei per poter procedere alla volta del Bosforo (App. *Mith.* 102, 470). Al contrario, la Colchide entrò nella sfera d'influenza di Mitridate. Secondo la testimonianza di Iust. 38, 7, 10, Mitridate sarebbe entrato in possesso di questa regione per diritto ereditario (*extrema regna hereditatibus propter munificentiam adquisita possideat, Colchos, Paphlagoniam, Bosphorum*). In generale è da ritenere più attendibile la testimonianza di Memn. *BNJ* 434 F 1, 22, 3. Lo storico di Eraclea, infatti, afferma che l'area attorno al fiume Fasis e venne conquistata con una spedizione militare (κατεστρέψατο δὲ πολέμοι καὶ τοὺς περὶ τὸν Φᾶσιν βασιλεῖς ἕως τῶν κλιμάτων τῶν ὑπὲρ τὸν Καύκασον, καὶ τὴν ἀρχὴν ἠῤῥησε κτλ.). Infatti, i dati archeologici relativi a quest'area hanno messo in evidenza tracce di devastazioni avvenute verso la fine del II secolo, le quali sono state connesse alla conquista operata dall'esercito di Mitridate. (vd. Ballesteros Pastor 1996, 47-53; Lordkipanidze 1996, 276-288; sulla relazione tra la conquista della Colchide e i traffici commerciali vd. Soznik-Tsetskhladze 1991; Braund 1994, 152). La conquista venne certamente facilitata dall'assenza di un potere unificato. In 11, 2, 13 R 300 si afferma che la Colchide era retta da vari reggenti denominati σκηπτοῦχοι (lett. "i portatori di scettro"), titolo che forse è dovuto al retaggio iranico tipico di questo territorio. La regione, probabilmente, costituiva una delle satrapie di Mitridate. Tuttavia, non è noto un satrapo della Colchide. Strabone (11, 2, 18 R 306-8) usa i termini ὑπαρχος e διοικητής (vicario e governatore) per definire la carica cui suo zio Moaferne era stato nominato, in questa regione, da Mitridate. Tuttavia, potrebbe trattarsi di due termini usati dal geografo per sostituire il termine σατράπης, non privo di sfumature negative (vd. Ballesteros Pastor 2013b, 295).

**12 κατέστη κύριος καὶ τούτων ἀπάντων:** le testimonianze antiche permettono di collocare l'acquisizione di quest'area nei primi anni di regno di Mitridate Eupatore, cioè nella stessa epoca in cui il sovrano acquisì la Colchide e il Chersoneso Taurico (vd. 11, 2, 18 R 306-8 ἀξήθεντος δὲ ἐπὶ πολὺ Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος, εἰς ἐκεῖνον

ἡ χώρα περιέστη). Questo è quanto emerge dal confronto tra il brano di Strabone qui discusso e Memn *BNJ* 434 F 1, 22, in cui lo storico afferma che Mitridate sottomise «i re intorno al fiume Fasi fino alle zone al di là del Caucaso» nei primi anni di regno. A favore di questa periodizzazione è anche la testimonianza di Appiano, secondo il quale, alla vigilia della guerra contro Silla, l'Armenia Minore era parte del regno di Mitridate. Basandosi sulle testimonianze degli autori antichi, alcuni storici hanno datato l'acquisizione dell'Armenia Minore e della Colchide al periodo successivo la spedizione di Diophantos contro gli Sciti capeggiati da Skilouros e, in seguito, da Palakos (su cui vd. *Iust.* 37, 3, 2-3 *itaque Scythas invictos antea...ingenti felicitate perdomuit*; Vinogradov 1979, 61; Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*) Strabone dice che, solo dopo aver incrementato il suo potere (αὐξηθεὶς δὲ Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ), Mitridate ottenne il dominio dell'Armenia Minore e della Colchide. Tuttavia, l'αὐξηθεὶς di Strabone potrebbe riferirsi al fatto che ormai il potere di Mitridate era ben consolidato all'epoca delle prime conquiste. Insomma, non è detto che Strabone faccia riferimento all'espansione territoriale del regno. Al contrario, ci sono buone ragioni per credere che l'acquisizione dell'Armenia Minore vada collocata contemporaneamente, se non addirittura poco prima, alla spedizione di Diophantos in Crimea. Decisiva è la datazione dell'iscrizione contenente l'epitaffio in onore di Aichmon, ritrovata nel 1979 nella zona portuale di Sebastopoli (SEG 56 2006, n. 880, su cui vd. vd. Makarov 2006, 155-158). Aichmon, comandante di un contingente proveniente dall'Armenia Minore (Ἀρμενίων τοξοτῶν θυρεαφόρον ἀγεμονεῖα ll.1-2), si trovava in Crimea al tempo della spedizione di Diophantos. Gli arcieri armeni menzionati nell'epitaffio potrebbero essere stati tanto abitanti della Grande Armenia, quanto provenienti dell'Armenia Minore. Tuttavia, l'alleanza tra Tigrane e Mitridate fu stretta dopo il matrimonio tra il re armeno e Cleopatra, figlia di Eupatore, avvenuto nel 95 circa (vd. *App. Mith.* 119, 584). Ciò permette di collocare con sufficiente sicurezza la cessione dell'Armenia Minore da parte di Antipatro a Mitridate al periodo della spedizione di Diophantos, cioè nell'ultimo decennio del II secolo. È molto probabile che, come nel caso della Colchide, anche l'Armenia Minore venisse organizzata in satrapia e, in seguito, affidata alle cure di Arkathias, uno dei figli di Mitridate. Quest'ultima affermazione sembra potersi desumere da *App. Mith.* 17, 63, in cui è menzionato un contingente armeno capeggiato da Arkathias. (Sull'acquisizione della Colchide e dell'Armenia Minore vd. Shelov 1980; Ballesteros Pastor 1996, 47-53; sull'alleanza fra Mitridate e Tigrane vd. Badian 1964, 176; McGing 1986, 56, 78; *Introduzione* I, 21-22).

**14 Αντιπάτρου τοῦ Σίσιδος παραχωρήσαντος αὐτῷ:** sulla figura storica di Antipatro figlio di Sisis è possibile dire, con certezza, che egli regnò sull'Armenia Minore negli anni precedenti all'acquisizione della regione da parte di Mitridate. Sulla base del fatto che il nome Sisis, di indubbia origine achemenide, risulta molto diffuso nella classe aristocratica cappadoce, si è ipotizzato che Antipatro fosse collegato al regno di Cappadocia (per quest'ultima ipotesi vd. Ballesteros Pastor 2006, 390; Ballesteros-Pastor 2013, 22 n. 78, 29 n. 101, 151; Ballesteros Pastor 2014a. Sulla diffusione del nome Sisis nella nobiltà cappadoce vd. Nep. *Dat.* 7; App. *BC* 2, 91; Syme 1995, 148; Debord 1999, 115, 359; Biffi 2012, 411-430).

**14-16 ἐπεμελήθη ...πέντε καὶ ἑβδομήκοντα φρούρια ἐν αὐτοῖς κατεσκευάσατο:** l'importanza centrale che le fortezze rivestivano per l'amministrazione del regno è dimostrata dal fatto che Mitridate procedette alla loro edificazione subito dopo l'acquisizione dell'Armenia Minore. La datazione delle settantacinque fortezze presenta numerosi problemi, sebbene tutte siano caratterizzate dalla presenza di un tunnel ricavato nella roccia, che giunge fino a luoghi protetti e provvisti di una sorgente d'acqua. Strabone pone l'accento sul tesoro reale (γάζα) custodito nelle fortezze, ma queste servivano anche a scopi militari. È possibile, dunque, che l'organizzazione delle fortezze di Mitridate non si discostasse troppo da quella delle fortezze cappadoci, alcune delle quali appartenevano al re, mentre altre erano affidate ai suoi φίλοι (vd. nota a 12, 2, 9 R 418, 15-16; sulle fortezze di Mitridate vd. Mitchell 1993, 83-84; Olshausen Biller 1984; Højte 2005, 16-17; Højte 2009a.).

**17-19 Ὑδαρα καὶ Βασγοιδάριζα ...διόπερ Θεοφάνης Συνορίαν παρωνόμασεν:** fra le fortezze menzionate nell'elenco da Strabone, solo per Basgoidariza e Sinoria sono state proposte delle localizzazioni. Basgoidariza è da localizzare nei pressi dell'odierna Yaylaçayı (vd. Ramsey 1890, 56, che aveva indicato la posizione di Basgoidariza nei pressi di Olotoidariza in base alla terminazione *-iza* dei due toponimi; cfr. Zahariade 2012, che propone di localizzare questa fortezza nei pressi di Bakorey).

**καὶ Σινωρία:** Sinoria andrebbe identificata con la rocca di Büyüktepe Höyük, nei pressi dell'od. Bayburt. La localizzazione, nei pressi dell'antica Satala (od. Sadak), è stabilita sulla base del rinvenimento dei resti di un edificio di circa 17m di diametro, (vd. Sagona 2006, 140, 143; per le emergenze archeologiche vd. Sagona, Pemberton, McPhee 1991). Una seconda proposta di localizzazione identifica Sinoria con Şebinkarahisar, una roccaforte che domina la pianura di Suşehri, a ovest di Tokat (così Sinclair 1989, 367). È certo che Sinoria era uno dei φρούρια più ricchi di Mitridate e,

se si vuole, uno dei più noti. In Plu. *Pomp.* 32 si narra che Mitridate, dopo la sconfitta di Dasteira (66), vi si recò con Ipsicratea, la sua concubina (vd. anche App. *Mith.* 98 che nomina, invece, una guardia del corpo). Una volta arrivato qui, Mitridate poté pagare i circa tremila mercenari che si erano uniti a lui durante la fuga (App. *Mith.* 101) e prelevare il denaro necessario per poter continuare la fuga attraverso la Colchide. In C.D. 37, 7, 5 si afferma che la fortezza venne consegnata a Pompeo da Stratonice, altra concubina del re.

**διόπερ Θεοφάνης Συνορίαν παρωνόμασεν:** le fonti sono discordanti sulla forma del toponimo Sinoria (od. Bayburt), località dell'Armenia Minore. In App. *Mith.* 101 Σινόρηξ, in C. D. 37, 7, 5 Συμόριον, in Amm. Marc. 16.7.10 *Sinhorium* (vd. Schmitz 1857, s.v. *Sinoria*). Infine, Strabone la menziona con la variante Συνορία, ma testimonia anche la variante, a suo dire errata (παρωνόμασεν), Συνορία, utilizzata da Teofane di Mitilene. La scelta di Teofane di usare il toponimo Συνορία, trova spiegazione nella alla posizione geografica di questa fortezza. In greco, infatti, l'aggettivo σύνορος significa «confinante» e il verbo συνορέω «confinare». Il fatto che Sinoria fosse posta proprio a ridosso del confine con l'Armenia, indusse il geografo di Mitilene a usare la forma Συνορία (vd. Santangelo 2015, 124-125).

**22-24 εἰς ταύτας κατέφυγε τὰς ἐσχατιὰς τῆς Ποντικῆς βασιλείας ...Πομπηίου:** sulla fuga di Mitridate vd. *Introduzione*, I, 74-78.

**24 καὶ τῆς Ἀκιλισσηῆς:** l'Akilisene va identificata con la valle che divide l'Antitauro (od. Munzur Dağları), dove oggi sorge il centro di Erzincan (sulla localizzazione dell'Akilisene vd. Garsoïan 1989, 461; Hewsen 2001, 37; Marciak 2017, 14-15).

**κατὰ Δάστειρα εὐδρον ὄρος καταλαβόμενος:** questo centro va localizzato nei pressi dell'odierna Yeşilyayla (sulla localizzazione di Dasteira vd. Syme 1995, 106; Marek 2016, 283).

**26-27 διέτριψε τέως ...διὰ τῶν ὄρων εἰς Κολχίδα κάκειθεν εἰς Βόσπορον:** le fonti che narrano lo scontro avvenuto in questa località tra l'esercito di Mitridate, composto da 3000 fanti e 3000 cavalieri secondo App. *Mith.* 97 (2000 cavalieri secondo Plut., *Pomp.*, 32) e l'esercito romano guidato da Pompeo, formato dalle tre legioni cilicie arrivate dalla Cappadocia, non menzionano Dasteira. Solo C. D. 36. 47 afferma che Pompeo fu costretto ad invadere l'Armenia Minore a causa delle continue azioni di guerriglia di Mitridate (ἐπεὶ δὲ ἐκεῖνος ἐς τὴν Ἀρμενίαν διὰ τε τοῦτο καὶ ὡς ἐρήμην

αὐτὴν αἰρήσων ἐνέβαλεν). Secondo Leach (1978, 80), Mitridate aveva attirato Pompeo a Dasteira col preciso scopo tagliare le vie dei rifornimenti ai Romani, ma il generale romano aveva inviato un distaccamento dell'esercito ad occupare l'Akilisene accerchiando, di fatto, il nemico (cfr. App. *Mith.* 98-99; C. D. 36, 46-48; Frontin., *Strat.*, 2. 5. 33). Come Strabone, anche Plutarco (*Pomp.* 32, 2) afferma che Pompeo si accampò su un'altura ricca di falde acquifere. Infatti, racconta che il re aveva abbandonato quella collina sulla quale si era accampato, perché non c'erano sorgenti d'acqua (ὡς ἄνυδρον ἐκλιπόντος). Dunque, Pompeo si impadronì di quella stessa posizione e, intuendo che in quel luogo c'erano delle sorgenti, ordinò di scavare pozzi dappertutto (τεκμαιρόμενος ἔχειν πηγὰς τὸ χωρίον, ἐκέλευσεν ἐκβαλεῖν πανταχοῦ φρέατα). Plutarco afferma che Mitridate riuscì a fuggire dopo quarantacinque giorni d'assedio e si diresse verso l'Eufrate. Pompeo riuscì a raggiungerlo e ad attaccarlo di notte (Plut., *Pomp.*, 32; App., *Mith.*, 100; Flor. 1. 40. 23-24; Frontin., *Strat.* 2. 1. 12). Da qui, il re fuggì a Sinoria. Plutarco e Cassio Dione aggiungono che Mitridate chiese asilo a Tigrane, ma il re armeno gli oppose un rifiuto. Allora, si volse in fuga verso la Colchide, per poi giungere nel Bosforo Cimmerio dopo aver svernato a Dioscurias (cfr. App. *Mith.* 101-102; Plu. *Pomp.* 32, 3-5; C. D. 36, 49).

**Πομπήιος ... ἐν τῇ μικρᾷ Ἀρμενίᾳ Νικόπολιν:** vd. nota a 12, 3, 1 R 422.

### **29 R 462-464 = C. 555-6**

La descrizione del territorio abitato dai Tibareni e dai Caldei, offre a Strabone l'opportunità di tratteggiare un encomio della regina Pythodoris, definita γυνὴ σώφρων καὶ δυνατὴ, e della sua discendenza: la figlia Antonia Tryphaina, i figli Zenone e Marco Antonio Polemone. Strabone scrive sicuramente dopo il 18 d. C., anno dell'incoronazione a re della Grande Armenia di Zeno Artaxias, dal momento che l'evento viene indicato come recente (νεωστὶ καθέσταται) (vd. Lasserre 1981, 6-10). Pythodoris compare per la prima volta nei *Geographikà* quale regina della Colchide in seguito alla morte del marito Polemone (11, 2, 18 R 306-308 ὕστατα δὲ Πολέμων ἔσχε τὴν Κολχίδα, κάκεινου τελευτήσαντος ἢ γυνὴ Πυθοδορίς κρατεῖ). In seguito alle nozze con Dynamis, Polemone prese in sposa Pythodoris, figlia di Pitodoro di Tralle. Da qui si passa a rendere conto della discendenza della regina, i cui due figli e la sola figlia femmina, restano innominati. Non è possibile dire molto a proposito di questo silenzio del geografo, se non che, almeno nel caso di Antonia Tryphaina e di Marco Antonio Polemone, il loro nome li legava direttamente alla memoria del triumviro Marco Antonio, al quale questa importante dinastia doveva la sua stessa esistenza.

Probabilmente, questa associazione al grande antagonista di Augusto poteva generare qualche imbarazzo nei lettori romani dei *Geographikà*. La situazione era ben diversa in oriente, dove Augusto non poté far altro che confermare le scelte dettate dalla politica antoniana, al fine di garantire la tenuta del contesto politico e dove, durante la sua campagna orientale (19-18 d. C.) Germanico si presentò quale rappresentante del ramo antoniano della famiglia imperiale, riscuotendo ampi consensi (vd. Hoët-van Cauwenberghe, Kantiréa 2013, 140-141. Sulla figura di Germanico nei *Geographikà* vd. Cassia 2020). Il capitolo qui in esame, dai patenti toni encomiastici, insieme alle numerose menzioni della sovrana nei *Geographikà*, ha fatto nascere il sospetto che Strabone fosse alle dirette dipendenze della regina, la quale sarebbe stata la committente dei *Geographikà* (Pais 1908, 4; cfr. Syme 1995, 295, il quale suggerì che l'encomio di Pythodoris e 12, 3, 31 R 464-6 fossero aggiunte successive alla stesura delle parti di argomento geografico; Roller 2014, 15). Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi da scartare, dal momento che il punto di vista da cui il geografo svolge la descrizione dell'ecumene è da identificare con Roma (vd. Bowersock 2000, 20, 18, 23). Piuttosto, nell'encomio di Pythodoris bisognerà vedere l'esaltazione di una figura certamente presente ai lettori di Strabone, che condivideva il retroterra culturale ellenistico del geografo. Oltre a ciò, nella figura di Pythodoris si condensano quegli elementi che ne fanno un'esponente di primo piano di quella stratificazione etnica tipica dell'Anatolia del tempo. Alle origini microasiatiche della regina si associa la discendenza romana da Marco Antonio, mentre l'attività propagandistica della sovrana è tutta sbilanciata a sottolineare il legame con la dinastia mitridatica. Come già il primo marito Polemone, Pythodoris aveva assimilato la simbologia identitaria dei Mitridatidi, allo scopo di riscuotere il consenso in un territorio profondamente iranizzante (Lindsay 2005, 198-195; Sørensen 2016, 139). Sul rovescio delle ultime emissioni di Pythodoris campeggia la stella a otto punte, simbolo proprio della religione mazdaica (vd. *Recueil*<sup>2</sup>, 22, 20a; Sørensen 2016, 139), largamente diffuso nei territori un tempo dominati dai Mitridatidi: è il caso della Regno di Cappadocia e del regno del Bosforo (vd. *Illustrazioni*, 1-4). Su tutto ciò vd. nota a 12, 3, 29 R 462-4, 3. In generale sul significato della stella a otto punte vd. Summerer 1995; Stronach 1997, 48; Alram 2003, fig. 4; Garrison 2013, 13-14.

**29-30** Τὴν μὲν οὖν μικρὰν Ἀρμενίαν...τὸ τελευταῖον εἶχεν ὁ Ἀρχέλαος: l'Armenia Minore era stata assegnata da Pompeo a Deiotaro (64). Cesare, l'aveva sottratta al tetrarca galata, per affidarla ad Ariarate X Eusebes Philopator (47). L'Armenia Minore era poi stata affidata a Polemone I da Antonio nel 33 (C. D. 49, 33, 2; 49, 44, 3; vd.

Sørensen 2016, 125-126). Nel 20, la regione venne assegnata ad Archelao I Philopatris Ktistes (vd. C. D. 54, 9, 2; sulla possibile cessione dell'Armenia Minore ad Artavasde di Media vd. Mommsen 1894, 364; Patterson 2015, 88-89; sulla cessione dell'Armenia Minore e della Cilicia Trachea ad Archelao come ricompensa per aver ordito l'assassinio di Artaxia II vd. Pani 1972, 23-24).

**31-1 τὸς δὲ ...ἔχει Πυθοδώρις:** Il regno di Pythodoris suscitava nei lettori di Strabone il ricordo dell'impero di Mitridate Eupatore (così Pani 1972, 141). Grazie alle nozze di Pythodoris con Archelao I Philopatris Ktistes, dopo la morte di Polemone, si configurava l'unione officiosa del *Pontus Polemoniacus* con il regno di Cappadocia e, di conseguenza, l'unità territoriale dell'ἰσθμὸς cappadoce. (vd. nota a 12, 1, 2 R 404; Sørensen 2016, 139. Sull'esistenza di una sola satrapia o di due satrapie trasformate in regni dai macedoni vd. Ballesteros Pastor 2016, 274-275 con bibliografia). Il regno comprendeva, a nord, tutta la costa meridionale del Mar Nero, comprese le città costiere – ad accezione di Amiso e il suo territorio dichiarato libero da Augusto (vd. nota a 12, 3, 14) –, Farnakia, Trapezunte e la Colchide (vd. 11, 2, 18 R 306-308 κάκεινου τελευτήσαντος ἢ γυνὴ Πυθοδώρις κρατεῖ, βασιλεύουσα καὶ Κόλχων καὶ Τραπεζοῦντος καὶ Φαρνακίας καὶ τῶν ὑπερκειμένων βαρβάρων). A sud, il regno confinava con la *Provincia Galatia*, creata da Augusto nel 25, e con il regno di Cappadocia. Quanto ai confini occidentali, l'Halys continuò a rappresentare la linea di fra la Cappadocia pontica e la Paflagonia, sebbene sembri venir meno la rigidità dell'epoca mitridatica. Neapolis e Zela, infatti, vennero inglobate nei domini di Pythodoris, mentre Amasea venne incorporata nella *Provincia Galatia* nel 3/2 (vd. nota 12, 3, 37 R 472-4).

**33 θυγάτηρ Πυθοδώρου:** su Pitodoro Strabone ha lasciato testimonianza in 14, 1, 42 R 44: originario della città di Nisa (ἄνῆρ Νυσαεὺς τὸ ἐξ ἀρχῆς), Pitodoro aveva rivestito la carica di asiarca, massima autorità del κοινόν dei Greci d'Asia, un organo che sovrintendeva il culto della dea Roma, l'elargizione di onori ai promagistrati Romani e ai cittadini meritevoli. La fortuna di Pitodoro si era notevolmente accresciuta grazie all'amicizia con Pompeo (ἐν τῇ πρὸς Πομπήιον φιλίᾳ διαπρέπων): grazie a costui era riuscito ad accumulare una grande quantità di terreni reali per un valore superiore ai duemila talenti (οὐσίαν βασιλικὴν πλειόνων ἢ δισχιλίων ταλάντων; cfr. Campanile 2010, 61). In effetti, si trattava di una cifra enorme se si tiene a mente che Silla richiese alla *provincia Asia* 20.000 talenti, per rifondere le spese di guerra e per recuperare il *vectigal* che, durante cinque anni precedenti gli accordi di Dardano, non

era stato pagato (vd. Plu. *Sull.* 24; App. *Mithr.* 62). Dopo la sconfitta di Pompeo a Farsalo, Pitodoro cadde in disgrazia. I suoi beni, infatti, vennero confiscati e venduti da Giulio Cesare (ὕπὸ Καίσαρος τοῦ θεοῦ παραθεῖσθαι). Tuttavia, conclude Strabone, Pitodoro riuscì a riacquisire i suoi beni e a lasciarli in eredità ai suoi figli. L'indicazione di Strabone circa il patrimonio di Pitodoro è molto importante non solo perché informa sulla ricchezza enorme raggiunta da costui, ma anche perché testimonia la politica pompeiana di affidare ai maggiorenti locali quei territori mancanti di strutture civiche. Tuttavia, l'essere entrato nell'orbita dell'*amicitia* di Pompeo non valse a Pitodoro l'acquisizione della cittadinanza romana (vd. Raggi 2010, 85-86). Oltre che nella testimonianza di Strabone, Pitodoro viene menzionato in un brano di Seneca retore (Sen. *Reth. Contr.*, 2, 4, 8) dove si legge di una *pro Pythodoro Messalae orationem*. Campanile (2010, 63) ha rilevato, in relazione a questa testimonianza, che, anche dopo la fine di Pompeo, Pitodoro risulta legato a un personaggio di spicco come Messalla Corvino al punto da essere difeso da questi durante un processo su cui, sfortunatamente, non abbiamo notizia. Se nei *Geographikà* è possibile rintracciare informazioni che permettano di ricavare un ritratto di Pitodoro, lo stesso non può dirsi della madre di Pythodoris. Tuttavia, vi sono due epigrafi di età augustea, in onore del figlio di Pythodoris e Polemone Zenone, (OGIS 376, 377) in cui la regina compare con l'epiteto di Φιλομήτωρ. Nella seconda epigrafe, alla l. 5, la regina è detta «figlia di Antonia» (θυγατριδῆ δὲ τῆς εὐεργέτιδος Ἀντωνίας). La critica ha aperto un lungo dibattito circa l'identità di questa Antonia. Th. Mommsen (1872) avanzò l'ipotesi, che ancora oggi risulta essere la più persuasiva, che identifica costei con una principessa figlia di Marco Antonio e della sua seconda moglie Antonia. A questo punto, l'epiteto φιλομήτωρ starebbe a sottolineare la legittimazione al potere da parte di Antonio (vd. Mommsen 1872, 271). L'ipotesi di Mommsen è stata contestata da diversi studiosi, i quali sottolineavano il silenzio delle fonti a proposito: costoro vedono in Antonia un'esponente di una famiglia aristocratica dell'Asia Minore (Dessau 1913; Magie 1950, 1130-1131, n. 60; Bowersock 1966, 8; Sullivan 1977, 920; Sullivan 1980a, 920-922). Tuttavia, Muccioli (2013, 251) ha notato, a proposito dell'epiteto φιλομήτωρ, che «la sottolineatura dell'amore filiale è per lo meno insolita, per una regina e per l'età imperiale in particolare, soprattutto se rivolta ad una madre di *status* non regale» (cfr. Sørensen 2016, 152). Alla luce di questa argomentazione e del fatto che, in età augustea, il richiamo al triumviro, probabilmente, non suscitasse grande imbarazzo in oriente, l'ipotesi di Mommsen può essere accolta con favore (sono a favore della

discendenza da Antonio anche Segenni 1994, 324; Thornton 1999, 529-538; Cassia 2000, 230-231, n. 51; Ferrary 2005, 56, n. 16).

**1 γυνὴ δ' ἐγένετο Πολέμωνος...τινά:** sulla data precisa delle nozze tra Pythodoris e Polemone I Eusebes Soter regna l'incertezza: essa andrà collocata tra il 14 e il 9 (vd. Rostovtzeff 1919, 99 - 102; Magie 1950, 1341, n. 32; Pani 1972, 140). Alla morte del re, occorsa nell'anno 8, Pythodoris ereditò i possedimenti del marito, sui quali continuò a regnare anche in seguito alle nozze con Archelao I Philopatris Ktistes. La residenza regale continuò ad essere Kabeira, il cui nome fu mutato dalla regina in Sebaste, in onore di Augusto (vd. Campanile 2010, 65; Braund 2005b; Braund 2018, 202; vd. anche Sullivan 1990, 388, n. 50).

**2 τελευτήσαντος:** la data della morte di Polemone I Eusebes Soter, sopraggiunta durante uno scontro con gli Aspourgiano, viene fissata all'anno 8: il fatto che a partire da questo anno Dynamis governò da sola sul regno del Bosforo si può dedurre da alcuni stateri, risalenti al decennio 8 - 7/8 d. C., su cui, oltre ai ritarti di Augusto (*recto*) e Agrippa (*verso*), vi è monogramma interpretabile come l'abbreviazione di ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΔΥΝΑΜΕΩΣ (sulla morte di Polemone I vd. anche 11, 2, 11 R 218. Su Polemone I vd. PIR<sup>2</sup> D 211; Minns 1913, 611 Rostvzeff 1919, 99-101; Gaidukevič 1971, 328; tav. IV, 59; Frolova-Ireland 2003, 62- 63, pl. XL, 3, 4; Primo 2010, 166; *Introduzione* I, 90-91). Cassio Dione (54, 24, 4) riporta che nel 14, poco dopo la morte del re del Bosforo Asandro, Scribonio, probabilmente un provinciale di discendenza reale che aveva assunto il nome romano, sposò la regina Dynamis, figlia di Farnace e nipote di Mitridate VI. Tanto la rivendicazione della discendenza mitridatica quanto il legame con Roma (segnalato dall'acquisizione del nome romano) sono i segni del tentativo, messo in atto da Scribonio, di porre sul Bosforo un dominio sulla base di un consenso interno, da parte della popolazione locale, ed esterno, da parte di Roma. Cassio Dione (54, 24, 5) riferisce sulla reazione romana. Agrippa si rivolse a Polemone, affinché intervenisse militarmente nel Bosforo. La scelta di Polemone era motivata sulla base della grande esperienza militare e dell'ormai provata fedeltà del re. Già una volta, con l'aiuto del sommo sacerdote Licomede, Polemone aveva respinto il tentativo di Arsace, giunto dal Bosforo con l'intenzione di recuperare i domini anatolici un tempo appartenuti a Mitridate (vd. nota a 12, 3, 38 R 474). Tuttavia, la definizione formulata da Cassio Dione circa il regno di Polemone, «re di quella parte del Ponto che confina con la Cappadocia» (τὸν τοῦ Πόντου τοῦ πρὸς τῇ Καππαδοκίᾳ ὄντος βασιλεύοντα), sembra evidenziare la storica connessione delle due sponde del

Mar Nero: Polemone è re di *una parte* del Ponto. Connessione, questa, prodottasi in seguito a una lunga serie di contatti, iniziati da Farnace I (vd. *Introduzione* I, 11-13). Di questa percezione unitaria del regno del Bosforo Cimmerio e della Cappadocia pontica ne dà prova il coinvolgimento di Polemone negli affari bosforani da parte di Agrippa sia per estromettere Scribonio dal dominio del regno, sia nei successivi sviluppi (vd. C.D. 24, 5-6). Infatti, dopo che Polemone, con il benestare di Agrippa, ebbe sconfitto e sottomesso i Bosforani, i quali – nella vana speranza di evitare di diventare sudditi del re straniero – avevano ucciso Scribonio (μαθόντες οἱ Βοσπόριοι τὴν ἐπιβολὴν αὐτοῦ προαπέκτειναν αὐτόν 24, 5), ebbe il regno con l’approvazione di Augusto (τοῦ Αὐγούστου ταῦτα δικαίωσαντος). Naturalmente, la legittimazione del nuovo re non poteva che venire da un matrimonio con l’ultima discendente della dinastia mitridatica, Dynamis (sulla persistenza degli elementi iranici nella propaganda di Dynamis vd. Heinen 2001, 360-361). Unanimemente gli studiosi hanno evidenziato l’ambiguità del verbo adoperato da Cassio Dione per indicare le nozze tra Polemone e Dynamis (συνώκησεν 24, 6), che potrebbe indicare la co-reggenza e lascerebbe intendere che l’unione matrimoniale venne stretta nell’irregolarità (Rostovtzeff 1919, 99; Magie 1950, 1341 n. 2; Sullivan 1980<sup>a</sup>, 920). E di fatto, dall’esame delle relazioni fra il regno del Bosforo e Augusto, dopo la morte di Polemone, emerge che non solo Dynamis continuò a regnare da sola, ma anche che i rapporti con Roma furono particolarmente cordiali. Oltre alle monete menzionate sopra, fa fede la documentazione epigrafica (*IPE* 2, 354 = *CIRB* 1046, 356 = *CIRB* 979; *IPE* 4, 201 = *CIRB* 38; *IPE* 4, 420 = *CIRB* 978) che, oltre a proclamarsi φιλορώμαιος, la regina aveva mutato il nome del centro di Fanagoria in *Agrippeia Cesarea*. (Sull’epiteto φιλορώμαιος assunto da Dynamis vd. *IPE* 2, 354 = *CIRB* 1046; Muccioli 2013, 276. Su *Agrippeia* vd. Braund 1984, 107-109; Primo 2010, 167). Dunque, il matrimonio tra Dynamis e Polemone I sembrerebbe essere stato una formalità, atta ad evitare, mediante l’intervento armato del secondo, l’emergere di un nuovo discendente di Mitridate VI (o presunto tale), che potesse in qualche modo destabilizzare il regno ormai inglobato nella sfera d’influenza romana. Di fatto i due sovrani rimasero abbastanza autonomi, come dimostra il matrimonio di Polemone con Pythodoris, sostanzialmente parallelo alle nozze con la prima.

**3 τοῖς Ἀσπουργιανοῖς καλουμένοις ...βαρβάρων:** l’episodio dello scontro tra gli Aspourgiano e Polemone è riportato anche in 11, 2, 11 R 298: τούτων δ' εἰσὶ καὶ οἱ Ἀσπουργιανοὶ μεταξύ Φαναγορείας οἰκοῦντες καὶ Γοργυρίας ἐν πεντακοσίοις σταδίοις, οἷς ἐπιθέμενος Πολέμων ὁ βασιλεὺς ἐπὶ προσποιήσει φιλίας οὐ λαθὼν

ἀντεστρατηγήθη καὶ ζωγρία ληφθεὶς ἀπέθανε. Gli Aspourgianoι sono inclusi tra i Meoti, termine con cui Strabone indica le varie popolazioni scitiche che abitavano nei pressi del Mar d'Azov. A partire da Rostovtzeff 1919, 102-103 si sostiene che dietro il gruppo etnico degli Aspourgianoι bisognerebbe vedere delle truppe armate che avrebbero aiutato il futuro re del Bosforo Aspurgo, figlio di Dynamis e di Asandro a conquistare il dominio sul Bosforo (vd. SEG 42, 699; Bowersock 1965, 53; Sullivan 1990, 324. *Contra* vd. Braund 1984, 48-49 che considera Aspurgo un usurpatore). Tuttavia, è stato chiarito da tempo che la presenza di questo gruppo etnico sulla Sindike (od. penisola di Taman) rimonta alla fine del II secolo (Zaitsev 2001, 261. In generale sull'attività degli Aspourgianoι nella Sindike vd. Zavoykina, Konstantinov, Novichikhin 2018). Sulla base delle testimonianze numismatiche, è possibile ipotizzare che gli Aspourgianoι offrirono rifugio a quanti si erano opposti al dominio di Polemone I, chiamati genericamente da C.D. 54, 24, 5 οἱ Βοσπόριοι. Sono costoro che, secondo Choref 2019, 39-40, presero a sovrainprimere monete di III secolo con la marca mitridatica della stella a otto punte, servendosi di mezzi di fortuna (vd. *Illustrazioni*, 5). Insomma, il quadro che emerge dalle fonti è che parallelamente alle nozze tra Polemone e Dynamis, quanti si erano opposti al sovrano inviato da Agrippa fuggirono verso il Mar d'Azov, dove si unirono al gruppo degli Aspourgianoι. Da qui, discesero nuovamente al seguito di Aspurgo, il quale salirà sul trono del Bosforo e sarà riconosciuto re dai Romani nel 14 d. C. Nelle iscrizioni l'epiteto φιλορώμαιοσ accanto al nome del re figura nel periodo 16-23 d. C. (vd. *CIRB* 39-40; 985; Heinen 2006, 295-304; Muccioli 2013, 276; Ballesteros Pastor 2017, 299). Di Aspurgo sono noti anche i contatti con la regina Pythodoris. Un'iscrizione rinvenuta a Kerç (antica Panticapeo), pubblicata da Saprykin-Fedoseev 2009, datata al periodo compreso tra il 13 e il 22 d. C., testimonia la visita presso la città bosforana da parte della regina. Pythodoris giunse nel Bosforo Cimmerio una volta riconosciuta la regalità di Aspurgo, il quale, per assecondare a pieno la politica imperiale, dovette sposare Gepaepyris, una sorella del re trace Kotys III, che, a sua volta, aveva preso in sposa l'unica figlia femmina di Pythodoris, Antonia Tryphaina. Ciò che rimane dell'iscrizione è da intendere come parte di una dedica diretta da parte della regina all'imperatore Tiberio e, probabilmente, era posta alla base di una statua dell'imperatore. L'iscrizione, quindi, testimonia un cambio di passo nelle relazioni tra il contesto della Cappadocia pontica e il contesto bosforano, in cui le passate ostilità lasciano spazio a relazioni di amicizia e collaborazione in linea con la politica imperiale (vd. Saprykin – Fedoseev 2009, 145-1479). Tuttavia, è bene tener presente anche l'iscrizione, rinvenuta a Tmutarakan

(antica Hermonassa), sulla base di quella che doveva essere una statua di Pythodoris e risalente al periodo immediatamente successivo alla morte di Polemone. Nell'iscrizione si legge Πυθοδορίς Λειουίαν τὴν ἑαυτῆς εὐεργέτιν. Oltre a leggere in questa dedica a Livia un'ammissione di lealtà nei confronti della famiglia imperiale, bisognerà trarre la conclusione che Pythodoris non smise mai, nemmeno dopo l'assassinio di Polemone, di dialogare con la casa reale del Bosforo.

**4 θυγατρὸς ἣ μὲν ἐδόθη Κότυϊ τῷ Σαπαίῳ:** si tratta di Antonia Tryphaina, figlia di Polemone I e Pythodoris, il cui nome pone in evidenza la discendenza da Marco Antonio (vd. nota a 29, 33). *Tryphaina* ricade tra gli appellativi che esprimono personificazioni di concetti o divinità e che possono essere considerati nomi propri (come nel caso di Helios, Selene, Tryphon: cfr. Muccioli 2013, 12, n. 2). Antonia andò in sposa al re della Tracia Kotys VIII (12-17 d.C.). Da sempre area geografica interessata da pressioni esterne, la messa in sicurezza dell'intera area del Danubio, compresa la Tracia era diventata, a Roma, un tema di urgenza non procrastinabile dopo la morte del sovrano dei Daci Burebista (40), il quale era riuscito a consolidare il proprio dominio su entrambe le sponde del Danubio a partire dal 61. Il processo che porterà la Tracia in orbita romana fu assai lento e risulta oggi di difficile ricostruzione a causa dell'esiguità di dettagli circa i rapporti politici fra le tre principali tribù tracie: gli Odrisi, i Sapaioi e gli Astei (su questo aspetto vd. <sup>Sullivan 1979</sup>, 188-189; Lozanov 2015, 78-79). Solo nel 29/28 le campagne di M. Crasso, proconsole di Macedonia, portarono a un ripristino dell'influenza di Roma sulle città greche della costa del Mar Nero e a una riorganizzazione del territorio sottoposto al controllo di esponenti dell'esercito romano con funzioni (vd. C.D. 51, 23-27; Sullivan 1979, 193; Lozanov 2015, 78). Nella fase finale della campagna militare, Crasso intervenne anche nelle controversie a sud del monte Emo (od. Botev), parteggiando per la tribù degli Odrisi e assegnando a costoro il territorio dei Bessi, in quanto «devoti a Dioniso e perché gli andarono incontro disarmati» (C. D. 51, 25, 5 τούτων γάρ, ὅτι τῷ τε Διονύσῳ πρόσκεινται καὶ τότε ἄνευ τῶν ὀπλῶν ἀπήντησάν). Fu, probabilmente, in questa circostanza che la casa degli Astei-Odrisi e quella dei Sapei si fusero conferendo alla Tracia l'assetto dinastico unitario. Il re trace al tempo della campagna di Marco Crasso era Kotys V, della dinastia degli Astei/Odrisi, il quale, spinto dalla volontà di unificare regno, sposò una figlia di Kotys VII, della dinastia dei Sapei (vd. Sullivan 1990, 323). L'esclusione dei Bessi suscitò la violenta rivolta guidata da Vologese di Besso, che venne sedata grazie all'intervento di L. Pisone, proconsole di Panfilia (11). La politica che Augusto decise di adottare in quest'area prevedeva la restaurazione di una

monarchia di stampo ellenistico. La frammentazione del territorio in tanti principati era risultata particolarmente problematica in occasione degli scontri di cui la costa egea della Tracia e la Macedonia erano stati teatro durante gli anni '40 (sull'amministrazione romana della Tracia in questi anni vd. il dossier epigrafico in Parissaki 2009, 321-326; cfr. D. Dana 2015, 253-256). Prima a Farsalo (48) e poi a Filippi (42), le truppe ausiliarie fornite dai sovrani dell'area traco-macedone avevano dovuto schierarsi su entrambi i fronti (vd. Caes. *Civ.* 3, 4; Lucan. 5, 54- 56). Augusto, dunque, doveva sottoporre questo territorio ad un dominio stabile e leale nei confronti di Roma. Il matrimonio di Kotys VIII con Antonia Tryphaina menzionato da Strabone doveva servire a inserire la parte di regno che si affacciava sul Mar Nero in quella serie di legami dinastici, che aveva il proprio epicentro nel regno di Pythodoris (Sullivan 1979, 200-201)

**δολοφονηθέντος**: con la versione di Strabone concorda l'ampio racconto di Tac. *Ann.*, 2, 64-66. Dallo storico si apprende che quando il re tracio Roimetalce I morì, Augusto aveva diviso il regno fra il fratello del re Rescuporis III e il figlio Kotys VIII. Mentre a Rescuporis erano toccate le selvagge regioni interne, Cotys aveva ottenuto la parte del regno che comprendeva le città greche della costa sul Mar Nero (2, 64). Come sottolineato da Sullivan 1979, 200, la connessione tra Kotys e la casata di Pythodoris, concretizzatasi dopo il matrimonio con Antonia Tryphaina, suggerisce il criterio che venne adottato nella spartizione del regno: le coste del Mar Nero dovevano rappresentare, fin dove possibile, un unico contesto geopolitico. Quanto alla Tracia, Augusto mirava a stabilizzarla assegnando ai due sovrani una porzione di territorio più facilmente controllabile. Afferma Tacito che quando Rescuporis apprese della morte di Augusto (*Ann.* 2, 64 *audita mutatione principis*) iniziò a tormentare i territori di Kotys inviando schiere di *latrones* che devastavano i villaggi. Tiberio intervenne inviando un centurione che doveva dirimere la controversia tra i due re. A questo punto Rescuporis, dietro l'apparente obbedienza, tramò il *dolum* ai danni di Kotys e invitato a un banchetto lo fece incatenare (2, 65 ...*Cotyn et postquam dolum intellexerat, sacra regni, eiusdem familiae deos et hospitalis mensas obtestantem catenis onerat*). Tiberio scrisse al re di presentarsi a Roma per provare la sua innocenza, ma Rescuporis preferì uccidere Cotys per poi diffondere la notizia che quello si era suicidato (2, 66 *occidi Cotyn iubet mortemque sponte sumptam ementitur*). Ecco, dunque, l'inganno cui allude il *δολοφονηθέντος* di Strabone, puntualmente riecheggiato dalle parole *dolum* e *fraus* che ricorrono nel racconto di Tacito. Anche in Strabone emerge, quindi un'immagine negativa di Rescuporis, ben

presente negli autori antichi (oltre ai capitoli citati vd. Tac. *Ann.* 3, 38; Vell. Pat. 2, 129). Il re, infatti, aveva pianificato di impadronirsi del regno, per poi far guerra contro Roma, supportato da Antistio Vetere (Tac. *Ann.*, 3, 38) È certo, invece, che Kotys godette di buona fama: oltre a Tacito, che definisce l'*ingenium* del re *mite et amoenum* (2, 64), è da menzionare il giudizio particolarmente favorevole di Ovidio, che a Cotys dedica una delle sue *Epistulae ex Ponto* (2, 9) (cfr. Paus. 8, 27, 6).

**δὲ ἐχάρευσε παῖδας ... δυναστεύει δ' ὁ πρεσβύτατος αὐτῶν:** dal matrimonio nacquero quattro figli, i quali occuperanno tutti un ruolo di primo piano nella politica dinastica del tempo: Roimetalce III ultimo re della Tracia (37/38-45 d. C.); Kotys IX, re dell'Armenia Minore durante il principato di Caligola; Polemone II re del Ponto (38-64 d. C.) (vd, Magie 1950, 514-515; *CAH* X 222-223; Sullivan 1980a, 925-930); Pythodoris II, data in sposa al re Roimetalce II (19-37/38 d. C.). Dal testo di Strabone si apprende che a regnare, nel momento in cui il geografo scrive, è il figlio maggiore di Antonia e Kotys (πρεσβύτατος αὐτῶν), cioè Roimetalce III. Il quadro della successione presentato da Strabone si scontra con Tac. *Ann.* 2, 67 *Thraecia in Rhoemetalcen filium, quem paternis consiliis adversatum constabat, inque liberos Cotyis dividitur; iisque nondum adultis Trebellenus Rufus praetura functus datur.* Dunque, la bipartizione del regno venne mantenuta e una parte venne assegnata a Roimetalce II, figlio di Rescuporis III e marito di Pythodoris II, mentre la parte di Kotys VIII venne assegnata ai figli del re, sottoposti alla tutela di Trebelleno Rufo, in quanto troppo giovani per governare da soli. Tacito afferma anche che fu Antonia Tryphaina in persona a recarsi a Roma per far condannare Rescuporis III (*Ann.* 2, 67). Seguendo, poi, le tracce della regina e dei suoi figli nella documentazione epigrafica, si apprende che essi si fermarono per qualche tempo a Cizico (vd. *SIG*, 798). Insomma, è molto probabile che Strabone abbia confuso Roimetalce III con Roimetalce II (vd. Sullivan 1979, 203 che, oltre alla soluzione presente, suggerisce che il geografo «is therefore either else is putting forward the legal claim of the eldest son of Cotys VIII»). Roimetalce III salirà sul trono nel 37/38 d. C. e dopo la sua morte (45/46 d. C.) l'imperatore Claudio procederà con la costituzione della *provincia Thracia*, affidata alle cure di un *legatus Augusti propraetore* di rango equestre (vd. Lozanov 2015, 80 e lo stemma dei re di Tracia in Paunov 2015, 280).

**ὁ μὲν ἰδιώτης συνδιώκει τῇ μητρὶ τὴν ἀρχήν:** un'iscrizione proveniente da Anfipoli, connessa a tre monete emesse a Laodicea sul Lico permettono di identificare questo figlio di Pythodoris e Polemone I con Marco Antonio Polemone Philopator,

sovrano della Cilicia Trachea (vd. *SEG* 3, 498; *RPC* 2898-28: verso ΑΝΤΩ ΠΟΛΕ ΦΙΛΟΠΑΤ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ). Essendo Φιλοπάτωρ l'epiteto assunto dal «figlio designato al trono dal padre» (così Muccioli 2013, 220; vd. anche von Gutschmid 1893, 113-114), si può supporre che Polemone I destinò il regno della Cilicia Trachea a suo figlio, nucleo originario dei suoi domini, parallelamente alla cessione del regno a Pythodoris. Il verbo adoperato da Strabone (συνδιοικέω) lascerebbe intendere che Marco Antonio Polemone avesse ricevuto un qualche ruolo nell'amministrare il regno, ma questa interpretazione è invalidata dal predicativo ιδιώτης, reso nella traduzione con «senza pubblici incarichi». Alla luce della seppur scarsa documentazione disponibile sembrerebbe che le parole di Strabone possano interpretarsi in questo senso: Marco Antonio Polemone condivideva con la madre il governo, in quanto amministrava la Cilicia Trachea, ma non aveva un ruolo nell'amministrazione degli altri territori.

**7-8 ὁ δὲ νεωστὶ καθέσταται τῆς μεγάλης Ἀρμενίας βασιλεύς:** il terzo figlio di Pythodoris e Polemone I è Zenone, noto prima della sua intronizzazione in Armenia per mano di Germanico (18 d. C.) da un'epigrafe in suo onore rinvenuta a Smirne (*OGIS* 337) Ὁ δῆμος Ζήνωνα Πυθοδωρίδος Φιλομήτορος καὶ βασιλέως Πολέμωνος υἱόν, θυγατριδῆ δὲ τῆς εὐεργέτιδος Ἀντωνίας, ἐτείμησεν. Stando all'ipotesi di Mommsen 1872 (vd. nota a 3, 29 l. 33) Zenone sarebbe stato parente dell'imperatore Tiberio e di Germanico, essendo costoro figli di Antonia Minore (*contra* vd. Chaumont 1976). Delle circostanze che portarono Zenone sul trono della Grande Armenia parla diffusamente Tacito in *Ann.* 2, 56, in cui lo storico spiega che gli Armeni erano una *ambigua gens*, una «razza ambigua», sin dai tempi più remoti, trovandosi in posizione mediana fra Roma e l'Iran (sul brano vd. Traina 2018; Traina 2019, 311-312). La campagna di Germanico in Armenia (18-19 d. C.) doveva servire a ristabilire l'influenza romana sul regno armeno. Come ben spiegato in Traina-Buongiorno 2020, 99-100, il più eclatante effetto del fallimento della campagna orientale di Antonio (36) era stato quello di relegare l'Armenia nella sfera d'influenza dell'impero partico. L'uccisione di Artavasde dopo Azio, dopo un periodo di prigionia ad Alessandria durato tre anni (dal 34), permisero ad Antonio di stabilire un'influenza effimera sul regno (Patterson 2015). I Parti, infatti, appoggiarono l'ascesa di Artaxias (*Artāšes*) figlio Artavasde (vd. C.D. 49, 39, 6). Quando Augusto poté riprendere le redini della politica orientale, mirò subito a stringere un accordo con Fraate IV. Le condizioni del trattato, che prevedevano la restituzione dei prigionieri superstiti e delle insegne sottratte a Crasso, riguardavano senza dubbio anche la situazione armena, anche se le

fonti tacciono a riguardo. Lo si deduce dal fatto che nel 20 il re armeno era stato ucciso *per dolum propinquorum*, cioè per opera dei membri dell'aristocrazia armena (*naxarar*) che avevano preso ad appoggiare i Romani. Tiberio, che era stato inviato in Armenia per scacciare Artaxias, procedette all'intronizzazione del fratello del re, Tigrane III, che, dopo la morte di Antonio e Cleopatra era stato portato da Alessandria a Roma e qui era detenuto come ostaggio (Tac. *Ann.* 2, 4; C. D. 54, 9, 4-5; vd. Pani 1972, 18-20). Il principio che governa la politica augustea in questo periodo è quello della legittimità derivante dalla discendenza artaxiade, che avrebbe garantito la fedeltà della nobiltà locale. In realtà, il nodo da sciogliere, per inquadrare l'Armenia nell'influenza romana, era il rapporto di questo regno con l'impero partico. Quando, infatti, Tigrane II morì, tra il 9 e il 6, i successori artaxiadi, tra cui la regina Erato, non furono in grado di garantire la lealtà degli armeni. Si giunse così, alla fine del principato di Augusto, all'intronizzazione di Vonone, un re amico di stirpe arsacide, il quale trascorse un lungo periodo a Roma come ostaggio e che aveva regnato sul regno partico senza ottenere consenso. (sulla politica romana in Armenia vd. Chaumont – Traina 2007, 136-139; Buongiorno 2021, 100-102). Dall'esame dei fatti occorsi durante il principato di Augusto, Tiberio trasse come conclusione l'inaffidabilità dei sovrani artaxiadi. La soluzione, dunque, non poteva che andare nella direzione della rottura dinastica. Si giunse così, probabilmente per volere dello stesso imperatore, all'intronizzazione di Zenone, figlio di Pythodoris e Polemone, incoronato da Germanico nel pieno della sua campagna orientale. Secondo un dispositivo sovente all'opera nell'imposizione di un sovrano da parte di una potenza straniera, Zenone ricevette il nome di Artaxias (*Artāšēs*), mirante a rivendicare una presunta continuità dinastica con gli artaxiadi e, forse, a distrarre dalla parallela *redactio* della Cappadocia in provincia imperiale, mentre la Commagene veniva sottoposta alle cure di un pretore (vd. Haynes 2004, 54; casi di assimilazione dei titoli e, più in generale, della simbologia identitaria della dinastia fondatrice da parte del sovrano designato da un invasore sono stati visti a proposito di Pilemene; Ariarate IX etc.). Quanto al nome Artaxias, Tacito spiega che il nome sarebbe un semplice *vocabulum* derivato dal nome della città di Artaxata, dove ebbe luogo la cerimonia d'incoronazione alla presenza dell'aristocrazia armena (*naxarar*). Dell'intronizzazione di Zenone reca traccia anche il senatoconsulto conclusivo del processo contro Cn. Calpurnio Pisone (ll. 43-44 *rege Armeniae, quem Germanicus Caesar ex voluntate patris sui senatusque ei gente dedisset etc.*). Nella condotta di Germanico in Armenia è possibile individuare il richiamo al suo antenato Marco Antonio. Ciò è dimostrato non solo dalla scelta di

Zenone, figlio del più fedele dei dinasti creato da Antonio, ma anche da Suet. *Gaius* 1, 2, nel quale si accenna alla vittoria di Germanico su un re armeno. Nell'espressione *cum Armeniae regem devicisset*, adoperata dall'autore, non si può escludere un richiamo al motto antoniano *Armenia devicta*, che ricorre su alcune emissioni monetali successive al 34.

### **30 R 464 = C. 556**

**11-12 Τῆ γὰρ Φαρνακία συνεχῆς ...τοῦ Πόντου τὸ κράτιστον:** la descrizione penetra nell'entroterra della Cappadocia pontica, come segnalato dal verbo *ὑπέρκειται* e riguarderà la Fanaroia, nota per la grande fertilità del suo terreno, dovuta alla presenza dei fiumi Iris e Lykos.

**14-15 ἐκ μὲν τῶν ἐφῶν μερῶν ...τὸν Λίθρον καὶ τὸν Ὀφλιμον:** sul Paryadres vd. nota a 12, 3, 18 R 442-4, 32-1. La corretta localizzazione del Lithros e dell'Oflimosos è incerta. Tuttavia, stando alle indicazioni di Strabone, questi rilievi andrebbero identificati rispettivamente con l'Akdağ e con le alture nei pressi di Sarıtarla, a 40 km a sud di Erbaa. Sui monti Lithros e Oflimosos vd. *StudPont* 1, 54-55.

**16-17 διαρρεῖ ...ἐκ δὲ τῶν περὶ Ἀμάσειαν στενῶν ὁ Ἴρις:** il fiume Lykos corrisponde all'odierno Kelkit Çay, mentre il fiume Iris va identificato con l'odierno Yeşilirmak. Sull'importanza di questi due fiumi per Eupatoria vd. la nota successiva.

**18-19 ἐπὶ τῆ συμβολῆ ...Εὐπατορίαν ἀφ' αὐτοῦ προσηγόρευσε:** Eupatoria sorgeva nei pressi del sito dell'odierna Kale, al punto di confluenza dei fiumi Iris e Lykos. Proprio la posizione della città ha portato gli studiosi a supporre che almeno uno dei due fiumi fosse navigabile. Se a ciò si aggiunge che questo centro sorgeva lungo la via che dalla Bitinia giungeva in Armenia, si ricava che essa fu un importante centro di smistamento delle merci (vd. Lebreton 2014, 258-259; Bulut-Arslan 2019, 123-124). La città, come si evince dal nome, era stata fondata da Mitridate VI Eupatore, ma la data di fondazione resta sconosciuta. Olshausen-Biller (1984, 39-40) avevano localizzato la città nei pressi del villaggio di Kızılcubuk, situato alla confluenza dei fiumi Iris e Lykos, dove avevano individuato i resti di un ponte di età ellenistica o romana. Dalle ricerche effettuate da Sørensen (2016, 155-162) nella provincia di Erbaa risulta che la localizzazione più probabile di Eupatoria è nei pressi del villaggio di

Çevresu, distante 10 Km a ovest dal capoluogo. Reinach (1890, 249, 285, 337, 377) sostenne che esistettero due fondazioni denominate Eupatoria: quella presente in questo passaggio di Strabone e un'altra nei pressi di Amiso. In effetti, l'esistenza di questa seconda fondazione si ricava da App. *Mith.* 78, 345, dove lo storico afferma che Lucullo espugnò Amiso e Eupatoria, un sobborgo fatto costruire (παρωκοδόμησεν) da Mitridate nei pressi di Amiso e dal re scelto come capitale del regno (ἦν τινα τῆ Ἀμισῶ παρωκοδόμησεν ὁ Μιθρι-δάτης Εὐπατορίαν τε ὠνόμαζεν ἀφ' ἑαυτοῦ καὶ βασιλεία ἡγεῖτο). Ballesteros Pastor (1996, 343-344) ha risolto questo problema suggerendo di riferire la menzione di Eupatoria ed Amiso nel testo di Appiano non al centro delle due città ma alle rispettive aree rurali (χωῖραι). Il verbo παρωκοδόμησεν andrebbe, infatti, interpretato alla luce del fatto che i nuclei urbani delle due città distano appena 30 km l'uno dall'altro. Inoltre, mentre la fondazione di Eupatoria risponde, come quella di Farnakia, alla necessità di urbanizzare l'entroterra della Cappadocia pontica, la fondazione di un nuovo centro nei pressi di una grande città, quale era Amiso, appare priva di finalità specifiche (sull'urbanizzazione dell'entroterra della Cappadocia pontica vd. anche Ballesteros Pastor 2006). Tuttavia, soltanto delle approfondite ricerche archeologiche potranno permettere di far luce circa l'esistenza delle due Eupatoria. Sul sito di Eupatoria/Magnopolis vd. *StudPont* 1, 86; Erciyas 2006, 45; Bulut-Arslan 2019.

**19-20 Πομπήϊος ...Μαγνόπολιν προσεῖπεν:** Strabone riporta la notizia della fondazione di Magnopolis sul sito di Eupatoria. La propaganda pompeiana seguita ai successi ottenuti su Mitridate si rivela soprattutto nella scelta dei poleonimi che il proconsole attribuì ad alcune delle undici πολιτεῖαι fondate nell'ex regno mitridatico (vd. nota a 12, 3, 1 R 422). Oltre alla necessità di creare una rete amministrativa che permettesse una più efficiente gestione degli affari nella regione, le fondazioni pompeiane si presentavano quali monumenti dedicati al grande successo riportato da Pompeo contro Mitridate. Oltre a ciò, il chiaro parallelismo con le fondazioni di Alessandro in Asia Minore e in Egitto, caratterizzavano Pompeo quale conquistatore dell'oriente e, di conseguenza, come uno dei generali di maggior successo della storia di Roma. Gli studiosi, tuttavia, hanno messo in dubbio l'*imitatio Alexandri* operata da Pompeo, alla luce dell'atteggiamento critico degli storiografi latini nei confronti del re macedone e del fatto che già Mitridate VI si fosse ispirato ad Alessandro (su Mitridate e Alessandro vd. Iust. 37, 2, 3 con il commento di Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*; Ballesteros Pastor 2014c; McGing 1986, 89-95). Tuttavia, le critiche rivolte ad

Alessandro da parte di Livio e di altri storiografi Romani sono legate all'uso dell'immagine di Alessandro fatto dalla propaganda di Antonio alla fine del secolo I secolo (su Alessandro nella storiografia latina vd. Michel 1967, 134-135; Breitenbach 1969. Sull'*imitatio Alexandri* di Pompeo vd. van Ooteghem 1954, 65-66; Palmer 1990; Seager 2002, 60-61; Santangelo 2007a; Villani 2013; Kopij 2017, che riassume i termini del dibattito e propone di considerare il parallelismo fra Alessandro e Pompeo come un prodotto della propaganda pompeiana degli anni successivi alla guerra contro Mitridate). Il poleonimo *Μαγνόπολις*, «città di *Magnus*», richiama con evidenza il *cognomen* che era stato attribuito dalle truppe e poi confermato da Silla al giovane Pompeo, al tempo delle guerre in Africa (80). Tuttavia, Plu. *Pomp.* 13, 4-5 (cfr. Liv. 30, 45, 6; App. *BC* 1, 80, 366) precisa che Pompeo prese a firmarsi con questo *cognomen* solo quando fu mandato in Spagna come proconsole per combattere Sertorio (76-70). Il richiamo ad Alessandro non è esplicitato nel testo di Plutarco, ma è chiaro che *Magnus* si spiega con il confronto fra Alessandro, giovane sovrano vittorioso, e Pompeo, giovane cavaliere che aveva ottenuto il trionfo *ex Africa* ancora ventenne (79). Né è casuale che un poleonimo plasmato sul *cognomen* del generale venisse attribuito ad una città precedentemente nota con il nome di Eupatoria, a sua volta derivato dall'epiteto di Mitridate VI. La scelta, infatti, è rivolta alle popolazioni locali, a sottolineare che a Mitridate era subentrato un nuovo governatore, Pompeo. Lo stesso ragionamento vale per altri poleonimi come Megalopolis (12, 3, 37 R 470-2) e Pompeiopolis (12, 3, 40 R 478). Su tutto ciò vd. Kopij 2017; Madsen 2020 45-46.

**21-22 πρὸς αὐτῇ ...Κάβειρα ἴδρυται:** Kabeira (od. Niksar) sorgeva alle pendici del Paryadres ed era stata scelta da Mitridate come sede della sua residenza reale. Fu qui che Mitridate raccolse le sue truppe per attaccare Lucullo. La città fu conquistata dal generale romano nel 71 (vd. Memn. *BNJ* 434 F 1, 30; Plu. *Luc.* 18; App. *Mith.* 78-79; Will 1982, 492-494). La descrizione di Kabeira si esaurisce in un breve elenco comprendente gli spazi e il mulino ad acqua fatti creare da Mitridate. Un breve elenco, questo, che tuttavia fornisce importanti indizi per ricostruire, seppur non nel dettaglio, alcune caratteristiche della corte mitridatica. Su Kabeira vd. Magie 1950, 180-181; Højte 2009, 96-97; Payen 2020, 31-32.

**24 ὁ ὕδραλέτης:** nelle fonti antiche non vi è menzione del mulino ad acqua prima del I secolo. Infatti ὕδραλέτης, composto di ὕδωρ (acqua) e ἀλέω (macinare), compare per la prima volta nella letteratura antica in lingua greca in questo brano di Strabone.

Tuttavia, il termine era già noto a Vitruvio, che pure nel *de Architectura* (fine I sec.) dedica una sezione agli *hydraetae* (10, 5, 2). Questi erano composti da una *frons* (tamburo) su cui erano montate delle *pinnae* (pale), che, mosse dalla corrente del fiume, mettevano in moto il resto degli ingranaggi. Scarse informazioni, come la presente e quella relativa alla σφαῖρα di Billaros (12, 3, 11 R 434-6), permettono di ricostruire, seppure molto sommariamente, l'attività scientifica promossa da Mitridate VI. Gli studiosi, infatti, ritengono che lo ὕδραλέτης fu introdotto dagli scienziati al servizio del re, che intuirono l'enorme risorsa rappresentata dalle correnti dei fiumi Iris e Lykos, i quali oltre a rappresentare una valida via di comunicazione per il trasporto per le merci, potevano essere sfruttati anche mediante i mulini ad acqua (cfr. Wikander 2008). Verosimilmente, sotto il regno di Mitridate i mulini ad acqua erano presenti su tutto il territorio della Fanaroiia. Nel caso di Kabeira, il mulino di cui parla Strabone era collocato sicuramente sulle rive del fiume Lykos, che attraversava l'area rurale della città. Tuttavia, si può supporre che in tutta la valle attraversata dai due fiumi fossero stati installati dei mulini. Sullo ὕδραλέτης menzionato da Strabone vd. Roos 1996; cfr. Roller 2020, 201-202.

**25 τὰ ζωγρεῖα καὶ αἱ πλησίον θῆραι:** in questo brano Strabone menziona il serraglio delle belve (τὰ ζωγρεῖα) e le riserve di caccia (αἱ θῆραι) annesse alla residenza di Mitridate a Kabeira. Da questi due dettagli si deduce facilmente che la reggia, in conformità al modello achemenide, era provvista di un giardino reale (παράδεισος) composto dalle riserve di caccia e dal serraglio delle bestie (cfr. Ch. Tuplin 1987, 133-134; 1996, 80-92). A questa testimonianza bisogna affiancare quella di Iust. 37, 2, 7, nella quale si afferma che il giovane Mitridate VI finse una passione per la caccia che lo portò a vagare per i boschi per sette anni. Alla luce della testimonianza di Strabone, è probabile che la testimonianza di Trogo/Giustino abbia un qualche sfondo di verità (vd. Ballesteros Pastor 2013b, *ad loc.*). Infatti, in tutte le corti del Vicino Oriente e in quella macedone la caccia rappresentava sia una delle occasioni privilegiate della socialità aristocratica sia uno dei momenti di formazione più importanti per i giovani (cfr. 15, 3, 18). Il serraglio delle bestie esotiche e la riserva di caccia erano spazi normalmente previsti nella struttura delle residenze reali achemenidi, in quanto parte del παράδεισος. Lo dimostra la testimonianza sui giardini della reggia di Farnabazo a Daskyleion in Xen. *Hell.* 4, 1, 15, nei quali vivevano degli animali selvatici (θῆραι αἱ μὲν καὶ ἐν περιειργμένοις παραδείσοις). Lo stesso Ciro, a Celene nella Grande Frigia, possedeva una residenza e un παράδεισος in cui vivevano le bestie selvatiche, che egli

stesso cacciava a cavallo (Xen. *Cyr.* 1, 2, 7 ἐνταῦθα Κύρω βασίλεια ἦν καὶ παράδεισος μέγας ἀγρίων θηρίων πλήρης, ἃ ἐκεῖνος ἐθήρευεν ἀπὸ ἵππου. cfr. Xen. *Cyr.* 1, 4, 5; 8, 1, 38; Plu. *Alc.* 24, 7. Si discutono qui soltanto alcuni dei numerosi passaggi riguardanti il mondo della caccia nella cultura achemenide. Le fonti, infatti, siano esse letterarie o figurative sono numerose: per una rassegna vd. Briant 1996, 309-311). Fra le testimonianze più ricche di dettagli va annoverata quella di Curt. 8, 1, 11-12, nella quale è ritratto l'ingresso di Alessandro e del suo esercito in una delle tante riserve di caccia che si trovavano in Sogdiana. Questi giardini, afferma Curzio Rufo, accoglievano branchi di straordinarie bestie (*magnis nemoribus saltibusque nobilium ferarum greges clausi*) ed erano cinti da mura e torri per ospitare i cacciatori. Il brano prosegue con il racconto della battuta di caccia indetta da Alessandro. Di fatto, la caccia era un'importante istituzione sociale e pedagogica anche in Macedonia. Plb. 31, 29 narra che in Macedonia gli aristocratici avevano una grande passione per la caccia e avevano creato delle riserve apposite in cui svolgere delle battute (τόπους πρὸς τὴν τῶν θηρίων συναγωγὴν). Durante il suo proconsolato in Macedonia (167), Lucio Emilio Paolo rimase folgorato dall'utilità dell'attività venatoria per la formazione dei giovani e presentò suo figlio Scipione Emiliano ai cacciatori reali (τούς τε κυνηγούς συνέστησε τοὺς βασιλικούς τῷ Σκιπίωνι). Sulla caccia nel Vicino Oriente e in Macedonia vd. Briant 1991; 1996, 309-311; Alonso Troncoso 2000, 26-8; Palagia 2000; Ballesteros Pastor 2005, 133; Sawada 2010, 399-403.

### 31 R 464-6 = C. 556

**25 Ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ Καινὸν χωρίον προσαγορευθέν:** Kainon era una fortezza (φρούριον), come specificato in Plu. *Pomp.* 37, situata nord-est di Kabeira, nei pressi dell'odierna Akgün. Sfortunatamente, il testo di Strabone è lacunoso, il che non permette di apprezzare a pieno la ricca descrizione del geografo. Sulla localizzazione di Kainon vd. Mitchell 1993, 83-84; Roller 2018, 711.

**33 πλὴν ὅσον οἱ Ῥωμαῖοι κατέσπασαν:** la distruzione di Kainon va inserita nel quadro della strategia attuata da Pompeo, che prevedeva la distruzione di tutte le fortezze di Mitridate, in modo da neutralizzare la rete difensiva che il re aveva costruito in Cappadocia pontica. Questo progetto venne portato a termine fra il 65 e il 64, quando Pompeo rientrò in Cappadocia pontica in seguito agli scontri con gli Iberi e gli Albani nel Caucaso. Su tutto ciò vd. van Ooteghem 1954, 222-224; *Introduzione*, I, 78-79.

**32 ἐνταῦθα μὲν ἦν τῷ Μιθριδάτῃ ...κεῖται Πομπηίου ἀναθέντο:** Strabone ebbe modo di vedere di persona le ricchezze che Pompeo aveva sottratto ai sovrani orientali, per esibirle nel corteo trionfale del 61 e poi esporle nel tempio di Giove Capitolino. Fra gli oggetti preziosi vi erano certamente quelli depredati a Kainon e in altre località della Cappadocia pontica. A tal proposito, fa fede la testimonianza dello stesso geografo conservata in un brano di Flavio Giuseppe (*BNJ* 91 F 14 = Ios. AI 14, 66-68), dove si afferma che Strabone ebbe modo di esaminare da vicino la vite d'oro conservata sul Campidoglio, sottratta dal generale al tempio di Gerusalemme. Quanto ai κειμήλια che erano conservati nella fortezza di Kainon, Plu. *Pomp.* 37, 1-4 (= Teoph. *BNJ* 188 F 1) afferma che Pompeo vi trovò l'archivio di Mitridate, composto da numerose lettere da cui emergevano le responsabilità del re nell'assassinio di suo figlio Ariarate – da identificare, probabilmente, con il sovrano della Cappadocia, Ariarate IX – e di Alceo di Sardi (sull'identificazione di Ariarate IX con Arkathias vd. nota a 12, 3, 28 R 460). Si leggeva, poi, dell'interesse che il re nutriva per i veleni e per l'interpretazione dei sogni. Il brano, infine, riporta che, secondo Teofane di Mitilene, Pompeo trovò anche la lettera con cui Rutilio Rufo spingeva il re a compiere il massacro dei Romani e degli italici dell'88. Una versione, questa, che Teofane avrebbe caldeggiato al fine di giustificare le scelte compiute dai Mitilenei durante la guerra fra Roma e Mitridate (su quest'ultimo punto vd. Santangelo 2015, 102-103; cfr. Pédech 1991, 75-76; Mastrocinque 1999, 55-57). In Plin. *NH* 37, 11 si legge che Pompeo recò nel tempio di Giove Capitolino la dattiloteca di Mitridate (*dactylothecam quae Mithridatis regis fuerat*). In un passaggio successivo (*NH* 37, 14), Plinio parla di *lectos triclinares tres*. Fra questi va contato il κλίνη Δαρείου menzionato da App. *Mith.* 116, 570 insieme al trono, allo scettro e alla statua di oro massiccio che Pompeo aveva sottratto al re (τὴν Δαρείου τοῦ Ὑστάσπου κλίνην καὶ τὸν τοῦ Εὐπάτορος αὐτοῦ θρόνον καὶ σκῆπτρον αὐτοῦ καὶ εἰκόνα ὀκτάπηχυν ἀπὸ στερεοῦ χρυσοῦ παρῆγε κτλ.). Sull'archivio di Mitridate nella fortezza di Kainon e sui tesori conservati nel tempio di Giove Capitolino vd. Dana 2011, 320-324; Marek 2016, 266-267; Canfora 2021, 103-118.

**δὲ Κάβειρα Πομπηίου σκευάσαντος εἰς πόλιν ...βασιλείῳ τε τῇ πόλει χρῆται:** sui poleonimi che Pompeo assegnò alle undici πολιτεῖαι vd. nota a 12, 3, 30 R 464, 19-20. Quanto al cambio di nome della città in Sebaste, si tratta di uno dei provvedimenti presi da Pythodoris in onore di Augusto sull'esempio di altri re *amici* di Roma (sugli

altri onori resi all'imperatore dalla regina vd. nota a 12, 3, 37 R 470-2, 25-26). Suet. *Aug.* 60 spiega che costoro fondarono nei propri regni città, alle quali veniva dato il nome di *Caesarea*, in greco Σεβαστή (*reges amici atque socii et singuli in suo quisque regno Caesareas urbes condiderunt*). Casi paralleli, fra i tanti, sono quelli di Archelao I Philopatris Ktistes e di Erode il grande. Il primo mutò il nome di Mazaka in Καισάρεια (vd. Malala, *Chron.* 9, 224; che rifondò il centro di Stratonos Pyrgos con il nome di Cesarea (vd. Ios. *AI*, 14, 76, 5 Στράτωνος πύργον, ἢ κτίσαντος αὐτὴν Ἡρώδου μεγαλοπρεπῶς καὶ λιμέσιν τε καὶ ναοῖς κοσμήσαντος, Καισάρεια μετωνομάσθη κτλ). Su tutto ciò vd. Mitchell 1993, 102; Wilker 2015.

**ἔχει δὲ καὶ τὸ ἱερὸν Μηνὸς Φαρνάκου... ἐν τῇ χώρᾳ τῶν Ἀντιοχέων:** oltre al santuario di Men ad Ameria, Strabone menziona anche il santuario di Selene in Iberia caucasica (11, 4, 7 R 318-20), quello di Antiochia sul Meandro (12, 8, 14 R 518-20) e quello che sorgeva a metà strada fra Laodicea e Karoura (12, 8, 20 R 526). L'ipotesi largamente accolta negli studi della prima metà del secolo scorso era quella formulata da W. Drexler (1894-1897), che considerava Men una divinità lunare di origine frigia. E. N. Lane (1967-1968) notò, tuttavia, che il culto di questa divinità non è attestato soltanto in Frigia, bensì in varie regioni dell'Asia Minore, fra le quali la Cappadocia pontica. Sembrò, dunque, necessario discutere la possibilità che la divinità avesse origini anatoliche o persiane o greche. Successivamente, lo studioso giunse alla conclusione secondo la quale il dio era di origine persiana e ciò sarebbe dimostrato dal fatto che il suo culto venne accolto in un regno iranizzante come quello dei Mitridatidi (vd. Lane 1990). G. Labarre (2009) ha proposto una ponderata riconsiderazione di tutte le ipotesi formulate dagli studiosi degli anni passati ed è giunto a rivalutare l'ipotesi frigia. In particolare, un attento studio delle fonti numismatiche permette di definire gli attributi e la simbologia legata al culto di questa divinità. Il gallo, animale sacro al dio Men, starebbe a simboleggiare il passare delle ore, l'alternarsi del giorno e della notte (vd. Iambl. *Protr.* 21). In generale, le origini di questo culto restano ignote, soprattutto a causa della scarsità delle fonti circa il periodo precedente all'età ellenistica. Quanto alla diffusione del culto in Cappadocia pontica, si può affermare che esso era ben radicato già dal periodo precedente al regno di Mitridate VI. Infatti, uno dei documenti più antichi circa la diffusione del culto di Men in area anatolica proviene da Farnakeia: si tratta di una moneta (*CRDM* II, 1) che sul *recto* reca il busto del dio, mentre sul *verso* è raffigurato il simbolo della stella a otto punte, con

l'iscrizione Φαρνακέων (vd. Labarre 2009, 398). Sul culto di Men vd. Labarre-Özsait 2007; Labarre 2009; Blanco Pérez 2016.

**10-11 Τύχην βασιλέως καὶ Μῆνα Φαρνάκου:** la menzione di Φαρνάκης espressa nell'epiclesi si presta a due diverse interpretazioni. Stando alla prima, essa potrebbe riferirsi a *Parnakka* figlio di Arsame e zio di Dario I, considerato il fondatore della stirpe dei Mitridatidi (vd. nota a 12, 3, 41R 478-480). Stando alla seconda essa potrebbe riferirsi a Farnace I. Non è possibile, in tal caso, fare una scelta ponderata fra le due ipotesi. Su questo punto vd. Labarre 2009, 394-395. Sul trasferimento della sede dei giuramenti reali da Kabeira a Zela vd. nota a 12, 3, 37 R 472. Quanto alla τύχη menzionata dal geografo, è probabile che si tratti di una traduzione del tradizionale augurio persiano *x<sup>v</sup>arānah*, letteralmente «gloria a» (vd. G. Gnoli 1999 con bibliografia precedente).

**32 R 466 = C. 557**

**14-16 Ὑπὲρ δὲ τῆς Φαναροίας...ἐκεῖθεν:** Comana era il santuario più importante della Cappadocia pontica. Il santuario sorgeva sulle rive del fiume Iris (od. Yeşil Irmak), presso l'attuale Kılıçlı. Si conosce ben poco della storia di Comana nel periodo precedente le guerre mitridatiche. Durante il regno di Mitridate VI Eupatore, il santuario visse un periodo di prosperità economica, come si può desumere dalle coniazioni in bronzo emesse dal santuario (vd. de Callataÿ 1997, 296-297). Il primo intervento romano nell'area sembrerebbe essere stato quello di Murena (83/82). Sotto il principato di Tiberio, venne inglobata nella *provincia Galatia* (34 d. C.). Sulle fonti circa la storia del santuario di Comana vd. Amandry-Rémy 1999, 11-14; Per le testimonianze archeologiche rinvenute sul sito di Comana vd. Amandry-Rémy 1999, 17-18; Erciyas-Sökmen 2010; Ballesteros Pastor 2016b.

**16-17 κεκρημένα τῶν τε ἱερουργιῶν ...τῆς περὶ τοὺς ἱερέας τιμῆς:** sugli aspetti rituali vd. 12, 2, 3 R 408-9, 19, 30-32.

**19-20 διάδημα ...καὶ ἦν δεύτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα:** sulla formula δεύτερος κατὰ τιμὴν μετὰ τὸν βασιλέα vd. nota a 12, 2, 3 R 408-9, 28.

**33 R 466-8 = C. 557-8**

**21-22 Ἐμνήσθημεν δὲ πρότερον...πρόπαππος τῆς μητρὸς ἡμῶν:** Strabone ha avuto occasione di dilungarsi sul ramo materno della sua famiglia in 10, 4, 10 R 250-251.

Parlando di Cnosso, ha riferito sull'attività qui svolta dal bisnonno di sua madre Dorylaos, τακτικὸς e φίλος di Mitridate V Evergete. Dorylaos I era stato inviato dal re proprio per arruolare uomini a Creta. Infatti, questa era un'isola pullulata da bande di mercenari, i quali spesso finivano per darsi alla pirateria. Dopo l'assassinio di Mitridate V per opera di parte dell'aristocrazia di Sinope, la famiglia di Dorylaos si era trasferita a Cnosso. Evidentemente, i famigliari di Strabone appartenevano alla fazione aristocratica che era stata colpita dalla congiura. Su Dorylaos I vd. Willrich 1905; Magie 1950, 1091, n. 50; Savalli-Lestrade 1998, 172, n. 2; Lindsay 2005, 188; Marek 2016, 267; Kuin 2017, 109.

**22-23 καὶ ἄλλου Δορυλάου...συνδιεβλήθη καὶ τὸ γένος:** in 10, 4, 10 R 250-251 Strabone narra che da bambino, Mitridate VI Eupatore venne allevato con Dorylaos figlio di Filetero fratello di Dorylaos I (σύντροφος ὑπῆρξεν ὁ τοῦ Φιλεταίρου Δορύαλος). Quando Mitridate salì sul trono della Cappadocia pontica, convocò Lagetas e Stratarchas, figli di Dorylaos il tattico, e il loro cugino Dorylaos II, il quale venne nominato sacerdote di Comana pontica. Gli onori più grandi accordati dal re a Dorylaos II, cui allude Strabone in questo passaggio (τῶν ἄλλων τιμῶν παρὰ τοῦ Εὐπάτορος τῶν μεγίστων τυχῶν), sono rivelati da *IDelos* 1572. Nella dedica, Dorylaos è definito «compagno, preposto al pugnale e al comando dell'esercito di Mitridate Eupatore» (τὸν σύντροφον καὶ ἐπὶ τοῦ ἐγχειριδίου, τεταγμένον δὲ καὶ ἐπὶ τῶν δυνάμεων βασιλέως Μιθραδάτου Εὐπάτορος). La qualifica di ὁ ἐπὶ τοῦ ἐγχειριδίου ha attirato l'attenzione degli studiosi, i quali sono giunti alla conclusione che questa carica fosse riservata a coloro ai quali era affidata l'incolumità del re. Quanto agli incarichi militari, da App. *Mith.* 17 si apprende che, al tempo della battaglia del fiume Amnias (89), Dorylaos era a capo di una falange. In App. *Mith.* 49 si afferma che condusse dei contingenti ausiliari a Archelao (vd. anche Plu. *Syll.* 20). Riguardo alla morte di Dorylaos, Strabone afferma che egli fu assassinato perché colto nel tentativo di tradire il re, parteggiando per i Romani. Meno credibile è la versione contenuta in Plu. *Luc.* 17, 4, secondo la quale Doylaos sarebbe stato ucciso dalla massa di soldati adirati per la sconfitta subita a Kabeira (71). Su Dorylaos II vd. Portanova 1988, 248-249, 313, 458-459; Savalli-Lestrade 1998, 179-188; Cassia 2000, 216-17; Panichi 2005a, 209-210; Kreuz 2009, 137-138 ipotizza che il ritratto di Dorylaos fosse dipinto su uno dei medaglioni decorativi dell'*heroon* di Delo, nei quali erano raffigurati i φίλοι di Mitridate; Dana 2011, 324-325; Kuin 2017, 117-115.

**26 ὄψε δὲ Μοαφέρνης ὁ θεῖος τῆς μητρὸς ἡμῶν...οἱ ἐκείνου φίλοι:** Moaferne era uno zio paterno della madre di Strabone, come afferma lo stesso geografo in 11, 2, 18 R 306-8. Proprio in questa breve sintesi della storia della Colchide, Moaferne compare come ὑπαρχος e διοικητής della regione. La Colchide era precedentemente divisa in numerose σκηπτουχίαι (governatorati), ciascuna delle quali era retta da uno σκηπτοῦχος («portatore di scettro»). Dopo la sua annessione al regno di Mitridate, fu governata talvolta da membri della famiglia reale, talvolta dai φίλοι del re. In App. *Mith.* 64 si narra che, dopo la pace di Dardano, la popolazione locale si ribellò e pose come condizione per la resa l'invio come governatore del figlio maggiore di Mitridate, probabilmente il Mitridate Philopator Philadelphos che compare in alcune testimonianze numismatiche (vd. Dunda-Lordkipanidze 1979; Sullivan 1990, 43). Sospettato di essere lui stesso l'agitatore della rivolta, Mitridate venne convocato a Sinope e fatto uccidere. Fra il 70 e il 66 la Colchide fu governata da un altro figlio di Mitridate, Machares, già sul trono del regno del Bosforo Cimmerio (Memn. *BNJ* 434 F 1, 37 πρὸς Μαχάρην τὸν Μιθριδάτου υἱόν, ὃς κατ' ἐκεῖνο καιροῦ περὶ τὴν Κολχίδα ἦν. Vd. anche App. *Mith.* 83, 101; C.D. 36, 50, 2). Strabone dà delle indicazioni abbastanza precise circa il periodo in cui Moaferne ottenne il suo incarico in Colchide. Questi, infatti, ottenne visibilità (εἰς ἐπιράνειαν ἦλθε) solo «più tardi» (ὄψε) rispetto alla caduta in disgrazia di Dorylaos II e poco prima della sconfitta di Mitridate. Le informazioni contenute nelle righe successive – in cui Strabone riferisce che lo zio ebbe la stessa sorte del re e accenna alle vicende occorse a suo nonno durante la campagna di Lucullo – portano a ipotizzare che Moaferne svolse il suo incarico in Colchide nel periodo successivo all'anno 70. Il nome Μοαφέρνης è la trascrizione del nome iranico *Mahifern*. Tuttavia, ciò non è sufficiente ad affermare che questo personaggio fosse di etnia iranica (*contra* vd. Olshausen 1974). Robert (1963, 514-515) ha mostrato la grande diffusione dell'onomastica iranica nella società cappadoce, ma ha altresì sottolineato la grande varietà degli antroponimi nella famiglia di Strabone. Alle ll. 31-32 si accenna alla morte di Tibeios e di suo figlio Teofilo, cugini del nonno paterno del geografo. Ora Τίβειος è un nome paflagone, mentre Θεόφιλος è un nome greco. In questa circostanza, dunque, gli antroponimi non sono un'argomentazione valida al fine di tracciare l'etnia di questi personaggi. Su Moaferne vd. McGing 1986, 58-59; Syme 1995, 241; Savalli-Lestrade 1998, 182-184, n. 1; Ballesteros Pastor 2013a, 188-189; Ballesteros Pastor 2018, 282. Sulla carica di ὑπαρχος vd. Traina 2021, 347-348. Sulla Colchide vd. Ballesteros Pastor 2001; Coşkun 2021a, 248-250.

**29 καθάπερ ὁ πάππος ἡμῶν ὁ πρὸς αὐτῆς:** i codici riportano πρὸς πατρὸς αὐτῆς. Groskurd (1831, 493) propose di correggere il testo in πρὸς μητρὸς αὐτὸς. Koraēs (1805-1819) riconobbe in πατρὸς una dittografia e emendò il testo: il risultato è ὁ πάππος ἡμῶν ὁ πρὸς αὐτῆς. Questa soluzione venne accettata da Kramer (1874, 546) ed è stata mantenuta da Radt. Tuttavia, alcuni studiosi difesero la lezione dei codici, sospettando che αὐτῆς nascondesse il nome di un antenato paterno di Strabone (così Tyrwhitt 1788, 50). Hasenmüller (1863, pp. 9-11) sostenne che Αὐτῆς/Αὐτῆς/Αὐτῆς fosse il nome del padre di Strabone. Questa ipotesi venne considerata positivamente da Pais (1908, 410) il quale suggerì la correzione Α<ινιά>της, sulla base di 12, 3, 25 R 454-456, dove questo nome è incluso nella lista dei nomi paflagoni più diffusi.

**32 Τίβειον καὶ υἱὸν ἐκείνου Θεόφιλον ἐτύγγανεν ἀπεκτονῶς νεωστί:** vd. nota a 12, 3, 33R 468, l. 26.

**33-7 καὶ λαβῶν παρὰ Λεθκόλλου...τὴν τῶν ἀριστείων διανομήν:** il lungo passaggio racconta il tentativo del nonno del geografo di passare dalla parte romana. È evidente, che quanto narrato va collocato nel periodo finale della campagna di Lucullo. Con la presa di Amastri, Amiso e Sinope (71/70), il regno mitridatico veniva privato dei centri più importanti, soprattutto dal punto di vista identitario. Il caso del nonno di Strabone, dunque, non va messo sullo stesso piano dei tradimenti di Dorylaos II e di Archelao, entrambi databili al periodo successivo agli accordi di Dardano. In virtù delle generose condizioni imposte da Silla a Mitridate, il problema relativo alla sicurezza dei domini di Roma in Anatolia restava ancora aperto. Lo stesso non può dirsi per la fase finale della campagna di Lucullo, durante la quale l'esercito romano riuscì a penetrare fino al cuore della Cappadocia pontica e ad allargare lo scontro fino a raggiungere l'Armenia di Tigrane. La cessione di ben quindici fortezze su un totale di settantacinque dovette rappresentare un grande aiuto per i Romani (sulle fortezze di Mitridate vd. le note a 12, 3, 28 R 460). Circa le promesse fatte da Lucullo e annullate da Pompeo si è ipotizzato che oltre alla concessione di terreni possa essersi trattato della cittadinanza romana. Su questo brano vd. Potheary 1999, 700; Dueck 2000, 6-7.

**34 R 468-70 = C. 558**

**13-14 ἦν δ' οὗτος Ἀρχέλαος υἱὸς μὲν ...τιμηθέντο:** si tratta di Archelao, il generale di Mitridate vinto da Silla a Cheronea e a Orcomeno e, in seguito, negoziatore delle trattative che porteranno alla pace di Dardano (vd. 17, 1, 11 R 434; vd. anche App.

*Mithr.* 17; 18; 27; 29-37; 42-45; 49; C.D. 39, 57, 2; Plu. *Sull.* 11 ss.; 14; 16-23). Venuto in sospetto di Mitridate, Archelao passò dalla parte dei Romani (*App. Mithr.* 64; C.D. 39, 57, 2; Oros. 6,2,12; *de vir. ill.* 76,5) e, come afferma in questo brano Strabone, gli furono concessi onori da Silla e dal Senato. Gli onori di cui parla Strabone sono noti da Plu. *Sull.* 23, 1-5 (= *FRHist* 22 F 23) in cui si afferma che Silla assegnò ad Archelao più di diecimila iugeri in Eubea e gli conferì il titolo di amico e alleato (φίλον αὐτὸν ὑπὸ Σύλλα καὶ σύμμαχον ἀναγραφῆναι). Subito dopo, Plutarco aggiunge che Silla si sarebbe difeso da queste calunnie nelle sue *Memorie*. Le fonti lo presentano come l'istigatore di Murena, durante l'aggressione perpetrata dal generale romano ai danni di Mitridate (*App. Mithr.* 64-65). Archelao ricompare anche in Plu. *Luc.* 8, 4, sempre nella veste di consigliere del generale romano (su Archelao vd. Magie 1950, 243; 326; ; Pani 1972, 94; McGing 1986, 121-123; sul rapporto fra Roma e il sacerdozio di Comana vd. Gotter 2008; Payen 2020, 30-32).

**13 -15 ἦν δ' οὗτος...φίλος δὲ Γαβινίου τῶν ὑπατικῶν τινος:** si tratta di Archelao II, figlio di Archelao, il noto generale di Mitridate (vd. nota precedente). Nell'ambito delle assegnazioni territoriali all'indomani delle guerre mitridatiche, Archelao II non solo aveva ricevuto da Pompeo il sacerdozio di Comana, seconda carica più importante dopo il re, ma vantava anche un legame diretto con la corte di Mitridate Eupatore. Fu proprio a causa della parentela con Mitridate, che il senato gli impedì di partecipare alla campagna partica guidata da Gabinio (Su Archelao II vd. Wilcken 1895; Magie 1950, 371, 1234 n. 36).

**15 -16 ἐκείνου δὲ πεμφθέντος εἰς Συρίαν...πρὸς τὸν Παρθικὸν πόλεμον:** spirata la fine del mandato consolare, nel 57 Aulo Gabinio venne nominato proconsole della *provincia Syria* con *imperium infinitum* (sull'*imperium* di Gabinio vd. *MRR*, 2, 203; Vervaeke 2014). Stando alla testimonianza di *App. Syr.* 51, verso la fine del 56 il senato approvò l'intervento di Gabinio nella lotta per il trono tra i fratelli Mitridate e Orode, figli del re dei Parti Fraate III (È alquanto consolidata l'idea secondo la quale Gabinio agiva a titolo personale, con l'appoggio di Pompeo: cfr. Ziegler 1964, 32; Keaveney 1982; Sherwin – White 1984, 272 - 273. Arnaud 1998, 15-17 ha dimostrato che Gabinio agiva con l'avallo del Senato, e non a titolo personale, sia per quanto riguarda l'esclusione di Archelao, che per quanto riguarda l'organizzazione della campagna partica). Durante il periodo delle guerre mitridatiche, Fraate aveva mantenuto una politica neutrale, evitando lo scontro diretto con Roma e negando il supporto a Mitridate. L' accordo tra Pompeo e Fraate, nella forma che assunse nel 64, fissava

come confine tra le due potenze l'Eufrate. Si trattò di una soluzione elaborata sullo sfondo della guerra contro Mitridate: se da un lato l'impero partico rappresentava una possibile minaccia nei confronti di Roma in virtù della sua crescente estensione, dall'altro Fraate non aveva alcun interesse a lasciarsi coinvolgere nello scontro fra Roma e Mitridate (Vd. Plu. *Pomp.* 33.; C. D. 37, 5. Keaveney 1981, 206; Sullivan 1990, 302). Tuttavia, non c'è dubbio che la conquista di Tigranocerta e di Nisibi a opera di Lucullo, la vittoriosa campagna di Pompeo e la creazione della *provincia Syria* lasciavano intravedere la possibilità di acquisire il controllo delle vie commerciali che portavano in Oriente. Il progetto di una spedizione in Partia raccoglieva l'entusiasmo di quanti vi scorgevano una possibilità per migliorare la propria posizione politica e sociale. Tra questi vi era anche Archelao II, il quale era uno dei potentati più in vista in Asia Minore e sperava che l'eventuale contributo nella campagna contro i Parti avrebbe accresciuto il suo potere personale sia in ambito economico che in ambito politico (Sui rapporti romano-partici negli anni precedenti la sconfitta di Carre vd. Wolski 1976; Traina 2009; Traina 2011, 4-20; Traina 2021).

**18-20 ἐτύγγανε γὰρ Πτολεμαῖος...ἀδελφὴ πρεσβυτέρα τῆς Κλεοπάτρας:** Tolomeo XII Philopator Philadelphos, detto l'Aulete, aveva aiutato Pompeo durante la campagna orientale e nel 59 aveva ottenuto il riconoscimento di re amico ed alleato di Roma dietro il pagamento di un ingente somma a Cesare, per ripagare la quale fu necessario aumentare la pressione fiscale a carico degli alessandrini (Braund 1984, 59-60). Nel 58 Tolomeo non si era opposto all'occupazione romana di Cipro, guidata da Catone, e, quindi, era stato esiliato dal popolo di Alessandria (sulla missione di Catone vd. App. *BC* 2, 23; Plu. *Cat. min.* 34, 3-5; C. D. 38, 30, 5; Badian 1965; Calvelli 2020, 51-60). In breve, l'intrusione di Roma negli affari egiziani – in particolare le pretese sul patrimonio della corona egizia – e l'occupazione di Cipro, comportarono l'allontanamento di Tolomeo da Alessandria, nella prima metà di maggio del 58 (la maggioranza delle fonti si esprime a favore della cacciata di Tolomeo da parte del popolo alessandrino: Cic. *Rab. Post.* 4; Liv. Per. 104: *ob iniurias, quas patiebatur a suis*; Iust. *prol.* 40: *seditione flagitatus Alexandriae Romam profugit*; App. *Syr.* 51.257; Suet. *Iul.* 11.: *Alexandrini regem suum socium atque amicum a Senatu appellatum expulerant*; 17, 1, 11 R 434; C. D. 39, 12, 1-2. Stando alla testimonianza di Plu. *Pomp.* 49, 13 = *BNJ* 88 F 9, Timagene avrebbe sostenuto che Tolomeo si allontanò da Alessandria senza una reale necessità (οὐκ οὔσης ἀνάγκης). Fu spinto a farlo da Teofane di Mitilene, il quale avrebbe voluto ingraziarsi Pompeo offrendo lui una nuova occasione di guadagno e di comando. Tuttavia, la circostanza riportata da

Plutarco sembrerebbe appartenere a una tradizione che faceva di Teofane un consigliere senza scrupoli e sarebbe, pertanto priva di fondamento storico (su questo brano vd. Santangelo 2015, 59-60; sull'allontanamento di Tolomeo XII Aulete da Alessandria vd. Sullivan 1990, 237-238; Siani – Davies 1997, 317-23; Mittag 2003, 186-8; Westall 2009, 92; Morrell 2017, 125-6; Morrell 2018; Calvelli 2020, 191-195. La data dell'allontanamento di Tolomeo da Alessandria si ricava dalla documentazione papirologica: vd. Calvelli 2020, 194-195). Con la partenza di Tolomeo, diretto a Roma per cercare l'appoggio del Senato, il trono rimase nelle mani della moglie del sovrano, Cleopatra Tryphaena, e della figlia Berenice IV (sul regno congiunto di Cleopatra Tryphaena e Berenice IV vd. Bennett-Depauw 2007). Dopo il primo anno di regno, Cleopatra Tryphaena morì e si dovette cercare un marito che affiancasse la regina Berenice nel governo dell'Egitto. Dopo vari tentativi, la scelta ricadde su Seleuco, figlio di Cleopatra Selene, cui gli alessandrini affibbiarono l'epiteto di «mercante di tonno» (κυβιοσάκτης) a causa dell'atteggiamento rozzo che lo caratterizzava. Il matrimonio fallì e Berenice fece strangolare il marito.

**21-22 προσποιησάμενος Μιθριδάτου τοῦ Εὐπάτορος υἱὸς <εἶναι>, καὶ παραδεχθεὶς ἐβασίλευσεν ἕξ μῆνας:** Archelao si presentò all'*entourage* della regina e la scelta ricadde su di lui (vd. le altre testimonianze: Plu. *Ant.* 3; C. D. 39, 57; Liv. *per.* 105; Val. Max., 9, 1). In C.D. 39, 57 si afferma che, in realtà, era stato Aulo Gabinio a favorire l'arrivo di Archelao alla corte tolemaica. Il proconsole di Siria, infatti, aveva fatto incarcerare, su ordine del Senato, il sommo sacerdote di Comana facendo pesare la sua parentela con Mitridate Eupatore, ma una volta annullata la campagna partica ed avendo ricevuto da Tolomeo la promessa di una grande somma di denaro in cambio della sua restaurazione sul trono egizio, decise di liberare Archelao dietro il pagamento di un riscatto. Gabinio, infatti, temeva che Tolomeo avrebbe preteso di pagare una somma inferiore a quella pattuita, perché il trono era, sostanzialmente, vacante e le operazioni militari contro Berenice sarebbero state di estrema facilità. Per quanto riguarda le modalità con cui Archelao salì sul trono egizio, bisogna rilevare che in Cic. *Rab. post.* 19-20 è presente un'allusione ai rapporti del sommo sacerdote con la pirateria, a proposito dei quali non è lecito speculare trattandosi di notizie difficilmente contestualizzabili (*Gabinius se id fecisse dicebat rei publicae causa, quod classem Archelai timeret, quod mare refertum fore praedonum putaret*; sul brano vd. Siani – Davies 1997, 328; Williams 1985 accetta la versione di Cicerone). Probabilmente a suo favore giocò il fatto che già Mitridate Eupatore aveva promesso a Tolomeo XII e a Tolomeo di Cipro in spose le figlie Nysa e Mithridatis e

non è escluso che la scelta di Archelao vada interpretata come un ulteriore sforzo della corte alessandrina per mantenere l'endogamia (vd. Sullivan 1990, 242).

**22 ἐβασίλευσεν ἕξ μῆνας:** il matrimonio fu celebrato nell'aprile del 56 e la durata del regno di Archelao è discussa. In P. Grenf. II, 38, si legge ἔτους β τοῦ καὶ α (ἔτους) Φαρ[μο]ῦ(θι) ιγ.. Il papiro viene datato al 2 aprile (13 Pharmouthi) del 56. L'anno secondo (β) è quello del regno di Berenice, mentre l'anno primo (α) è quello del regno di Archelao. Tuttavia c'è la testimonianza di BGU III 1002, che data la restaurazione di Tolomeo all'anno 26 del regno di Tolemeo e al 22 del mese di Payni ( ἔτους κς (anno 26) Παῦνι κβ βασιλευς(\*) πρεσβυτερος(\*) Πτολεμα[ί]ου νέου Διονύσου) = 24 giugno 55. Sulla base del riscontro offerto dalle fonti storiografiche, tra cui il brano di Strabone qui discusso, si preferisce la datazione all'aprile del 56 (sulla questione vd. Sullivan 1990, 425, n. 96; Siani – Davies 1997, 332, n. 100).

**23 τοῦτον μὲν οὖν ὁ Γαβίνιος ἀνεῖλεν:** la riconquista dell'Egitto, cui Gabinio si volse una volta abbandonata la campagna contro i Parti, non presentò grandi difficoltà. Giunto a Pelusio nell'ottobre del 56 senza incontrare alcuna resistenza, Gabinio divise l'esercito in due raggruppamenti e sconfisse il nemico (quando giunse l'ordine di marciare contro l'Egitto, Gabinio si trovava con l'esercito oltre l'Eufrate: vd. Ios. *AI* 14, 98-99: Γαβινίῳ δὲ ἐπὶ Πάρθους στρατεύοντι καὶ τὸν Εὐφράτην ἤδη πεπεραιωμένῳ μετέδοξεν εἰς τὴν Αἴγυπτον ὑποστρέψαντι καταστήσαι Πτολεμαῖον εἰς αὐτήν. Sulla cronologia vd. Siani – Davies 1997, 324-331; Arnaud 1998, 17-18). La vittoria definitiva la ottenne con una battaglia sul Nilo, durante la quale morì Archelao. Sulla campagna di Gabinio in Egitto vd. Williams 1985; Siani – Davies 1996; 1997; Christmann 2005, 122-5; Fezzi 2019, 122-6, 297-8; Morrell 2019; Santangelo 2019, 241-5; Cresci Marrone 2020, 34-8). Quindi, il sacerdozio di Comana passò ad un altro Archelao, figlio del ribelle e padre di Archelao Sisines, futuro re di Cappadocia (vd. nota a 12, 2, 11 R 422, 25)

### **35 R 470 = C. 558-9**

**υἱὸς δ' αὐτοῦ τὴν ἱερωσύνην παρέλαβεν:** si tratta di Archelao Sisines sul quale vd. nota a 12, 2, 11 R 420-22.

**34 εἶθ' ὕστερον Λυκομήδης, ᾧ καὶ τετράσχοινος ἄλλη προσετέθη:** la controversa figura di Licomede compare in *B. Alex* 66, 4 dove si dice che Cesare assegnò il sacerdozio di Comana all'aristocratico Licomede di Bitinia, discendente dalla stirpe rela cappadoce (*qui regio Cappadocum genere ortus*). Nel brano si precisa anche che

Licomede rivendicava il sacerdozio sulla base di un diritto indubitabile (*iure minime dubio*), al quale non era riuscito ad accedere a causa dell'avversa fortuna dei suoi discendenti. Probabilmente, Licomede va messo in relazione con la regina Orsobaris e sua figlia Orodaltis, che compaiono in due diverse coniazioni di *Prusias ad Mare* (od Gemlik). La *legenda* delle monete di Orodaltis riporta Ὠροδάλτιδος βασιλέως Λυκομήδους θυγατρὸς (vd. Head 1911, 513). Dunque è probabile che Licomede vada identificato con il padre di Orodaltis di Prusa. La discendenza di Orsobaris, invece, spiega perché Licomede è considerato *Cappadocum genere ortus* dall'autore del *Bellum Alexandrinum*. App. *Mith.* 117, 572 afferma che nel corteo trionfale di Pompeo sfilarono i figli di Mitridate, fra i quali vi era Orsabaris. È chiaro, dunque, che Licomede era, in qualche modo, legato alla stirpe dei Mitridatidi e in questo senso bisogna interpretare l'accenno del *B. Alex* 66, 4 al *Cappadocum genus*, essendo questi i re della Cappadocia pontica. Sempre sulla base di quanto emerge dall'indagine sulla discendenza delle due regine, si è ipotizzato che Licomede vada identificato con il pretendente che, in seguito alla morte di Nicomede IV, avrebbe reclamato il trono di Bitinia (vd. Sall. *Hist.* 2, 71). Quando Cesare gli assegnò il sacerdozio di Comana Licomede aveva circa 50 anni, dal momento che Nicomede IV morì nel 74. Dopo la battaglia di Azio, Licomede venne depresso da Augusto e al suo posto fu scelto Medeo (vd. C.D. 51, 2, 2). Su Licomede vd. Macurdy 1937, 27-28; vd. Bowersock 1965, 48-49; Sullivan 1990, 179-180; Marek 1993, 49-50; Syme 1995, 172-173; Ballesteros Pastor 2000; Gabelko 2009, 48-50.

**25-7 Δύτευτος υἱὸς Ἀδιατόριγος...ταύτην τὴν τίμην:** Dyteutos era il figlio maggiore di Adiatorix, responsabile del massacro dei coloni Romani di Eraclea. La pena capitale inflitta ad Adiatorix e alla sua famiglia trova ragione proprio in questa vicenda narrata da Strabone nella sezione dedicata a Eraclea (vd. nota a 12, 3, 6 R 426-28). Il breve episodio narrato da Strabone era certamente noto al suo pubblico. L'importanza dell'intero passaggio è determinata dal fatto che esso dà una concreta testimonianza della *clementia* di Augusto, una delle virtù del *princeps* insieme alla *iustitia* e alla *pietas*. Il principio secondo cui risparmiare il nemico sconfitto è un gesto di *clementia* è chiaramente enunciato da Augusto in *R. Gest. div. Aug.* 3, 1: *Bella terra et mari ciuilia externaque toto in orbe terrarum saepe gessi uictorque omnibus ueniam petentibus ciuibus peperci*. Il prestigioso sacerdozio affidato da Augusto a Dyteutos amplifica la virtù del *princeps*. Dyteutos assunse la carica a partire da o subito dopo il

29. Su Dyteutos vd. Magie 1950, 444; Bowersock 1964 che identifica il destinatario di *Anth. Pal.* 7, 638 con Dyteutos; Sullivan 1990, 171; Mitchell 1993, 1, 40.

### **36 R 470 = C. 559**

**8-9 Τὰ μὲν οὖν Κόμανα εὐανδρεῖ ... τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας ἀξιόλογον:** la descrizione del santuario di Comana pontica ricorda quella che il geografo presenta di altri santuari anatolici. Il santuario di Pessinunte è definito come il più grande dell'intera Galazia (12, 5, 3 R 494 ἐμπόριον τῶν ταύτη μέγιστον). Lo sviluppo economico dei santuari anatolici era dovuto al fatto che essi sorgevano lungo il grande asse viario che dalla Ionia giungeva in Armenia. Nel caso di Comana pontica, Strabone cita esplicitamente l'Armenia come punto di partenza delle carovane che sostavano nel santuario prima di riprendere il viaggio verso occidente. Sull'importanza commerciale dei santuari anatolici vd. Debord 1982, 13-15; Boffo 1985, 34-37; Højte 2005.

### **37 R 470-2 = C. 559-560**

**20-21 Τὴν δὲ κύκλω πᾶσαν ἔχει Πυθοδορίς...ἡ Μεγαλοπολίτις:** con queste righe, si completano le informazioni circa l'estensione del regno di Pythodoris. Oltre ai territori abitati da Tibareni e Caldei, alla Farnakia e al territorio di Trapezunte, Pythodoris possedeva anche il tratto di costa anatolica che si estendeva fino al fiume Halys (vd. 12, 3, 29 R 466). Le città, compresi i relativi territori di pertinenza, sottoposte al governo della regina saranno state Zela, Magnopolis, Diospolis-Sebaste, Polemonion e Trapezunte. Sull'estensione del regno di Pythodoris vd. Olshausen 1999; Olshausen 2000; Sørensen 2016, 149.

**22-23 ἡ δὲ Ζηλίτις ...ἐπὶ χώματι Σεμιράμιδος:** Zela (od. Zile) è il sito nei pressi del quale, durante la campagna di Lucullo, fu sconfitto Triario e dove nel 47 Cesare sconfisse definitivamente Farnace II. La tradizione che attribuisce alla leggendaria Semiramide la creazione del tumulo su cui sorge la città è, probabilmente, locale. Questo sembrerebbe emergere dal raffronto fra il passaggio di Strabone e la descrizione di Zela in B. *Alex.* 72. Infatti, l'anonimo autore dell'opera afferma che questa città, pur sorgendo su un terreno pianeggiante, era ben fortificata, poiché un *tumulus* naturale, ma che sembra fatto a mano (*enim naturalis velut manu factus*), sostiene un muro con una notevole elevazione da ogni parte. In effetti, su questa collina sono stati trovati resti di una cinta muraria databili all'epoca bizantina e ottomana e secondo quanto ipotizzato da D. R. Wilson (1960, 215) la cinta muraria cui accenna

Strabone seguiva il medesimo tracciato. Sul sito di Zela vd. *StudPont* 2, 191-192; Syme 1995, 114-115; Marek 2016, 516-517. Sul tumulo di Semiramide vd. Sergueenkova-Rojas 2017, 286-287.

**23 τὸ ἱερόν τῆς Ἀναΐτιδος:** dell'istituzione del culto di Anaitis a Zela Strabone fornisce maggiori dettagli in 11, 8, 4 R 342. Qui, infatti, afferma che i persiani, dopo aver sterminato i Sakai che si erano spinti fino alla Cappadocia pontica, costruirono un terrapieno a forma di collina e, dopo averlo fortificato, vi costruirono il santuario di Anaitis e degli dei suoi σύμβομοι («venerati sullo stesso altare»), Omanos e Anadates. Anche in Cappadocia, Anaitis era venerata congiuntamente ad Omanos (vd. 15, 3, 15 R 262). Ἀναΐτις sembra essere la trascrizione greca di quello che doveva essere il nome persiano della dea \**Anāhiti*. Praticato dai Medi e dai Persiani, prima che si convertissero allo Zoroastrismo, il culto di \**Anāhiti* fu molto influenzato da quello della mesopotamica Ištar, una divinità penetrata in molti pantheon orientali e presto associato al culto del pianeta Venere. Molto probabilmente, i Persiani iniziarono a venerare \**Anāhiti* e ad associarla ad Ištar quando entrarono in contatto con la cultura elamita. Dea dell'amore e della fertilità, \**Anāhiti* era associata alla sfera della guerra. Artaserse II Memnone fu il primo sovrano achemenide a riconoscere pubblicamente il culto di questa divinità, inserendo nelle iscrizioni ufficiali delle invocazioni alla dea *Anāhit(a)* e edificando numerosi templi in suo onore (per le invocazioni alla dea *Anāhit(a)*: vd. A<sup>2</sup>Sa, A<sup>2</sup>Sd, A<sup>2</sup>. Per la costruzione dei templi a lei dedicati vd. Ber. *BNJ* 680 F 11 = Clem. Al. *Protr.* 5, 65, 2-3 Βήρωσσοσ ἐν τρίτηι Χαλδαικῶν παρίστησι, τοῦτο Ἄρταξέρξου τοῦ Δαρείου τοῦ Ὠλοῦ εἰσηγησαμένου, ὃσ πρώτοσ τῆσ Ἄφροδίτησ Ἄναΐτιδοσ τὸ ἄγαλμα ἀναστήσασ ἐν Βαβυλῶνι καὶ Σούσοισ καὶ Ἐκβατάνοισ <καὶ> Πέρσαισ καὶ Βάκτροισ καὶ Δαμασκῶι καὶ Σάρδεσιν ὑπέδειξε σέβειν). Soprattutto, la cerimonia di intronizzazione di Artaserse II fu celebrata nel tempio di \**Anāhiti* a Pasargade (405). Emerge, dunque, il forte legame che la monarchia achemenide nutriva nei confronti di questa divinità, soprattutto per la sua pertinenza alla sfera della guerra. Nella tradizione greca la dea viene associata ad Afrodite (vd. Hdt. 1, 131-132 che l'associa ad Afrodite Urania); ad Atena (vd. Plu. *Art.* 3, 1); ad Artemide (vd. note a 12, 2, 3 R 408-9 sul culto di Artemide Tauropolos a Comana; 12, 2, 7 R 414-6 sul culto di Artemide Perasia a Kastabala). Sul culto della dea Anaitis vd. Cumont 1905; Boffo 1985, 91-93; Boyce 2001, 61-62; Binder 2008 117-120; Boyce, Chaumont, Bier 2012. Sul tempio di Zela vd. Boyce 1991, 264-265; Dignas 2002, 227-228.

**25 τοὺς ὄρκους περὶ τῶν μεγίστων ἐνταῦθα Ποντικοὶ πάντες ποιοῦντα:** fra i giuramenti cui allude Strabone vi era il giuramento di lealtà che i sudditi di Pythodoris erano chiamati a prestare nei confronti di Augusto e della sua famiglia imperiale. I contenuti e gli scopi alla base dei giuramenti rivolti dalle varie comunità all'imperatore erano molto differenti fra loro al punto che non è impossibile dare di essi una definizione univoca. Tuttavia, sono state individuate alcune caratteristiche condivise fra i giuramenti conservati. In primo luogo, questi giuramenti venivano prestati al fine di dichiarare totale lealtà alla persona dell'imperatore, alla sua famiglia e ai suoi eredi. In secondo luogo, dovevano essere pronunciati in una sede templare. Infine, da quanto emerge dai pochi documenti superstiti, sembrerebbe che questi giuramenti non servivano soltanto a mettere in contatto la periferia dell'impero con Roma, ma rispondevano anche alle esigenze che scaturivano da cambiamenti dinastici o amministrativi che si verificavano nel centro dell'impero. Come ha ben spiegato Rowe (2002, 136): «oaths were local responses to events in the center, namely, dynastic changes; and that though offered by local elites, they were imposed on local masses and in that sense involved the remaking». Nel caso presente, si può ipotizzare che Pythodoris avesse istituito il giuramento di lealtà ad Augusto da far prestare obbligatoriamente ai suoi sudditi nel periodo immediatamente successivo alla morte di Polemone, quando era salita sul trono (8). Quella di prestare i giuramenti a Zela era stata un'innovazione promossa da Pythodoris, dato che durante il regno di Mitridate i giuramenti si prestavano presso il santuario di Men ad Ameria (vd. 12, 3, 36 R 466). Parallelamente, la regina promosse il potenziamento delle infrastrutture di Kabeira, il cui nome venne mutato in Sebaste, un chiaro omaggio all'imperatore. Sørensen (2016, 148-149) ha messo in relazione questo passaggio dei *Geographikà* con quanto emerge dall'analisi del giuramento di Neapolis, datato all'anno 3. Infatti, in seguito alla morte di Deiotaro Philadelphos, sovrano di della Paflagonia (6), Neapolis divenne parte del regno di Pythodoris. Di conseguenza, i suoi sudditi dovettero prestare il giuramento tramandatoci da un'iscrizione di Verziköprü nel santuario di Zela (vd. Cumont 1901; *OGIS* 532 = *IGR* 3, 137 = *ILS* 8781). Sui giuramenti vd. Mommsen 1913; Von Premerstein 1937, 27-30; Bikerman 1950; Herrmann 1968, 21-40 e soprattutto Sørensen 2016, 25-44, che presenta la sintesi del dibattito accademico sull'istituzione dei giuramenti. Oltre al giuramento di Neapolis, sono noti altri sei giuramenti imperiali, di cui tre in latino e tre in greco. Giuramenti in latino: *Conobaria*, datato al 6-5 (*AE* 1988, 723); *Aritium*, 11 maggio 37 d. C. (*CIL* 2, 72 = *ILS* 190); *Sestinum* (*CIL*

11, 5998a). Giuramenti in greco: Samo, datato al 6-5 (Herrmann 1960, 70-84 n. 1-3; Palaipaphos, datato al 14 d. C. (*SEG* 15,578 = *AE* 1962, 248 = Fujii 2013); Assos, datato al 37 d. C. (*IGR* 4, 251).

**Ποντικοὶ πάντες:** in questo passaggio Strabone menziona i Ποντικοί, i quali vanno identificati con i sudditi di Pythodoris. Come ha ben spiegato Dittenberger (1906, 8-9), l'aggettivo ποντικός non ha l'aspetto di un etnico, bensì di uno ctetico, ossia di un aggettivo destinato ad indicare la provenienza geografica di merci e di prodotti da una determinata comunità. Non stupisce, quindi, che nelle fonti antiche l'aggettivo ποντικός/*ponticus* sia associato a specie animali e vegetali (Vd. Mitchell 2002, 38). Un chiaro esempio di questo significato di ποντικός è offerto, fra i tanti, da Aristotele, che in *HA* 600b Bekker cita una particolare specie di roditore nota come ὁ μῦς ὁ Ποντικός ὁ λευκός; tale denominazione è stata mantenuta nel greco moderno, in cui «topo» è appunto ποντικός/ποντίκι (cfr. Plin. *NH* 15, 89 in *Asiam Graeciamque e Ponto venere eae ideoque et Ponticae nuces vocantur*). Solo successivamente, questa forma aggettivale venne utilizzata anche per definire gli abitanti delle colonie greche del Ponto, quelli che in Erodoto sono ancora Ἑλλήνων οἱ τὸν Πόντος οἰκέοντες (*Hdt.* 4, 8). Una testimonianza di ποντικός, quale aggettivo riferito a persone provenienti dalle coste del Ponto, si trova nel titolo, appunto Ποντικός, di quattro commedie ateniesi di IV secolo (*Alex.*, fr. 193, Kock; *Antiph.*, fr. 191, Kock; *Epig.*, fr. 7, Kock; *Timocl.*, fr. 28, Kock.). Ovviamente, la diffusione di questo aggettivo in ambito teatrale porta a credere che in età classica esso fosse ormai diffuso nel linguaggio colloquiale ateniese. La spiegazione offerta da Stefano di Bisanzio (16, 210), secondo la quale l'etnico derivato da Πόντος sarebbe Πόντιος, non trova conferma nelle fonti. La diffusione dell'aggettivo ctetico ποντικός va spiegata con il fatto che Πόντος non definiva una comunità politica, ma il contesto geografico definito dal Mar Nero e dalle colonie greche che sorgevano sulle sue coste (vd. Chantraine 1956, 109-110). Inoltre, πόντιος era uno degli epiteti di Poseidone, il che lo rendeva inutilizzabile in riferimento ai comuni mortali. In sintesi, l'aggettivo ποντικός, riferito alle genti provenienti dalle colonie greche che si affacciavano sul Mar Nero, è da considerare come il frutto degli scambi commerciali fra la Grecia e le ricche colonie pontiche (Vd. LSJ s.v. πόντιος; Mitchell 2002, 39. Sul concetto espresso da ποντικός vd. soprattutto Dana 2011, 386-397; nota a 12, 3, 37 R 470-2). Diverso sembra il significato ricoperto da ποντικός nella *Chorographia* di Pomponio Mela (1, 14). Il geografo latino afferma che sulle coste del Ponto vive un certo numero di popoli (*aliquot populi*), ognuno dei quali occupa un determinato territorio, ma tutti quanti sono definiti *Pontici*. Mela, che scrive alla metà

del I secolo d. C., presenta una ben più ampia estensione di questo aggettivo in rapporto all'uso che se ne fa nelle fonti greche di età classica. Qui *Ponticus* non è più confinato a definire i coloni – benché il prestigio delle città di tradizione greca fosse ancora intatto all'epoca dell'autore –, ma piuttosto un insieme di *populi*, accomunati dal fatto di vivere sulle coste del Mar Nero. Nelle fonti latine, l'etnico *ponticus* emerge con forza nella testimonianza del *Bellum Alexandrinum*. Durante la campagna contro Farnace II, il generale Domizio Calvino reclutò una nuova legione: la *legio Pontica* (vd. *B. Alex.* 39,2; 40, 2; 40, 4). In altri brani si legge della presenza di otto *Ponticae naves* nella flotta di Cesare, bloccato ad Alessandria (*B. Alex.* 13, 5; 14, 1). Infine si giunge alla testimonianza più importante circa la sottrazione dei *bona civium Romanorum Ponticorumque* da parte di Farnace II (*B. Alex.* 41, 2). Alcuni studiosi hanno identificato questi cittadini *pontici* con gli abitanti della provincia creata da Pompeo nel 63 (vd. Marek 1993, 26-46; Mitchell 2002, 48). Tuttavia, dalle fonti risalenti al periodo successivo al trionfo di Pompeo non è nota alcuna *provincia Bithynia-Pontus*. Infatti, le testimonianze delle fonti letterarie ed epigrafiche lasciano intendere che, almeno nei primi anni di vita della provincia, i governatori fossero designati come *proconsules* di Bitinia (vd. C.D. 36, 40, 4; Tac. Ann. 1, 74; 16, 18; Wesch – Klein 2001; Ballesteros Pastor 2003-2007, 8; Dan 2007-2009, 30; Coşkun 2021, 278; Appendice 4). Questo dato non deve stupire: la parte del regno di Mitridate riorganizzata in provincia da Pompeo venne, in realtà concepita come una estensione della *provincia Bithynia*, creata appena un decennio prima dal territorio che Nicomede IV aveva lasciato in eredità a Roma. Le attestazioni di Ποντικός nei *Geographikà* di Strabone permettono di aggiungere qualche dettaglio alla ricostruzione proposta nelle righe precedenti. In 11, 8, 4 R 342, Strabone afferma che i Cappadoci che vivono sulla costa anatolica del Mar Nero avevano preso a chiamarsi Ποντικοί solo ai suoi tempi (οὓς Ποντικούς νῦν καλοῦσι). È evidente che, nel I secolo, questa denominazione era considerata una creazione recente, al punto che il geografo si trovava costretto a identificare i Ποντικοί con «i Cappadoci che abitano presso l'Eusino», affinché essa risultasse intellegibile al suo pubblico. Che Ποντικοί sia una denominazione nata a Roma con un'accezione marcatamente geopolitica è dimostrato dal fatto che Strabone non include costoro fra gli ἔθνη che popolano la costa anatolica del Mar Nero. Infatti, in 12, 3, 2 R 424 il geografo elenca i popoli che abitano la destra del Ponto (ἐν δεξιᾷ). Nella lista sono elencati i Bitini, i Mariandynoi, i Paflagoni delimitati ad est dal fiume Halys, quindi i Cappadoci del Ponto e gli altri popoli fino alla Colchide (Καππαδόκων τῶν πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῶν ἕξης μέχρι Κολχίδος). La ragione dell'assenza dei

Ποντικοί in questo brano è ben spiegata in 4, 1, 1 R 456, in cui Strabone avverte il lettore che chi scrive opere geografiche è tenuto ad esporre quali siano le divisioni tra i territori dettate dagli elementi del paesaggio (φυσικῶς) e dalla presenza delle popolazioni (ἔθνικῶς). Quanto viene stabilito dai sovrani varia in base alle circostanze (δ'οὐ ἡγεμόνες πρὸς τοὺς καιροὺς πολιτευόμενοι διατάττοθσι ποικίλως) e non rientra nelle competenze geografo. Come Marcotte (2018b) ha illustrato con grande chiarezza, ἡ ἔθνος è una componente essenziale della mappa antica. Soprattutto, essa permette al geografo di muoversi sul terreno della continuità temporale, che vede il continuo avvicinarsi degli ἔθνη su un determinato territorio. Pertanto, si può dire che Ποντικοί, essendo una denominazione priva di un'accezione geo-etnografica, non trova posto nell'elenco dei popoli che abitano l'ex regno di Mitridate. Questa denominazione, infatti, nasce dalle circostanze politiche, come dimostra il fatto che i Ποντικοί vengono menzionati in 12, 3, 37 R 470-2 congiuntamente all'istituzione dell'obbligo di prestare giuramento all'imperatore nel santuario di Zela. Ciò porta a credere che l'uso di Ποντικοί iniziasse a diffondersi in età augustea, vale a dire quando il regno di Pythodoris entrò ufficialmente nella sfera d'influenza romana, per poi divenire il fulcro della fitta rete di legami dinastici costituita dal Ponto, dal Bosforo Cimmerio, dalla Tracia e dall'Armenia (vd. nota a 12, 3, 29 R 462-464). Tuttavia, bisogna sottolineare come l'antico significato di Πόντος (Εὐξεινος) – che associava questa denominazione al Mar Nero e alle comunità ad esso legate – non scomparve, ma continuò a vivere nell'autorappresentazione identitaria delle città che sorgevano sulle coste del Mar Nero. Il significato primario di Πόντος/Pontus era ancora vivo nelle opere letterarie, come dimostra l'esempio delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio. L'espressione τὸ Ποντικὸν ἔθνος, presente in alcuni documenti epigrafici risalenti all'età di Tiberio, definisce l'insieme delle città costiere che intrattenevano fra loro rapporti commerciali (vd. Dana 2012, 262-265). A giudicare all'uso che Strabone fa dei termini Πόντος e Ποντικοί, sembrerebbe che nel I secolo, al significato primario e culturale dei due termini, se ne sia aggiunto un altro di carattere geopolitico, il quale identificava con Πόντος il centro dell'ex regno di Mitridate, ora governato da Pythodoris, e con Ποντικοί i sudditi di quest'ultima. Sul significato di Πόντος nella tradizione antica vd. *Introduzione* III. Sul concetto espresso da ποντικός vd. soprattutto Dana 2011, 386-397; nota a 12, 3, 37 470-72.

**30-32 τὸ παλαιὸν...ὁ ἱερεὺς κύριος τῶν πάντων:** sullo *status* dei sommi sacerdoti dei santuari anatolici vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 28.

**32-33 ᾠκεῖτο...ἐν περιουσίᾳ μεγάλῃ:** sugli ἱερόδουλοι vd. nota a 12, 2, 3 R 408, 25-26.

**5-8 μετὰ ταῦτα ἡγεμόνες τῶν Ῥωμαίων... τῶν Γαλατῶν ἀνδρί:** vd. nota a 12, 3, 38 R 474, 28-31.

**35-36 Πομπήιος δὲ πολλὰς ὑπαρχίας ...τὴν Μεγαλόπολιν:** Megalopolis sorgeva, probabilmente, nei pressi dell'odierna Sivas. Sulle fondazioni pompeiane vd. nota a 12, 3, 1 R 422-4. Sul poleonimo Μεγαλόπολις vd. nota 12, 3, 30 R 464.

**8- 11 τελευτήσαντος δ' ἐκείνου...καὶ ὁ Δύτευτος:** la maggioranza degli storici identificavano Karana con il sito di Sebastopolis, proprio sulla base di questo passaggio di Strabone (vd. Broughton 1938, 705-791; Jones 1940, 70; D. R. Wilson 1960, 218-221). Magie (1950, 1285, n. 25; 1329, 49) respinse questa ipotesi, sostenendo che i domini concessi da Antonio al galata Ateporix si situavano ben più a est, nell'alta valle dell'Halys (od. Kızılırmak). Dal brano di Strabone non sembrano potersi trarre informazioni utili a localizzare questa città. Su Karana e su Sebastopolis vd. Le Guen-Rémy 2010.

**ἐπαρχίαν:** in questo caso, come in 12, 3, 39 R 476 il termine *ἐπαρχία* significa «distretto». In altri casi, il termine significa «provincia» (12, 3, 1; 3, 6 R 428; 3, 9 R 432; 3, 40 R 478). Tali imprecisioni non sono il risultato della maldestra compilazione operata dal geografo. Strabone è poco interessato alla geografia amministrativa, mentre al centro della sua ricerca è la geografia storica, che gli permette di ricostruire l'identità delle regioni ormai sottoposte ai Romani. Su tutto ciò vd. Nicolai-Traina 2000b, 233.

**38 R 474-5 = C. 560-1**

**14-16 μετὰ μὲν οὖν τὴν Ἀμισηνῶν ...προσαγορεύσας Νεάπολιν:** la Fazemonitis era la regione che si sviluppava intorno all'odierna Vezirköprü, compresa fra i fiumi Iris (e Halys). Circa il centro di Neapolis, in Ptol. *geog.* 5, 4, 4 è riportato il nome *Andrapa*,

che secondo Sartre (2003, 239 n. 11) è un toponimo antico «d' allure indigène». Il dato portò alcuni studiosi a supporre che la città fosse stata creata per sinecismo, ma dal passaggio di Strabone si ricava facilmente che Neapolis venne fondata sul sito di Fazemon (vd. *StudPont* 1, 34, 88; 2, 124-133; Fletcher 1939, 1939 n. 11; Magie 1950, 1085 n. 33; Sørensen 2016, 108-109; Bekker – Nielsen 2020, 51-52). Sulla fondazione di Neapolis vd. nota a 12, 3, 1 R 422, 7.

**20 λίμνη κατέχει πελαγία τὸ μέγεθος ἢ Στιφάνη καλουμένη:** si tratta dell'odierno lago Ladik, a 42 Km nord-est da Amasya: vd. *StudPont* 2, 124-127.

**24-25 ὑπέρκειται δὲ τῆς τῶν Ἀμασέων...τὰ θερμὰ ὕδατα τῶν Φαζεμωνιτῶ:** le terme di cui Strabone vanta le grandi virtù curative furono inglobate nel borgo di Kahvsa. Nei pressi dello stabilimento termale sorse un tempio dedicato alle Ninfe e ad Asclepio, largamente frequentato fino alla tarda antichità, come dimostrano le numerose iscrizioni votive qui rinvenute. Vd. *StudPont* 1, 84; 2, 124-126; per le iscrizioni vd. *StudPont* 3, n. 20-32.

**28-3 ἐνταῦθα δὲ ἐάλω καὶ διεφθάρη ...ληστερίων χάριν:** il tentativo di Arsace di recuperare, sull'esempio di suo fratello Farnace II, parte dei territori del padre Mitridate va datato al periodo precedente alla battaglia di Azio (36-37). La testimonianza di Strabone è interessante non solo per la testimonianza sull'episodio, di per sé emblematico circa la difficoltà riscontrata da Roma nel controllo dell'area settentrionale dell'Anatolia, ma anche per l'informazione circa le riserve d'acqua ostruite dalle rocce. Si tratta di un dettaglio che si aggiunge alla serie di testimonianze straboniane relative all'opera di sistematica distruzione delle infrastrutture difensive create dai Mitridatidi disposta da Pompeo. Tornato dalla Colchide (inverno 65- 64), il proconsole procedette all'occupazione delle fortezze di Mitridate. Tra queste vi era Sinoria, dove fu trovato il tesoro del re, mentre a Talaura vennero trovati beni di vario tipo (su Sinoria vd. nota a 12, 3, 28 R 460-2; su Talaura vd. *App. Mith.* 115, 563). Sulle fortezze rese impraticabili da Pompeo vd. 12, 3, 37 R 472; 3, 38 R 474; 3, 39 R 476. Sulla datazione dell'assedio di Sagylon vd. Sullivan 1990, 161. Su Polemone vd. nota a 12, 3, 29 R 462-4. Su Licomede vd. nota a 12, 3, 35 R 470 e nota seguente.

**(βασιλέων ἀμφοῖν):** Strabone non è l'unico autore antico a definire Licomede “re”. Infatti, C.D. 51, 2, 2 afferma che, dopo la battaglia di Azio, Augusto depose Tarcondimoto II Philopator, figlio di Tarcondimoto di Cilicia, Alessandro di Emesa,

fratello di Giamblico I e, infine, Licomede, che regnava su parte del Ponto cappadoce (ἐν μέρει τοῦ Καππαδοκικοῦ Πόντου βασιλεύοντα). Quasi sicuramente la concessione del titolo regale di Licomede fu opera di Antonio ed è probabile che il triumviro ampliò notevolmente i territori che facevano capo al santuario di Comana pontica. In 12, 3, 35 R 470, in cui si afferma che, parallelamente alla nomina di Licomede, il territorio del santuario venne ampliato di quattro corde (= centoventi stadi). In 12, 3, 37 R 472 il geografo afferma che i territori di Zela e Magnopolis vennero tripartiti e assegnati in parte ai sacerdoti di Comana, in parte al sacerdote di Zela e in parte a Ateporix. L'autore di questo provvedimento fu, con ogni probabilità, Antonio. Sull'organizzazione dei territori di Magnopolis e Zela vd. Sullivan 1990, 198-201; Syme 1995, 160-170.

### **39 R 476-8 = C. 561**

**5-7 Ἡ δ' ἡμετέρα πόλις κεῖται ...δυναμένη:** Amasea (od. Amasya) era l'unico centro rilevante dell'entroterra della Cappadocia pontica. La città era stata fondata da Mitridate I Ktistes (281) ed elevata a capitale dell'impero. Durante il regno di Farnace I, la capitale venne spostata da Amasea a Sinope, acquisita dal re nel 180. Centro di grande importanza nella definizione dello spazio e dell'identità del regno dei Mitridatidi, Amasea sorgeva all'incrocio dei due assi viari più importanti della regione. Essa, infatti, era attraversata dalla via che da Amiso giungeva a Mazaka e dalla via che dalla Bitinia giungeva in Armenia (vd. French 1986).

**κατεσκεύασται δὲ θαυμαστῶς προνοία τε καὶ φύσει:** Amasea, al pari di Sinope, è un esempio dell'azione combinata della previdenza degli abitanti (πρόνοια) e della natura (φύσις). Essa, infatti determina la splendida (θαυμαστῶς) forma della città, che così può fungere da centro abitato e da fortezza. Infatti, l'opera di fortificazione della città, frutto della πρόνοια, consolida le potenzialità contenute nel sito su cui essa sorge: una gola ampia e profonda. Sui concetti di πρόνοια e di φύσις nei *Geographikà* vd. nota a 12, 3, 11 R 434-6, 22.

**7-11 πέτρα γὰρ <ἐστίν> ὑψηλὴ...πεπυργωμένοι παγκάλως):** la descrizione della fortezza di Amasea si arricchisce di dettagli circa l'opera dell'uomo su un sito di per sé ben protetto dalla posizione elevata. Questa città-fortezza sorgeva su uno sperone di roccia, oggi noto con il nome di Harşene, ai piedi del quale scorreva il fiume Iris, l'odierno Yeşilirmak. Della cinta muraria (τὸ τεῖχος) sono rimaste testimonianze del

tratto che difendeva il lato meridionale della fortezza. Si tratta, in realtà, di una cinta muraria di età ellenistica e di un'altra, costruita quasi a ridosso del Yeşilırmak, datata all'età romana (vd. Dönmez 2021, 361, fig. 1; Erturaç 2019). Le torri sorgevano, probabilmente, dove oggi sono le rovine delle due torri medievali del castello di Amasya (vd. *StudPont* 2, 152-157). Tuttavia, in questi edifici sono stati rinvenuti solo resti di età ellenistica (vd. Lindsay 2005, 188).

**11-12 ἐν δὲ τῷ περιβόλῳ τούτῳ ...μνήματα βασιλέων:** la necropoli reale di Amasea, fra i siti archeologici più noti dell'Anatolia, è composta da due gruppi di tombe a camera scavate nella roccia. L'uso di scavare le sepolture nella roccia, probabilmente al fine di proteggerle da eventuali profanazioni, era molto diffuso in Anatolia. Infatti, sepolcri di tal genere sono, fra i tanti, quelli di Cauno (nei pressi dell'od. Dalyan) e la tomba di Aminta a Telmesso (od. Fethiye). La comparazione delle tombe a camera di Amasea con quelle rinvenute in Licia e in Cilicia rende conto della grande eterogeneità che interessa lo stile architettonico di questi monumenti (vd. Roos 2020, 143-145). I primi tre sepolcri di Amasea (A, B, C) sono situati sul lato orientale, contigui ai resti del palazzo reale (βασίλεια) e delle mura ellenistiche. Le ultime due sono collocate sul lato occidentale. Come nel caso della tomba di Aminta, anche per quanto riguarda le tombe a camera di Amasea il progetto iniziale prevedeva che i monumenti funerari fossero collegati da corridoi, in modo da sembrare staccati dalla roccia. Tuttavia, solo il corridoio che connette le tombe B, C e D fu portato a termine. Il tratto che doveva giungere fino alla tomba E non venne mai ultimato e questo, probabilmente, perché i lavori vennero sospesi quando Farnace I fece Sinope capitale del regno (180). Le tombe sono così attribuite:

Tomba A	Mitridate I Ktistes
Tomba B	Ariobarzane
Tomba D	Mitridate II
Tomba D	Mitridate III
Tomba E	Farnace I

Sulle tombe reali di Amasea vd. *StudPont* 2, 157-158; Fleischer 2017, 71-88; *Illustrazioni*, 8. Sulle tombe a camera della Licia e della Cilicia vd. Roos 1972; 2020; İnce, Korkanç, Hatır 2020; sulla tomba di Aminta a Telmesso vd. Roos 2020.

**12-17 ἔχει δὲ καὶ ὕδρεῖα ἐντὸς ἀναφαίρετα...τῆς δ' ἐπὶ τὸν αὐχένα:** la breve descrizione topografica di Amasea lascia nuovamente spazio a quella delle infrastrutture difensive. I fratelli Cumont (*StudPont* 2, 160) individuarono una delle cisterne che Strabone descrive come imprevedibili. Nei pressi della cima occidentale vi è un tunnel scavato nella roccia che giunge in una vasta cisterna. In totale, le ὕδρεῖα di Amasea sono tre: due, in fondo ai due tunnel che partono dalle cime ed una che si trova lungo il pendio del monte che porta al fiume Yeşilırmak (vd. Lindsay 2005, 190; *Illustrazioni*, 6).

**17-19 ἐπέξευκται δὲ γέφυρα ...πρὸς τὴν ἔξω χώραν:** due dei ponti menzionati dal geografo sono ancora visibili. Il primo, che metteva in comunicazione la città con il sobborgo (od. Alçakköprü) passando sul corso dello Yeşilırmak, risulta visibile quando il livello del fiume è sufficientemente basso. Su tutto ciò vd. Lindsay 2005, 190-191; *Illustrazioni*, 7.

**20-22 αὐλὸν δ' ἔστιν...τὸ Χιλιόκωμον καλούμενον πεδίων:** dalle testimonianze epigrafiche provenienti dal tempio del *temenos* di Zeus Stratios, il territorio di Amasea risulta diviso in dodici distretti, dei quali Strabone ne cita solo cinque distribuiti in due gruppi (vd. French 1996a). Il primo gruppo è composto dai distretti settentrionali: il Chiliokomon, la Diakopene e la Pimolisene. Il secondo dai distretti meridionali: il Babanomos e la Ximenes. La Pimolisene la Ximene si estendono fino alla riva destra dell'Halys. Longitudinalmente, l'estensione del territorio di Amasea giungeva al distretto di Zela e alla Grande Cappadocia. Sui coronimi in -ηνη o -ιτις legati a radici risalenti all'età del bronzo vd. nota a 12, 1, 4, 29-30. Sul tempio e sul culto di Zeus Stratios vd. *StudPont* 2, 174-175; Olshausen 1990; French 1996b; Ballesteros Pastor 2003.

**Χιλιόκωμον καλούμενον πεδίων:** French (1996b) ha ipotizzato che nel territorio di Amasea vi fosse un numero pari a 500 villaggi. App. *Mith.* 65, 271 afferma che Murena prese 400 villaggi. Ciò porta subito a pensare al nome Χιλιόκωμον, che, data la forma greca, potrebbe essere la traduzione di un nome indigeno (vd. Højte 2006, 16). Tuttavia, in Amm. 24, 8, 4 è attestata una località con lo stesso nome, localizzata nei pressi della Gordyene (*Chiliocomum prope Corduenam sitam*; vd. Marciak 2017, 187-188) e ciò porterebbe a guardare con sospetto l'ipotesi dell'origine locale del

toponimo. Su tutto ciò e sul quadro demografico della regione vd. Doonan 2004, 103; 11-112; Højte 2006.

**ἔστι δὲ καὶ ἐρύματα πλείω κατεσκαμμένα ... διὰ τὸν Μιθριδατικὸν πόλεμον.**  
Strabone descrive i tragici effetti della guerra sul territorio della Cappadocia pontica. In particolare, le devastazioni furono dovute all'inasprirsi dello scontro, a partire dalla campagna di Lucullo. Infatti, le fonti sono unanimi nell'affermare che, all'arrivo di quest'ultimo, la Cappadocia pontica ancora una terra prospera e non ancora sfiorata dalle guerre (vd. App. *Mith.* 78; Plu. *Luc.* 14). Su tutto ciò vd. Broughton 1959, 528-529.

#### **40 R 478 = C. 562**

**4-5 δι' ἧς Ἀμνίας ῥεῖ ποταμός. ἐνταῦθα Μιθριδάτης ὁ Εὐπάτωρ τὰς Νικομήδους τοῦ Βιθυνοῦ δυνάμεις ἄρδην ἠφάνισεν:** la battaglia del fiume Amnias (od. Görk Irmak) segna l'inizio delle ostilità tra Roma e Mitridate (89) (vd. ; McGing 1986, 81. Biffi 2010 74). Nella versione di Appiano e di Memnone, Manio Aquilio era stato inviato in Asia, supportato da L. Cassio, (90) allo scopo di restaurare Ariobarzane I e Nicomede IV, re di Bitinia (App., *Mith.*, 17-18; Memn. *BNJ* 434 F 1, 22). Ariobarzane era salito al trono su richiesta del popolo cappadoce, che aveva rifiutato la libertà concessagli da Roma. Nicomede, invece, era stato spodestato dal fratello Socrate Cresto, inviato da Mitridate. I legati Romani istigarono Ariobarzane e Nicomede ad invadere il Ponto, ma solo il secondo cedette alle richieste di Roma, non senza riluttanza (App. *Mith.* 11). A seguito dell'invasione del Ponto ad opera dei Bitini, si giunge allo scontro di cui App. *Mith.* 18 dà una ricca descrizione. La battaglia vide schierati un esercito di Bitini, Cappadoci, Paflagoni e Galli, contro l'esercito di Mitridate guidato da Archelao e Neottolemo, supportati da altri generali, fra cui Dorylaos, al comando di truppe ausiliarie (vd. nota a 12 3, 33 R 466-8). Per la datazione della battaglia vd. Magie 1950, 188-189; McGing 1986, 71 -78; Ballesteros Pastor 1996, 92-96; Goukowsky 2001 pp. 142-144.

**7 ὁ μὲν φεύγων ...εἰς Ἴταλίαν ἔπλευσεν:** al dettaglio straboniano sulla fuga di Nicomede IV risponde la testimonianza di App. *Mith.* 18-19, il quale afferma che il re si sarebbe rifugiato in Paflagonia, per poi salpare da Pergamo verso l'Italia. Appiano (*Mith.* 18, 69) riferisce anche su Mitridate, il quale, dopo aver raggiunto ed occupato l'accampamento del re bitinico in Paflagonia, liberò tutti i prigionieri e diede loro cibo

per il viaggio, dando, così, prova di φιλανθρωπία (Νικομήδης μὲν ἔφευγε μετὰ τῶν ὑπολοίπων ἐς Παφλαγονίαν). Sulla fuga di Nicomede vd. anche Oros. 6 2, 2 Goukowsky 2001, 144.

**8 τὴν Ἀσίαν κατέσχε μέχρι Καρίας καὶ Λυκίας:** Strabone pone l'accento sulle ripercussioni provocate dalla sconfitta di Nicomede IV: Mitridate sottomise (κατέσχε) buona parte della regione anatolica, fino (μέχρι) alla Caria e alla Licia. Come in 12, 3, 1, anche in questo passaggio μέχρι è da interpretare in senso esclusivo: fino alla Caria e alla Licia escluse (Vd. Biffi 2010, 74 n. 97, il quale spiega che l'asservimento è poco probabile per la Caria, mentre è da escludere per la Licia. Infatti, il *κοινὸν* licio fu tra le comunità premiate da Silla con la concessione della libertà ed incluse nel novero degli amici di Roma: App. *Mith.* 21, 82; 24, 94; 27, 106; 61, 250; CIL I2 725 = ILS 31 = ILRPP 174-175). Nell'economia del testo di Strabone, la breve digressione sulla battaglia dell'Amnias ha il solo scopo di inserire, nella descrizione storico-geografica, lo scontro che aprì la guerra tra Roma e Mitridate. Che questa fosse la percezione che gli antichi avevano di questo evento è provato dall'enunciato con cui si apre App. *Mith.* 19: «questa fu la prima battaglia della guerra mitridatica» (ἔργον δὴ τότε πρῶτον τοῦ Μιθριδατείου πολέμου). De Callataÿ (1997, 218) ha notato che, in seguito alla battaglia dell'Amnias la produzione di moneta in Ponto subisce un radicale rallentamento. Ciò è dovuto al fatto che il denaro destinato all'esercito bitinico finì, evidentemente, nelle mani di Mitridate. Alla battaglia dell'Amnias seguirono altre due vittorie di Mitridate: la prima nei pressi del monte Skorobas, la seconda ai danni di Manio Aquilio sul sito di Protopachion. Secondo il racconto di Appiano, Aquilio, riuscito a fuggire, si rifugiò a Pergamo. Sul finire dell'estate dell'89, l'intera Bitinia era, ormai, acquisita da Mitridate. Cassio e Nicomede, intanto, si ritirarono in una fortezza in Frigia, dove tentarono, invano, di effettuare dei reclutamenti tra gli abitanti. Presto, però il fronte romano si disgregò: Nicomede si ritirò a Pergamo, Cassio fuggì ad Apamea e Mancino prese il mare verso Rodi. Sugli scontri nell'anno 89/88 vd. McGing 1986, 108; Payen 2020, 304. Sulla fuga di Cassio e Nicomede vd. App. *Mith.* 19, 74-75.

**9 ἡ πόλις Πομπηΐου πόλις:** su Pompeiupolis (od. Taşköprü) vd. nota a 12, 3, 1 R 422. Il nome Πομπηΐου πόλις venne attribuito anche alla città di Soloi (Viranşehir), in Cilicia, e alla città fondata da Pompeo nel territorio dei *Vascones* nell'*Hispania Tarraconensis*, vale a dire *Pompaelo*/Πομπέλων, che sarebbe la variante locale di

Pompeiupolis. Sui poleonimi attribuiti da Pompeo alle fondazioni in Cappadocia pontica vd. nota a 12, 3, 30 R 464. Sull'organizzazione di Pompeiupolis vd. Marek 1993, 67-70; Højte 2005, 26.

#### 41 R 478-480 = C. 562

**23-24 ταύτης δὲ καίπερ ὀλίγης οὔσης ...νῶν δ' ἔχουσι Ῥωμαῖοι τοῦ γένους τῶν βασιλέων ἐκλιπόντος:** Strabone accenna all'accorpamento della Paflagonia alla *Provincia Galatia*, dopo la morte del re Deiotaro Philadelphos (6). Il territorio era ora sottoposto al governatore provinciale di stanza ad Ancara. Gangra, Pompeiupolis e altre città celebrarono il passaggio nella forma provinciale con l'adozione di una nuova era che iniziava nell'anno 6. La *Provincia Galatia*, creata da Augusto nel 25, inglobò anche il *Pontus Galaticus*, di cui faceva parte il territorio di Amasea (2/3); il santuario di Comana pontica (34/35 d. C.); il *Pontus Polemoniacus* (64/65 d. C.) Sull'accorpamento della Paflagonia alla *Provincia Galatia* vd. Marek 1993, 26-27; 71-73; Mitchell 1993 61-64; Højte 2006, 27; Dalaison-Delrieux 2014, 173; Sørensen 2016, 139-143; Marek 2016, 322. Sulle testimonianze archeologiche rinvenute in Paflagonia vd. Matthews-Pollard-Ramage 1998.

**24 τοῦ γένους τῶν βασιλέων ἐκλιπόντος:** con la morte di Deiotaro Philadelphos (6), scomparve la dinastia dei tetrarchi galati. Deiotaro Philadelphos era nato dall'unione di Adobogiona, una delle figlie di Deiotaro, con Castore II, il quale discendeva dalla stirpe dei Tectosagi. Castore fu deposto o ucciso, al fine di permettere l'ascesa di Aminta che, per volere di Antonio, salirà sul trono della Galazia (36). Contestualmente, Deiotaro Philadelphos salì sul trono della Paflagonia, che mantenne fino alla sua morte. (Su Deiotaro Philadelphos vd. Mitchell 1993, 27-28;

**26 Κιμιστηνή:** alcuni studiosi hanno espresso la propria preferenza per la lezione dei codici Κινιστηνή, corretta da A. Korais in Κιμιστηνή (vd. apparato in Radt 480; Marek 1993, 124: «Daher verdient allein nach dem Prinzip der *lectio difficilior* die von den meisten Hss. gebotene Κινιστηνή Lesung den Vorzug»; Bosworth-Wheatley 1998, 160; Matthews-Glatz 2009, 174-177). Si ritiene di dover mantenere l'emendamento di A. Korais. Il toponimo è certamente collegato a due iscrizioni ritrovate nell'area di Eskipazar. Nella prima iscrizione (Kaygusuz, 1984, 70, nr.3 = Marek 1993, 192, nr. 14) si legge una dedica Διὶ Κιμιστηνῶ. La seconda iscrizione (Kaygusuz 1983, 112, nr.1 = Marek 1993, 190 nr. 6) è la base di una statua dell'imperatore Caracalla, che

reca un'iscrizione a nome dei γεραιοὶ καὶ ὁ δῆμος Κιμιστηνῶν. Il fatto che con Κιμιστηνοὶ si identifichi un δῆμος reca con se la certezza che questo nome indichi un insieme di κῶμαι e non un singolo centro: ciò che potrebbe aver costituito la Κιμιστηνή di cui parla Strabone. La precisa delimitazione di quest'area resta sconosciuta. È stato suggerito che questa regione coincidesse con l'area a sud del centro paflagone di Sora, od. Zora, lungo il medio corso del Billaios, od. Soğanlı Suyu. (sulla Kimiatene vd. Ramsay 1890; Marek 1993, 123-125; Sørensen 2016, 108-109).

**ἐν ἧ τὰ Κιμίατα, φρούριον ἐρυμνὸν ὑποκείμενον τῇ τοῦ Ὀλγασσοῦ ὄρεινῃ:** questa località va collocata ai piedi della catena dell'Olgassys, il cui nome trova la propria evoluzione nel turco Ilgaz (Dağları), come suggeriscono le parole di Strabone, il quale indica una catena montuosa (τῇ τοῦ Ὀλγασσοῦ ὄρεινῃ) e non una singola vetta. Infatti, i tentativi di identificare il sito di Kimiata nelle vicinanze di una delle due vette principali dell'Ilgaz Dağları, Ilgazhacet-Tepe (ca. 2600 mt.) e il Küçükhacet-Tepe (ca. 2400 mt.) non trovano riscontri oggettivi (così Lasserre 1981, 200, s.v. Kimiata; Biffi 2010, 53, n. 2). In virtù della sua prossimità alla Misia e alla Marandynia è stata proposta l'identificazione, comunque priva di riscontri oggettivi, della Κιμίατα di Strabone con il centro di Kimista, il cui nome \*Κιμίστα, viene ricostruito a partire dalle iscrizioni, discusse nella nota precedente, che fanno riferimento a dei Κιμιστηνοὶ. Matthews-Glatz (2009, 174-177) propongono di identificare Kimista con Asar Tepe, un sito collinare nei pressi di Deresamail. Stando alla ricostruzione fornita da questi studiosi, il nome Κιμίατα che si legge nel testo di Strabone sarebbe, pertanto, corrotto al pari di Κιμιστηνή. Tuttavia, se nel secondo caso i codici suggeriscono la variante Κιμιστηνή – ammesso che non si tratti di un errore congiuntivo – , nel caso di Κιμίατα non vi sono appigli che ne giustifichino la correzione, se non l'etnonimo Κιμιστηνοὶ attestato nelle due iscrizioni (vd. Kaygusuz 1984, 111-145; Marek 1993, 124; Bosworth-Weatley 1998, 164; Mitchell 2002, 53-54).

**27-28 ᾧ χρησάμενος ὀρμητηρίῳ:** vd. D.S. 20, 111 καὶ Μιθριδάτης, ὑπήκοος ὦν Ἀντιγόνῳ καὶ δόξας ἀφίστασθαι πρὸς τοὺς περὶ Κάσανδρον, ἀνηρέθη περὶ Κίον τῆς Μυσίας, ἄρξας αὐτῆς καὶ \* Ἀρρίνης ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε τὴν δὲ δυναστείαν διαδεξάμενος Μιθριδάτης πολλοὺς προσεκτέησατο, τῆς δὲ Καππαδοκίας καὶ Παφλαγονίας ἤρξεν ἔτη τριάκοντα ἕξ (cfr. D.S. 15, 90, 3; 16, 90, 2). Il brano, datato al 302/301, racconta che nel pieno delle manovre difensive messe in atto da Antigono Monoftalmo per respingere l'invasione dell'Asia Minore operata da Lisimaco e

Cassandro, il re mise a morte il suo vassallo Mitridate, sospetto di aver cambiato fronte. Mitridate, specifica Diodoro, fu messo a morte nei pressi di Kios (od. Gemlik), centro della Misia, che aveva governato per 35 anni: se la data di morte va fissata al 302, l'inizio della sua attività andrà fissata al 336 (vd. Roller 2020, 27-28). A Mitridate di Kios, noto anche come Mitridate II, succedette, sempre secondo Diodoro, Mitridate I Ktistes (noto anche come Mitridate III) che ampliò i domini aviti. È questo il processo di espansione cui allude Strabone nel punto qui preso in esame. Le interpretazioni della testimonianza di Diodoro vedevano in Kios e nelle aree limitrofe il territorio costitutivo e non la base del regno di Mitridate (Meyer 1879, 31-8; Reinach 1890, 1-3; McGing 1986, 13-15; Billows 1990 278, 308, 403-5). Bosworth-Wheatley 1998 interpretano il brano in questo secondo senso, facendo leva sul fatto che il brano menziona i dintorni di Kios (περὶ Κίον) in relazione al luogo dell'esecuzione del re, mentre la Misia e la misteriosa Ἀππίνη sembrerebbero potersi identificare con i territori effettivamente governati da Mitridate. Il suggerimento dei due studiosi, infatti, è di vedere in Ἀππίνη una corruzione di Μαριανδυνία, la terra abitata dai Mariandynoi, in seguito integrati come schiavi nel centro di Eraclea (vd. anche Mitchell 2002, 52-53; Ballesteros Pastor 2006, 383). Questa interpretazione trova vigore anche in due decreti di Kios che attestano, oltre che la crescita esponenziale della polis durante il IV secolo, anche la presenza di una costituzione di stampo greco e delle relative magistrature greche (vd. *IKios* n. 1, 75-76; n. 2, 77-78; Bosworth-Wheatley 1998, 157). Insomma, Kios era un piccolo centro che difficilmente può aver costituito l'unico territorio costitutivo della *δυναστεία* di cui parla Diodoro, solo successivamente ampliata da Mitridate I Ktistes. Plb. 5, 43, 2 afferma che Mitridate di Kios si sarebbe vantato (εὐχέτο) di discendere da uno dei Sette Persiani e che «aveva conservato» il dominio sul Ponto Eusino (διατετηρήκει δὲ τὴν δυναστείαν). Bosworth-Wheatley 1998, 157 chiariscono che Polibio «simply states that Mithridates' family had enjoyed a *dunasteia* on the Black Sea coast; he does not say that it had the same geographical limits as the later kingdom». Il regno, dunque, avrebbe avuto il suo nucleo originario in Marandinia, affidata alle cure degli antenati di Mitridate da Dario I, alla quale si aggiunse anche la Misia (vd. nota seguente) e, infine, Mitridate I Ktistes avrebbe espanso il regno lungo la costa anatolica.

**Μιθριδάτης ὁ κτίστης:** si tratta di Mitridate I Ktistes (302-266), fondatore della dinastia dei Mitridatidi. Testimonianza fondamentale sulle origini della dinastia mitridatica è Plb. 5, 43, 2 (vd. Introduzione III, 106-110). Nella rassegna dell'esercito di Serse in Hdt. 7, 72, 1 i Mariandynoi, i Liguri e i Cappadoci sono sotto il comando

di Gobria, figlio di Dario I e di Artistone (Μαριανδυνῶν δὲ καὶ Λιγύων καὶ Συρίων Γωβρύης ὁ Δαρείου τε καὶ Ἀρτυστώνης). In Hdt 7, 69, 2 si legge che Arsame, fratello di Gobria, era a capo degli Arabi e degli Egizi (τῶν μὲν δὴ ὑπὲρ Αἰγύπτου Αἰθιοπῶν καὶ Ἀραβίων ἦρχε Ἀρσάμης). Dunque, Gobria è il primo personaggio legato all'area d'origine della dinastia. Tra i nomi assunti dai membri della dinastia ricorrono con impareggiabile frequenza Ariobarzane e Mitridate. Sall. *Hist.* 2, 85 e Flor. 1, 40, 1 indicano come fondatore della dinastia mitridatica *Artabazes*, che andrà identificato con l'Artabazo, presente nel catalogo erodoteo, figlio di Farnace, al comando del contingente di Parti e Corasmi (Hdt. 7, 66,2 Πάρθων μὲν καὶ Χορασμίων Ἀρτάβαζος ὁ Φαρνάκεος. vd. anche 8, 126-129; 9, 41 Ἀρτάβαζος ὁ Φαρνάκεος, ὃς ἐν ὀλίγοισι Περσέων ἦν ἀνὴρ δόκιμος παρὰ Ξέρξῃ). Thuc. 1, 129, 1 afferma che Serse affidò alle cure di Artabazo la satrapia di Daskyleion, in Frigia ellespontica [Ξέρξης (...) ἀποστέλλει Ἀρτάβαζον τὸν Φαρνάκου ἐπὶ θάλασσαν καὶ κελεύει αὐτὸν τὴν τε Δασκυλίτιν σατραπείαν παραλαβεῖν κτλ.] Il padre Farnace, nome, per altro, diffuso tra i membri della dinastia, è stato identificato con il *Parnakka* che compare in due tavolette provenienti dall'archivio delle fortificazioni di Persepoli (vd. Burn 1984, 592, 601; Vallat 1994). *Parnakka*/Farnace risulta essere un alto ufficiale attivo presso alla corte achemenide, figlio di Arsame e zio di Dario I (Lewis 1977, 8 nt. 26; Lewis 1985, 115-116. Ha espresso dubbi su questa identificazione Henkelman 2008, 407). Le origini del ramo materno di Artabazo restano sconosciute, ma è stato suggerito che Farnace, in quanto membro diretto della famiglia achemenide, potrebbe aver spostato la figlia di uno dei Sette Persiani (Bosworth-Wheatley 1998, 159; Ballesteros Pastor 2012, 367-368; Ballesteros Pastor 2013a; Ballesteros Pastor 2018, 274-276). Quest'ultima ipotesi si basa sul fatto che Dario aveva preso in moglie la figlia di Gobria, uno dei Sette Persiani che avevano permesso la sua ascesa al trono. Pertanto, si è pensato che Farnace, fratello del Gran Re, potrebbe aver preso in moglie una donna della stessa estrazione sociale. Tuttavia, gli autori definiscono questa proposta nei termini di una «speculative construction» (p. 164), nella quale è senz'altro all'opera la suggestione di Plb. 5, 43, 2, che, comunque, risulta essere nel giusto, riportando le origini achemenidi della dinastia. Le notizie sul capostipite della dinastia di Misia si fermano qui. Impossibile delineare quale fosse esattamente l'estensione dei domini di Artabazo: di certo sembra esserci soltanto la satrapia di Daskyleion, cui va aggiunto, probabilmente, il possesso della Marandynia. Certo è che a partire dal IV secolo, la satrapia di Daskyleion e la Mariandynia, cui si aggiunse la Misia, risultano separate. Mitridate I Ktistes risulta discendente dal ramo che governava la Misia e la

Mariandynia. Il nome Mitridate compare per la prima volta in questa dinastia in D.S. 15, 90, 3, nel quale si menziona un Ariobarzane che alla morte di Mitridate ne avrebbe ereditato il regno. Sulla confusione operata da Diodoro fra Ariobarzane satrapo di Daskyleion e Ariobarzane re di Marandynia e Misia vd. McGing 1986, 14-15; Bosworth-Wheatley 1998, 160-161 e Stylianou 1998, 527-528. Il primo sovrano di questo ramo su cui si abbiano notizie certe è in D.S. 16, 90, 2 è attestato Ariobarzane, il cui regno durò 26 anni (362-336): *περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς Ἀριοβαρζάνης μὲν ἐτελεύτησεν βασιλεύσας ἔτη εἴκοσι καὶ ἕξ*. Sotto questo sovrano, il regno risulta costituito dalla Misia e dalla Marandynia (vd. Bosworth- Wheatley 1998, 157). Segue, quindi, il regno di Mitridate di Kios (336-302), il quale non perse i suoi domini in seguito alla dominazione macedone (sulla morte di Mitridate di Kios vd. nota precedente). Al trono, dunque, seguì Mitridate I Ktistes (302-266). Non è noto quali fossero i rapporti tra Mitridate I Ktistes e il suo predecessore Mitridate di Kios. La discendenza di Mitridate I Ktistes dai sovrani di Misia e Marandynia non può essere messa in discussione. Certo è che, lo Ktistes non era figlio di Mitridate di Kios. La discrepanza tra Plu. *Demetr.* 4, 1 che considera Mitridate figlio di Ariobarzane (Μιθριδάτης Ἀριοβαρζάνου παῖς) e D.S. 20, 111, 4 che indica come padre un Mitridate, ma è stato chiarito che ὁ υἱὸς αὐτοῦ (cioè “di Mitridate di Kios”) è solo apparente: si tratta di un’aggiunta di un manoscritto del XIV-XV secolo, il *Florentinus Laur. plut. LXX n. 12* (vd. apparato in Fischer 1906, 334). Insomma, non c’è motivo di dubitare che il nome del padre di Mitridate I Ktistes fosse Ariobarzane, ma il suo *status* resta sconosciuto (vd. Bosworth-Weatlhey 1998, 160 che identificano Ariobarzane con un fratello di Mitridate di Kios; McGing 1986, 15 accetta la versione di D. S. 20, 111, 4 con l’aggiunta del *Florentinus* e considera Mitridate I Ktistes figlio di Mitridate di Kios). In D.S. 19, 40, 3 che al fianco di Eumene di Cardia durante la battaglia di Gabiene (316/315) vi era Μιθριδάτης ὁ Ἀριοβαρζάνου μὲν υἱός, ἀπόγονος δ’ ἐνὸς τῶν ἑπτὰ Περσῶν κτλ. Per ragioni cronologiche dobbiamo identificare questo Mitridate con lo Ktistes (l’estrema vicinanza al testo polibiano – espressa, tra l’altro, dalla ricorrenza di ἀπόγονος – concede spazio all’ipotesi che alle spalle di Plb. 5, 43, 2 e D.S. 19, 40, 3 vi sia Ieronimo di Cardia: vd. Hornblower 1981, 245). Plu. *Demetr.* 4, 1 riporta la testimonianza più estesa a proposito di Mitridate I Ktistes. Narra, infatti, di come Demetrio avrebbe salvato Mitridate dalle trame di suo padre Antigono, il quale avrebbe progettato di uccidere il giovane dopo un sogno premonitore. Mitridate, dunque, sarebbe fuggito verso la Cappadocia pontica (vd. Plu. *Mor.* 183a). L’episodio è tradizionalmente datato al 302, anche sulla base di Luc. *Macrob.* 13 (= Hieron. *BNJ*

154 F7) che assegna al re un'età di 84 anni, tirando in ballo l'autorità di Ieronimo di Cardia e di altri storici (καὶ ἄλλοι συγγραφεῖς). Tuttavia, App. *Mith.* 9, 27-28 riporta il medesimo racconto di Plutarco, compreso il riferimento al sogno (ἐνύπνιον ᾗ εδοξε) e data l'episodio all'epoca in cui Antigono governava la Siria, dopo aver cacciato Laomedonte (ἦρχε Συρίας, Λαομέδοντα ἐκβαλόν): intorno al 320. Sulla base della testimonianza appianea, sembrerebbe che la fuga di Mitridate vada datata al 314 circa (vd. Bosworth-Weatthey 1998, 160; Roller 2020, 32). Il sogno premonitore riportato da Plutarco e Appiano è evidentemente una profezia *post eventum*, creata dalla dinastia una volta stabilitasi in Cappadocia pontica (Sul regno di Mitridate I Ktistes vd. cap 1.1).

**29-30:** vd. nota a 12, 3, 41 R 478-480, 24.

**30-31 τὸ Μορζέου βασίλειον ἔχων:** la figura di Morzeos, re della Paflagonia, è nota da Plb. 25, 2. Stando alla testimonianza dello storico di Megalopoli, Farnace I, sulla base dell'accordo stretto nel 179, avrebbe dovuto restituire a Morzeos (nel testo polibiano Μόρζιος) il tesoro che gli aveva sottratto (sul brano vd. il commento di Walbank 1979, *ad loc.*). Inoltre, da Liv. 38, 26, 4 si apprende che Morzeos si era schierato dalla parte dei galati contro Manlio Vulzone (189). È probabile che l'ingresso di Morzeos fra gli alleati di Eumene è da collocare al periodo successivo alla campagna galata di Manlio Vulzone, come accadde per il re cappadoce Arariarate IV (su questo punto vd. Payen 2020, 158, n. 588. Sulla pace di Farnace con Eumene e i suoi alleati vd. *Introduzione* I, 11-13; su Morzeos vd. Magie 1950. 190-192, McGing 1986, 36-37; Barat 2012, 47-48).

**τὰ Γάγγρα:** quella di Strabone è una delle poche testimonianze sul regno di Paflagonia nel II secolo. Come emerge dalla testimonianza del geografo, la sede regale si trovava a Gangra, l'od. Çankırı. Gangra continuò ad essere il centro più importante della Paflagonia anche in età imperiale, come dimostra la *legenda* delle monete coniate in età severiana, che la definisce ἀρχαιοτάτη Παφλαγονίας. A partire da un periodo non identificato, fino al principato di Caracalla, la città assunse il nome Germanicopolis (vd. Debord 1999, 110, 113; Barat 2013, 156-157; sulle emissioni di Gangra vd. *Recueil* 1, 161, n. 5; Robert 1980, 204, 265)

**πολισμάτιον ἅμα καὶ φρούριον:** la definizione di Strabone sembra, qui, indicare un borgo (πολισμάτιον) dotato di una fortezza (φρούριον). Gli appellativi πόλισμα/πολισμάτιον non si possono intendere come sinonimi di πόλις. Essi indicano

strutture insediative destinate a usi particolari o di proporzioni modeste. In questo, considerato che la funzione di questo centro è esplicitata dal termine φρούριον, la definizione di πολισμάτιον andrà riferita alle modeste dimensioni della città (vd. anche i casi di 6, 3, 9; 14, 1, 19. Sul significato di πόλισμα in Strabone vd. Robert 1982; Boffo 2000, 128-129).



## APPENDICI



## APPENDICE 1

### La cronologia del regno di Mitridate IV.

L'estensione cronologica del regno di Mitridate IV Philopator Philadelphos è legata alla datazione del trattato sottoscritto da Farnace I e dai cittadini di Chersoneso. Essendo irrimediabilmente perduto il contesto archeologico cui l'iscrizione del trattato apparteneva, la datazione di questo documento risulta molto problematica. A tal proposito, negli anni si è sviluppata una complessa discussione che ha visto coinvolti numerosi studiosi e che è impossibile riportare per intero se non per linee generali. Sono state avanzate due diverse proposte di datazione. La prima proposta data il documento al 179. Questa data è ottenuta da Loeper ponendo l'inizio dell'era di Farnace (ll. 30-31) intorno all'anno 336, considerato come l'anno di fondazione della dinastia per opera di Mitridate II di Kios<sup>1</sup>. Il trattato, dunque, seguirebbe la guerra tra Farnace e i sovrani anatolici menzionati da Plb 23, 9 e 24, 14. Tuttavia, l'era pontica di Loeper risultava inaccettabile, dal momento che D. S. 20, 111, 4 afferma che il fondatore del regno non fu Mitridate II di Kios, ma Mitridate III Ktistes. Per superare queste difficoltà, Burstein e McGing formularono una nuova proposta di datazione. I due studiosi hanno sostenuto che il calendario usato da Farnace coincidesse con il calendario seleucide, dato confermato da Leschhorn<sup>2</sup>: stando ai calcoli l'accordo andrebbe datato al 155 a. C. Inoltre, Burstein ha addotto a sostegno dell'abbassamento della datazione una epigrafe attica in onore di Farnace e di Nysa (*IG XI, 4, 1056 = ID 1497bis*) databile al 160-159. Pertanto, un passo di Polibio (33, 12, 1), in cui compare per la prima volta Mitridate IV non andrebbe datato al 156-155 a.C., ma all'inverno del 155-154 a.C., in modo tale che il trattato fra Farnace e Chersoneso lo si possa datare alla primavera del 155 a.C. Inoltre, è stato evidenziato che il contenuto del trattato non si adatta bene al contesto dell'anno 179. È difficile, infatti, intendere la τήν τε πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν della l. 27 alla luce della posizione di Roma – nettamente schierata a favore di Eumene – dopo la cosiddetta guerra pontica. Al contrario, un trattato concluso nel 155 aprirebbe la strada all'ipotesi secondo la quale, in un momento non precisato tra la guerra pontica e la data del trattato, fossero stati stretti dei legami d'amicizia tra Roma e Farnace<sup>3</sup>. La datazione al 155 si è affermata anche nella letteratura scientifica più recente<sup>4</sup>. Altri studiosi hanno portato le

---

<sup>1</sup>Vd. Loeper 1912; Rostovtzeff 1932, 218.

<sup>2</sup>Burstein 1980, 1-12; McGing 1986, 30 -31; Leschhorn 1993, 78-82.

<sup>3</sup>Müller 2010, 94.

<sup>4</sup>vd. Højte 2005, 144; Ferrary 2007, 319; Müller 2010, 94.

loro argomentazioni a favore della datazione tradizionale al 179<sup>5</sup>. In un contributo del 1992, Tracy ha chiarito come *IG XI, 4, 1056 = ID 1497bis* vada datata ai primi anni del regno di Farnace (196-195) e non al 160-159, secondo la proposta di Burstein. Di conseguenza Tracy ha proposto di datare il regno di Farnace I al periodo 196-170, cui sarebbe seguito il regno di Mitridate IV, compreso tra il 170 e il 150. Sebbene anche la ricostruzione di Tracy non sia esente dal sollevare dubbi (ad esempio, non si comprende da dove si ricava il 170 come data d'ascesa al trono per Mitridate IV), allo storico statunitense va dato atto di aver risolto la questione relativa all'estensione del regno di Mitridate IV. Infatti, secondo la periodizzazione stabilita da Burstein e McGing, la durata del regno di Farnace sarebbe di quaranta anni, quella del regno di Mitridate IV di soli quattro anni<sup>6</sup>. L'ultima proposta di datazione, in ordine cronologico, è quella di Avram, il quale ha dimostrato, prendendo in considerazione le testimonianze epigrafiche e numismatiche relative ai regni di Farnace e di Mitridate IV, l'insostenibilità della datazione proposta da Burstein e McGing. Secondo Avram quella usata da Farnace è l'era locale di Sinope, conquistata da Farnace nel 183 e posta come capitale del suo regno<sup>7</sup>. Questa ipotesi è sostenuta da due argomenti: a) la presenza nell'epigrafe della locuzione «come conta (gli anni) il re Farnace» (καθὼς βασιλεὺς Φαρνάκ[ης] ἄγει), che sembra far riferimento a un cambiamento recente voluto dallo stesso sovrano; b) la presenza, su alcuni timbri anforici provenienti da Sinope, di numeri che non coincidono né con l'era bitinica né con quella seleucidica, e di conseguenza ricollegabili a un'era propria di Sinope. Soprattutto, l'ipotesi che vede il regno di Farnace durare quaranta anni e quello di Mitridate IV durare appena cinque anni è insostenibile per una serie di ragioni. La prima è la presenza in *Plb. 27, 17* di un'espressione che sembra far riferimento a Farnace ormai defunto<sup>8</sup>. La seconda ragione riguarda l'iscrizione in onore di Alkimos, generale di Mitridate V, proveniente da Abonuteichos. Adottando l'era bitinica, l'iscrizione si data al 137-136, adottando l'era seleucidica l'iscrizione si data al 152-151. Seguendo il secondo criterio, come vorrebbero Burstein e McGing, si ottiene che Mitridate V era già re nel 152-151 e che, di conseguenza, Mitridate IV era già morto alla fine del decennio. Infine, la brevissima

---

<sup>5</sup> vd. Saprykin 1997, 246; Ballesteros-Pastor 2000-2001, 65; Heinen 2005, 41-42

<sup>6</sup> Aspetto, questo segnalato anche da McGing 1986, 36 n. 110.

<sup>7</sup> Avram 2016, 225-227.

<sup>8</sup> Ὅτι Φαρνάκης πάντων τῶν πρὸ τοῦ βασιλείων ἐγένετο παρανομώτατος. Sull'interpretazione del brano sono d'accordo Avram 2016, 217; Heinen 2005, 41-42. Argomentazioni contro questa interpretazione in Højte 2005, 142.

durata del regno di Mitridate IV mal si concilia con l'evidenza numismatica, la quale mostra per tale sovrano un numero di monete pervenuteci maggiore rispetto a quelle emesse dagli altri sovrani pontici precedenti e anche di Mitridate V<sup>9</sup>. L'ipotesi formulata da Avram appare essere quella maggiormente meditata e, forse, l'avanzamento futuro in ambito epigrafico e numismatico potrà suffragarla. Ciononostante, la questione riguardo la datazione del trattato tra Farnace e i cittadini di Chersoneso rimane aperta.

## APPENDICE 2

### **La cronologia dei re cappadoci da Ariarate VI ad Ariobarzane I**

La cronologia relativa alla generazione di re cappadoci precedenti alla guerra tra Roma e Mitridate è molto difficile da stabilire. A tal proposito, le coniazioni reali con un numerale iscritto in esergo costituiscono la fonte più importante. Già Reinach affermò che le lettere iscritte in esergo sulle monete reali indicavano l'anno di regno relativo a ciascun sovrano<sup>10</sup>. Mørkholm, invece, sollevò alcuni dubbi circa il fatto che le lettere iscritte in esergo andassero interpretate come gli anni di regno. In particolare, Mørkholm ha sostenuto che le lettere in questione non indicherebbero *sempre* gli anni di regno. Le obiezioni di carattere tecnico mosse da Mørkholm nei confronti del lavoro di Simonetta, - che non è il caso di affrontare in questa sede -, sono certamente rilevanti, ma va anche notato che lo studioso danese non è stato in grado di proporre un'interpretazione alternativa delle lettere iscritte in esergo a quella proposta da Reinach e seguita da Simonetta<sup>11</sup>. Di conseguenza, anche in questo lavoro, si fa affidamento alla cronologia stabilita da Simonetta 1977, sempre nella consapevolezza dell'alto livello di approssimazione cui si è costretti a causa della scarsità di dati sicuri<sup>12</sup>. La cronologia è la seguente:

Ariarate VI	130-116
Ariarate VII	116-101
Ariarate IX	101-87
Ariobarzane I	95-63

---

<sup>9</sup> Sulle monetazioni dei re precedenti Mitridate VI vd. de Callatay 2009, il quale si attiene alla cronologia di Reinach 1888, ma (87) pone in evidenza la scarsità di emissioni monetarie da parte dei Mitridatidi.

<sup>10</sup> Reinach 1888, 1-87. All'opinione di Reinach si allineano Simonetta 1977 e McGing 1986, 172 - 175.

<sup>11</sup> Vd Mørkholm 1969, 28.

<sup>12</sup> A proposito vd. A.M. Simonetta 2007.

### APPENDICE 3

#### **I governatori della *provincia Asia* prima delle guerre mitridatiche**

Il vuoto documentario relativo ai governatori della *provincia Asia* riguardo il periodo precedente la guerra mitridatica è particolarmente rilevante. Tra le ricostruzioni più accreditate in letteratura vd. Broughton in *MRR*, 2, 7-27; *MRR*, 3, 145-46; Badian 1958, 71-10 che data la promagistratura di L. Valerio Flacco al 95-94. In questa tesi si segue la ricostruzione stabilita da Coarelli 1982, 449-450 che propone:

100 (?) G. Giulio Cesare

99 L. Valerio Flacco (cos. 100)

98-95 G. Valerio Flacco

94 Q. Mucio Scevola

93 L. Gellio Publicola

92 L. Valerio Flacco (cos. 86)

90 - 88 G. Cassio

### APPENDICE 4

#### **Note prosopografiche su Gaio Papirio Carbone e Gaio Memmio**

*Gaio Papirio Carbone (61-59).*

Su Gaio Papirio Carbone, primo governatore della *provincia Bithynia* a partire dalla sistemazione dettata da Pompeo, sappiamo molto poco<sup>13</sup>. Nella testimonianza di Memnone di Eraclea (Memn. *BNJ* 434 F 39) sul processo, tenutosi nel 67, in cui Marco Aurelio Cotta, che aveva ricevuto il titolo di *imperator* dal Senato, venne accusato di aver saccheggiato e devastato Eraclea (primavera del 71). Nel racconto di Memnone, Gaio Papirio Carbone figura quale accusatore di Cotta. Il principale testimone a sostegno dell'accusa è un prigioniero eracleota, Trasimede, che rievoca al cospetto dell'assemblea le efferatezze con cui Cotta infierì sulla città. Alla testimonianza di Trasimede, Cotta rispose con un breve e poco convincente discorso in latino (τῆ πατρίῳ γλώττῃ) a sua

---

<sup>13</sup>Jones 1937, 160; Münzer in *RE* XVIII, 3, 1021-1022; Broughton *MRR*, 2, 181.

discolpa, che scatenò l'indignazione dei senatori. Carbone, allora, si sarebbe rivolto al generale romano dicendo: «Cotta, ti abbiamo affidato il compito di espugnare la città, non di distruggerla» (καὶ Κάρβων ἀναστὰς ἡμεῖς, ὃ Κόττα, φησί πόλιν ἐλεῖν ἀλλ' οὐχὶ καθελεῖν ἐπετρέψαμεν). Stando alla testimonianza di Cassio Dione (36, 40, 3-4), il processo diede visibilità a Carbone, che fino ad allora aveva ricoperto solo la carica di tribuno della plebe<sup>14</sup>. Infatti, gli furono concessi gli onori consolari e, probabilmente, il successo contro Cotta dovette rappresentare una buona motivazione perché gli venisse affidato il governo della *provincia Bithynia*. Le testimonianze sul suo mandato sono molto scarse, ma da quel poco che si sa pare che Papirio Carbone non si distinse dagli altri governatori romani ne malgoverno, tantomeno da Cotta. Di seguito si riporta il brano già citato di Cassio Dione, che rappresenta la maggiore testimonianza sull'epilogo del mandato di Carbone:

ὁ τε σύμπαν οὕτως ἐπιμελὲς τοῖς Ῥωμαίοις κατὰ τὸν χρόνον ἐκεῖνον τὸ μηδὲν δωροδοκεῖσθαι ἐγένετο ὥστε πρὸς τῷ τοὺς ἐλεγχόμενους κολάζειν καὶ τοὺς κατηγοροῦντας αὐτῶν ἐτίμων. τοῦ γοῦν Κόττου τοῦ Μάρκου τὸν μὲν ταμίαν Πούπλιον Ὀππιον ἐπὶ τε δώροις καὶ ἐπὶ ὑποψία ἐπιβουλῆς ἀποπέμψαντος, αὐτοῦ δὲ πολλὰ ἐκ τῆς Βιθυνίας χρηματισαμένου, Γάιον Κάρβωνα τὸν κατηγορήσαντα αὐτοῦ τιμαῖς ὑπατικάϊς, καίπερ δεδημαρχηκότα μόνον, ἐσέμνυναν. καὶ οὗτος μὲν τῆς τε Βιθυνίας καὶ αὐτὸς ὕστερον ἄρξας, καὶ μετριώτερον οὐδὲν τοῦ Κόττου πλημμελήσας, ἀντικατηγορήθη ὑπὸ τοῦ υἱέος αὐτοῦ καὶ ἀνθεάλω.

Insomma era talmente profonda in quel tempo nei Romani l'avversione alla corruzione, che oltre a punire gli accusati che risultassero colpevoli, onoravano anche i loro accusatori. Infatti Marco Cotta una volta aveva destituito per corruzione e per sospetto di sedizione Publio Oppio, benché anche Cotta avesse ricavato grossi illeciti guadagni nel governo della Bitinia. 4. Quando poi Gaio Carbone accusò Cotta, i Romani insignirono di onori consolari l'accusatore, quantunque costui avesse ricoperto soltanto la carica di tribuno. In seguito anche quest'accusatore, che era che era stato pure governatore

<sup>14</sup>Vd. anche Val. Max. 5, 4, 4.

della Bitinia e aveva compiuto abusi non minori di quelli di Cotta, essendo stato accusato dal figlio di quest'ultimo, fu condannato.

È stato suggerito che le accuse di Cotta figlio a Carbone furono motivate dal desiderio di vendetta: sicuramente, il governatore fornì quantomeno dei pretesti perché queste accuse venissero formulate. Circa il reale andamento del suo mandato non si può andare oltre a ciò che si può desumere dalle testimonianze numismatiche. Il governatore, infatti, promosse emissioni di monete di piccolo taglio in ben otto località della provincia, al fine di accentuarne la circolazione<sup>15</sup>.

*Gaio Memmio (57-56).*

Il mandato di Carbone fu seguito da quello di Gaio Memmio, propretore in Bitinia nel 57. I Memmii, benché non rientrassero in senso stretto nel novero della *nobilitas* tardo-repubblicana, consideravano la loro una delle *Familiae Troianae*, una delle più alte aspirazioni gentilizie durante il tramonto della *res publica* e strumento di propaganda nell'ambito della lotta politica<sup>16</sup>. Memmio, noto per essere il destinatario del *De rerum natura* di Lucrezio, appare schierato al fianco di Pompeo sin dai suoi esordi della sua carriera. Il legame con Pompeo, oltre che politico, era anche familiare. Un parente del futuro propretore, anch'egli noto con il prenome *Caius*, aveva sposato Pompeia, sorella di Pompeo, ed era stato uno dei suoi più stretti collaboratori. Nell'81, infatti, Gaio Memmio si vide affidata la Sicilia da Pompeo, che doveva recarsi in Africa dove si sarebbe scontrato con i seguaci di Mario. È nota, poi, la partecipazione di Memmio alla guerra contro Sertorio, in Spagna, dove morì durante lo scontro di Turia<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup>Magie 1950, 400; 1254, n.68; sulle emissioni con *legenda* ΕΠΙ ΓΑΙΟΥ ΠΑΠΠΙΟΥ ΚΑΡΒΟΝΟΣ vd. *Recueil* I, 249, n. 28 (Apamea Myrleia); 268, n. 1f (Nicomedia); 576, n. 1 (Prusa); p. 617, no. 5 (Tieion); *Recueil* I<sup>2</sup>, 73, n. 45 (Amisos); 169, n. 22 (Amastris).

<sup>16</sup>Sull'appartenenza dei Memmii al novero delle *Familiae Troianae* vd. Roller 1970; Torelli 1988, 419-422; de Chaisemartin 2001, 195-196; Santangelo 2007, 222.

<sup>17</sup>Il nome di Gaio Memmio compare in quattro brani relativi alla vita di Pompeo: Cic., *Balb.*, 2, 5; Plut., *Sert.*, 21, 2. Secondo Mommsen 1860, 597 questi brani non si riferiscono ad un solo membro dei Memmii, ma ai due figli di Lucio Memmio, triumviro monetale nel 90. Il maggiore dei due, che aveva lo stesso prenome del padre, sarebbe stato al fianco di Pompeo prima in Sicilia e poi in Spagna, dove morì in occasione della battaglia di Turia (Plut., *Sert.*, 21; Plut., *Pomp.*, 11, 2; Oros. 5, 23, 12). Invece, la testimonianza di Cic., *Balb.*, 2, 5 andrebbe riferita al Gaio Memmio, il futuro governatore della provincia di Bitinia, che nel 77 sarebbe stato questore di Pompeo nella guerra contro Sertorio.

Nel 66, anno in cui ricoprì la carica di tribuno della plebe, rivolse delle accuse a Marco Lucullo per le attività illecite che aveva svolto al tempo della dittatura sillana<sup>18</sup>. Poiché le accuse contro costui naufragarono, il tribuno si rivolse contro Licinio Lucullo, appena rientrato dalla campagna contro Mitridate. Con l'accusa di essersi arricchito e di aver protratto la guerra oltre ogni ragionevole limite, Memmio voleva impedire a Lucullo di celebrare il trionfo su Mitridate e Tigran. Bisogna specificare che quello di Memmio non fu il primo tentativo di delegittimare la figura di Lucullo. Le prime accuse erano state formulate già nel 69, quando alcuni esponenti dell'ordine equestre sentivano minacciati i propri interessi dalle decisioni prese da Lucullo in qualità di promagistrato. Lucullo, infatti, aveva deciso di ridurre i tassi d'interesse imponibili sui prestiti. Si trattava di una decisione che mirava a rilanciare l'economia dei centri della *provincia Asia*, ormai dissestata a causa delle guerre, al fine di facilitarne lo sfruttamento<sup>19</sup>. Comunque, il tentativo di minare la credibilità del generale romano fallì, perché Lucullo, seppure a fatica, riuscì ad ottenere dal popolo la celebrazione del trionfo<sup>20</sup>. La fedeltà a Pompeo valse a Memmio la nomina a pretore (58), cosicché egli poté sfruttare la sua posizione per attaccare Cesare, con l'aiuto del collega Domizio Enobarbo. Le accuse dei due pretori nei confronti di Cesare riguardavano i provvedimenti che questi aveva preso durante il consolato del 59. Oltre a proporre l'annullamento degli *acta* cesariani, Memmio rinfacciò all'ex console le dissolutezze cui aveva ceduto durante il suo soggiorno giovanile alla corte di Nicomede, in Bitinia<sup>21</sup>. Secondo la testimonianza di Svetonio, Memmio e Cesare si scambiarono invettive per ben tre giorni<sup>22</sup>. Il Senato si astenne dal prendere provvedimenti circa l'annullamento degli *acta*<sup>23</sup>. Nella primavera dell'anno successivo (57) Memmio, con il grado di propretore, ottenne il governo della *provincia Bithynia*.

---

La ricostruzione è accettata da Della Valle 1939, 763-764. Dalla ricostruzione di Mommsen si discosta alquanto quella proposta da Münzer 1931, 608-609: le quattro testimonianze andrebbero riferite all'omonimo zio di Gaio Memmio. La ricostruzione di Münzer è accettata da Broughton; Leach 1978, 45-50; Syme 2016, 170. Una terza ricostruzione (Sumner 1973, 89) identifica il Gaio Memmio, questo nella guerra contro Sertorio, con un cugino del Gaio Memmio oggetto di queste righe. Tenendo presente che la fase della carriera di Gaio Memmio precedente il tribunato della plebe non è in alcun modo accertabile, si ritiene più opportuno riferire queste notizie relative al coinvolgimento di uno dei membri della *familia* ad un suo parente.

<sup>18</sup>Vd. Bellemore 1996, 506-508.

<sup>19</sup>Santangelo 2019, 214-215.

<sup>20</sup>Lucullo era appoggiato da M. Porcio Catone: vd. Plut., *Cat, min.*, 29,3. Sulla cronologia Münzer 1931, 610; Della Valle 1939, 766.

<sup>21</sup>Suet., *Iul.*, 49.

<sup>22</sup>Suet., *Iul.*, 23, 1.

<sup>23</sup>Cic., *Sest.*, 40; *Vatin.*, 15.

Nella *cohors praetoria* al seguito di Memmio comparivano i due poeti Catullo e Cinna. Le due poesie di Catullo in cui Memmio è fatto oggetto di satira non lasciano pensare nulla di buono circa il suo governo provinciale<sup>24</sup>. Tuttavia, bisogna ammettere che non si ha alcuna notizia sull'amministrazione della provincia. In un'emissione del 56, opera di un Gaio Memmio, figlio del questore caduto a Turia nel 75, sono celebrate delle vittorie militari che Memmio avrebbe ottenuto in Bitinia durante il suo mandato<sup>25</sup>. Anche su queste vittorie non si può dire di più, dal momento che non sono note da altre fonti. Il governo della provincia passò, quindi, a Gaio Cecilio Cornuto, che nel 61 era stato tribuno della plebe e nel 57 pretore. Anni dopo il suo ritorno dalla Bitinia, Memmio cercò di ottenere la candidatura al consolato, carica alla quale, per l'anno 54, erano stati eletti l'ex collega Domizio Enobarbo e Appio Claudio Pulcro, che avrebbe curato gli interessi di Cesare, Pompeo e Crasso. Al fine di ottenere la candidatura per il consolato del 53, Memmio sciolse, non senza destare sconcerto nell'opinione pubblica, l'alleanza con Pompeo e ottenne l'appoggio politico ed economico di Cesare. Suo collega nel consolato sarebbe stato Domizio Calvino, uomo di fiducia di Cesare. I candidati vennero, però, travolti dallo scandalo dovuto alle cifre esorbitanti, promesse alle centurie che votavano per prime e ai consoli – che dovevano corrompere gli auguri – al fine di assicurarsi il successo. Memmio, ormai isolato, venne sottoposto a un processo *de ambitu* (per corruzione, appunto) e si giunse all'inizio del 53 in regime di interregno, dal momento che non era stato possibile eleggere i consoli. Memmio si sottrasse al processo trasferendosi ad Atene<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup>Catull. 10; 28. Sui componimenti di Catullo vd. Braund 1996.

<sup>25</sup>Wiseman 1967; Crawford 1975<sup>1</sup>, 451

<sup>26</sup> Sullo scandalo delle elezioni del 53 vd. Münzer 1931, 613; Della Valle 1939, 780-804; Canfora 1999, 39-40.

APPENDICE 5

**occorrenze di νῦν, νεωστί in Str. 12, 1-3 R 404-480**

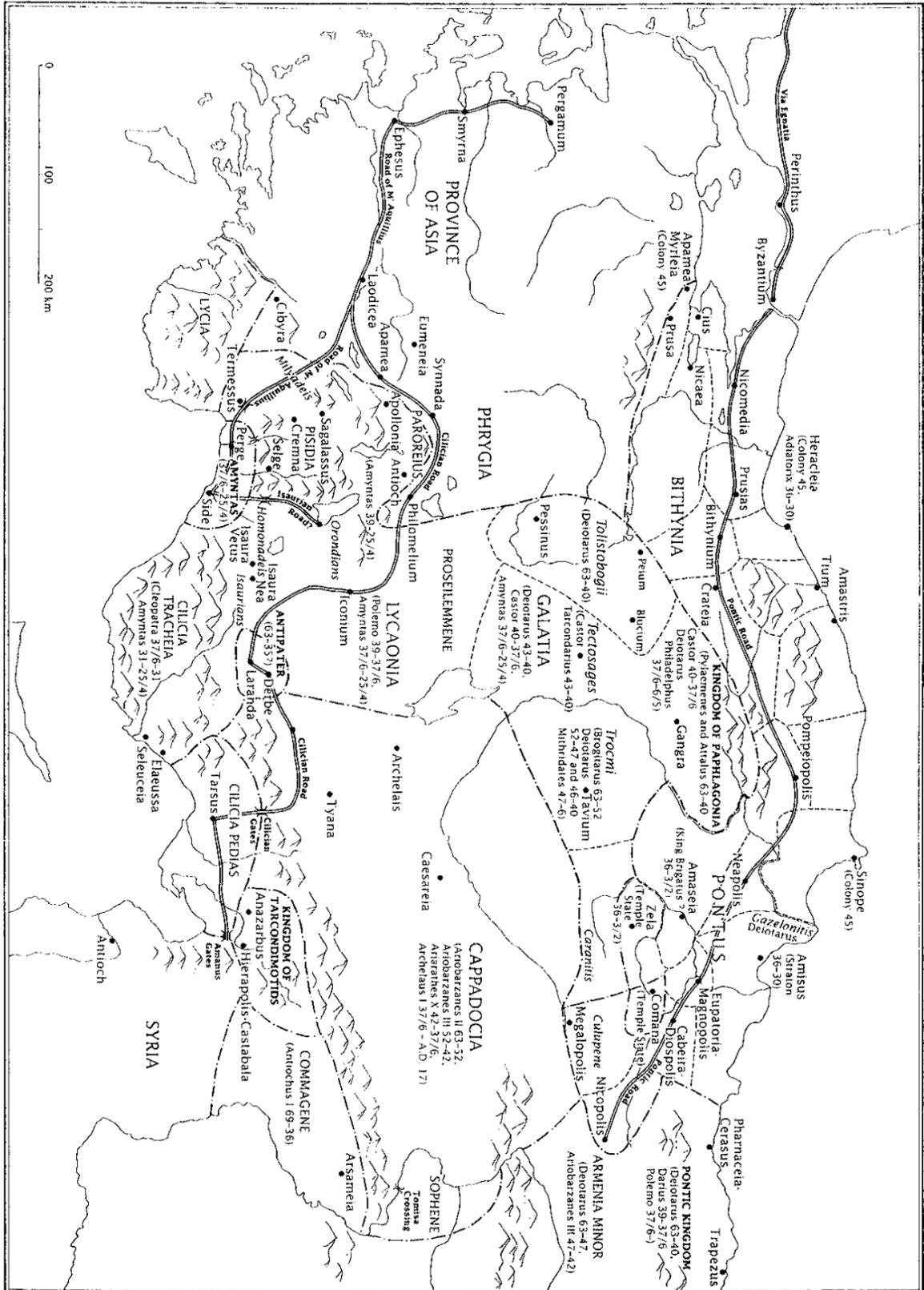
οἱ δὲ νῦν τὴν ἐντὸς τοῦ Ταύρου καλοῦσιν Ἀσίαν	12, 1, 3 R 406
τῆς δὲ μεγάλης Καππαδοκίας νῦν μὲν οὐκ ἴσμεν πῶ τὴν διάταξιν	12, 1, 3 R 406
τὰ Νῶρα (ὁ νῦν καλεῖται Νηροασσός)	12, 2, 6 R 412
ἡμῖν δ' ἐπιούσι τὰ καθ' ἕκαστα ὡς νῦν ἔχει λεγέσθω, μικρὰ καὶ τῶν πρότερον ἐφαπτομένοις ὅπου τοῦτο χρήσιμον	12, 3, 1 R 422
ἔθνους τὸ μέχρι νῦν ἐν τῇ Θράκῃ λέγεσθαί τινας Μαιδοβιθύνοθς	12, 3, 3 R 424
καὶ νῦν δ' ἔτι Καυκωνίτας εἶναί τινας περὶ τὸν Παρθένιον.	12, 3, 5 R 426
οὐ γὰρ δείκνυσθαί φασι νῦν Ἐνετοῦς ἐν τῇ Παφλαγονίᾳ	12, 3, 8 R 430
φησὶ δηλοῦσθαι τὴν νῦν Ἀμισόν	12, 3, 8 R 430
καὶ γὰρ ἔτι καὶ νῦν Λευκόσυροι καλοῦνται	12, 3, 8 R 430
νῦν δὲ πρόκειται τὴν ὑπ' ἐκείνῳ χώραν, κληθεῖσαν δὲ Πόντον, διελθεῖν.	12, 3, 9 R 432
Ἐρυθίνους δὲ λέγεσθαί φασι τοὺς νῦν Ἐρυθρίνους ἀπὸ τῆς χροῆς	12, 3, 10 R 434
εἴτ' ἠλευθερώθη (Amiso) πάλιν μετὰ τὰ Ἀκτιακὰ ὑπὸ Καίσαρος τοῦ Σεβαστοῦ, καὶ νῦν εὖ συνέστηκεν.	12, 3, 14 R 438
παλαιὸν βασιλείον, νῦν δ' ἔρημον [ἢ Θεμίσκυρα]	12, 3, 15 R 440
Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο,	12, 3, 19 R 444
Πομπήιος δὲ περὶ τὸν τόπον τοῦτον πόλιν ἔκτισεν ἐν τῇ μικρᾷ Ἀρμενίᾳ Νικόπολιν, ἣ καὶ νῦν συμμένει καὶ οἰκεῖται καλῶς.	12, 3, 28 R 462
τοὺς δὲ Τιβαρηνοὺς καὶ Χαλδαίους μέχρι Κολχίδος καὶ Φαρνακίας καὶ Τραπεζοῦντος ἔχει Πυθοδωρίς.	12, 3, 29 R 462

ὁ δὲ νεωστὶ καθέσταται τῆς μεγάλης Ἀρμενίας βασιλεύς	12, 3, 29 R 462
νῦν δὲ χηρεύει τὰ τε λεχθέντα ἔχουσα χωρία καὶ ἄλλα ἐκείνων χαριέστερα [Πυθοδωρίς]	12, 3, 29 R 462
ἃ νῦν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ κεῖται Πομπηίου ἀναθέντος	12, 3, 31 R 466
καταλυθέντος δὲ καὶ τούτου νῦν ἔχει Δύτευτος υἱὸς Ἀδιατόριγος	12, 3, 35 R 470
(ἐχούσας ὀρυκτοὺς ἄλας καὶ ἔρυμα ἀρχαῖον τὰ Κάμισα νῦν κατεσπασμένον)	12, 3, 37 R 472
ἐπίκειται δ' αὐτῇ φρούριον ἐρυμνὸν – ἔρημον νῦν – Ἰκίζαρι, καὶ πλησίον βασιλείον κατεσπασμένον)	12, 3, 38 R 474

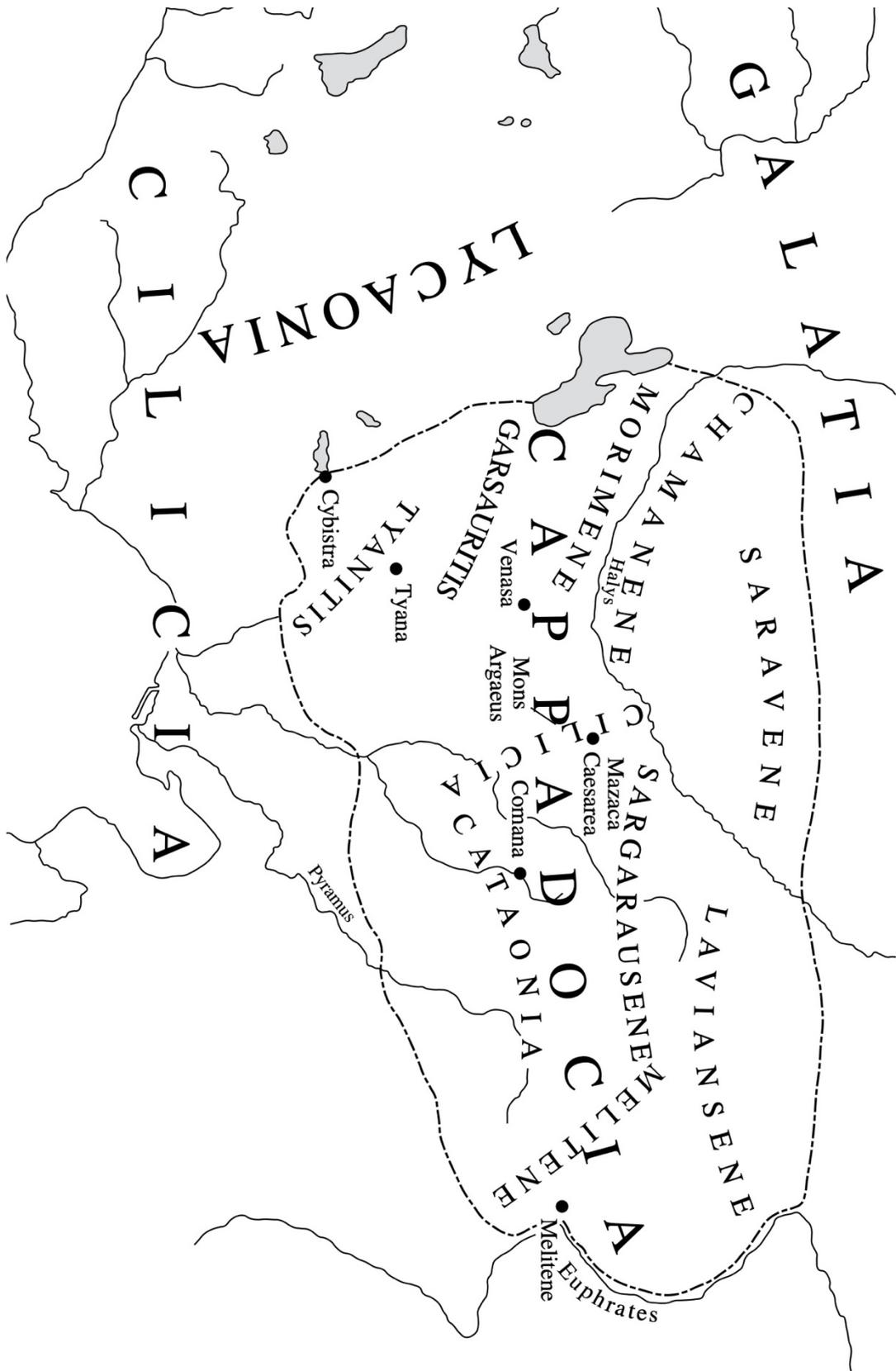
## CARTE GEOGRAFICHE



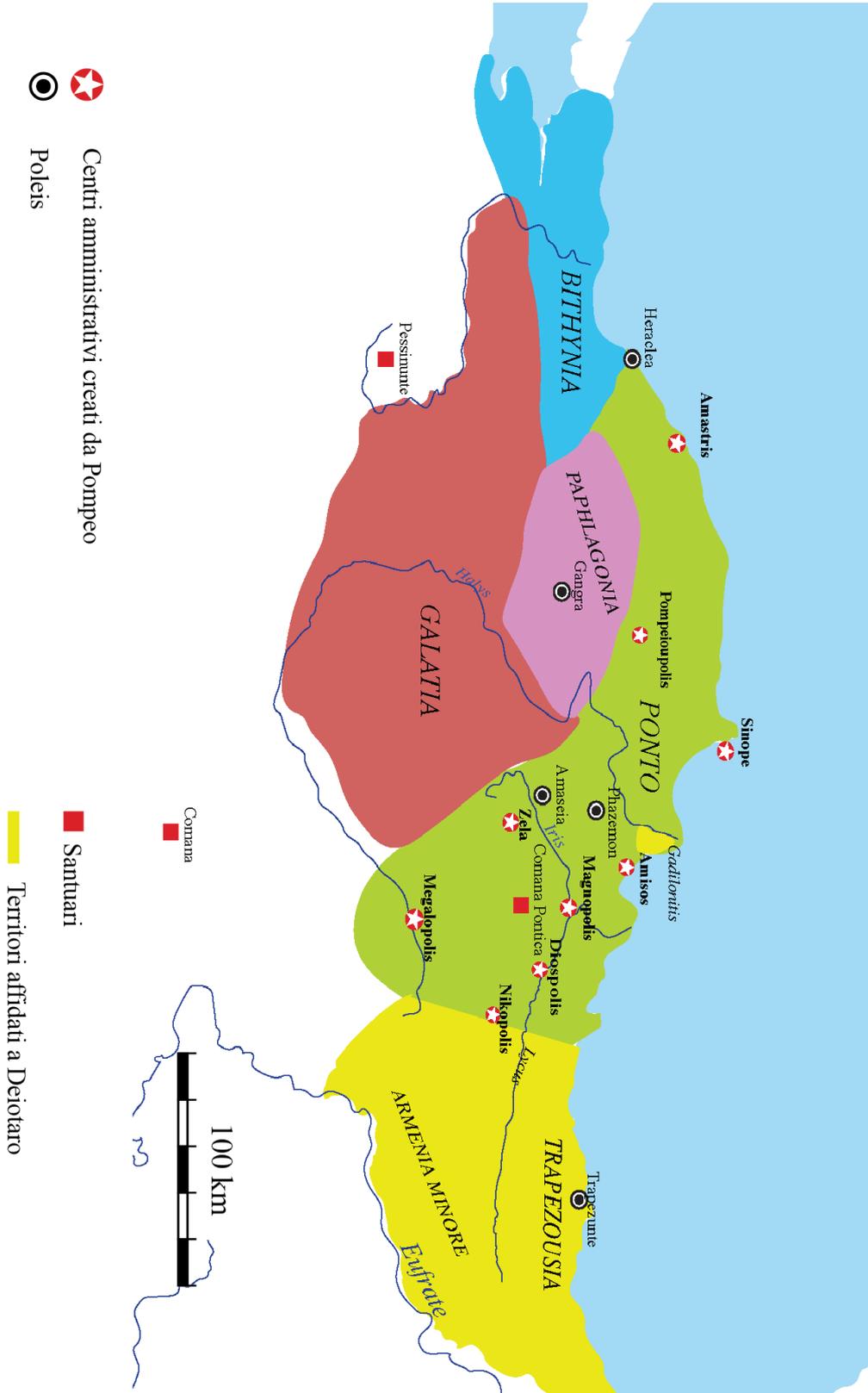
1. L'Asia Minore (da Lindsay 2005, 181)



2. La Cappadocia (da Teja 1980, 1120).



### 3. L'organizzazione pompeiana del Ponto





## ILLUSTRAZIONI





1. *Tetradracma di Mitridate VI (115-105) raffigurante sul verso Pegaso e la stella a otto punte sul crescente lunare (de Callatay 1997, D5/R; cfr. Recueil, 1, 14 n. 12-13).*



2. *Dracma di Polemone I (RPC I, 3801) raffigurante sul verso la stella a otto punte (© Staatliche Museen, Berlino).*



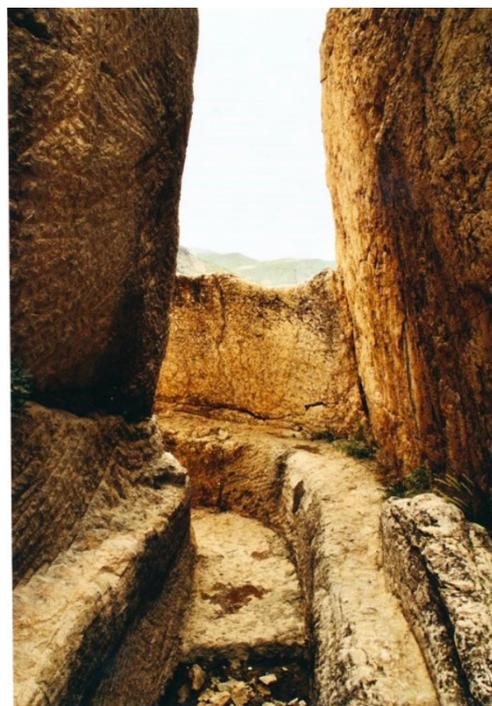
3. *Dracma di Pythodoris (RPC I, 3805) raffigurante sul verso la stella a otto punte fra i due bracci di una bilancia (© Bibliothèque nationale de France, Parigi).*



4. Moneta di Dynamis (RPC I, 1864) raffigurante sul verso la stella a otto punte sul crescente lunare (© State Historical Museum, Mosca).



5. Obolos sovrainpresso dai ribelli bosforani con la marca della stella a otto punte (vd. Choref 2019).



6. I canali delle cisterne di Amasea, di cui Strabone parla in 12, 3, 39 R 476 (ph. A. Konyalı-T. Kutlu).



*7. Uno dei ponti di Amasea menzionati da Strabone (12, 3, 39 R 476), parzialmente sommerso dalle acque del fiume Yeşilirmak.*



*8. Le tombe reali di Amasea (© Wikicommons)*



## ABBREVIAZIONI



- **BNJ** = Brill's New Jacoby (on-line edition).
- **Bertrand, IHG** = J.-M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992.
- **BRL 2** = J. Keil, A. von Premerstein, *Bericht über eine zweite Reise in Lydien, ausgeführt 1908 im Auftrage des K. K. Österreichischen Archäologischen Instituts*, Wiener Denkschr. 54, (2) 1911.
- **CMRDM II** = E. Lane, *Corpus Monumentorum Religionis Dei Meni. II: The coins and gems*, Leiden 1975.
- **IByzantion** = A. Lajtar, *Die Inschriften von Byzantion. I*, IGSK 58, Bonn 2000.
- **Brodersen HGIU** = K. Brodersen, W. Günther, H. H. Schmitt (Hrsgg.), *Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.). Bd. III von Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*, Darmstadt 1999.
- **CIL 2** = E. Hübner, *Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlin 1869.
- **Dürnbach, Choix** = F. Dürnbach, *Choix d'Inscriptions de Délos avec traduction et commentaire. (Tome premier)*, Paris 1921.
- **FGRHist** = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 14 voll., 1923-58.
- **FRHist** = T. J. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, 3 vols., Oxford 2013.
- **GGM** = C. Müller (ed.), *Geographi Graeci Minores*, 2 voll. + maps, Paris, 1855-61.
- **IEphesos** = Wankel, H., Börker, Ch., Merkelbach, R., Engelmann, H., Knibbe, D., Meric, R., Sahin, S. y Nollé, J., *Die Inschriften von Ephesos, IGSK 11-17*, Bonn 1979-84. (I (1979): nos. 1-47; II (1979): nos. 101-599; III (1980): nos. 600-1000; IV (1980): nos. 1001-1445; V (1980): nos. 1446-2000; VI (1980): nos. 2001-2958; VII (1981): nos. 3001-3500).
- **IGBulg. 1<sup>2</sup>** = G.Mihailov., *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae. I[2]. Inscriptiones Orae Ponti Euxini. Editio altera emendata*, Sofia 1970.
- **IGLS 1** = L. Jalabert, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, 1, Commagène et Cyrrestique, Nos 1-256*, Paris 1929.
- **IKios** = Corsten, Th., *Die Inschriften von Kios*, IGSK 29, Bonn 1985
- **IKnidos** = Blümel, W., *Die Inschriften von Knidos, I*, IGSK 41, Bonn 1992.
- **ILLRP** = Degrassi, A. (ed.), *Inscriptiones latinae liberae rei publicae I-II*, Firenze 1957-63.
- **IPE I, 2** = B. Latyshev, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*, 3 voll., St. Petersburg, 1885–1901: vol. I. *Inscriptiones Tyriae, Olbiae, Chersonesi Tauricae*, 2nd ed., St. Petersburg, 1916.
- **IPE 2** = B. Latyshev, *Inscriptiones Antiquae Orae Septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae. Vol. II. Inscriptiones Regni Bosporani continens*, St. Petersburg 1890.

- **IPrusias** = W. Ameling, *Die Inschriften von Prusias ad Hypium*, IGSK 27, Bonn 1985.
- **IStratonikeia** = Čahin, M.C., *Die Inschriften von Stratonikeia*, IGSK 21-22, 68, Bonn 1981-2010. (I (1981): nos. 1-500; II(1) (1982): nos. 501-1268; II(2) (1990).
- **MRR** = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, voll. 1-3, New York 1951 – 1952.
- **OGIS** = W. Dittenberger, *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Leipzig 1903-1905 [(O) 1970] (I: nos. 1-434; II: nos. 435-773).
- **PIR<sup>2</sup>** = E. Groag, A. Stein et alii, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, Berlin 1933.
- **RECAM 2** = S. Mitchell, *Regional Epigraphic Catalogues of Asia Minor II. The Ankara District. The Inscriptions of North Galatia*, Ankara 1982.
- **Recueil** = W.H. Waddington, E. Babelon, T. Reinach, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie mineure*, voll. 1- 4, Paris 1904-1925.
- **RPC** = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès (ed.), *Roman Provincial Coinage*, 1992 ff.
- **RRC** = M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, 1991<sup>2</sup>.
- **RS** = M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes (BICS Supplement 64)*, London 1996, 2 vols.
- **SIG** = Dittenberger, W., *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, 3<sup>a</sup> ed., Leipzig 1915-24.
- **StudPont 1-3** = J.G.C. Anderson, F. Cumont, H. Grégoire (eds.), *Studia Pontica*, vol. 3/1: *Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie*, Brussels 1910.

## BIBLIOGRAFIA



- Adcock 1937 = F. E. Adcock, *Lesser Armenia and Galatia after Pompey's settlement of the East*, «JRS», 27 (1937), pp. 12-17.
- (R.) Allen 1983 = R. Allen, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983.
- (T.) Allen 1921 = T. W. Allen, *The Homeric Catalogue of Ships*, Oxford 1921.
- Alonso Troncoso 2005 = V. Alonso Troncoso, *La paideia del príncipe y la ideología helenística de la realeza*, in: V. Alonso Troncoso (ed.), *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenística*, («Gerión Anejos», 9), Madrid 2005, pp. 185-203.
- Alram 1986 = M. Alram, *Nomina propria Iranica in nummis. Materialgrundlagen zu den iranischen Personennamen auf antiken Münzen*, (Iranisches Personennamenbuch 4), Wien 1986.
- Alram 2003 = M. Alram, *7000 Años de Arte Persa. Obras Maestras del Museo Nacional de Irán*, Barcelona 2003.
- Álvarez – Ossorio Rivas 2021 = A. Álvarez – Ossorio Rivas 2021, *Fidelissimus socius amicissimusque Populi Romani: the collaboration between roman commanders and former pirates at the end of republic*, in: A. Díaz Fernández, *Provinces and Provincial Command in Republican Rome: Genesis, Development and Governance*, Zaragoza 2021, pp. 165-190.
- Aly 1964 = W. Aly, *Der Geograph Strabon als Philosoph*, in: *Miscellanea Critica*, I, Leipzig 1964, pp. 9-19.
- Amandry-Rémy 1999 = M. Amandry, B. Rémy, *Comana du Pont sous l'Empire Romain: Étude historique et corpus monétaire*, (Glaux 14), Milan 1999.
- Ambaglio 1990 = D. Ambaglio, *Gli historikà hypomnemata di Strabone. Introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti*, «MIL», 39, 5 (1990), pp. 377-425.
- Amidani 1994 = C. Amidani, *L'Assassinio di A. Postumio Albino e l'assegnazione del comando mitridatico a L. Cornelio Silla*, «Aevum», 68 (1994), pp. 89-94.

- Amiotti 1979 = G. Amiotti, *La tradizione sulla morte di M. Aquilio*, «Aevum», 53, 1 (1979), pp. 72 – 77.
- Amiotti 1980 = G. Amiotti, *I Greci ed il massacro degli Italici nell'88 a. C.*, «Aevum», 54 (1980), pp. 132–39.
- Anderson 1934 = J. G. C Anderson, *The Eastern Frontier under Augustus*, *CAH X* Cambridge 1934, pp. 747 – 778.
- Anderson 1939 = J. G. C Anderson, *Pompey's Treatment of Pontus*, in: W. M. Calder e J. Kel (eds.), *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 3-7.
- Aperghis 2020 = G. G. Aperghis, *The Armed Forces of Seleukos I, with Help from Coins*, in: R. Oetjen, *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics. Studies in Honor of Getzel M. Cohen* (Beiträge zur Altertumskund, B. 355), Berlin-Boston 2020, pp. 3-31.
- Aristodemu 2020 = G. Aristodemou, *Aspects of Romanisation in Cappadocia. Staging architecture and cityscapes*, in: E. Laflı (ed.), *Cappadocia and Cappadocians in the Hellenistic, Roman and Early Byzantine periods. Proceedings of an international video conference held on May 14-15, 2020 on Zoom*, Studia anatolica Aksel Tibet dicata, Colloquia Anatolica et Aegaea-Acta congressus communis omnium gentium Smyrnae, pp. 51-80 (<https://www.academia.edu/42808365>).
- Arnaud 1991 = P. Arnaud, *Sylla, Tigrane et les Parthes. Un nouveau document pour la datation de la propréture de Sylla : Sidoine Apollinaire, Paneg. Aviti, 79-82*, «REA», 93 (1991), pp. 55-64.
- Arnaud 1993 = P. Arnaud, *De la durée à la distance : l'évaluation des distances maritimes dans le monde gréco-romain*, «Histoire & Mesure», 8 (1993), pp. 225-247.
- Arnaud 1998 = P. Arnaud, *Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 av. J.-C.*, «Electrum», 2 (1998), pp. 13-34.
- Arnaud 2013 = P. Arnaud, *Critères de vérité chez les géographes anciens*, in: O. Guerrier (ed.), *La vérité, Actes du Colloque annuel de l'Institut Universitaire de France (Toulouse, avril 2013)*, Saint-Étienne 2013, pp. 43–55.

- Asheri 1972 = D. Asheri, *Über die Frühgeschichte von Herakleia Pontike*, in: *Forschungen an der Nordküste Kleinasien*, I, «Denschr. Österr. Ak. Wiss.», 106 (1972), pp. 9-34.
- Astour 1987 = M. Astour, *Semites and Hurrians in Northern Transjordan*, in: D. I. Owen, M. A. Morrison (eds.), *Studies on the civilization and culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. 2, Eisenbrauns 1987, pp. 3-68.
- Aujac 1966 = G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.
- Aujac-Lasserre 1969 = *Strabon. Géographie, Tome I - 1<sup>re</sup> partie (Introduction générale - Livre I)*, Paris 1969.
- Avram 2014 = A. Avram, *La mer Noire et la Méditerranée : quelques aspects concernant la mobilité des personnes*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj -Napoca 2014, pp. 99 -132.
- Avram 2016 = A. Avram, *Sur la date du traité entre Pharnace et Chersonèse Taurique*, in: J.-C. Couvenhes (a c. di), *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec*, (DHA Suppl. 16), Besançon 2016, pp. 213-37.
- Badian 1962 = E. Badian, *Waiting for Sulla*, «JRS», 52 (1962), pp. 47-61.
- Badian 1968 = E. Badian, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Oxford 1968.
- Badian 1976 = E. Badian, *Rome, Athens and Mithridates*, «AJAH», 1 (1976), p. 105.
- Badian 1984 = E. Badian, *Q. OPPIUS PR.*, «ANSM», 29 (1984), pp. 99 -102.
- Baker -Therriault 2005 = P. Baker, G. Therriault, *Les Lyciens, Xanthos et Rome dans la première moitié du I<sup>er</sup> s. a.C. : nouvelles inscriptions*, «REG», 118 (2005), pp. 329-366.
- Baladié 1980 = R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.
- Balbo 2012 = M. Balbo, *Sulle orme dei Gracchi: L. Apuleio Saturnino e la Transpadana*, «Historika», 2 (2012), pp. 13-32.
- Ballance 1957 = M. H. Ballance, *The Site of Derbe: A New Inscription*, «AS», 7 (1957), pp. 147-151.

- Ballance 1964 = M. H. Ballance, *Derbe and Faustinoopolis*, «AS», 14 (1964), pp. 139-145.
- Ballesteros Pastor 1994a = L. Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupátor, el ultimo de los grandes monarcas helenísticos*, «DHA», 20, 2 (1994), pp. 115-133.
- Ballesteros Pastor 1994b = L. Ballesteros Pastor, *La relación de Lúculo con los partos durante la tercera guerra Mitridática*, in: P. Sáez, S. Ordóñez (eds.), *Homenaje al profesor Presedo*, 178 (1994), Sevilla 1994, pp. 121-129.
- Ballesteros Pastor 1995a = L. Ballesteros Pastor, *Heracles y Dioniso, dos modelos en la propaganda de Mitridates Eupátor*, «Kolaios», 4 (1995), pp. 127-133.
- Ballesteros Pastor 1996 = Luis Ballesteros Pastor, *Mitridates Eupator, rey del Ponto*, Granada 1996.
- Ballesteros Pastor 1999a = L. Ballesteros Pastor, *L'an 88 av. J.-C.: présages apocalyptiques et propagande idéologique*, «DHA», 25 (1999), pp. 83-90.
- Ballesteros Pastor 1999b = L. Ballesteros Pastor, *Marius' Words to Mithridates Eupator (Plut. Mar. 31.3)*, «Historia», 48 (1999), pp. 506-508.
- Ballesteros Pastor 2000-2001 = L. Ballesteros Pastor, *Pharnaces I of Pontus and the Kingdom of Pergamum*, «Talanta», 32-33 (2000-2001), pp. 61-66.
- Ballesteros Pastor 2001 = L. Ballesteros Pastors, *Las fronteras de la Cólquide. Espacio mítico y realidad geográfica en el sur del Ponto Euxino*, «OrTerr», 7 (2001), pp. 3-11.
- Ballesteros Pastor 2003 = L. Ballesteros, *El culto de Mitridates a Zeus Estratio*, in: M. Garrido-Hory, A. Gonzalès (éds), *Histoire, espaces et marges de l' Antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, vol. 2, Besançon 2003, p. 209-222.
- Ballesteros-Pastor 2003-2007 =L. Ballesteros-Pastor, *Del reino Mitridátida al reino del Ponto: orígenes de un termino geografico y un concepto político*, «OrTerr», 9 (2003-2007), pp. 3-10.
- Ballesteros Pastor 2005 = L. Ballesteros Pastor, *El reino del Ponto*, in: V. Alonso Troncoso (ed.), *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenística*, («Gerión Anejos», 9), Madrid 2005, pp. 127-138.

- Ballesteros Pastor 2006a = L. Ballesteros Pastor, *Los cultos de Mitridas Eupdtor en Delos: una propuesta de interpretación*, «Habis», 37 (2006), pp. 209-216.
- Ballesteros Pastor 2006b = L. Ballesteros Pastor, *Influencia helénica y vida ciudadana en el reino de Ponto: la difícil búsqueda de una identidad*, in: D. P. Suárez (ed.), *La construcción ideológica de la ciudadanía: identidades culturales y sociedad en el mundo griego antiguo*, Madrid 2006, pp. 381-394.
- Ballesteros Pastor 2008 = L. Ballesteros Pastor, *Cappadocia and Pontus, Client Kingdoms of the Roman Republic from the Peace of Apamea to the Beginning of the Mithridatic Wars (188-89 B.C.)*, in: A. Coşkun (ed.), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswiirtigen Beziehungen der Romer (2. Jahrhundert v. Chr. -1. Jahrhundert n. Chr.)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien 2008, pp. 45--63.
- Ballesteros Pastor 2009a = L. Ballesteros Pastor, *Troy, between Mithridates and Rome*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Black Sea Studies 9, Aarhus 2009, pp. 217-231.
- Ballesteros Pastor 2009b = L. Ballesteros Pastor, *Bears and Bees in Themiskyra: A Sanctuary for Artemis in the Land of the Amazons?*, in: B. Poulsen, T Fischer-Hansen, (eds.), *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast*, «Acta Hyperborea 12», Copenhagen 2009, pp. 333-40.
- Ballesteros Pastor 2011 = L. Ballesteros Pastor, “Xerxes Redivivus”. *Mitridates, rey de Oriente frente a Grecia*, in: J. M. Cortés Copete, E. Muñoz Grijlavo, R. Gordillo Hervás (coordinadores), *Grecia Ante Los Imperios. V Reunión de historiadores del mundo griego*, Spal Monografías 15), Sevilla 2011, pp. 253 -262.
- Ballesteros Pastor 2012 = L. Ballesteros Pastor, *Los herederos de Artabazo. La satrapía de Dascilio en la tradición de la dinastía Mitridátida*, «Klio», 94 (2012), pp. 366-379.
- Ballesteros Pastor 2013a = L. Ballesteros Pastor, *Nullis umquam nisi domesticis regibus. Cappadocia, Pontus and the Resistance to the Diadochi in Asia Minor*, in: V. Alonso Troncoso, E. M. Anson (eds.), *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, 183-198.

- Ballesteros Pastor 2013b = L. Ballesteros Pastor, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitrídates. Comentario al Epítome de las Historias Filípicas (37.1.6-38.8.1)*, (Spudasmata 154), Hildesheim-Zürich-New York 2013.
- Ballesteros Pastor 2013c = L. Ballesteros Pastor, *Eupator's Unmarried Sisters: an Approach to the Dynastic Struggle in Pontus after the Death of Mithridates V Evergetes*, «Anabasis», 4 (2013), pp. 61-72.
- Ballesteros Pastor 2014a = L. Ballesteros Pastor, *The meeting between Marius and Mithridates and the Pontic Policy in Cappadocia*, «Cedrus», 2 (2014), pp. 225 -239.
- Ballesteros Pastor 2014b = L. Ballesteros Pastor, *A Neglected Epithet of Mithridates Eupator (IDélos 1560)*, «Epigraphica», 76 (2014), pp. 81-85.
- Ballesteros Pastor 2014c = L. Ballesteros Pastor, *Mithridates, God-King? Iranian Kingship in a Greek Context*, in: T. Gnoli, F. Muccioli, *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, pp. 179-192.
- Ballesteros Pastor 2015 = L. Ballesteros Pastor, *Los príncipes del Ponto. La política onomástica de Mitrídates Eupátor como factor de propaganda dinástica*, «REA», 117 (2015), pp. 425-445.
- Ballesteros Pastor 2016a = L. Ballesteros Pastor, *The Satrapy of Western Armenia in the Mithridatic Kingdom*, in: V. Cojocaru, A. Rubel (eds.), *Mobility in Research on the Black Sea Region (Pontica et Mediterranea 6)*, Cluj-Napoca 2016, 273-287.
- Ballesteros Pastor 2016b = L. Ballesteros Pastor, *Comana Pontica in Hellenistic times: a cultural crossroads*, in: M.-P. De Hoz, J. P. Sánchez Hernández and C. Molina Valero (ed.), *Between Tarhuntas and Zeus Polieus. Cultural Crossroads in the Temples and Cults of Graeco -Roman Anatolia*, Leuven -Paris -Bristol 2016, pp. 47-75.
- Ballesteros Pastor 2018a = L. Ballesteros Pastor, *Les réseaux de Mithridate*, «DHA», 44 (2018), pp. 273- 303.
- Ballesteros Pastor 2018b = L. Ballesteros Pastor, *Los crímenes de Nisa, reina de Capadocia (Justino XXXVII 1, 2-5)*, «Latomus», 77 (2018), pp. 939-954.

- Ballesteros Pastor 2018c = L. Ballesteros Pastor, *De Rey del Ponto a Rey de Reyes. El imperio de Mitrídates Eupátor en el contexto del Oriente tardo-helenístico*, in: L. R. Cresci, F. Gazzano (a cura di), *De imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, pp. 137-170.
- Ballesteros Pastor 2020 = L. Ballesteros-Pastor, *The Origins of the Ariobarzanid Dynasty*, «Gephyra», 20 (2020), pp. 61-78.
- Ballesteros Pastor 2021 = L. Ballesteros Pastor, *The Return of the King. Pharnakes II and the Persian Heritage*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 183-198.
- Barat 2011 = C. Barat, *La ville de Sinope: réflexions historiques et archéologiques*, in: D. Kassab Tezgör (ed.), *Sinope: the results of fifteen years of research*, Leiden 2011, pp. 25-64.
- Barat 2013 = C. Barat, *La Paphlagonie: histoire et peuplement*, in: *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (Ile millénaire av. J.-C. -Ve siècle ap. J.-C.). Colloque international de Besançon - 26-27 novembre 2010. Volume I. Autour d'un projet d'atlas historique et archéologique de l'Asie Mineure. Méthodologie et prospective*, (Collection « ISTA », 1277), Besançon 2013, pp. 151-166.
- Barchiesi 1994 = A. Barchiesi, *Il Poeta e il Principe. Ovidio e il Discorso Augusteo*, Roma-Bari 1994.
- Bedoukian 1985 = P. Z. Bedoukian, *Coinage of the Armenian Kingdoms of Sophene and Commagene*, Los Angeles 1985.
- Bekker – Nielsen 2008 = T. Bekker – Nielsen, *Urban Life and Local Politics in Roman Bithynia. The small world of Dion Chrysostomos*, (Black Sea Studies 7), Aarhus 2008.
- Bekker – Nielsen 2014a = T. Bekker – Nielsen, *To be or not to be Paphlagonian? A question of identity*, in: T. Bekker-Nielsen(ed.), *Space, place and identity in Northern Anatolia*. Stuttgart 2014, pp. 63-74.
- Bekker – Nielsen 2014b = T. Bekker – Nielsen, *Hard and soft space in the ancient world*, in: K. Geus, M. Thiering (eds.), *Features of common-sense geography: Implicit knowledge structures in ancient geographical texts*, Münster 2014, pp. 117-32.

- Bekker – Nielsen 2020 = T. Bekker – Nielsen, *Roman Urbanism in the Pontic Frontier Zone*, in: R. Willet (ed.), *The Economics of Urbanism in the Roman East, Panel 8.4, Archaeology and Economy in the Ancient World 43*, Heidelberg 2020, pp. 51-64.
- Bellemore 1996 = J. Bellemore, *The Quaestorship of Cato and the Tribunate of Memmius*, «Historia», 45 (1996), pp. 504-508.
- Bengtson 1944 = H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, Jena 1944.
- Bennet 2006 = J. Bennet, *The Origins and Early History of the Pontic -Cappadocian Frontier*, «AS», 56 (2006), pp. 77 -93.
- Bennet-Depauw 2007 = Ch. Bennett, M. Depauw, *The Reign of Berenike IV (Summer 58 - Spring 55 BC)*, «ZPE», 160 (2007), pp. 211-14.
- Benveniste 1966 = E. Benveniste, *Titres et noms propre en Iranien ancien*, Paris 1966.
- Bernard 2021 = S. Bernard, *Sur les traces des alphabets anatoliens: entre emprunts et innovations*, in: *L'Anatolie: de l'époque archaïque à Byzance* («DHA» Suppl. 22), pp. 15-35.
- Bertrand 1992 = J.-M. Bertrand, *Inscriptions Historiques Grecques*, Paris 1992.
- Bianchetti 1988 = S. Bianchetti, *Il confine Europa-Asia in Eschilo*, «Sileon», 14 (1988), pp. 205-214.
- Bianchetti 2002 = S. Bianchetti, *Il monte Tauro nella terza sphragis eratostenica e nella concezione straboniana*, in: S. de Martino, F. Pecchioli Daddi (a cura di), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen -Collana di studi sulle civiltà dell' Oriente antico), Firenze 2002, pp. 87-100.
- Bianchetti 2016 = S. Bianchetti, *The "Invention" of Geography: Eratosthenes of Cyrene*, in: S. Bianchetti, M. R. Cataudella, H. Gehrke (eds.), *Btill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden 2015, pp. 132-149
- Biffi 2010 = N. Biffi, *Scampoli di Mithridatika nella Geografia di Strabone*, Bari 2010.
- Biffi 2012 = N. Biffi, *Il regno della Cappadocia nella sintesi straboniana*, «Classica et Christiana», 7.2 (2012), pp. 411-430.

- Birkerman 1950 = E. Birkerman, *Remarques sur le droit des gens dans la Grece Classique*, «RIDA», 3 (1950), pp. 99-127.
- Billows 1990 = R.A. Billows, *Antigonus the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley 1990.
- Biraschi 1984 = A.M. Biraschi, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 129- 153.
- Biraschi 2000 = A. M. Biraschi, *Omero e aspetti della tradizione omerica nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri ( a cura di), *Strabone e l'Asia Minore - Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 45 -72, Perugia 2000.
- Bittarello 2016 = M. B. Bittarello, *The Chalybes as Mythical Blacksmiths and the Introduction of Iron*, «Mouseion», 13, 3 (2016), pp. 497-534.
- Bittel 1956 = K. Bittel, *Feuertar aus Kappadokien*, «Türk Arkeoloji Dergisi», 6 (1956), pp. 32-42.
- Bittner 1998 = A. Bittner, *Gesellschaft und Wirtschaft in Herakleia Pontike: eine Polis zwischen Tyrannis und Selbstverwaltung*, Bonn 1998.
- Blanco Pérez 2016 = A. Blanco Pérez, *Mên Askaenos and the Native Cults of Antioch by Pisidia*, in: M.-P. de Hoz, J. P. Sánchez, C. Molina (eds.), *Between Tarhuntas and Zeus Polieus: Cultural Crossroads in the Temples and Cults of Graeco-Roman Anatolia* (Colloquia Antiqua 17), Leuven 2016, pp. 119-150.
- Boffo 1985 = L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
- Boffo 1989 = L. Boffo, *Grecità di frontiera: Chersonasos Taurica e i signori del Ponto Eusino (SIG3 709)*, «Athenaeum», 77 (1989), pp. 211-259.
- Boffo 2000 = L. Boffo, *Il lessico dell'insediamento nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di) *Strabone e l'Asia Minore*, in *Incontri perugini di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 113-142, Perugia 2000.

- Bouteau 2019 = M. Bouteau, *Plutarque et l'Arménie : une barbarité exacerbée*, «HiMA», 8 (2019), pp. 295-308.
- Bosworth-Wheatley 1998 = A. B. Bosworth, P. V. Wheatley, *The origins of the Pontic house*, JHS 118 (1998), pp. 155-64.
- Bowersock 1964 = G.W. Bowersock, *Anth. Pal. VII 638 (Crinagoras)*, «Hermes», 92 (1964), pp. 255-256.
- Bowersock 1965 = G. W. Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.
- Bowersock 2000 = G. W. Bowersock, *La patria di Strabone*, in A. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia minore*, Napoli 2000, pp. 13-24.
- Bowersock 2013 = G. Bowersock, *Strabo and the Memory of Mithridates Eupator*, in: A. Ivantchik (ed.), *Monumentum Gregorianum. Сборник научных статей памяти академика Григория Максимовича Бонгард-Левина*, Moskva 2013, pp. 378-387.
- Boyce Grenet 1991 = M. Boyce, F. Grenet, *A History of Zoroastrim*, vol. III – *Zoroastrim under Macedonian and Roman Rule*, Leiden, New York, København, Köln 1991.
- Boyce, Chaumont, Bier 2012 = M. Boyce, M. L. Chaumont, C. Bier, *ANĀHĪD*, «EncIra», I/9, pp. 1003-1011 (<http://www.iranicaonline.org/articles/anahid>).
- Braund 1984 = D. Braund, *Rome and the friendly king*, London 1984.
- Braund 1994 = D. Braund, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 500 BC–AD 562*, Oxford 1994.
- Braund 1997 = D. Braund, *Greeks and barbarians in the Black Sea region and hellenism under the early Roman empire*, in: S. Alcock (ed.), *The early Roman empire in the east*, Oxford 1997, pp. 121-136.
- Braund 2003 = D. Braund, *The Bosphoran kings and classical Athens: imagined breaches in a cordial relationship (Aeschin.3.171–2; [Dem.] 34.36)*, in: P. Guldager Bilde, J. Munk Højte and V. F. Stolba (eds.), *The cauldron of Ariantas: studies presented to A. N. Shcheglov on his 70th birthday*, Aarhus 2003, pp. 197–208.

- Braund 2005a = D. Braund, *Greek geography and Roman empire: the transformation of tradition in Strabo's Euxine*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 216–34.
- Braund 2005b = D. Braund, *Polemo, Pythodoris and Strabo. Friends of Rome in the Black Sea Region*, in: Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, GFA Beihefte 19, Göttingen 2005, pp. 253-270.
- Braund 2012 = D. Braund, *Phanagoria and Kabeiromania: imagined Kabeiroi on the north coast of the Black Sea*, in: N. Povalahiev and V. Kuznetsov (Hrsg.), *Phanagoreia undeine historische Umwelt: von den Anfängen der griechischen Kolonisation (8. Jh.v. Chr.) bis zum Chasarenreich (10. Jh. n. Chr.)*, Göttingen 2012, pp. 153–95
- Braund 2018 = D. Braund, *Greek religion and cults in the Black Sea region. Goddesses in the Bosporan Kingdom from the Archaic Period to the Byzantine Era*, Cambridge 2018.
- Breitenbach 1969 = H. R. Breitenbach, *Der Alexanderexkurs bei Livius*, «MH», 26, 3 (1969), pp.146-157.
- Brennan 1992 = T. Corey Brennan, *Sulla's career in the nineties: some reconsiderations*, «Chiron», 22 (1992), pp. 103–158.
- Briant 1991 = P. Briant, *Chasses royales macédoniennes et chasses royales perses: le theme de la chasse au lion sur la Chasse de Vergina*, «DHA», 17 (1991), pp. 211-255.
- Briant 1996 = P. Briant, *Histoire de l'Empire perse de Cyrus à Alexandre*, 2 voll., Parigi 1996.
- Briant 2017 = P. Briant, *Kings, Countries, Peoples: Selected Studies on the Achaemenid Empire, translated by Amélie Kuhrt*, (Oriens et Occidens 26), Stuttgart 2017.
- Brixhe 2008 = C. Brixhe, *Phrygian*, in: R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge 2008, pp. 69-80.
- Brizzi 2018 = G. Brizzi, *Silla*, Bologna 2018.
- Broggiato 2006 = M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I Frammenti*, Roma 2006.
- Broughton 1938 = T.R.S, Broughton, *Roman Asia Minor*, in: T. Frank (ed.), *An economic survey of ancient Rome*, vol. 4, pp. 503-917, Baltimore 1938.

- Brunt 1971 = P. Brunt, *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford 1971.
- Bucciantini 2016 = V. Bucciantini, *Geographical Description and Historical Narrative in the Tradition on Alexander's Expedition*, in: S. Bianchetti, M. R. Cataudella, H. Gehrke (eds.), *Btill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden 2015, pp. 98-109.
- Bucciantini 2017 = V. Bucciantini, *From the Indus to the Pasitigris: some Remarks on the Periplus of Nearchus in the Arrian's Indiké*, in: C. Antonetti, P. Biagi (ed.), *With Alexander in India and Central Asia. Moving East and Back to West*, Oxford 2017, pp. 279-292.
- Budin 2008 = S. L. Budin, *The Myth of sacral prostitution in Antiquity*, Cambridge 2008.
- Budin 2009 = S. Budin, *Strabo's Hierodules: Corinth, Comana, and Eryx*, in: Tanja S. Scheer (Hrsg.), *Tempelprostitution im Alternum. Fakten und Fiktionen*, Berlin 2009, pp. 198-220.
- Buelens 2014 = M. Buelens, *A Matter of Names: Kings Mithridates VI and Oracle of Hyastaspes*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 397-414.
- Bugh 2014 = G. R. Bugh, *Mithridates the Great and the Freedom of the Greeks*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 383-396.
- Bulut-Arslan 2019 = E. Bulut, M. Arslan, *The place and the importance of Magnopolis in the Mithridatic Wars*, «Tarih Araştırmaları Dergisi», 38, 66 (2019), pp. 116-127.
- Buongiorno 2021 = P. Buongiorno, *The roman Senate and Armenia (190 BC-68 AD)*, «ELECTRUM», 28 (2021), pp. 89-104.
- Burn 1984 = A.R. Burn, *Persia and the Greeks*, London 1984<sup>2</sup>.
- Burstein 1976 = S. M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkley-Los Angeles-London 1976.
- Burstein 1980 = S. M. Burstein, *The Aftermath of the Peace of Apamea. Rome and the Pontic War*, «AJAH» 5 (1980), pp. 1-12.

- Cabanes 1989 = P. Cabanes, *Cité et ethnos dans la Grèce ancienne*, in: M.-M. Mactoux et E. Geny (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris 1989, pp. 63-82.
- Cagniard 1991 = P. F. Cagniard, *L. Cornelius Sulla in the Nineties: a Reassessment*, «Latomus», 50, 2 (1991), pp. 285-303.
- Calvelli 2020 = L. Calvelli, *Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola*, Venezia 2020.
- Camassa 1984 = G. Camassa, *Dov'è la fonte dell'argento. Strabone, Alybe e i Chalybes*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 156-186.
- Canali De Rossi 1999 = F. Canali De Rossi, *Dedica di Mitridate a Giove Capitolino*, «Epigraphica», 61 (1999), pp. 37-46.
- Canepa 2010 = M. P. Canepa, *Achaemenid and Seleucid Funerary Practises and Middle Iranian Kingship*, in: H. Börm, J. Wiesehöfer (eds.), “Commutatio et Contentio”: *Studies in Late Roman, Sasanian and Early Islamic Near East. In Memory of Zeev Rubin*, Düsseldorf 2010, pp. 1-21.
- Canepa 2017 = M. P. Canepa, *Rival Images of Iranian Kingship and Persian Identity in Post-Achaemenid Western Asia*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 201-222.
- Canfora 1999 = L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari-Roma 1999.
- Canfora 2021 = L. Canfora, *Il tesoro degli Ebrei*, Bari-Roma 2021.
- Capdetrey 2012 = L. Capdetrey, *Droit de la force ou force du droit ? Paradigme juridique et sujétion des cités en Asie Mineure à la haute époque hellénistique*, in: Chr. Feyel et al. (ed.), *Communautés locales et pouvoir central dans l'Orient hellénistique et romain*, Nancy, A.D.R.A., «Études Anciennes», 47 (2012), pp. 31-63.
- Capdetrey 2017 = L. Capdetrey, *Les chemins de l'État antique : l'exemple des royaumes hellénistiques*, «CH», 134 (2017), pp. 21-40.

- Capuis 2009 = L. Capuis, *La romanizzazione del 'Venetorum angulus'*, in: *Antichità Altoadriatiche LXVIII (2009). Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, Trieste 2009, pp. 179-205.
- Carlsen 2008 = J. Carlsen, *Cn. Domitius Calvinus: a Noble Caesarian*, «Latomus», 67 (2008), pp. 72–81.
- Casabonne 2009 = O. Casabonne, *Kataonia, Melitene, Kummanu, and the Problem of Komana*, «Acta Orientalia Belgica», 22 (2009), pp. 181-188.
- Cassia 2000 = M. Cassia, *La famiglia di Strabone di Amaseia*, «MedAnt», 3 (2000), pp. 211-237.
- Cassia 2004 = M. Cassia, *Cappadocia Romana-strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004.
- Cassia 2020 = M. Cassia, *Il trionfo di Germanico nella Geografia straboniana: memoria autoptica, testimonianza indiretta o esperienza "mediata"?*, in: R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria (Perugia 21-22 Novembre 2019)*, Roma 2020, pp. 27-56.
- Cavaggioni 1998 = F. Cavaggioni, *L. Apuleio Saturnino, "tribunus plebis seditiosus"*, Venezia 1998.
- Ceccarelli 2019 = P. Ceccarelli, *Aristodemos of Nysa (22)*, in: I. Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby - Second Edition, Part II*, Leiden 2019.
- Chaniotis 1987 = A. Chaniotis, *Das Ehrendekret für Diophantos und die Geschichtsschreibung*, in: A. Fol, V. Zhivkov, N. Nedjalkov (eds.), *Acta Centri Historiae Terra Antiqua Balcanica II*, Sofia 1987, pp. 233-235.
- Chantraine 1968 = P. Chantraine, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque: Histoire des mots*, Paris 1968.
- Chapot 1907 = V. Chapot, *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Paris 1907.

- Chapouthier 1935 = F. Chapouthier, *Le sanctuaire des dieux de Samothrace*, De Boccard, 1935.
- Chaumont 1976 = M.-L. Chaumont, *L'Arménie entre Rome et l'Iran. I: De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, *ANRW II*, 9.1 (1976), pp. 71-194.
- Chaumont - Traina 2007 = M.-L. Chaumont, G. Traina, *Les Arméniens entre l'Iran et le monde gréco-romain (Ve siècle av. J.-C.-vers 300 ap. J.-C.)*, in: G. Dédéyan (ed.), *Histoire du peuple arménien*, Toulouse 2007, pp. 101-162.
- Choref 2019 = M. M. Choref, *Star-shaped countermark of the 1<sup>st</sup> century BC on the Bosporan obolus of the 3<sup>rd</sup> century BCE as evidence of interethnic contacts between the population of Bosphorus and the Aspurgians*, «Russin», 55 (2018), pp. 34-43.
- Christmann 2005 = K. Christmann, *Ptolemaios XII. von Ägypten, Freund des Pompeius*, in: Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, GFA Beihefte 19, Göttingen 2005, pp. 113-26.
- Chrubasik 2013 = B. Chrubasik, *The Attalids and the Seleukid Kings, 281-175 BC*, in: P. Thonemann (dir.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations, and the State*, Oxford 2013, pp. 83-119.
- Ciancaglini 2001 = C. A. Ciancaglini, *Sciti, iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura 6), Galatina 2001, pp. 11-84.
- Clarke 1997 = K. Clarke, *In Search of the Author of Strabo's Geography*, «JRS», 87 (1997), pp. 92-110.
- Clarke 1999 = K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Contructions of the Roman World*, Oxford 1999.
- Coarelli 1971-1972= F. Coarelli, *Il complesso pompeiano del Campo Marzio e la sua decorazione scultorea*, «Rend.Pont.Acc.», 44 (1971-1972), pp. 99-122.
- Coarelli 1982 = F. Coarelli, *Su alcuni proconsoli d'Asia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C. e sulla politica di Mario in Oriente*, «Epigrafia e ordine senatorio», Tituli 4 (1982), pp. 440-445.

- Corcella 1992 = A. Corcella, *Geografia e Historie*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica, Vol. I*, Roma 1992, pp. 265-277.
- Cohen 1995 = G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the islands, and Asia Minor*, Berkley 1995.
- Coindoz 1987 = M. Coindoz, *La Cappadoce dans l'histoire*, «Dossiers Histoire et Archéologie», 121 (1987), pp. 14-16.
- Cojocararu 2010 = V. Cojocararu, *Von Byzantion nach Olbia : Zur Proxenie und zu den Außenbeziehungen auf der Grundlage einer Ehreninschrift*, «Arheologia Moldovei», 32 (2010), pp. 41-56.
- Coloru 2017 = O. Coloru, *La Forme de l'Eau: Idéologie, Politique et Stratégie dans l'Anabase d'Antiochos III*, in: Chr. Feyel, L. Graslin-Thomé (éds.), *Antiochos III et l'Orient. Actes du Colloque organisé à Nancy, 6-8 juin 2016*, Nancy-Paris 2017, pp. 299-314.
- Coloru 2019 = O. Coloru, *Les Séleucides: Rois d'Asie, Rois de Syrie. Évolution d'un concept géopolitique dans les dernières phases de l'histoire séleucide*, in: Chr. Feyel, L. Graslin-Thomé (éds.), *Les derniers Séleucides et leur territoire. Actes du Colloque organisé à Nancy, 20-22 novembre 2019*, Nancy-Paris 2021, pp. 37-50.
- Coltelloni – Trannoy 2014 = M. Coltelloni – Trannoy, *Les rois de l'empire, entre 70 av. J.-C. et 73 apr. J.-C.*, « Pallas », 96 (2014), pp. 91-109.
- Connors 2017 = C. Connors, *A river runs through it: waterways and narrative in Strabo*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 207-218.
- Corsaro 1980 = M. Corsaro, *Oikonomia del re e oikonomia del satrapo*, «ASNP», 10 (1980), pp. 1163-1173.
- Coşkun 2020 = A. Coşkun, *The Course of Pharnakes II's Pontic and Bosporan Campaigns in 48/47 BC*, «Phoenix», 73.1–2 (2020), pp. 86–113.
- Coşkun 2021a = A. Coşkun, *Deiotaros Philorhomaïos, Pontos und Kolchis*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 233- 264.

- Coşkun 2021b = A. Coşkun, *Pompeius und die elf Städte‘ der Provinz Pontus*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 265-286.
- Coşkun 2021c = A. Coşkun, *Searching for th Sanctuary of Leukothea in Colchis*, in: Coşkun (ed.) *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral. With the assistance of J. Porucznik and G. Payen*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 265-286.
- Counillon 2004 = P. Counillon, *Pseudo-Skylax : le Périples du Pont-Euxin. Texte, traduction, commentaire philologique et historique*, Bordeaux 2004.
- Couvenhes 2009 = J.-C. Couvenhes, *L'armée de Mithridate VI Eupator d'après Plutarque, Vie de Lucullus, VII, 4-6*, in: St. H. Bru, F. Kirbihler, St. Lebreton (eds.), *L'Asie Mineure dans l'Antiquité*, Rennes 2009, pp. 415-438.
- Craven 1920 = L. Craven, *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition*, (University of Missouri Studies, 3, 2), Columbia 1920.
- Crawford 1990: M. Crawford, *Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in: A. Momigliano, A. Schiavone (eds.), *Storia di Roma*, 2.1, Torino 1990, 91–121.
- Cresci Marrone-Culasso Gastaldi 2018 = G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi, *Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di Alcimus-Ἀλκιμος. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale*, in: F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma 2018, pp. 403-420.
- Cresci Marrone 2020 = G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La vita 'inimitabile' del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*, Roma 2020.
- Bowman 1990 = D. A. Bowman, *The Formula Sociorum in the Second and First Centuries B.C.*, «CJ», 85 (1990), pp. 330-336.
- D'Agostini 20016 = M. D'Agostini, *The Multicultural Ties of the Mithridatids: Sources, Tradition and Promotional Image of the Dynasty of Pontus in 4th-3rd Centuries BC*, «Aevum», 90 (2016), pp. 83-96.

- Dąbrowa 2010 = E. Dąbrowa, *Parthian Kingship*, in: G. B. Lanfranchi, R. Rollinger, *Concepts of kingship in antiquity : proceedings of the European Science Foundation Exploratory Workshop, held in Padova, November 28th-December 1st, 2007*, (History of the ancient Near East/ Monographs 11), Padova 2010, pp. 123-134.
- Dąbrowa 2018 = E. Dąbrowa, *Arsacid dynastic marriages*, «Electrum», 25 (2018), pp. 73-83.
- Dahlheim 1968 = W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, (Vestigia. Beiträge zur alte Geschichte 8), München 1968.
- Dalaison 2002 = J. Dalaison, *Les Limites de la cité d'Amaseia au Haut-Empire*, «AnAn», 10 (2002), pp. 261-276.
- Dan 2007-2009 = A. Dan, Ἐνὰν καιρόν κι ἕναν ζαμάν...*Remarques sur l'antiquité de l'identité grecque pontique, appuyée sur l'inventaire des noms*, «Il Mar Nero. Annali di archeologia e storia», 7 (2007-2009), pp. 9-68.
- Dan 2008 = A. Dan, *Du Pont à la Mer Majeure: notes de philologie et d'histoire*, «Peuce N.S.», 6 (2008), pp. 165-188.
- Dan 2009 = A. Dan, *Sinope «capitale» pontique, dans la géographie antique*, in: H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton (sous la direction de), *L'Asie mineure dans l'Antiquité: échanges, populations et territoires : regards actuels sur une péninsule*, Rennes 2009, pp. 67-129.
- M. Dana-D. Dana 2001-2003 = M. Dana, D. Dana, *Histoires locales dans le Pont Euxin ouest et nord. Identité grecque et construction du passé*, «Il Mar Nero», 5 (2001-2003), pp. 91-111.
- Dana 2007 = M. Dana, *Centre et périphérie: la mobilité culturelle entre la mer Noire et le monde méditerranéen dans l'Antiquité*, in: Chr. Jacob (éd.), *Lieux de savoir. Espaces et communautés*, Paris 2007, pp. 924-941.
- Dana 2011 = M. Dana, *Culture et mobilité dans le Pont-Euxine. Approche régionale de la vie culturelle des cités grecques*, Bordeaux 2011.
- Dana 2012 = M. Dana, *Pontiques et étrangers dans les cités de la mer Noire: le rôle des citoyennetés multiples dans l'essor d'une culture régionale*, in: A. Heller, A.-V. Pont (eds.), *Patrie d'origine et patries électives : les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine. Actes du colloque international de Tours, 6-7 novembre 2009*, Bordeaux 2012, pp. 249-371.

- Dana 2014 = M. Dana, *D'Héraclée à Trapézonte : cités pontiques ou micrasiatiques*, in: A. Coşkun, V. Cojocar, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 133-154.
- Dana 2016 = M. Dana, *Nysa et ses hommes célèbres : le destin culturel d'une cite d'Asie mineure*, «REG», (129) 2016, pp. 267-304.
- Dana 2021 = M. Dana, *The Bosphoran King and the Greek Features of Their Culture in the Black Sea and the Mediterranea*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 141-160.
- D. Dana = D. Dana, *Inscriptions*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 243-264.
- Dandrow 2017 = E. Dandrow, *Ethnography and identity in Strabo's Geography*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 113, 124.
- Daux 1933 = G. Daux, *Notes de chronologie Delphique*, «BCH», 57 (1933), pp. 68 - 97.
- De Biasi-Ferrero 2003 = L. De Biasi, A. M. Ferrero, *Gli Atti Compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto Imperatore*, Torino 2003.
- de Callataÿ 1997 = F. de Callatÿ, *Historie des guerres mithridatiques par les monnaies*, Louvain-la Neuve 1997.
- de Callataÿ 2003 = F. de Callataÿ, *Les Mithridate du Pont : un exemple péeriphérique de rapport entre cités et rois hellénistiques*, in: O. Picard, F. de Callataÿ, F. Duyrat, G. Gorre, D. Prévot, *Royaumes et Cités Hellenistiques de années 323-55 av. J.-C.*, Paris 2003, pp. 218-234.
- de Callataÿ 2009 = F. de Callatay, *The First Royal Coinages of Pontos (from Mithridates III to Mithridates V)*, «Mithridates VI and the Pantie Kingdom», edited by J. M. Højte, Aarhus 2009, pp. 63-94.
- de Chaisemartin 2001 = N. de Chaisemartin, *Le Retour des Troyens: l'exemple d'Aphrodisias*, in: V. Fromentin, S. Gotteland (textes réunis par), *Origines gentium*, (Ausonius-Publications. Etudes 7), Bordeaux 2001, 187–206.

- de Jong 2021 = A. F. de Jong, *The religion of the Achaemenid rulers*, in: B. Jacobs, R. Rollinger (eds.) *A Companion to the Achaemenid Persian Empire. Blackwell Companions to the Ancient World*, New York 2021, pp. 1199-1209.
- De Martino 1973 = F. De Martino, *Storia della Costituzione Romana II*, Napoli 1973.
- De Michele 2005 = L. De Michele, *Fimbria e Sertorio: « proditores reipublicae »?*, «Athenaeum», 93, 1 (2005), pp. 227-289.
- De Siena 2006 = A. A. De Siena, *Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, (Rudiae. Ricerche sul mondo classico, 18), Galatina 2006, pp. 269-293.
- Debevoise 1938 = N. C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938.
- Debord 1995 = P. Debord, *Les routes royales en Asie Mineure Occidentale*, «Pallas», 43 (1995), pp. 89-97.
- Debord 1999 = P. Debord, *L'Asie Mineure au IVe siècle (412-323 a.C.) : Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.
- Debord 2005 = P. Debord, *La déesse Ma et les hirondelles blanches*, «REG», 118 (2005), pp. 15-30.
- Della Valle 1939 = G. Della Valle, *Gaio Memmio dedicatario del poema di Lucrezio*, «RAL», 14 (1939), pp. 731-886.
- Desideri 2000 = P. Desideri, *Strabone e la cultura asiatica*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 25-44.
- Dignas 2002 = B. Dignas, *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2002.
- Diller 1975 = A. Diller, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.
- Dimitriev 2003 = S. Dimitriev, *Livy's evidence for the Apamean settlement*, «AJAH», 2,1 (2003), pp. 39-62.

- Dimitriev 2005 = S. Dimitriev, *The History and Geography of the Province of Asia during its First Hundred Years and the Provincialization of Asia Minor*, «Athenaeum», 93. 1 (2005), pp. 71-367.
- Dimitriev 2007 = S. Dimitriev, *Memnon on the siege of Heraclea Pontica by Prusias I and the war between the kingdoms of Bithynia and Pergamum*, «JHS», 127 (2007), pp. 133-138.
- Dittenberger 1906, W. Dittenberger, *Ethnika und Verwandtes*, «Hermes», 41 (1906), 161-219.
- Dönmez 2021 = E. N. Dönmez, *Amasya in the Early Byzantine period*, in: G. R. Tsetskhladze, A. Avram, J. Hargrave (eds.), *The Greeks and Romans in the Black Sea and the Importance of the Pontic Region for the Graeco-Roman World (7th century BC-5th century AD): 20 Years On (1997-2017): Proceedings of the Sixth International Congress on Black Sea Antiquities (Constanța–18-22 September 2017)*, Archeopress 2021, pp. 360-365.
- Doonan 2004 = O. Doonan, *Sinop Landscapes. Exploring Connection in a Black Sea Hinterland*, Philadelphia 2004.
- Dörrie 1964, H. Dörrie, *Der Königskult des Antiochos von Kommagene im Lichte neuer Inschriften-Funde*, Göttingen 1964.
- Dreizehnter 1975 = A. Dreizehnter, *Pompeius als Städtegründer*, «Chiron», 5 (1975), pp. 213-246.
- Drexler 1894-1897 = W. Drexler, s.v. *Men*, in: W.H. Roscher (ed.), *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig, 1894-1897, col. 2688.
- Dueck 2000 = D. Dueck, *Strabo of Amasia-A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London-New York 2000.
- Dueck 2005a = D. Dueck, *Strabo's use of poetry*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 88-107.
- Dueck 2005b = D. Dueck, *Memnon of Herakleia on Rome and the Romans*, in: T. Bekker-Nielsen, *Rome and the Black Sea Region. Domination, Romanisation, Resistance*, Aarhus 2005. pp. 43-62.

- Dueck 2012 = D. Dueck, *Classical Geography in Antiquity (with a chapter by K. Brodersen)*, Cambridge 2012.
- Dueck 2020 = D. Dueck, *Menecrates of Elaea. Suggestions for Additional Fragments*, «Hermes», 148 (2020), pp. 470-480.
- Dunda-Lordkipanidze 1979 = G. F. Dunda, G. A. Lordkipanidze, *Hellenistic coins from the site of Vani, in Colchis (Western Georgia)*, «NC», 19 (1979), pp. 1-5.
- Eckhardt 1910 = Eckhardt K., *Die armenischen Feldzüge des Lukullus. II. III.*, «Klio», 10 (1910), pp. 192-231.
- Engels 2005 = J. Engels, ἄνδρες ἔνδοξοι or 'men of high reputation' in Strabo's Geography, in D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (curr.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 120-129.
- Engster 2012 = D. Engster, Der Triumph des Pompeius über Mithradates VI, in: N. Povalahiev and V. Kuznetsov (Hrsg.), *Phanagoreia und seine historische Umwelt: von den Anfängen der griechischen Kolonisation (8. Jh.v. Chr.) bis zum Chasarenreich (10. Jh. n. Chr.)*, Göttingen 2012, pp. 197-225.
- Equini Schneider 1992-1993: E. Equini Schneider, *Siti di età romana in Anatolia: indagini in Cappadocia 1993*, «ScAnt», 6-7 (1992-1993), pp. 401-402.
- Erciyas 2006 = D. B. Erciyas *Wealth, Aristocracy and Royal Propaganda under the Hellenistic Kingdom of the Mithridatids*, (Colloquia Pontica 12), Leiden 2006.
- Erciyas 2009 = D. B. Erciyas, *Komana Pontike: A City or a Sanctuary*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 289-312.
- Erol-Şenyurt 2001 = A. Erol, S. Y. Şenyurt, *A Terracotta Mask of Mithras Found at Camihötük-Avanos, Cappadocia Providing New Evidence on the Mithraic Cult and Ritual Practices in Anatolia*, «TÜBA-AR», 14 (2011), 87- 106.
- Erturaç 2019 = M. K Erturaç, *Landscape Evolution and Occupation History in the Vicinity of Amasya*, in: C. Kuzucuoğlu, A. Çiner, N. Kazancı (eds.), *Landscapes and Landforms of Turkey*, Cham 2019, pp. 471- 480 ([https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-03515-0\\_26](https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-03515-0_26)).

- Ferraioli 2019 = F. Ferraioli, *Trattato tra Farnace I del Ponto e i Greci di Chersoneso*, «Axon», 3 (2019), pp. 155-166.
- Ferrary 1977 = J. L. Ferrary, *Recherches sur la législation de Saturninus et de Glaucia*, «MEFRA», 89 (1977), pp. 619-660.
- Ferrary 2000 = J. L. Ferrary, *Les gouverneurs des provinces romaine d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate*, «Chiron», 30 (2000), pp. 126-188.
- Ferrary 2002 = J.-L. Ferrary, *La Création de la province d'Asie et la présence italienne en Asie Mineure*, in: Ch. Müller, C. Hasenohr (éds.), *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C. Circulation, Activités, Intégration : Actes de la Table ronde, École Normale Supérieure, Paris, 14-16 mai 1998*, (BCH Suppl. 41), Paris 2002, 133-146.
- Ferrary 2003 = J.-L. Ferrary, *Rome et Les Monarchies Hellénistiques Dans l'Orient Méditerranéen : Le Légat et Le Proconsul*, «Pallas», 62 (2003), pp. 403–12.
- Ferrary 2005 = J.-L. Ferrary, *Les Grecs des cités et l'obtention de la civitas Romana*, in: P. Fröhlich, Ch. Müller (éd.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Genève 2005, pp. 51-75.
- Ferrary 2007 = J.-L. Ferrary, *L'essor de la puissance romaine dans la zone pontique*, in: A. Bresson, A. Ivantchik, J.-L. Ferrary (éds.), *Une 'koinè' pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la mer Noire (VII<sup>e</sup> s. a.C.-III<sup>e</sup> s. p.C.)*, Bordeaux 2007, 319-25.
- Fezzi 2019 = L. Fezzi, *Pompeo. Conquistatore del mondo, difensore della res publica, eroe tragico*, Roma 2019.
- Fleischer 2017 = R. Fleischer, *Die Felsgräber der Könige von Pontos in Amasya*, Tübingen 2017.
- Fowler 2007 = D. P. Fowler, *Lucretius and politics*, in: M. R. Gale (ed.), *Oxford Readings in Lucretius*, pp. 397-431, Oxford 2007.
- Franck 1966 = L. Franck, *Sources classiques concernant la Cappadoce*, «RHA», 78 (1966), pp. 6-122.

- Franco 1993 = C. Franco, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa 1993.
- Frank 1914 = T. Frank, *Roman Imperialism*, New York 1914.
- Fraser 1996 = P. M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.
- French 1996a = D. French, *Amasian Notes 3. Dated Inscriptions from Amasia and its Territory*, «EA», 26 (1996), pp. 71–86.
- French 1996b = D. H French, *Amasian Notes 5. The temenos of Zeus Stratios at Yasıçal*, «EA», 27 (1996), pp. 75-92.
- Frolova-Ireland 2003 = N. Frolova, S. Ireland, *The Coinage of the Bosporan Kingdom: From the First Century BC to the Middle of the First Century AD*, «BAR» S1102, Oxford 2003.
- Gabba 1955 = E. Gabba, *Note appianee*. «Athenaeum», 33 (1955), p. 218.
- Gabelko 2017 = O. L. Gabelko, *Bithynia and Cappadocia: Royal Courts and Ruling Society in the Minor Hellenistic Monarchies*, in: A. Erskine (ed.), *The Hellenistic Court. Monarchic Power and Elite Society from Alexander to Cleopatra*, Swansea 2017, 324-325.
- Gaertner-Hausburg 2013 = J.F Gaertner, B. Hausburg, *Caesar and the Bellum Alexandrinum: An Analysis of Style, Narrative Technique, and the Reception of Greek Historiography*, Göttingen 2013.
- Gaidukevič 1971 = V. F. Gaidukevič, *Das bosporanische Reich*, Berlin-Amsterdam 1971<sup>2</sup>.
- Garrison 2013 = M. B. Garrison, *Royal Achaemenid Iconography*, in: D. T. Potts (ed.), *Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford 2013, pp. 566–595
- Garsoïan 1989 = *The Epic Histories Attributed to P'awstos Buzand, "Buzandaran Patmut'iwink"*, Cambridge 1989.
- Gazzano 2022 = F. Gazzano, *L'altro dell'altro? Persia e Oriente in Valerio Massimo*, in: C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Atti del Seminario "Le exterae gentes in Valerio Massimo" (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, marzo 2021)*, cds.

- Geller-Traina 2013 = M. Geller, G. Traina, *Tigranu, the Crown Prince of Armenia*, «Klio», 95 (2013), pp. 447-454.
- Geus 2000 = K. Geus, *Eratosthenes in Geographie und verwandte Wissenschaften*, «GMN», 2 (2000), pp. 75-92.
- Geus 2003 = K. Geus, *Space and Geography*, in: A. Erskine (ed.), *Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2003, pp. 232–46.
- Ginouvès 1993 = R. Ginouvès, *La Macédoine*, Paris 1993.
- Giovannini 2008 = A. Giovannini, *Date et Objectifs de La Lex de Provinciis Praetoriis (Roman Statutes, No 12)*, «Historia», 57, 1 (2008), pp. 92–107.
- Glew 1977 = D. G. Glew, *Mithridates Eupator and Rom. A study of background of the First Mithridatic War*, «Athenaeum», 55 (1977), pp. 380-405.
- G. Gnoli 1999 = G. Gnoli, *Farr(ah)*, «EncIr», 9 (1999), pp. 312–31 (<https://www.iranicaonline.org/articles/farrah>).
- Gnoli 2000 = T. Gnoli, *Il Ponto e la Bitinia (Strabone XII 3)*, in A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli, 2000, pp. 543-564.
- Golenko-Karyszkowski 1972 = K. V. Golenko, P. J. Karyszkowski, *The Gold Coinage of King Pharnaces of the Bosphorus*, «NC», 12 (1972), pp. 25-38.
- Gotter 2008 = U. Gotter, *Priests-Dynasts-Kings. Temples and Secular Rule in Asia Minor*, in: B. Dignas, K. Trampedach, *Practitioners of the Divine: Greek priests and religious officials from Homer to Heliodorus*, Washington-Cambridge-London 2008, pp. 89-103.
- Grainger 1995 = J. D. Grainger, *The Campaign of Cn. Manlius Vulso in Asia Minor*, «AS», 45 (1995), 23-42.
- Groskurd 1831 = Ch. G. Groskurd, *Strabons Erdbeschreibung in siebenzehn Büchern*, Berlin 1831.
- Guyot 1980 = P. Guyot, *Eunuchen als Sklaven und Freigelassene in der griechisch-römischen Antike*, Stuttgart 1980.

- Habicht 1956 = C. Habicht, *Über die Kriege zwischen Pergamon und Bithynia*, «Hermes», 84 (1956), pp. 92 -96.
- Halleux 2007 = R. Halleux, *Sur la fabrication de l'acier dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, «CRAI», 151 (2007), pp. 1301-1319.
- Hamilton 1842 = W. J. Hamilton, *Researches in Asia Minor, Pontus, Armenia*, 2 voll., London 1842.
- Harper 1968 = R. P., Harper, *Tituli Comanorum Cappadociae*, *AS* 18 (1968), pp. 93-147.
- Hasenmüller 1863 = J. Hasenmüller, *De Strabonis geographi vita*, Bonn 1863.
- Hassal, Crawford, Reynolds 1974 = M. Hassal, M. Crawford, J. Reynolds, *Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century B.C.*, «JRS», 64 (1974), pp. 195-220.
- Hatscher 2001= C. R. Hatscher, *Sullas Karriere in den Neunziger Jahren: Ansätze der Forschung (1830-1992)*, «Hermes», 129 (2001), pp. 208-224.
- Hatzimichali 2017 = M. Hatzimichali, *Strabo's philosophy and Stoicism*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 9-21.
- Hawkins-Frangipane 1993 = J. D. Hawkins, M. Frangipane, *Melid A, B*, in: D. Ezard (ed.) *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, 8 (1993), pp. 241-249.
- Haynes 2004 = H. Haynes, Tacitus' Dangerous Word, «ClassAnt», 23 (2004), pp. 33-61.
- Head 1911 = B. V. Head, *Historia Nummorum*, Oxford 1911.
- Heinen 1972 = H. Heinen, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden, 1972.
- Heinen 2006 = H. Heinen, *Vom hellenistischen Osten zum römischen Westen*, (Historia Einzelschr., 191), Stuttgart 2006.
- Hekster 2010 = O. Hekster, *Trophy Kings and Roman Power : a roman perspective on client kingdom*, in: T. Kaizer, M. Facella (eds.), *Kingdoms and principalities in the Roman Near East*, (Oriens et occident, Band 19), Stuttgart 2010, pp. 45-46.
- Hellenkemper-Hild 1990 = H. Hellenkemper, F. Hild H, *Kilikien und Isaurien (TIB 5)*, Wien 1990.

- Henkelman 2008 = W.F.M. Henkelman, *The Other Gods Who Are (Achaemenid History XIV)*, Leiden 2008.
- Herrmann 1968 = P. Herrmann, *Der römische Kaisereid: Untersuchungen zu seiner Herkunft und Entwicklung*. (Hypomnemata, 20), Göttingen 1969.
- Hewsen 2001 = R.H. Hewsen, *Armenia. A Historical Atlas*, London-Chicago 2001.
- Hild-Restle 1981 = F. Hild, M. Restle, *Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lyndakos)* (TIB 2), Wien 1981.
- Hind 1999 = J. Hind, *The Dates and Mother Cities of the Black Sea Colonies (Pseudo-Scymnus and the Pontic Contact Zone)*, in: *La Mer Noire zone de contacts : actes du VII<sup>e</sup> Symposium de Vani (Colchide) - 26-30 IX 1994*, Collection « ISTA », 715 (1999), Besançon 1999, pp. 25-34.
- Hoët-van Cauwenberghe, Kantiréa 2013= Ch. Hoët-van Cauwenberghe, M. Kantiréa, *La popularité de Germanicus en Orient : les figures d'un prince héritier sous Tibère*, «CCG», 24 (2013), pp. 135–156.
- Højte 2005 = J. M. Højte, *The Date of the Alliance between Chersonesos and Pharnakes (IOSPE I2, 402) and its Implications*, in: V. Stolba, L. Hannestad (eds.), *Chronologie of the Black Sea Area in the period c. 400-100 BC*, (Black Sea Studies 3), Aarhus 2005, pp.137-152.
- Højte 2009a = J. M. Højte, *The Administrative Organisation of the Pontic Kingdom*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 95-108.
- Højte 2009b = J. M. Højte, *The Death and Burial of Mithridates VI* in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 121-130.
- Holleaux 1957 = M. Holleaux, *Études d'histoire hellénistique. La clause territoriale du traité d'Apamée (188 av. J.-C.)*, «REG», 45 (1932), pp. 7-31.
- Honigmann 1931 = E. Honigmann, *Strabon*, «RE», 4 A. 1 (1931), coll. 75-76.
- Hornblower 1981 = J. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981.

- Horst Roseman 2005 = C. Horst Roseman, *Reflection of philosophy: Strabo and geographical sources*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 27-41.
- Hultsch 1897 = F. Hultsch, *Billaros*, «RE», 3, 1 (1897), col. 472.
- İnce, Korkanç, Hatır 2020 = İ. İnce, M. Korkanç, M. E. Hatır, *Evaluation of weathering effect and deep moisture in a roman rock tomb: Lukianos Monument Konya (Turkey)*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», 20, 3, (2020), pp. 121-133.
- Arrayás Morales 2013 = I. Arrayás Morales, *Piratería y señores de la guerra en la Anatolia Meridional en el marco del conflicto mitridático*, «Aevum», 87 (2013), pp. 31-54.
- Ivantchik 1997 = A. Ivantchik, *Les légendes de fondation de Sinope du Pont*, «RÉA», 99 (1997), pp. 33-45.
- Jacob 1993 = Ch. Jacob, *La Geografia*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo Spazio letterario della Grecia antica, Volume I. La Produzione e la Circolazione del testo. Tomo II. L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 393-430.
- Janke 1963 = H. Janke, *Historische Untersuchungen zu Memnon von Herakleia, Dissertation*, Würzburg 1963.
- Janni 1984 = P. Janni, *La mappa e il periplo. Cartografia e spazio odologico*, Roma 1984.
- Jones 1940 = A. H. M. Jones, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940.
- Jones 1961 = A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1961.
- Kahles 1976 = W.R. Kahles, *Strabo and Homer*, Chicago 1976.
- Keaveney 1981 = A. Keaveney, *Roman Treaties with Parthia circa 95-circa 64 B.C.*, «AJPh», 102, 2 (1981), pp. 195-212.
- Keaveney 1983 = A. Keaveney, *What happened in 88?*, «Eirene», 20 (1983), pp. 53–86.
- Keaveney 2003 = A. Keaveney, *Lucullus, A Life*, London-NewYork 2003<sup>2</sup>.
- Keaveney 2005a = A. Keaveney, *Sulla. The last republican*, London 2005 (2 ed.).

- Keaveney 2005b = A. Keaveney, *The Terminal data of Sulla's Dictatorship*, «Athenaeum», 93.2 (2005), pp. 423-440.
- Kessler 2013 = K. Kessler, *Melitene*, «DNP» 2013 (Brill's Online Edition)
- Keyser 2001 = P. T. Keyser, *The Geographical Work of Dikaiarchos*, in: W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, translation, and discussion*, London-New York 2001, pp. 353-372.
- Kim 2007 = L. Kim, *The Portrait of Homer in Strabo's Geography*, «CPh», 102 (2007), pp. 363-389.
- Kim 2010 = L. Kim, *Homer between History and Fiction in Imperial Greek Literature*, Cambridge 2010.
- Kopij 2017 = K. Kopij, *When Did Pompey the Great Engage in His Imitatio Alexandri?*, «Studies in Ancient Art and Civilization», 21 (2017), pp. 119-141.
- Koraēs 1805-1819 = A. Koraēs, *Στράβωνος Γεωγραφικόν βιβλία επτακαίδεκα*, Paris 1805-1819.
- Kramer 1847 = G. Kramer, *Strabonis Geographica*, vol. II, Berlin 1847.
- Kretschmer 1935 = P. Kretschmer, *Nochmals die Hypachäer und Alaksandus*, «Glotta», 24 (1935), pp. 203-251.
- Labarre-Özsait 2007 = G. Labarre, M. Özsait, *Une salle de banquet pour Men et les Volumnii d'Antioche de Pisidie*, «DHA», 33, 2 (2007), pp. 91-114.
- Labarre 2009 = G. Labarre, *Les origines et la diffusion du culte de Men*, in: H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton (sous la direction de), *L'Asie mineure dans l'Antiquité : échanges, populations et territoires: Regards actuels sur une péninsule* Rennes 2009, pp. 389-414.
- Labarre 2011 = G. Labarre, *Les fleuves d'Asie Mineure dans la Géographie de Strabon*, in: H. Şahin, E. Konyar, G. Ergin (eds.), *Özsait Armğani. Mehmet ve Nesrin Özsait Onuruna Sunulan Makalerer (Studies Presented to Mehmet and Nesrin Özsait)*, Antalya 2011, pp. 293-306.

- Lane 1967-1968 = E.N.Lane, *A Re-Study of the God Men. Part.III: Conclusions*, «Berytus», 17 (1967-1968[b]), pp. 81-98.
- Lane 1990 = E.N. Lane, *Men: A Neglected Cult of Roman Asia Minor*, «ANRW», II, 18-3, 1990, pp. 2170- 2171.
- Lasserre 1975 = F. Lasserre *Strabon. Géographie Tome VIII (livre XI)*, Paris 1975.
- Lasserre 1981 = F. Lasserre, *Strabon, Geographie-Tome IX (Livre XII)*, Paris 1981.
- Laurent 2008 = J. Laurent, *Strabon et la philosophie stoïcienne*, «Archives de Philosophie», 71 (2008), pp. 111-127.
- Le Bohec 1989 = Y. Le Bohec, *L' armée romaine sous l'Haute-Empire*, Paris 1989<sup>2</sup>.
- Le Guen-Rémy 2010 = B. Le Guen, B. Rémy, *La cité de Sebastopolis du Pont*, «Anatolia Antiqua», 18 (2010), pp. 97-107.
- Leach 1978 = J. Leach, *Pompey the Great*, New York 1978.
- Lebreton 2014 = S. Lebreton, *Quelques remarques à propos de la navigation sur les fleuves anatoliens (III)*, «DHA», 40 (2014), pp. 257-268.
- Lerouge-Cohen 2017 = C. Lerouge-Cohen, *Persianism in the Kingdom of Pontic Kappadokia. The Genealogical Claims of the Mithridatids*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 223-234.
- Levick 1982 = B. M. Levick, *Sulla's March on Rome in 88 BC.*, «Historia», 4 (1982), pp. 503-508.
- Lewis 1977 = D.M. Lewis, *Sparta and Persia. Lectures Delivered at the University of Cincinnati (Autumn 1976) in Memory of Donald W. Bradeen*, Leiden 1977.
- Lewis 1985 = D.M. Lewis, *Persians in Herodotus*, in: M.H. Jameson (ed.), *The Greek Historians. Papers Presented to A.E. Raubitschek*, Saratoga 1985, pp. 101-107.
- Liebmann – Frankfort 1963 = T. Liebmann – Frankfort, *La Sophène et Rome*, «Latomus», 22 (1963), pp. 181-190.

- Liebmann – Frankfort 1969 = Th. Liebmann – Frankfort, *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes asiatiques de Pompée (189-188/ 63)*, Bruxelles 1969.
- Liebmann – Frankfort 1978 = Th. Liebmann – Frankfort, *Les étapes de l'intégration de la Cappadoce dans l'empire romain*, in: J. Bingen, G. Cambier, G. Nachtergaele (éds.), *Le monde grec. Pensée, Littérature, Histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1978, pp. 416-425.
- Lindsay 2005 = H. Lyndsay, *Amasya and Strabo's patria*, in: D. Dueck, H. Lindsay and S. Pothecary (eds.), *Strabo's cultural geography*, Cambridge 2005, pp. 180-199.
- Lintott 1976 = A. W. Lintott, *Mithridatica*, «Historia», 25 (1976), pp. 489-491.
- Loeper 1912 = R.K. Loeper, *Khersonesskie nadpisi*. «Izvestija Imperatorskoj arkheologičeskoj kommissii», 45 (1912), pp. 23-70.
- Lordkipanidze 1996 = O. Lordkipanidze, *Das alte Georgien (Colchis und Armenien) in Strabons Geographie*, Amsterdam 1996.
- Lozanov 2015 = I. Lozanov, *Roman Thrace*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 75-90.
- Luce 1970 = T. J. Luce, *Marius and the Mithridatic command*, «Historia», 19 (1970), pp. 161-194.
- Sayar 2001 = M. H. Sayar, *Tarkondimotos. Seine Dynastie, seine Politik und sein Reich*, in: E. Jean, A.-M. Dinçol et S. D. gonül (eds.), *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux*, Paris 2001, p. 373-380.
- Ma 1999 = J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.
- Mackowiak 2007 = K. Mackowiak, *Les testaments royaux hellénistiques et l'impérialisme romain: deux cultures politiques dans la marche de l'histoire*, «DHA», 33, 1 (2007), pp. 23-46.
- Madsen 2020 = J. M. Madsen, *From Trophy Towns to City-States. Urban Civilization and Cultural Identities in Roman Pontus*, Philadelphia 2020.

- Magie 1950 = D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*, 2 voll., Princeton 1950.
- Magnelli 2012 = A. Magnelli, *Strabone di Amasea. Dai Commentari Storici alla Storia Universale*, Lugano 2012.
- Malcovati 1955 = H. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta Liberae Rei Publicae*, Torino 1955, 2 ed.
- Malcovati 1965 = H. Malcovati, *Imperatoris Caesaris Augusti, Operum fragmenta*, Torino 1965.
- Malinowski 2017 = G. Malinowski, *Strabo the Historian*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 337-352.
- Manoledakis 2013 = M. Manoledakis, *The Southern Black Sea in the Homeric Iliad: Some Geographical, Philological and Historical Remarks*, in: M. Manoledakis (ed.), *Exploring the Hospitable Sea. Proceedings of the International Workshop on the Black Sea in Antiquity (Thessaloniki, 21-23 September 2012)*, Oxford 2013, 19-37.
- Marcotte 1986 = D. Marcotte, *Le Périple dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, «BollClass», 3, 7 (1986), pp. 165-182.
- Marcotte 2000 = D. Marcotte, *Géographes Grecs I. Introduction générale. Ps.-Scymnos, Circuit de la Terre. Texte établi et traduit par Didier Marcotte*, Paris 2000.
- Marcotte 2006 = D. Marcotte, «Aux quatre coins du monde » : *la Terre vue comme un arpent*, in: *Les vocabulaires techniques des arpenteurs romains. Actes du colloque international (Besançon, 19-21 septembre 2002)*, (Collection « ISTA », 993), Besançon 2006, pp. 149-155.
- Marcotte 2018a = D. Marcotte, *François Lasserre face à Strabon : le texte et les muses*, «FuturoClassico», 4 (2018), pp. 227-260.
- Marcotte 2018b = D. Marcotte, *Die ethnische Komponente im Aufbau der antiken Karte*, in: S. Grunwald, K. P. Hofmann, D. A. Werning, F. Wiedmann (eds.), *Mapping Ancient Identities. Methodisch-kritische Reflexionen zu Kartierungspraktiken*, (Berlin Studies of the Ancient World n. 55), Berlin 2018, pp. 27-36.

- Marek 1985 = C. Marek, *Katalog der Inscripten im Museum von Amasra*, «EA», 6 (1985), pp. 133-156.
- Marek 1993 = C. Marek, *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord Galatia*, Tübingen 1993.
- Marek 2009 = C. Marek, *Hellenisation and Romanisation in Pontos-Bithynia*, in: J. M. Højte, *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 35-45.
- Marek 2016 = C. Marek, *In the Land of a Thousand Gods. A History of Asia Minor in the Ancient World*, Princeton 2016.
- Marquardt 1884 = J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, Darmstadt 1884.
- Marshall 1968 = J. Marshall, *Pompey's Organization of Bithynia-Pontus: Two Neglected Texts*, «JRS», 58 (1968), pp. 103-109.
- Mayrhofer 1973 = M. Mayrhofer, *Onomastica Persepolitana*, Vienna 1973.
- Mastrocinque 1999 = A. Mastrocinque, *Studi sulle guerre Mitridatiche*, (Historia Einzelschriften, 124), Stuttgart 1999.
- Mastrocinque 2009 = A. Mastrocinque, *The Antikythera Shipwreck and Sinope's Culture during the Mithridatic Wars*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 313-320.
- Matthæi 1907 = L.E. Matthæi, *On the classification of Roman allies*, «CQ», 1 (1907), p. 185.
- Matthews-Pollard-Ramage 1998 = R. Matthews, T. Pollard & M. Ramage, *Project Paphlagonia: Regional Survey in Northern Anatolia*, in: R. Matthews (ed.), *Fifty years' Work by the British Institute of Archeology at Ankara*, Ankara 1998, pp. 195-216.
- Matthews-Glatz 2009 = R. Matthews, C. Glatz (eds.), *At Empire's Edge: Project Paphlagonia* (British Institute at Ankara Monograph vol. 44), London 2009.
- Mazzarino 1974 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico: II, 1*, Bari 1974.
- Mc Donagh 1989 = B. Mc Donagh, *Turkey*, London–New York, 1989.

- McAuley 2019 = A. McAuley, *L'ombre lointaine de Rome : La Cappadoce à la suite de la paix d'Apamée*, in: A. Coşkun, D. Engels (eds.), *Rome and the Seleukid East. Selected papers from Seleukid Study Day V-Brussels, 21-23 August 2015*, (Collection Latomus 360), Bruxelles 2019, pp. 309-333.
- McDonald 1967 = A. H. McDonald, *The treaty of Apamea (188 B. C.)*, «JRS», 57 (1967), pp. 1-8.
- McGing 1980 = B. C. McGing, *Appian, Manius Aquillius, and Phrygia*, «GRBS», 21(1980), pp. 35-42.
- McGing 1986 = B. C. McGing, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*, (Mnemosyne Suppl. 89), Leiden 1986.
- McGing 2009 = B. C. McGing, *Mithridates VI Eupator: Victim or Aggressor?*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontik Kingdom*, (Black Sea Studies, 9), Aarhus 2009, pp. 203-216.
- McGing 2014 = B. C. McGing, *Iranian Kings in Greek Dress? Cultural Identity in the Mithradatid Kingdom of Pontus*, in: T. Bekker-Nielsen (ed.), *Space, Place and Identity in Northern Anatolia*, (Geographica Historica 29), Stuttgart 2014, pp. 21-37
- McPhail-Hannah 2011-2012 = C. McPhail, R. Hannah, *The cartographers of the Taurus line: the Bematists, Dicearchus and Eratosthenes*, «GeogrAnt», 20/21 (2011-2012), pp. 163-175.
- McShane 1964 = R. B. McShane, *The Foreign policy of the Attalids of Pergamum*, Urbana 1964.
- Melchert 2008 = H. C. Melchert, *Luvian*, in: R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge 2008, pp. 31-39.
- Mellor 1978= R. Mellor, *The Dedications on the Capitoline Hill*, «Chiron», 8 (1978), pp. 319-330.
- Merola 2002 = G. D. Merola, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle provincie asiatiche*, Bari 2002.
- Meyer 1879 = E. Meyer, *Geschichte des Königreichs Pompeus*, Leipzig 1879.

- Michel 1967 = D. Michel, *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius: archäologische Untersuchungen*, (Collection Latomus 94), Brussels 1967.
- Michels 2009 = C. Michels, *Kulturtransfer und monarchischer «Philhellenismus». Bithynien, Pontus und Kappadokien in hellenistischer Zeit*, Schriften zur politischen Kommunikation 4, Göttingen 2009.
- Michels 2017 = C. Michels, *The Persian Impact on Bithynia, Commagene, Pontus, and Cappadocia*, in: S. Müller, T. Howe, H. Bowden & R. Rollinger (eds.), *The History of the Argeads. New Perspectives*, Wiesbaden 2017, pp. 41-56.
- Millar 1993 = F. Millar, *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Cambridge and London 1993.
- Minunno 2008 = G. Minunno, *Pratiche di mutilazione dei nemici caduti nel Vicino Oriente antico*, «Mesopotamia» 43 (2008), pp. 9-29.
- Mirhady 2001 = D. C. Mirhady, *Dicaearchus of Messana : The Sources, Text and Translation*, in: W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, translation, and discussion*, Londo-Newyork 2001, pp. 1-142.
- Mitchell 1974 = S. Mitchell, *Blucium and Peium: The Galatian Forts of King Deiotarus*, «AnatSt», 24 (1974), pp. 61–75.
- Mitchell 1993 = S. Mitchel, *Antaloia-Land, Men and Gods in Asia Minor, vol. I*, Oxford 1993.
- Mitchell 2002 = S. Mitchell, *In Search of the Pontic Community in Antiquity*, in: A. Bowman, H.M. Cotton, M. Goodman, S. Price (eds.), *Representations of Empire. Rome and the Mediterranean World*, Oxford 2002, pp. 35– 64.
- Mitford 1980 = T. B. Mitford, *Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 1169-1228.
- Mitford 2018 = T. B. Mitford, *East of Asia Minor: Rome's Hidden Frontier*, Oxford 2018.
- Mittag 2003 = P.F. Mittag, *Unruhen im hellenistischen Alexandria*, «Historia», 52 (2003), 161-208.

- Molina Marín 2017 = A. I. Molina Marín, *Under the shadow of Eratosthenes: Strabo and the Alexander historians*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 294-306.
- Mommsen 1872 = T. Mommsen, *De titulo reginae Pythodoridis Smyrnaeo*, «EphEp», 1 (1872), pp. 270-276.
- Mommsen 1894 = Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, vol. 5, Berlin 1894.
- Mommsen 1913 = T. Mommsen, *Observationes epigraphicae XXXVII*, in: *Gesammelte Schriften von Theodor Mommsen. Achter Band. Epigraphische und numismatische Studien*. Berlin 1913, pp. 461-466 = *Iusiurandum in C. Caesarem Augustum*, «EphEp», 5 (1884), pp. 154-159.
- Montana 2015 = F. Montana, *Hellenistic Scholarship*, in: F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship. Vol. 1: History Disciplinary Profiles*, Leiden-Boston 2015, pp. 60-183.
- Montanari 1993 = F. Montanari, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica. Vol. 1: La produzione e la circolazione del testo. 2: L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 235–281.
- Monterroso Checa 2009 = A. Monterroso Checa, *Porticus "ad Nationes" en el Foro de Augusto. Una hipótesis topográfica*, «MEFRA», 121.1 (2009), pp. 181-207.
- Monterroso Checa 2010 = A. Monterroso Checa, *Theatrum Pompei. Forma y arquitectura de la génesis del modelo teatral de Roma*, Madrid 2010.
- Moreno 2007 = A. Moreno, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2007.
- Mørkholm 1968 = O. Mørkholm, *The Coinages of Ariarathes VII and Ariarathes IX of Cappadocia*, in: C. M. Kraay, G. K. Jenkins, *Essays in Greek Coinage presented to Stanley Robinson*, Oxford 1968, 241-258.
- Mørkholm 1991 = O. Mørkholm, *Early hellenistic coinage from the accession of Alexander to the peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991.
- Morrell 2017 = K. Morrell, *Pompey, Cato and the governance of the Roman Empire*, Oxford 2017.

- Morrell 2018 = K. Morrell, “*Certain Gentlemen Say...*” *Cicero, Cato, and the Debate on the Validity of Clodius’ Laws*, in: Chr. Gray, A. Balbo, R. M. A. Marshall, and C. E. W. Steel, *Reading Republican Oratory: Reconstructions, Contexts, Receptions*, Oxford 2018, pp. 191-210.
- Morrell 2019 = K. Morrell, “*Who Wants to Go to Alexandria?*” *Pompey, Ptolemy, and Public Opinion, 57-56 BC*, in: K. Morrell, C. Rosillo-López (eds.), *Communicating Public Opinion in the Roman Republic*, Stuttgart 2019, pp. 151-74.
- Muccioli 2013 = F. Muccioli, *Gli epiteti dei re ellenistici*, (Historia Einzelschr. 124), Stuttgart 2013.
- Müller 2010 = C. Müller, *D’Olbia à Tanaïs - Territoires et réseaux d’échanges dans la mer Noire septentrionale aux époques classique et hellénistique*, (Ausonius Scripta Antiqua 28), Paris-Bordeaux 2010.
- Muñiz Coello 1995-1996 = J. Muñiz Coello, *C. Flavius Fimbria, consular y legado en la provincia de Asia (86-84 a. de C.)*, «SHHA», 13-14 (1995-1996), pp. 257-275.
- Munro 1901 = J. A. R. Munro, *Roads in Pontus, Royal and Roman*, «JHS», 21 (1901), pp. 55-66.
- Münzer 1931 = F. Münzer, *Memmius*, n. 8, «RE», 15, 1 (1931), coll. 609–616.
- Münzer 1939 = F. Münzer, *Q. Oppius*, n. 20, «RE», 17, 1 (1939), coll. 740-741.
- Münzer 1955 = F. Münzer, *L. Valerius Flaccus*, n. 176, «RE», 8 A.1 (1955), coll. 22-25.
- Musti 1966 = D. Musti, *Lo Stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, «SCO», 15 (1966), pp. 61-201.
- Mutafian 1988 = C. Mutafian, *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris 1988.
- Neumann 1961 = G. Neumann, *Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenischer Zeit*, Wiesbaden 1961.
- Nicolai 1984 = R. Nicolai, *Un sistema di localizzazione relativa. Aorsi e Siraci in Strab XI 5, 7-8*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 102-125.

- Nicolai 2001 = R. Nicolai, *Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e del testo*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura, 6), Galatina 2001, pp.95-126.
- Nicolai 2005-2006 = R. Nicolai, *Geografia e filologia nell'Asia di Strabone*, «GeogrAnt», 14-15 (2005-2006), pp. 55-75.
- Nicolai 2017 = R. Nicolai, *Textual Tradition and Textual Problems*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017.
- Nicolai-Traina 2000a = R. Nicolai, G. Traina, *Strabone, Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore (libri XI-XII)*, Milano 2000.
- Nicolai-Traina 2000b = R. Nicolai, G. Traina, *Tradurre Strabone. A proposito dei libri XI e XII della Geografia*, in: A. M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 230-234.
- Niebuhr 1828 = G. Niebuhr, *Über die Geographie Herodots*, in: id., *Kleine historische und philologische Schriften. Erste Sammlung*, Bonn 1828, pp. 132-158.
- Niese 1878 = B. Niese, *Beiträge zur Biographie Strabos*, «Hermes», 13 (1878), pp. 33-45.
- Niese 1883 = B. Niese, *Straboniana III, (Die Einrichtung der Provinz Pontus durch Pompeius* Rheinisches Museum, XXXVIII, 1883, pp. 577-583.
- Niese 1895a = B. Niese, *Ariarathes*, 3, «RE», 2, 1 (1895), coll. 816-817.
- Niese 1895b = B. Niese, *Ariarathes*, 5, «RE», 2, I (1895), coll. 818-819.
- Niese 1895c = B. Niese, *Ariarathes*, 6, «RE», 2, 1 (1895), col. 819.
- Novichikhin 2014 = A. M. Novichikhin, *About the Dynastic History of Sindica: Gorgippos and His Descendants*, «Stratum Plus Journal». 2014, Vol. 2014 Issue 3, p245-254. 10p.
- Olbrycht 2009 = M. J. Olbrycht, *Mithridates VI and Iran*, in: J. M. Højte (a c. di), *Mithridates VI and the Pontik Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 163-190.

- Olbrycht 2016 = M. J. Olbrycht, *Germanicus, Artabanos II of Parthia, and Zeno Artaxias in Armenia*, «Klio», 98 (2016), pp. 605-633.
- Olshausen-Biller 1984 = E. Olshausen, J. Biller, *Historisch-geographische Aspekte der Geschichte des Pontischen und Armenischen Reiches. I: Untersuchungen zur historischen Geographie von Pontos unter den Mithradatiden*, Wiesbaden 1984.
- Olshausen 1974a = E. Olshausen, *Zum Hellenisierungsprozess am pontischen Königshof*, «AS», 5 (1974), pp. 153-170.
- Olshausen 1974b = E. Olshausen, *Polemonion*, «RE», Suppl. 14, coll. 427-428.
- Olshausen 1978 = E. Olshausen, *Pontos*, «RE», Suppl. 15 (1978), coll. 396-442.
- Olshausen 1980 = E. Olshausen, *Pontos und Rom (63 v. Chr.-64 nach. Chr.)*, ANRW II, 7.2 (1980), 903-912.
- Olshausen 1990 = E. Olshausen, *Götter, Heroen und ihre Kulte im Pontos: ein erster Bericht*, «ANRW», II/18.3 (1990), pp. 1865-1906.
- Oost 1956 = S. I. Oost, *The Date of the Lex Iulia De Repetundis*, «AJPh», 77 (1956), pp. 19-28.
- Orsi 1988 = D. P. Orsi, *La rappresentazione del sovrano nella "Vita di Artaserse" plutarcea*, «AncSoc», 1988, vol. 19, 135-160.
- Osgood 2019 = J. Osgood, *Caesar, Civil War, and Civil War*, in: C. H. Lange, F. J. Varvaet (eds.), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Leiden-Boston 2019, pp. 137-159.
- Overtoom 2020 = N. L. Overtoom, *Reign of Arrows: The Rise of the Parthian Empire in the Hellenistic Middle East*, Oxford 2020.
- Packer 2010 = J.R. Packer, *Pompey's Theater and Tiberius' Temple of Concord. A late republican primer for an early imperial patron*, in: B.C. Ewald - C. Noreña (eds.), *The Emperor and Rome. Space, Representation and Ritual*, Cambridge 2010, pp. 135-167.
- Pais 1887 = E. Pais, *Straboniana*, «RFIC», 15 (1887), pp. 197-246.

- Pais 1908 = E. Pais, *The Time and Place in which Strabo composed his Historical Geography, in Ancient Italy. Historical and Geographical Investigations*, in: *Central Italy, Magna Graecia, Sicily, and Sardinia*, Chicago-London 1908, pp. 379-430.
- Palagia 2000 = O. Palagia, *The Royal Hunt of Alexander the Great*, in: A. B. Bosworth; E. J. Baynham (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000, pp. 167-206.
- Palmer 1990 = R.E.A. Palmer, *Studies on the Northern Campus Martius in Ancient Rome*, «TAPhS», 80 (1990), pp. 1-64.
- Panaino 2018 = A. Panaino, *Astral Omina and their Ambiguity: The Case of Mithridates' Comet*, «Iran & the Caucasus», 22, 3 (2018), pp. 232-256.
- Pani 1972 = M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media, Atropatene)*, Bari, 1972.
- Panichi 2000 = S. Panichi, *La Cappadocia*, in: A. M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, Perugia 2000, pp. 511-541.
- Panichi 2005a = S. Panichi, *Cappadocia through Strabo's Eyes*, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Pothecary (eds.), *Strabo's cultural geography. The Making of Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 200-215.
- Panichi 2005b = S. Panichi, *Sul "filellenismo" di Ariarate V*, «Studi Ellenistici», 16 (2005), pp. 241-259.
- Panichi 2017 = S. Panichi, *L'istmo della penisola anatolica*, in: «GeogrAnt», 26 (2017), pp. 37-44.
- Panichi 2018 = S. Panichi, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a.C.*, (La Biblioteca di Geographia Antiqua, 5), Firenze 2018.
- Parissaki 2009 = M. G. Parissaki, *Étude sur l'organisation administrative de la Thrace à l'époque romaine: histoire des stratégies*, «REG», 122 (2009), pp. 319-357.
- Passerini 1939 = A. Passerini, *Epigrafia Mariana*, «Athenaeum», 17 (1939), pp. 54-77.
- Passerini 1971 = A. Passerini, *Studi su Caio Mario*, Milano 1971.

- Patterson 2015 = L. E. Patterson, *Antony and Armenia*, «TAPhA», 145 (2015), pp. 77-105.
- Payen 2021a = G. Payen, *La guerre d'Eumène II et ses alliés contre Pharnace (182-179 av. J.-C.). Problèmes et lectures géopolitiques des suites du traité d'Apamée*, «DHA», 22 (2021), pp. 157-181.
- Payen 2021b = G. Payen, *Les suites de la Paix d'Apamée*, in: A. Coşkun (ed.), *Ethnic Constructs, Royal Dynasties and Historical Geography around the Black Sea Littoral*, (Geographica Historica 43), Stuttgart 2021, pp. 161-182.
- Paunov 2015 = E. I Paunov, *Introduction to the Numismatics of Thrace, ca. 530 BCE–46 CE*, in: J. Valeva, E. Nankov, D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 265-292.
- Petković 2009 = Ž. Petković, *Mithridates II and Antiochos Hierax*, «Klio», 91(2009), pp. 378-383.
- Petrosyan 2012 = A. Petrosyan, *The Cities of Kumme, Kummanna and Their God Teššub/Teišeba*, in: M. Huld, K. Jones-Bley, D. Miller (eds.), *Archaeology and Language: Indo-European Studies Presented to James P. Mallory* (Journal of Indo-European Studies Monograph 60), Washington 2012, pp. 141–56.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Philippson 1910 = A. Philippson, *Reisen und Forschungen im westlichen Kleinasien*, Petermanns Mitteilungen, Ergänzungsheft, 167, 1910, p. 50.
- Porter 1992 = J. I. Porter, *Hermeneutic Lines and Circles: Aristarchus and Crates on the Exegesis of Homer*, in: R. Lamberton, J. J. Keaney (eds.), *Homer's Ancient Readers: The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton 1992, pp. 67–114.
- Porucznik 2017 = J. Porucznik, *The Cult of Chersonasos in Tauric Chersonesos: Numismatic and Epigraphic Evidence Revisited*, «Anc. Civiliz. Scythia Sib.», 23, 1 (2017), pp. 63-89.
- Potheary 1997 = S. Potheary, *The Expression "Our Times" in Strabo's Geography*, «CPh», 92 (1997), pp. 235-246.
- Potheary 2002 = S. Potheary, *Strabo, the Tiberian Author: Past, Present and Silence in Strabo's "Geography"*, «Mnemosyne», 55, 4 (2002), pp. 387-438.

- Primo 2006 = A. Primo, *Il ruolo di Roma nella guerra pontico-pergamena del 183-179: Giustino, XXXVIII, 6, 1*, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici XIX*, Pisa-Roma 2006, 617-628.
- Primo 2010 = A. Primo, *The client kingdom of Pontus between Mithridatism and philoromanism*, in: T. Kaizer, M. Facella (eds.), *Kingdoms and principalities in the Roman Near East*, (Oriens et occidentis, Band 19), Stuttgart 2010, pp. 159-180.
- Proeva 1992 = N. Proeva, *Ma und Ma-Bellona*, «LIMC», 6, 1 (1992), pp. 330-331.
- Prontera 1984 = F. Prontera, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 189- 256.
- Prontera 1994 = F. Prontera, *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, «MEFRA», 106, 2 (1994), pp. 845-858.
- Prontera 2000 = F. Prontera, *Dall'Halys al Tauro. Descrizione e rappresentazione nell'Asia Minore di Strabone*, in: A. M. Biraschi e G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore-Incontri Perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico X*, pp. 93-112, Perugia 2000.
- Prontera 2011 = F. Prontera, *Geografia e Storia nella Grecia antica*, Firenze 2011.
- Purcell 2013 = N. Purcell, *Rivers and the Geography of Power*, «Pallas», 90 (2013), pp. 373–387.
- Radt 1994 = S. L. Radt, *Aus der Arbeit an der neuen Strabonausgabe*, «Pharos», 2 (1994), pp. 31-35.
- Radt 2004 = S. L. Radt, *Strabons Geographika. Band 3 – Buch IX-XIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2004.
- Ramsay 1890 = W. M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, Amsterdam 1962.
- Raschieri 2013 = A. A. Raschieri, *Verità e falsificazione nella Geografia di Strabone*, «Pallas», 91 (2013), pp. 73-83.
- Rawson 1985 = E. Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985.

- Regling 1935= K. Regling, *Dynastienmünzen von Tyana, Morima und Anisa in Kappadokien*, «ZfN» 42 (1935), pp. 1–23.
- Reinach 1890 = T. Reinach, *Mithridate Eupator, Roi de Pont*, Paris 1890.
- Rémy 1988 = B. Rémy, *Les fastes sénatoriaux des provinces romaine d'Anatolie au Haut Empire (31 av. J.-Chr.-284 ap. J.-Chr.): Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie*, Paris 1988.
- Reynolds 1982 = J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.
- Rice Holmes 1923 = T. Rice Holmes, *The Roman Republic and the Founder of the Empire*, 3 voll., Oxford 1923.
- Richardson 2008 = J. Richardson, *The Language of Empire: Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*, Cambridge, 2008.
- Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Pontus and Rome, Trade in the Imperial Period*, in: A. Coşkun, V. Cojocaru, M. Dana (eds.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 555-580.
- Roller 1970 = D. W. Roller, *Gaius Memmius Patron of Lucretius*, «CPh», 65 (1970), pp. 246-248.
- Roller 2010 = D. W. Roller, *Eratosthenes' Geography. Fragments collected and translated, with commentary and additional material*, Princeton 2010.
- Roller 2017 = D. W. Roller, *Strabo and Italian Ethnic Groups*, in: G. D. Farney, G. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-Boston 2017, pp. 27–34.
- Roller 2018 = D. W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to Geography of Strabo*, Cambridge 2018.
- Roller 2020 = D. Roller, *Empire of the Black Sea. The Rise and Fall of the Mithridatic World*, Oxford 2020.
- Rollinger 2006 = R. Rollinger, *The Terms 'Assyria' and 'Syria' again*, «JNES», 65, 4 (2006), pp. 283-287.

- Roos 1972 = P. Roos, *The Rock-tombs of Caunus I. The Architecture (SMA 34, 1)*, Göteborg 1972.
- Roos 1996 = P. Roos, *Strabo and the Water-Mill at Cabeira: Some Considerations*, «ORom», 20 (1996), pp. 99-102.
- Roos 2020 = P. Roos, *The Enigmatic Amyntas and His Tomb*, «Athens Journal of History», 6, 2 (2020), pp. 139-156.
- Roselaar 2010 = S. T. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic. Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010.
- Rosenstein 2004 = N. Rosenstein, *Rome at War: Farms, Families, and Death in the Middle Republic*, Chapel Hill 2004.
- Rostovtzeff 1907 = M. I. Rostovtzeff, *Mifradat Pontiiskii i Olviya*, «IAK» 23, (1907), pp. 21-27.
- Rostovtzeff 1932 = M. I. Rostovtzeff, *Pontus and its Neighbours : the Conquest of the Black Sea Coast*, CAH IX, 225-233.
- Rostovtzeff 1998 = M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World, voll. I-III*, Oxford-New York 1998<sup>2</sup>.
- Rowe 2002 = G. Rowe, *Princes and Political Cultures. The new Tiberian senatorial decrees*, Michigan 2002.
- Ruge 1919 = W. Ruge, *Kataonia*, «RE», 10, 2, (1919), coll. 2478- 2479.
- Ruge 1921 = W. Ruge, *Komana*, «RE», 11 (1921), coll. 1126-1128.
- Ruge 1931 = W. Ruge, *Melitene*, «RE», 15,1 (1931), coll. 548- 549.
- Russo 2002 = F. Russo, *I "Commentarii" sillani come fonte della "Vita" plutarchea di Silla*, «SCO», 48 (2002), pp. 281-305.
- Sagona 2006 = A. Sagona, *The Heritage of Eastern Turkey from Earliest Settlements to Islam*, Melbourne 2006.
- Sagona, Pemberton, McPhee 1991 = A. Sagona, E. Pemberton and I. McPhee, *Excavations at Büyüktepe Höyük, 1990: First Preliminary Report*, 1991, «AS», 41 (1991), pp. 145-158.

- Sampson 2010 = G. C. Sampson, *The Crisis of Rome. The Jugurthine and Northern Wars and the Rise of Marius*, Barnsley 2010.
- Sampson 2013 = G. Sampson, *The Collapse of Rome. Marius, Sulla and the First Civil War (91-70 BC.)*, Barnsley 2013.
- Sands 1908 = P.C. Sands, *The Client Princes of the Roman Empire under the Republic*, Cambridge 1908.
- Santangelo 2007a = F. Santangelo, *Pompey and Religion*, «Hermes», 135 (2007), pp. 228-233.
- Santangelo 2007b = F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire. A study of Roman Policies in Italy and Greek East*, Impact of Empire, vol. 8, Leiden-Boston 2007.
- Santangelo 2014 = F. Santangelo, *Roman Politics in the 70s B.C.: A Story of Realignment?*, «JRS», 104 (2014), pp. 1–27.
- Santangelo 2015 = F. Santangelo, *Teofane di Mitilene. Testimonianze e Frammenti*, Tivoli 2015.
- Santangelo 2018 = F. Santangelo, *La marcia su Roma dell'88 a. C.*, in: M. T. Schettino, G. Zecchini (a cura di), *L'età di Silla: atti del convegno, Istituto italiano per la storia antica, Roma, 23-24 marzo 2017*, pp. 191-204.
- Santangelo 2019 = F. Santangelo, *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*, Roma 2019.
- Saprykin-Fedoseev 2009 = S.J. Saprykin, N.F. Fedoseev, *Epigraphica Pontica II. New Inscription of Pythodoris from Panticapaeum*, «VDI», 3 (2009), pp. 138-147 (in russo con riassunto in inglese).
- Saprykin 1997 = S. J. Saprykin, *Heracleia Pontica and the Tauric Chersonesus Before Roman Domination /VI-I Centuries B.C./*, Amsterdam 1997.
- Saprykin 2009 = S. J. Saprykin, *The religion and Cults of the Pontic Kingdom: Political Aspects*, in: J. M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Black Sea Studies 9, Aarhus 2009, pp. 249-276.

- Sarikakis 1976 = Th. C. Sarikakis, *Les Vêpres Ephésiennes de l'an 88 av. J. C.*, «EETHess» 15, 254.
- Sartre 2003 = M. Sartre, *L'Anatolie Hellénistique de l'Egée au Caucase*, Paris 2003.
- Sawada 2010 = N.Sawada, *Social Customs and Institutions*, in: J. Roisman, I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 392-408.
- Scheid 2007 = J. Scheid (texte établi et traduit par), *Res Gestae Divi Augusti: Hauts faits du divin Auguste*, Paris 2007.
- Schenkeveld 1976 = D.M. Schenkeveld, *Strabo on Homer*, «Mnemosyne», 29 (1976), pp. 52-64.
- Schiavo 2021 = R. Schiavo, *La Cilicie au troisième siècle: une « région frontière » entre les Séleucides et les Lagides*, in: *L'Anatolie: de l'époque archaïque à Byzance* («DHA» Suppl. 22), pp. 97-123.
- Schiavo 2022 = R. Schiavo, *L'elogio dell'inciampo. Strabone e il caso della Cilicia (16. 5. 1-29)*, in: M. Enrico. A. Fontana (a cura di), *Ceci n'est pas un compilateur. Qualche riflessione su autori greci di età imperiale*. Genova 2022, pp. 95-113.
- Schiesaro 2007 = A. Schiesaro, *Lucretius and Roman Politics and History*, in: S. Gillespie, P. Hardie, *The Cambridge Companion to Lucretius*, pp. 41-58, Cambridge 2007.
- Schmitt 1989 = R. Schmitt, *Black Sea*, «EncIr», 4 (1989), pp. 310-313 (<https://iranicaonline.org/articles/black-sea>).
- Schmitt 1996 = R. Schmitt, *Considerations on the name of the Black Sea. What can the historian learn from it ?*, in: W. Leschhorn, A. V. B. Miron et A. Miron (Hrsg.), *Hellas und der griechische Osten. Studien zur Geschichte und Numismatik der griechischen Welt, Festschrift für P. R. Franke zum 70. Geburtstag*, Saarbrücken 1996, pp. 219-224.
- Schmitz 1857 = L. Schmitz, *Sinoria*, in: W. Smith (ed.), *Dictionary of Greek and Roman Geography, II*, London 1857, p. 1008.
- Schulz 2015, R.Schulz, *Helfer auf Abruf? Fremde Könige im Kontext der römischen Provinzialverwaltung in der Zeit der späten Republik*, in: E. Baltrusch, J. Wilker (Hrsg.),

- Amici - socii- Clientes? Abhängige Herrschaft im Imperium Romanum*, Berlin 2015, pp. 37-50.
- Schwerteim-Olshausen 2006 = E. Schwertheim, E. Olshausen, *Mygdonia*, «DNP» (2006), (Brill's Online Edition).
  - Seager 2002 = R. Seager, *Pompey the Great. A Political Biography*, Oxford 2002<sup>2</sup>.
  - Sechi 1990 = M. Sechi, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, Roma 1990.
  - Segenni 1994 = S. Segenni, *Antonia Minore e la Domus Augusta*, «SCO», 44 (1994), pp. 297-33.
  - Serdaroğlu 1977 = Ü. Serdaroğlu, *1975 Surveys in the Lower Euphrates Basin*, Ankara 1977.
  - Sergueenkova-Rojas 2017 = V. Sergueenkova, F. Rojas, *Persia on their Minds: Achaemenid Memory Horizons in Roman Anatolia*, in: R. Strootman, M. Versluys (eds.), *Persianism in antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 269-288.
  - Shelov 1980 = D. B. Shelov, *Colchis in the Pontic Empire of Mithridates*, «VDI», 153 (1980), pp. 28-43.
  - Sherk 1969 = R. K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969.
  - Sherk 1984 = R.K. Sherk, *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*, Cambridge 1984.
  - Sherwin – White 1977a = A. N. Sherwin – White, *Ariobarzanes Mithridates and Sulla*, «CQ», 27 (1977), 173.
  - Sherwin – White 1977b = A. N. Sherwin – White, *Roman Involvement in Anatolia 167 – 88 a. C.*, «JRS» 67, 1977, 62.
  - Sherwin – White 1981 = A. N. Sherwin – White, *The Opening of the Mithridatic War*, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, vol. 6, Roma 1981.
  - Sherwin – White 1982 = A. N. Sherwin – White, *The Lex Repetundarum and the Political Ideas of Gaius Gracchus*, «JRS», 72 (1982), pp. 8-31.

- Sherwin – White 1984 = A. N. Sherwin – White, *Roman Foreign Policy in the East 168 B.C.-A.D. I*, London 1984.
- Shipley 2011 = G. Shipley, *Pseudo-Skyulax' Periplus. The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*, Bristol 2011.
- Silberman 1995 = A. Silberman, *Arrien. Périples du Pont-Euxine*, Paris 1995.
- Siani – Davies 1996 = M. Siani – Davies, *Gaius Rabirius Postumus. A Roman Financier and Caesar's Political Ally*, «Arctos», 30 (1996), pp. 207-40.
- Siani – Davies 1997 = M. Siani – Davies, *Ptolemy XII Auletes and the Romans*, «Historia», 46 (1997), pp. 306-40.
- A. M. Simonetta 2007 = A. M. Simonetta, *The Coinage of the Kings of Cappadocia. A critical review of their coinage and a sylloge of Simonetta collection*, «Parthica», 9 (2007), pp. 10-152.
- Simonetta 1961 = B. Simonetta, *Notes on the coinage of the Cappadocian kings*, «NC», 1961, (1961), 9-50.
- Simonetta 1964 = B. Simonetta, *Remarks on some Cappadocian Problems*, «NC», 4 (1964), p. 83-92.
- Simonetta 1970 = B. Simonetta, *A proposito di alcune attribuzioni di monete dei re di Cappadocia proposte dal dr. Mørkholm*, «RIN» 72, 1970, p. 45.
- Simonetta 1977 = B. Simonetta, *The coins of the Cappadocian Kings*, Fribourg 1977.
- Simpson-Lazenby 1970 = R. Hope Simpson, J. F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- Sinclair 1989 = T. A. Sinclair, *Eastern Turkey: An Architectural and Archaeological Survey, vol. II*, London 1989.
- Sökmen 2009 = E. Sökmen, *Characteristics of the Temple States in Pontos*, in: J. M. Højte (ed), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 277-288.

- Sordi 1973 = Sordi M., *La legatio in Cappadocia di C. Mario nel 99-98 a. C.*, «RIL» 107, 1973, 370.
- Sozник-Tsetskhladze 1991 = V. Sozник, G.R. Tsetskhladze, *Amphorae of the Hellenistic Period in Chersonese: towards Determining the Economical Relations between Colchis and Chersonese*, «VDI», 197 (1991), 61-67 (in russo con riassunto in inglese).
- Speidel 1980 = M. P. Speidel, *Legionaries from Asia Minor*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 730-746.
- Speidel 2019 = M. Speidel, *The Hellenistic Kingdom of Cappadocia*, in: O. Tekin, *Hellenistik ve Roma Dönemlerinde Anadolu. Krallar, İmparatorlar, Kent Devletleri*, İstanbul 2019, pp. 118-131.
- Steel 2013 = C. Steel, *The End of the Roman Republic, 146 to 44 B.C. Conquest and Crisis*, Edinburgh 2013.
- Stockton 1979 = D. Stockton, *The Gracchi*, Oxford 1979.
- Strobel 1996 = K. Strobel, *Mithridates VI Eupator von Pontos. Der Letzte große Monarch der hellenistischen Welt und sein Scheitern an der römischen Macht*, «Ktema», 21 (1996), pp. 55-94.
- Strobel 2006 = K. Strobel, *Kataonia*, «DNP» (2006), (Brill's Online Edition).
- Stronach 1997 = D. Stronach, *On the interpretation of the Pasargadae inscriptions*, in: B. Magnusson (ed.), *Ultra terminum vagari: Scritti in onore de Carl Nylander*, Roma 1997, pp. 323-9.
- Sullivan 1979 = R. D. Sullivan, *Thrace in the Eastern Dynastic Network*, *ANRW II*, 7.1 (1979), pp. 186-211.
- Sullivan 1980a = R. D. Sullivan, *Dynasts in Pontus*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 913-930.
- Sullivan 1980b = R. D. Sullivan, *Dynasts in Cappadocia*, *ANRW II*, 7.2 (1980), pp. 1125-1168.
- Sullivan 1990 = R. D. Sullivan, *Nearestern Royalty and Rome. 100-30 BC*, (Phoenix Suppl. 34), Toronto 1990.

- Summerer 1995 = L. Summerer, *Das pontische Wappen. Zur Astralsymbolik auf den pontischen Münzen*, «Chiron», 25 (1995), pp. 305-314.
- Summerer 2005 = L. Summerer, *Amisos: eine Griechische Polis im Land der Leukosyrer*. In: *Pont-Euxin et polis : polis hellenis et polis barbaron*, in: *Actes du Xe Symposium de Vani, 23-26 septembre 2002 : Hommage à Otar Lordkipanidzé et Pierre Lévêque*, Collection « ISTA », 979 (2005), pp. 129-165.
- Summerer 2007 = L. Summerer, *Greeks and Natives on the Southern Black Sea Coast in Antiquity*, in: G. Erkut, S. Mitchell (eds.), *The Black Sea: Past, Present and Future*, British, British Institute of Archeology at Ankara Monograph 42, London-Istanbul 2007, pp. 27-36.
- Sumner 1973 = G. V. Sumner, *The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology*, (Phoenix Suppl. 11), Toronto 1973.
- Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.
- Syme 1979 = R. Syme, *Roman Papers I*, edited by E. Badian, Oxford 1979.
- Syme 1995 = R. Syme, *Anatolica: Studies in Strabo*, Oxford 1995.
- Syme 2016 = R. Syme, *Approaching the Roman Revolution. Papers on Republican History*, (a cura di F. Santangelo), Oxford 2016.
- Teja 1980 = R. Teja, *Die römische Provinz Kappadokien in der Prinzipatszeit*, ANRW, II.7.2, pp. 1083-1124.
- Thollard 1987 = P. Thollard, *Barbarie et civilisation chez Strabon. Étude critique des Livres III et IV de la Géographie*, Paris 1987.
- Thornton 1995 = J. Thornton, *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla Tarda Antichità*, «RCCM», 37, 1 (1995), pp. 97-126.
- Thornton 1999 = J. Thornton, *Una città e due regine. Eleutheria e lotta politica a Cizico fra gli Attalidi e i Giulio Claudi*, «Mediterraneo Antico», 2/2 (1999), pp. 497-538.
- Toporov 1985 = V. N. Toporov, *Iz xettsko-luvijskoj etimologii: teofornoe imja Kamruéepa* (From Hittite-Luwian Etymology: Theophoric Name Kamruéepa [in Russo]), «Etimologija» 1983, pp. 146-160.

- Torelli = M. Torelli, Torelli, *Il monumento efesino di Memmius*, «Scienze dell'Antichità», 2 (1988), pp. 403-426.
- Tortoriello 2004 = A. Tortoriello, *I fasti consolari degli anni di Claudio*, «MAL», 17, 3 (2004), pp. 395–694.
- Tozan 2018= M. Tozan, *The Naval Expedition of Servilius Isauricus in Western Pamphylia: Conquest or Re-Conquest ?*, «Arkeoloji Dergisi», 23 (2018), pp.199 - 207.
- Trachsel 2017 = A. Trachsel, *Strabo and the Homeric Commentators*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 263-275.
- Trachsel 2021 = A. Trachsel, *Demetrios of Scepsis and His Troikos Diakosmos: Ancient and Modern Readings of a Lost Contribution to Ancient Scholarship* (Hellenic Studies Series 85), Washington DC 2021 [<https://chs.harvard.edu/book/demetrios-of-scepsis-and-his-troikos-diakosmos-ancient-and-modern-readings-of-a-lost-contribution-to-ancient-scholarship/>].
- Tracy 1992 = S. V. Tracy, *Inscriptiones Deliacae: IG XI 713 and IG II 1056*, MDAI(A), 107, 303-314.
- Traina-Buongiorno 2020 = G. Traina, P. Buongiorno, *L'imperium di Germanico, l'Armenia e l'Oriente*, in: R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia: la figura, il carisma, la memoria* (Perugia 21-22 Novembre 2019), Roma 2020, pp. 99-122.
- Traina 1999 =Traina G., *Épisodes de la rencontre avec Rome (Ile siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, «Iran.Cauc.»,3/4 (1999), pp. 59-78.
- Traina 2001 = G. Traina, *Strabone e le città dell'Armenia*, in: G. Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, (Studi di Filologia e Letteratura 6), pp. 141-154.
- Traina 2006 = G. Traina, *I Romani, Maestri di Tecnica*, in: E. Lo Cascio (a cura di), *Innovazione Tecnica e Progresso nel Mondo Romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-16 aprile 2003)*, Bari 2006, pp. 253-269.
- Traina 2009 = G. Traina, *Note in margine alla battaglia di Carre*, «Electrum», 5 (2009), pp. 1-13.

- Traina 2011 = G. Traina, *Carrhes, 9 Juin 53 Av. J.-C.*, Paris 2011.
- Traina 2012 = G. Traina, *Tigran il Grande d'Armenia e la Giudea*, in: G. Urso (a cura di), *Iudaea Socia-Iudaea Capta. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011*, Pisa 2012, pp. 79-88.
- Traina 2016 = G. Traina, *L'impero di Tigran d'Armenia nella versione di Trogo-Giustino*, in: A. Galimberti, G. Zecchini (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino, III. Il Tardo Ellenismo. I Parti e i Romani*, Milano 2016, pp. 99-115.
- Traina 2017a = G. Traina, *Strabo and the History of Armenia*, in: D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017, pp. 93-101.
- Traina 2017b = G. Traina, *Rois ou Dynaste? Les Territoires Arméniens à l'époque d'antiochus III*, in: Car. Feyel e L. Graslin-Thomé (sous la direction de), *Antiochos III et l'Orient. Actes de la rencontre franco-allemande tenue à nancy du 6 au 8 juin 2016*, pp. 377-388.
- Traina 2018 = G. Traina, *Central Asia in the late Roman mental map, second to sixth centuries*, in: N. Di Cosmo, M. Maas (eds.), *Empires and Exchanges in Eurasian Late Antiquity. Rome, China, Iran, and the Steppe, ca. 250-700*, Cambridge 2018, pp. 123-132.
- Traina 2020 = G. Traina, *I due mari di Pomponio Mela*, «Inv.Luc.», 42 (2020), pp. 97-106. h
- Traina 2021 = G. Traina, *Armenia and the 'Orontid Connection' Some Remarks on Strabo, Geography 11,14,15*, in: M. Blömer, S. Riedel, M. J. Versluys and E. Winter (eds.), *Common Dwelling Place of all the Gods. Commagene in its Local, Regional and Global Hellenistic Context* (Oriens et Occidens. Studien zu antiken Kulturkontakten und ihrem Nachleben, 34), Stuttgart 2021, pp. 345-356.
- Tsetschladze 1993 = G. Tsetschladze, *On the numismatics of Colchis: the classical archaeologist's perspective*, «DHA», 19 (1993), pp. 233-256.
- Tsetschladze 2012 = G. R. Tsetschladze, *The southern Black Sea Coast and its hinterland: an ethno-cultural perspective*, in: G. R. Tsetschladze (ed.), *The Black Sea, Paphlagonia, Pontus and Pnygia in Antiquity. Aspects of archeology and ancient history*, «BAR» S2432, Oxford 2012, pp. 235-241.

- Tsitsiou – Chelidoni 2007 = C. Tsitsiou – Chelidoni, *Kleinasien zwischen Ost und West. Titus Livius' Bericht über den Kampf zwischen Antiochos dem Grossen und den Römern (192–188 v.Chr.)*, in: G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia minore. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006*, Pise 2007, pp. 23-44.
- Tuplin 1982 = O. Tuplin, *Satyros and Athens: IG ii<sup>2</sup> 212 and Isokrates 17.57*, «ZPE», 49 (1982), pp. 121-128.
- Ch. Tuplin 1987 = Ch. Tuplin, *The Administration of the Achaemenid Empire*, in: I. Carradice (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires*, Oxford 1987), pp. 109-66.
- Ch. Tuplin 1996 = Ch. Tuplin, *Achaemenid Studies* (Historia Einzelschr. 99), Stuttgart 1996.
- Tyrwhitt 1788 = Th. Tyrwhitt, *Coniecturae in Strabonem*, Erlangen 1788.
- Vallat 1994 = F. Vallat, *Deux Tablettes Elamites de l'Universite de Fribourg*, «JNES», 53 (1994), pp. 263- 274.
- Valverde 2013 = L. A. Valverde, *La emisión RRC 426, de Fausto Cornelio Sila*, «Numisma», 257 (2013), pp. 19-31.
- van der Vliet 1984 = E. C. L. van der Vliet, *L'ethnographie de Strabon, idéologie ou tradition*, in: F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, pp. 29-86.
- Van Haepere-Pourbaix 1983 = A. Van Haepere-Pourbaix, *Recherche sur les origines, la nature et les attributs du dieu Men*, in: R. Donceel, R. Lebrun (éd.), *Archéologie et religions de l'Anatolie ancienne, Mélanges en l'honneur du Pr. P. Naster*, Louvain-la-Neuve 1983, pp. 235-248.
- van Ooteghem 1954 = J. van Ooteghem, *Pompée le Grand, Bâtitteur d'Empire*, Bruxelles 1954.
- van Ooteghem 1959 = J. van Ooteghem, *Lucius Licinius Lucullus*, Bruxelles 1959.
- van Paassen 1957 = C. van Paassen, *The classical tradition of geography*, Groningen 1957.

- Vasmer 1921 = M. Vasmer, *Osteuropäische Ortsnamen, I. Das Schwarze Meer*, in: *Acta et Commentationes Universitatis Dorpatensis*, 1, 3 (1921), pp. 3-6.
- Vasmer 1928 = M. Vasmer, *Skythen. B. Sprache*, «RLV», 12, Berlin, 1928, p. 241a.
- Vernant 1970 = J.-P. Vernant, *Thétis et le poème cosmogonique d'Alcman*, in: *Hommages à Marie Delcourt* («Latomus», 114 [1970]), pp. 38-69.
- Villani 2009 = D. Villani, *La Méditerranée, l'Océan et l'oikouménè dans l'œuvre de Posidonius et à travers le personnage de Pompée*, «Pallas», 79 (2009), pp. 283-293.
- Villani 2013 = D. Villani, *Entre imitatio Alexandri et imitatio Herculis : Pompée et l'universalisme romain*, «Pallas», 90 (2013), pp. 335-350.
- Viollet 2018 = S. Viollet, *La date de la préture de Lucius Cornelius Sulla*, «Latomus», 77 (2018), pp. 507-520.
- Virgilio 1984 = B. Virgilio, *Strabone e la storia di Pergamo e degli Attalidi*, in: B. Virgilio (a c. di) *Sudi Ellenistici 2 voll.*, vol. I pp. 21- 38, Pisa 1984.
- Vitucci 1947 = G. Vitucci, *Gli ordinamenti costitutivi di Pompeo in terra d'Asia. I. La provincia di Bitinia-Ponto*, «Mem. Accad. Lincei», ser. 8<sup>a</sup>, 1, 1947, pp. 428-447.
- Vitucci 1953 = G. Vitucci, *Il regno di Bitinia*, Roma 1953.
- Vervaet 2014 = F. J. Vervaet, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciisque from 509 to 19 BCE*, (Historia Einzelschr. 232), Stuttgart 2014.
- Vogel – Weidmann 1985 = U. Vogel – Weidmann, *The Dedicatory Inscription of Pompeius Magnus in Diodorus 40. 4: Some Remarks on an Unpublished Manuscript by Hans Schaefer*, «AC», 28 (1985), pp. 57-75.
- von Gutschmid 1892 = A. von Gutschmid, *Untersuchungen über die Geschichte des pontischen Reichs*, in: Id., *Kleine Schriften*, vol. 3, Leipzig 1892, 480-56.
- von Premerstein 1937 = A. von Premerstein, *Vom Werden und Wesen des Prinzipats*, München 1937.

- Walbank 1957 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. I (Commentary on Books I-VI)*, Oxford 1957.
- Walbank 1967 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. II (Commentary on Books VII-XVIII)*, Oxford 1967.
- Walbank 1979 = F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. III (Commentary on Books XIX-XL)*, Oxford 1979.
- Wehrli 1967 = F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles, Texte und Commentar, Band I Dikaiarchos*, Basel 1967<sup>2</sup>.
- Weinrib 1968 = E. J. Weinrib, *The Prosecution of Roman Magistrates*, «Phoenix» 1968, 22, 32-56.
- Wellesley 1953 = K. Wellesley, *The Extent of Territory Added to Bithynia by Pompey*, RhM 96, 1953, 294 ff.
- Wesch – Klein 2001 = G. Wesch – Klein, *Bithynia, Pontus et Bithynia, Bithynia et Pontus. Ein Provinzname im Wandel der Zeit*, «ZPE», 136 (2001), pp. 257-256.
- Westall 2009 = R. Westall, *Date of the Testament of Ptolemy XII*, «REAC», 11 (2009), 79-94.
- Wheatley 1995 = P. V. Wheatley, *Ptolemy Soter's annexation of Syria*, «CQ», 45 (1995), pp. 433-440.
- Wheeler 2002 = E. L. Wheeler, *Southwestern Armenia as a Roman Frontier: Sophene, 188 B.C.– 299 A.D.*, in: R.G. Hovannisian (ed.), *Armenian Tsopk/Kharpert*, Costa Mesa 2002, pp. 87–122.
- Widengren 1960 = G. Widengren, *La légende royale de l'Iran antique*, in: *Hommages à Georges Dumézil. Collection Latomus*, vol. 45, 1960
- Wikander 2008 = Ö. Wikander, *Sources of Energy and Exploitation of Power*, in: J. P. Oleson, *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford 2008, pp. 141–43.
- Wilcken 1895 = U. Wilchen, *Archelaos*, n. 13, «RE», 2, 1 (1895), col. 450.

- Wilhelm 1936 = A. Wilhelm, *König Mithradates Eupator und Olbia*, «Klio», 11 (1936), pp. 50-59.
- Wilhelm 1994 = G. Wilhelm, *Kumme und \*Kumar: Zur hurritischen Ortsnamenbildung*, in: P. Calmeyer, K. Hecker, L. Jacob-Rost, C.B.F. Walker (eds.), *Beiträge zur altorientalischen Archäologie und Altertumskunde. Festschrift für Barthel Hrouda zum 65 Geburtstag*, Wiesbaden 1994, pp. 315-319.
- Wilker 2015 = J. Wilker, *Der Preis des Reiches. Auswärtige Euergesien abhängiger Herrscher zur Zeit des frühen Prinzipats*, in: E. Baltrusch, J. Wilker (Hrsg.), *Amici - socii - Clientes? Abhängige Herrschaft im Imperium Romanum*, Berlin 2015, pp. 91-122.
- Will 1979 = E. Will, *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.) I. De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe*, Nancy 1979<sup>2</sup>.
- Will 1982 = E. Will, *Histoire politique du Monde Hellenistique (323-30 a.C.), II. Des avènements d'Antiochos III et de Philippe à la fine des Lagides*, Nancy 1982<sup>2</sup>.
- Williams 1985 = R.S. Williams, 'Rei Publicae Causa': Gabinius' Defense of His Restoration of Ptolemy Auletes, «CJ», 81 (1985), pp. 25-38.
- Willrich 1905 = H. Willrich, *Dorylaos*, n.2, «RE», 5, 2 (1905), col. 1715.
- D.R. Wilson 1960 = D.R. Wilson, *The Historical Geography of Bithynia, Paphlagonia and Pontos in the Greek and Roman Periods. Ph.D. diss.*, Oxford 1960.
- Wilson 1971 = N. G. Wilson, *An Aristarchean Maxim*, «CR», 21 (1971), p. 172.
- Winreich 1920 = O. Weinreich, *Καπαδοκῶν φονή*, «Hermes», 55 (1920), pp. 325.
- Wiseman 1967 = T. P. Wiseman, *Lucius Memmius and his family*, «CQ», 17 (1967), pp. 164-167.
- Wolff 2013 = C. Wolff, *Les legions de Fimbria*, «Latomus», 72,2 (2013), pp. 338-349.
- Wolski 1976 = J. Wolski, *Iran und Rom. Versuch einer historischen Wertung der gegenseitigen Beziehungen*, «ANRW», 1976, II. 9. 1, pp. 195-214.

- Woolf 1994 = G. Woolf, *Becoming Roman, staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, «PCPS», 40 (1994), pp. 116- 143.
- Young 2001 = G. Young, *Rome's Eastern Trade: International Commerce and Imperial Policy, 31 BC–AD 305* London-New York 2001.
- Zaccagnini 1990 = C. Zaccagnini, *The Forms of Alliance and Subjugation in the Near East of the Late Bronze Age*, in: L. Canfora, M. Liverani, C. Zaccagnini (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, pp. 37-79.
- Zack 2001 = A. Zack, *Studien zum 'Römischen Völkerrecht'. Kriegserklärung, Kriegsbeschluß, Beeidung und Ratifikation zwischenstaatlicher Verträge, internationale Freundschaft und Feindschaft während der römischen Republik bis zum Beginn des Prinzipats*, Göttingen 2001.
- Zahariade 2012 = M. Zahariade, *Basgoidariza*, in: O. Bounegru - M. Zahariade (eds.), *Lexicon of the Greek and Roman Cities and Place Names in Antiquity*, XI, Amsterdam 2012, col. 1641.
- Zavoykina, Konstantinov, Novichikhin 2018 = N. Zavoykina, V. Konstantinov, A. M. Novichikhin, *New Dedicatory Inscription of King Aspourgos from Gorgippia*, «VDI», 78, 3 (2018), pp. 680–692.
- Zhebelev 1953 = S.A. Zhebelev, *Severnoe Pritchernomor'e*, Moscou-Leningrad 1953, 275-290.
- Zhebelev 1936 = S. A. Zhebelev, *L'abdication de Pairisadès et la révolution scythe dans le royaume du Bosphore*, «REG», 49 (1936), pp. 17-37.
- Zinger 1996 = I. Zinger, *Muwatalli's Prayer to the Assembly of Gods through the Storm God of Lightning*, Atlanta 1996.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova  
Corso di Dottorato in Letterature e Culture  
Classiche e Moderne, curriculum Scienze Storiche  
dell'Antichità (XXXIV ciclo)



Sorbonne Université – Faculté de Lettres  
École doctorale 022  
Mondes anciens et médiévaux (ED 01)  
UMR 8167 “Orient et Méditerranée”

THÈSE EN COTUTELLE  
pour obtenir le grade de  
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ SORBONNE UNIVERSITÉ  
Discipline : Histoire Ancienne  
présentée et soutenue par  
**Francesco Carriere**  
le : 7 septembre 2022

*La Cappadoce et le Pont dans le livre XII de la Géographie de Strabon. Aux origines d'une identité*

## **Résumé Substantiel**

**Sous la direction de :**

Mme. Francesca Gazzano  
Professeur, Università di Genova

M. Giusto Traina  
Professeur, Sorbonne Université

**Membres du jury :**

Mme. Veronica Bucciantini – Professeur, Università di Firenze  
Mme. Madalina-Claudia Dana – Professeur, Université Jean Moulin Lyon 3  
M. Didier Marcotte – Professeur, Sorbonne Université  
M. Roberto Nicolai – Professeur, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”



Le livre XI de la Géographie, consacré à la région du Caucase, ouvre la description de l'Asie. Dans le livre XII, la description a pour objet la région anatolienne, qui occupe également les livres XIII et XIV. Les trois premiers chapitres du livre XII sont consacrés à la Cappadoce et au Pont, plus proprement dit Cappadoce pontique. La section sur la Cappadoce est structurée comme suit :

1. Description des frontières sur la base du critère linguistique (1, 1-2)
2. Description de l'isthme de la péninsule anatolienne (1, 3)
3. Les στρατηγίαι (2, 1-4)
4. Les établissements et les sanctuaires de Cappadoce (2, 4-9)
5. Les ressources territoriales (2, 10)
6. Résumé de l'histoire de la Cappadoce depuis la paix d'Apamée jusqu'à Archélaüs I Philopatris (2, 11).

12, 3 est consacré à la description de la région du Pont, qui est structurée dans le périple de la παραλία anatolienne, suivie de la description de la μεσόγαια. Strabon part d'Héraclée et de là procède d'ouest en est jusqu'à Trapezunte. Suit un groupe de paragraphes consacrés à la discussion de la localisation de la Chalybe sur la base de l'exégèse de certains versets homériques. Enfin, la description se déplace d'est en ouest vers les régions de l'intérieur, jusqu'aux territoires autour du massif des Olagassys. Cette section est donc structurée comme suit :

1. Étendue du règne de Mithridate VI Eupator (3, 1)
2. Description ethnographique de la côte de la mer Noire depuis le Bosphore (3, 2-5)
3. Description de la côte anatolienne de Heraclea à Trapezunte (3,18)
4. Section sur l'emplacement des Chalybes (3, 19-27)
5. Description de l'arrière-pays du Pont (3, 28-42).

Dans un passage très célèbre des *Anatolica*, R. Syme déclare : «Strabo is an untidy compiler. He did not always understand what he read; and he lacked the

skill to combine antiquated sources with more recent material – when had it». L'évaluation du de l'ouvrage du géographe par F. Lasserre est très proche de celle de R. Syme. Partant de l'idée que la *Géographie* est une œuvre composée par la combinaison non critique de matériaux provenant de divers auteurs anciens, Lasserre a proposé d'attribuer de nombreuses informations anonymes de la *Géographie* à des auteurs que Strabon avait mentionnés dans d'autres passages de l'œuvre. Si les travaux de Syme et de Lasserre reflètent une méthode d'étude qui n'est plus d'actualité, il convient néanmoins de souligner le grand nombre de stimuli qu'ils fournissent. Cependant, les progrès réalisés ces dernières années dans l'étude de l'œuvre de Strabon mettent en évidence la nécessité d'étudier cette œuvre comme un monument littéraire et non plus seulement comme un document.

L'objectif de cette thèse – structurée en Introduction, Traduction et Commentaire historique – est de traduire et de composer un commentaire sur les trois premiers chapitres du XII livre de la *Géographie*, afin de mettre en évidence le processus de création de ces deux contextes géographiques et identitaires tel qu'il ressort du témoignage du géographe et d'autres sources. Dans la rédaction de cette thèse, on a choisi de privilégier l'étude de la relation entre Strabon et la construction de l'espace géographique, telle qu'elle ressort de XII, 1-3, en la confrontant aux sources littéraires et à la documentation épigraphique et archéologique relatives à la région anatolienne.

### ***1. La Cappadoce et la Cappadoce pontique de l'époque hellénistique au principat de Tibère.***

L'*Introduction* de notre thèse commence par une section consacrée à la description des principaux événements historiques, concernant le Pont et la Cappadoce, qui se sont déroulés dans la période comprise entre la fin de l'âge hellénistique et le principat de Tibère. Ce traitement était nécessaire afin de clarifier les différents faits auxquels Strabon fait référence dans sa description de ces régions. Par conséquent, en abordant les différentes phases historiques concernant le territoire décrit par Strabon, nous nous sommes surtout concentrés sur les dynamiques qui se sont produites pendant la guerre entre Rome et Mithridate.

Avant la guerre, Rome avait déjà eu des contacts avec Mithridate. Gaius Marius avait rencontré le roi, en 98 av. J.-C., probablement pour évaluer la possibilité d'un déclenchement de la guerre. Sulla avait obtenu du Sénat la province de Cilicie (95 av. J.-C.), dans le but de remplacer le roi Ariobarzane sur le trône du

royaume de Cappadoce, occupé par un des fils de Mithridate, Ariarathes IX. Le succès de Sulla avait mis Mithridate en position de retirer son fils Ariarathes IX de Cappadoce. Cependant, le déclenchement de la guerre sociale a contraint Rome à ne pas agir efficacement en Anatolie et Mithridate a saisi l'occasion pour reprendre l'initiative. Les ambitions du souverain se tournent alors vers le royaume de Bithynie : Appien affirme que le roi a d'abord tenté d'éliminer Nicomède IV par le biais d'un complot, qui a échoué (vd. Memn. *BNJ F* 1, 22, 5 App. *Mith.* 10; 13; 57, 232; Iust. 38, 3, 4). Il envoie alors Socrate Chrestòs, frère du précédent et prétendant au trône de Bithynie, contre Nicomède afin d'occuper le royaume. Au même moment, Mithridate expulse à une nouvelle reprise Ariobarzanes de Cappadoce. Dans ce cadre, en 91 av. J.-C., Manius Aquilius se voit confier la mission de rétablir Nicomède IV sur le trône de Bithynie et Ariobarzanes sur le trône de Cappadoce, avec l'aide de Gaius Cassius, gouverneur de la province d'Asie. Selon le récit d'Appien, la principale source sur l'origine des guerres mithridatiques, le Sénat a ordonné à Mithridate de se retirer des zones occupées, mais le roi n'a pas obéi. Aquilius et Cassius réinstallèrent donc les deux rois, en utilisant l'armée sous le commandement de Cassius, à laquelle avaient été unies les forces galates et phrygiennes. Mithridate lui-même a condamné à mort Socrate Chrestòs. Ayant réinstallé les deux rois, les gouverneurs romains exigèrent qu'ils procèdent eux-mêmes au pillage des territoires de Mithridate. Ariobarzanes refusa la proposition des commandants romains, tandis que Nicomède dut obéir à l'injonction des deux gouverneurs contre sa volonté. Mithridate réagit en envoyant son fils Ariarathes IX en Cappadoce, dans le but d'évincer Ariobarzanes. Finalement, le roi réussit à l'emporter sur les Romains lors de la bataille livrée sur les rives de la rivière Amnias. Le conflit militaire entre Rome et Mithridate a éclaté au cours de la grave crise militaire qui a secoué Rome au cours du deuxième siècle. En fait, on pourrait soutenir que l'expansionnisme incontrôlé de Mithridate en Asie Mineure et les premières victoires du roi sur l'armée dirigée par Aquilius doivent être considérés comme des phénomènes faisant partie intégrante de la crise militaire. Notre analyse des sources qui racontent le début du conflit révèle la grande inadéquation des méthodes et des instruments avec lesquels Rome voulait exercer son influence en Anatolie. En effet, notre analyse montre clairement qu'à ce stade du conflit, la lutte entre Mithridate et Rome n'était nullement inégale, comme elle l'aurait été pendant les campagnes de Lucullus et de Pompée. En effet, notre analyse montre qu'à ce stade du conflit, la lutte entre Mithridate et Rome n'était pas inégale, comme elle

l'aurait été lors des campagnes de Lucullus et de Pompée. Cela s'explique autant par le fait que l'armée romaine avait été engagée sur plusieurs fronts avant d'être totalement absorbée par les affrontements de la guerre sociale que par l'insuffisance du nombre de contingents stationnés en Asie Mineure. Il a été démontré qu'une seule légion était stationnée à l'époque de la création de la province d'Asie, qui devait assurer l'ordre (129 av. J.-C.). Néanmoins, en cas de crise, il était nécessaire d'actionner des leviers locaux. C'est ce qui se passe lorsque M. Aquilius arrive en Anatolie : les forces stationnées en Asie, sous le commandement de Cassius, sont insuffisantes et doivent procéder à l'enrôlement d'hommes en Phrygie et en Galatie. Mithridate a profité de la situation difficile à Rome. Les sources anciennes insistent sur le projet de domination que le roi aurait structuré dès le début de son règne (vd. *App. Mith.* 57; *Iust.* 38, 3, 1; *Flor.* 1, 40). Selon Trogue/Justin, le plan de la guerre contre Rome remonte à l'année 95, lorsque Mithridate décide de former une alliance avec Tigraane et de chasser Ariobarzane Ier du royaume de Cappadoce. Le récit des sources anciennes, accepté dans la littérature contemporaine, a récemment été remis en question. En fait, la réaction de Mithridate aurait été motivée par la crise militaire contingente et le projet du roi de profiter du sentiment de mécontentement que les populations orientales avaient développé contre Rome. Mithridate n'aurait pas conçu de stratégie avant l'arrivée de Sulla. C'est une lecture des événements qui reste ouverte au débat. Par contre, la trace de l'influence du royaume mithridate sur les rives de la mer Noire est bien évidente dans les sources épigraphiques et littéraires, même s'il n'est pas toujours facile d'identifier les étapes de son développement. Deuxièmement, le déroulement de la guerre sociale a été l'occasion pour Mithridate de mettre en branle son dispositif de guerre, auquel s'est ralliée la majorité du monde micro-asiatique. La conquête de l'Asie mineure a fait entrer d'énormes richesses dans les coffres du royaume de Mithridate, ce qui a permis au roi de suspendre les impôts pendant une période de cinq ans. L'Asie mineure, cependant, était depuis longtemps un marché important pour les hommes d'affaires italiens, qui résidaient dans les centres les plus importants, organisés en communautés autonomes. Il s'agissait principalement de négociateurs très influents auprès des classes dirigeantes des différents centres, qui représentaient une menace pour le roi. Ainsi, au début de l'année 88, Mithridate envoie une lettre privée à ses satrapes et aux citoyens les plus influents des villes autonomes d'Anatolie, dans laquelle il ordonne le massacre des Romains et des Italiens. Ainsi, dès les premiers stades de la guerre, Mithridate se présente comme un roi anatolien, en dialogue

constant avec les royaumes et communautés voisins. Cet aspect ressort également des sources qui relatent la campagne de Sulla (87-85 av. J.-C.) ; les batailles menées par Murena (84-82 av. J.-C.) ; la campagne de Lucullus (73-67 av. J.-C.).

En 67, la *lex Gabinia* investit Gnaeus Pompée d'un *summum imperium auspiciumque* dans la guerre contre la piraterie. L'immense province de Pompée s'étendait sur toute la côte méditerranéenne pendant trois ans et il avait le pouvoir d'enrôler quinze légats *pro praetore* sans que les nominations soient discutées au Sénat. Grâce à l'approbation de la *lex Manilia* en 66, l'*imperium* attribué à Gnaeus Pompée sur toute la Méditerranée est étendu aux territoires occupés par Mithridate et Tigrane. La loi proposée par le tribun de la plèbe Manilius prévoyait que Pompée se verrait confier le gouvernement des provinces de Bithynie et de Cilicie et le commandement de la guerre contre Mithridate et Tigrane (voir *Plu. Pomp.* 25; 26.2; *Flor.* 1, 41, 7 ; *App. Mith.* 90; *C. D.* 36, 23, 4-5). Les raisons qui ont rendu nécessaire la résolution du conflit avec le roi ont été exposées par Cicéron dans l'oraison *pro lege Manilia de imperio Cn. Pompéi*, livré l'année où la loi a été adoptée. Rome, dit Cicéron, ne pouvait se permettre de mettre en péril les *vectigalia* collectées en Asie par les *societas publicanorum*, nécessaires pour maintenir *belli utilitatem* et *pacis dignitatem*. En revanche, du point de vue des populations orientales, c'est la pression fiscale exercée par Rome qui était intolérable. Après tout, Mithridate avait fait de la *rapacitas proconsulum* l'une des pierres angulaires de sa propagande anti-romaine, obtenant ainsi le consentement des populations orientales, depuis longtemps harcelées par la fiscalité (voir *Iust.* 38, 7, 8; *Sall. Mith.* 5, 22; *App. Mith.* 16). En ce sens, le massacre des Italiens et des Romains en Asie a représenté un point de non-retour, tant pour les aristocrates romains, qui voyaient leurs affaires menacées, que pour les habitants de la province d'Asie qui, avec le massacre de plus de 80 000 Italiens, se sont engagés dans une guerre qui déciderait à jamais de leur sort. Le récit des sources dépeint la campagne militaire contre le roi comme un triomphe incontesté, notamment en raison des victoires remportées par Lucullus. Vaincu par Pompée sur la rive droite de l'Euphrate, Mithridate se replie en Arménie mineure, d'où il peut continuer à communiquer avec Tigrane. Après la dernière bataille livrée à Dasteira (od. Yeşilyayla), Mithridate se dirigea vers Sinoria (od. Bayburt), une localité située sur la frontière arménienne : il espérait se réparer à Tigrane, mais le roi arménien lui tourna le dos, lui interdisant d'entrer dans le royaume. La fuite de Mithridate ne fut suivie d'aucune poursuite de la part de Pompée, qui réussit à réduire la puissance de Tigrane en exploitant à son avantage

la condition difficile du royaume (voir Plu. *Pomp.* 32, 4 ; App. *Mith.* 99 ; C.D. 36, 47.2-4). En 63 av. J.-C., les efforts de l'armée romaine se concentrent en Syrie et en Palestine. En Syrie, la chute des Séleucides est proclamée ; en Palestine, Pompée intervient dans la succession au royaume de Judée. Plutarque affirme que, avant de partir pour la Syrie, Pompée commença à organiser les terres conquises ; il commença à distribuer des cadeaux aux souverains et que de nombreux gouverneurs orientaux et douze souverains barbares vinrent à lui (Plu. *Pomp.* 38). Cette première phase de l'organisation a été suivie de deux autres : une à Antioche et enfin la troisième à Amisos (62 av. J.-C.). Le Pont, - contexte géographique qui n'existait pas jusqu'à la conquête de Pompée - est incorporé à la *provincial Bithynia* et divisé en onze districts administratifs que Strabon appelle πολιτεῖαι (12, 3, 1).

Notre examen des sources relatives à la campagne de Pompée a montré que l'ensemble de l'Anatolie était impliquée dans la guerre contre Mithridate. En fait, la mer Noire joue un rôle marginal dans le récit des événements. Néanmoins, Pompée ne peut s'empêcher d'appeler Pontus - nom de la mer par excellence - les territoires conquis et annexés à la *privincia Bithynia*. Ce problème apparaît également lorsqu'on considère la description du Pont et de la Cappadoce proposée par Strabon. C'est pourquoi, dans la deuxième partie de l'*Introduction*, nous nous proposons d'analyser les traits distinctifs de la description de la Cappadoce et du Pont dans le XIIème livre de la *Géographie*.

## **2. *Strabon et la description du Pont et de la Cappadoce***

Après avoir décrit la Cappadoce, Strabon commence sa description du Pont à partir d'Héraclée et de là procède d'ouest en est jusqu'à Trapézous. Enfin, la description se déplace vers les régions de l'intérieur de la Cappadoce pontique, jusqu'aux territoires autour du massif des Olagassys. Les difficultés de composition qui ressortent de l'analyse de ce chapitre sont à replacer dans le projet littéraire de Strabon, qui, dans sa description de régions telles que la Cappadoce et le Pont, proposait un traitement incluant des problèmes de géographie physique et de géographie historique. Par exemple, la description de la côte anatolienne par Strabon prend pour point de départ Héraclée, mais dans la tradition géographique c'est l'embouchure du Pont (στόμα τοῦ Πόντου), qui coïncide avec le temple de Zeus Urios à Chalcédoine, qui marque le début de la côte du Pont-Euxin. Strabon n'ignorait pas cette notion, comme en témoigne le fait que le sanctuaire de Chalcédoine est mentionné à plusieurs reprises comme point de référence pour le calcul des distances entre les différentes localités anatoliennes. Cependant, le Pont,

qui, dans la *Géographie*, a pris les connotations d'un contexte géopolitique, commence avec Héraclée, parce que cette ville a été conquise par Mithridate. Un autre aspect, souligné dans la thèse, de la combinaison entre description géographique et récit historique est la présence de digressions relatives à l'histoire des lieux décrits par le géographe. En effet, dans la *Géographie* le récit historique participe pleinement à la description des lieux après une sélection minutieuse des événements historiques à mentionner et sa présence vise à définir l'identité des lieux traités. C'est ce qui explique, par exemple, le silence du géographe sur les Ariarathides de Cappadoce, une dynastie dont les Romains du Ier siècle av.-J.C. n'avaient qu'un lointain souvenir, alors qu'une large place est consacrée à Archelaos Ier, dont les relations avec Antoine d'abord et avec Tibère ensuite étaient bien connues. Donc, le résultat de la juxtaposition de la description géographique et de la synthèse historique répond au besoin d'encadrer géopolitiquement les territoires qui commençaient à entrer dans les domaines de Rome.

### **3. Le Pont dans la Géographie : aux origines d'une identité**

Dans la troisième partie de l'*Introduction*, nous proposons de clarifier quelle est la signification du nom de Πόντος dans la *Géographie* de Strabon et suivant quel processus de construction identitaire le nom du Pont-Euxin a été associé à celui du royaume de Mithridate. Pour traiter cette question, nous avons d'abord examiné la signification du nom πόντος. En effet, le nom Πόντος Εὔξεινος associe deux termes d'usage courant dans la tradition antique : πόντος, signifiant " mer " et εὔξεινος, " hospitalier ". L'examen des termes d'autres langues indo-européennes apparentées au πόντος ramène à la racine \**pent-*, dans laquelle au moins deux significations semblent être à l'œuvre. La première, reflétée dans le sanskrit *pántāh* et *pathā* et l'avestique *pantā* et *paθō*, renvoie à la notion de " chemin ". La seconde, reflétée dans le latin *pons*, dans l'arménien *hun* et dans le mot grec πάτος lui-même, renvoie à la sphère du " passage ", accompagnée de l'idée de " danger ". Le nom de πόντος faisait donc référence à l'idée d'un " passage dangereux ", car il était encore inexploré et manquait donc de repères. Par ailleurs, l'histoire de l'adjectif εὔξεινος contribue également à renforcer l'idée que le sens initial de ce nom était l'idée d'un passage chargé de danger. Strabon (7, 3, 6 = Apollod. BNJ 244 F 157) affirme à cet égard que l'explication donnée par Apollodore d'Athènes dans le deuxième livre de son traité *Περὶ νεῶν καταλόγου* : le Pont-Euxin était autrefois appelé Ἄξεινος, c'est-à-dire " inhospitalier ", une mer difficile à naviguer à cause des tempêtes (διὰ τὸ δυσχείμερον) et parce que sur les côtes qui le dominaient vivaient les Scythes

barbares, prêts à immoler ceux qui s'y présentaient comme étrangers, puis dévorer leurs corps (τῶν Σκυθικῶν, ξενοθυτούντων καὶ σαρκοφαγούντων), tandis que le εὐξείνος est une invention des colons ioniens, qui sont venus fonder des villes sur la côte pontique (τῶν Ἰώνων ἐν τῇ παραλία πόλεις κτισάντων). La même explication apparaît également dans le Περίοδος du pseudo-Scymnos (voir 734-737 πλείστα ἀποικίας γὰρ ἐξ Ἰωνίας /ἔστειλαν εἰς τὸν Πόντον, ὃν πρὶν ἄξενον /διὰ τὰς ἐπιθέσεις λεγόμενον τῶν βαρβάρων /προσηγορίας ἐποίησαν εὐξείνου τυχεῖν). Les deux auteurs, en reliant le passage de ἄξενος à εὐξείνος à l'expérience de la colonisation, ont tenté de proposer une explication du terme.

L'explication de Strabon, dans laquelle on retrouve les conceptions exprimées dans le récit scythe d'Hérodote, se retrouve dans la littérature géographique. Voir le cas, parmi d'autres, de Pomponius Mela, lorsque dans la *Chorografia* (1, 102) il présente le Pont-Euxin en tant que *brevis, atrox, nebulosus, raris stationibus, non molli neque harenoso circumdatus litore*. Nous devons cependant à Eustache de Thessalonique les éclaircissements sur la manière dont il faut comprendre εὐξείνος, unanimement compris comme "hospitalier". En effet, dans un passage de son *Commentaire*, l'archevêque de Thessalonique (Eust. ad Dyonys. per. 146 Müller) explique que le passage de ἄξενος à εὐξείνος se serait produit par euphémisme (κατὰ σχῆμα εὐφemisμοῦ), de sorte que la mer est dite "hospitalière" dans un sens antiphrastique. L'explication d'Eustache, comme les propos de Strabon, doit être lue à la lumière des résultats de la recherche linguistique. En effet, il a été démontré que le grec ἄξενος ne serait que le moulage phonétique d'un mot de matrice iranienne dérivé de la racine \*axšaina-, ce qui, à son tour, apparaît clairement dans l'avestique *axšaēna* et le vieux perse *axšaina*. La racine et les termes qui lui sont liés renvoient à la couleur "foncée" et c'est sur cette base qu'a été raisonnablement formulée l'hypothèse selon laquelle le grec ἄξενος était calqué sur le persan *axšaina*. Ce sont, en fait, les Achéménides qui ont utilisé un système chromatique pour indiquer les points cardinaux. En effet, selon les auteurs anciens, l'étendue de l'empire achéménide allait de la mer Rouge, c'est-à-dire la mer du sud, à la mer Noire (*axšaina*), c'est-à-dire le nord. En bref, c'est ainsi que le thalassonyme indiquant la "mer du nord" des Achéménides, en est venu à désigner la "mer inhospitalière", ἄξενος, des Grecs. Plus tard, les premiers colons grecs venus sur les rives de la mer Noire ont forgé le nom de εὐξείνος.

Par conséquent, l'adjectif *ποντικός/ponticus* doit être considéré comme le produit du commerce entre la Grèce et les riches colonies grecques de la côte du

Pont-Euxin. Ainsi, en ce qui concerne le passage du πόντος du statut de nom commun à celui de nom propre, on peut avancer qu'il s'agissait d'un thalassonyme, lexicalisé ultérieurement par les locuteurs grecs. À l'origine, le nom commun πόντος englobait les deux concepts de passage et de difficulté. Comme nous le verrons dans la section suivante, ces deux significations originales sont clairement présentes dans la perception ancienne de la mer Noire. Plus tard, par métonymie, le nom de Πόντος en est également venu à désigner les côtes bordant la mer Noire. Concernant le ποντικός/ponticus, on dira qu'il ne s'agit pas d'un ethnonyme, mais d'un adjectif utilisé pour définir les individus provenant des côtes du Pont-Euxin, notamment des centres côtiers de tradition grecque.

### *La conception du Pont-Euxin dans la tradition géographique ancienne*

Après avoir clarifié les origines du nom Pontus, nous avons examiné le concept de Pont-Euxin dans la tradition géographique antérieure à Strabon. En effet, il est approprié de suivre l'évolution du concept de Pontus dans l'Antiquité afin d'offrir une interprétation fiable du texte de Strabon. Le géographe affirme que le Pont-Euxin était " la mer par excellence " (1, 2, 10 διὰ τοῦτο κατ'ἐξοχὴν ἰδίως πόντον προσηγόρευον). Cette définition devient plus claire lorsqu'on examine les dimensions surestimées que les auteurs anciens attribuaient au Pont. Hérodote (4, 85-86) a calculé neuf jours et huit nuits de navigation du détroit du Bosphore à l'embouchure de la rivière Phasis. Il a calculé trois jours et deux nuits, correspondant à trois mille deux cents pour naviguer de Sindike à Themiskyra sur la côte sud. Agrippa a calculé huit mille stades dans la direction ouest-est, tandis que Strabon a calculé trois mille stades dans la direction nord-sud (voir Plin. *NH* 6, 3). Le fait que les mesures de la surface du Pont-Euxin soient surestimées est dû au fait qu'il était perçu comme une mer de taille exceptionnelle. C'est ce que démontre le contenu d'un passage du premier livre de la *Géographie*, dans lequel Strabon explique qu'Homère, connaissant la route suivie par les Argonautes, l'a utilisée pour façonner certains épisodes de l'Odyssée (1, 2, 10). Il est par conséquent évident que le mythe des Argonautes a joué un rôle fondamental dans la création de l'idée de l'énorme dimension du Pont, la mer par excellence. Cependant, il s'agissait d'une mer à la limite du monde habité, comme les piliers d'Héraclès, à laquelle les Grecs associaient la présence de redoutables populations barbares. En effet, la forme de Pont-Euxin ait évoqué pour les auteurs anciens la forme d'un arc scythe. Selon une méthodologie descriptive développée depuis Ératosthène, résultat de l'impact que

la géométrie euclidienne a eu sur la cartographie antique, dans la littérature géographique, la description de la forme et de la disposition des continents sont rendus par référence à des figures géométriques ou à des formes d'objets empiriques. Un exemple en est la description de l'œcumène contenue dans la Περιήγησις de Dénis d'Alexandrie, un auteur actif sous l'empire d'Hadrien. Pour décrire l'aspect des terres habitées, Dénys évoque des formes géométriques (par exemple le triangle dans le cas de l'Égypte) et des formes d'objets : l'œcumène a la forme d'une fronde, l'Éthiopie celle d'une peau de panthère, le Péloponnèse celle d'une feuille de platane, et enfin le Pont-Euxin celle d'un arc (vv. 155-156 ἐκ τοῦ δ' ἄν καὶ Πόντον ἴδοις διθάλασσον ἔόντα/ τόρνῳ ἐειδόμενον περιηγέος ἄμματα τόξου). La forme de l'arc scythe, avec son association directe aux barbares scythes, est chargée de la signification culturelle qui la fera entrer dans le répertoire ovidien. Dans ses œuvres d'exil, les *Tristia* et les *Epistulae ex Ponto*, Ovide décrit la côte occidentale de la mer Noire comme un territoire inhospitalier, menacé, précisément, par l'arc des Scythes (voir *Ov. Pont. 1, 1, 79 inque locum Scythico vacuum mutabor ab arcu*). Ainsi, le Pont est un contexte géographique que la tradition hellénistique-romaine présente comme bipartite entre la réalité bien définie des colonies grecques fondées sur la côte et celle de l'arrière-pays habité par les peuples autochtones menaçants. Néanmoins, la géographie des anciens est toujours une géographie des autres, tendant à présenter une image peu nuancée de la réalité ethnographique et souvent et volontairement interprétée à travers des catégories épistémologiques ancrées dans les courants philosophiques. La recherche historique a mis en évidence comment l'existence même des colonies grecques était liée par un double fil aux relations avec les peuples indigènes.

#### *La création du Pont comme contexte géopolitique*

Après avoir clarifié ce qu'était la conception de Pont-Euxin à l'époque classique et hellénistique, nous avons essayé d'analyser le processus qui a conduit à la création de Pontus en tant que contexte géopolitique. En effet, Strabon, dans la *Géographie*, a donné une description de l'œcumène qui est influencée par les événements historiques qui ont conduit à la *Pax Augusta*. Notamment, c'est à cette époque que le nom *Pontus*/Πόντος acquiert le sens géopolitique correspondant au centre du règne de Mithridate VI, qui s'ajoute au sens culturel et géographique de Πόντος Εὐξεινος, en accord avec la mer Noire et sa réalité humaine et territoriale. Cependant, l'utilisation du nom de *Pontus*, faisant référence au règne de Mithridate,

est déjà attestée dans les années précédant la campagne orientale de Pompée et c'est à partir de ce moment qu'il en vient à définir un *regnum* bien différencié des autres. En effet, dans la *Géographie*, le terme Πόντος, tout en indiquant encore la mer Noire, est surtout le nom du territoire de l'ancien royaume de Mithridate, correspondant le plus souvent à la côte anatolienne de la mer Noire et à son arrière-pays. Il s'agit donc de comprendre en vertu de quels changements politiques le nom *Pontus*/Πόντος a reçu une signification géopolitique, telle qu'elle apparaît déjà dans les sources de la république tardive et dont Strabon fait un usage pertinent.

La dénomination "Royaume de Pont" est très répandue dans la littérature de la république tardive et de l'époque impériale. Son usage s'est également imposé dans la bibliographie moderne, comme en témoignent les titres de deux des plus importantes monographies sur Mithridate, surtout celui choisi par T. Reinach pour son traité : *Mithridate Eupator, Roi de Pont*. L'origine du nom "Royaume de Pontus" fait l'objet d'un débat, toujours ouvert, entre les spécialistes. Dans un article de 2002, S. Mitchell a été le premier à soutenir que le Pontus en tant que ἔθνος était une création romaine datant de l'époque augustéenne (voir S. Mitchell, *In Search of the Pontic Community in Antiquity*, in : A. Bowman, H.M. Cotton, M. Goodman, S. Price (eds.), *Representations of Empire. Rome and the Mediterranean World*, Oxford 2002, pp. 35– 64). L. Ballesteros Pastor, à travers une étude approfondie du royaume de Mithridate, a mis en évidence comment la construction de l'identité pontique peut remonter aux années d'expansion de Mithridate (L. Ballesteros Pastor, *Influencia helénica y vida ciudadana en el reino de Ponto : la difícil búsqueda de una identidad*, in : D. P. Suárez (ed.), *La construcción ideológica de la ciudadanía : identidades culturales y sociedad en el mundo griego antiguo*, Madrid 2006, pp. 381-394). A. Dan a déclaré que "l'affirmation d'une identité pontique territoriale et humaine se fait au temps de Mithridate et peut-être déjà au temps de ses prédécesseurs, à partir de Pharnace Ier, au IIe siècle av. J-C.", bien que la diffusion du nom de Pontus soit à mettre au crédit des Romains. Comme il ressort des positions rapportées schématiquement, réfléchir au problème de l'identité du Pont, c'est sonder la tradition antique concernant les souverains du Pont.

La désignation de "royaume du Pont" est apparue, pour T. Reinach, au cours des années où Mithridate a imposé son autorité sur le royaume du Bosphore cimmérien et de la côte de la mer Noire. Ainsi, par métonymie, cette désignation

en est venue à désigner les territoires anatoliens sous la domination de Mithridate. Toutefois, à la lumière de l'examen des preuves anciennes, il n'est pas possible d'affirmer définitivement que le nom de "Pontus" était déjà utilisé par les prédécesseurs de Mithridate VI pour définir leur royaume. Polybe a été le premier historien à affirmer l'identité iranienne de la dynastie de Mithridate (5, 43, 1-2). En effet, l'œuvre de Polybe est la seule source dont nous disposons sur l'organisation du satrape perse de *Katpatuka*. L'historien affirme que Mithridate II vantait sa descendance d'un des Sept Perses qui avaient tué le mage (εὔχετο μὲν ἀπόγονος εἶναι τῶν ἐπὶ Περσῶν ἑνὸς τῶν ἐπαωελομένων τὸν μάγον). Dans le μάγος mentionné par Polybe, il faut reconnaître le *maguš* Gaumāta, l'usurpateur tué par les Sept Perses sur ordre de Darius en 522 av. J.-C. Ainsi, à la lumière de notre analyse, on peut affirmer que dans la tradition ancienne précédant les guerres mithridatiques, les rois de la Cappadoce pontique ne sont jamais désignés comme "pontiques". À cet égard, il est important de noter que l'aspect le plus important du récit de Polybe est qu'il révèle le double lien par lequel les souverains du Pont évoquent leurs origines iraniennes, d'une part, et gréco-macédoniennes, d'autre part. En effet, la combinaison d'éléments culturels grecs et iraniens dans la propagande de Mithridate VI est tout à fait évidente. Au moment de la première guerre avec Rome, la propagande de Mithridate présentait le souverain comme un défenseur de la grécité et soulignait sa dévotion au sanctuaire de Délos, où un heron était dédié au roi. En revanche, l'empreinte iranienne se manifeste principalement dans la tradition littéraire, dans les questions monétaires et dans le titrage du roi. En fait, la coexistence de l'hellénisme et de l'iranisme apparaît aussi clairement dans le titrage du roi : à côté d'épithètes clairement grecques comme Eupator et Dionysos, on trouve l'iranien βασιλεὺς βασιλέων (voir *CIRB* 979). Ainsi, le thème central de la représentation de la dynastie mithridatique est la référence aux Achéménides d'une part et aux Macédoniens (Alexandre et les Séleucides) d'autre part. Cependant, bien que Mithridate VI ne soit jamais présenté comme "roi du Pont", il est le premier à recevoir une définition ethno-géographique : celle de Cappadoce. Il existe au moins deux témoignages épigraphiques qui définissent Mithridate Eupator comme "roi des Cappadociens". La première est une épigraphe funéraire en vers, qui parle de la destruction de Corcyre, demeure du défunt Zénon, "à l'époque des guerres avec les Cappadociens" (πτολέμοις ἐγ Κ[αππαδοκῶν]). Le second témoignage est l'inscription contenant la loi promulguée en 85 à Ephèse, par laquelle la ville passa du côté de Rome. Dans ce texte, Mithridate est clairement défini comme

Καππαδοκίας βασιλεὺς. Le nombre d'occurrences qui définissent Mithridate comme Καπαδόκης ou Καππαδοκῶν βασιλεύς, se multiplient dans les témoignages littéraires (Vd. Posidon. *BNJ* 87 F 36 ; F 38 ; Nic. Dam. *BNJ* 90 F 95 ; App. *Mith.* 30, 120 ; 53, 210; 117, 576).

Le nom Πόντος/Pontus dans son sens géopolitique, c'est-à-dire le royaume de Mithridate, apparaît pour la première fois dans les sources de la république tardive, parallèlement au déroulement de la guerre contre le roi. En fait, les occurrences du nom Pontus deviennent plus fréquentes à partir de l'approbation de la *lex Manilia*. Dans son discours en faveur de l'octroi de l'*imperium* extraordinaire à Pompée, Cicéron souligne l'échec des expéditions précédentes. Dans cette oration, le nom Pontus indique les territoires de la côte anatolienne de la mer Noire soumis à Mithridate, bien distincts de la Cappadoce, le royaume gouverné par Ariobarzane I Philoromaïos (Cic. *Manil.* 7 ; 22). Dans un passage (Cic. *Manil.* 21), le nom de *Pontus* fait référence à l'ancien royaume du Pont, parce que le roi est décrit comme *spoliatum regno patrio atque avito*. La *provincia Asia* est, par contre, le cadre géographique autour duquel tourne l'argumentation de la thèse formulée dans la *confirmatio* (6-19). Enfin, dans les deux premières orations *de lege agraria*, la Paphlagonie figure aux côtés du Pont et de la Cappadoce, inclus dans les domaines de Mithridate (Cic. *leg. agr.* 1, 2, 6 ; 2, 51 ; 2, 53). Donc, dans l'organisation spatiale des événements évidente dans les discours de Cicéron, le Pont, distinct de l'Asie, de la Cappadoce et de la Paphlagonie, est le royaume ancestral de Mithridate, qui s'étend aux dépens de Rome en Anatolie. Cependant, Cicéron utilise également *Pontus* pour désigner cette mer située à la limite de l'œcoumène connu par la tradition ethno-géographique évoquée dans les paragraphes précédents. Ce sens se retrouve dans *prov.* 31, dans lequel Cicéron souligne comment, grâce à la vertu de Pompée, le peuple romain a pu établir sa domination *ab Oceano usque ad ultimum Pontum*. Ainsi, l'image de la mer Noire comme "autre océan" que l'on retrouve chez Strabon (1, 2, 10 R 48-50) revient, mais employée dans ce qui est une variation sur le thème de *l'Asia ultima provinciarum*, base de la campagne de propagande de Pompée après les conquêtes orientales. Il convient donc de souligner que la signification géopolitique du nom de *Pontus* et son apparition parmi les régions du monde habité, c'est-à-dire son émergence dans le discours historiographique, est le résultat des campagnes orientales de Pompée.

La tradition antique a conservé la description détaillée de la procession triomphale célébrée par Pompée en septembre 61, dans laquelle était porté un trophée, brièvement décrit par Dion Cassius (37, 21), représentant le monde habité. Le passage de Dion Cassius fait allusion à la combinaison, caractéristique de la propagande pompéienne, entre la géographie et la politique de l'empire. Le thème sera repris avec vigueur par César, puis par Auguste qui, dans les *Res Gestae*, en fait le thème central de sa propagande : les frontières de l'*imperium* coïncident avec celles de l'*orbis terrarum*, en vertu des nouvelles conquêtes (voir *R. Gest. div. Aug.* 26). Cette locution, si répandue à l'époque augustéenne, avait fait son apparition dans le langage politique romain au moment de l'approbation de la *lex Manilia*. Cicéron fut le premier à parler de l'action de Pompée contre les pirates, la décrivant comme une victoire *omnibus gentibus ac nationibus terramarique* (Cic. *Manil.* 56). La campagne orientale a également ouvert un chapitre d'une importance considérable dans le domaine des études géographiques. Comme cela s'était déjà produit après les conquêtes d'Alexandre, l'expédition de Pompée en Orient avait également permis de recueillir et de diffuser des informations sur des peuples inconnus. En effet, l'expédition de Pompée fut suivie par l'historien Théophraste de Mytilène, qui rassemblerait les informations recueillies lors de l'expédition dans son ouvrage historiographique sur les exploits de Pompée. Le Pont s'affirme donc comme un contexte géopolitique dans ce tempérament. La preuve en est sa présence dans la grande inscription portant les *res gestae* de l'*imperator* (D. S. 40, fr. 4 Walton), dans laquelle apparaît une distinction des différents royaumes soumis proche de celle faite par Cicéron. Pompée est présenté comme celui qui a libéré toutes les côtes du monde habité (τὴν παραλίαν τῆς οἰκουμένης) et toutes les îles de ce côté de l'Océan (πάσας τὰς ἐντὸς Ὠκεανοῦ νήσους ἐλευθέρωσας). Par son intervention, il a sauvé le royaume de Cappadoce, de Galatie, de Bithynie et d'Asie (ὁ ῥυσάμενός ποτε πολιορκουμένην τὴν Ἀριοβαρζάνου βασιλείαν, Γαλατίαν ..., Ἀσίαν, Βιθυνίαν). Une autre partie de la liste suit, comprenant les territoires de la côte sud et est de la mer Noire et les territoires à l'est de l'Euphrate. Le Pont trouve sa place dans la liste immédiatement après la Paphlagonie, qui, comme on le sait, fut en partie traitée séparément à partir du règne de Mithridate et confiée aux souverains Pilemène et Attale. L'Arménie, les Achéens du Caucase, l'Ibérie, la Colchide, la Mésopotamie, la Sophène et la Gordiène suivent dans la liste. Ainsi, l'inscription énumère les territoires que Pompée a " protégés avec son bouclier " (ὑπερασπίσας) : de Plb. 6, 39, 6 nous apprenons que la couronne d'or est le prix dû,

à ceux qui ont protégé de leur bouclier (τοὺς ὑπερασπίσαντας) des citoyens ou des alliés (cf. App. BC 2, 16, 106 ; Plu. Cor. 3, 3, 3). Des peuples, donc, que Pompée a éloignés de la menace d'un ennemi commun. Cependant, un autre élément, implicite dans le texte, unit les territoires qui suivent l'ὑπερασπίσας : il s'agit des ἔθνη rencontrées par Pompée lors de son expédition et dont l'existence a été rapportée par Théophraste de Mytilène dans son ouvrage. De toute évidence, il s'agit des mêmes ἔθνη personnifiées par les statues que Pompée a commandées au statuaire romain Coponius et qui auraient été placées dans le complexe du théâtre de Pompée, inauguré le 29 septembre 55. De ce rapide examen des sources, il ressort que le nom de Pontus n'a certainement pas été introduit par Pompée : c'est plutôt sa propagande qui a décrété sa diffusion dans les ouvrages historiographiques et géographiques, tandis que dans les documents officiels, il peine à s'imposer.

En bref, selon les sources de la république tardive, le nom de *Pontus* fut généralisé, en tant qu'exonyme géographique, parallèlement au déroulement des guerres mithridatiques. Tout d'abord, il est très probable que le nom *Pontus* soit expliqué comme une brachylogie de la dénomination Cappadoce du Pont-Euxin, comme indiqué chez Polybe (5, 43, 2). Deuxièmement, il est probable que l'exonyme Pontus résulte d'un processus similaire à celui qui s'est produit dans le cas du nom *Asia* après la paix d'Apamée.

Après avoir discuté ces hypothèses, nous avons procédé à l'analyse des raisons de la création du « royaume du Pont » en tant que concept géopolitique : à cet égard, deux éléments peuvent être mis en évidence. Le premier est la centralité de la mer Noire dans la perception romaine du règne de Mithridate ; le second est l'importance historique des centres de tradition grecque situés sur la côte anatolienne. En effet, le Pont-Euxin était la voie de communication à laquelle le royaume mithridatique devait sa prospérité économique. À partir du règne de Farnace Ier s'ouvre une phase historique au cours de laquelle les souverains de la Cappadoce pontique se sont distingués par la recherche constante de contacts avec les localités de la côte du Pont-Euxin. En ce qui concerne le second élément, il est évident qu'à Rome le concept géopolitique du « royaume du Pont » a été modelé en fonction de l'importance prise par les localités les plus importantes de la Cappadoce pontique dans la construction de l'espace du royaume mithridatique. En effet, le royaume s'était étendu précisément à partir de ces colonies grecques de la côte anatolienne, comme Amisos, Amastris, Sinope et Trapézous, qui, avec le sanctuaire

de Comana du Pont et les localités de la vallée de l'Iris et du Lycus, définissaient l'identité spécifique du royaume. À l'exception de la brève période où Mithridate s'installa à Pergame pour en faire la capitale de ce qui devait être son empire anatolien, Sinope était le centre du royaume d'un point de vue politique et identitaire, depuis que Farnace Ier en avait fait la capitale après l'avoir conquise (180 av.- J. C.). Un centre de grande importance était, entre autres, Amasie, capitale du royaume pendant environ un siècle (281-180 av. J.-C.). Ici, comme à Sinope, se trouvaient les tombes des souverains mithridatiques. Ce dernier fait est particulièrement pertinent. En effet, il a été démontré que, dans le monde antique, la possession des dépouilles du souverain et de sa sépulture était un élément essentiel du processus d'autoreprésentation royale. Ces dynamiques de création identitaire sont également évidentes dans le cas du Royaume du Bosphore Cimmérien et du Royaume de Syrie.

Le cas du royaume du Bosphore Cimmérien nous permet d'observer le phénomène de l'association d'un royaume avec un élément géographique, comme cela est évident dans le cas du royaume de Mithridate, associé au Pont-Euxin. En effet, l'élément caractéristique de l'espace géographique, le Bosphore Cimmérien (l'actuel détroit de Kerç), occupé par le royaume des Spartocides est utilisé pour les définir en tant que contexte géopolitique. Il s'agit d'une association logique : le Bosphore cimmérien était un royaume qui s'est développé autour d'une ville nommée Βόσπορος/Παντικάπαιον et englobait des cités bosphoriennes d'origine grecque. Les communautés de tradition grecque étaient mélangés aux différentes tribus locales. En raison de cette stratification ethnique, le nom du royaume a été établi non pas sur une base ethnique, mais sur la base de l'élément géographique distinctif de la région.

Le cas du royaume de Syrie nous permet d'observer la possibilité que le nom d'une seule région peut servir à désigner un royaume s'étendant sur un continent entier. Comme dans le cas du Pont, l'émergence dans l'historiographie gréco-romaine du nom de Syrie, faisant référence au règne des Séleucides, est due au fait que la Syrie occupe une place centrale dans la construction de l'espace géographique du règne d'Antiochos III. En effet, les auteurs anciens font référence aux Séleucides comme au Royaume de Syrie (voir Liv. 38, 16 – 17 ; Plu. *Flam.* 17, 8). Cela est dû au fait que la Syrie occupait une place centrale dans la construction de l'espace géographique du royaume, car elle est le centre du royaume depuis la

fondation de la Tétrapole syrienne constituée d'Antioche, Apamée, Laodicée et Séleucie de Piérie. La Syrie, et en particulier Séleucie de Piérie, abrite la tombe du fondateur de la dynastie, alors qu'Antioche serait le lieu où reposeraient les dépouilles mortelles d'autres souverains séleucides. Le fait que le souverain ait été inhumé dans le nord de la Syrie a modifié l'importance de la Syrie pour les autres puissances orientales et occidentales. Si la campagne d'Alexandre avait suivi la route de la Macédoine jusqu'au cœur de l'Empire Perse, au contraire, les campagnes des Séleucides seraient parties de Syrie, pour se diriger vers l'Asie et l'Europe, qui sont ainsi devenues la périphérie de leur empire. Comme dans le cas de la Cappadoce pontique, la définition romaine du royaume de Syrie était basée, nécessairement, sur la pertinence qu'une seule région de ce qui avait été un grand empire avait assumée dans sa représentation spatiale et identitaire.

Dans le *Géographie*, le nom de Πόντος et celui de ses habitants, les Ποντικοί, reviennent avec une acception similaire à celle que l'on trouve dans les auteurs de la république tardive. À côté de cet usage de Πόντος, des désignations apparaissent pour définir la Mer Noire comme ἡ ποντική θάλαττα et τὸ πέλαγος τοῦ ποντικόν (cf. 1, 3, 4 R 122-4 ; 1, 4, 7 R 162-4 ; 2, 1, 3 R 170 ; 2, 1, 15 R 182 ; 2, 3, 8 R 252 ; 7, 1, 1 R 232-4 ; 7, 3, 14 R 274). En effet, la désignation Πόντος, alors propre à l'ancien royaume mithridatique, n'aurait plus été disponible pour désigner la Mer Noire et ses côtes. Un exemple concret est celui de Tomis, la métropole du κοινόν pontique. En 7, 6, 1, Strabon la cite parmi les villes des Ποντική παραλία, mais ce n'est pas une ville " du Pont ", c'est-à-dire du royaume de Mithridate. Dans le même passage, en effet, le terme Πόντος signifie le Pont-Euxin (ὅμως εἰς οἰκεῖόν τι πέρασ τελευτήσῃ τὸ τοῦ Πόντου στόμα καὶ πρὸς τὰ νῦν καὶ πρὸς ἐφεξῆς). Cependant, Strabon et les auteurs de la république tardive décrivent le royaume de Mithridate selon deux perspectives historiques différentes. En effet, chez Cicéron, le Pont est un royaume ennemi à incorporer dans les frontières de l'*imperium* des Romains. En revanche, pour Strabon les guerres mithridatiques sont un épisode glorieux du passé romain et son Πόντος est une région désormais sous le domaine de Rome. Cet aspect émerge fortement dans un passage des *Prolégomènes* (1, 2, 1), dans lequel le géographe souligne l'importance des expéditions militaires pour la connaissance de l'œcoumène. Alexandre a découvert la majeure partie de l'Asie et toute l'Europe jusqu'à l'Istros. Les Romains ont découvert le nord-ouest de l'Europe jusqu'à l'île d'Elbe. Mithridate et ses généraux ont révélé les régions allant de l'Istros au Bosphore Cimmérien et à la côte du Pont-Euxin. Enfin, les Parthes ont apporté

la connaissance de l'Hyrcanie et de la Bactriane. Dans ce passage, Mithridate est désormais le symbole d'un dualisme antique qui l'opposait à Rome et dans lequel les Parthes ont pris sa place. En effet, en définissant les connotations du Pont, Strabon attribue un rôle fondamental à la figure du roi, qui est désormais un *exemplum*, au même titre que Tigrane dans le chapitre consacré à l'Arménie (11, 14) et Deiotaros dans le chapitre consacré à la Galatie (12, 5). À côté de la figure de Mithridate émerge celle de Pompée, conquérant et organisateur de la nouvelle province du Pont. Le filigrane de l'ouvrage historique de Strabon, *l'Historikà hypomnemata*, est très évident. D'après les précieux fragments conservés par Josèphe et Plutarque, on sait que la guerre contre Mithridate, de l'expédition de Sulla à celle de Pompée, y était traitée en détail. Toutefois, d'un point de vue historiographique, ces pages ne contiennent que très peu d'informations, peu satisfaisantes, mais utiles pour se faire une idée des thèmes abordés dans les sections de *l'Hypomnemata Historikà* consacrées aux guerres de Mithridates. La narration historiographique appartient, en effet, à un genre littéraire différent et dans la *Géographie*, l'histoire est placée dans les grands espaces destinés aux grandes actions. En effet, dans notre thèse, nous avons montré que, dans le cadre de la description géographique, Strabon opère une sélection des événements historiques, en éliminant les éléments qui auraient pu gêner le public romain. Un exemple est le silence sur le massacre des Romains et des Italiens ordonnés par le roi en 88, un épisode rapporté par Appien et Plutarque. À côté des mythes fondateurs des villes grecques, des informations rapides sur les batailles et les sièges, organisées par ordre chronologique, font surface. Ces informations définissent les caractéristiques identitaires des lieux en question. La démonstration du fait qu'en 12,1-3 nous ne devons pas tant parler du passé historique que de la mémoire historique est fournie par le manque d'informations sur les rois cappadociens par rapport à Mithridate. À l'exception de brèves mentions de la structure donnée à la région par les Perses et les Macédoniens et des périodes après la paix d'Apamée et après la bataille d'Actium, le chapitre cappadocien consiste uniquement en une description géographique. Là encore, on ne peut s'attendre à une digression sur la dynastie ariaratide et les souverains ariobarzanides, bien qu'ils fussent bien connus du public de Strabon, étant donné les longues relations entre Rome et eux. Surtout, dans l'usage que fait Strabon du passé, les épisodes des guerres mithridatiques sont également identifiables dans l'histoire cappadocienne. On peut dire, en effet, que du point de vue de Strabon et des lecteurs de son œuvre,

le royaume de Cappadoce et le règne de Mithridate constituent un contexte géopolitique indissociable.

Néanmoins, Strabon présente une description qui fait du Pont un contexte où se mêlent des éléments de la culture grecque et iranienne, dans lequel survivent des traces de la culture anatolienne, comme en témoigne la description des sanctuaires dédiés au culte des divinités iraniennes et anatoliennes. Une grande partie de la description est consacrée à la déesse Mā, adorée à Rome sous le nom de *Bellona*, avec la description des sanctuaires de Comana de Cappadoce (12, 2, 3) et de Comana du Pont (12, 3, 32-36). la déesse Mā-Bellona était associée à la déesse Cybèle. Pendant les guerres contre Mithridates, le culte de Bellona, attesté à Rome depuis 296 av. J.-C., s'est enrichi de nouveaux rituels inconnus jusqu'alors. Il s'agissait de rites, dans lesquels les pratiquants, les *fanatici*, se flagellaient et se mutilaient tout en proférant des prophéties sur l'avenir. Là encore, les informations sur l'organisation du sanctuaire intéressaient un public qui avait connu la Cappadoce pontique et la Grande Cappadoce pendant les années des guerres mithridatiques.

En conclusion, l'affirmation des royaumes qui régnaient sur les rives du Pont-Euxin a été la condition qui a permis la création de l'identité pontique, par rapport au royaume mithridatique. Il s'agit de l'ancien royaume de Mithridate, du royaume du Bosphore cimmérien, du royaume de Thrace et d'autres territoires comme l'Ibérie, l'Albanie caucasienne et la Colchide, que Pompée confie à des souverains locaux. Le nom Pontus/Πόντος (Εὔξεινος) a d'ailleurs continué à définir la Mer Noire dans l'autoreprésentation identitaire des cités de tradition grecque situées sur le littoral de la mer Noire. Notamment, la signification culturelle et identitaire du nom Pontus/ Πόντος a survécu dans les œuvres littéraires, comme le montre l'exemple des *Epistulae ex Pontus* d'Ovide. En outre, l'analyse des documents épigraphiques met en lumière une réalité, celle de la mer Noire, façonnée par la mobilité incessante au sein du littoral du Pont-Euxin, qui connaît une augmentation significative à l'époque hellénistique, pour atteindre son apogée à l'âge impérial. Le réseau dense d'échanges, tant culturels que commerciaux, a conduit à l'émergence d'une identité commune. L'expression τὸ Ποντικὸν ἔθνος dans certains documents épigraphiques, datant de l'époque de Tibère, définit l'ensemble des villes côtières qui entretenaient des relations commerciales entre elles. Elle s'explique par l'auto-reconnaissance des villes côtières au sein du réseau

commercial de la mer Noire. Le sens que prend le nom Πόντος dans la *Géographie* n'entre pas en conflit avec le sens culturel et identitaire dont nous venons de parler : Strabon utilise ce terme avec un sens géopolitique. L'identité des Ποντικοί présents dans la *Géographie* n'est pas définie sur la base de leur relation avec la Mer Noire, mais se façonne à la lumière de l'inclusion progressive de l'ancien royaume de Mithridate dans l'ensemble des royaumes qui ont collaboré avec Rome. Le résultat de cette création d'identité est non seulement évident dans le texte de Strabon, mais aussi dans la *Chorographia* de Pomponius Mela. Dans la description du Pont-Euxin (1, 102-107), le nom de *Pontus* revient dans son sens purement ethno-géographique. L'ensemble de la mer Noire est décrit en utilisant la côte de la Cappadoce pontique comme point de référence. Le pseudo-Scymnos procédait, dans sa description du Pont-Euxin, de la Propontide vers le Bosphore cimmérien (voir 713-745). Au contraire, Pomponius Mela, de même que Strabon, décrit toute la Mer Noire à partir de ce qui était, selon la perspective romaine après les guerres mithridatiques, le centre de tout le Pont-Euxin. Ainsi, notre analyse montre que le royaume du pont et ses connotations identitaires sont une construction anachronique.

#### **4. Traduction et Commentaire de XII, 1-3**

Après la traduction de XII, 1-3, sur le texte établi par S. Radt, notre thèse fournit le commentaire, qui est consacré particulièrement aux aspects historiques et méthodologiques de la description donnée par Strabon. En réalisant ce commentaire historique sur le livre XII, nous proposons de combler une lacune et surtout de réorienter les axes de la recherche sur la région anatolienne, en suggérant des nouvelles perspectives d'analyse. La rédaction de ce commentaire a pour objectif celui de clarifier le texte de Strabon par le recours à la documentation archéologique, épigraphique et numismatique.



## La Cappadoce et le Pont dans le 12e livre de la Géographie de Strabon. Aux origines d'une identité.

### Résumé

Strabon, historiographe et géographe, vécu entre le Ier siècle av. J.-C. et le Ier siècle après J.-C., consacre les trois premiers chapitres du livre XII de la *Géographie* à la description de la Cappadoce et du Pont, autrement dit la Cappadoce pontique. Dans ce travail nous proposons la traduction et la composition d'un commentaire du texte de Strabon. Le commentaire est consacré particulièrement aux aspects historiques et méthodologiques de la description donnée par Strabon. En réalisant un commentaire historique sur le livre XII, nous proposons de combler une lacune qui affecte encore les études scientifiques, mais surtout de réorienter les axes de la recherche sur la région anatolienne et de suggérer des nouvelles perspectives d'analyse. Donc, on essaye de clarifier le texte de Strabon par le recours à la documentation archéologique, épigraphique et numismatique, afin d'aborder les questions relatives aux approches adoptées par l'auteur dans la description de la région. Cette étude vise l'analyse des matériaux sélectionnés par Strabon, des raisons qui soutiennent la rétention de certaines informations au détriment d'autres, ainsi que du rôle joué par l'histoire récente dans ce processus. Par conséquent, ce travail est focalisé sur les informations relatives au contexte historique des régions décrites dans le XII et sur les raisons qui poussaient le géographe à s'occuper d'un certain peuple et de certains événements.

**Mots-clés :** [Strabon ; Géographie ; Anatolie ; Cappadoce ; Cappadoce pontique ; Pont ; Pont-Euxin ; Mithridate ; géographie historique]

## Cappadocia and Pontus in the 12th book of Strabo's Geography. At the origins of an identity

### Summary

Strabo, historiographer and geographer, who lived between the 1st century BC and the 1st century AD, devotes the first three chapters of Book XII of his Geography to the description of Cappadocia and Pontus, or Pontic Cappadocia. In this work we propose the translation and composition of a commentary on Strabo's text. The commentary is devoted particularly to the historical and methodological aspects of the description given by Strabo. By making a historical commentary on Book XII, we propose to fill a gap that still affects scientific studies, but above all to reorient the axes of research on the Anatolian region and to suggest new perspectives of analysis. Thus, an attempt is made to clarify Strabo's text through the use of archaeological, epigraphic and numismatic documentation, in order to address the issues related to the approaches adopted by the author in describing the region. This study aims to analyse the materials selected by Strabo, the reasons for retaining some information at the expense of others, and the role played by recent history in this process. Therefore, this work focuses on the information about the historical context of the regions described in XII and the reasons that led the geographer to deal with a certain people and events.

**Keywords :** [Strabo; Geography; Historiography; ancient geography; Pontus; Pontic Cappadocia; Mithridates; Anatolia;]

UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

ÉCOLE DOCTORALE :

ED1 «Mondes anciens et médiévaux

Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, FRANCE

DISCIPLINE : Histoire Ancienne